

1
I
VI
15

**MODO, E BREVE
INSTRVTTIONE**

Di giungere alla perfezione
della vita spirituale.

Composto, & ordinato dal P.M.

**F. ANTONIO
DA PESCO PAGANO**

Olim Ministro Prouinciale, e Commissario Generale nella Prouincia di Napoli, dell'Ordine di Minori Conuentuali di S. Francesco, & al presente Consultore del S. Officio nel Regno di Napoli, della S. Romana, suprema, & vniuersale Inquisitione: Teologo dell'Emin. Sig. Card. Otthobono, e nella Corte Arcivescouale di Napoli Consultore della Congregat. dell'Immunita.

Dedicato

All'Eminentiss. e Reuer. Sig.

D. INNICO

Cardinal Caracciolo Ar-
ciuescouo di Nap.

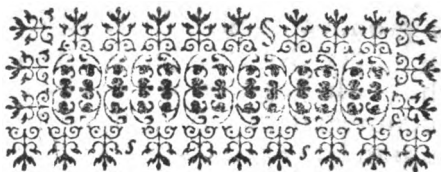


IN NAPOLI. M.DC.LXXIV.

Per Nouello de Bonis Stamp. Arciuesc.

Con licenza de' Superiori.





Eminentiss. Principe.



Ciò questa operetta fusse rimirata, & accolta con animo grato dagl' huomini, hò pensato dedicarla à V. E. che se in riguardo dell' Autore farebbe sprezzata, e forse maltrattata; coll'impronto del nome di V. E. sarà stimata. M'è stato anche motiuo di ciò fare, la consideratione della sua grandezza, e delle sue virtù, che fanno nella sua persona vn' innesso mirabile. Porta la Porpora, merauigliosa grandezza nel Mōdo; essendo l'Eminentiss., Cardini della Chiesa Cattolica, e Stelle, ò Soli di essa, che deuono farla risplendere, e sostentarla: e V.

a 2^a E. pro-

E. produce questi effetti, non
meno per il manto porporato,
che per le singolari virtù, che li
accompagnano. Non entro al-
le grandezze della sua casa; per-
che queste son note al Mondo
tutto, nè han bisogno esser più
decantate; e mi trattengo assai
più di far ciò, perche poco pre-
gio sarebbe di V. E. se da quelle
hauesse à mendicare le lodi. Nō
sarebbe di gran stima il Sole, se
da altri hauesse à limosinare la
luce; è però di pregio singola-
re, perche egli la comunica ad
altri. Accenno le virtù, che si
mirano in V. E. con le quali ri-
splende chiarissima nel Mondo,
e nel Cielo di S. Chiesa, in parti-
colare la sua carità, la sua pietà,
la sua affabilità, la sua generosi-
tà, la sua vigilanza, e l'integrità
irreprensibile della sua vita: que-
ste, queste (con l'altre, che per
breuità tralascio) la redono am-
mirabile: Et io vorrei hauer mil-
le lingue, e trouarmi in ogni
luo-

Iuogo per poterle in parte spie-
gare al Mondo tutto, acciò fus-
sero da tutti vguualmente riueri-
te, & imitate. Queste la rendo-
no nobile sopra tutt'i nobili: che
per altro si sà quel ch' insegna
Seneca. (c) *Non facit Nobilem
atrium plenum fumosis imaginibus.*
(come alcuni vanamente si pa-
uoneggiano, perche non han-
che mostrare di proprio) *Nemo
in nostram gloriam vixit. Nec quod
ante nos fuit, nostrum est.* Con quel
ch'iuì siegue di vantaggio. Et al-
troue (d) spiega questa medesi-
ma verità con dottrine ben de-
gne del suo grande, e purgatissi-
mo talento. *Quid enim est stultius,
quam in homine aliena laudare? Quid
eo dementius, qui ea miratur, quæ in
alium protinus transferri possint? Nō
faciunt meliorem equum, aurei fræni,
&c. Nemo gloriari, ni si suo debet.
Vitem laudamus, si fructu palmites
onerat, si ipsa ad terram pondere eo-
rum, quæ tulit, adminicula deducit.*

a 3 Num

c *Epist. 44. fol. 164.* d *Epist. 41. fol. 162.*

*Num quis huic illam praeferet vitem,
cui aurea vna, aurea folia dependent?
Propria virtus est in vite fertilitas.
In homine quoque ad laudandum est,
quod ipsius est.* Supplico l' E. V.
che con quella medesima benig-
nità, che s'è degnata accogliere-
mi nel numero di suoi serui, si
degni gradire questo picciolo
tributo delle mie infinite obli-
gationi, e continuarmi la sua ge-
nerosa protezione; mentr' io li
prego dal Cielo ogni maggiore,
e meritata prosperosa grandez-
za, e con profondissimo inchino
li bacio humilissimamente la Sa-
cra Porpora - Napoli 1. Marzo
1674.

Di V. E. Reuerendis.

Humilis. & Obligatis. Seruo
F. Antonio da Pescopagano
Min. Couent.

Al

4
Al diuoto, e benigno
Lettore .

Feci dare alle Stampe nell'ultimo del mio Provincia-
lato, vn libretto intitolato
Breue modo di fare l'Oratione
Mentale. E sentendo da alcuni,
che lo pigliorno, che vi desidera-
uano alcune cose, che da me ha-
uenano sentite in voce, in varij
discorsi familiari. E vedendo la
loro buona intentione, e giudican-
do, che se ne potesse catar gran
frutto per l'anime, stimaui bene
raccoglierle, e con l'aggiunta di
più robba, far stampare vn' altro
libro, ch'è il presente; e voglio
credere, che riuscirà (con la gra-
tia di Dio) grato, come'l primo, à
chi huoe intentione porre in sicu-
ro la salute dell'anima sua; alla
quale solamente douriamo pensa-

re, & indirizzare tutte le nostre
operationi, e così efforto ogn' uno,
trattandosi d' una eternità di be-
ne, o di male; e l'una, e l'altra
dipende dal nostro libero arbi-
trio, nè mai ci manca la gratia
di Dio per ben' operare: e per altra
parte dovriamo pensare, che la
vita, & ogni grandezza terrena
finisce: e si può dire quì col mio
Santo. (a) Omne quod sine clau-
dendum est, pro transacto ha-
bendum.

Mà miseria deplorabile, che
più tosto vogliamo applicarci con
tutto il sapere, e potere al commo-
do del senso, che alla salute dell'
anima: e pure quello ha da finire
(come habbiamo detto) e non sap-
piamo il quando, sì come, & ibo-
de. &c. e questa ha da comparire

In Ann. Serm. Dom. 6. post Pasch.
fol. 291.

auanti il Tribunale di Dio, à ren-
der conto, ad esser rigorosamente
giudicata per riceuere o il premio,
o la pena di frutti, che porterà
dal lavoro fatto in questa vigna
della Chiesa.

Quanto si deue piangere il sta-
to di Christiani, e Religiosi in
particolare, che arrollati per gra-
tia speciale sotto il stendardo del
Redentore, & i Regolari con vin-
colo più speciale, e con promessa
più stretta di militare sotto la sua
regale insegna, e combattere vi-
rilmente contro i comuni nemici,
e riportarne vittoria, per esserne
coronati di gloria, si veggano poi,
non dico codardi, mà infedeli al
loro Duce, con tradirlo, voltarli l'
armi contro, & vnirsi così stretta-
mente co' suoi nemici, senza pen-
sare, che il danno sarà solo il loro,
e loro solo sarà la pena.

2 5. Quan-

Quanto si farebbe bene nelle Religioni, che s'attendesse (massime su li principj) all'istruzioni solamente delle cose spirituali, e delle virtù morali, e pigliare l'insegnamento dal mio Serafico Padre S. Francesco, (b) e dalla Santa Madre Teresa nelle sue opere, in particolare nel camino di perfezzione. (c) O pure, che douendosi profittare nelle dottrine scolastiche, che possono seruir, secondo il bisogno della Chiesa Cattolica, contro gl'eretici, &c. non si tralasciasse il studio delle virtù morali, e spirituali, acciò con queste, e da queste se ne canasse il frutto della salute dell'anime.

M'è accaduto toccar con mani
(par-

b In Opus. collat. 15. fol. 251. c Cap. 20. fol. 196. col. 2. & fol. 197. col. 1. & cap. 21. per totum, & praesertim fol. 198. col. 2.

(par'ò con quella riverenza, che si deve alli buoni) che trattandosi con alcuni di bontà morale, e di profitto spirituale; che ò si son posti à ridere, schernendo bruttamente chi ne parlava, ò l'han villaneggiato, & odiato, come che se gli fusse presentato il veleno per darli la morte. Veramente il parlar di Dio è beuanda troppo noiosa, & amara, per chi hà l'anima infetta di vity. Questo Calice non l'è grato, bensì quello dell' Apocal.(d) Vidi mulierem sedentem, &c. Et mulier, &c. habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione, & immunditia fornicationis eius, &c. Quando si dourebbe da ogni Cristiano, e molto più da ogni Religioso bere quel vino del buon la-

a 6 dro-

d. Cap. 17. infra A. num. 3. & lit. B. num. 4.

drone, di cui dice il mio Santo (e)
che Vino compūctionis fuit inc-
briatus; e prendere quel poculum
aureum (dell'istesso buon ladrone)
fidei, spei, & charitatis. *Acciò*
non habbia d' auuerarsi quel che
dice di loro il mio Santo. (f) Mū-
di gaudium, æterni luctus est fe-
minarium, &c. Et cum inebriati
fuerint, tunc id quod deterius
est, bibent in inferno, scilicèt
mortis venenum, *con quel che*
soggiunge. (g) Et quia bibisti de
Calice aureo Babylonis, potabis
vsque ad fecem de puteo æter-
næ damnationis.

Vorrei diffondermi in questo
particolare, ma voglio leuare an-
che l'occasione à qualch'vno, non
anco

e In Ann. Ser. Dom. 3. in Quadr. fol.
163. *f* In Ann. Ser. Dom. 2. post Epi-
phan. fol. 59. *g* In Ann. Ser. Dom. 6.
post Pasch. fol. 291.

ancora pratico, ò mal' affetto à questo mestiere, che potrebbe pigliar campo di nuouo peccato, con la censura, che potrebbe fare; ch'io pretenda eſer buono, e far il Maestro in materia, oue appena poſſò eſſer' introdotto à ſentirne i primi rudimenti. Finiſco dunque, e mi proteſto, che quanto ſcriuo, lo ſcriuo più per me, che per altri, come che mi conoſco più biſognoſo d'ogn'uno. Ho bensì deſiderio grande, che tutti gl'altri laſcino i peccati, e s'approfitino nel ſeruitio di Dio, E potrei dire quel che dice la Santa Madre Teresà nel proemio del camino di perfectione (h) Che ſempre ſono ſtati queſti i miei deſiderij, benchè l'opere coſì difettoſe. (anzi le mie peruerſe) Ella però lo dicena
per

per umiltà, & io con verità. E vi prego fratelli, che mi raccomandiate a S. D. M. acciò m'emendi, e facci quella penitenza, che deuo, e diuenti suo vero, e perseverante seruo, sino all'ultim'istante della mia vita; e che si degni reggere la mia mano, e la mia mente; & ordini il tutto à sua maggior gloria. Amen.

T' esorto Amico Lettore à legger tutta l'opera, che spero non ti spiacerà: e dopò che l'haurai letta tutta, mi contento, che mi censuri, se ti parerà, che vi cada censura: leggila però con carità, con buona intentione, e con buon fine, che quando farai così, mi persuado, che ti sarà di gusto, e di profitto; almeno per il riguardo del glorioso S. Antonio da Padoa, della di cui dottrina è piena tutta l'opera.

Ms

Mi protesto, che in quest' opera non è stato, e non è altro il mio intèto, che la salute dell' anima mia, e degl' altri: e chi pensasse altrimenti, sarebbe in grad' errore. E si può raccogliere, e cõchiudere dall' opera stessa; poiche non v'è cosa, che non sia cauata da altri libri, e per lo più confirmata con autorità di Scrittura, e di Santi, in particolare del mio glorioso S. da Padoa. E se v'è qualche esageratione, s' oservi ch'è pigliata dall' istesso S. ò fondata nella sua dottrina, ò nella Scrittura Sacra: nè è originata da altro, che dal desiderio c' hò, ch'ogn' uno lasci i peccati, detesti, & abborrisca i vity; abbracci le virtù, e si doni (come deue) al vero seruitio d' Iddio. Ho praticato me stesso per troppo gran peccatore: ho praticato molti altri, & hò osservato, che poco, ò niente si pen-

penfa alla morte; al giudicio d'Id-
dio; alle pene dell'inferno, che ci
sono apparecchiate per li nostri
peccati; alla gloria del Cielo, per
la quale siamo creati, e che per no-
stra malitia vogliam perdere; e
però effagero queſti mali, prima
contro me ſteſſo, poi contro gl' al-
tri, acciò ci raunediamo, e ne po-
niamo nella carriera della ſalute.
Chi farà altro giudicio. non hau-
rà l'animo ſincero. Potrebbe ogn'
uno (come dourebbe) pigliar il tut-
to à proprio beneficio, e non ad of-
feſa, ò ingiuria. E può ben cader
quì quella gran ſentenza di Se-
necca. (i) Nihil ergò horum in
noſtram iniuriam fit: immò con-
tra, nihil non ad ſalutem.

Se vi farà chi ſia per cenſurare
l'Autore della ſua mala vita, ò

del-

i Lib.2. de ira cap.27. fol.499.

della finatione di essa, gli sia per
risposta quel che dice S. Girolamo,
(k) scriuendo ad Afella, e che in
parte fu prima detto dall' Apostolo
S. Paolo. (l) Ante Tribunal Chri-
sti simul stabimus: ibi apparebit
qua mente, quis vixerit.

Trouarai, Amico Lettore, molti
errori, ma deui compatirli, perche
sono difetti ordinary della Stäpa:
saranno però molti corretti nel fi-
ne di quest' opera, e molt' altri po-
trai correggere tu con la tua prudē-
za e dottrina. Alcuni sono di qual-
che rilievo; perche non hò potuto
sempre attendere io alla corret-
tione per molt' a' tre occupationi
familiari. E trà gl' altri osserua
quel che stà notato nel Cap. 21.
della via purgatiua fol. 210. che

20.

k Epist. 99. fol. 1162. l Roman. 14.
infr. B. num. 21.

volendo dire: *apertis, & propitijs*
auribus recipitur, quel recipitur
stà malamente stampato precipi-
tatur, leggi dunque recipitur. E
quell'altro nel Cap. 26. della via
Illuminativa fol. 558. che volen-
do dire alcuni Sento Sacerdoti stà
alcuni vnito Sacerdoti.



RE-

REVERENDISS. PADRE

IL P. M. Antonio da Pescopagano, humiliss. Oratore, e Seruo di V.P. Reuerendiss. riuerente espone, che per desiderio della salute dell' anime, hà proposto mandar alle Stampe vn libretto da lui composto, intitolato *Modo, e breue Instruzione di giungere alla perfettione della vita spirituale per le tre vie Purgatiua; Illuminatiua, & Vnitua*: Onde supplica la benignità di V. P. Reuerendiss. di commetterne la reuisione à qualche Padre di questa Prouincia di Napoli. Che il tutto quam Deus, &c.

Die 6. Mensis Februarij 1671.

Attentis expositis, & cum iusta petenti non sit denegandus assensus. benignè annuimus, & mandamus P. M. Thoma Antonio à Neapoli in nostro Neapolitano Collegio Regenti, vt opusculum reuideat, & secundum conscientiam, prudentiam, & seruatis seruandis referat in scriptis.

Fr. Andreas de Hyspello Min. Gen.

Locus ✕ Sigilli

F. Io: Tudonus de Auezano
Ord. Secret. & Assistens.

MAndante Reuerendiss. P. M. Andrea Bino Hyspellate nostri Ordinis Generali Ministro, ego subscriptus peruidi solerter librum, cui titulus *Modo, e breue Instruzione di giungere alla perfettione della vita spirituale*, ab Ad. R. P. M. Antonio à Petrapagana elaboratum. Sanè par Patri est partus; dignumque Authore Opus; quod tantum abest quin mendosum quippiam in

or-

orthodoxam fidem, mores, aut Principes
referat: ut potius pietatis seminarius,
morum regula, ac prophætico elogio, lux
verè dici possit, ac via vitæ. Utinam Prin-
cipium terendum manibus, quippè quod
caduco æternum posset Regnum impone-
re. Sapidum ergo ferculum, veræque dul-
corem Sapiens sapientiæ è Patrum lectissi-
mis floribus, cum primis Antonij Parauini
purissimis lilijs concinnatum (quorum ipso
dicendi stylo candorem reddit, ac leporem)
ut publicæ luci, ac ipsa super Solis mensa,
omnium, qui verè Deo viuere sagunt, gu-
stare exponatur, ac tibi dignum censeo, ut id,
& auentissimè capiam, & enixissimè ro-
gem. Datum Neap. die 1 Martij 1671.

Fr. Thomas Antonius Robertus à Neap. Colle-
gij Immaculata Conceptionis, ac de Bonar-
tius Regens huius. Conuen.

Opusculum cui titulus est Modo, e breue
Instruccione di giungere alla perfetione
della vita spirituale per le vite Purgatiua,
Aluminatiua, & Vnitiua ubi Adm. R. P. M.
Antonio de Petrapagana editur ac Adm.
R. P. M. Thoma Antonij à Neap. in nostro
Neapolitano Collegio Regentis indicis exa-
minatum, & approbatum e' commissione
si à nobis facta, seruari seruandis, ut Ty-
pis mandetur, licentiam concedimus, &
impartimur. Datum Hyspelli hac die
22. Martij 1671.

Fr. Andreas de Hyspello Min. Gen.

Locus ✕ Sigilli.

F. de Tullanus de Auezano
Ord. Secret. & Assistent.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. D. Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 10. Iunii 1673. fuit dictum quod Reu. P. Damianus Soc. Iesu reuideat, & in scriptis referat eadem Congregationi.

Metellus Talpa Vic.Gen.

*Carolus Paladinus Soc. Iesu
Congr. Secret.*

Eminentiss. Princeps.

LEgi Librum, cui titulus *Modo, e breue Instruzione di giungere alla perfezione, &c.* ab Adm. R. P. M. F. Antonio de Pesco pagano Min. Conuent. elaboratum, eumque Typis dignum censeo. Totus namque, quantus, quantus est, cum Fide orthodoxa; quam maxime verò cum D. Patruini doctrina noua, veluti aureaque intertextae repula mirè consentit: ita vt eius spiritum Religiosissimus Auctor, non ad sui modo, sed & ad aliorum probam institutionem, ebibisse, profudisseque videatur. Quot, quot huius operis pagella, tot Patruini Solis parcelas dixerim, in quibus vnus Antonius congestis radiorum fulgoribus multiplex elucescit. Neapoli è nostra Professorum Soc. Iesu Domo. Eridic. calend. Octob. 1673.

Eminentiss. & Reu. Dominar. vestre

Seruus humillimus

Antonius Damianus S.I.

In

IN Congregatione habita coram Eminentiſſ. D. Cardinali Caracciolo Archiepiſcopo Neapolitano ſub 11. Ianuar. 1674. fuit dictum, quod ſtante repræſentata relatione Imprimatur.

Hier. Ep. Iſclanus Provic. Gen.

Franciſcus Guarinus S. I.

Theol. Eminentiſſ.

Illuſtriſſ. & Excellentiſſ. Signore.

N Quello de Bonis Stampatore in queſta fedeliſſima Città di Napoli ſupplicando fa intendere à V. E. come deſidera ſtare vn'operetta ſpirituale, intitolata *Modo, & breue Inſtittione di giungere alla perfezione della vita ſpirituale* compoſta dal P. Maefiro F. Antonio da Peſcopagano dell'ordine de' Minori Conuentuali di San. Franceſco. Per tanto ſupplica V. E. reſta ſeruita ordinare li ſiano concefſe le ſolite Regie licenze, che Phauerà à gratia, vt Deus, &c.

V. I. D. Emilius Gaudioſius videat, & inſcriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg.
Ortiz Cortes Reg. Valero Reg.
Calà Reg.

Prouiſum per Suam Excellentiam. Neap.
dic 2. Octobris 1673.

Maſtillonus.

Ex-

12

Excellentissime Domine.

I Vssu Vestrae Excellentiae, & maiori quam potui attentione perlegi librum, cui titulus est, *Modo, e breue Instruptione di giungere alla perfezione della vita spirituale*, compositum ab Adm R. P. M. F. Antonio à Pescopagano Minori Conuentali, opus sanè eruditionem vndequaue, & singulare ingenij acumen suauiter spirans, in quo nihil inueni aduersus Regiam Iurisdictionem; ideo mihi videtur, quod Typis committatur, quam citius, vt in fructum animarum exponatur, si V.E. ita videbitur. Neap. die 1. Mensis Decembris 1673.

Excellentiae Vestrae

Humillimus Seruus.

Aemilius Antonius Gaudiosus.

Visa relatione imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

**Galeota Reg. Ortiz Cortes Reg.
Valero Reg. Calà Reg.**

**Provisum per Suam Excellentiam. Neap.
die 11. Februarij 1674.**

Spectab. Reg. Carrillo
non interfuit.

Lombardus.

PRE.

P R E F A T I O N E .

Sono tre le strade per giungere alla perfezzione della vita spirituale, & al possedimento dell'eterno bene, secondo che insegnano comunemente i Sacri Dottori, & i Maestri di questa professione. La prima si chiama via purgatiua. La seconda via illuminatiua. La terza via vnitiua. La prima è quella, che dispone, e prepara l'anima al sano, e vero nutrimento delle virtù, & è quando l'anima si purga da peccati, e da difetti suoi; mortifica le passioni, e le male inclinazioni della natura, & ordina se stessa à Dio. E ciò auuiene quando nel principio della conuersione sente quei dolori, quei ramarichi, quelle pene dell'offese fatte à S. D. M. quelli timori d'essere condannata all'Inferno per li peccati commessi; e quei dubbij di stare in disgratia del Signore, e le pare quasi impossibile poter sodisfare à tante colpe, e riporsi in gratia del suo Redentore, con altre cose consimili, che sono effetti della purga, che regolarmente è necessaria per disporfi alle virtù, si come ad vn corpo infermo è necessaria la medicina per racquistare la sanità. (*) Così anche quando la persona camina per la via de' digiuni, cilij, discipline, dormire in terra, & altre consimili asprezze.

La seconda, ch'è la via illuminatiua, si può

A

può

2 *Come insegna il mio S. da Padova nel Quar. ref. ser. 2. Dom. 1. in Quadrag. fol. 34.*

2
può chiamare acquisto, e nutrimento delle
virtù, ed è quando spogliata l'anima (nella
purga) de gl'habiti vitiosi s'orna delle virtù
christiane, per piacere à gl'occhi diuini, e
specolando intorno all' eterno oggetto s'ac-
cende in esso, come potrà vederli nell' ope-
re spirituali di S. Teresa nella sua vita cap.
22. fol. 81.

La terza, ch'è la via vnitiua, è vna per-
fetta vnione dell'anima con Dio, ed è quan-
do l'anima con infiammati desiderij di vera
carità, ama Dio, che appunto è l'istesso che
dire, quando con totale sproppriatione, &
abnegatione di se stessa, si rassegna tutta, &
vniforma con la volontà diuina, non volen-
do più altro se non quello, che vuole Dio,
attendendo ad eseguire perfettamente in
tutte le cose la sua diuina volontà. La prima
via è degl'incipienti; la seconda de' profi-
cienti; e la terza de' perfetti, de' quali tre
stati può vederli qualche cosa appresso il
mio glorioso S. Antonio da Padua nell'an-
nuale ferm. Dom. 1. Advent. fol. 33. & ferm.
Dom. 1. post Ephisan. fol. 50. 51. 52. & 57. &
ferm. Dom. 7. post Trinit. fol. 86. & 87. &
ferm. Dom. 12. post Trinit. fol. . . .

Noi in questa prefazione ci diffonderemo,
particolarmente nella prima via, ch'è la
purgatiua, non potendosi ascendere all'al-
tre due, senza che questa preceda. Ne pen-
si la persona, che appena datafi alla vita
spirituale habbia d'arriuare subito alla per-
fettione, & alla quiete dell'anima, poiche
vi sono state persone, che per molti, e mol-
ti

3
ti anni, non sono arriuate à questo segno, come si può cauare dal Rodriguez par. 1. tract. 5. cap. 5. e la gloriosa Madre S. Teresa dice di se medesima, che per vent'anni in circa si trouò sempre agitata, senza sapere in qual stato si trouaua, come racconta nel camino di perfettione al cap. 16. (b) & alroue.

Et in vero non può giungerfi alla felicità dell'eterna gloria, e raccogliersi il frutto di quel godimento supremo, se non si semina nel suolo della pia tribolatione, ch'è questa via purgatiua, come insegna il mio glorioso S. Antonio da Padua nel Quares. serm. fer. 4. Dom. 2. in Quatrag. fol. 158. con S. Gregor. lib. 10. Mor. cap. 22. *Tanto spes in Deo solidior surgit, quanto pro illo quisque grauiora pertulerit; quia nequaquam retributionis gaudium, de aternitate colligitur, quod non hic prius pia tribulatione seminatur,* e concorda assai bene à questo detto, quel del Salmo 125. *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua. venientes autem venient, cum exultatione, portantes manipulos suos. Qui seminant in lacrymis in exultatione metent.*

E chi sa se per queste tre vie s'intendano quei tre libri, che Dio ci propone, cioè, il libro della conscienza nel cuore; il libro della scrittura nell'orecchio; & il libro della natura nella faccia, come nota il mio S. da Padua cit. nel Quares. ma fol. 159. *Tres libros*

A 2

Deus

b fol. 186. col. 2. & cap. 17. fol. 189. col. 1.

Deus nobis proponit; scilicet librum conscientia in corde; librum scriptura in aure; librum natura in facie, onde si dice nel Prouerb. 22. *Ecce descripsi eam tripliciter*. E bisogna ricorrere hora all'vno, & hora all'altro, come siegue l'istesso mio Santo: *Oportet igitur interdum ad vnum, interdum ad alium recurrere*. Ricorriamo noi sù questo principio al libro della natura; cioè trattiamo della via purgatiua, e poniamo in opra quel, che in essa s' insegna, e ch'è necessario eseguire, e ch'è il purgare i peccati con patimenti, con asprezze, con dolori, con pianti, con penitenze, &c. se uolemo giungere all'altre vie illuminatiua, & vnitiua, e se vorremo godere il frutto soaue dell'eterna gloria; poiche come insegna l'istesso mio Santo citato fol. 159. così è prouisto, e determinato, & effigge così il corso della natura, che ogni frutto quantunque soaue, e dolce, non si produce al maturamento, se non per l'acerbità, & amarezza. *Igitur ad librum pro nunc recurrentes natura, videmus sic esse prouisum, cursumque natura hoc exigere, quod omnis fructus quantumcunque suauis, & dulcis, non nisi per acerbitatem, & amaritudinem, ad maturitatem perducitur*. Et apporta il mio Santo l'esempio dell'vua, che prima è assai acerba, & acre; del fico che prima è molto amaro; delle sorbe, &c. Così in verità non matura à noi il frutto della vita eterna (alla quale douemo sempre aspirare, e la douemo sempre sospirare) se non precedano molte amarezze, & acerbitadi: Ne ciò sia di ma-

marauiglia, mentre all'istesso nostro Salua-
 tore non maturò d'altra maniera, come di-
 ce Dauid di lui parlando nel Salmo 76. Nel
 mare(cioè)dell'amarezze, le vie tue. Ecco le
 parole del mio Santo : *Exemplum de uua ,*
qua prius est acerba valdè , & acris ; de ficu ,
qua prius valdè amara ; sic de sorbis , esculis ,
&c. Sic in veritate fructus vita aeterna , non
nobis mature scit , nisi prauis amaritudinibus ,
& acerbitatibus multis. Et quid mirum : quia
etiam Saluatori non aliter maturatus est ,
Psal. 76. In mari via tua : idest in amaritu-
dinibus ; & vestigia tua non cognoscuntur. Vo-
 lendo dunque il Saluatore, che i frutti del-
 la gloria si perducano alla debita matu-
 rita , guida noi col suo esempio per via di
 moltiplicate passioni. *Volens igitur Saluator ,*
ut fructus gloria ad maturitatem nobis debi-
tam perducantur , per viam passionis multipli-
cis ad hoc nos suo exemplo perducit.

Hor via fratelli poniamoci in questa via
 purgatiua , abbracciamo le penitenze , le
 passioni , le croci , &c. e procuriamo rino-
 uarci interiormente , leuando via ogni sor-
 didezza , e profitiamoci nel detto di S. Pao-
 lo negl' Efesi al 4. che ci ammonisce , così
 dicendo : *Deponite vos secundum pristinam*
conuersationem vestram hominem , qui con-
rumpitur secundum desideria erroris . Reno-
uamini autem spiritu mentis vestrae , & indui-
te nouum hominem , qui secundum Deum
creatus est in iustitia , & sanctitate veritatis.
 Et à Colossensi al 3. replica l'istesso : *Expo-*
liantes vos veterem hominem , cum actibus

suis, & induentes nouum, eum qui renouatur in agnitionem secundum imaginem eius, qui creauit illum; E ne Romani al 12. nu. 1. Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora uestra hostiam uiuentem, sanctam, Deo placentem rationabile obsequiũ uestrum est. Et nolite cõformari huic seculo, sed reformamini in nouitate sensus uestri, &c. L'espõsitione della cui autorità del mio Santo da Padua tralascio qui per breuità, e rimetto il Lettore à uederla appresso di lui nel Quares. serm. 2. Dom. 1. in Quadrag. fol. 31.

Ne aspettiamo (per far questa mutatione) il tempo dell'infermità, e della morte, perche questo non è à proposito, e non sarà valido. Tralascio gl'esempij di quelli, che son morti repëtinamente, che pure dourebbono muouerci ad essere presti, e solleciti per lo negotio della nostra salute, potendo ben dubitare, che non succeda l'istesso à noi, ò per occulti giuditij di Dio, ò perche lo meritiamo piũ degl'altri per i nostri piũ graui peccati. Ma dirò solo, che quella penitenza, non sò se sarà accettata dal Diuin Giudice, perche è forzata, e nõ libera. Vuole il Signore da noi quel che potemo, & in tempo, che potemo darli, e non quello che non è in nostra potestà, come à proposito discorre sottilissimamente di questa materia il mio Scoto nel 4. delle sente. dist. 20. quest. vn. oue mi rimetto, e potrà vederfi dal curioso, che qui nõ hò da tessere lungo discorso.

Do-

Dourebbero anco muouerci gl'efempj della Sacra Scrittura, che pone troppo in dubio la remissione de' peccati, à quelli, che prolungano il pentimento, e la rinouatione fino al fine della vita, ò in tempo di qualche pericolosa infermità, ò d'altro giusto gastigo della diuina mano. Leggansi i sacri fogli, che ne faranno à pieno fo disfatti, & offeruifi particolarmente quello di Nabucodonosor in Daniele al 4. à cui il Profeta pose in dubio la rimissione delle sue colpe con quelle parole, *forſitan ignoſcet delictis tuis*, perche la penitéza era cagionata dal timor del gastigo.

Non ſia chi ſi fidi all'efempio di qualche uno, che ſi ſia ſaluato nell'eſtremo della ſua vita; perche queſto è effetto di vana temerità, ed è vn tentare Iddio. Penſiſi, che ſe vno s'è ſaluato, milioni, e milioni ſi ſono dannati. Ed è poſſibile, che la perſona ſia così temeraria, ò melenza, che debba credere, ch'egli habbia da eſſere quell'uno, che fra tanti dannati habbia à ſaluarſi, e non più toſto del numero di quelli che ſi dannarano? Vorrei che ſpeſſo ſi ripeteſſe per la memoria la ſentenza di S. Girolamo. *Ex ceterum millibus, quorum vita mala fuit, vix ſaluatur vnus.*

Picchiaua lo ſpoſo all'vſcio della ſua ſpoſa, e non volendo queſta aprire, quando poi ſi lenò di letto trouò che s'era parito; *At ipſe declinauerat, atque tranſierat.* Chiamma Iddio con la voce della ſua gratia, buſſa all'a porta del cuore, ci ſtimola à leuarci dal

A 4 letto

letto de' peccati, c'innita alla penitèza, &c. ma noi sordi alle sue divine voci, anzi ostinati nel male, non vogliamo sentirlo: meritamente poi quando posti à letto per l'infermità corporale, vorremo risorgere dal sporchissimo letto delli vitij; ci sarà negata la gratia, che si richiede, per far questa purga, e nettare l'anima. S'osservano i punti per dare le medicine, & in punti cattivi non si donano, perche farebbono nocive: noi habbiamo i punti buoni, che sono nel tempo della nostra sanità, non vogliamo prendere questa salutifera purga, quando poi nel punto della morte lo dimanderemo, ò ci sarà negata assolutamente, ò non ci giouerà, ma ci cagionerà la morte eterna, &c.

Vi sono molti, che con ostinatione nelle sceleratezze vogliono fare de' Teologi fortissimi, e dicono, ò chiedono (e mi è accaduto in esperienza) perche non può salvarsi l'huomo in quell'estremo, ò in quella infermità? forse non può pentirsi, e fare la debita penitenza con piena libertà? Dunque si deve diffidare? Io voglio cōfidare nella misericordia di Dio, ne voglio far torto à quella che è infinita.

Io non voglio qui disputare, e che non è questo il mio presente intento; lo riferuo alle scuole. Sono due punti toccati di rilievo non ordinario; e necessario risolverli, però breuemente, e senza disputare, perche spero se ne cauarà frutto grande, si come per grandissimo inganno, che rinchiudono, sono
causa

causa à molti, e molti di grãdissimo errore, e di damnatione di moltissime anime.

Al primo dico (non curandomi adesso della possibilita, &c.) che non si salua, perche la penitenza è finta, e frandolente, &c. e non vera, e di cubre, come deu' essere, e la volontà, almeno virtualmente è ostinata nel male. E Dio sà se quel dolore che si mostra in quel punto dell' offese fatte à Dio, nõ sia più tosto vn tormento, perche non possa peccarsi per all' hora, e sodisfarsi al senso disordinato, e male abituato, oltre quel che s'è toccato di sopra, porterò qui vna ragione à mio parere dimostratiua. Sono stati molti, e molti, anzi la maggior parte delle persone inferme più volte con pericolo euidente, ò con sospetto di morire; in tali casi han mostrato gran pentimento, dolore grande de' peccati commessi, han fatto proponimento, e promesse à Dio, che ritornando alla pristina sanità, hauerebbono lasciata la mala vita menata; hauerebbono fatta la penitenza degli errori passati, e si farebbono dati all' esercizio delle virtù, & al vero seruitio del Signore; ma recuperata la sanità son tornati al vomito de' peccati, e piacesse à Dio (per minor male) si fussero fermati ne' vitij antecedenti, e non fussero passati à peggiori, come l' esperienza hà dimostrato, e ciascuno può discorrere tra se, di se medesimo. Stante ciò io ripiglio. La penitèza mostrata in quei casi è stata finta, non vera, perche non s'è offeruata la promessa, e non s'è proseguito il dolore, essen-

dosi tornato al vizio: dunque (conchiudo) quella penitèza, che si spera nel tempo dell' infermità, e della morte, non è valeuole, e, perche finta, fraudolente, &c. Dunque per essa non si salua l'anima, ò almeno è troppo incerta la salute. Pigli dunque ciascheduno il consiglio di S. Agostino, che dice : *Age penitentiam dum sanus es ; si sic agis securus es ; quia penitentiam egisti, quando peccare potuisti . Si autem vis penitere , quando iam peccare non potas, tunc peccata te dimittunt, non tu illa.*

Al secondo punto dico, che la confidenza nella misericordia d'Iddio per esser buona, valeuole, e commendabile, deue essere moderata, e fondata negl'atti del pentimento, che s'hà de' peccati passati; e non temeraria, come suole essere, ò sarà quella di costoro, che presumono saluarsi con la sola confidenza nella misericordia d'Iddio, senza lasciare i peccati, e senza darli punto all'esercitio delle virtù; anzi che pigliano campo, e fomento di mātenersi ne' vitij da questa (vana per loro) confidenza nella diuina misericordia, e pure dourebbero sapere, che tra peccati contro lo Spirito Santo, e numerato nō meno la presunzione di saluarsi senza meriti, che la disperatione della salute.

Serua per auuertimento, & insegnamento à costoro quel, che dice l'Ecclesiastico al capo 5. (c) *De propitiato peccato noli esse sine metu, neque adicias peccatum super peccatum.*

eatum. Et ne dicas; Misericordia Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur. Misericordia enim, & ira ab illo cito proximant, & in peccatores respicit ira illius. Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.

E nõ deue porfi in oblio quel, che infegna il mio glorioso Santo da Padoua nel Quaresimale (d) Quanto maiorem misericordiam Deus peccatori ingrato præsiterit, tãto distriktius punietur: ne sarà fuora di proposito offeruare parimente quel, che nota l'istesso mio Santo nel medesimo Quaresimale (e) in particolare in quelle parole: Tertio mittitur filius Dei, dum scilicet tibi occurrit crucifixus pro te ante oculos cordis tui, sed in veritate tu facis peius, quam fecerunt isti, de quibus in Euangelio, quia saltem isti permiserunt intrare vineam, licet postmodum eiecerunt; sed tu nullo modo permittis; quinimmo ipsum perimis, antequam huic vinea per inspirationem valeat propinquare; & ideo timèdũ Indicium, quod sequitur: (malos male perdet, & vineam suam dabit alijs cultoribus, qui facient fructum eius;) quia tradetur peccator finaliter in manum inimici: & si dicas quem fructum faciet inibi Demon? Respõdeo, quod faciet fructũ iustitia, & vindicta, que est fructus in quo Dominus delectatur. Istis fructibus finaliter Deus pascitur, qui modo pascitur.

A 6

d Ser. ser. 2. Dom. 2. in Quadr. fol. 145. c Ser.
ser. 6. Dom. 2. fol. 179.

ur fructu misericordia, ideo, &c. questo è
 quãto dice il mio Santo; & à questo vorrei,
 che continuamente si pensasse (piangendosi
 à lagrime di sangue, se sia possibile, la mala
 vita passata) e non all'iniquità, alle sceleragi-
 ni, al mantenerci peruersamente, & osti-
 natissimamente nelli peccati, con la teme-
 raria, vana, e profontuosa speranza della
 diuina misericordia, che tanto dalla nostra
 malitia viene abusata, senza hauer riguardo
 alla diuina giustitia, e vendetta. E deue fi-
 nalmente pensarsi (chi vuol cauar profitto,
 per se, e per altri) alla processione, che fa il
 Diauolo al peccatore, quando si conduce
 al tumolo, come nota l'istesso mio San-
 to nel Quaresimale accennato: (f) *Non
 enim sine magna processione vult Diabolus
 peccatorem ad tumultum ducere. Et ideo pro-
 cessionem ad morem aliorum disponit in hunc
 modum, secundum Bernardum Crucem por-
 tat ambitio; incensum portat detractio; aquam
 benedictam, imo maledictam portat oppressio.
 Cereos portat hypocrisis. Cantores sunt duo:
 vnus est fallax confidentia diu viuēti; & iste
 cantat continuè, Requiem aternam. Des (in-
 quit) tibi requiem, quia adhuc restat de tem-
 pore. Alter presūptio de diuina misericordia,
 qua cantat: in Paradisum te ducant Angeli.
 Officium facit superbia. Qua sequuntur ipsam,
 sunt vana gloria à dextris, Inuidia à sinistris;
 deinde vadunt alia vitia, videlicet ira, indi-
 gnatio, impatientia, proteruia, blasphemia,*

con-

1 Ser. ser. 5. Dom. 4. fol. 269.

contumelia, arroganza, iactantia iniuria,
vaniloquium, lasciuia, gula, inquietitudo.
 Ecco dunque qual funerale viene fatto al
 peccatore; qual seguito tiene dopò la mor-
 te; qual fine è il suo, & à che lo conduce
 la confidenza fallace, e la speranza profon-
 tuosa alla diuina misericordia. Confidiamo
 dunque, ò fratelli, nella diuina misericordia,
 ma habbiamo quel timore, che si deue
 della Diuina Giustitia, acciò non ne sia fat-
 to il funerale descritto dal mio Santo, ma
 siamo degni de' funerali degl' Angioli
 buoni, che ci còduchino alla glo-
 ria del Cielo, e pregate Id-
 dio per me, che n'hò
 bisogno più di
 tutti.



Dello

Dello stato Religioso, e dell'obbligo, che
hanno i Religiosi d'acquistare la
perfezzione, e sanità
di vita.

CAPITOLO PRIMO.

Essendo lo stato Religioso, quasi Diuino in terra per lo sponsalizio, che l'Anima fa con Dio, nella santa Professione per mezzo di tre voti, Vbidienza, Pouertà, e Castità: vengono i Religiosi à partecipare con modo particolare; & à loro più specialmente par che possano appropriarsi quelle parole del Profeta Reale (g) *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.* E parmi, che debba, ò possa dedurriene in conseguenza, che la Religione sia vn Paradiso, che tale appunto la chiamò S. Basilio, e tale vien notata dal mio Santo da Padoua nell' Annuale (h) esponendo quelle parole d' Isaia (i) *Ponam in Deserto Abietem, Vlmum, & Buxum simul,* oue siegue così il mio Santo. *In Abiete signatur celestis conuersatio. In Vlmum, qua uitam sustentat proximi compassio. In Buxo, qua est pallidi coloris, corporis mortificatio. His arboribus (non arundine vento agitata igne comburenda) desertum benedictionis Paradisus sanctae Religionis conseruatur, & decoratur.* E qui deue auuertirsi, che non

g Psal. 81. h Ser. Dom. 2. Adu. fol. 22. i cap. 41. Lit. E. nu. 20.

non conuiene ad vn' Anima sposata cò Dio non seruarle la fede; e chi partecipa della Diuinità non deue esser reo di quella lesa, Maestà: E che il Paradiso essendo stanza di purità non ammette persona macchiata di colpa: che però Lucifero fù precipitato all' Inferno, & Adamo fù discacciato dal luogo dell'innocenza.

Da questo si deue anche cauare l'obbligo, che tiene il Religioso di viuere in terra vita quasi diuina, ed acquistare nella Religione à tutto suo potere quella purità, e santità di vita, c'hanno i Beati in Paradiso. E ben viene ciò significato nelle ceremonie, che si fanno, quando vna persona partendosi dal mondo entra nella santa Religione. Poiche lo spogliarsi de' vestimenti secolari, e vestirsi de' Religiosi significa, che s'ha da spogliare interiormente dell'huomo vecchio, e di tutti i suoi mali habitati, e vestirsi dell'huomo nuouo, cioè dell'habito buono di tutte le virtù christiane, come l'insegna S. Paolo, (1) *Expoliantes vos veterem hominem cū actibus suis, & induentes nouum, &c* E però diciamo noi al Nouitio quādo si veste frate. *Induat te Dominus nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis*. Il tagliar de' capelli significa, che la persona Religiosa hà da leuare tutte le superfluità delle cose terrene, e tagliare dal suo cuore ogni affetto humano per attendere solo all' eser-

esercizio pratico del diuino Amore. Il cingolo, ò corda con che si cinge dichiara la purità verginale, e la vita Angelica, che deue menare in terra nel Paradiso della Religione: che però quando se le cinge le diciamo: *Pracingat te Dominus cingulo puritatis, & extinguat in lumbis tuis humorem libidinis, ut maneat in te virtus continentia, & castitatis*. Se li dà la candela accesa in mano per dinotare, che nell'istesso tempo facendo un funerale alli uitiij con la morte, che deue darli per mezzo d' un aspra penitenza, deue accendersi nel desiderio della uita immortale, per uiuere poi eternamente col suo diuino, & amato sposo, che però nell'istesso tempo se gli dice: *Accipe frater charissime lumen Christi in signum immortalitatis tuae, ut mortuus mundo Deo uiuas. Exurge à mortuis, & illuminabit te Christus*. Quindi il Religioso deue auertire per mezzo di quella candela accesa, che nella Religione hà da stare sempre acceso nella fiamma del diuino Amore, e con chiaro lume hà da liquefarsi (come cera al fuoco) nel doloroso distillo de' suoi peccati; ò pure si potrebbe dire, che quella candela accesa, significa il lume del buono effempio, che deue sempre portare in mano, cioè farlo sempre apparire (nelle buone opere) al secolo, & al fratello, e prossimo, come in qualche parte uiene accenato dal mio Santo da Padoua nell'Annuale, (*m*) in quelle parole

in Ser. Do. 8. post Trin. sol. 390. vel 94. & 395.

parole *Lumen*, & *lux boni exempli*. La corona, ò chierica, che porta in testa significa, non solo la dignità reale, e quasi diuina, alla quale è affunto in terra, ma ancora l'aureola corona, che per premio delle sue fatiche fatte per amore del suo sposo, le farà data in Cielo, ò pure significa la buona, e pura intentione, che deue hauere nella sua mente, come nota il mio glorioso Santo da Padoua nell' Annuale: (n) *Corona in capite est pura intentio in mente*; deue però questa corona, cioè pura intentione conseruari sempre e procurare che non mai si perda, ò cada per mezzo di qualche peccato, perche guai a chi la perderà, ò se la lascerà cadere come siegue il mio Santo citato sopra le parole di Geremia: *Cecidit corona capitis nostri: uah nobis quia peccauimus. Corona* (ri-piglia il mio Santo) *de capite cadit cum homo intentionem puram amittit, & ideo uah ei.*

E perciò si dice, che lo stato Religioso è stato di perfettione, e che il fine della persona Religiosa è di caminare alla perfettione, cioè procurare con ogni suo potere d'acquistare questa purità, e santità di vita, come habbiamo detto, quindi il mio glorioso S. Antonio da Padoua nell' Annuale (o) dice, che *Religio est Regio, in quam de regione dissimilitudinis, idest mundane uanitatis, transplantati sunt, ut afferant fructus gloria celestis, &c.* E questo deue essere il

n Ser. Dom. 2. post Pas. fol. 233. O. Ser. Dom. 2.
in Quad. fol. 144

il proprio esercizio della persona religiosa , & il negotio principale, c'hà di hauere per le mani, e non attaccarsi à negotij secolare- schi, imbarazzarsi la mente d'ambitione, di guadagno, di contese, e d'altri vitij . E se li Religiosi non si sforzano d'acquittare con ogni loro potere questa santità di vita, non soddisfano all'obbligo della loro vocatione.

Può chiamarsi la Religione vn'Orto , perche sempre vi deuono nascere fiori, e frutti di virtù, giusta la dottrina del mio glorioso Santo da Padoua nell'Annuale (p) *Ortus diſtus eo quod ſemper ibi aliquid oritur.* E queſt'Orto deue eſſere l'Anima del Religioſo , c'hà da eſſere anima giuſta, anima ſanta, continuamente deue fruttificare opere ſante, e nò mai hà da eſſere ſeza frutto di virtù, come inſegna il medefimo mio Santo citato. *Ortus eſt anima viri iuſti, qua continuò fructificat, & nunquam ſine fructu eſt.* Onde douemo guardarci, che la Religione, non ſia per noſtra malitia Orto di ſpine per tanti vitij, che vi ſe nutriſcano, ò germogliano alla giornata, e ſe vogliono metteruſi ſpine, ſiano quelle che ſi trouano nella Roſa, che ſono ſpine di compun- tione, che ſtimolano al dolore, & all'abborrimento del peccato, ſicome la Roſa della virtù deue produrre odore di diletatione di eſſa, ſecondo la dottrina dell' iſteſſo mio Santo nel luogo citato. *In Roſa duo ſunt no- zanda, punctio, & delectatio. ſpina ſtimulat, flos*

*flos Rosa delectat . Sic in vita iusti est spina
 compunctionis, & odor delectationis, &c.* De-
 uono essere le Religioni gl'orti della Chie-
 sa, per le conscienze che deuono essere
 giuste de' Religiosi; ma deue guardarsi, che
 queste conscienze, questi orti non siano of-
 fesi, e rouinati dalla pioggia della diletta-
 zione vana, ò dal vento della mondana al-
 legrezza, e vanità, e così non produchino
 poi i buoni frutti; come veniamo insegnati
 dalla dottrina del mio Santo da Padoua nel
 Quaresima (9) sopra le parole d'Isaia all'
 vndecimo. *Flos de radice eius ascendet, &c.*
*Spero quod in vobis habetis flores boni propo-
 siti. Nunc ergo floridi sunt orti Ecclesia, idest
 conscientia iustorum; sed cauendum est ne
 pluuia vana voluptatis, aut vento mundana
 latitia & vanitatis ledantur, & non afferant
 fructum.*

Potrei fogggiungere altre dottrine dell'
 istesso mio glorioso S. Antonio; ma le tra-
 lascio qui, riseruãdole per lo Capitolo (che
 si farà in questa medesima operetta) della
 Religione, e Religiosi, al quale rimetto il
 curioso, e diuoto Lettore.

q Ser. ser. 3. Pasch. fol. 358.

Del-

Delle cose necessarie per far vita spirituale, e camminare alla perfezione.

CAPITOLO SECONDO.

MI sono dichiarato, e protestato, che non intendo discorrere di tutto quello, che si potrebbe dire in questa materia si per offeruare la breuità, quanto più sia possibile; si anche perche chi hauesse curiosità di saper tutto; può sodisfarsi in diuersi libri, in particolare potrà leggere l'opere spirituali della Santa Madre Teresa, e gl'essercitij di perfezione del Padre Rodriguez. Et in oltre essendo questo libretto fatto per i principianti alla vita spirituale, non bisogna empirlo di gran cose per non confondergli, quando hanno bisogno di gran chiarezza, massime se non hanno Padri spirituali, che in voce gli possino addottrinare. Et il mostrare à questi acqua assai (che sarebbe dir loro gran cose) sarebbe più tosto vno spauentargli, come nota S. Teresa nel Camino di perfezione. (r) Onde benchè molte cose se richiedano per la vita spirituale, e per lo camino della perfezione, e di molte da diuersi si tratti: Noi però portaremo qui le più necessarie, e facili ad essere capite. E per sodisfare al presente

Capitolo.

E

È necessario primieramēte, che chi vuole da douero abbracciare, & attendere à questo negotio tanto importante, che ne facci stima grádissima, come di cosa d'obbligo particolare, nella quale consiste la propria salute; e però si deue stabilire nell'animo vna santa, e determinata risoluzione di volere in ogni modo sodisfare à quest'obbligo. Et in comparatione della stima, che s'hà d'hauere della perfettione, che dobbiamo acquistare, ogn'altra cosa ci hà da parere arena, fango, sterco, in maniera che possa dirsi con l'Apostolo (s) *Omnia arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam.* Et in vero tutto il resto è vanità, e l'affatigarsi per acquistare, & il gloriarsi d'hauere acquistato, o di possedere ricchezze, grandezze, honoriscienze, &c. è pazzia, poiche il tutto frà breue, di certo, finisce, e non sappiamo il quādo, e per lo più con la perdita dell'anima; solo il sapere, conoscere, & amare Iddio, deue essere di contento, & in questo può la persona giustamēte gloriarsi; quindi vien detto nella Scrittura sacra. (t) *Non gloriatur sapiens in sapientia sua; & non gloriatur fortis in fortitudine sua, & non gloriatur diues in diuitijs suis: sed in hoc gloriatur, qui gloriatur, scire, & nosse me.* E che giouarebbe all'huomo se guadagnasse tutto il mondo, quando fusse con detrimento dell'anima sua; come dice Christo in S. Matteo (u)

Quid

f. Ad Philip. 3. lit. B. nu. 9. t. Hierem. 9. lit. G. nu. 23. u. cap. 16. inf. B. num. 26.



Quid enim prodest homini si mundum uniuersum lucretur, anima uero sua detrimentum patiatur. &c. Miseri noi, che non c' approfittiamo à queste dottrine, e verità di Paradiso; poiche nõ solo non sprezziamo il mondo, e sue delitie per acquistare la perfezione, e seguire (per godere eternamente) il nostro Redentore, ma sprezziamo Iddio, non dico per acquistare vn mondo, ma per vn semplice punto del mondo, per vn breue diletto del senso, per vna misera borsa di quadrini, per vn' ombra d'honore, mancando al giusto, calpestando le leggi diuine, non perdonando ad amici, e parenti per soddisfare le proprie passioni, & ostinandoci così in esse perdiamo fino il rimorso della propria coscienza, godendo peruersamente nel male, &c. E perche? per fare pazza-mente acquisto di pene eterne in cõpagnia de' nostri fierissimi nimici: forse da alcuni non si credono queste pene, e però non si temono.

S'abbracci dunque, e s'attenda da douero à questo negotio, che importa il tutto, & à guisa del buono agricoltore, che nõ stima la fatica dell'Estate, ne il traualgio del Ver-
no per coltiuare con diligenza, e far fruttare il suo terreno, si proponga di cominciare adesso questa cultura dell'anima tanto importante, preparandosi à far quelle fatiche, patir quei disagi, che per ciò saranno necessarij. E questo proposito si deue rinouare ogni giorno, e nell' orationi offerirlo à Dio, pregando la Maestà sua Diuina con

caldo

caldo affetto, che ci doni gratia efficace per
 eseguirlo.

Ne ci dobbiamo spauentare della diffi-
 coltà dell' impresa; perche questa opra,
 quantunque nel principio paia difficile, cò
 l'esercitio però diuiene suaue, e dolce, di-
 cendo il Signore in S. Matteo (x) *Iugum*
enim meum suaue est, & onus meum leue. Il
 giogo del Signore (per lo quale s'intendo-
 no tutte l'opere d'Iddio) è suaue, & il suo
 peso è leggiere. E ciò auuiene per la gratia
 diuina, che stà sempre con noi, e sempre
 per noi è apparecchiata: *Ecce ego vobiscum*
sum usque ad consumationem seculi, vā di-
 cendo il Signore (y) e con quella possiamo
 con facilità far tutto quādo vogliamo; onde
 diceua l'Apostolo (x) *Omnia possum in eo*,
qui me confortat: Et il mio Santo da Padoua
 nell' Annuale (a) par che lo confermi in
 quelle parole. *Quem enim inhabitat gratia*
fortitudine constantia corroborat, sopra le
 parole d'Isaia (b) *Qui dat laesse virtutem, &*
his qui non sunt, fortitudinem & robur mul-
tiplicat.

E non sia à discaro, che mi allunghi vn
 tantino sopra di ciò portando vna dottrina
 del mio glorioso Sāto da Padoua nell' An-
 nuale, (c) che seruirà nò meno per dar ani-
 mo à chi vuole abbracciare questa impre-
 sa,

x cap 11. inf. d. nu. 30. y In S. Matt. 28. in fin.
 z Ad Philip. cap. 4. lit. D. nu. 13. 2 Ser. Do. 4.
 Ad. fol. 31. b cap. 40. inf. g. nu. 24. c Ser. in
 die 5. Pascha. fol. 212.

fa, che per amoroso rimprovero à chi tralascia per dubio, che siano per mancarle, e le forze, e gl'aggiuti. Discorre il mio Santo citato sopra le parole di quelle Donne diuote, che voleuano andare al monumento per vedere, & adorare il Corpo dell'amato Signore, ma spauentate dalla grandezza, e peso della pietra, che ricopriua il sepolcro diceuano con dolore fra di loro, *quis reuoluet nobis lapidem?* Et applicando al nostro proposito dice, che quello v'è al monumento, che promette far penitenza in qualche Monastero, ò Religione, ma considerando la grandezza della pietra, cioè l'asprezza della Religione, (ò della vita spirituale, della quale noi hora trattiamo) dice chi mi riuolgerà la pietra? pietra grande, ingresso difficile, vigilie continue, frequenza di digiuni, parsimonia de' cibi, vestimenti aspri, disciplina dura, pouertà volontaria, vbidienza pronta; chi dunque mi riuolgerà questa pietra? qui esclama il mio Santo, (& io con lui) redarguendo la codardia di questi tali. O menti effeminate, accostatue vn tantino, e riguardate; non habbiate diffidenza, ma confidenza in Dio, e vedrete riuoltata la pietra, perche l'Angelo del Signore verrà dal Cielo, e la riuolgerà. L'Angelo è la gratia dello Spirito Santo, che rimoue la pietra dalla porta del monumento, conforta la fragiltà, mollifica ogni asprezza, & addolcisce ogni amarezza col balmo del suo amore. *Ad monumentum uadit, qui in aliquo Monasterio, uel Religione pœnitentiam*

uentiam agere promittit; sed considerans lapidis magnitudinem, idest Religionis asperitatem, dicit, quis reuoluet mihi lapidem? lapis magnus, ingressus difficilis, uigiliarum instantia ieiuniorum frequentia, ciborum parsimonia, uestis aspera, disciplina dura, paupertas uoluntaria, obedientia prompta; Et quis reuoluet nobis lapidem? O mentes femineae, accedite, & respicite, nolite diffidere, & uidebitis reuolutum lapidem. Angelus, inquit Mattheus, (d) Domini descendit de Caelo, & accedens reuoluit lapidem, & sedebat super eum. Angelus est gratia Spiritus Sancti qua lapidem ab ostio monumenti remouet, fragilitatem confortat, omnem asperitatem mollificat, & omnem amaritudinem sui amoris balsamo dulcificat. Equus, inquit Salomon idest bona uoluntas, (e) paratur ad diem belli, & Dominus salutem tribuit, quia amanti nihil est difficile.

Ne meno dobbiamo sgomentarci, se così in vn subito nō c'emendiamo de' nostri difetti, ne facciamo l'acquisto delle virtù, come desideriamo; e come frequentemente ci hauemo proposto; imperoche questa nō è opera d'vn giorno, ne d'vn mese, ma se si ricerca tempo per estirpare vn mal'habito uizioso dall'anima nostra, e radicarui vn habito buono di virtù soda, e vi vuole lungo esercizio di mortificazione, e la frequenza di molti atti virtuosi, il che nō può farfi

B in

d Matth. cap. 28. lit. A. num. 2. e Prouerb. 21. inf. d. num. 31.

in vn subito , ma con longhezza di tempo , e doppo molte fatigh e s'ottiene. Conuerrà dunque abbracciar questa impresa da vna parte con soauità , piaceuolezza , e longanimità , per fuggire l'angustie del cuore , i scrupoli, & il souerchio timore, e dall'altra parte con sollecitudine, e diligenza grande per schifare la tepidezza, e negligenza, &c.

Secondo per far vita spirituale , e camminare alla perfettione è necessario hauere vn Maestro, che ci guidi in quest' arte sopra tutte le altre arti, & in questa scienza maggiore d'ogn'altra scienza, & vna guida, che ci conduchi per il difficile, e dubbioso cammino della nostra salute, per la via di mezzo delle virtù , lontani dall'estremi vitiosi: e questo Maestro, e guida sia il Padre Confessore , quale con altro nome se dimanda Padre spirituale, volendo significare, che à lui appartiene d'ammaestrare l'anime nella via del Signore, e partorirle spiritualmente à Dio cō farle perfette, e sante. Et à questo tu deuì obedire in tutte le cose lecite, auertendo di non li tener nascosta cosa alcuna del tuo interiore, ma aprigli il cuore liberamente, e fagli sapere tutto il bene, e male, che pensi, e fai, che così fuggirai tutti gl'inganni del demonio, e viterai sicuro , e lontano dalle false illusioni diaboliche.

Ma piaccia à Dio, che molti nō s'appoggino à guide di male opre , che colla loro mala vita, e pessimo esempio le precipitano all'Inferno, come nota il mio Santo nel Quares. ser. Do. in Quinquag. fol. 5. e ben si vede

vede, che da alcuni, questi tali sono cercati, graditi, seguitati, amati, e stimati, perche vogliono, non darfi alla vita spirituale, ma mantenersi ne' peccati, e si vanno a confessarsi, vi vanno per cerimonia, e per v'sanza, e vogliono l'assoluzione, che tal volta non può darfi per canonici impedimenti, e pur da questi loro viene data, e forsi vengono animati a non lasciare i vitij, protestandogli, che con tal vita possono anco salvarsi. Sopra di che ben cade quel, che dice il mio Santo da Padoua nell' Annuale (f) di questi Sacerdoti, e Confessori trattando *Sacerdotes nostri temporis dicunt, ascende: Non est enim peccatum habere diuitias acquirere dignitates, &c. etiam in tali statu poteris saluari.* E pure douerebbono auertire quel, che comunemete s' insegna, e viene notato dall' istesso mio Santo da Padoua nell' Annuale medesimo (g) *Nota, quod Sacerdos debet quatuor peccatori proponere: Si dolet, & penitet de commissis. Si penitentiam ab ipso iniunctam humiliter vult obseruare. Si habet firmum propositum de cetero mortaliter non peccare. Si vult proximo satisfacere, & ignoscere, & ipsum diligere. Si hac vult facere, tunc ei penitentiam debet iniungere, & ipsum absolueret: Aliter non.*

Terzo per fòdamento della vita spirituale farai vna confessione generale di tutta la vita passata, se prima non l'hauerai fatta,

B 2

net-

f Ser. Dom. post Trin. fol. 393. vel 397. g Ser. Dom. 4. Adu. fol. 31.

nettando l'Anima da tutte le macchie de' peccati passati con hauerne nuouo dolore, e contritione per amor d'Iddio, pigliando indrizzo dal tuo Confessore per farla bene. Dottrina ben notata, & insegna da mio glorioso Santo Antonio da Padoua nel suo Quaresimale (h) *Debemus penitentia nostra, mentis abluitionem pramittere, qua fit per confessionem, in qua homo noster interior baptizatur à Ioanne, idest à diuina gratia, &c.* Et appresso (i) *Pramittendum igitur baptismum, & ablutio per confessionem, antequam ponatur unguentum penitentia*, tralascio qui (per esercitare la breuità) l'altre parole del mio Santo, che farebbono molto in proposito, e rimetto chi è curioso, e diuoto à leggerle, e ponderarle nel medesimo mio Santo nel luogho citato dal foglio trentaquattro, & seguenti, sicuro, che vi trouarà pabbolo per sodisfarsi l'intelletto, & affettionarsi la volontà alla deuotione, e penitenza, se vorrà abbracciarla. Ti giouarà molto per prepararti, come deui à questa confessione, il meditare prima quelli punti, che sono posti nell' altro libretto dell' oratione mentale; in particolare del Giuditio, della Morte, e dell' Inferno.

Quarto procura con ogni diligenza possibile di schiuare nell' auuenire qualsuoglia peccato, volendo più presto patir mille morti, che mai cōmettere peccato alcuno, non solo mortale, ma ne anche veniale, per non

non offendere la Maestà d'Iddio nostro Signore. Per il che ti conuerrà effer molto diligéte in offeruare i precetti Diuini, i tuoi voti, e le regole del tuo Instituto, se sei Religioso: E sopra tutto offeruare que' due precetti dell'amore di Dio, e del prossimo, che qui consiste la vera perfettione, come dice S. Teresa nel Castello interiore nelle mansioni prime (1) dottrina fondata in S. Paolo ne' Romani al cap. 13. lit. D. nu. 11. *Plenitudo ergo legis est dilectio,* & in S. Matt. al 22. nu. 37. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c. Diliges proximum tuum, &c. In his duobus mandatis vniuersalex pendet, & Propheta.*

Quinto procurarai di hauere vn viuo, & intenso desiderio di piacere in ogni cosa al tuo Signore, e sposo celeste, abbracciando volentieri ogni mortificatione, e fatica per suo amore, facendo tutte le opere tue, non per tuo interesse, ò sodisfattione, ne meno per piacere ad altri, ma solo per piacere à Dio, e per gloria della Maestà sua.

Sesto ti conuerrà adoprare, e seruirti bene de' mezzi della vita spirituale, che sono in particolare i seguenti. Primo la frequenza de' Sacramenti, secondo l'vso cotidiano dell'oratione mentale con tutte le sue parti (che sono notate nell'altro libretto) e questa singolarmente habbi à cuore à non l'altra lasciare per qualsiuoglia cosa; E quando il negotio, che t'impedisse fusse tato vrgen-

B 3 te,

re, che fossi veramente scufato di farla, seruiti in quel giorno dell' orationi giaculatorie. Terzo l'essercitio della mortificatione interiore, & esteriore. Quarto la pratica di tutte le virtù christiane. Quinto l'essercitio del Diuino amore, e timore, che deuono procurarsi con vigilanza particolare sopra ogn'altra cosa, perche questi sono due forti Castelli, di doue si fa guerra al Mondo, & à Demonij, come nota la S. Madre Teresa nel Camino di perfettione al Capitolo 40. e prego i diuoti Lettori, che la leggino spesso, come anco nel Capitolo 41. (m) Per sodisfare però al diuoto affetto di qualcheduno, che leggerà questa operetta, non voglio tralasciare i segni, che nota S. Teresa ne luoghi accénati di quelli, che da douero amano, e temono Dio.

Parlando la Santa dell'amore di Dio, ò di quelli ch'amano Dio, dice così (n) quelli, che da douero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s'accòpagnano sempre co' buoni, li fauoriscono, e difendono: non amano se non la verità, e le cose, che sono degne d'esser amate. Pensate forsi, che sia possibile, che quelli, che molto da douero amano Dio, amino le vanità, ne ricchezze, ne cose del mondo, ne diletti, ne honori? non hanno contese, ne vanno con inuidia, e tutto questo, perche non pretendono altra cosa se non piacere all'Amato; si muouono
di

in à fol 233. & seq. n cap. 40. fol. 234. col. 1.

di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benché n'andasse loro la vita, per intendere in che cosa gli potranno maggiormente piacere. E parlando del timore di Dio nel Capitolo 41. dice, che quelli c'hanno questo timore subito si allontanano da peccati, dall'occasione, e male compagnie, e se ne veggono altri segni, che per breuità si tralasciano qui, rimettendo il Lettore alla Santa citata.

Hor offerui ciaschuno, se in se stesso sono, o non sono questi segni, e conchiuda conseguentemente se hà, o non hà l'amore, e timore di Dio. Vedasi il mio Santo da Padoua nel Quaresimale ser. 2. Dom. 1. fol. 38. & ser. 3. Dom. 1. fol. 51. & ser. 1. Sabb. Dom. 1. fol. 116. e nell'Annuale ser. Dom. in ramis Palmarum fol. 196. & ser. Dom. post Pasch. fol. 243. & ser. Dom. 5. post Trinit. fol. 362. vel 366. & ser. Dom. 12. post Trinit. fol. 450. vel 454.

Dell'Oratione, e del modo di farla.

CAPITOLO TERZO.

LA via regia per giungere à Dio, è la negatione di se stesso, e questo è il camino di verità, e di nudità di spirito; ma il negare se stesso non si conosce senza il lume dell'oratione: Quindi S. Teresa nel Camino di perfectione (o) dice, che la strada mae-

B 4 stra

o cap. 21. fol. 197. col. 2.

stra per giungere al Cielo è l'orazione. E perche questa può farsi in varij modi, non farà fuor di proposito accennargli qui per maggior chiarezza, e facilità di chi vuole incaminarsi all'vnione con Dio, come tutti siamo obligati: Che se bene nõ tutti siamo chiamati ad essere Apostoli, non tutti Profeti, non tutti Martiri, nõ tutti ne' Chioftri, &c. à tutti però in qualunque stato si siano conuiene la possessione delle virtù, e la purità del cuore, e da tutti Dio richiede la santità della vita, che così hà dato il precepto in S. Matteo, (p) e nel Leuitico (q) dicendo. Siate perfetti, come il vostro Padre Celeste, e perfetto: E fiate Santi, come io sono Santo: *Estote ergo vos perfecti, sicut, & Pater vester Caelestis perfectus est: Sancti estote, quia ego sanctus sum.* Questa possessione delle virtù, questa purità di cuore, e questa santità di vita, non l'hanno regolarmente senza il mezzo dell'orazione, la quale si diuide d'alcuni diuoti, dotti, & assai illuminati Autori in cinque forti.

La prima è il desiderio feruente, che l'Anima hà delle cose di Dio, e d'vnirsi con esso, il quale desiderio la fà più perseverante nell'altre orationi: perche tutte le altre si possono fare senza questo desiderio feruente di voler profittarsi, & auanzarsi nella perfectione, ma all'hora farrebbero assai imperfette.

La seconda è l'orazione mentale, (ch'è
vna

d cap. 5. inf. l. g nu. 48. q cap. 11. in l. g nu. 44.

vna eleuatione di mente à Dio) e viene chiamata da molti il Pane cotidiano dell' Anima nostra ; vna Calamita , che inalza l' Anima, e l'vnisce con Dio; vn Canale, per il quale scorre l'acqua della Diuina Gratia nell'anima nostra, senza la quale non potiamo fare bene alcuno; vn raggio celeste, per lo quale veniamo ad esser illuminati , & illustrati col lume Diuino, e soprannaturale per conoscere noi stessi, la bruttezza del peccato, la bellezza delle virtù, la bassezza, e viltà di tutte le cose del mondo, la bellezza, e tutte l'altre perfettioni di Dio , & altre cose simili molto necessarie à sapersi per la salute nostra. Questa oratione mentale accresce assai più il desiderio sopradetto, e gli fa scoprire la verità à guisa di specchio, che rapresenta le cose al viuo, come elle sono. Di questa oratione metale vedasi appresso Santa Teresa nel Camiso di perfettione. (*)

La terza è la vocale, che si fa con la pronuntia della voce esterna : E però s'è instituito il cantare l'vficij, il salmeggiare, & altre orationi vocali: Queste però sarebbono vane senza l'accordo interno, e se non s'vnisse la voce con lo spirito: Quindi il mio Serafico P. San Francesco nel suo Opuscolo nell'Epistola decima (f) dice, *Et Clerici dicant Diuinum Officium cum deuotione co-*

B 5 ram

1 cap. 21. 22. fol. 299 col. 1. & 2. cap. 24. & 25. fol. 202. & seq. *Qua est ad Capitulum Generale secundum fol. 30.*

ram Deo; non attendentes melodiam vocis, sed consonantiam mentis. E nell' Epistola undecima (2) replica l'istesso dicendo: *Et Clerici dicant Officium cum deuotione coram Deo, ut possint per veritatem mentis placere Deo, & non cum lasciuitate vocis, aures populi demulcere, & non attendentes melodiam vocis sed consonantiam mentis, ut vox concordet menti, mens uerò concordet Deo.* Di questa oratione vedasi S. Teresa nel Camino di perfectione. (u)

La quarta è la mista, & è quella, che partecipa dell'vna, e dell'altra, cioè della vocale; e mentale; perche dal sentimento, e ponderatione delle parole, si riuolge l'animo di dentro per qualche spazio di tempo, à gustare il sapore di quello, che intende, e si compunge, e fa atti interni verso Dio, di questo vedasi S. Teresa citata nel Capitolo 22. e 25.

La quinta è la Iaculatoria, che sono alcuni incentiui (à guisa de'dardi) che feriscono il cuore di Dio, e s'uegliano l'anima à fargli atti d'amore, di corrispondenza, di rassegnatione, e d'altri. Quali atti per lo più fa l'Anima, quando ella meno vi pensa, ne vi sta disposta, che sono frutti dell'oratione mentale per alcune notitie, e conoscenze, di Dio, e delle cose sue, le quali egli ce le rapresenta alle volte efficaci nell'affetto
amo-

† Ad Capit. Generale fol. 32. u cap. 24. fol. 202. & 203. cap. 25. fol. 204. & cap. 26. per tes. & fol. 205. 206.

amoroso, e se l'Anima bene instrutta, & assuefatta con Dio, lascierebbe all'hora di seguire quell'opera, che fa, e se trattenerebbe solo con lui in quella intelligenza, ch'esso li dona. Di questa oratione iaculatoria vedasi il Grattarola nella pratica della vita spirituale par. 1. cap. 10. fol. 35.

Tra tutte queste orationi, la mentale è vnica di maggior valore, e merito, e più cara à Dio, perche quiui tacendo la bocca, parla il cuore. E però vero, che l'altre orationi (quando sono fatte con qualche applicatione) sono in qualche poco accompagnate da questa, ò con questa mentale; perche per Idiote, ché siano le persone, tutte la fanno per vn concetto, che hanno nell'interno di Dio, mediante il dono della fede, che è vna notitia appretiatua, e per tal fine si muouono à recitare la Corona, il Rosario, l'Officio del Signore, ò quello della Madonna, e cose simili. Si veggono ancora atti di diuotione, come percuoterfi il petto, baciare la Terra, baciare le Corone, far riuerezze, motiui di mani, di braccia, & altri atti, nati tutti da qualche sentimento interno di compiacere à Dio. Ma perche queste persone non sono totalmente assuefatte nelle meditationi, e feruenti orationi, non la capiscono con l'intelletto, ne pure ne fanno dare ragione: come sono appunto le persone inesperte della lingua latina, che leggono qualche Scrittura, ma non intendono quel che leggono, ne capiscono, che voglia significare. L'Anima però risoluta d'attendere

derc alla frequente oratione mentale , sentirà, e gustarà in quella altro tratto di spirito; perche può Dio à sua posta instruirlo di quel, che li manca del Diuino , e suo conoscimento, &c.

Di questa oratione mentale, e del modo di farsi , s'è trattato pienamente nell'altro libretto da me fatto stampare , intitolato , *Breue modo di fare l' oratione mentale , &c.* al quale rimetto il pio Lettore, ma perche iui s' è trattato solo , e succintamente del modo, e parti dell' oratione mentale , e solamente si sono toccati alcuni altri particolari, e qui habbiamo à trattare delle tre vie appartenenti, e necessarie alla vita spirituale, conuiene toccare con maggior chiarezza quelli punti, e toccare à bastanza del resto, che occorre in questa vita, come si farà per diuersi Capitoli ; ben vero ci seruiremo della breuità al possibile, potendosi il resto vedere , ò leggere in altri libri , che copiosamente trattano di questa vita , ò profutto spirituale.

Dell' oratione vedasi il mio glorioso Santo da Padoua nell' Annuale ser. Dom. in 2. Septuag. fol. 89. & 90. & serm. Dom. 2. post Epiph. fol. 61. & 63. & ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 148. & ser. Dom. 2. post Pascha fol. 230. & serm. Dom. 6. post Pascha fol. 294. & ser. Dom. 5. post Pascha fol. 258. & ser. Dom. 5. post Trinit. fol. 358. vel 362. & serm. Do. 10. post Trinit. fol. 423. vel 426. & sequent. & serm. 13. post Trinit. fol. 463. vel 467. & in 2. altri luoghi , che potranno occorrere nel leg.

leggere i Sermoni dell'istesso mio Santo, così Annuali, come Quadragesimali.

Della differenza, ch'è tra l'Oratione mentale, e la vocale.

CAPITOLO QVARTO.

BEnche nel Capitolo antecedente si sia accennata la differenza, ch'è tra queste orationi; acciò però maggiormente si conosca, e l'Anime più s'accendino all'oratione mentale, hò voluto farne questo Capitolo à parte. La differenza dunque trà queste orationi, e che con l'oratione vocale lo più delle volte non si conosce qual cosa sia alla persona più necessaria per vtile suo, e d'altri, ò pure per gloria di Dio, e però spesso non è effaudita: E benche alle volte nell'oratione vocale si troui alcuno sapore affettuoso, come nel recitar l'Officio, & altre simili; nulladimeno queste persone inesperte nell'amore, non si fermano in quell'affetto, come douerebbono, per essere quello motiuo interno da loro disprezzato, ma se ne stanno più presto distratte, & interessate con i pensieri ad altri affari, e di finire quanto prima quel peso dell'officio, quelle lectioni, ouero orationi vocali d'altra maniera, che dare audienza à Dio; ma l'oratione mentale è di più profitto, perche separa la creatura da ogni interesse, e comodo proprio, e solo ricerca la gloria del Signore; Et è vn Tribunale, oue lui stesso fa
la

causa di Dio de' beneficij riceuti, &c. ☺
 Dio fà la sua di donargli se stesso, e tutti i
 suoi beni.

In oltre può spiegarsi questa differenza
 con vna comparatione, ò similitudine tra la
 luce del Sole, e quella d'vn fuoco, ò d'vna
 candela. La luce del Sole dicefi essere luce
 vniuersale, che illustra tutto il mondo, ☺
 per quella si vedono le cose prossime, ☺
 lontane, distinguendo in quella l'indiuuidui,
 & anco gli atomi per alcuni raggi pene-
 tranti le fiffure ne'luoghi oscuri. Ma la luce
 del fuoco, ò della candela, come ch'è par-
 ticolare, e ristretta, appena serue per infil-
 zare vn filo all'aco, ò per temperare vna
 penna, ò leggere qualche scrittura, e fare
 altra cosa simile, &c.

Così appunto si può discorrere dell'ora-
 tione mentale, ò vocale, comparandosi trà
 di loro; poiche assai maggior lume si riceue
 dall'oratione mentale, che dalla vocale; ☺
 mentre la mentale illustra tutto l'huomo, e
 nõ solo fà conoscere le cose prossime ester-
 ne dell'anima, ma le passioni interne, le su-
 perbie incognite, l'eternità del bene, e del
 male, il vero suo conoscimento, e di Dio
 ancora, ch'è la sua origine, & altre infinite
 ricchezze, che solamete le sà chi le proua;
 non così la vocale, la quale tanto hà di lu-
 me, quanto gli apporta la mentale.

Di più si può dire, che quella differenza
 è trà quello, che ora mentalmente, e tra
 quello, che ora vocalmente, ch'è trà vn
 homo cieco, & vn'altro, che hà la vista
 per-

39
perfetta ; poiche quello nō vede oue camina, ne può distinguere le vie, e l'oggetti, ne potrebbe vn cieco diuidere vn legno con vn ferro, e dar mai vn colpo aggiustato ; la doue chi hà la vista perfetta vede, e distingue tutto. Così chi si ferue della sola oratione vocale par che camini alla cieca, non vedendo, ne distinguēdo quello, che deue; ma chi s'effercita nell'oratione mentale cō il lume, che riceue da Dio, vede, e distingue tutti gli atti interni, & ogni cosa c'habbiamo detto di sopra, &c. E veramente vale più vn sospiro di vn'alzata di mente, che fa vn'huomo di conoscenza interna nell'oratione mentale (per gratia di Dio) che tutte l'attioni fatte, & opere eroiche, benche spirituali dagl'huomini mondani, esterne, e sensibili.

Del modo, che s'hà da tenere nell'oratione mentale, e del frutto, che da essa habbiamo da cauare. E che questo consista negli atti, & affetti della volontà, &c. e che questo sia, e debba essere il fine dell'oratione, vedasi nel Rodriquez par. 1. trat. 5. cap. 11. & 12. che lo spiega diuinamente, che io lo tralascio per breuità, e per non replicare quel, che dice vn tanto degno Autore, quale ciascuno dourebbe tenere appreso di se, chi hà pensiero di profittare per l'anima sua. Leggasi anche il Capitolo 13. dell'istesso Autore, e parimente s'offerui il Capitolo 14. & 15. e s'offerui in particolare, che l'oratione è mezzo, e non è fine. E quando è perfetta oratione. E chi è più curioso, e di-

e diuoto, legga anche dal Capitolo 16. fino al 23. inclusiue, che vi trouarà gran materia di profitto. E parimente legga dal Capitolo 4. fino al 7. inclusiue, che trouarà eruditissimamēte spiegate le due forti dell' oratione mentale, cioè ordinaria, & straordinaria, e specialissima. Che iui trouarà ciascuno, come debbiamo in ogni conto procurare di fare l'oratione mentale, come nel Capitolo 8. trouarà, che sia necessaria la meditatione. Et à questo essercitio io esorto tutti, se volemo assicurarci della nostra salute, che pur troppo dubbiosa si rende, se non v'attendiamo.

Mà qui sento qualcheduno, che mal soddisfatto di questo linguaggio, e che ne anche vuol sentirne il suono, & il nome, che così dice. Dunque (Padre) tutti douemo attendere all'oratione mentale, alla meditatione, alla contemplatione? Molti non sono chiamati per questa via, non sono atti à farla, non la possono fare, non la fanno fare. E pur si sà, che oltre la vita contemplatiua v'è l'attiuā, che parimente conduce al Cielo. Se tutti attendessero alla contemplatiua, si perderebbe il mondo; caderebbero i Monasterij, perche non vi farebbe chi intendesse all'Agricoltura, &c. chi riscotesse l'entrate, facesse i seruitij, e soccorresse à bisogni de' Conuenti.

Se questa difficoltà venisse da buono, ò cō buon'animo, io l'ammetterei, e farei di questo parere, senza dare altra risposta: Ma perche non lo sò, (e piacesse à Dio fusse così)

così) darò perciò la risposta, per sodisfare à chiunque si sia, che muoua questo dubbio, ò difficoltà, e per troncare l'occasione à gl'altri, che mossi da questa apparente dottrina, potrebbero feruirsene, e lasciare d'abbracciar questa strada con danno dell'anime loro, massime, che la via del senso diletta assai più, e quella parte più si prende, ch'è più comoda, e di sodisfazione maggiore al senso medesimo, giusta il detto della Sacra Scrittura nella Genesi (x) *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malis prona sunt, ab adulescentia sua.*

E tralasciando l'esempij del mio Serafico Padre San Francesco, che nõ volena si pensasse hoggi der dimani à vitto, &c. come pienamente stà notato nelle Croniche alla par. 1. E che nel Capitolo Generalissimo chiamato delle Stuore (y) comandò in virtù d'obedienza, che niuno si pigliasse cura di prouedere di cose da mangiare, ne di bere, ne d'altre cose necessarie al mantenimento loro, ma che attendessero solo à lodar Dio, & all'orationi, &c. e pur furono soprabbondantemente proueduti dal Cielo non ostante il numero sì grande di quasi cinque mila Frati, &c. che portò meraviglia non ordinaria à quell'altro gran miracolo della gratia il Padre, e Patriarca S. Domenico, che vi si trouò presente. Di Santa Chiara, che più volte col mezzo dell'oratione fù proueduta d'oglio, e di pane, &c.

Di

x cap. 8. inf. D. nu. 21. y par. 1. cap. 51. fol. 76r

Di S. Paolo Primo Eremita, che per molti anni con prouidenza speciale diuina fù cibato di pane per mezzo di vn Coruo, e di altri Santi, e Serui di Dio, come si potrà leggere nelle loro vite; Che non intendo obligar l'anime, à tanta strettezza.

Dirò solo con la Santa Madre Teresa nel Camino di perfettione, in particolare nel cap. 18. (z) Chi non potrà, ò non vorrà, ò non saprà fare oratione mentale, se dia alla vocale, alla lettione spirituale, e colloquij con Dio; e nõ lasci l'hore determinate dell' oratione, che non sà l'anima, quando lo sposo la chiamarà (non interuenga à lei, come alle Vergine stolte) perche veramente sono molte persone, che non hanno questa gratia da Dio, ne v'è pericolo, che possino ridursi à contemplare, ne per questo non faranno sperituali, e perfette, come insegna l'istessa Santa Teresa nel cap. 17. (a) e vi porta qualch'esempio, in particolare (b) di Marta sorella della Maddalena, che non fù contemplatiua, ma attiua, e pure fù Santa. Ma facendosi oratione vocale, bisogna stare interamente attendendo, e vedendo, che se parla con Dio, e con maggiore auuertenza, che nell'altre parole, che ordinariamente si dicono, e non con la bocca parlando con Dio, e co'l cuore pensando nel mondo, &c. Quando s'hâno da dire l'Hore, ò dire il Rosario, &c. si cominci prima à pensare con chi

z fol. 190. col. 2. a à fol. 188. col. 2. & sequent.
b fol. 199. col. 2.

chi si vada a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come hà da portarsi, &c. come nota l'istessa Santa nel cap. 22. per tutto (c) Che non si comporta parlar con Dio, e col Mondo, come tal volta si fa quando vno stà dicendo la Corona, ò il Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello, che se ragiona, ò pensando in quello, che se l'offerisce senza punto ritenersi: saluo se non fusse in alcuni tempi, che ò per mali humori (massime s'è persona malinconica) ò per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può, ò che permetta Dio giornata di gran tépesta ne'suoi serui per maggior bene loro, che quantunque se n'affligghino, e procurino quietarsi, non possono, ne stanno in quello, che dicono per forza, che se faccino, ne si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo che vada disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia, e nella pena, che ne sentono, ben si vede, che non ci hanno colpa, come nota l'istessa S. Madre nel cap. 24. per tutto (d) & anche si può raccogliere al cap. 25. e 26.

Pigli si dunque la strada dell' oratione, ò mentale, ò vocale, che sia (nel modo già detto) che non v'è altro camino per giungere al Cielo, e chi dice altrimenti inganna se stesso, e gli altri; Et in particolare dete abbracciarsi da Religiosi, che questo è il proprio officio de' Religiosi (à i quali special-

c In part. fol. 199. col. 2. & fol. 200. col. 1. d In part. fol. 203. col. 1.

cialmente v'è indirizzato questo discorso, e libro,) come nota S. Teresa nel cap. 21. (e) E bisogna farla cō humiltà, mortificatione, e purità di coscienza, come insegna l'istessa Santa dal cap. 17. & seq. Che quando vi faranno queste virtù, si conoscerà chiaramente, che per necessità si tralascia la meditatione, ò contemplatione, e non per malitia: Ma quando l'humiltà, e la mortificatione faranno lontane dal cuore humano, quando la coscienza sarà macchiata, e sporcata di mille sozzurre, il defetto sarà volontario; E nõ si farà l'oratione mentale, la meditatione, &c. perche non si vuole seruire Dio, ma si vuole attendere alle crapole, & à i diletti sensuali del Mondo. S'offerui la castità, se dia bando alla proprietà; se fuggano l'odij, e le malignità; s'abborrischino l'ambitioni; non si dia campo all'otio pernicioso; sia lontano l'interesse; sia sposa diletta la santa pouertà, accompagnata da vna perfetta obediencia; sia il cuore custode inuiolabile della gran virtù della carità; sia amica la solitudine; si conseruino, e nutrischino pensieri santi; si proëuri sempre, e s'eserciti l'amor perfetto con Dio, e con il prossimo; si viua cõtinuamente come specchio chiaro di buono effempio, &c. e poi per altra necessità si tralasci l'oratione mentale, la meditatione, &c. che farà la persona compatita da Dio. Ma, che si fugga, ò non si facci l'oratione, e nell'anima siano radicati

cati tanti vitij, e si voglia poi pazzamente portare scusa, &c. non farà ammesse dal supremo Signore, e Giudice.

E vero, che la vita attiva è valeuole alla salute, ma quella, che riguarda il beneficio del prossimo ordinato à Dio: Ma l'attendere à i negotij del Mondo, il fare, e rifare cambij, (massime à Religiosi;) l'accumulare, & accomodare polise ogni giorno; vendere, e riuendere, negoziare illecitamente, & altre cose consimili, è vita attiva, non per Dio, ma per il Demonio.

Il seruire à Monasterij, quando si fa con fedeltà, con carità, e per obediènza è cosa lodeuole, ma farlo per interesse, con interesse dell'istessi Conuenti, e guadagno proprio, con altri mali, che vi sogliono essere, è male troppo biasmeuole. Leggasi per profitto di ciò qualche cosa, che cade in proposito, appresso Santa Teresa nel Camino di perfettione cap. 38. sopra quelle parole: *Et ne nos inducas intentationem, &c.* in particolare fol. 231. col. 1. e 2. e fra tanto ogn'vno pensi à se stesso, esaminando se stesso, e creda che il tempo, che ci souresta per la diuina pietà, non è tempo da gioco, come dice S. Teresa nel Camino di perfettione al cap. 20. in particolare fol. 196. col. 2. ma è tempo di piangere amaramente la mala spesa vita, & emendarla con aspra penitenza, ornando l'anima delle sante virtù, acciò si renda degna del premio in Cielo.

Prati-

*Prattica generale di tutte le attioni
humane, e cotidiane per farle
bene.*

CAPITOLO QUINTO.

PEr far bene ogni attrione humana, s'hanno da offeruare le cose seguenti, pensando, e ruminandole attentamente nell'oratione, e facendo veri, e fermi propositi di porle in efecutione.

Primieramente sapendo, che da te non puoi fare cosa alcuna per picciola che sia, come dice Christo in S. Giouanni (f) *Sine me nihil potestis facere*, dimandarai gratia à nostro Signore di far bene tutte l'opere tue, dicendo inanzi, che le cominci.

Actiones nostras quæsumus Domine aspirando præueni, & adiuuâdo prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te cepta finiatur per Christum Dominum nostrum. Amen.

Si potrebbe anche dire vna dell'orationi seguenti, ò tutte insieme (secondo la persona sarà portata dalla diuotione, (delle quali si seruiua in vita il mio Serafico Padre S. Frâcesco, come sono notate nel suo Opuscolo fol. 87. 97. & 99. ed io qui le trascrivo, &c.

O R A T I O

Beati Francisci in sua conuersionis initio.

MAgnè, & gloriosè Deus, & Domine mi Iesu Christe, illumina, oro te, tenebras

nebras mentis meæ. Da mihi fidem rectam, spem certam, & charitatem perfectam, fac vt cognoscam te Domine, ita ut ego in omnibus omnia secundum tuam sanctam, & veram voluntatem perficiam. Amen.

O R A T I O

Ad impetrandum Diuinum Amorem.

Absorbeat queso Domine mentem meã ab omnibus, quæ sub Cælo sunt ignita, & melliflua vis amoris tui, vt amore amoris tui moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori: per temetipsum Dei filium, qui cum Patre, &c. Amen.

O R A T I O

Quotidiana Beati Patris Francisci.

DEVS meus, & omnia. Quis es tu dulcissime Domine Deus meus, & quis sum ego vermiculus seruus tuus. Sanctissime Domine vellem te diligere. Dulcissime Domine Vellem te diligere. Domine Deus, ego vobis totum cor meum, & corpus meũ dedi, & vehementer desidero, si tamen scire possem pro vestro amore plura facere.

Secondo procura in tutte l'opere tue ha-
uere intentione retta della maggior gloria
di Dio, dell'imitatione di Christo, e della
sua perfettione, stimando il valore, non
dalla

dalla nobiltà, e speciosità di quella, ma dal fine, per lo quale si fa, e si deue fare, che è a dempire quanto più si può perfettamente in essa il beneplacito, e volontà di Dio senza cercare se stesso, nel che consiste la maggior gloria sua; E questa intentione è bene rinouarla tre, o quattro volte almeno il giorno in alcune attioni principali. Piacesse à Dio, e si facesse così, e non più tosto si rinouasse il pensiero d'offenderlo, anzi non si stasse tutto il tempo della vita à pensare, come può farsi per adempire sensualmente quella voglia sfrenata, per empire illecitamente il marsupio, per giungere con strade indirette à quell' honore vano del mondo, (e dishonore di Dio, e della Religione, &c.) e per quel tempo, che resta, in vece di piangere le colpe commesse, nõ si stasse occupato, ò in giochi di carte, ò di dadi, &c. diuidendosi, e dissipando le vesti di Christo della Chiesa, e della Religione, ò in consigliare, come può macchiarsi la reputatione del fratello, e che può inuentarsi per ridurlo all'vltimo estermínio, senza far punto di riflessione, che di ciò s'hà da rendere strettissimo conto à Dio, (e forse di breue) e che irremissibilmente se ne hà d'hauere crudelissima pena eterna. Non si pensa, che il precetto di Christo (è molto più speciale quello della Religione) obbliga ad vno strettissimo legame di carità tra fratelli, e proibisce l'odio, che ferinamente tal volta si pratica, con danno anche, e dishonore della comunità. A questo (che siamo

stano fortemente obligati) v' esorto fratelli se hauete pensiero di salute, ch' hoggi pare sia esiliato dalle nostre menti, quando sempre, e senza interruzione ci dovrebbe stare viuamente, & intensissimamente radicato.

Nè paia à qualch'vno, questo discorso senza fondamento di dottrina soda; perche (oltre l'esperienza) vien'notato, & offeruato dal mio glorioso Santo da Padoa, nel Quadragesimale (r) sopra la parabola della vigna notata in S. Matteo al vigesimo primo (f) oue così raggiona. *Vinea est Ecclesia Catholica, quam Deus singulariter plantauit &c. Torcular est cursus mercatorum, de quo exprimitur vinum deliciarum, & multarum commoditatum &c. Muri eius fiunt de peccatis. Turris superbia, & hac Turris confusionis, ubi confusum labbium &c. Ex hac superbia, qua vnusquisque vult alteri præesse, confusa est lingua; vnus enim loquitur de oppressione proximi, alius de usuris alius de falsibus contractibus. Immo verè confusum est labbium, quia vnus alium intelligere non potest. Dicant, & narrent hi, qui vadunt ad Curias, ubi causa proponuntur. Torcular est violentia, qua pauperibus infertur, ubi premitur sanguis Viduarum, Pauperum, & pupillarum; Torcular crudelitates, & odia, quando fiunt indebitè, super Innocentes; Immo in hoc Torculari calcatur*

C

I Ser. Fer. 6. Dcm. 2. fol. 130. f Litt. D. num. 33. è sequen.

catur miserabilis comunitas, qua exaruit; & ideo timendum est Iudicium, quod sequitur; Malos malè perdet, idest malo pena &c.

3 In ogni cosa appoggiati con gran confidenza alla gratia diuina, credendo, che Dio stà sempre pronto à dartela. E che con la forza, & aiuto di quella vincerrai ogni difficoltà, e ripugnanza del senso: sì che quando hauerrai fatto qualche puoi, dal canto tuo, gettati tutto nelle braccia d'Iddio, e lasciati portare da lui, sperando ch' egli opererà in te gran cose, dicendo con l'Apostolo a Filipp. al 4. (1) *omnia pessum in eo, qui me confortat.*

4 Lasciati gouernare, e reggere, con ogni indifferenza dalla Diuina prouidenza, rimettendo tutto te stesso, e tutte le cose tue à quella, viuendo senza pensiero, e sollecitudine alcuna di te, con cacciare dal Cuor'tuo ogni disegno, proprio giuditio, e passione, che possa impedire l'ordine, & effecutione, di questa prouidenza; e con dipendere da quella in ogni occorrenza, ò prospera, ò auuersa, pigliando dalla mano d'Iddio, tutto quello, che t'interuenerà, come mezzo efficace della tua salute, e perfettione &c.

5 Nell' operare sforzati di fare ogni cosa più perfettamente, che puoi, affaticandoti volentieri con gran prontezza, diligenza, & applicatione d'Animo, desiderando,

t *Lit. D. num. 14.*

rando , se fusse possibile , hauer mille mani , e mille piedi , per impiegarli tutti nel seruitio Diuino . Nelle cose però , che dilettono il senso , & alle quali le persone sogliono essere applicate , come mangiare , bere , dormire , & altre simili , studiati di purificare l' intentione , facendole non per il semplice gusto , e commodo de sensi , mà perche Dio le vuole , e la necessità lo rechede , diuertendo l'Animo da quelle quanto si può , con qualche santo pensiero .

6 Non basta fare l'opere con diligenza , se in quelle istesse non attenderrai ad vna continua mortificatione di te stesso . Per questo procura d'hauer dominio sopra i tuoi sentimenti , e passioni : E perche la vana allegrezza , e tristezza sogliono essere principio d'ogni disordine , deui principalmente mortificare , questi tuoi affetti , assuefacendoti à contristarti solo del peccato , per essere offesa d'Iddio , e rallegrarti solo delle cose buone , con riferirle in Dio , scacciando ogni vana allegrezza ; assicurandoti , che da quì nè seguirà gran pace , così nelle cose prospere , come nell' auerse .

7 Giouando poco il far l'attioni bene materialmente , se non si fanno virtuosamente risoluti secondo l'occasioni occorrenti d'esercitare in quelle le virtù , che le conuengono , come la carità , la pazienza , l'humiltà &c. hauendo insieme l'occhio , non solo in far l'opera bene , ma

anco all'edificazione del prossimo: E se viui sotto l'obediencia de Superiori, Confessori, ò Padri spirituali, sforzati di seguire in tutto l'indirizzo di quelli.

8 Per mantenere il raccoglimento interiore, & per essere più disposto à ricevere l'inspirazioni Diuine, nelle quali Iddio ci scopre il suo volere, ti esercitarai qualche volta nell'orationi iaculatorie, secondo, che dallo Spirito Santo ti farà suggerito.

9 Finita, ch'hauerai l'opera. gli darai vna breuissima occhiata, per vedere, come hai offeruata in quella le cose predette, e se l'hauerai fatta bene, ringratia Dio, da cui viene ogni bene; se farai incorso in qualche errore, chiedene subito perdono alla Diuina pietà, supplicandola humilissimamente, che in auuenire te la faccia fare migliore.

Delle tentationi, e modo di superarle.

CAPITOLO SESTO.

SVpposto col mio glorioso Santo da Padoa nell'Annale (*) che due sono i generi de tentationi; vno, che per euento repentino perturba, molesta, e fa cadere; l'altro, che à poco, à poco viene nella

la mente , e con leggiere suggestioni macchia , infetta , e corrompe l'Anima , cagionandole la morte spirituale , facendola cadere in peccati enormissimi : E porta l' esempi ; così del primo , come del secondo genere , di Dauid con Bersabea , e di Salomone , che per l'uso immoderato , e frequenza delle Donne , se ridusse , a fabricar tempij , à gl'Idoli , che prima l'hauca edificato à Dio . *Nota , quod duo sunt genera tentationum , vnum quod per euentum repentinum agitatur ; aliud , quod paulatim in mentem venit , & leuibus suggestionibus animam inficit . Et est sensus , sicut hac visibilia modo cito ruunt ; modo paulisper infusa aquarum mollitia consumuntur : ita aliquis in alto constitutus , vt mons ; vel subito tentationibus deijcitur , vt Dauid , cum Bersabea vidit ; vel longa , ac lenta consumitur , vt Salomon , qui immoderato usu , & assiduitate mulierum , ad hoc usque perductus est , vt Templum Idolis fabricaret , qui prius templum Deo construxerat .*

Supposto dunque questo , dobbiamo sapere , anzi supporre , che è cosa ordinaria essere tentati , mentre stiamo in questa vita , dal demonio , dal mondo , e dal proprio senso , che sono i tre principali nostri nemici capitali , congiurati alla nostra total'ruina , & hanno preso gran forza contro di noi , per il fomite del peccato originale . E quanto più vna persona vorrà darsi alla vita spirituale , tanto più s'annano à nostro danno , à guisa d'vn' fiero ne-

mico, che vedendo il suo auuersario crescere nelle proprie forze, s'auanza, e se sollecita nelle battaglie, per opprimerlo &c. Così s'è praticato nelle persone de Santi, come può leggerfi nelle loro vite. E però douendo noi abbracciare questa strada delle virtù, & accostarci al seruitio d'Iddio, per la salute dell'Anime nostre, è necessario prepararci alle tentationi, come c'insegna la Scrittura sacra nell'Ecclesiastico (x) *fili accedens ad seruitutem Dei, stā in iustitia, & timore, & prapara animam tuam ad tentationem*. Queste tentationi sarrando molte, e diuerse; e chi farà tentato più d'vna particolar tentatione, chi d'vn' altra, e chi de più insieme: chi farà più tentato nel principio della sua conuersione, chi nel mezzo, chi nel fine, e chi in tutto il tempo della sua vita, secondo la Diuina permissione, per maggior beneficio, e corona dell' Anima come si raccoglie dal mio Santo (y) E per sollieuo de spirituali tentati, si porrando qui alcuni auuertimenti.

Primo deue saperfi, anzi supporfi, che l'esser tentato non è peccato, massimamente quando noi non diamo causa veruna alle tentationi. Deue anche saperfi, che le tentationi non sono male, mà buone, sè sappiamo seruircene in bene, & però Dio le permette, e concede potestà al demonio

x Cap. 2. lit. A. num. 1. y Nell' Ann. Ser. Dom. 4. post Epiphau. fol. 77. &c.

nio di tentarci ; perche le tentationi ci purgano da i peccati , ci humiliano , ci fanno radicare bene nel timor d'Iddio , ci fanno acquistare buoni habiti de virtù , ci fanno diuenire soldati valorosi nella militia spirituale , ci danno occasione di merito grande , e sono di grandissima gloria à Dio . Però non douemo attristarci molto , quando siamo tentati , ne pensare , che sia peccato , essendo grandissima differenza , trà il sentire , e trà il consentire alle tentationi : il primo , cioè il sentire , non solo non è peccato , mà è di grandissimo merito , quando se li fa subito quella resistenza , che se conuiene , per non offendere Dio ; il secondo , cioè il consentire , è peccato , ouero quando siamo negligenti nel resistergli , e ributtarle da noi . Leggasi di ciò la Santa Madre Teresa nel secondo Tomo delle sue opere spirituali sopra l'Oratione Domenicale nella sesta petitione (y) è nel primo Tomo , nel camino di perfettione .

2 (z) E da sapere , che la tentatione non sarà mai sopra le forze nostre (come molti vanamente , ò ignorantemente , ò ostinatamente discorrono , per scufarsi delle loro sceleraggini , e danno in scoglio maggiore , perche rifondono in Dio i proprij peccati , come che il Signore dia , ò permetta le tentationi sopra le forze , ò manchi dal suo bastante aiuto , per

C 4 supe-

y Fol. 197. e 198. z Cap. 38. è 39. à fol. 220. è sequent.

superarle &c.) San Paolo l'afferma nella prima de Corinti, (*a*) *fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam, cum tentatione prouentum, ut possitis substinere*: E fedele Dio, dice l'Apostolo, il quale non patirà, che siate tentati sopra le vostre forze, mà farà, che la tentatione vi sia di guadagno &c. per questo non ci deue dispiacere, nè douemo turbarci, quando siamo tentati; perche potremo superare qualsuoglia tentatione, per molesta, e graue che sia, anzi possiamo da quella euaue gran frutto, e quadagno, se noi vorremo, che mai ci mancherà l'aiuto Diuino.

3 Deue saperfi, che la vittoria delle tentationi non l'habbiamo con le nostre sole forze, mà con l'aiuto della Diuina gratia, (che mai ci manca, come habbiamo detto) cooperando à quella, come viene insegnato dal mio glorioso Santo da Padoa nell'Annuale (*b*) oue rimetto (per breuità) il lettore.

4 Che il modo, di vincere, e guadagnare con le tentationi, è il seguente, diuiso, e distinto in diuerse offeruationi, che per ordine si porrando qui sotto.

Primieraméte, e necessario fuggire l'occasione d'essere tentati come se insegna dal mio Santo da Padoa (*c*) (è però s'è detto di sopra

a Cap. 10. inf. lit. C. num. 13. *b* Serm. Dom. 4. post Epiphan. fol. 77. è 78. *c* Nel 4. Ser. Dam. in quinquagesima fol. 7.

sopra, che l'essere tentati non è peccato, quando noi non diamo causa veruna alle tentationi) è ciò massimamente, con guardarsi dalle male compagnie, e praticare con buoni, come insegna la Santa Madre Teresa, nel camino di perfezione (c), & altroue. Che punto, e questo fratelli; di questo solo si potrebbe formare vn' volume; dirò solo, per breuità, che lo più delli mali vengono dalle male compagnie. Maledette compagnie son queste. È necessario parimente mortificare i sensi, e fuggire le curiosità; mortificare le passioni, acciò obediscano, (quando bisogna) all' imperio della ragione; e mortificare le potenze nostre, soggettandole à Dio, & à nostri Superiori.

2 Stare con vigilanza sopra di noi per vincere le tentationi, quando ci assaltano, e risisterle, e rigettarle subito, che ce n'accorgiamo, perche all' hora facilmente se vincono: e perseguitarle con far vno, & più atti di virtù contrarij al vizio di che siamo tentati; e non starcene otiosi, trastullando con le tentationi, e compiacendosi in esse, come da molti si fa; che in tal caso non si vincono le tentationi, mà le persone sono vinte da quelle, ò almeno non si partono da loro, come accadeua à quel Frate tentato, mà negligente, che stà notato nelle vite di Santi Padri

C 5

In

c Cap. 39. fol. 233. è cap. 40. fol. 234. è cap. 41. fol. 236. col. 1. è 2.

(d) In profitto di ciò si legga l'utile, spauento del Peccatore par. 6. cap. 53. & in altri luoghi, cue tratta delle tentationi.

3. Riportata la vittoria di qualche tentatione, non gloriarsene, nè attribuire à noi qualche cosa, mà riferirla à Dio, & in Dio, dal quale habbiamo hauuto l'aiuto, anzi quanto più hauerrai vinto, e ti vedessi esercitato in vna, ò in più virtù, e ti vedessi anche salito, à qualche perfettione, deui più stare sù la tua, e temere di non cadere à precipitio maggiore, come dice San Girolamo, riferito dal Maia nell'utile spauento del peccatore (e) *quanto magis virtutibus crescimus, tanto magis timere debemus, nè de sublimibus corruamus.* E deui sempre sospettare che non hai fatto quel profitto, che doueui &c. giusta il detto di San Bernardo (f) *quanto quis plus proficit, eo minus se reputet profecisse.* Serua per auiso di ciò l'essempio di Giacomo Eremita, il quale dopo hauer seruito al Signore più di quarant'Anni con grandissimo rigore di penitenza, caddè in vn grandissimo peccato di lasciua, & homicidio come stà notato nella selua hystoriale del Mattioli (g).

4. Non contentarsi d' hauer vinto vna volta ò due, e poi stancarsi, ma combattere, e vincere tante volte, quante ver-
ran-

d Lib. 3. cap. 128. fol. 227. e 228. e Par. 6. cap. 53. f De quat. mod. or. g nel tomo 2. lib. 9. cap. 2. tit. 8. ese mpio 7. fol. 272. col. 1.

rando, e durerrando le tentationi.

5 Adoprare i rimedij proportionati contro le tentationi, che sono la frequēza de Santi Sacramenti, l'oratione, i digiuni, le discipline, e cilicij, l'intercessioni de Santi, & altri simili, li quali adopra- ti con discretione, e col consiglio del Pa- dre spirituale, aiutarrando grandemente per vincere ogni tentatione.

Mi pare, che questo punto debba esamina- rsi, & offeruarsi ben bene; poiche molti, e molti (se pur lo bramano) vorreb- bono viuere senza tentationi, ò pure su- perarle con darsi passatempj, e senza ado- prar questi mezzi, ò pigliarsi fastidio al- cuno; non considerando, che il senso hà bisogno d'essere tenuto à freno cò l'asprez- ze, e non lasciarle la briglia sciolta con le delicatezze, vedasi di ciò (per buono pro- fitto) il mio glorioso Santo da Padoa, nel- l'Annuale (b)

6 Dobbiamo essere molto pazienti in sopportare le tentationi, per graui, e mo- leste, che siano, finche piacerà à Dio le- uarcele, pigliandole per nostra Croce, e per mezzi, che il Signore ci dona, per la nostra salute, e perfettione. Come si leg- ge d'vna Abbadesa, per la quale pregaua Santa Geltruda &c. è stà notato nel Rodri- quez par. 3. trat. 5. cap. 8. fol. 305., e 306. oue parimente d'vn' altra persona &c. è confi-

C 6 dera-

h Ser. Dom. 2. in Quadra. fol. 146. e sequent.
& anche, fol. 143. e sequent.

derare , che il non effere tentati è la maggior tentatione , che fi possa hauere .

7 Si deue auuertire , che non si deue dire , questa tentatione non mi piace , nè vorrei più presto vn'altra &c. perche questo è error grande , douendo noi conformarci pienamente col voler Diuino, volendo in ogni cosa quel che egli vuole , e non quello , che vorrebbe il nostro senso , appetito , o desiderio . E può seruire per addottrinamento di ciò l'esempio di quella Vergine religiosa , che pregando d'esser liberata da alcune tentationi lasciuè , & esaudita, le sopraggiunsero tentationi di bestemmia , e di dubitare intorno alle cose della santa fede &c. per il che s'eleffe , dopo ritornare alla prima tentatione , purchè fusse libera dalla seconda , ch'era assai peggiore , come stà notato nella selua historiale del Marthioli , (i) In questo modo le tentationi , ci farranno molto utili , e fruttuose &c.

8 Quando ci occorresse (che non lo permetta mai Dio) d'esser vinti dalla tentatione , e di cadere in qualche peccato , non douremo per questo disperarci , nè affliggerci , nè perderci d'animo , nè meno mutare i buoni propositi fatti dell'emendatione della vita , dell'acquisto delle virtù , e della perfettione ; ma conoscendo l'error
com-

i Nel tomo primo , lib. 4. cap. 1. tit. 19. esempio 6. fol. 328. col. 2.

commesso c' humiliaremo molto in noi stessi, stimandoci atti, non ad'altro, che a far male, se Dio non ci tenesse la mano sopra; dopo dolendoci del fallo, per l'offesa fatta à Dio, ricorreremo à Sua Diuina Maestà, con timor filiale, accompagnato da gran confidenza, chiedendole perdono di tal errore; e gratia di non cader più in quello, nè in altri peccati nell'auenire; e facendo fermo proposito d'emendatione, procuraremo di stare molto auuertiti, acciò non ci lasciamo vincere più da alcuna tentatione; e così seguiranno con cuore quieto nè nostri buoni esercizi) cominciati. A sollieuo di tentati, e che tal volta cadono, si legga in proposito la selua hystoriale citata (X) oue si tratta della misericordia d'Iddio in perdonare à peccatori, che ricorrono à lui col mezzo della penitenza, dopo la caduta, e nel lib. 4. (l) in quel che si racconta della Santa Vergine Geltruda, e nell' istesso lib. 4. cap. 1. tit. 23. esemp. 3. fol. 339. col. 1. in quel che Christo disse vna volta, à Santa Mathilde.

Qui però non deuo tralasciare di dare auuertimento. Primieramente, che douemo procurare di noni cadere; mà quando per disgratia si cade, questa hà da essere caduta, per risorgere subito, e non per stare continuamente sepolto nel letamaio del

pec-

K Nel tomo primo lib. 3. cap. 1. tit. 30. fol. 260. e sequent. I Cap. 1. tit. 29. esemp. 1. fol. 3271 col. 1.

peccato , e se ne deue fare aspra penitenza. In oltre , che per la caduta si deue intendere , quando vno stà con ogni altro pensiero , fuor che di offendere Iddio , e farà all' improuiso affaltato da così graue tentatione , che quasi non hà tempo , nè meno , de discorrerui sopra , à pigliar partito di ribbutarla ; e così combattuto dalla debolezza della natura infetta , fomentata dall' iniinico infernale , & affaltato dalla persona , che tenta , caderà il misero : e non quando si pensa dalla mattina , alla sera , e dalla sera , alla mattina , come , è che s' hà da fare , che strada s' hà da tenere , che mezzi s' han da trouare , per giungere al fine prauo , e commettere il peccato , e dopo commesso , che s' hà da fare , per mantenere la mala pratica , ò passare ad' altro peccato: questa non è caduta di facil compassione , mà è ostinatione peruersa , che non ammette quelle scuse , che da tali peccatori s' apportano , per loro discolpe , volendole dar titolo di caduta di fraggiltà , e che ne porti il perdono con l'acqua santa .

Nè giouarà soggiungere per tua discolpa , che per caminar guardingo nel cadere , ci vuole la gratia d' Iddio ; nè noi da noi stessi semo bastanti , à resistere all' insulti diabolici , alla debolezza , e prauità della natura , & all' occasioni , che sono così frequenti nel Mondo , & alle volte , quasi ineuirabili .

Perche se bene tutto ciò si concede , & in buona parte vien confermato dal mio
San-

Santo da Padoa, nel Quaresimale (m) sopra quelle parole di Christo in San Luca (n) *Ecce ascendimus Ierosolymam*; fondate anche sopra le parole di Baruch al terzo dicendo (o) *quis ascendit in Calum, & assumpsit eam, scilicet gratiam, & eduxit illam de nubibus stillantibus, scilicet rorem Caelestem? quasi dicat nullus. Nullus igitur per se ipsum ascendere potest. Ad ogni modo la scusa non gioua, perche non manca mai questa gratia Diuina, con la quale si possa resistere all'insulti diabolici; anzi Dio stesso stà sempre vicino, e s'esibisce presente à chiunque se sia, per superare ogni tentatione, come nota l'istesso mio Santo citato. *Vt igitur te non valeas excusare, ecce quod dicit tibi Deus. Ascendimus, quia tecum ascendam, aliter ascendere non uales; Isaia 52. Praecedet igitur Dominus vos, & congregabit vos Deus Israel; Immo, quod plus est, semper, quandiù volueris ipse exhibebit se praesentem, & ideo dicitur Isaia, vt supra; Ecce ego ipse adsum.**

Per vltimo, acciò possiamo più diuota, e francamente combattere con l'inimico infernale; deludere le sue frodi; e vincere i suoi iniquissimi affalti, notarò qui quel che insegna il mio Santo da Padoa nell'Annuale (p) trattando appunto della materia, che al presente si scriue è dando rimedio oppor-

m *Ser. Dom. in quinquagesima. fol. 5. n Cap. 18. nu. 31. lit. f. o Lit. D. num. 29. p Ser. Dom. 4. post Epiph. fol. 78.*

opportuno, al trauaglio, che si sente nel caso della tentatione, che dobbiamo, con mente diuota comandare nel nome di Giesù, al spirito Rubbelle, che si parta da noi: e per più sodisfattione dell'Anima, porrò qui le parole del Santo, sopra le parole d'Isaia al decimo. *Computrescet iugum à facie olui, idest, cessabit tentatio à presentia misericordia Christi. Vnde cum tentamur à Diabolo, ita debemus dicere, cum mentis deuotione. In nomine Iesu Christi Nazareni, qui imperauit uentis, & mari, impero tibi diabole recede à me.*

Vedasi anche qualche insegna, in proposito il mio Santo nell' Annuale (9) sopra quelle parole d'Isaia al 22. (*) *Recedite à me, amare flecto, nolite incumbere, ut consolemini me, super vastitate filia Populi mei.* Che così deue dire il penitente, quãdo dagli spiriti immondi vien tentato, come potrà offeruarsi diffusamente nel mio Santo citato.

Delli mali habitù, e modo per curarli, ò estirparli,

CAPITOLO SETTIMO.

E Comune dottrina, che oltre il fomite, e mala inclinatione, che resta in-
serta

¶ *Serm. Dom. inf. octa. Natiu. Dom. fol. 38.
r Lit. B. num. 5.*

ferta nella nostra natura , anche dopo il
 Battesimo , per causa del peccato origina-
 le , che inclina continuamente al male , &
 al peccato , così permesso dal Signore Id-
 dio , per nostro esercizio de virtù è per cau-
 sa di molto merito , s'aggiungono di più i
 mali habiti vitiosi acquistati , per la con-
 fuetudine del peccare in quel tempo , che
 s'è vissuto senza il timore d'Iddio ; e que-
 sti sono come semenza del peccato , restata
 nella Anima nostra , la quale non si leua
 nè col Battesimo , nè meno col Sacramen-
 to della penitenza , benchè per questi Sa-
 cramenti , s'è cancelli il peccato : li quali
 mali habiti hanno grandissima forza , per
 farci ricadere , nè medesimi peccati passa-
 ti , se non procuramo di fradicarli da noi ;
 nella guisa appunto , che dalla mala viua
 radice , sempre germogliano , e nascono
 spine , e male herbe , fin che non è del tut-
 to estirpata dalla Terra . E per far profi-
 to spirituale , conuiene ed' è necessario
 estirpare da noi tali mali habiti , che non
 possono far lega , con l'opre buone ,
 che sono necessarie , per la vita
 spirituale , e salute dell' Ani-
 ma . E per estirparli se-
 darranno le rego-
 le particola-
 ri per
 ogni vitio , in distinti
 capitoli nel mo-
 do , che sie-
 gue .

Del

Del mal habito della superbia, e del modo per estirparla.

CAPITOLO OTTAVO.

LA superbia, secondo il parere di Sant' Agostino 14. *de Ciuit. Dei*, come ritte uice il mio sottilissimo Scoto (s) è vn' appetito, e desiderio grandissimo, mà difordinato, ò pueruo della propria eccellenza. *Quid est superbia* (dice il Santo) *nisi peruersa caliditudo appetitus.* Et il mio glorioso Sant' Antonio da Padoa nell' Annuale (r) dice, che la superbia vien deriuata da *super*, & *eo is*, quasi *supra se iens*, vel *super vadens*. E dunque la superbia, vn gran peccato, & è vna gran piaga, anzi vna tumida piaga dell' Anima come dice l' istesso Sãto da Padoa (u) sopra quelle parole d'Isaia al primo. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens &c.* conchiudendo, *in plaga tumenti, superbia designatur.* piaga così graue, e maligna, che da essa deriuà ogni male, & è necessario, che cagioni tanto danno, perche refiede nel cuore, come dice l'istesso mio Santo Antonio nel medesimo Annuale (x) *In corde, superbia, speciale elegit sibi hospiti-*

In 2. Dis. 6. q. 2. sup. lit. A. S. Prater ea superbia &c. i Ser. Dom. in sexag. fol. 98. & Ser. Dom. 11. post Trin fol. 432. vel 436. u Ser. Dom. 3. Aduent. fol. 23. x Ser. Dom. 3. in quad. fol. 166.

hospitium: E si come nel cuore, e il principio di tutte le vene, e la prima virtù, che crea il sangue, così dalla superbia del cuore procede ogni male; *sicut enim in corde, principium est venarum, & prima virtus creans sanguinem, sic à cordis superbia procedit omne malum*. Quindi l'Ecclesiastico dice (y) *Initium omnis peccati est superbia*: Il principio d'ogni peccato, e la superbia: E per questo viene tanto detestata da Dio sopra tutti i peccati, come dice l'istesso mio Santo (z) *Ante omnia, Deus superbiam detestatur. Et in Amos al 6. (a) dice il Signore, detestor ego superbiam Iacob, & Domos eius odi*; sopra di che vedasi la dottrina del mio Santo nell' Annuale (b) ch'io tralascio per breuità.

E David, conoscendo la grauezza di questo vitio, e quanto sia odioso à Sua Diuina Maestà, non ardiua proferirlo col proprio nome, mà detestandolo, diceua nel salmo 7. (c) *Domine Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis, si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis. Istud*, ripiglia il mio Santo citato, (d) *idest si commisi superbiam: sed ad maiorem ipsius superbia detestationem, noluit eam proprio nomine nominare*. E perciò il superbo viene più odiato da Dio,

y Cap. 10. inf. lit. B. num. 15. z Fol. 165.
 a Num. 8. inf. lit. B. b Ser. Dom. 17. post Trin.
 fol. 533. vel 537. c Lit. A. num. 4. e 5. d Fol.
 166.

Dio, e viene più minacciato, d'essere profondato nell' Inferno, come proferisce per bocca d'Abdia al primo (*• Si exaltatus fueris, ut Aquila, & si inter sidera posueris nidum tuum: Inde detraham te dicit Dominus; idest deorsum ad Inferos traham te*; del superbo, conchiude il mio Santo nell' Annuale. (f)

E per auvertimento di tutti, e confusione d'alcuni superbi dirò qui col mio Santo ultimamente citato, che gli huomini del Mondo non douerebbono insuperbirsi, non solo per non offendere la Maestà Diuina, mà perche douerebbono riguardare al loro principio, cioè (oltre la prima formatione di Terra, ò di loto) che siamo generati da vn brutto seme del Padre, che manda nella lotosa Matrice della Madre; pensare dico, che siamo formati d'vna tal vile materia, posti, ò prodotti, in vn lago così horribile; nutriti per noui mesi d'vn sangue mestruoso, e così velenoso; che sè da questo sarran tocchi i frutti della Terra, non germogliarrando, mà seccarando, e come se fusse tocca dal fuoco (ò con macchia indelebile) disseccata morirà l'erba; gl' Arbori perderrebbero i frutti; corromperrebbe il ferro la ruggine; i rami si farebbono neri, e sè i cani qualche poco di quello mangiassero, in rabbia nociua conuertiti, se con morfi toccassero gli huomini, que-

questi furiosi pazzi diventerebbero . Questo , questo , douriamo pensare fratelli, e ruminar sempre per la nostra mente , che se mirassimo à questa misera conditione , non farriamo occecati dalla superbia , come nota il mio glorioso Santo citato (g) le di cui parole stimo profiteuosi raportar qui . *Sputum est semen* , dice egli , *quod emittitur in lutosam matricem Matris* , in qua generatur homo miserabilis , quem superbia non excecaffet , si tam miseram suae generationis conditionem attendisset ; Che perciò Isaia (h) ci ammonisce dicendo ; *Atteredite ad petram unde excisi estis , & ad cauernam lacu , de qua praci si estis .* Que spiegando siegue il mio Santo ; *Petra est Pater noster carnalis ; Cauerna lacu , est matrix nostra Matris ; Ab illa excidimur in fatida seminis effusione : Ab ista pracidimur in dolorosa parturitione .* Quindi con ragione uole , e fondatissimo dolore , e zelo , conchiu de il mio Santo . *Quid ergo superbis , d miser homo , tam vili sputo genitus , tam horribili lacu edditus , & ibidem , nouem mensibus , sanguine mestruo nutritus ; quò si contacta fuerint fruges , non germinabunt , arefcent . Inusta , morietur herba , amittent Arbore fructus ; ferrum rubigo corrumpet , nigrescent era , & si quid Canes inde ederint , in rabbiem , efferentur nociuam morsibus , quibus lymphaticos faciunt .*

Mà , quel che più deplora il mio Santo nell'

g Fol. 104. h Cap. 51. lit. A. num. 1.

70
nell'Annuale (i) (ed Io con lui) e la superbia de Religiosi, da quali questo vitio dourebbe essere più lontano, anzi dourebbe da loro essere così odiato, e bandito, che vi fusse, quasi repugnanza ad accostarsegli; e pure con simulata Religione, palliano la loro superbia; *simulatione Religionis palliant suam superbiam*; e di questi parlerà forsi l'Ecclesiastico. *Est qui nequiter se humiliat*: e San Gregorio ioggunge, rapportato dal mio Santo citato. *Pratiosa res est humilitas, qua superbia palliari appetit, nè vilescat.*

E tollerabile, ò meno intollerabile, e menò abbomineuole, che i secolari siano superbi, & appetiscano le cose sublimi; mà in conto alcuno si può scusare questo detestabile vitio, nè Religiosi c'hanno abbandonato il mondo, e deuono essere norma di perfetta humiltà. Et à questi parche indirizzi il suo parlare Isaia (K) sotto figura di valle della visione, dicendo. *Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti, & tu omnis in terra? clamoris plena &c.* quasi dica respiglia il mio Santo: *Tolerabile est, si sublimia appetunt seculares, sed quid vobis (o Religiosi, qui multa videtis) visum est, ut & vos sublimia petatis.*

Non mancarrebbero altri luoghi della Scrittura, e de Santi Padri, e Dottori, in particolare del mio glorioso Sant'Antonio, per

i Ser. Dom. 3. inquad. fol. 166. K Cap. 22. lit. A. num. 1. e 2.

71

per spiegare, e mostrare la grauezza de
testatione, e pena di questo peccato; ma
le tralascio, per seguire la breuità, rimet-
tendo il curioso lettore all' Autori, che nè
trattano.

Nè sè tralasci di vedere vna inuettiuas,
che fà il mio Santo alla superbia nell' An-
nuale (l) cominciando da quelle parole, *O*
rigida superbia, qua super altitudinem nu-
bium moliris ascendere &c. ed vn'altra no-
tata pure nell' Annuale (m) in quelle paro-
le, *ò cornuta superbia, quis de manibus tuis,*
poterit liberari &c.

Vedasi (anche il mio Santo) della super-
bia, nell' Annuale ferm. Dom. infra Otta.
Natiu. Dom. fol. 40. e 41. & ser. Dom. in
Quinq. fol. 107 & ser. 2. Dom. 1. in Quad.
fol. 120. & ser. Dom. 3. in Quad. fol. 167. &
169. & ser. Dom. 2. post Pascha fol. 238.
242. e 244., & ser. Dom. 3. post Pascha, fol.
246. e 247., & ser. Dom. 4. post Pascha fol.
270. & ser. Dom. 11. post Trinit. fol. 430. vel
434. & sequent. & ferm. Dom. 12. post Tri-
nit. fol. 440. è sequent. & ser. Dom. 17. post
Trinit. fol. 533. vel 537. e nel Quaresimale
ser. Sabb. Dom. 4. fol. 278. & sequentibus
è quasi in tutti i suoi sermoni, ne quali
spesso parla, e detesta questo vitio della
superbia: che per essere così graue doue-
mo à tutto potere, estirparla da noi; e per
essere più facili all' estirpatione di questo
pesti-

l Ser. Dom. 2. post Epipha. fol. 58. in Ser. Dom.
3. in Quad. fol. 165.

peffimo , e pernociofiffimo habito fi nota
no quì li fequenti auuertimenti .

1. Primo refiftete à quefto vitio , cioè all' appetito difordinato , non permettendo , che la volontà ci prefti confenfo : anzi conofcendo quanto noi fiamo vili , & indegni , per la baffezza , e miseria nofta eccitaremo in noi , gran defiderio del proprio difprezzo , compiacendoci publicamente d'effere tenuti da niente .

2. Considerare , che fi come la fuperbia (come afferma San Gregorio (n) con tutti gli altri Dottori , in particolare il mio Santo nè luoghi citati) è la Regina de tutti i vitij , così è contraria à Dio più d'ogni altro peccato , e da lui più d'ogn'altro odiato , e deteftato , come habbiamo detto di fopra ; & inconfequenza , che quefto più d'ogn' altro farà punito ; che però dice S. Giacomo , nella fua Epiftola Cattolica (o) *Deus superbis refiftit , humilibus autem dat gratiam* : E non è diffono al detto del Sauio , ne Prouerbij (p) *ipfe deludet illufores , & mansuetis dabit gratiam . Gloriam sapientes poffidebunt : ftultorum exaltatio , ignominia* .

3. Offeruare il caftigo grande , che Dio hà dato à fuperbi . Lucifero per la fua fuperbia fù cacciato dal Cielo , e condennato alle perpetue pene dell'Inferno , con tutti i fuoi feguaci . Core , Datan , & Abiron

n Lib 31. moral. o Cap. 2. inf. B. nu. 6. p Cap. 3. inf. D. num. 34. e 35.

biron per simile vizio discesero viui nell' Inferno inghiottiti dalla Terra. Nabucodonosor, che si faceua adorare nella Statua, fù conuertito in Bestia. l'empia, e superba Iezebele dopo essere precipitata da vna fenestra, fù diuorata da Cani, ed'altri esempij simili, si leggono nella sacra Scrittura, & altroue, come potrà vederfi in qualche parte nella selua hystoriale del Matthioli. (q)

E ben con parole de risentimento mostra Dio, quanto le spiaccia la superbia, e come, e pronto, e seuerò à castigarla: quindi per Isaia (r) minaccia con la bocca di quello; *Ecce Dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, & excelsi, statura succidentur, & sublimes humiliabuntur.* Per questa lancellotta, s'intende la mente del Peccatore superbo, al parere del mio Santo da Padoa (s) nell' Annuale la quale è di loto, ed'è fragile, ripiena d'acqua d'elatione; e che all' hora il Signore rompe, e spezza, quando il terrore dell'estremo Giuditio, percuote la mente del medesimo superbo. Nel quale giuditio, quelli, che sono di natura alti, cioè superbi, e che hora pensano di stare, e viuere ficuri, caderranno, sotto di quella sentenza in S. Matteo. andate maledetti nel fuoco eterno: e quelli, che pensano essere col-

D locati

q Tom. 2. lib. 9. cap. 1. tit. 4. fol. 230., e sequenti
r Cap. 10. Inf. 2 num. 33. s Ser. Dom. 3. inquad.
fol. 166.

locati in sublimità , che pare , giungano al Cielo , e col collo disteso , e con segni d'occhi superbi caminano, e con costumi incomposti , e con pompa vana si mostrano, saranno humiliati fino al profondo del lago Infernale , nel quale non trouarranno (perche non v'è) acqua di refrigerio . *Laguncula est mens peccatoris superbi* (dice il mio Santo) *lutea , & fragilis , aqua repleta elationis , quam Dominus , tunc confringit , cum terrorem extremi Iudicij , ipsius superbi , menti incutit . In quo Iudicio excelsa statura , qui modo videntur stare securi , illius sententia Matthai (*) Discedite maledicti in ignem aeternum &c. succidentur , & sublimes , qui modo extento collo , & nutibus oculorum vadunt , & incomposito gradu incedunt , humiliabuntur usque ad profundum lacu , in quo non est aqua refrigerij .*

4. Considerare l'esempio dell'humiltà di Christo Signor nostro , ch'essendo eguale à Dio (come scrue l'Apostolo) à Phillipensi (u) anzi Dio stesso, non indegnò di pigliare la forma di seruo . *Hoc enim sentite in vobis , quod , & in Christo Iesu qui cum in forma Dei esset , non rapinam arbitratus est , esse se aequalem Deo ; sed semetipsum exinaniuit formam serui accipiens &c.* riceuendo sopra di se tutte le vergogne , & improperij , che gli huomini meritauano, per il loro peccati . L'esempio di Maria sempre Vergi-

t Cap. 25. inf. A num. 42. u Cap. 2. inf. A num. 6.

Vergine, che essendo eletta Madre d' Iddio, se stimaua bassissima serua. *Ecce Ancilla Domini &c.* l'esempio di tanti Santi, che han caminato per la strada bassa, della santa humiltà, come (in minima parte) potrà vedersi nella selua hystoriale dell' Matthioli nel tomo primo (x) e più diffusamente nel tomo secon.do (y)

5 Ricorrere spesso alla consideratione, che faceua il Santo Giobbe (x) quando rifletteua il pensiero all' humana bassezza, che parlando con Dio diceua. *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* & à quella, che faceua il Santo Dauid (a) dicendo, *Quid est homo, quod memor es eius?* è vedere, che l' essere dell' huomo è niente, e quanto hà, e può hauere, tutto è d' Iddio (fuorchè il peccato, perche *sino ipso factum est nihil*, cioè il peccato, come espone Sant' Agostino sopra San Giouanni, riferito dal mio Scoto (b) anch' vn' minimo buono pensiero. poiche da noi, non siamo bastanti, à produrlo, ò farlo, come dice l' Apostolo nella seconda de Corintij (c) *non quod sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* È

D 2

con-

x Lib. 3. cap. 1. tit. 4. esemp. 1. fol. 181. y Lib. 8. cap. 2. tit. 13. esemp. 6. è 7. fol. 162. è lib. 9. cap. 1. tit. 4. esemp. 1. è sequent. fol. 233. è sequent.
z Cap. 7. lit. D. num. 17. a Sal. 8. inf. Anum. 5.
b In 2. dis. 37. S. in oppos. est Agus. c Cap. 3. lit. B. num. 5.

conchiudere . Dunque l'huomo di che può insuperbirsi , come insegna fondatamente l'Ecclesiastico (d) *Quid superbit Terra, & Cinis?*

6 *Esercitarfi nella mortificatione dell' amor proprio; perche essendo questo amore disordinato , che portiamo à noi stessi , tanto congiunto con la superbia, che è vna cosa medesima feco , leuandosi quell'amore dal nostro cuore , verremo insieme ad estirpare le mali radici della superbia . E veramente per lo più, da quell'amore disordinato , nasce la superbia. è ben sè vidde nella persona di Lucifero , che per amare troppo se stesso , e per diletтары inordinatamente della propria eccellenza , cadde nel grauissimo peccato della superbia , come eruditissimamente dimostra il mio Scoto. (e)*

Del mal' habito della vana gloria , e del modo d'estirparla .

CAPITOLO NONO.

LA vana gloria , è vn desiderio , che l'huomo hà, della manifestatione della propria eccellenza , per riportarne lode, e gloria appresso gl'huomini , come la definiscono li Dottori , con S. Tomaso . (f)
E pu-

d *Cap. 10. lit. B. nu. 9. e In 2. dist. 6. q. 2. f 2. 2. qu' 132. art. 5. scil. apud me 319. col. 1. lit. A.*

E pure dourebbero farfi l'opre buone, solo per la gloria d'Iddio; douendo saperfi qualche insegna il mio Santo da Padoa nell'Annuale (g) che tutte l'opre, benchè buone, quando non sono indrizzate puramente à Dio, mà à fine di vanità, non sono di merito, e di frutto, mà restano inarfecciate, e disseccate (à guisa de i semi) al comparire del calore bruggiante della vana gloria: onde ben dice che quanto si fa à questo fine, tutto si perde. E resta meravigliato che l'huomo, che non è altro, che poluere, e cenere, vadi cercando gloria humana; non potendo pretendere questa per la santità della vita, essendo il spirito Diuino, e non il proprio, che santifica: ne meno può pretendere l'aura Popolare, perche sappia ben formare, e proferire vn buon discorso, ò sermone, perche Dio, e quello, che dà la sapienza. Meglio dunque farebbe ogn' vno, che si seruisse del detto di Socrate, cioè, che oprasse bene, acciò fusse tale, quale desidera apparere, & essere stimato. *Semina* (dice il mio Santo) *sunt bona opera, qua sole vana gloria estuante arefcunt. Quidquid enim propter vanam gloriam facis, totum amittis. Bernardus. Tibi cinis, & puluis gloriam quaris? Vnde? De vita sanctitate? sed spiritus est, qui sanctificat: non tuus, sed Dei. An blanditur tibi fauor Popularis, qui Verbum bonum bene depromis! sed Deus est, qui de-*

D 3 dit

g *Serm. Dum. 3. post Pascha fol. 247.*

dit os, & sapientiam. Quid est lingua tua, nisi calamus scribae velocitior scribentis? Dicit Philosophus Socrates. Compendiosa eis via ad gloriam peruenirent, qui darent operam, ut quales videre vellent, tales essent.

Everamente è gran' miseria dell' huomo, che vada appresso alle lodi del Mondo, quando dourebbe solo attendere, à mandare la propria conscienza. Ciascuno appetisce esser lodato, e non opra bene, per rendersi degno di lode, senza curarsi d'hauerle da lingua mendace; queste persone deplora il mio Santo nell' Annuale (b) dicendo. *Miser est, qui plus credit lingua aliena, quam conscientia propria. Pleriqua famam, conscientia pauci venantur: quasi plus sit laudari, quam esse laudabilem.*

Suole il demonio tentare gli huomini, per farli cadere in questo peccato, anche nelle cose spirituali, anzi principalmente in queste, per farli perdere il merito; come nell' oratione, nell' officio, e nella predicatione, oue più si dourebbe hauer la mira, alla gloria d' Iddio, alla satisfattione delle nostre colpe, piangendole amaramente, & humiliandoci inanzi alla Maestà Diuina, & al zelo della salute del prossimo: E pure (miseri, e ciechi noi) all' hora opriamo più la nostra ruina eterna, vendendo nel postribolo la nostra operatione (che per altro farrebbe buona) col denaro della vana gloria; la quale cade nell' oratione, quando
in

in essa si fanno le genuflessioni, si suspirano &c. per essere veduti, e lodati dal mondo &c. in vece di farla, come commanda Christo, dentro vna Camera à porte chiuse. Cade nell'officio, poiche si trouano molti, che mentre cantano nel Choro, e con artificio vano, spezzano la voce, e nella parte della gola, à guisa d'Instrumento citharizzano, desiderano essere sentiti, e molte volte si offerua, che procurano essere veduti, e si gonfiano di tanto vento di vanità, che non trouano luogo, che le capisca &c. Cade anche nella predicatione, trouandosi molti, che mentre predicano, mentre intonano con le voci, mentre moltiplicano l'Autorità, & al loro senzo le glosano, e le riducono, se girano d'intorno, appetiscono esser lodati, in modo, che non trouano lode, che adequi in parte il loro genio; quando douerebbono essercitare questo officio, con esempio d'humiltà, che tal volta effortano, con dolore degl'errori commessi, che effaggerano; e con zelo puro, e solo dell'acquisto dell'Anime, à che sono destinati. Non è mia questa Dottrina (che à prima faccia farrebbe censurata, e biasmata da tali vanagloriosi, o almeno glosata con la loro vana sottigliezza (non volendo nè meno conoscere, non che correggere il loro graue errore) mà è ben si del mio glorioso Santo da Padoa nell'Annuale (i) *Tentat nos diabolus*, dice il San-

D 4 to,

i Ser. 2. Dum. prima in Quad. fol. 128.

to, in templo de vana gloria: dum sumas in oratione, officio, & predicatione, vana gloria: laculis à diabolo impetitur; & multoties, heù, heù, vulneramur. Sunt enim quidam, qui dum orant, & genua flectunt, & suspiria emittunt, volunt videri. Sunt alij, qui dum in choro cantant, & voces frangunt, & in gutture citharizant, desiderant audiri. Sunt alij, qui dum predicant, dum vocibus intonant, dum auctoritates multiplicant, & ad sensum suum glosant, & se circumgirant, appetunt laudari. Ecco dunque le tentationi di vana gloria, anche nelle cose spirituali, e le cadute, con nostro danno in questo peccato; poiche perdiamo il bene eterno, che per l'opre in se stesse buone, potriamo sperare, per vna vil' mercede d'humana, e vana lode. Quindi soggiunge il mio Santo. *Omnes isti mercenarij* (così egli le chiama) *credite mihi, receperunt mercedem suam, filiam suam ponentes in prostibulo. Vnde Moyses (K) leuiticorum 19. filiam tuam non prostituas. filia tua* (ripiglia il Santo) *est operatio tua, quam tunc in prostibulo ponis, cum ipsam in lupanari mundi, pro denario humana gloria vendis.* Il che replica l'istesso mio Santo nel medesimo Annua'le (l) e conchiude. *O infelix commercium, pro venio humani oris vendere pramium Regni caelestis; e siegue. Nemini dixeris, nemini tua ostenderis; non sufficit tibi*

K Lit. f. num. 29. I Ser. Dom. post Epiphan. fol. 67.

tibi quod sciat Deus tuam conscientiam?
Quid tibi, & hominis lingua, qua laudanda
damnat, & damnanda laudat? Qua iustum
vsque ad infernum precipitat, impium vsque
ad sedem Dei, & Agni exultat. Vnde Isa.
(m) secretum meum mihi, secretum meum
mibi. Vedasi il resto dell'Autorità nel San-
to citato, il quale nel luogo antecedente
(n) tornando al proposito di fuggire la
vana gloria, ch'è quel desiderio d'esser vi-
sto, sentito &c. esponedo le parole di Chri-
sto in S. Mattheo (o) tu autem cum orau-
ris intra in cubiculum tuum, soggiunge
Tu cum vo'ueris orare, vel aliquid facere
boni (quod est sine intermissione orare) intra
in cubiculum, idest cordis tui secretum, &
clauso ostio quinque sensuum, ne videri, au-
diri, vel laudari studeas &, e conchiude
& sic orabis Patrem tuum, & Pater tuus,
qui videt in abscondito reddet tibi.

Offeruata dunque la perdita che facciam
 o per questo vitio della vana gloria, è ne-
 cessario fuggirlo, & estirparlo; e per ha-
 uerne vn modo facile, si porranno qui li
 Auuertimenti.

Primo si deue reprimere questo deside-
 rio d'esser lodati, nel modo che s'è detto
 di sopra nel primo rimedio contro il vitio
 della superbia.

2 Si deue indirizzare l'intentione à Dio
 in tutte l'opere nostre, non pretendendo

D 5 altro

m Cap. 24. lit. C. num. 16. n Fol. 228. o Cap.
 6. infra An. 6.]

altro da quelle, che la pura gloria Diuina; e questa intentione si deue rinouare ogni matina, e nel principio, e nel fine d'ogni nostra attione, riferendola in Dio, & à Dio, à pura, e semplice gloria sua.

3 Si deue auertire nel nostro parlare di non dire cosa, che risulti à nostra lode, mà terremo nascoste al più che potremo l'opere nostre, non desiderando che siano lodate da altri: anzi si deuono fare l'opere buone tanto secrete, che la sinistra non sappia quel che fa la destra, come dice Christo in S. Mattheo (p) *nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua*. E si deue guardar bene dalla simulata santità, e deuotione, finta, nell'habito, nel parlare, nell'oratione, nelle penitenze, nell'atti esterni di deuotioni, e cose simili, acciò non si perda il merito dell'opere virtuose, e non s'incorra nel bruttissimo vizio dell' Hipocrisia, tanto da Dio abborrito, & detestato, e del quale si tratterà nel capitolo seguente.

4 Quando la persona farà lodata dall' altri, riferirà tacitamente le lodi à Dio, dicendo con vero affetto di cuore quelle parole di San Paolo (q) *soli Deo honor, & gloria*. E potrà quì seruire di gran profitto (à chi vuole) la dottrina del mio Santo da Padoa nell' Annuale (r) che per sodisfatione di curiosi Diuoti trasporterò quì, essendo

Cap. 6. infra An. 9. q Prima ad Timoth.
cap. 1. li D. num. 17. 1 Ser. Dom. 5. in Pass.
fol. 190.

do ben degna d'esser notata . Quando aliquis adulando , vel applaudendo , dicit tibi , peritus es , & multa scis ; tunc dicit tibi , demonium habes , & tu statim debes respondere : Ego demonium non habeo . A me ipso nihil scio , nihil boni habeo , sed honorifico Patrem meum . Ipsi totum attribuo , ipsi gratias ago . à quo est omnis sapientia , omnis peritia , & scientia . Ego gloriam meam non quero , dicens cum Beato Bernardo . Verbum vana gloria noli me tangere . Il i enim soli gloria debetur ; cui dicitur , Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto . Item dicit . Non quarit Angelus ab Angelo gloriam in Cælo ; & homo ab homine laudari cupit in terra .

Deue ridursi à memoria l' Esemplio di Maria sempre Vergine , che si turbò , quando fù lodata dall' Archangelo Gabriele , come dice San Luca (f) *Turbata est in sermone eius* . Sentirà dentro di se trauglio , perche sia dato à se quell' honore , che solo à Dio si conuiene . Similmente dourà farsi , quando le cose nostre faranno magnificate dagli huomini per qualche loro Eccellenza ; perche vedendo , che quanto in quelle è di bene , tutto è di Dio , e non nostro , se ne deue anco dare tutta la gloria à Dio , tenendoci noi per vilissimi , & inhabili ad ogni cosa buona , e dobbiamo raccordarci dell' auuertimento che ci dà il Signore in S. Luca (t) dicendo . *Cum feceritis omnia , qua praecepta sunt vobis , dicite : serui inutilis*

D 6

les

f Cap. 1. infra C. n. 29. t Cap. 17. lit. C. nu. 19.

les sumus. Quando hauerete fatto ogni bene, dite all' hora che sete serui inutili. Mà qui esclamerò col mio Santo citato (u). Che alla voce delle lodì humane, o della diabolica suggestione che ci si gonfiare, e vana gloriare dell' opre buone (quando pure si facciano) si butta à terra ogni merito, e premio, che si potrebbe sperare. *Sed heu, ad vocem loquela grandis, scilicet diabolica suggestionis grandia promittentis, & ignis vana gloria, & auaritia, exarsit in ea. Et sic combusta sunt fructus eius &c.*

5 (E farà rimedio efficacissimo contro la vana gloria) si deuono pigliar volentieri, e con gusto le mortificationi, che ci vengono date; i dispreggi, e tutte quelle cose, che seruono per nostra bassezza, e viltà, non mostrando segno alcuno d' alteratione d' animo, ò di sdegno, ne in parole, ne in fatti contro di chi ne mortifica, ò auuiliisce in questo modo: anzi per passare più auanti nella perfettione, doueriamo desiderare, e procurare noi stessi d' esser mortificati, & auuiliti in questa guisa, anche in publico, & appresso de nostri maggiori, e superiori, per rintuzzare così meglio l' orgoglio della nostra superbia, e vana gloria, come si legge ch' habbino fatto molti buoni serui di Dio, e particolarmente il nostro Serafico Padre S. Francesco, & altri suoi discepoli, e figli.

6 Quando sentiremo ch' altri habbino
fini-

u *Sed sol.* 1091.

sinistra opinione di noi, ò ne tenghino in poco conto, ò ci attribuischino alcun male, non douemo scusarci, ò giustificarci, mà rimettere ogni cosa al Signore, pensando che siamo meriteuoli di peggio; e se non hauemo colpa nel male, che ci viene attribuito, pensaremo d'hauer fatte altre cose peggiori, per le quali meritiamo quello, e maggior biasmo.

7 Si guarderà la persona Religiosa, di non lasciarsi entrare in capriccio desiderio di superiorità, ò d'altri vfficij degni, per esser lodata, e stimata dal Mondo, mà fugga questa vanità, e procuri la vera lode, ch'è quella, che stà riposta nella virtù, e nella vera imitatione dell'humiltà di Christo N. S., e Redentore, e de Santi suoi veri serui.

Mà dubito, che si facci tutto il contrario; e che quando douriamo attendere à queste riflessioni; anzi à quelle delle nostre primiere, e naturali bassezze, non solo nol facciamo, mà semplicemente palliamo vna affettata humiltà, sin tanto, che siamo senza piume, ò penne, cioè senza ricchezze, e dignità &c. mà quando queste ci vengono, voliamo, e c'insuperbiamo: E ben si vede à chiare proue alla giornata, che molti fanno i ritirati, gli humili, i deuoti, i zelosi, con promesse di seruir Dio, benificare il publico, estirpare i vitij, introdurre le virtù, caminare senza passioni, & interessi, e solo cò la mira della pura gloria d'Iddio, e dell'honore della Religione,

se

se arriarrando à tal grado , ò dignità ; mà giunti , che vi sono , scordati delle promesse (perche finte , e fraudolenti) postergano ogni virtù , & esercitano il loro naturale fumoso , e vano , con altro , che può occorrere senza riguardo , che da Dio nè faran' puniti , e dal Mondo medesimo , tal volta derisi . ben ci lo dà ad'intendere il mio Santo. da Padoa nell' Annuale (x) sopra quelle parole d' Osèa al 9. (y) *Ephraim* , quasi *Auis auolant* , gloria eorum à partu , & ab utero , & à conceptu , dicendo . *Mul- ti hodiè sunt , qui quamdiù sunt implumes , idest pauperes , & ignobiles , stant in nido humilitatis ; sed cum habent alas , & plumas , idest diuitias , & dignitates , auolant , & superbiunt , & gloria eorum in alis , cum deberent omnes attendere , quanta fuerit miseria eorum , in conceptu , & nutritione , & educatione . Item Osea 4. (z) ligauit eum spiritus in alis suis . Ala sunt intellectus , & affectio . Intellectus volat per campum veritatis , affectio per dilectionem boni , sed utrumque ligat spiritus vana gloria .*

Del

x Ser. 23. post Trin. fol. 141. vel 603. y Lit. C. num. 11. z Inf. d. num. 19.

*Del vitio dell'hipocrisia, e del modo
d'estirparla.*

CAPITOLO DECIMO.

Questo vitio dell'hipocrisia, tiene grandissima connessione, & gran dipendenza dalla superbia, e vana gloria; mà perche contiene difetti particolari; e molti s'ingannano in questo, con perdita di quel bene, che pretendono fare, ò mostrare, e con raina loro, e di chi l'offerua (poiche col loro esemplo potrebbero altri cadere nel medesimo errore) & anche perche il mio Santo l'esagera assai, e spesso; hò stabilito trattarne specialmente in questo capitolo.

L'hipocrisia, è quella canna agitata dal vento, di cui disse Christo in San Matteo (a) *Quid existis in deserto videre? Arundinem vento agitatam?* Come nota il mio Santo nell'Annuale (b) *Arundo dicta, quasi aura ducta, vel quasi arida. Nota quod arundo radicem habet in luto, in quo gula, & luxuria; vacua interius, pulchra exterius, in quo hypocrisis, & vana gloria: à vento mundi agitata, in quo mentis instabilitas designatur.* E con ragione; perche l'hipocriti per ordinario sono ripieni di questi vitij,

a Cap. 11. sup. B. num. 7. b Ser. Dom. 2. Advent. fol. 22.

vitij, e però dice bene il mio Santo citato, ch'è infelice, e maledetto quel chiofiro, nel quale si pianta, s'vnifce, e cresce infieme tale arbore infetto: Alla radice del quale è già pofta la fsecure, acciò fia tagliata, e pofta nel fuoco. *Infelix, & maledictum illud Claustrum, in quo talis Arbor plantatur, & concrefcit: Ad radicem cuius, securis iam pofta eft, ut excidatur, & in ignem mittatur.*

Deue la perfona Religiofa, e fpirituale eflere ripiena di vera humiltà, e non fimulare quefta virtù, con vana hipocrifia, fe vuole piacere à Dio, e fe vuole giungere, à quelli frutti, e gratie, che fe fperano, e deuono procurarfi nella vita fpirituale. Quindi il mio Santo nell' Annuale (c) esponendo quelle parole del Ecclefiaftè (d) *florebit Amygdalus, impinguabitur locufta,* dice, *cum honestas in opere, humilitas in mente floret: tunc impinguatur locufta, idest anima ipfius humilis, dans saltum contemplationis. Non impinguabitur sicut hypocrita, odore propria laudis, sed flore vera humilitatis; impinguabitur flore proprio, non arbore aliena.* Humiltà, humiltà, fratelli, che fe haueremo quefta virtù, goderremo la gloria del Cielo; fuggiamo l'hipocrifia, che non è vera, mà finta humiltà, anzi vna fina, benche nafcofta fuperbia, che tanto più merita pena, quanto più vuol palliarfi
per

c Ser. Dom. 2. pof. Ephiplu. fol. 55. d Cap. 12. iuf. B. num. 5.

per virtù, essendo vitio così graue. E non
 farà fuor di proposito notar qui, quel che
 dice l'istesso mio Santo citato (e) *Cum vi-*
dero floram, spero fructum: sic cum videro
verum humilem (notate, dice, *verum hu-*
milem) *spero ipsum beatum in Calis affutu-*
rum. Sed heu, soggiunge il mio Santo con
 Isaia (f) *omnis hypocrita nequam est,* e fie-
 gue con quel di Michea (g) *qui optimus in*
eis est quasi Paliurus, & qui rectus quasi spi-
na desepse, postillando iui. *Verò hodie, omnia*
hypocrita, est Paliurus, (simulans, quod non
est. Paliurus herba est spinosa, incautos pun-
gens, sicut hypocrita, se simulans mollem
verbis, pungens factis, spina transuentes vul-
nerat, ut laudes hominum sumat, sanguinem
emungit.

E però minaccia il Signore. questi tali,
 che vogliono apparire à gl'huomini, come
 giusti nell'esterno, e nell'interno, sono pic-
 ni d'hipocrisia, e d'iniquità, dicendo in
 S. Matteo (h) *Va vobis, Scriba, & Phari-*
sai, hypocrita: quia similes estis sepulchris
dealbatis &c. sic, & vos, à foris quidem
paretis hominibus iusti; intus autem pleni
estis hypocrisi, & iniquitate. E negli atti
 Apostolici (i) *Percutiet te Dominus paries*
dealbate, come offerua il mio Santo nell'
 Annuale, (K). *Rassomiglia il mio Santo*
 nell'

e Fol. 55. f Cap. 9. lit. B. num. 17. g Cap. 7.
 sup. B. num. 4. h Cap. 23. supra D. num. 27. e
 28. i Cap. 23. lit. A. num. 3. K Ser. Dom. 3.
 Epipha fol. 65.

nell' Annuale (l) l'hipocrita al struzzo, quale haue le penne, mà per la grandezza, e grauezza del suo Corpo, non può volare; così l'hipocrita, grauato dall'amore è peso delle cose terrene, sotto le penne di falsa Religione, se finge, e mentisce sparuiere, col volo della contemplatione. *Struthio, qua pennas habet, sed propter Corporis sui magnitudinem, volare non potest, hypocrisiam significat, qui terrenorum amore, & onere aggrauatus, sub penna falsa Religionis se mentitur accipitrem volatu contemplationis &c.* Il che viene meglio spiegato, dal mio Santo nel medesimo Annuale (m) figurando parimente l'hipocrita al struzzo, sopra quelle parole di Giobbe (n) *Cum tempus fuerit (Struthio) in altum alas erigit; oue così postilla. Struthio autem, cuius penna est similis pennis Herodij, & accipitris, Hypocritam significat, qui de pluma aliena sanctitatis magnificat sibi simbrias.* Veramente l'hipocrita si magnifica da se stesso con le piume d'aliena santità; perche quella santità, che affetta, non è sua; nè è in se, mà si trouarà in altri, che per humiltà la nascondono: e non è vera, mà finta; anzi sotto di quella cerca nascondere, e coprire quei gran difetti, che in se racchiude: Che però soggiunge il mio Santo, che l'hipocrita hà l'ale (cioè i pensieri) preffe,

l Ser. 2. Dom. 1. in Quad. fol. 119. m Serm. Dom. 13 post Trinit. fol. 469. vel 473. n Cap. 39. lit. C. num. 18.

preffe, ò nafcofte; mà quando viene il tempo l'alza, e le leua in alto; perche trouando, ò venendo l'opportunita, le manifesta con la superbia. Quando però se simula Santo, perche stringe, e coua in se stesso quelle cose, che pensa, quasi ale, nel corpo piega. *Hic alas habet pressas, scilicet cogitationes, quas cum tempus fuerit, eleuat in altum; quia opportunitate comperta, eas superbiendo manifestat. Nunc autem quia se Sanctum simulat, quoniam in se ipso stringit, qua cogitat, quasi alas in corpore plicat.* Vedasi il resto nel mio Santo, che qui si tralascia per breuita: come si tralascia anche quel che dice nel medesimo Annuale (o) oue potrà offeruarsi (tra l'altre) vna comparatione tra l'hipocrita, e la hyena, ch'è vn'Animale picciolo, mà rustico, che la notte, và cauanno i sepolchri de morti; affetta le voci degl'huomini &c.

Fa l'hipocrita come il Pauone, il quale quando vien lodato dà fanciulli, monstra la gloria delle sue piume, e con la coda fa vna ruota, & in quella ruota di penne, scuopre vergognosa mente le sue parte posteriori. Così l'hipocrita, quando vien lodato di fantità (che li pare d'hauere) monstra le piume, e fa ruota della sua conuersione: Perche dice, Io feci questo, e questo; così cominciai la mia buona vita; lasciai i vitij; me diedi all'esercitij spiritua-

li;

O Ser. Dom. 8. post Trinit. à fol. 391. vel 395°
vsque ad fol 395. vel 399.

li; hora seguito la medesima strada, avanzandomi sempre nell'opere buone; abborrisco il mal fare, hò zelo grande della salute dell'anime, mi piace vedere amministrata la giustizia; Dio guardi, che mi passi per il pensiero l'offesa, ò oppressione, ò denigrazione della fama del prossimo; non voglio, nè meno bramo la robba altrui, e cose consimili, che si lasciano alla consideratione di chi pratica con simili persone: E mentre così si ruota nel vano racconto delle sue sognate virtù, monstra la fedità, delle sue vere imperfettioni &c. si monstra ben stolto, e come tale si rende dispiaeuole, & abbomineuole, per quella medesima strada, che pensaua piacere à gl'huomini, e rendersi presso di quelli, riguardeuole, & ammirabile; poiche molti (che lui non crede) saprando i suoi vitij, e quanto sia contrario coll'opre, alle parole, che affetta di santità. *Facit enim sicut Pavo, qui cum à pueris laudatur plumarum suarum gloriam ostendit, & cum cauda facit rotam, & eam faciendo, turpiter posteriora discooperit. Sic hypocrita cum laudatur sanctitatis (quam videtur habere) plumas ostendit, & sua conuersionis rotam facit. Dicit enim, istud, & istud fesi; ita incepti; & dū sic se rotat, sua turpitudinis seditatem demonstrat. Stultus enim, displicet inde, unde placere putat.*

Questi hipocriti chiamati dal mio Santo nell'Annuale (p) falsi frati, finti, ingannatori,

p Ser. Dom. 7. post Trinit. fol. 386. nel 390.

tori, vengono significati, in quel Cauallo pallido, notato nell'Apocal. (q) *Et ecce Equus pallidus &c.* è questi prouocano sopra di se l'ira d'Iddio. *Equus pallidus, significat falsos fratres, simulatores, & calidos, qui super se prouocant iram Dei.* Vedasi il resto nel mio Santo citato, e notinsi particolarmente quelle sue parole. *Hypocrita, quia modo decoquunt, idest affligunt carnes, in coquina simulata sanctitatis, à Domino proyicientur in latrinam aeterni fatoris.* Vedasi anche, l'istesso Santo da Paolo nel medesimo Annuale (r) tralasciandosi qui, tante autorità, e dottrine, per seruirci della breuità, e nel quaresimale (s)

Per li remedij necessarij ad estirpare questo vitio, si può tenere la regola notata nelli Capitoli precedenti, della superbia, e della vana gloria.



Del

q Cap. 6. sup. C. num. 8. r Ser. in die Parasceue fol. 202. nel 204. & ser. Dom. 14. post Trinit. fol. 480. & 481. nel 484. & 485 & ser. Dom. 8. post Trinit. fol. 539. nel 543. è sequens. [Ser. 3. Dom. 1. fol. 58., & fol. 64.

Del vitio dell' ambizione .

CAPITOLO VNDECIMO .

L'Ambitione è parimente rampollo (e tal volta fomento) della superbia , e però conuiene, trattarne appresso di essa . E questo vitio comune quasi à tutti , appetendo ogn'vno le grandezze, gli honori , le dignità &c. morbo hereditario , come descendente , figlio primogenito del peccato originale , che infettò tutta la natura humana , come s'hà dalla dottrina del mio sottilissimo Scoto (x) E quanto più la persona è posta in sublimità di grandezze &c. tanto più l' appetisce , e disordinatamente le procura , à guisa degl' auari , che mai si satiano del denaro . Accade però tal volta all' ambizioso , che se lè concedano le grandezze , gl' honori &c. acciò lor sia , più precipitoso , e ruinoso il tracollo : è ben di ciò , nè sono piene d' esempij , le carte , così sacre , come profane : E se tal vno scampa la ruina in questa vita ; non nè sarà esente nell' altra . Dottrina ben dichiarata dal mio glorioso Santo da Padoa nell' Annuale (u) *Isem in monte dignitatis tra fto -*

t In 4. dif. 15. quaest. 2. art. 1. u Serm. 2.
Dom. 1. in Quad. fol. 128. è 129. & serm.
Dom. 3. Adu. fol. 24.

ficoria, tentamur de peccato multiplicis auaritia. Et nota; quod non est tantum auaritia pecunie, sed etiam excellentia. Auari, quanto magis habent, tanto magis sitiunt: Et in sublimitate positi, quanto magis eleuantur, tanto magis ascendere conantur, ut lapsu grauiore ruant &c. De his duobus dicitur. Prouerbiorum (x) Ignis nunquam dicit sufficit, sed quid? affer, affer. Ignis, i dest auaritia pecunie, & excellentia. E
 però il mio Santo, prega il Signore, che leui dalla sua Chiesa, questi, e così graui mali; perche vede quanto sono perniciosi, e di quanta irreparabile ruina dell'anime; e di quante discordie, e quanti peccati sono cagione, dicendo. *O Domine, aufer, aufer ista duo. Aufer, à tua Ecclesia Prelatis, qui de tuo patrimonio quod eis acquisisti lasciuiunt, & in monte dignitatis Ecclesia gloriuntur.* E ben si vede in molti, che quando douerebbono humiliarfi, ringratiare Dio; esercitarsi maggiormente nelle virtù, per dar segni di gratitudine al sovrano Signore, per corrispondere più, alle maggiori obligationi, che hanno per ciò, con quello contratte; e per dare esemplo à gl'altri, e pensare al conto strettissimo, che n'han da rendere in quello sopra, & ineuitabile Tribunale; si gonfiano, lussureggiano, opprimono, tiranneggiano &c. e danno esemplo di pessimi vitij, e son cagione, della dannatione, ò disperatione de molti.

E

E quel che più afflige, si è, che questa maledetta, e pessima peste, s'è introdotta anche ne Religiosi, che dourebbero essere specchio lucidissimo, e purissimo, di santa, e profondissima humiltà, e dispreggio del Mondo tutto, de suoi falsi honori, dignità &c. E piacesse à Dio, che in questi più, che negl'altri, non hauesse fondate le sue radici, e fatta più profonda, crudele, e quasi immedicabile la piaga (ch'è quel che piango, e si dourebbe piangere da ogn'vno) ben lo nota il mio glorioso Santo nell'Annuale (y) oue commentando l'Euan-gelista Giouanni nell' Apocal. (z) sopra quelle parole. *Audiuì vocem magnam dicentem septem Angelis: Ite, & effundite septem phialas, ira Dei in Terram;* E fermandosi all'Angelo settimo (a) che *effudit phialam suam in aerem*, dice, che per l'aria son designati li falsi Religiosi. *Per aerem falsi Religiosi designantur*. Indi ripiglia (per conchiudere il nostro intento) *De aere falsa Religionis &c. obscuratus est aor, de fumo putei. Puteus est cupiditas, cuius fumus omnes serè Religiosos iam insu-mauit*. Ecco la piaga fatta da questo cop-po, ò fiala dell'ambitione nelli Religiosi; & ecco questi impiagati di tale abomine-uole peste; che pure dourebbe temersi, e fuggirsi, più, che il ferro, e più, che il fuoco, ripetendosi spesso per la mente, quel-

y *Serm. Dom. 3. post Pascha fol. 246. è 247.*
z *Cap. 16. lit. A. num. 1. a Num. 17. lit. D.*

quel che diceua San Bernardo, riferito dal glorioso Santo da Padoa nell' Annuale (b) *Non ignem, non gladium, sic timeo, sicut libidinem dominandi.*

Ma pur è vero, che non solo non si fugge, mà si siegue; non si teme, mà s' accarezza, e più si contentano molti lasciarsi tirare dall' ambitione, e patire traugli anche corporali; consumarsi nella robba, nell' honore, e nell' Anima, per pretendere (non che possedere) vn picciolo honore d' ambitione, che vogliano profittarsi à tante dottrine, & assicurarsi nella via della salute. Et è così efficace questo stimolo dell' ambitione, che tal volta trahe anche Religiosi spirituali dalla quiete dell' offeruanza regolare, e della contemplatione, e li pone nel ballo delle pretendenze (se pure prima non affettauano vna bontà, ritiratezza, offeruanza, e vita spirituale.) E posso bene esclamare col mio Santo citato (c) *Heu quantos Religiosos mundo mortuos, in claustris sepultos, à somno contemplationis, quietis, & pacis, amor dominandi suscitauit, & in publicum eduxit, &c.* Vedasi il resto dell' autorità del Santo citato, che si tralascia qui per breuità.

O quanto è infelice questa ambitione di terrene grandezze: quanto è pericoloso, e dannoso à gli huomini, e più alli Religiosi l'amare, e procurare con tant' ardenza, e

E per

b Ser. Dom. 2. post Trinit. fol. 323.

c Ser. fol. 324.

per tante strade (anche tal volta indirette) i primi honori, le prime Catedre. Deuono più tosto temere, che non cadano (quando no'l pensano, ò no'l credono) come fichi immaturi da' loro albori. Se guardino di desiderare le prime Cathedre, acciò non restino certamente priui delle seconde, che sono quelle del Cielo, e nel fine comincino à possedere con rossore di fiamme l'ultimo luogo dell'Inferno, cioè il più profondo, penoso, doloroso, &c. E sia in conferma di ciò la dottrina del mio Santo da Padoa (vnito con San Bernardo) nell'Annuale (d) che dice, *Infelix prorsus ambitio, qua ambire magna non nouit. Amat enim primas Cathedras, sed timendum est, nè sicut grossi ficum sint casuri. Cauent sibi, qui primas Cathedras desiderant, nè secundis omninò careant, & in fine incipiant, nouissimum Inferni locum, cum rubore possidere.*

Sirtalascia qui per breuità quel che dice l'istesso mio Santo da Padoa, dell'ambitione, e dell'ambitiosi nell'Annuale (e) e nel Quaresim. (f)

I remedij per estirpare questo vitio dell'ambitione si possono cauare dalli Capitoli precedenti, e dalla dottrina notata in questo medesimo Capitolo.

Del

d Ser. Dom. 2. post Pasc. fol. 230. e Ser. in die San. Pasc. fol. 209. & Ser. Dom. 2. post Pasc. fol. 235. & Ser. Dom. 17. post Trin. fol. 533. vel 537. & Ser. Dom. 22. post Trin. fol. 580. & 584. f Ser. Fer. 6 Dom. 2. fol. 172.

Del mal' habito dell' Auaritia, e del modo per estirparlo.

CAPITOLO DVODECIMO.

Questo sordido, e tiranno vizio dell' Auaritia è vn' affetto immoderato, che l'huomo porta al denaro, & à gl'altri beni di questa vita, caggionato ò dall'amor e eco delle ricchezze mondane, ouero dal fouerchio timore della Pouertà.

E' così effecrando quest' appetito del denaro, e delle ricchezze, che l' Ecclesiastico (g) rapportato dal mio Santo da Padoa nell' Annuale (h) dice non essere cosa più iniqua, che l'amare il denaro. *Nihil est iniquius quam amare pecuniam*. Hor se l'amare la moneta è così iniquo, che sarà il procurarla con tanto studio, e possederla con tanta auaritia? Che dourà dirsi d'vn' auaro? non altro certo che quel, che dice l'istesso Ecclesiastico citato (i) *Auaro autem nihil est scelestius*.

L'auaritia è la spina (dice il mio Santo citato) che punge l'huomo, e li toglie il sangue, nel quale risiede l'anima, e li fa perdere la vita, mentre le toglie la virtù. *Spina ergo pungit, & pungendo sanguinem elicit omnis anima (dicit Moyses) (K) est in-*
 E 2 *san.*

g Cap 10. lit B. num. 10. h Ser. Dom in Sexag. fol. 100. i num. 9. K Leuit. 17. lit. E. num. 11. & lit. D. num. 14.

Sanguine . Sanguis anima est virtus , in qua anima vivit . Anima vitam , idest virtutem auarus perdit , dum diuitias congregare cupit . Queste ricchezze sono le spine , che non fanno sentire la Diuina parola , nè le Diuine ispirationi , per abbracciare , e seguire la via della salute , come disse il Salvatore . (1) *Et simul exorta spina suffocauerunt illud .* Quindi è , che quando si parla , e s' esaggera à gl' Auari , ogn' op'a è perduta , & ogni fatica s' espone al vento , come in esperienza si pratica alla giornata con questi tali .

Queste sono le spine , che rendono preso , e legato l' huomo , e lo ritardano dal seguire il Signore . Che però l' Ap' stolo S. Pietro , conoscendo il male , che queste apportano , acciò non fusse ritardato à seguire il suo Maestro disse : Ecco che habbiamo lasciata ogni cosa , e t' hauemo seguitato . *Spina sunt diuitia* (dice il mio Santo citato) (m) *Qua capiunt hominem , & retardant , quibus ne Petrus retardaretur , ait Domino , Ecce nos reliquimus omnia . &c .* E qui in lode di San Pietro conchiude il mio Santo , con Bernardo . *Rectè Petre facisti : Non enim curritem sequi poteras oneratus .*

Quest' auaritia (che per ordinario v' à accompagnata con l' usura) è quella che apre la porta dell' Inferno , e chiude quella del Cielo ; la quale per essere angusta , è aperta solo à Pouerelli di Christo ; onde dice il mio

1 Matt. 13. *infr.* A. num. 7. & Luc. 8. *sup.* B. num. 7. m fol. 99.

mio Santo citato (n) *Spatiosa est via, quae ducit ad mortem. Sed quibus? non Christi pauperibus, qui intrant per angustam portam, sed usurariorum manibus, quibus totum Mundum iam ceperunt.* Per caggione di questi maledetti Auari, & Usurarij si rendono pouere le Chiese, e si riducono in niente i loro beni, & i Monasterij rimangono denudati, come soggiunge l'istesso mio Santo citato. *Propter eorum usuras, Ecclesia depauperantur bonis suis; Monasteria denudantur, &c.*

E perche questa operetta è indirizzata specialmente à Religiosi, stimo bene trattare qualche cosa particolare spettante al loro stato sopra questa materia; essendo il medesimo l'auaritia ne' secolari, che la proprietà ne' Religiosi (se pure trà questi non si troua l'istesso vizio dell' Auaritia, e dell' Usura esplicitamente &c.) E molto più si aggrauerebbe il peccato à questi, quando alla proprietà s'aggiungesse (come suole accadere in alcuni nella miseria di questi tempi) la negotiatione; perche farebbe usura, come dice San Girolamo, riferito dal mio Santo nell' Annuale (o) *Idem est negotiatio in Clerico, quod usura in Laico.* Vn' tale Religioso farebbe Religioso di nome, e non di fatti; altrimenti predicarebbe, & altrimenti viuerebbe; altro farebbe, & altro mostrerebbe; predicarebbe la pouertà quando farebbe auaro: onde di questo tale

E 3 par-

n fol. 100. o Serm. Dom. 2. post Pasc. fol. 237.

parlando il mio Santo citato dice. *In huius manu est scatera dolosa; quia aliter pradicat, & aliter vivit. Agit aliud, & aliud ostendit. Paupertatem pradicat, cum sit auarus.*

E veramente non possono consistere insieme Religioso, & Auaro, cioè Proprietario; si come non possono conuenire la Povertà, (che deue essere propria, & indissolubile al Religioso) e la proprietà: onde dice il mio Santo nell' Annuale (p) *Qua enim conuentio Christi ad Belial? qua conuentio pauperculi, & proprietarij, qui est quasi Belial inter filios Dei? Fratelli siamo vigilanti in questo voto della Povertà, se vogliamo la gratia di Dio con noi, perche Dio riguarda solo i pouerelli, e non l' Auari, e Proprietarij; & à quelli solo donarà il premio del Cielo, che abbracciaranno i precetti della Regola, e l' effortationi de' Superiori sopra l' offeruanza di tal voto, che sono l' istessi che di Sua Diuina Maestà: Quindi diceua Isaià (q) riferito dal mio Santo citato (r) *Ad quem autem respiciam, nisi ad Pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?**

E come puol seruirsi à Dio con questo vitio dell' Auaritia, e Proprietà, ò coll' appetito delle ricchezze? lo dice il Salvatore medesimo. (s) *Non potestis Deo seruire, & Mammona.* Anzi soggettarfi alle Ricchezze, all' Auaritia, alla Proprietà, non è seruire,

p Serm. Dom. 4. Aduen. fol. 32. q Cap. 66. infr. A. n. 2. r fol. 32. [Matt. 6. sup. d. nn. 24.

re, mà negare Dio ; Quindi la Glosa riferita dal mio Santo nell' Annuale (1) dice *Mammona, Syra lingua sunt diuitia, quibus seruire, Deum negare est* . E quanti Claustrali Religiosi , e secolari hanno occecati , infatuati , e precipitati nell' Inferno queste maledette Ricchezze, Auaritia , e Proprietà . Qui potrei tessere vn lungo discorso , mà per vñare la breuità , mi contenterò conchiudere co'l mio Santo vltimamente citato (e vorrei che ogn' vno se l' imprimesse nel cuore) *Maledicta Mammona ; heu quot Religiosos excacauit ? quot Claustrales infatuauit , quot in Infernum pracipitauit* . Come può il Religioso essere auaro, vsuraro , negoziatore , ò ricco , ò desiderare ricchezze, quando nella professione s'è ligato con strettissimo voto di pouertà . Non si ricorderà forsi della dottrina, ò precetto del Sauio, (i) e del Profeta (n) *Vouete, & reddite* : adempite il voto, che fate ; E che non bisogna scherzare con Dio , che non si lascia burlare . *Deus non irridetur* . (o)

E' necessario, che il Religioso, che vuole (non solo di nome , mà di fatti) essere tale, che sia pouero ; e chi vuole possedere la vera pouertà, bisogna , che faccia tre cose, come dice il mio Santo nell' Annuale . (u) Primieramente rinunciare ad ogni esteriore sostanza . Secondo hauer volontà di mai più in auuenire hauer cosa alcuna . Terzo ,

E 4 tole

t Ser. Do. 15. post Tr. fol. 495. vel 499. i Ecclesiasta 5. inf. A. n. 3. & 4. n Ps. 75. n. 22. o Ad Galat. 6. inf. B. n. 7. u Ser. Do. 2. Ad. fol. 20.

tolerare con buona pazienza la necessit  della pouert . *Quilibet Religiosus, qui vtram paupertatem vult habere, oportet eum tria facere. Primo omni exteriori substantia renunciare. Secundo oportet voluntatem aliquid habendi de coetero non habere. Tertio ipsius paupertatis necessitatem patienter tolerare.* E per maggior conferma soggiunge che la vita di qualsiuoglia Religioso, *debet esse deserta, inuia, & solitudo. Deserta, idest in omni exterioris substantia abrenunciatione. Inuia, idest sine via, idest, ut nullum vestigium aliquid habendi in ipsis remaneat voluntate. Sed oportet adiungere tertium, ut sciat Religiosus esurire, & sitire, & penuriam pati; & sic erit solitudo &c.* Hor se (ripiglio io) il Religioso ha da hauere queste conditioni, per necessit  del suo stato, come pu  desiderare (non dico possedere) ricchezze, essere auaro, proprietario, negoziatore, vsuraro &c. lungi, lungi da noi, fratelli, questo pessimo vitio. E veniamo alli rimedi; per estirparlo. E per primo rimedio contro questo vitio seruir  la consideratione per vna parte della vanit , e breuit  de' beni terreni, e del danno grande, che apportano   chi l'ama, desidera, e possiede disordinatamente; e per altra parte la consideratione del valore della pouert  volontaria, e dell'vtile merauiglioso, che da quella se riporta, dicendo il Salvatore (x) *Beati pauperes spiritu,*
quo-

x *Matt. 5. lit. A. num. 3.*

quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Per il contrario l'istesso Signore minaccia i ricchi (y) *Va vobis diuitibus, quia habetis consolationem vestram*, come offerua accuratamente il mio Santo in più luoghi. (z)

Secondo, confiderare, che l'auaritia è la radice di tutti i mali, come dice l'Apostolo (a) *Radix enim omnium malorum est cupiditas*. Questa secca il fonte della diuotione nell'anima, impedisce l'amor di Dio, e tutti li buoni essercitij spirituali; indurisce il cuore, accieca la mente &c. (come si vede in pratica nelle persone, che sono immerse in questo vizio, che pare tenghino non esserci Dio) fa la persona Religiosa proprietaria, trasgredisce tutte le leggi; fa l'huomo idolatra, come scriue l'istesso Apostolo (b) dicendo che l'auaritia *est simulacrorum seruitus*; poiche il culto che si deue al vero Dio, l'auaro l'attribuisce al denaro; & in somma questo maledetto vizio è caggione della perditione d'anime quasi infinite. Hor la confideratione di tutti questi mali, che caggiona l'auaritia, deue essere efficace motiuo, e rimedio per fuggirla, e detestarla sempre.

E 5 MÀ

y *Luc. 6. lit. D. num. 24. 7 In Ann. Ser. Dom. 2. post Epiph. fol. 59. & Ser. Dom. 4. post Pasc. fol. 272. & Ser. Dom. 1. post Trin. fol. 309. & Ser. Dom. 8. post Trin. fo. 393. vel 397. & in Quadrag. Ser. Fer. 5. Cin. fol. 18. & Ser. fer. 2. Pasc. fol. 357. a Timot. 6. lit. D. n. 16.*
 b *Coloss. 3. sup. B. num. 6.*

Mà miseria de' nostri tempi, sappiamo i mali, che produce, e pure vogliamo starui tanto attaccati, e non se stima dal Mondo quella persona, che non hà quadrini, come che questi haueffero à comprarci il Paradiso: E pur si sà, che questi sono d'impedimento certo per entrarui, anzi quasi vnico mezzo per esserne esclusi, come l'habbiamo dal Saluatore (c) che dice, *Amen dico vobis quia diues difficile intrabit in Regnum Cœlorum. Et iterum dico vobis. Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Cœlorum*, come viene anco notato dal mio Santo nell'Annuale (d')

Queste dottrine son note molto bene à Religiosi, perche si leggono alla giornata, e pure si trouano alcuni, che ne meno vogliono sentire parlare di pouertà, ò di lasciare la proprietà, l'auaritia, e l'appetito del danaro: anzi deridono chi ne parla, come potrebbono fare d'vn melenzo, quasi che non haueffero à morire, e piangere (pur troppo tardi, & infruttuosamente), amaramente la loro peruersa, non sò se me dica, ignoranza, ò malitia. tripudiano solo al suono, & alla voce del danaro, e barbaramente disprezzano quei che son poueri. Son sordi alle voci della Pouertà, perche tengono otturate l'orecchie con le sordidezze della proprietà, & auaritia: & à gui-

c *Matt. 16. sup. D. num. 23. & 24. d. Serm. Dom. infr. 8. natiu. Dom. sol. 21.*

à guisa d'aspidi fordi tengono chiuse l'orecchie; l'vna applicandola alla Terra, cioè all'amore della moneta già acquistata: e l'altra con la coda, cioè con la brutta, & abomineuole ambitione, non che appetito, ò desiderio dell'acquistanda. In conformità di che il mio Santo da Padoa in Annua-le (e) doppo hauer data la deriuatione, del fardo, dicendo che *Surdus dicitur à sordibus: Habet enim sordes in auribus, quibus oppilantur viae auditus*; seguita degl' auari, & vsurari, ò proprietarij. *Surdi sunt auari, & vsurarij, quorum aures sunt obturatae sordibus pecunia. Vnde psal. (f) furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut Aspidis surda, & obturantis aures suas. Dicitur quod serpens ne audiat vocem incantantis, unam aurem applicat terra, & alteram obturat cauda. Auris dicta eo quod auide rapiat, vel quod hauriat sonum. Infelix auarus, vel vsurarius, (e si può anco dire proprietarius) tanto dono natura, & gratia se priuat, qui ne verbum vite auide rapiat, vel sonum predicationis hauriat, aures cordis obturat, scilicet terra. scilicet amore pecunia iam acquisita, & cauda, idest turpi ambitione acquirenda. Qui huius Müdi sunt, verba libri, idest Euangelij, quo dicitur. Beati pauperes &c. nolunt audire &c.*

Mà sappiano questi tali per loro auertimento (se vorranno rauederfi) che questo

E 6 im-

e Serm. Dom. 2. Advent. fol. 18. f. 57. lit. A.
num. 8.

immoderato appetito, ò possesso del danaro, ch'è vn'abisso, che mai si satia, chiama l'abisso del fuoco infernale, come insegna il mio Santo da Padoa nell' Annuale (g) *Abyssus pecunia inuocat abyssum gehenna*, anzi gl'auari son cibo del Diauolo, come dice l'istesso mio Santo nell' Annuale (h) *Auari cibus sunt Diaboli*. E perciò non meritando d'essere intromessi nel Regno de' Cieli per riceuere l'Eterne Diuine benedittioni, ma faran confinati nel baratro infernale, quando prouarando il tuono della voce fulminante della Tremenda, Eterna maledittione, come nota il mio Santo nell' Annuale (i) in quelle parole. *Hanc Terram non possidebunt auari, qui tamquam bestia immisit mentem suam dilaniant in acquirendo; alios scandalizant in rapiendo, & ideo non sibilum aura tenuis, scilicet. Hodie mecum eris in Paradiso; sed Tonitruum Diuinae Maledictionis, scilicet. Ite maledicti in ignem &c. audire merebuntur &c.*

Terzo, considerare il castigo dell'auari, come di Giezi seruo d'Eliseo, notato nella Scrittura (K) di Giuda, che per denari tradì il suo Maestro Christo: di Anania, e Saffira sua moglie, e d'altri simili.

Quarto, la continua memoria della
Mor-

g Serm. Dom. 17. post Trinit. fol. 526. vel 530.
h Serm. Dom. 3. post Pasc. fol. 247. i Ser. 23,
post Trin. fol. 595. vel 607. K 4. Reg. 5. lit. F.
à num. 20. & inde.

Morte, hà gran forza di staccar il nostro cuore dall'amore del denaro, vedendo che per quella in breue, nè restarremo spogliati, come dice la Diuina Scrittura (1) *Dormierunt somnum suum: & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.*

Quinto, la persona Religiosa hauerà per rimedio còtro il vizio dell'auaritia, l'intiera offeruanza delle regole del suo instituto, che appartengono al voto della pouertà.

Setto, hauer piena confidenza in Dio, il quale ci prouederà ne' nostri bisogni, come promette in più luoghi della Santa Scrittura; onde douemo cacciare dal nostro cuore ogni minimo pensiero di robba, di denari, ò d'interesse proprio, acciò Dio Nostro Signore lo possa riempire del Tesoro pretiosissimo del suo Diuino amore; douendo sapere quel che insegna il mio S. da Padoa (m) che il luogo vero, è proprio del tesoro, non è la Terra, mà il Cielo. *Locus verus, & proprius Theauri non est Terra, sed Cælum.*

Vedasi dell' auaritia, vsura &c. anche il mio Santo nell' Annuale (n) ne' luoghi che
 si no-

i Pf. 75. inf. A. n. 6. m In Quad. Ser. Fer. 4. Cin. fol. 14. n Ser. Dom. inf. oct. Nat. Dom. fol. 43. & Ser. Dom. 4. post Epiph. fol. 65. & ser. 1 Dom. 1. in Quad. fol. 112. & 113. & ser. 2. in Quad. fol. 121 & ser. Dom. 3. in Quad. fol. 130. & ser. 2. Dom. 3. post Pasch. fol. 258. & ser. Dom. 6. post Pasch. fol. 290. & ser. Dom. 13. post Tr. fol. 469. vel 475. & in Quad. ser. Fer. 6. Cin. fol. 26. & ser. Dom. 4. fol. 241.

si notano qui, non potendosi portar tutto diffusamente per fuggir la lunghezza. E da noi Religiosi Conuentuali leggasi anche la nostra Minorica nel lib. 1. in particolare dal foglio 109. e seguenti.

Del mal' habito della Lasciua, e del modo per estirparlo.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Questo vitio della Lussuria vien chiamato da molti vn forte armato; e con ragione, perche fa guerra cruda, horrenda, e quasi continua, principalmente contro i Religiosi, che si sono sposati à Christo, & hanno consecrato il loro corpo per viuo, & immacolato tabernacolo dello Spirito Santo. E non solo (questa indomita, e fiera bestia) assalta, e trauaglia le persone debboli, e fiacche nello spirito, mà anche i più forti, e valorosi Campioni di Christo, come vn San Paolo, che diceua di se stesso (o) *Datus est mihi stimulus carnis meae, Angelus Satanae, qui me colaphizat* &c. Sant' Antonio Abbate, San Girolamo, San Benedetto, Santa Catarina di Siena, e il mio Serafico Padre San Francesco, che vna volta era tormentato così crudamente dal fuoco di questa fiera, che per smorzarlo si buttò nudo tra le Neui &c. & altri
innu-

o 2 Corinth. 12. lit. C. num. 7.

innumerabili Santi , e Sante.

Può anche chiamarsi vna mortal ferita, che volentieri (se non è ben medicata con suoi rimedij) porta l'anima alla Morte eterna. Tale la stima il mio glorioso Santo da Padoa (*p*) sopra quelle parole d'Isaia (*q*) *Vulnus, & liuor &c.* dicendo. *In vulnere, luxuria designatur.*

Può anche figurarsi per quella Camera Stercoraria (che fù la prima dell'Arca di Noè) come nota l'istesso mio Santo nell'Annuale (*r*) dicendo. *Via ergo, & stercoraria luxuriosus significat.* E viene confermato nell'Ecclesiastico (*s*) *Mulier fornicaria, quasi stercus in via.* E però rimprouendo il Signore la persona lussuriosa in Isaia (*t*) dice, *Audi paupercula, & ebria, non à vino. Posuisti, ut terram corpus tuum, & quasi viam transeuntibus, idest Demonibus,* siegue il mio Santo citato (*u*) *Qui dum transeunt conculcant semen, nè germinet.* Il che viene più confermato nell'istesso Isa. (*x*) *Pedibus conculcabitur corona superbia Ebriorum Ephraim.* Questi Ebrij sono li lussuriosi (dice il mio Santo citato) Inebriati nel Calice d'oro di quella Donna fornicaria Babilona, cioè dell'abondanza temporale; e sono questi conculcati con piedi da' Demonij, quando dal pensiero della

p Ser. Dom. 3. Adu. fol. 24. q Cap. 1. inf. B. num. 6. r Ser. Dom. in Sexag. fol. 97. s Cap. 9. lit. B. num. 10. t Cap. 51. lit. G. num. 21. & seq. u fol. 97. x Cap. 18. lit. B. num. 3.

della mente polluta, si giunge all'ebrietà della lussuria. E così nella terra maledetta, cioè nell' Anima infangata in questo vizio non potrà germogliare il seme d'Iddio, ch'è la Diuina parola, ò la Diuina gratia. Che perciò i Demonij (che sono chiamati uccelli di rapina) rapiscono, e mangiano il Diuin seme dal cuore del lussurioso, acciò non fruttifichi. *Ebrii sunt luxuriosi, inebriati aureo Calice Babylonis, idest abundantia temporalis. Hi pedibus Daemonum conculcantur, dum de polluta mentis cogitatione peruenitur ad ebrietatem luxuria. Et sic in Terra maledicta, semen Domini non potest germinare. Ipsi etiam Demones dicuntur volucres &c. Hi comedunt, & rapiunt semen de corde luxuriosi, ne fructificet.* Onde habbiamo in Osea (y) *Alieni, idest Demones (dice il mio Santo) comederunt robur eius, idest Verbi Dei virtutem.*

E qui non è da trascurarsi il gran male, che caggiona questo vizio, poiche è sì pertinace, & occeca così bestialmente la persona immersa in questo peccato, che non solo non fa fruttificare in se la Diuina parola, ò la Diuina gratia, mà ne meno permette, che sia seminata, e riceuuta dentro l'orecchio del cuore, mà appena vicino (e pur nè meno dentro) la via, cioè l'orecchio del corpo, à guisa d'un suono leggiere. che passa velocemente, senza fare impressione
alcu-

alcuna, come ben nota il mio glorioso Santo citato, esponedo le parole di Christo (x) *Exijt, qui seminat seminare semen suum &c.* dicendo. *Et nota, quod non in via, sed secus viam, semen dicitur cecidisse; quia luxuriosus, non intra aurem cordis verbum recipit, sed secus aurem corporis, tanquam quidam sonus leuiter transir.*

Questi sono la Camera Stercoraria, che à guisa di Giomenti si sporcano, e quasi si nutriscono nel proprio sterco, come dice l'istesso mio Santo. *Hi sunt Camera Stercoraria, qui computruerunt, ut iumenta in stercore suo. De quibus psal. (a) Disperierunt in Endor (qui interpretatur ignis generationis in ardore luxuria) facti sunt, ut stercus Terra.* Vedasi il resto nel mio Santo.

Questa tentatione della carne (ò questo peccato) può chiamarsi la visione dura nunciata dalla Terra horribile; e con gran ragione fundamentale se dice di Terra horribile; perche con varij pensieri; con parole auuerse; con opere peruerse; con più, e diuerse immondezze, e sporchezze, si conosce, che sia horrida, & abomineuole, come dice il mio Santo (b) *Item visio dura de Terra horribili nunciata est, idest carnis tentatio, qua bene dicitur de Terra horribili; quia cogitationibus varijs; verbis aduersis; operibus peruersis; immunditijs, & spur-*

7 Matt 11. lit. A. num. 3. & Luc. 8. infr. A. num. 5. a 62. supra C. num. 11. b In Ann. Ser. Dom. 2. in Quad. fol. 144.

spurcitijs plurimis, horrida, & abominabilis.

È però vn lussurioso, quando è immerfò in queste sporchezze; ò quando le comincia il feruore de' desiderij carnali (al che bisogna star vigilante) mai si fatia; si come vno auaro mai se riempè à bastanza delle ricchezze, che anhela, come dice l'istesso mio Santo nell' Annuale (c) *Cupiditas terrenorum, & concupiscentia Carnalium desideriorum, postquam feruere incipiunt omnem modum excedunt; quia auarus pecunia non implebitur, nec luxuriosus, carnis potulantiis satiabitur.*

Questo peccato si può chiamare più d'ogn' altro peccato vniuersale, non solo, perche (se non fà sempre cadere) tenta tutti, e sempre, ò quasi sempre tutti tormenta, mà perche abbraccia, & vnisce seco quasi tutti i peccati: quindi se vederà vn carnale facile all'ingiustitie, al furto, al tradimento, all'homicidio &c. come s'esperimenta alla giornata, e tal volta induce anche all'Idolatria, come si vidde in Salomone, che pure era il primo Sauio, c'habbia hauuto, ò sia per hauere il Mondo. E però dice il mio Santo (d) che di questo peccato più che d'ogn'altro il Mondo è ripieno, & imbrattato; *Peccato siquidem fornicationis, plusquam alio vitio Mundus est coin-*

c *Serm. in die San. Pasch. fol. 206 vel 208.*
 d *Ser. Dom. 4. post Pasch. fol. 272. e Cap. 4. lit. C. nam. 10.*

coinquinatus onde ben dice Osea (e) *Fornicati sunt, & non cessauerunt: quoniam Dominum dereliquerunt, in non custodiendo.*

E veramente chi se dà à questo vitio si scorda d'Iddio, abbandona Dio, facendosi Idolo del suo cuore quello oggetto immondo, e che pure vn giorno hà da essere abomineuole, e spauenteuole al medesimo pazzo amante. Fà questo peccato perdere il cuore, & anche la fede; e perciò viene il lasciuo à perdere parimente la vita dell'anima, che perdendo la Diuina gratia se ne muore in eterna ruina &c. come insegna il mio Santo citato (f) *Quod autem fornicatio, cor auferat, est manifestum per Salomonem, qui adorauit Idola. Dicit Ap stolus (g) Corde creditur ad iustitiam; sed fornicatio auferit cor, in quo est fides; ergo propter fornicationem amittitur fides. Vnde dicitur fornicatio, idest forma necatio, idest Anima ad similitudinem Dei formata, mortificatio. Vita enim Anima fides. Per fidem inquit Apostolus (h) Christum habitare in cordibus nostris; sed fornicatio auferit cor, in quo est vita; & sic moritur Anima &c.*

Perche i lasciui quando si trouano con le mani in questa maledetta pasta, ò quando han posto il piede dell' affetto in questa diabolica rete, han perduto il ceruello, non è cosa, che pazzamente non faccino in danno dell' Anime loro, come si sperimenta

f fol. 272. g Romanorum 10. supra C. n. 10.
h Ephes. 3. sup. D. num. 17.

ra alla giornata: si soggettano al Mondo infame, & all'Inferno, patteggiando tal volta con nemici infernali, per sfogare vn sensuale capriccio, che pure danneggia, nella robba, nell'honore, nel corpo, e nell'anima. Non si fatiano mai in queste sporchezze, perche la lasciuia, è vna bocca d'abbisso, che mai giunge al basta; nè fa meraviglia, perche gli manca il lume della gratia, & il fondo dell'essere sufficiente; e sempre patisce fame di nuoue sporchezze.

E ben può applicarsi à questo il detto del Profeta (i) l'abbisso chiama l'Abbisso, cioè l'vna lussuria chiama l'altra, come si vede in fatti ne' carnali, che l'vn'atto di libidine è incentiuo à gl'altri, e con quanti danhi, e quante sfacciaragini, dicalo chi l'haurà tal volta da lungi (e con suo dolore) offeruato.

Fanno i lussuriosi, come le Rane, che nel tempo del congiungimento carnale, con voce trà di loro conosciuta, e nel suo modo intesa, il maschio chiama la femina fin tanto, che venghino al congiungimento, & al coito: O pure come fanno i Ragni, che volendo coire se tirano scambievolmente il maschio, e la femina per certi fili della loro tela; e tanto si tirano, & allettano insieme, finche siegua la congiunzione trà di loro. Così appunto i lussuriosi (per la loro dissolutezza) sono tante Rane, che nell'acqua de' diletti carnali, con
 segni,

i Psal. 41. supra C. num. 8.

fegni, e con voci s'inuitano alla luffuria; i loro occhi fon pieni d'adulterij, accesi di sfacciata libidine; & à guifa d'Aragni con fili di parole, e di promeffe, fe tirano, & allettano, e finalmente fi congiungono carnalmente; e non s'auuedono (i miferi) che s'hauranno à congiungere nell' abiffò dell'eterna dannatione.

O quanto fi potrebbe qui ftendere; mà la modestia, non meno, che la breuità fanno arreftare la penna. Refti alla confideratione di chi tal volta, haurà casualmente offeruato i fguardi lasciui d'oggetti impudici; i fegni immodesti; i mutamenti de' colori, nel riguardarfi l'vn l'altro, l'arrestarfi quafti immobili nel vagheggiarfi; le parole tronche, che alla sfuggita han potuto tramandarfi; l'ambasciate, che fon paffate per l'vna parte, e l'altra; i moti impatienti, che monftrauano l'agitazioni de' cuori, per non poter sfogare comodamente trà di loro, non meno le parole che l'opre; con altro, che la vergogna sotto filentio paffa.

Ne sembri à qualch'vno quefto difcorfo fatto à capriccio; che oltre l'esperienza pur troppo indegnamente praticata nel Mondo; vien motiuato, non che confermato dal mio gloriofo Santo da Padoa (K) esponendo le parole dell'Efodo (l) *Præposuit itaque eis Magistros operum, ut affigerent eos oneribus; edificaueruntque Vrbes tabernaculorum*

K In Ann. Ser. Dom. 6. post Pasch. fol. 289.
 & 290. l Cap. 1. infr. B. num. 11.

lorum Pharaoni, Phiton, & Ramesse; e quell'altre de' Treni (m) Ceruicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies. Aegypto dedimus manum & assyrijs, ut saturaremur pane; Che deplorando, e rimproverando la misera, e pazza scioccaggine di questi tali, consentimenti degni della sua santità, e dottrina in questi lachrimosi periodi prorumpè. Heu quanta clementia, in via lassari, & viam nolle finire? Dedimus, inquiunt, manum, idest fecimus nos seruos Aegypto. 1. Mundo, & Assyrijs. 1. Damonijs, ut saturaremur pane. 1. Carnis voluptate. Heu adificans Ciuitates Tabernaculum Pharaonj. 1. Diabolo, Phiton, & Ramesse. Phitones abyssi, Ramesse Malitia detinea interpretatur. Phiton luxuriam figurat, qua est os abyssi, qua nunquam dicit, si sufficit, carens lumine gratia, & fundo sufficientia. Voluptas enim (ut dicit Hyeron.) semper sui famem patitur. De ea ergo abysso Psal. Abyssus abyssum (1. Luxuria Luxuriam) inuocat, sicut Rana ranam. Rana habet vocem propriam, qua est croax, seu coax, & non facit hanc, nisi in aqua tantum, & proprie mas tempore coitus clamat faeminam, per vocem cognitam, & rana multiplicat vocem, quando posuerit mandibulam inferiorem aequaliter in aqua, & extenderit superiorem, & per extensionem duarum mandibularum lucent oculi eius sicut dua candela. Item modi araneorum cum voluerit coire: Mu:ier attra-

m Supra B. num. 5. e 6.

attractum masculinum per fila tela, & masculus postea feminam, & non cessabit attractio quousque coniungantur. Luxuriosi sunt ranae, qui in aqua carnalis voluptatis signis, & vocibus se ad luxuriam inuitant, quorum oculi sunt pleni adulterijs, accensi libidine, qui tanquam aranea, quasi per quadam fila verborum, & promissionum se attrahunt, in sua perditionis abyssum, ubi se coniungunt.

E' cosi pertinace il Lasciuo ne' suoi diletti carnali, che non fa cura punto della salute dell'anima sua, e della gloria del Paradiso, ne cerca mai emendarfi, e lenarsi dal letto della sensualità; e però poco, ò niente profittuoli si rendono con lui gl' auisi, l' esortationi, l' inspirationi, e l' inuiti, che se gli fanno per la vita eterna; mostrando bene essere già morto alla gratia, per voler viuere insanamente nel suo sporchissimo peccato. Hauemo questa dottrina dal mio Santo da Padoa nell' Annuale (n) sopra il Vangelo di Christo (o) nella parabola, che propone di quell' huomo, che fece vna gran cena, e vi chiamò molti, quali si scuforno, che non poteuano andarui. *Homo quidam fecit Coenam magnam, & vocauit multos. Et ceperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, & necesse habeo exire, & videre illam? Rogo te habe me excusatum. Et alter dixit; iuga bouum emi quinque, & eo probare illa: Rogo te habe me excu-*

n Serm. Dom. 2. post Trin. fol. 327. o Luc. 14. infr. D. num. 17.

excusatum . Et alius dixit . Vxorem duxi , & ideo non possum venire . Qui si ferma il mio Santo, & offerua con la sua mente perspicace , & illuminata dallo Spirito Santo, che solamente i due primi pregorno d'essere scusati, mà non il terzo , per dare argomento chiaro, che il Lasciuo vien così ritenuto dal senso , e si nutrice così pazza- mente ne i diletti carnali , che non si cura di Paradiso, nè di scusarsi della sua indegna vita . Sed quare duo primi rogauerunt excu- sationem, tertius vero non ? Ad quod dici- tur ; quod voluptas carnis ita detinet homi- nem in delitijs, quod nec ad delicias aternas venire desiderat, nec excusari curat ; & per hoc patet, quod Deum non diligit, qui prac- tibus Patrum veteris testamenti ad desponsan- dum sibi naturam humanam inuitatus beni- gnè descendit .

Hauendo notato quanto questo vicio sia vniuersale; e quanti mali caggiona, e quan- ta difficoltà porta per vscirne , e bene , che vis' applichino i rimedij per estirparlo, che faranno i seguenti .

1 Deue trattarsi il corpo , non con de- licatezza, ò morbidezza , ma con seuerità, & asprezza; con cilicij, con discipline, con dormir male ; con aspro vestire &c. vsan- dosi pero la debita discretione .

2 Astenersi da ogni tatto non necessa- rio , sì nella persona propria , come d'al- tri, fuggendo, chi può, etiamdio di dormi- re accompagnato .

3 Sarà la feruente oratione à Dio , per
la

la quale l'anima s'arma di fortezza soprannaturale, e si fa gagliarda per superar questo domestico nimico, non potendosi vincere senza l'aiuto speciale di Dio, come dice Salomone (o) *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientia, scire cuius esset hoc donum: adij Dominum, & deprecatus sum illum, & dixi ex totis precordijs meis.* Sapeuo molto bene (dice Salomone) che non poteuo essere continente senza l'aiuto d'Iddio, & è gran sapienza conoscere d'onde vien questo dono: sono andato à Dio, e l'hò pregato per questo, e ciò con tutte le forze del mio cuore. Dal che si raccoglie, che la castità, e dono d'Iddio, e per ottenerlo è necessario, che si chieda à Sua Diuina Maestà, con assidue, e caldissime orationi.

4 Deue fuggirsi l'otio, e le delicatezze del senso, come troppo dormire, mangiare, bere souerchio, morbido letto, vesti delicate, & altre cose somiglianti sensuali, che sono gran fomento al vitio della libidine &c.

5 Custodire con ogni diligenza il cuore; perche da questo escono i pensieri cattiu, gli adulterij &c. come disse Christo (p) *De corde enim exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes &c.* Auuertendo, che in trè modi si cu-

F sto-

o Sap. 8. inf. D. n. 21. p Matt. 15. lit. C. n. 19.

stodisce il cuore , Primo , non consentendo , che s' affezioni ad alcuna creatura con amor particolare, nè anco spirituale , per viuere più sicuri: essendosi visto per esperienza , che l' amor che nel principio è stato spirituale , è passato tal volta in sensuale &c. Per fuggir dunque questo gran pericolo , la parte più sicura , è di viuersene solitarij, staccati , e liberi da ogni creatura , & vniti con Christo solo . Secondo, esser pronti à cacciare dal nostro cuore ogni tristo pensiero che ci venga, subito , & in quel medesimo instante , che ce ne accorgiamo ; che così facilissimamente si rigettano le laide tentationi . Terzo , procurare d' hauere sempre il nostro cuore occupato in buoni pensieri . Sopra tutto la cotidiana oratione mentale fatta all' hore sue, l' eleuationi di mente, il continuo esercizio dell' amor d' Iddio , sono mezzi ottimi per dar materia al nostro cuore di star vnito con Dio, & occupato sempre in pensieri Santi .

6 E necessaria la custodia de' sensi , in particolar della vista; del che si trattarà appresso nel Capitolo della mortificatione de' sensi .

Vedasi à proposito di questo Capitolo, in profitto dell' anime, l' Apostolo San Pietro, (9) e San Giacomo, (*) e l' Ecclesiastico

q *Epif. 2. cap. 2. lit. C. num. 13. e 14. † Cap. 4. lit. B. num. 4.*

itico, (f) & il mio Santo da Padoa nell' Annuale (t)

E per rimedio contro questo vizio, serua la dottrina del mio Santo nell' Annuale (u) oue insegna, che ottimo Antitodo à questo peccato è la consideratione, & il timore della fornace ardente dell' Inferno. *Sicut enim Clauus Clauum eijcit, sic timor gehenna delectationem luxuria.* O pure seruasi la persona per discacciare questo vizio, ò la tentatione di esso, la memoria della passione di Christo, come insegna l'istesso mio Santo nell' Annuale medesimo (x) *Contra enim carnis vitia summè valet memoria passionis Christi.* E non aspettino i Lussuriosi, che l'istesso mio Santo gridi nel Cielo, per muouere Iddio alla vendetta contro di loro, come gridaua viuente in terra y sopra quelle parole della Chiesa. *Exurge quare obdormis Domine &c.* dicendo. *Exurge ergo ò Domine contra Luxurio-*

F 2 fos,

† Cap 9. serè per totum. t Ser. Dom. 2. Adu. fol. 17. & Ser. Dom. in Quin. fol. 107. & 109. & Ser. 2. Dom. 1. in Quad. fol. 120. 126. & Ser. Dom. 3. in Quad. fol. 160. & 161. & Ser. Dom. 4. post Pas h. fol. 270. & 271. & Serm. Dom. 13. post Trinit. fol. 473. vel 477. & Ser. Dom. 15. post Trin. fol. 503. vel 507. u Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 146. & Ser. 20. post Trinit. fol. 562 vel 566. x Ser Dom. 3. in Quadr. fol. 157 e 158. & Ser. Dom. 24. post Trinit. fol. 607. vel 610. y In Ann. Serm. Dom. in Sexag. fol. 101.

*fos, qui sunt via Diaboli, qui quia in peccatis dormiunt, te dormire credunt. E siano certi questi tali, che nell' hora della lor morte altro corteggio non hauerrando, che gli andarà all' incontro, se non che de' Demonij, per rubbarle à forza l'anime, e strascinarle seco all' Inferno, acciò quelli che hebbero persuasori, e prouocatori alle colpe che commisero (acconsentendo alle loro maligne suggestioni) habbiano tormetatori nella pena che mai finirà. *Luxuriosis occurrent Demonia in hora mortis, ut egredientes animas abripiant, & secum ad pœnas aternas trahant, ut quos habuerunt in censores in culpa, habeant sortores in pœna. Esc* in questo Mondo beuono il vino della vana allegrezza, che si prefiggono nelle loro maledette sporchezze, siano certi, che nell'altro beuerranno, à loro mal costo l'aceto della fiamma infernale, come lor pronuntia l'istesso mio Santo nell' Annuale (z) *In hoc mundo bibunt vinum letitia, sed in alio bibent acetum gehenna; Vedasi il resto dell'autorità nel Santo medesimo, in particolare se notino quelle parole. Et tu Babylon mater fornicationum quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens in hoc seculo vinum gaudij, bibes in alio acetum inferni; esponendo le parole di Gieremia. (a)**

Seruasi dunque ciasouna persona (e sia
la

z *Serm. Dom. 3. post Pasch. fol. 250 & 251*
a *Cap. 49. lit. C. num. 12.*

la conclusione profitteuole di questo Capitolo) dell'auuiso dell'Apostolo (*b*) che si fugga questo peccato della lasciuia. *Fugite fornicationem* ; perche certamente chi starà imbrattato di questo vitio, non potrà possedere il Regno d' Iddio , come dice l'istesso Apostolo citato (*c*) *Neque fornicarij, neque idolis seruientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores &c. Regnum Dei possidebunt.*

Del mal habito dell'Ira, e de'rimedj per estirparlo.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

L' Ira, secondo nota il mio glorioso Santo da Padoa nell'Annuale (*d*) è ogni male moto, che s'habbia per nocere al prossimo, ò fratello ; Il moto subitaneo (quando non vi s'acconsenta) è vna semplice passione ; mà quando vi s'accoppia il consenso, quella passione (per l'effetto fosseguente) è vna morte nella casa, cioè nell'Anima. *Ira est omnis malus motus ad nocendum. Subitus autem motus, cui non consentitur est passio: Accedente consensu, passio (subsequente effectu) est mors in domo.* Questo peccato haue i suoi gradi di più, e

F 3 di

b I. Corinth. 6. lit. D. num. 18. *c* Infra. B. num. 10. *d* Ser. Dom. 6. post Trin. fol. 375. vel 379.

di minor grauità . Primo , è l'irarsi , e questo è ritenere quel moto nell'Animo . Secondo (ed è più) quando si dice al fratello Racha , e questo è quando si pensa alla vendetta , ma senza determinare del certo modo . Terzo (& è assai più) quando si dice al fratello fatuo , che è definire il delitto, perche con certa vituperatione haue increpato . *Primo irasci , & hunc motum in animo retinere . Plus est si dixerit fratri suo, Racha, quod est de uindicta cogitare, sed modum certum non definire . Plus uero si dixerit fratri suo, fatuè; quod est crimen definire, quia certa uituperatione increpauit.*

Pone qui il mio Santo la differenza, ch'è trà l'ira, e l'iracondia ; e dice , che l'ira è di presente , e nasce da causa ; l'iracondia è vitio naturale, ò perpetuo; quindi l'iracondo vien detto tale, perche acceso il sangue si conuertte, ò transporta in furore ; poiche l'ira in greco se dice fiamma , e l'ira nella fiamma consiste . *Nota, quod inter iram, & iracundiam, hoc distat. Ira est presens, ex causa nascitur: Iracundia uero, vitium naturale, uel perpetuum. Iracundus dicitur eo quod accenso sanguine, in furorem compellitur. Ira enim Græcè fiamma dicitur, & ira in flamma est,* che però l'iracondo pu. ò dirsi, che sia quell'homicida Zambri (come nota il mio Santo citato (c)) del quale si parla nel terzo de Regi (d) che entrato nel

c fol. 376. uel 380. d Cap. 16. inf. lit. D. num. 18. e 19.

nel Palazzo, brugìo se con tutta la Casa, Reggia, e morì ne' peccati, che fece. *Ingressus Palatium succendit se, cum domo regia, & mortuus est, in peccatis suis, quae peccauerat.* Così è l'iracondo, che se con la casa regia, cioè l'anima comprata col reggio, anzi Diuino sangue brucia col fuoco dell'iracondia, e peccando mortalmente, muore alla presenza del Signore. *Se, & domum regiam, idest animam regio sanguine emptam, in igne iracundia succendit, & sic peccans mortaliter, moritur coram Domino.*

Quindi con ragione l'iracondo vien significato per il Basilisco (come nota il mio Santo citato) il quale è vn Serpente di lunghezza semipedale, che porta vn male singolare nella Terra; e che col suo fiato distrugge, e quasi annihila l'herbe, dissecca gl'alberi, e tutti gl'altri animali uccide, infiamma, & abbrucia: Corrompe, & appetta l'aure istesse, in maniera, che nell'aria niuno uccello, vola impuno; & infertata, con spirito pestilente l'aura, il suo sibilo, ò fischio fa tremare anche gl'altri Serpenti, e mentre questi pigliano la fuga, macchia tutti di uelena; e quanto da lui è tocco, ò morso, muore, ò s'auuelena, nè vi pasce, la fiera, ò tocca l'ucello, (questo Basilisco però vien superato dalle mustele, ò donnole, le quali gittano gl'huomini, doue il Basilisco si nasconde) Così qualche potente di questo secolo infetto col uelena dell'iracondia, quasi Basilisco col fiato della sua

malitia, opprime, & estingue l'herbe; cioè i poveri; fa perire gl' alberi, cioè i ricchi mercanti, & vsurari di questo seculo; e gli animali, cioè i suoi domestici, uccide, infiamma, & abbrucia. L'istess'aura ancora, cioè la vita de' Religiosi, corrompe, e guasta; apre la bocca, la pone, e tocca fino il Cielo, e la sua lingua passa nella Terra. I serpenti, cioè i suoi amici, e compagni s'atterriscono del suo sibilo, e temono di seguitare, ò esprimere il veleno della sua malitia: la cui ira, quando è accesa ogn'vno cerca fuggire, affrettandosi di nascondersi in qualsiuoglia luogo, anche in vna stalla di porci. *Vnde reitè iracundus signatur, per Basiliscum, qui est serpens semipedali longitudine, singulare malum in terris, qui flatu suo exinguit herbas, necat arbores, & animalia cætera occidit, & incendit. Ipsas etiã auras corrumpit, itaut in aere, nulla auium impunè transuolet, & infecta spiritu pestilenti, aura, sibilum eius; etiam Serpentes pauere facit, & cum acceperint fugam, omnia veneno inficit, & ab eo, quidquid morsum est, occiditur, nec depascitur fera, nec atretat ales (A mustelis tamen vincitur, quas ideo homines inferunt Cauernis, in quibus delitescit.) Sic iracundia veneno aliquis huius sæculi potens infectus, quasi Basiliscus flatu sua malitia, exinguit herbas, idest Pauperes; necat arbores, idest huius sæculi diuites, mercatores, & vsurarios; animalia, idest suos domesticos occidit, & incondit. Ipsas etiam auras, idest vitam Religiosorum cor-*

rum.

rumpit; ponit in Caelo suum os, & lingua eius transit in terram. Sibilum eius etiam serpentes pauent, idest amici, & socij virus malitiæ consequi perhorrescunt; cuius cum incanduerit ira, quilibet fugam petit, quocumque loco, etiam porcorum stabulo se abscondere properantes. E però San Giacomo (e) conoscendo quanto questo vitio sia dannoso ci esorta ad essere tardissimi all'ira, dicendo. *Sit omnis homo tardus ad iram*; perche come dice il mio Santo nell'Annuale (f) l'ira impedisce l'animo in maniera, che non conosce, e non discerne il vero. *Quia impedit animum, nè possit cernere verum*. E di questa, dice l'istesso Santo. *Quo minus presseris iram, tunc magis premeris ab ira*. Quanto meno riprimerai, tanto più sarai premuto, & oppresso dall'ira. E quando l'iracondo manca d'irarsi contro degli'altri, all'ora s'adira, e stizza contro se stesso, dice il mio Santo citato. *Iracundus, cum irasci desierit, tunc irascitur sibi*; perche l'iracondia non hà vso, ò riguardo d'offeruare quel che conuiene. *Respicere nihil consuevit iracundia*; E però dice bene San Giacomo citato, che l'ira dell'huomo, non optra la giustitia d'Iddio. *Ira viri iustitiam Dei non operatur*.

E perche l'ira abbraccia anche l'odio compagno, quasi indiuisibile di quella, è bene, che trattiamo similmente qualche cosa

F 5 di

e Cap. 1. lit. D. num. 20. f Ser. Dom. 4. post
Pasc. fol. 275.

di questo. Non conuiene al cuore humano conseruare odio al suo prossimo, molto meno à chi professa la fede di Christo, che deue imitare i suoi vestigij; mà da Religiosi, deue essere affatto bandito, che non può trouarsi odio cò lo stato Religioso, che questo verrebbe troppo decurpato da quella. E quando il senso si risente, ò vuole risentirsi di qualche pretesa ingiuria, deue raffrenarsi cò 'l riflesso dell'obligo, che tienc all' offeruanza del precetto Diuino, ch'è d'amare, e non odiare il fratello. E Dio detesta quei cuori ferini, che ad altro non sono intenti, che à vendicarsi, ò à machinare contro il prossimo. Anzi, che il Signore medesimo cerca leuare per la sua parte questa durezza da nostri cuori (purche noi acconsentiamo al suo aiuto) onde dice in Ezechiello (.g.) *Auferam à vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum;* quod scilicet compunctum doceat compassione proximi. (come nota il mio glorioso Santo da Padoa nell' Annuale (h.) *Quia caro, & frater vester est.* E qui esclama il mio Santo: *O cor lapideum, quod nulla mouerit compassione circa proximum!* O cuore di pietra che non vuoi mouerti à compassione alcuna verso il tuo prossimo! mà che direbbe se vedesse tante iniquità, che si praticano hoggi nel Mondo.

E come possiamo noi conseruare quest' odio,

g Cap. 36. supra lit. F. num. 26. h Ser. Dom. inf. Ottau. Natiu. Dom. fol. 42.

odio, senz'essere specialmente, e grandemente odiati da Dio, quando egli comanda espressamente nel Vangelo (i) che quando la persona si ricordasse anche sopra l'altare di qualch' offesa fatta al prossimo, ò di qualche rancore verso di quello, benchè si trouasse nel ministero del sacrificio, deue tralasciarsi questo, & andar prima à riconciliarsi con quello, e poi tornare al sacrificio &c. *Si offers munus tuum ad Altare &c.* oue dichiara il mio Santo, che quando il fratello è presente, ò vicino, si deue in fatti con passi reali andare à trouare; e quando fusse lontano vi si deue andare almeno con passi d'affetto, e di volontà. *Si ergò offers munus tuum orationis ad Altare Sanctæ Trinitatis, & ibi recordatus fueris, quod frater tuus, idest proximus, habet aliquid aduersum te, se ipsum dicto, vel factò lasisti, vel si quicquam mali in animo contra ipsum geris, si remotus est, vade non pedibus, sed animo humili te ei proster-nas, in conspectu illius oblaturus es: si vera presens est, vade passibus pedum veniam petendo.* Et in altro luogo (K) dice il mio Santo. *Quicumque ergo thus orationis voluerit colligere, & Deo offerre, caueat ne intersit funeribus rancoris, & odij, quia qui fratrem suum odit, homicida est.*

Deue dunque fuggirsi l'ira, e similmente
F 6. l'odio

i Matl. 5. lit. D. num. 23. K. In Annual. Ser. Dom. post Trinit. fol. 379. vel 383. l Serm. Dem. 10. post Trin. fol. 425. vel 429.

l'odio, (che tal volta è cagionato da quella) e per essere la persona più pronta à superar questi vitij, potrà seruirsi delli seguenti rimedij.

1 Hauere grandemente in odio il vizio dell'ira per i molti mali, che da esso vengono; imperochè dall'ira nasce l'indignatione, l'odio, il rancore; nascono le risse, discordie, ingiurie, vendette, le rouine delle case, de i Monasteri, delle Città, e de' Regni stessi.

2 Eccitare in noi vn desiderio grande della virtù contraria, ch'è la pazienza, e dimandarla à Dio nell'orationi, preparandosi ad essercitarla in ogni occorrenza che ne venga &c.

3 Prepararsi bene auanti il tempo del conflitto: per esemplo; hauemo da trattare vn negotio con persona fastidiosa, pronocatiua &c. dalla quale facilmente può nascere occasione d'alteratione d'animo, e d'ira; all'hora douemo prepararci con far proposito d'esser patienti, e non sdegnarci; di pigliar'ogni cosa in pace, e renderne anchora gratia à Dio; che in questo modo sentiremo assai più facilità à resistere all'impeto dell'ira, di quando siamo colti all'improviso.

4 Hauer in mente l'esemplo di Christo N. S. considerando, come egli essendo Sommo Monarca del Cielo, e della Terra; tollerò l'ingiurie, le false calunnie, le guanciate, gli sputi, i tradimenti, i flagelli, l'ingiusta sentenza, e finalmente la vergo-
gno-

gnosa morte della Croce, senza farne vendetta alcuna, ò pur alterarsi d'animo vn tantino; anzi pregò il Padre eterno per gli stessi, che l'offendeuano, e crocifiggeuano ingiustamente.

5 Considerare nel prossimo nostro l'immagine di Dio, e trattar con lui, come con la persona di Dio, e le cose che da lui ci sono fatte pigliarle non dalla mano sua, mà come dalla mano di Dio, come fece il Santo Giob, quando fù spogliato di tutte le sue facultà, de' figliuoli, e della propria fanità del corpo, che non attribuì quei danni à Caldei, nè à Sabei, nè meno al Demonio da chi l'haueua riceuuti, mà disse. *Manus Domini tetigit me.* (m) m'ha toccato la mano del Signore, senza alcuna alteratione d'animo; che perciò dice la Sacra Scrittura di lui. (n) *In omnibus his non peccauit Iob labijs suis &c.*

6 Fuggire tutte l'occasioni dell'ira, & odio, come sono le contentioni, parole pungenti, rinfacciare gl'altrui difetti, ogni offesa del prossimo, la troppo seuerità nella conuersatione, l'ingerirsi de' fatti d'altri, e cose consimili &c.

7 Perche l'ira spesse volte è cagionata dalla superbia, e propria stima di noi stessi, tenendoci da qualche cosa, nè volendo essere toccati da alcuno; giouerà molto per mortificarla l'essercitarsi nel dispres-

m *Iob.* 19. *sup.* D. num. 21. n *Iob.* 1. *infr.* D. num. 22.

sprezzo di noi stessi, riputandoci per vna cosa vilissima, & indegna d'ogni stima, & honore.

8 Perche l'ira viene tal' hora dall'amor disordinato, che portiamo alle creature, & alle cose nostre; ottimo rimedio farà leuare dal cuor nostro l'amor d'ogni cosa creata, non facendone stima alcuna quando ne faremo per qualsuoglia causa priuati.

9 Auertir di raffrenare i primi moti, & empiti dell'ira, subito, che ce ne accorgiamo, auanti, che si facciano maggiori, eleuando la mente in Dio, volendo per suo amore sopportare patientemente quel dispiacere, ouero riprendendo noi stessi, ò in altro modo aiutandoci.

10. Leuare il pensiero da quell'oggetto, ch'è cagione dell'ira, occupandosi in cose contrarie, che ci apportino pace, & quiete.

11. Nell'istesso impeto dell'ira douemo essere auertiti di raffrenar la lingua con tenere perfetto silentio, ò almeno non dir parole ingiuriose, pungenti, ne offensue del prossimo nostro.

12. Non interpretar l'intentione del prossimo in mala parte, mà scusarla, e pigliar in bene ogni cosa.

13. Assuefarsi à tollerare con pazienza, l'ingiurie, le parole aspre, e l'offese, che ci vengono fatte alla giornata, per imitar così la virtù del nostro Saluatore.

14. Quando occorrerà lasciarsi trasportare

tare da questa passione dell'ira in qualche eccesso di parole, ò di fatti, procuraremo quanto prima di farne l'emendatione, con dirne la colpa al prossim'offeso, e farne particolar penitenza.

15 Non star troppo duri, & ostinati nella nostra opinione, mà esser piegheuoli in deporre il nostro giuditio, credendo, e cedendo facilmente al parer de gl'altri, massimamente quando sono nostri maggiori.

16 Auertire di non far cattiuu' propositi, ne promesse, giuramenti, ò voti nel tempo dell'ira, perche vengono da quella passione, e faranno cose mal fatte, le quali poi ci dispiaceranno in altro tempo.

17 Nascendo l'ira, & odio dalle discordie, che sono alle volte ne' Monasteri, e nelle congregazioni di chi viue in comune; procurerà il seruo del Signore di stare in pace con tutti li suoi fratelli, amandoli con vguall'affettione, nè lasciandosi piegare à fauore più d'vno, che d'vn altro &c.

18 Non ritener odio, ne rancore nel cuore contro alcuno, mà riconciliarfi seco di subito, ò almeno auanti d'andare al letto la sera; imperoche non siamo sicuri per l'incertezza della nostra vita, di poterlo fare il giorno seguente.

19 Auertir di non dar segno alcuno esterno d'odio al prossimo nostro, come trattener la fauella, star sopra di noi, dir male, ò altri simili contro la carità Christiana, quantunque non gli hauessimo odio nel cuore, mà mostrarli nell'esterno tutti i segni

fegni di vera 'amicitia fraterna; e questo non solo con li nostri maggiori, ò vguali, mà ancora con gl'inferiori à noi.

Vedasi per maggior sodisfattione, e profitto, ciò che dell'ira, e dell'odio discorre il mio Santo da Padoa nel Quadragesimale (o) oue c'insegna quali nemici debbano da noi odiarsi, che sono il Peccatore, il Diauolo, il Mondo, e la Carne, ouero il Corpo; mà dalla maggior parte degl'huomini con questi (che deuono fuggirsi) si fa strettissima lega, e con il prossimo (che deuè amarsi) s'esercita ogn'atto di ostilità. e nell'istesso Quaresimale (p) oue dà la regola, ò forma di superare la malitia de' nostri nemici, ò persecutori. E nell'Annuaire (q) s'offerui vna degna dottrina del mio Santo, intorno al rimettere l'ingiurie riceuute. Ne si trascuri di leggere anche la Santa Madre Teresa nel camino di perfectione (r) sopra le parole *Dimitte nobis &c.* E nelle meditationi sopra l'oratione Dominicale nella quinta petitione (s) che in tutti questi luoghi si trouarà materia da pensar bene di far male, ò odiare il prossimo &c.

E per

o Ser. fer. 6 Cin. per totum praesertim fol. 21.
24. &c. & Ser. fer. 2. Dom. 3. fol. 203. p Ser.
fer. 2. in Pass. fol. 294. & 295. q Ser. Dom.
2. post Epipha. fol. 62. & Ser. Dom. 4. post Tr.
fol. 347. vel 351. & Ser. Dom. 22. post Trin.
fol. 383. vel 395. & Ser. Dom. 23. post Trin.
fol. 394. vel 606. r Tom. 1. cap. 36. fol. 225.
& sequenz. s Tom. 2. fol. 196.

E per ultimo si ferma ogn'vno dell'auiso, e dottrina dell'Ecclesiaste (t) *Nè sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.* E l'Ecclesiastico (u) *Omnis iniuria proximi ne memineris; & nihil agas in operibus iniuria.* E di S. Paulo (x) *Diliges proximum tuum sicut te ipsum. Quod si inuicem morderis, & comeditis: videte ne ab inuicem consumamini.*

Del vitio, ò mal'habito della Gola, & de' remedi per estirparlo.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

IL vitio della Gola quanto è più graue, e dannoso, tanto è più difficile à curarsi; e però bisogna star bene auertiti, perche non pigli possesso, e fondi troppo le sue radici nelle nostre persone. Consideriamo che questo fù cagione della rouina del Mondo, poiche i nostri primi parenti per mangiare il pomo da Dio loro vietato, introdussero il peccato, e la morte negli huomini, e furno causa che l'Inferno si facesse comune à noi, & à Demonij. Questo vitio parimente è la perdizione di quelli, che se gli danno in preda, perche tira seco molti altri vitij, come afferma, & insegna San Gregorio (y) dicendo . *Ex uno gula vitio innu-*

t Cap. 7. lit. B. num. 10. u Cap. 10. infr. A. num. 6. x Ad Galat. cap. 1. lit. C. num. 15. y Lib. 5. in 1. Reg. cap. 11.

*innumera visioſum agmina ad conſictum
anima producantur.* Da vn ſolo vitio della
gola naſcono innumerabili ſchiere d' altri
vitij per il conſitto, e danno dell' anima.

E' pericoloso dunque, e dannoso, non
ſolo per quel che s'è detto, mà anche per li
molti, e diueſſi modi, ne' quali ſi può pec-
care di gola, come nota il medefimo San-
Gregorio citato, e ſpiega elegantemente
il mio glorioſo Santo nell' Annuale (x)
oue dice che ordinariamente ſi pecca nella
gola in cinque modi; ò con preuenir l'ho-
ra; ò lautamente; ò ſouerchiamente; ò ar-
dentemente, ò ſtudioſamente: onde pone
vn verſo. *Prapropero, laute, nimis, arden-
ter, ſtudioſè. Prapropero*, cioè quando ſi
preuiene l' hora. Lautamente, quando con
diuerſi, e varij condimenti, ſpecie, e lau-
tezze, de' cibi s' eccita il prurito della lin-
gua, e ſ' irrita il vano appetito. Troppo,
quando ſi pigliano, e mangiano i cibi oltre
la neceſſità del corpo, che però dicono al-
cuni golofi, già che ſiamo tenuti à digiun-
nare mangiamo tanto vna volta, che per il
pranzo, e per la cena ſi poſſi compenſare
quella mangiata. E queſti (dice il Santo)
ſono eome il Bruco, il quale non laſcia
quell' albore, à cui s' attacca, finche non
mangia tutto il medemo arbore; che però
il Bruco vien detto tale, perche è tutto
nella bocca, e ſignifica li golofi, li quali ſon
tutti nella gola, e nel ventre, cioè tutti de-
diti.

2 Ser. 2. Dom. 1. in Quad. fol. 127.

diti à queste due cose; e la scudella (che assediato, come se fusse vn Castello) non lasciano mai, sino che non habbino diuorato tutto quello, che in essa si troua; e dicono, ò hà da crepare il ventre, ò s'hà da votare, e finire la scutella. Ardentemente, quando l'huomo s'effonde, e diffonde sopra ogni esca, ò cibo, e quasi che hauesse da oppugnare, ò espugnare vn gran castello, ò vn grand'esercito; inalza le braccia, stende le mani, tutto mangia, e nella menza è à guisa d'vn cane, che non desidera pari, ò compagno nella cocina. Studiosamente, quando si cercano cibi esquisite, e con gran studio si preparano, come si legge delli figliuoli d'Eli, che non voleuano pigliare la carne cotta, mà cruda, acciò più studiosamente, e più accuratamente la preparassero. Sentiamo in gratia il Santo. *Prappero, idest cum prauenitur hora. Laure cum diuersis, & varijs salsamentis, speciebus, & ciborum lautitijs pruritus lingua excitatur, & hebes irritatur appetitus. Nimis, vt cum vltra corporis necessitatem cibaria sumuntur. Dicunt enim quidam gulosi: Ieiunare tenemur, tantum ergo semel comedamus, quod pro prandio, & cœna recompensare possimus. Isti sunt sicut Brucus, qui arborem, cui insidet, non relinquit, donec totam arborem comedit. Brucus dictus est, eo quod in bucca totus est, & gulosos significat, qui in gula, & in ventre sunt toti, & scutellam, quam tanquam Castrum obsident, non dimittunt, donec totum, quod in ea est, deuorent.*

rent. *Aus enim crepabit venter, aut eue-*
cuabitur scutella. Ardenter, cum homo se
effundit super omnem escam, & quasi ma-
gnam castrum oppugnaturus, brachia erigit,
manus extendit, totus comedit, & est in men-
su, quasi canis, qui in coquina parem non de-
siderat. Studiosà, cum exquisita cibaria re-
quiruntur, & magno studio preparantur, si-
cus legitur. (a) de filijs Heli, qui non carnem
coctam, sed crudam volebant accipere, ut eam
studiosius, & accuratius prepararent.

E' comune giuditio, e dottrina de' Santi,
 e tutti Padri spiritali, che dalla gola nasce
 subito la lussuria; e se questa deue abbor-
 rirsi, deue fuggirsi anche la gola. Con que-
 sti due vitij volentieri si fà passaggio dallo
 stato, & oriente della gratia, allo stato, &
 occidente della colpa; e si può dire, che
 huomini abituati nella gola, e nella lussu-
 ria (come pur troppo hoggi ne vediamo)
 non Christiani, mà quasi pagani, *assumunt*
nomen Dei in vanum, perche quello assu-
 me in vano il nome di Dio, che solo hà il
 nome d'huomo, e di Christiano, mà li fatti
 sono alieni, anzi contrarij. E quale dottri-
 na, ò effempio habbiamo nel Vangelo, e
 ne' Santi Padri, ne' quali, ò co' quali ci ven-
 ga insegnata questa maledetta golosità, e
 libidine, anzi doue non trouiamo, che ci
 venghi interdetta, & inculcata sempre l'
 astinenza, e castità? Mà ah!, che non vo-
 lemo sentire, non che praticare quel che ci
 vie-

viene predicato, insegnato, & esagerato coll' esempj, e colla dottrina del nostro capo Redentore, e de' suoi membri, ma dediti al senso, volemo crapulare, e lussuare. Ben da costoro si vitupera il nome di Christiani, perche quello, che haue il nome, e non l'opre d'vna cosa, dishonora, e vitupera tal nome, come disse l'Incognito. *Ille qui nomen habet alicuius virtutis, & non rem nominis, suum nomen inhonorat.* Verranno, verranno questi tali, & entreranno nel mare, cioè nell'amarezze delli tormenti, e conosceranno con loro pena (quando non potranno darui più il rimedio) quanto male han fatto nell'empirsi il ventré, e sfogare la libidine in questa vita, quando doueuan satiarsi di mortificatione, e dilettrarsi solo nella passione, e croce del Redentore, e confesseranno (loro mal grado) col ventre pieno di veleni, e col corpo tutto, coll'anima trà Serpi, Dragoni, & altri animali immondi, e feroci, e trà fuochi sempiterni, che v'è Iddio giusto giudice retributore dell'opre (quali si siano) e non è Dio, quel ventre, o li cibi sensuali, e quell'oggett'immondo, ripieno di mille sporchezze, quando ben si considerasse.

Questo discorso viene in buona parte corroborato da vna dottrina del mio glorioso S. Antonio nell'Annuale (b) oue spiegando quel luogo della Genesi (c). *Cumque profi-*

b Ser. Dom. in Septuag. fol. 82. c Cap. 11. lit. A. num. 2.

profiscerentur de oriente in occidentem, inuenerunt Campum, in Terra Sennaar, dice. De oriente gratia, in occidentem culpa profiscuntur filij Adam. Et inuento Campo mundani gaudij, habitant Sennaar, quod interpretatur fator. In fatore enim gula, & luxuria, adificant sua conuersationis domum, non sicut Christiani, sed sicut Pagani, nomen Dei sui in vanum assumentes, cum tamen dicat Dominus. (d) Non assumes nomen Dei tui in vanum. In vanum nomen Dei assumit, qui non rem hominis, ac nominis Christiani, sed nomen sine re gerit; & ita ingreditur mare, idest amaritudinem tormentorum.

Vanno insieme questi due vitij di gola, e lasciuia, e sono i sterchi delle rondini, che occeorno Tobia, che si pose à dormire vicino il muro della sua casa &c. e significa l'huomo che dorme vicino al muro della sensualità, come nota il mio glorioso Santo (e) *Paries est voluptas &c. stercora, luxuria, & gula.*

Di questa gola dice Geremia (f) *Quod lumbaro computruit*, che il coprimento delle parti vergognose, se sia putrefatto nell'abbondanza della gola, & ebrietà; *In abundantia, scilicet gula, & ebrietatis*, come spiega il mio Santo. (g)

E però conchiude l'istesso Santo citato col

d *Exod. 20. lit. B num. 7. e Serm. Dom. in Quinq. fol. 106. f Cap. 13. supr. B num. 8. e In Ann. Ser. Dom. 3. post Pasc. fol. 247.*

col filosofo Socrate, che conuiene mangiar
re, e bere per ben viuere, e non viuere per
mangiare, e bere (come par che si facci
hoggi nel Mondo.) *Ede, & bibe, ut bene
uiuas; non uiuas tamen, ut edas, & bibas.*

Mà non deuo tralasciare vna eruditissi-
ma, e fruttuosa dottrina (per chi vuol ca-
uarne frutto) del mio Santo nell' Annu. (h)
sopra le parole dell' Apostolo, (i) *Multi
enim ambulat, quos saepe dicebam vobis
(nunc autem, & flens dico) inimicos Crucis
Christi, quorum finis interitus quorum Deus
venter est: & gloria in confusione ipsorum,*
qui terrena sapiunt. Oue fermandosi il San-
to, specialmente sù quelle parole. *Quo-
rum Deus venter est,* nota, & offerua, che
il ventre per somiglianza vien comparato
à Dio, & assignando la ragione dice, per-
che alli Dei è stato solito edificarsi i tem-
pij; drizzarsi altari, ordinarsi, e stabilirsi i
ministri al seruirento di quelli; sacrificarsi
il bestame; & abbruciarfi l'incenzi. Così
certamente concorrono queste cose nel vè-
tre, ch'è Dio de Crapuloni. Il Tempio è
la cocina; l'Altare, la mensa; i Ministri so-
no i cocinieri; le vittime, sono le abondan-
ze dell'animali, le carne cotte &c. il fumo
dell'incenzi, l'odore de' condimenti, delli
sapori &c. Queste cose però non si con-
pongono in Gierusalemme (cioè non de-
uono vsarsi nelle Religioni, nelli Monaste-
rij)

h Serm. Decm. 23 post Trin. f. l. 592. vel 604.
i Phil. pp. 3. infr. D. num. 18. & 19.

rij &c.) mà s'vfanò nella Babilonia (e veramente è vna confusione Babilonica, oue s'attende à queste crapule.) Auertano però tali golosi, de' quali il Dio è il ventre, che per gloria haueranno solo la loro confusione.

Questi fanno come quel Principe de' Cuochi, che distrusse i muri di Gierusalemme, e trasportò i vasi della casa di Dio, conuertendoli ad vso del suo Palazzo; ò per dir meglio i vasi della mensa Diuina, li fece vasi della sua cocina.

S'offerui quel che dice l'Apostolo (K) Il Tempio di Dio è Santo, che sete voi. (Queste parole sono specialmente indirizzate à Religiosi) In questo Tempio i vasi sono i cuori, i quali all' hora sono vasi del Tempio di Dio, quando pieni, e ricolmati di virtù, piacciono alla Diuina volontà: mà si fanno vasi del Palazzo, quando studiano di piacere à qualche humana potestà, per adulatione, ò per interesse, facendo cento, e mille attioni indecenti, non curandosi dell'anima per sodisfarli, postergando ogni legge di Dio, non curandosi degl'atti delle virtù, purchè piacciono, ò seruano costoro, come pur troppo si pratica alla giornata, à danno lacrimuole della vita spirituale, anzi della semplice humana ciuile. Si fanno anche vasi di cocina, mentre, oue prima seruivano alla sobrietà, alla parsimonia &c. dopo seruono alla
gola,

K 1. Corins. 3. lit. D. num. 18.

gola , crapulando con spassi passatempì
&c.

Ben si nota ciò in Geremia (e ben dou-
rebbe rifletterfi da ogn'vno, in particolare
Religioso quel che proferisce questo Santo
Profeta) (1) che con sospiri di duolo , e con
note di lacrime diceua ; quelli che vsauano
cibi con troppo sensualità , perirno , e mo-
rirno nelle loro vie: e quelli che si nutriua-
no ne'crochi hann'abbracciato i sterchi . Il
crocho nasce nell' Oriente (come dice il
mio Santo) e dà colore , e sapore . Si nu-
triscono dunque ne'crochi, quelli, che nel
principio della loro conuerfione se ricrea-
no interiormente col sapore , ò nel sapore
delle virtù , e se colorano esteriormente ,
coll'esempio delle buon'opere : Mà quelli
che così si nutriscono ne'crochi,abbraccia-
no i sterchi, quando dopo l'opra della Pie-
tà, e della continenza , vengono richiamati
dalla cura e sollecitudine del ventre, e della
crapula &c. & accade alle volte, che quel-
li, li quali nelle loro case, auanti la lor con-
uerfione , han vissuto sobriamente (e forfi
per necessità) dopo ne' Monasteri son diue-
nuti golosi , mangioni , crapuloni , nè v'è
cibo, che possa fatiarli, e sodisfarli .

E si può dire, che questo Dio del ventre
si placa solo con le vittime di diuerse vi-
uande; inclina l'orecchio alli rumori, s'ec-
cita, e stimola con diuersi generi de'sapori,
s'alletta, e si trattiene nelle confabulationi

G de'

1 *Tbren. 4. infr. A. num. 5.*

de'raggionamenti fauolosi , vani, di nouelle &c. Non si rallegra dell' oratione, perche questa non l'è familiare, mà capitale nemica: si diletta della sonnolenza; haue Monaci, Canonici, e conuersi, che con ogni applicatione lo seruono; e sono quelli appunto, che tepidamente, anzi con otio grande viuono nella Chiesa; che non cercano di fare orationi secrete, mà solo sentire confessioni, ò discorsi fauolosi di persone otiose, e della loro medesima sfera; trà quali non si sentono singhiozzi, e sospiri, che diano inditio di mente, e cuore compunto, mà rutti, fiati ventosi di cibo mal concotto del ventre tranguggiatore, che malamente si troua ripieno; di risi burleschi, immoderati, sconci, immodesti, & indegni di tale stato, e di tali persone. E se tal volta v'intercederanno sospiri, non saranno questi cagionati da dolore, e pentimento di mali fatti, mà da peruersa volontà, terminata à malissimo fine. Sentasi il mio Santo, che diuinamenie lo spiega.

Nota per similitudinem, Deo comparatur venter, quia Dijs solēt Tempia construi, Altaria erigi, ministri ad seruiendum ordinari, pecudes immolari, thura cremari. Deo siquidem ventri, templum est coquina, Altare, mensa, ministri, coci, immo lata pecudes, cōcta carnes, fumus incensorum, odor saporum. Hac in Ierusalem non construuntur, sed in Babylonia, quia quorum Deus venter est, & gloria in confusione erit eorum. Ipse enim Princeps coquorum, qui muros Ierusalem destr-

struxit, transtulit vasa domus Domini, in vasa Palatij (& ut verius dicam) vasa mensæ Diuina, fecit vasa coquina. Ait enim Apostolus prima Corinth. Templum Dei sanctum est, quod estis vos; In hoc Templo vasa sunt corda, quæ tunc sunt vasa Templi Dei, cum plena virtutibus placent Diuina voluntati. Fiunt autem vasa Palatij, quando placere student cuilibet humana potestati. Fiunt etiam vasa coquina, dum qui prius sobrietati seruiert, postea gula seruit. Hierem. Qui vescebantur voluptuosè, interierunt inuis: qui nutriebantur in croceis amplexati sunt stercora. Crocus in Oriente nascitur, & colorat, & saporat. In croceis igitur nutriuntur, qui in initio conuersionis suæ interius sapore virtutum reficiuntur, exterius exemplo boni operis colorantur: sed ij, qui sic in croceis nutriuntur, amplexantur stercora, dum post opus pietatis, & continentia reuocat eos ventris cura. Et fit quandoque, ut qui in domo sua ante conuersionem sobriè vixerunt, postmodum in Monasterio gulosi fiant. Placatur Deus venter diuersorum hostijs ferculorum, inclinatur auribus rumoribus, excitatur saporum generibus, demulcetur confabulatione, non oratione gratulatur: somnolentia delectatur. Itaque habet Monachos, Canonicos, & conuersos, qui ei obnixius seruiunt, eos scilicet, qui sub otio Ecclesia remissè viuunt; qui non quarunt secretas orationes, sed fabulosas, otiosorum confessiones, inter quos non audiuntur singultus, & suspiria compuncta mentis, sed risus, & cachinnationes, &

rufus ingurgitati ventris .

Dalle conuerfationi , e conlegli di queſti vuole eſſere lontano il mio Santo , come conchiude nel luogo citato , trattando del conſiglio di quei Faritei , ch' andorno per pigliare Gieſù in *Sermone* , notato in *San. Matt. (m) Abeuntes Phariſai conſilium inierunt , ut caperent Ieſum in Sarmone &c.* dicendo . *Tales abeuntes ineunt conſilium , in quo non inueniatur anima mea.*

E veramente ogni perſona , che brama ſaluarſi l'anima , deue fuggire le conuerſationi , e conlegli , ò perſuaſioni di queſti tali . Nè poſſo capire , come ſi trouino perſone tanto goſe , che d'altro non diſcorrono , d'altro non trattano , che di crapolare , d'ordinar ſpaſſi , ricreationi &c. oue poi (oltre il male della gola) ſi trouano giochi , & altri mali illeciti , che più ſi prouano in pratica , che la penna ſappia ſcriuerli , e deteſtarli ſù queſti fogli; Quando queſto vitio hà da portare in ricompenſa vna pena eterna: e pur douerebbono reſtare addottrinati , e ſpauentati dall'eſempio dell'Epulone , che per crapulare , n'ottenne vn *Sepulchus eſt in inferno.* (n) E per addottrinamento commune , porrò qui vna ſtanza d'vna canzonetta ſpirituale , che fa l'Autore del *Riſſeſſo dell'huomo interiore &c.* (o) che cade in propoſito .

Che

m *Cap. 22. inf. B. num. 15. n Luc. 16. lit. F. num. 19. & 23. o Dialog. 2. cap. 15. fol. 163.*

Che giouonne all'Epulone

L'hauer sempre banchettato?

S'alla fin come vn fellone

All'Inferno è condannato ?

E quest' auuifo deue seruire specialmente à Religiosi, a' quali è più proibito il crapulare, e deuono attendere all' astinenze. Fuggiamo dunque fratelli il vizio della gola, e procuriamo superarlo colla virtù contraria del digiuno, douendo sapere quel che insegna il mio Santo (p) che il peccato della gola raffredda il seruore dell' amor di Dio, toglie, ò impedisce almeno l'vso dell' oratione, che riempie, & arricchisce la mente; e dissecca l'humore della gratia Diuina, e fa perdere tutti quei beni, che per auuentura si fossero fatti prima con Christiana fortezza. *Peccatum gula primo infrigidat seruorem dilectionis; quia teste Hieron. nemo potest hic implere ventrem, & ibi mentem. Secundo desiccatur humorem gratia. Vndè Gregorius (q) Durante gula vizio, omne, quod homines egerant fortiter, perdunt, &c.*

Qui però deue ben ponderarsi, e spesso per la mente ruminarsi con fruttuosa riflessione la dottrina del mio Santo citato (r) che piglia da S. Bernardo, e San Girolamo; cioè, che non bisogna solo far digiunare la gola, perche non solo questa hà peccato, mà è neccessario, che digiunino anche l'altri

G 3 mem-

p In Qu. Ser. 3. Dom. 1. fol. 57. q 2. lib. mer
r In Quad. fol. 56.

membri; si come questi pure cadettero, ò
 possono cadere nel peccato; deue dunque
 digiunar l'occhio, che più, e più volte col
 guardar vano, e col fissarsi ad oggetti im-
 mondi, è stato cagione della ruina dell'ani-
 ma: deuono digiunare l'orecchie, fuggen-
 do di sentire nouelle, discorsi otiosi, e che
 non spettano alla salute spirituale: deue
 digiunare la lingua, coll' astenersi dalle
 mormorationi, detractioni, e falsitadi, che
 pur troppo frequentemente, e maligna-
 mente si fan sentire hoggi nel Mondo: deue
 digiunare la mano, astenendosi dalle cose
 illecite, come farebbono i toccamenti im-
 pudici, le firme, ò depositioni false, che tal
 volta si fanno, il rubbare, ò pigliare regali
 illecitamente, vendendosi tal volta l'ufficij,
 dignità, Prelature &c. con tanto danno
 delle Republiche, Citadi, Religioni, Mo-
 nasteri &c. e da altre cose consimili, che l'
 humana miseria fa praticare &c. Deue in
 somma digiunar l'anima, coll' astenersi da
 ogni peccato, vitio, ò difetto, che si sia.
 Perche vano farebbe quel digiuno, quando
 l'anima stesse immersa ne' peccati; nè gio-
 uarebbe affottigliare il corpo con l'astinen-
 za, se l'animo si gonfiasse, & intumidisse
 nella superbia: nè hauerebbe del virtuoso il
 non bere il vino, quando la persona s'ine-
 briasse d'odio, e d'ira. E questo deue esse-
 re di buono auuertimento à tal'vno, che
 qualche volta fa qualche digiuno partico-
 lare, credendosi con questo hauer in pugno
 il Paradiso, e nõ pensa à lasciare quell'odio,
 quei

quei pensieri ambiziosi; quell'animo vendicativo per sfogare le sue, o altrui passioni, quell'opprimere quell'innocente, e mantenere quel dissoluto, battezzando il male per bene, & il bene per male, non volendo (malitiosamente) vedere, e sapere il vizio, & il vitioso, per non sbarbicarlo, e darle il cor degno castigo, mà volendo ostinatamente contendere il difetto, oue non è, per dar fabello à quell'odio, che ferinamente conserua nel cuore; vuole che siegua il suo intento senza curarsi, che venga male, o danno al publico, & à particolari, non pensando, che l'oprare contro la Carità è il maggior peccato, che possa commettersi, & altre cose consimili. Ah che questo non è digiuno, che gioui.

E se non si presta credenza à me, sentansi Bernardo (s) e Girolamo, portati dal mio Santo citato. *Si gula sola peccauit. sola queque ieiunet, & sufficit. Si verò peccauerunt, & membra cœtera, cur non ieiunant, & ipsa? ieiunet ergo oculus, qui depradatus est animã; ieiunet auris, ieiunet lingua, ieiunet manus; ieiunet etiam anima ipsa. Ieiunet oculus à curiosis aspectibus, & omni petulantia, vt bene humiliatus coerceatur in penitentia, qui malè liber vagabatur in culpa. Ieiunet auris nequiter pruriens à fabulis, & rumoribus, & quacunque otiosa sunt. & ad salutem minime pertinentia. Ieiunet lingua*

G 4 à de-

f Tom. 1. Ser. 3. de *Quadrage.* infr. I. fol. apud me 49. col. 2.

à detractiōe, & murmuratiōe, ab inutilibus, vanis, atque scurrilibus verbis: interdum quoque ob grauitatem silentij, & ab ipsis, qua videri poterant necessaria. Ieiunet manus, ab otiosis signis, & ab operibus omnibus, quacumque non sunt imperata. Sed & multo magis anima ipsa ieiunet à vitijs, & propria voluntate sua. Etenim sine ieiunio hoc, cætera à Domino reprobantur. sicut scriptum est. (t) Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis. Ecce ad lites, & contentiones ieiunatis, & percussitis pugno impiè. Nolite ieiunare, sicut usque ad hanc diem, vt audiat in excelso ciamor vester. Numquid tale est ieiunium. quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere, quasi circulum caput suum, & sacco, & cinerem sternere? numquid istud vocabis ieiunium, & diem acceptabilem Domino? Nonne hoc est magis ieiunium, quod elegi? dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes, dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, & omne onus dirumpo. E si eque in proposito per tutto il Capitolo citato il Santo Profeta, che qui si tralascia per breuità; e s'aggiunge l' autorità di Girolamo (u) rapportata dal mio Santo citato. Quid prodest attenuari corpus abstinentia, si animus intumescit superbia? Quid virtutis habet vinum non bibere, & ira, & odio inebriari?

Mà

t Isai. 58. inf. A. n. 4. & seq. u ad Seleuciam.

Mà quello, che più importa in questa materia, e che dourebbe essere scolpito inde' ebilmente ne' cuori humani, si è l'osservatione, che fa il mio Santo citato (ben degna della sua singolar dottrina, e santità) sopra quelle parole del Vangelo (x) *& cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus &c.* dicendo, che *multi sunt, qui in die, non in nocte ieiunant*; che molti digiunano nel giorno, mà non nella notte cioè che molti (si parla adesso del digiuno sopra discorso, ch' è l'astenersi da' vitij, e da' peccati) mostrano astenersi da peccati, e da' vitij col non commetterli alla presenza dell' huomini, mà procurano commetterli nella notte della segretezza, e ciò, non per timore, ò abborrimento del peccato, mà solamente per non essere ripresi, censureti, ò castigati da gl' huomini. *Nolunt enim in luce malefacere, ne opera eorum arguantur, sed in occulto malitias operantur.* E veramente si trouano alcuni, che cercano di fare il male, e commettere i peccati nascostamente, come di notte, ò in altro modo segreto sodisfar alla sensualità; tener fomma de' quadrini senza palesarla, contro il voto della pouertà; negoziare illecitamente per mezzo di Mercanti secolari, parteggiare segretamente officij, dignità, prelature &c. palliandole sotto colore d'atti di gratitudine, di recognitione &c. & altre cose consimili, tenendo vanamente, che

G 5 quan-

X Matt. 4. lit. A. num. 2.

quando non sono visti da gl'huomini , non commettono peccato; quasi che il peccato consista nell'essere veduti dal Mondo , non sapendo, ò non volendo sapere, che questo consiste nell'operare contro la legge di Dio, che proibisce tali operationi .

Mà forsi faranno di quelli, de'quali parla il Signore per Ezechiello (y) che pensano, che oprando con secretezza , non siano veduti da Dio, e che S. D. M. non habbia fissi gl'occhi alla Terra , penetrando i più riposti nascondigli del cuore humano, e riguardando minutissimamente tutte le loro male operationi. *Certe vides filii hominis, qui seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui, dicunt enim non videt Dominus nos, dereliquit Dominus Terram.* E pure la verità contraria alla vana presuntione, ò malitiosa peruersa ignoranza di costoro, viene insegnata fin da Seneca (z) dicédo, che Dio non solo è vicino à ciascheduno , mà è insieme con esso seco, e dentro d'esso : *Risiede quel spirito Diuino dentro di noi, & è perfettissimo obseruatore de' nostri beni , e nostri mali. Propè est à te Deus, tecum est, intus est. Sacer intra nos spiritus sedet, malorum, bonorumque nostrorum obseruator, & custos.* E conchiude (quel che non pensano molti Christiani, e Religiosi) che il nostro Dio , come vien trattato da noi, ò col bene, ò col mal'oprare, così egli tratta noi , ò col premio,

y Cap. 8. lit. E num. 12. z Epist. 41.

mio, ò con la pena. *Hic prout à nobis tractatus est, ita nos ipse tractat.*

Mà che dicono costoro? che nõ sono veduti dagl'huomini? lascio, che non è cosa occulta, che per Diuina permissione non si palesi, come Christo istesso lasciò scritto. (a) *Nibil enim est opertum, quod non reuelabitur; & occultum, quod non sciatur;* E non solo nell'altra vita nel tempo del Giudizio, mà anche in questa, come viene insegnato da Beda, (b) e l'esperienza lo dimostra pur troppo chiaro alla giornata. Dourebbe bastarli il rimorso della propria coscienza, e cõsiderare que!, che stà scritto in Gerem. (c) *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebat te per viam? Et nunc quid tibi vis in uia Aegypti, ut bibas aquam turbidam? & quid tibi cum uia Assyriorum, ut bibas aquam fluminis: arguet te malitia tua, & auersio tua increpabit te.* Quasi, che voglia dire: Che hai che fare tu, ò Christiano, e molto più tu ò Religioso nella via del Mondo, praticando tante sceleratezze? quando sei stato chiamato con special gratia all'offeruanza delle mie leggi, e tu Religioso all'esercitio di vita perfetta, e pure trascuri questa, e conculchi quelle con tanta ostinata malitia? ah! che questa medesima ti redarguirà, riprenderà, & accuserà nel mio Tribunale, per esserne condanna-

G 6 to,

a *Matt. 10. infr. C. num. 26.* b *Lib. 4. in Luc. cap. 52.* c *Cap. 2. lit. D. num. 17. 18. e 19.*

to, mentre non vuoi riprenderti da te stesso, & accusartene adesso, emendando la cartiuavira passata con buona penitèza delle tue graui trasgressioni, per riceuerne il perdono.

Mà à che fastidirmi à portare scritture sacre per imprimere questa verità nella mente humana; quando dourebbe arrossirsi ogni Christiano, non che Religioso, e seppellirsi nel mare d'vna strauagante vergognosa confusione, alla dottrina, che porta Seneca (d) che pare appunto istillata dal Cielo. *Tunc felicem te esse iudica, cum poteris in publico viuere, cum te parietes tui tegerent, non abscondent: quos plerumque circumdatos nobis iudicamus, non ut tutius uiuamus, sed ut peccemus occultius. Rem dicam, ex qua moues exitus nostros, uix quemquam inuenies, qui possit aperto ostio viuere. Ianitores conscientia nostra, non superbia opposuit. Sic uiuimus, ut deprehendi sis subito aspici. Quid autem prodest recondere se, & oculos hominum, auresque vitare? Bona conscientia turbam aduocat, mala etiam in solitudine anxia, atque sollicita est. Si honesta sunt, qua facis, omnes sciant: si turpia quid refert neminem scire, cum tu scias? O te miserum, si contemnis hunc testem.*

E ti par poco (fratello) hauer questo testimonio, quando commettesti quel peccato frà quattro mura? è disprezzabile chi è accusa di quella mercantia segreta? di quelle

le polise, ò quadrini, che tieni nascosti? di quella falsità, che contro il prossimo tu machini? di quel patto, ò promessa, che tu facesti, e del denaro, che tu sborzasti, e l'altro pigliò; di quella summa di scudi, per ascendere à quel grado, officio, dignità; ò Prelatura che si sia? (*qui habet aures audiendi audiat.*) di quell'animo fiero, che tu conferui verso il fratello? di quella ingiustitia, che tu fai, essaltando l'indegni, & opprimendo i degni, perche non ti piacciono, non ti servono, ò non sono al tuo humore; conferendo le cariche, oue si richiede dottrina, à chi di questa n'è priuo, volendo in questo non immitare Iddio (vsurpandoti pazzamente quasi la sopra onnipotenza) che l'ignoranti fai dotti; mà volendoti mostrare più prodigioso; perche Dio pone la sapienza oue non è, mà tu non vi la poni, perche non puoi, e vuoi che sia in quello soggetto, quando realmente v'è l'ignoranza? di quella Carità da te bandita, e solo fattati compagna la crudeltà con quelle persone, che più douresti amare? e così discorrendo per gl'altri mali, che tu forsi commettesti, ò commetterai, e non ne fai caso, perche stimi, che non si sappiano, commettendoli per quanto puoi dal canto tuo, *in abscondito*. O misero te se disprezzi questo testimonio, che mai da te si separarà, mà farà sempre teco congiunto, per accusarti sempre, fin tanto, che riceuerai l'ultimo supplicio in pena de' tuoi peccati. *Q. te miserum, si contemnis hunc testem?* ripigliarò.

rò con Seneca. Ah che *arguet te malitia sua &c.*

E se questo non ti basta, senti le minaccie di Dio sdegnato, per bocca dell' istesso Ezechch. (e) *Ergo, & ego faciam in furore; non parceret oculus meus, nec miserebor: & cum clamauerint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.* E nell' istesso Profeta (f) *Et complebo furorem meum, & requiescere faciam indignationem meam in eis, & consolabor, & scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implerero indignationem meam in eis.*

Mà qui credo hauer errato, almeno in ordine ad alcuni; poiche si trouano nel Mondo certe persone, che non in segreto, mà patentemente offendono Dio; & non *ieiunant, nec in nocte, nec in die*: e par che sia loro preggio l'essere vitiosi, battezzandosi per galant'huomini: E pure non dico, che non sono mortificati, e tolerati, mà mantenuti, e solleuati. Aspettino l'vni, & l'altri il giuditio di Dio, che forsi hora hanno per fauoloso.

Esagero spesso l'estirpationi de'mali, perche gli vorrei vedere vna volta sbarbicati da' Christiani, in particolare da noi Religiosi, che semo posti in esempio de gl'altri. Mà qui mi sono vn poco più allungato, & inferuorato, perche vedo quanto faccia caminare spenfierata la persona (e per altro
in-

e Cap. 8. lit. G. num. 18. f Cap. 5. infr. C. num. 13.

indurita ne' vitij, non volendosi emendare) questa segretezza di peccare, ò questo supporre, che il peccato sia segreto, quasi che dal Mondo, e non da Dio habbia da essere giudicata: e quanto danno fà questa mala semenza di pessime radici piantata, inaffiata, e coltiuata nelle Republiche, Citadi, Religioni, Monasteri di Religiosi, e Religiose che si siano.

Vorrei essere della vaglia dello spirito di San Bernardo, per dire con lui (mà se non sono di quel spirito, e di quei meriti Santi, hò però l'affetto, & il desiderio di quello, e perciò dirò con esso) (g) *Charitas, qua pro vobis sollicitus sum fratres mei, cogit ut loquar vobis, & urgente ea multò sapius loquerer, nisi tam multis occupationibus impediret. Nec mirum si sollicitus sum pro vobis, cum inueniam in me ipso materiam multam, & occasionem sollicitudinis. Quotiens enim propriam miseriam, & multimoda pericula cogito, haud dubium quin ad me ipsum conturbezur anima mea. Nec minor mihi sollicitudo est pro singulis quibuscumque vestrum, si tamen diligo uos tanquam me ipsum. Nouit ipse, qui scrutatur corda, quotiens in corde meo propria sollicitudini praeponderat sollicitudo uestra. Nec mirum si multa mihi sollicitudo est, & timor magnus conturbat me super omnibus uobis, quos uideo in tanta miseria, & in tantis constitutos esse periculis.*

Ipsi

g Serm. 5. in Quadr. de 3. M. orationes sol.
47. lit. B.

Ipsi enim (ut manifestum est) gessamus laqueum nostrum , ubique proprium circumferimus inimicum , carnem hanc loquor de peccato matam , in peccato nutritam , corruptam nimis ipsa origine , sed multo amplius prava consuetudine vitiatam .

Digiuniamo dunque (fratelli) dalli vitij, se vogliamo, che ci sia profiteuole il digiuno corporale; quale anche deue essere con discretione, e secondo le complessioni; importando assai più il primo digiuno, che il secondo; anzi che questo deue essere in ordine à quello, cioè per reprimere il senso, acciò non ricalcitra, mà acconsenta all'esercitio delle virtù: che quando questo sia obediante alla ragione, non accade trappazzarlo tanto con digiuni strauaganti, perche potrebbe danneggiare notabilmente alla sanità, e rendere la persona impotente all'ufficij necessarij, & all'esecuzione delle più nobili virtù.

Trattandosi dunque del vitio della gola corporale, potran seruire i seguenti rimedij per estirparlo.

1 Prescriuersi vn modo temperato di viuere, il quale sia bastante per sostentare il corpo, e le forze naturali per viuere con sanità, e far le fatiche necessarie secondo l'obligo', e necessità di ciascuno; mà sia lontano dagl'eccessi raccontati di sopra.

2 Far alcuna astinenza, ò digiuno per la settimana, oltre quelli d'obligo, secondo che la natura può portare; mà sempre con il parere, e licenza del Padre spirituale.

3 Per

3 Per vincere la gola più facilmente, è necessario superare gl'altri vitij ancora, come s'è detto di sopra.

4 Pigliare esempio da Christo N. S. il quale benchè nobilissimo, e di complessione tanto delicata, e che non haueua bisogno di far penitenza, volle nondimeno digiunare, patir fame, e viuere de' cibi comuni, e poueri, come leggiamo nell'Euan-gelio Santo, e ciò fece per dar'esempio à noi di tēperanza, & animarci al digiuno, & à patir fame, e sete, e far penitenza de' nostri peccati per domare il nostro corpo, e sottometerlo alla ragione, & finalmente per viuere virtuosamente.

5 Chi viue in Congregatione deue contentarsi della mensa, e cibi communi, guardandosi di non tenere cose particolari, per compiacere al diletto della gola, per-ciochè è vitio molto disdiceuole à persona, che fa professione di viuere spiritualmente.

6 Prender il cibo con la debita intentione della Diuina gloria; e star'attenti alla sacra lettione, ouero occuparsi in santi pensieri, per diuertire quanto si può l'animo dal diletto, che si sente nel prender il cibo.

7 Guardarsi dall'estremo vitioso della indiscreta astinenza: però non far digiuni, ne penitenze particolari, senza saputa, e licenza del P. spirituale, opra quello che comanda la S. M. Chiesa, e che ricerca l'obbligo particolare del proprio stato.

Del

*Del mal' habito, ò vitio dell' Inuidia, e
rimedij per estirparlo.*

CAPITOLO DECIMOSESTO.

E L'Inuidia (secondo S. Bafilio) vn di-
spiacere, che si hà del bene, e pro-
sperità del prossimo nostro. Et è come vn
Tiranno, il quale perpetuamente affligge,
e tormenta interiormente l' animo dell' in-
uidioso. Quindi il mio glorioso Santo (*b*)
dice che questo vitio è la sede di quella
bestia (che vien notata dall' Apocal.) (*i*)
sopra la quale il quint' Angelo votò la sua
fiala dell' ira di Dio. *Et quintus Angelus
effudit phialam suam super sedem bestia &c.*
oue siegue così il mio Santo. *De sede inui-
dia, in qua habitat bestia, sdest Diabolus, di-
situr Apocal. (K) scio ubi habitas, ubi sedes
est Sathana. Inuidi sunt sedes Diaboli; unde
Iob (l) Ingredietur bestia latibulum suum, &
in antro suo morabitur. Latibulum, & an-
trum, corda designant inuidorum, qua fuli-
gine inuidia sunt obscurata: antrum est quasi
atrum, sdest obscurum.* Ecco che l'inuidio-
si sono la sedia di quella bestia, cioè del
Diauolo. Questa bestia infernale entra nel
suo nido, ò nascondiglio, & in quest'antro,
ò spe-

*h Ser. Dom. 3. post Pasch. fol. 247. i Cap. 16.
sup. C. num. 10. K cap. 2. infr. D. num. 13.
l cap. 37. lit. B. num. 8.*

ò spelonca fà la sua dimora, e per questi, nascondiglio, & antro, vengono significati i cuori dell'inuidiosi, che sono oscurati dalla foligine dell'inuidia.

Trà tutti vitij, l'inuidia, e la superbia sono i più perniciosi dice il mio glorioso S. Antonio (m) mentre vediamo, che questi due vitij, nè meno per breue spatio di tempo, importano seco minima cosa di buono; anzi neanche il superbo co'l superbo sà star quieto, e parimente l'inuidioso, quantunque naturalmente il simile appetisca il suo simile. *Inter alia vitia*, dice il mio Santo citato, *Sunt duo perniciosissima, scilicet superbia, & inuidia. Etenim bene videntes, quod hac duo vitia, nihil secum breuiter compatiuntur, Nam simile naturaliter appetit suum simile; non sic de superbo, qui cum superbo non potest quiescere. similiter, nec inuidus.*

L'inuidia occeca l'huomo, che non li fà vedere le cose vicine, e che sono à beneficio dell'anima sua, benche vede le cose distanti, anzi l'abbraccia quando dourebbe fuggirle per essere nociue, onde dice il mio glorioso S. Antonio (n) *Illud facit inuidia, qua in tantum cecat hominem, quod non sinit ipsum videre propinqua, & tamen videt distantia.* Per esser lontani da questo vitio è necessario sbarbicare da noi l'amor priuato, che solemo preporre al comune; perche que-

m In Quad. Ser. ser. 2. in pass. fol. 295. n In Quadr. Ser. ser. 2. Dom. 3. fol. 202.

quest'amor priuato è la radice dell'inuidia, come l'habbiamo dall'istesso mio glorioso Santo. (o) *Amor priuatus, qui serè communi praponitur, est radix inuidia.*

E già che habbiamo toccato col nostro Santo, che la radice dell'inuidia è l'amor proprio, non sarà fuori di proposito accennare qui breuemente di che conditione, e quanto graue, e di quanto gran danno, sia causa quest'amor proprio. Il glorioso S. Ignatio (p) chiama l'amor proprio grauissimo, e capital nemico d'ogn' ordine, & vnione &c. veramente vna delle cose, che fanno maggior guerra alla carità, & impediscono l'vnione, si è l'amor proprio, il cercar l'huomo se stesso, le sue comodità, & i suoi intereffi &c.

Et in fatti per mantener l'vnione, e la carità, bisogna leuare l'amor proprio; bisogna leuare quel mio, e tuo; perciocche oue si tratta di mio, e tuo, subito nascono liti, & occasioni di contese, e discordie: quindi ben dice Chrisostomo. (q) *Vbi enim est meum, & tuum, illic omnium litium genus, & contentionis occasio: Vbi autem hac non sunt, ibi secura versatur pax, & concordia.*

E trà Religiosi in particolare dourebbe questo vitio essere sopra tutti detestabile. E vediamo, che tutte le Religioni ispirate da Dio, e fondate nella Scrittura, posero per primo, e principal fondamento la povertà

o *Ibid. fol. 202. p. In 8. part. sua cost. cap. 1. §. 8. q. Hom. 13. super Gen.*

uertà (e di questa facciamo noi vn voto così stretto) acciò non essendoui ne mio, ne tuo, ne hauendo l'amor proprio , à che attaccarsi, habbiamo tutti vn'anima , & vn cuore, come si vedeua nella primitiua Chiesa, nella quale regnaua grand'vnione, e concordia frà i fedeli, e tutti haueano vn'anima, & vn cuore, perche frà di essi non v'era nè tuo, nè mio, mà tutte le cose erano comuni. (r) *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una; ne quisquam eorum, qua possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.*

Nè solo nella robba dobbiamo fuggire, il mio, e tuo, mà anche negl'honori, dignità, talenti &c. e godere così del proprio, come del fratello; anzi più dell'altrui, che del suo, perche quì può essere sospetto di peccato, & iui nò. Così si dà saggio di possedere la vera carità, la quale come dice l'Apostolo (f) *Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati,* La Carità non si rallegra, che g'altri vadano mancando ne'doni, talenti, honori &c. mà che sagliano, s'auanzino, e vadano crescendo, e quanto più, tanto meglio. Mà piango, che solo vi vedo detestare (con pace de pochi buoni) il viuere in comune, e la Santa pouertà, come che questa fusse nostra capital nemica (e pure dourebbe essere il nostro
più

r Act. 4. supr. G. num. 32. f Cap. 13. litt. C. num. 7.

più fino, e sodo capirale di tesori immensi, perpetui, & inesplicabili) e quasi non haueffimo fatta promessa à Dio d'offeruarla esattamente *toto tempore vita nostra*. Non vi si scorge altro, che amor proprio, & inuidia del bene altrui. Anzi con strade indrette con mezzi prohibiti, altro non si procura, che il proprio auanzo, quando v'è chiaro demerito, e con iniquità fiera la depressione vituperosa del fratello: E così patisce anche (benche innocente) la Madre Religione, che viene lacerata, conculcata, e depressa.

Ingrati che sono à Dio, al fratello, & alla Madre. Mà faranno come tali, accusati dal fratello, discacciati dalla Madre, e condannati da Dio in quel luogo di dissunione, che meritano, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. (1) *Et ubi inundabunt lites inundabunt rixa; mà (à loro auuifo) inundabunt etiam, & va.*

Approfittiamone fratelli, mentre hauemo spatio di farlo; e se desideramo vantaggi, consideriamo, quel che nota Chrisostomo (u) sopra quelle parole di Christo in S. Mattheo (x) *omnia ergo quacunque uultis, ut faciant uobis homines, & uos facite illis*. Quel che desiderate, che facciano gl'huomini con voi, fate voi con essi, dice il Salvatore; oue siegue il Santo citato. *Vis beneficia capere? confer beneficium alteri.*

Vis

1 *Iob. 10. inf. D. num. 22.* u *Hom. 13. ad Pop. Antioche.* x *Cap. 7. inf. B. num. 12.*

Vis laudari? lauda alium. Vis amari? ama(y)
Vis partibus primis potiri? Cede illas prius
alteri. Vuoi tu riceuere beneficij? falli tu
 ad vn'altro. Vuoi conseguire misericordia?
 habbila del tuo prossimo. Vuoi essere lo-
 dato? loda gl' altri. Vuoi essere amato?
 ama. Vuoi, che ti sia data la parte più emi-
 nente, migliore, e più honoreuole? cedila
 tu prima, e procura di darla ad vn'altro.

Sopra tutto, fratelli, guardiamone d'ef-
 fere seminatori di zizanie, e discordie, e
 fuggiamo quelli che sono di questa pasta;
 essendo cosa molto pregiudiziale, e pernicio-
 sosa: & vn tale è molto in odio à Dio, co-
 me dice il Sauio ne' prouerbij (z) *Sex*
sunt, quæ odit Dominus; septimum detesta-
tur anima eius. Sei cose hà Dio in odio,
 mà la settima odia di cuore, e l'abbomina
 molto, & è questa. *Eum qui seminat inter*
fratres discordias, quello, che semina ziza-
 nie, e discordie trà suoi fratelli. E non so-
 lo à Dio, mà à gli huomini ancora, è que-
 sta cosa molto odiosa, dice l'Ecclesiastico.
 (a) *Susurro coinquinabit animam suam, &*
in omnibus odietur, & qui cum eo manserit,
odiosus erit. Non solo colui, che fa tal co-
 sa, mà anche colui, che praticarà con ef-
 so farà odiato, dice il Sauio.

Questo andare sù le nouelle, e scismi è
 cosa indegnissima di Religiosi. Nè v'è co-
 sa più pregiudiziale, e perniciofa in vna cõ-
 mu-

y *Sen. Ep. 9. z Cap. 6. lit. C. num. 16. a Cap.*
 21. *infr. D. num. 31.*

munità, che l'esserui vn sedizioso, e che vada mettendo sotto sopra i suoi fratelli trà di loro. Questa par cosa propria del Demonio, perche questo è l'vncio suo. E ben lo nota il mio Santo da Padoa (b) in quelle parole. *Hic est falsus Religiosus, qui in cœ, & lupum diuisus, diuisionem, & discordiam solet facere in Claustris, & Capitulis. Est enim quasi Sathan inter Filios Dei.* E si può dire di questo tal' vno quel che stà notato ne' prouerbij (c) *semper iurgia quarit malus.* Mà senta questo disgratiato quel, che le stà apparecchiato, e le vien minacciato nel medesimo luogo. *Angelus autem crudelis mittetur contra eum. Et appresso (d) Os stulti contritio eius, & labia ipsius, ruina anima eius.* A questo vorrei, che pensasse (per emendarfi in auuenire) chi fin' hora è stato di questa pasta; e creda, che le verrà bene, se abbraccerà il mio consiglio, ch'è d'estirpare da se questo maledetto vitio: mà dubito, che non s'habbia à dire co'l Sauio istesso citato ne i Prouerbij. (e) *Non recipit stultus verba prudentia:* perche: *Impius, cum in profundum venerit peccatorum contemnit.* Mà che gli auuenerà di questo? Sentiamo il Sauio istesso, che siegue così. *Sequitur eum ignominia, & opprobrium.*

Auertasi però qui che deuono fugirsi que-

b In Ann. Ser. Dom. 8. post Trinit. fol. 393. vel 397. c Cap. 17. inf. B. num. 11. d Cap. 18. lit. B. num. 7. e Cap. 18. lit. Anu. 2. & 3.

queste nouelle, e zizanie non solo in cole
 graui, mà anco in materie leggieri, che an-
 che queste inquietano, e perturbano la pa-
 ce, e l'vnione; e siane d'auiso il detto del
 Sauio ne' Prouerbij (f) *Verba susurronis,*
quasi simplicia, & ipsa perueniunt ad intrin-
uentris. Si leuino dunque questi zizaniosi,
 che sicuramente si leuarà ogni contesa,
 odio, disturbo, ombra &c. giusta il detto
 del Sauio citato (r) *Cum defecerint ligna,*
extinguetur ignis, & susurrone subiratto,
iurgia conquiescent.

Chi brama più robba sopra questa ma-
 teria, veda il Rodriquez (f) che restarà à
 pieno sodisfatto. E replico quel che ho
 accennato sopra (h) che ogn' vno (in parti-
 colare Rèligioso) dourebbe tenere appres-
 so di se l'opre di questo grand' Autore; che
 deuono veramente chiamarsi, e stimarsi vn
 pretioso, e copioso distillato della Sacra
 Scrittura; delle dottrine de' Santi Padri, e
 delli esempj, e documenti degl'huomini
 Santi, e virtuosi &c. Che noi ritoccaremo
 questa materia nella via illuminatiua nel
 Capitolo 17. che lui si porrà della pace, e
 concordia &c.

Si può vedere qualche cosa dell'inuidia
 appresso del mio Santo da Padoa. (K) Et in
 tanto veniamo alli rimedi per estirparla.

Chi

f Cap. 26. lit. D. num. 22. r num. 20. f par.
 1. tract. 4. cap. 6. 7. & 8. à fol. 218. vsque ad
 226. h Cap. 4. fol. 39. K in Ann. Serm. Dem.
 10. post Trinit. fol. 427. vel 431.

1 Chi si sente molestato dagli stimoli dell'invidia, facciasi forza di amar il prossimo suo, e volergli quei beni, che per se stesso desidera, raccordandosi che Dio lo comanda sotto pena dell'eterna indignatione.

2 Perche l'invidia è primogenita dell'amor proprio, si procura d'estirpare quest'amor proprio da noi stessi, che così si leuarà anche l'invidia.

3 Perche l'invidia per ordinario è tirca i beni di questa vita, come honori, dignità, ricchezze, prosperità &c. che sono cose vane, e transitorie: si deuno perciò sprezzare di cuore tali beni, e collocare il nostro affetto ne' beni Celesti, che sono veri, e permanenti.

4 Hauer il zelo della pura, e maggior gloria d'Iddio in ogni cosa. Che con questo zelo la persona non può essere molestata dall'invidia; imperocche si compiace di tutto quello, che Dio opera, tanto negli altri, quanto in se stessa, nè li duole, che Dio favorisca più vn'altro, che se.

5 Considerare gli mali grandi cagionati dall'invidia. Caino ammazzò il proprio fratello Abel: i figli di Giacob Patriarcha vendettero a gente barbara, e forastiera il loro fratello Gioseffo; & il medesimo figliolo d'Iddio fù per invidia dal suo Popolo Hebreo tradito, e dato alla morte della Croce, come si legge in S. Matt. (1) Sciebat enim

Cap. 27. supra C. numer 18.

enim quod per inuidiam tradidissent cum. E
 confiderare anche, che dall'istess' inuidia,
 nascono gl'odij, rancori, mormorationi,
 detrattioni, inimicitie, e mali infiniti.

E non mi pare molto lontano da questa
 dottrina quel che nota il mio Santo vlti-
 mamente citato. *Iracundi, & inuidi quasi
 Dracones à propria conscientia spelunca tra-
 cti (non possunt enim continere se) aerem ver-
 bis implent, clamoribus concitant, blasphe-
 mijs scdant. quorum vis malitia non tantum
 in dentibus, quoad blasphemiam, sed maxi-
 mè est in Cauda, quo ad vindictam, & iniu-
 riam, quam inferunt manualem.* Come s'è
 praticato, e più volte si pratica nel Mon-
 do.

6. Considerare il castigo dell'inuidiosi,
 prima in questa vita, essendo tormentati
 interiormente dall'istessa inuidia più, che
 da vn tiranno, che mai gli lascia in riposo; e
 poi nell'Inferno, quando stando essi nelle
 fiamme ardenti, vedrando quelli, che
 odiarono, & invidiarono in questa vita,
 nell'eterna beatitudine del Cielo in tanta
 festa, e gloria, il che sarà loro vn tormento
 indicibile per l'istessa inuidia &c.

*Del mal' habito dell' Accidia, e del
 modo per estirparlo.*

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

E L'accidia vna tristezza interiore d'
 animo, accompagnata da tedio tale,

che

che ne leua la buona volontà, e le forze spirituali di ben'oprire, nè rammarica tutto l'interiore in maniera, che non s'hà gusto alcuno nelle cose d'Iddio; e gli esercitij spirituali, ci vengono à noia come cose difficili, e senza sapore, à similitudine dell'Infermo, ch'hà nausea d'ogni cibo buono; onde questa è vna infermità grauiissima, dell'Anima, e che ricerca rimedij efficacissimi per sanarla: anzi è cagione di tutte l'altre infermità spirituali. Che però vien chiamata sentina di tutti i vici dal mio Santo da Padoa (m) nell'Annuale, oue spiegando il detto di Zaccharia (n) *Et in ruina Equi, & Muli, & Cameli, & Asini, & omnis iumentorum, quae fuerint in Castris illis;* dice che nell'Asino vien significato il torpore, ò pigrizia della negligenza, ch'è la sentina di tutti i vitij: quindi l'asino vien detto tale, perche sempre lascia di portarsi, e di caminare ne'luoghi alti: Così la stupidizza della negligenza non vuole ascendere à parti alte, cioè non vuole solleuarsi alle cose spirituali, e d'Iddio, mà sempre vuol caminare per il piano della sensualità: stima noioso, e difficile quel che li farebbe di gran profitto, & vtile eterno, e s'immerge nel facile, e diletteuole al senso, che le farà di rouina sempiterna. Però disse Abramo à suoi famigli fanciulli, che aspettassero nel piano nella falda del Monte

m Ser. Dom. infr. Octau. Nat. Dom. fol. 41.
n Cap. 14. sup. D. n. xv. 15.

te coll'Asino per darci ad intendere, che quei fanciulli sono l'affetti puerili, e carnali, li quali aspettano di bene oprare, ò lo ritardano, e prolongano sempre con la tardità, e pigrizia asinina: perche veramente questa negligenza, quest'accidia non è da huomo ragioneuole, mà da Asino priuo di discorso. *In Asino* (dice il mio Santo) *torpor negligentia, qua est sentina omnium vitiorum. Vndè dicitur Asinus, quasi alta sinens. Torpor enim negligentia, non alta conscendere, sed per plana semper vult ire. Vndè Genesis (o) dixit Abraham ad pueros suos: expectate hic cum Asino. Pueri sunt pueriles, & carnales affectus, qui expectant cum asino torpore, & tarditate.*

L'Accidioso diuine cieco nello spirituale, e però cade in tutti i mali dell'Anima: come lo proua, ò dimostra eruditissimamente il mio Santo (p) discorrendo sopra il fatto di Tobia, come s'hà nella sua historia (q) Che qui si tralascia per breuità, e solo si pone qui l'auuertimento del mio Santo, che conchiude così. Attendete!, ò carissimi, e guardateui da così infelice processo. Perche dal tedio della sepoltura, cioè della penitenza si viene, e giunge alla casa della cura carnale, la quale fott specie di necessità si pone, e colloca appresso il muro della sensualità, nella quale,

H 3

o Cap. 22. supra B. num. 5. p. In Ann. Serm. Dom. in Quinq. sol. 106. & sequent. q. Cap. 2. infr. B. num. 10.

menure nel sonno, ò col sonno della negligenza si deprime, viene ad orecarsi col sterco della lussuria. *Attendite carissimi, & caueate vobis à tam infelici processu. A radio enim sepultura, idest penitentia peruenitur ad domum carnalis cura, qua sub specie necessitatis collocat se iuxta parietem voluptatis. In qua, dum somno negligentia deprimitur, stercore luxuria excacatur.*

Bisogna dunque fugir questo vizio, e star vigilanti nel ben'oprire, nè mai cessare dall'opra cominciata. Nè accade assicurarci anche quando faessimo tutto il bene possibile, ma è necessario combattere sempre, e stare in ceruello, che non cadiamo. Ricordiamone sempre del detto di S. Paolo (r) *Qui se existimat stare, videat ne cadat.* Pensi ogn'vno; che dalle buone opre suole nascere tal volta vna sicurezza vana, & otiosità; la quale è fiera nemica dell' Anima, come dice il mio Santo (s) *Ex bonis operibus solet oriri securitas vana, & otiositas, qua est anima inimica;* E soggiunge con S. Bernardo, che l'otio è la sentina di tutte le tentationi, e di tutti gli pensieri mali, & inutili. *Omniū tentationum, & cogitationum malarum, & inutilium, sentina otium est.*

E se dalle buone opre nasce tal volta l'otiosità ch'è cagione di tanti mali, che farà di quell'otio, che non nasce da buon'opre,

r. 1. Corinth. 10. infr. C. num. 12. s. in Ann. Serm. Dom. 3. in Quad. fol. 173.

opre, (per la vana sicurezza, che s'hà di quelle) mà che si nutrice per vitio in se stesso? E che farà di quelli, che ad altro non attendono, che ad vn' otio vitioso, con ciarle, e parole illecite, inhoneste &c. non sapendo, nè volendo sapere nè meno il nome della virtù, tanto l'abborriscono? anzi che per fuggire il nome, ò titolo d'otiosi, attendono incessantemente à tutte le sorte di viti; quasi che questi siano la corona delle loro virtù; biasimando coloro, che fuggono i mali, e s'allontanano dalla loro conuersatione, quasi che questi fossero i vitiosi, & essi i virtuosi, e può à loro applicarsi il detto del Sano (t) *Detestantur stulti eos, qui fugiunt mala*. Miseria di tali tempi; anzi malitia peruersa, & ostinata. Ciechi che sono, che non guardano al loro danno.

Vedasi il mio Santo citato (u) che porta bellissime dottrine al nostro proposito; e trà l'altre s'offerui la conditione diuersa, ch'egli pone trà penitenti, & otiosi, ò repidi, comparandoli alle due sorte dell'Api; delle quali alcune sono picciole, & hanno l'ale sottili, il color nero, e sono quasi brugiate; e queste sono di maggior fatica, & industria; & altre sono ornate, mà queste sono del numero di quelle, che non fanno cosa alcuna. *Dicitur in naturalibus, quod Apes parua sunt maioris laboris, & alas habent*

H 4

t Proverb. 13. lit. D. num. 19. u In Annual. fol. 173. 174. & 175.

bene subtiles, & color earum viger, & sunt quasi combusta. Apes vero ornatae sunt de numero illarum, quae nihil faciunt. Et descendendo più al particolare dice che l'Api picciole sono gl'huomini penitenti, che si stimano piccioli negli occhi loro. Questi sono di gran fatica, perche sempre fanno qualch'opra, acciò la loro casa non sia trouata dal Demonio, vacua, & otiosa. Hanno l'ale sottili, che sono il dispreggio del Mondo, e l'amore del Regno Celeste, con le quali sollevati dalle cose terrene, spiccano in aria il volo, contemplando più sottilmente la gloria di Dio. Questi sono di color nero, e quasi brugiati. Apes paruae sunt viri poenitentes, in oculis suis paruuli. Hi sunt magni laboris, semper enim aliquid operis faciunt, ne eorum domum Diabolus inueniat vacantem; & otiosam. Habent enim subtiles alas, quae sunt contemptus mundi, & amor Coelestis Regni, quibus à terrenis eleuati, in aera se librant, Dei gloriam subtilius contemplantur. Sunt etiam nigrae coloris, & quasi combustae. Vedasi il resto della dottrina nel mio Santo citato, oue dopo siegue che l'Api ornate sono i Religiosi tepidi, e fatui, i quali nell'ornato del loro habito si gloriano, i quali antepongono, & allargano i loro filatterij, cioè i segni della loro vita à guisa di farisei; e lodano, & esaltano le fimbrie della loro santità. In somma la loro casa, o persona, è, o appare veramente ornata nell'esterno, ma nell'interno è piena d'ogni sporcherza, & ossa di morti.

Sed:

Sed Apes ornatae sunt Religiosi tepidi, & fatui, qui in ornatu sui habitus gloriantur, qui vita sua phylacteria praeferunt, & sanctitatis suae fimbrias magnificant, quorum domus quidem ornata est exterius, sed interius plena omni spurcitia, & ossibus mortuorum.

E son di quelli, de' quali parla il mio Santo, (x) che quando sentono parlar d'Iddio, & che si tratti seriamente di darli al suo santo seruitio, lasciando i peccati, disprezzando il Mondo, & abbracciando le sode virtù, pieni di nauseante fastidio, sono sorpresi dal sonno. *Multi quando de Deo aliquid audiunt, dormiunt ex fastidio.* E vengono figurati in quei figli d'Israele, che nauseavano la manna, cibo Celeste, dicendo. (y) *Anima nostra iam nauseat super cibo isto leuissimo.* De quali soggiunge il mio Santo citato. *Illis namque cibus diuinus generabat fastidium &c.*

Serua dunque à tutti per buon profitto la dottrina del Sauio (z) che insegna à lauorare la Terra, chi vuol saturarsi di pane; perche chi vuole attendere all'otio, si trouerà sempre in estremi bisogni. *Qui operatur Terram suam satiabitur panibus: qui autem sectatur otium replebitur egestate.* Sopra di che soggiunge il mio Santo (a) Che chi esercitarà la terra del suo corpo

H 5 nelle

x In Quadrage. Serm. Dom. in Pass. fol. 283.

y Num. 21. inf. B. num. 5. z Proverb. 28. inf. C. num. 19. a In Ann. Serm. Dom. 9. post Trinit. fol. 405. vel 409.

nell'è buone opre , si fatierà de'pani della gratia nella vita presente , e della gloria nella futura : Mà chi vorrà darfi all'otio , e sodisfare alla sensualità del corpo , sarà ripieno di pouertà , e di bisogni di morte eterna. *Panibus gratia in presenti, & gloria in futuro saturabitur, qui scilicet exercet terram corporis sui in bonis operibus. Qui uero sectatur otium, idest uoluptatem corporis, mortis aeterna egestate replebitur.* E veniamo alli remedij per estirpare questo vitio.

1 Sia la frequente oratione (specialmente la mentale) fatta con la maggior forza, che si può; che questa auicina l'anima à Dio, dal quale riceue calore, virtù, gratia, e forze spiritali, come diceua il Profeta. *(b) In meditatione mea exardescet ignis.* Nella mia meditatione, cioè quando farò oratione à Dio, farò tutto inferuorato col fuoco dello Spirito Santo.

2 La frequenza de' Sacramenti col debito apparecchio, che questi sono la vera medicina, & il proprio cibo dell'Anima. Inoltre la parola d'Iddio, la lectione attenta de' libri spiritali, e la conuersatione di persone diuote, gioua molto per questo bisogno.

3 Leuare del nostro cuore l'amore, che portiamo alle creature (che suole leuarci il seruor dello spirito, e fa diuenirci accidiosi nelle cose d'Iddio) & amar solamente Dio con amor puro, sincero, e nudo, che
all'

b Sal. 38. infr. A. num. 4.

all' hora ci gusterando le cose Diuine, e sentiremo contento, e forza grande nel seruire al Signore.

4 Quando siamo tentati dall' Accidia, non bisogna cederli, mà andarli incontro, combattendo, e gittarla à terra, facendo tutto il contrario di quello, che ci suggerisce la tentatione; in maniera che all' hora facciamo l' oratione più lunga, quando sentiamo tedio di non farla, & all' hora frequentiamo i Santi Sacramenti, quando ci sentiamo tirati à dietro; e così discorrendo per tutte l' altre cose; che in questo modo si vincerà il vizio, e s' acquistarà à poco à poco la virtù contraria, ch'è il feruore di spirito, e la proutezza dell' animo nel seruitio d' Iddio, come insegna S. Bernardo (c) ehe dice. *Ergò cum te torpore accidia, vel radio affici sentis, noli propterea diffidere, aut desistere à studio spirituali.*

5 Schiuare quanto si può ogni peccato non solo mortale, mà anco veniale; perche si come la febre lenta continua, benchè non dia la morte all' huomo così presto, gli leua però le forze corporali, & anche il gusto de' cibi, e lo riduce à gran fiacchezza, e miseria: Così i peccati veniali, quantunque non diano la morte all' Anima, la rendono però debole, e gli leuano le forze spirituali; & insieme il gusto delle cose d' Iddio; che perciò si rende accidioso &c. e sia d'

H 6 aniso

c Super cant. ferm. 22. fol. 262. à tergo col. 2.
infr. K.

auiso à tutti quel che dice il Sauia (d) che
 v'è ben' applicato al nostro senso, seruo ru-
 bello alla ragione. *Seruo maleuolo tortura,*
& compedes: mitte illum in operationem, ne
uacer: Multam enim malitiam docuit osso-
sitas.

Della mortificatione, e suo esercizio.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Questa materia quanto è necessaria,
 tanto richiederebbe, che se ne trat-
 tate diffusissimamente, mà per seguire la
 breuità, s'accennarà solamente quel che si
 stima più di bisogno, e di maggior auiso, per
 maggior profitto; rimettendo il pio Letto-
 re à vedere il rimanente appresso il Padre
 Rodriguez: (e) che s'hauerà desiderio di
 vera diuotione, e vera volontà di far bene,
 iui trouarà quanto desidera per sapere, che
 deue fare per istradarfi alla mortificatione,
 & acquistare, e praticare questa virtù, c'hà
 da essere il scopo della vita spirituale, e
 senza la quale ogni nostra opra si può chia-
 mare morta, non che mortificata.

E' cosa degna, e necessaria l'oratione,
 mà non deue essere scompagnata dalla
 mortificatione; che però disse l'Angelo Ra-
 faele à Tobia (f) *Bona est oratio cum ieiun-*
io:

d *Ecclesiastici* 33. litt. D. numer. 28. & 29.
 e. *Par. 2. fol. 1. & sequens. f. Tob. 2. supra*
C. num. 8.

no: è buona cosa congiungere l'orazione col digiuno. Per digiuno intendono comunemente i Santi, ogni sorte di penitenza, e di mortificatione. Anzi à chi si dà all'orazione senza la mortificatione, si può dire liberamente quel che dice il nostro Redentore. (g) *Quid autem vocatis me Domine, Domine: & non facitis quae dico?* e quel del Sauio. (h) *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis.* A che effetto mi chiamate con l'orazione (dice Dio) Signore, Signore, e non fate quel che io vi dico? Non piacerà à S. D. M. la vostra oratione, se non mettete in esecuzione la volontà sua.

Douemo attendere à queste due cose, cioè all'orazione, & alla mortificatione; e l'vna senza l'altra non può stare; almeno non camina con profitto, e che sia di compiacimento à Dio. La mortificatione è disposizione necessaria per l'orazione; e l'orazione è mezzo per arriuare alla perfetta mortificatione. Mà biasmo di questi tempi, che tanti pochi si danno all'orazione, e si vada ad essa con tanto fastidio. E si può dire col mio Serafico San Bonauentura. *Quasi ligati caruli ad stipitem renitenti animo cogimur esse in Diuinis.* Vi sono alcuni, li quali stanno nell'orazione, e negl'esercitij spirituali, come per forza, à guisa di cagnolini ligati ad vn palo. E tutto questo
au-

g Luc. 6, list. G. num. 96. & Matt. 7. infra. C. num. 21. & 22. h Prou. 27. list. B. num. 9.

auuiene, perche non siamo mortificati; e perche (come diceuamo) la mortificatione è dispositione necessaria per l'oratione; noi non habbiamo questa dispositione, e però ci si rende tanto difficile l'oratione.

La difficultà dunque stà nel leuar via le nostre passioni, nel mortificare i nostri appetiti disordinati, nel stradicare, e sbarbare li nostri affetti dalle cose della terra: Che quando questo fusse fatto, l'anima se n'andrebbe à Dio con gran facilità, e leggerezza, e gustarebbe di trattare, e conuersare con esso. Ma quando vno è pieno di passioni, e d'appetiti disordinati, & è tirato dall'honoruccio, dall'affetioncella, dal gusto, dal trattenimento, dalla commodità, e dalla delicatezza, sente questo tale gran difficultà nel trattare, e conuersare con Dio, perche gli è molto dissimile nella conditione, e gusta di trattare con i suoi simili di cose terrene, e vili; e si può dire di questi quel d'Osea (i) *Facti sunt abominabiles, sicut ea, quæ dilexerunt.*

L'oratione poi non solo è mezzo per arrivare alla mortificatione, come si può vedere appresso il Rodríguez; (K) ma ella medesima in se stessa è gran mortificatione della carne, come dice lo Spirito Santo per mezzo del Sauio (l) *Vigilia honestatis tabefaciet carnes*; e nel Ecclesiaste, (m) *fréquens*

à Cap. 9. lit. C. num. 10. K par. 2. fol. 8. Et p. 2. trait. 5. l Ecclesiastici 31. lit. A. num. 1. m cap. 12. inf. C. num. 12.

quens meditatio, carnis afflictio est. Le vigilie, e la frequente meditatione, e consideratione, macerano, e mortificano la carne. E pure vi sono alcuni, che ne meno vogliono sentire il nome d'oratione, e di mortificatione.

Attendiamo dunque fratelli all'oratione, mà che sia sempre vnita con la vera mortificatione, che quì stà tutto il nostro profitto, e perfettione, come dicono i Santi, e Maeltri della vita spirituale. Quindi S. Geronimo dice. *Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris:* Tanto approfittarai, quanto farai forza à te stesso, cioè quanto domarai i tuoi appetiti. E sopra le parole di Giob: (n) *Sapientia vero ubi inuenitur? & quis est locus intelligentia? Nescit homo pretium eius nec inuenitur in terra suauiter uiuentium,* dice che la perfetta sapienza, & il vero timor di Dio, non si troua nella terra di quei che viuono suauemente, cioè conforme alla volontà loro, mà si bene nella terra di quei, che s'affatigano, e che mortificano, e negano i loro appetiti, questi sono i veri seguaci, e figli di Christo, cioè che attendono à mortificare, & à crocifiggere gl'affetti, & appetiti loro, e non si reggono con essi, ò da essi, mà con lo spirito, e con la ragione, come diceua San Paolo (o) *Qui autem sunt Christi; carnem suam crucifixerunt cum uitijs, & concupiscentijs.* E con

n Cap. 28. inf. B. num. 12. & 13. o Galat. 5. infr. D. num. 24.

E con ragione douemo crucifiggere questa nostra carne, questo nostro corpo, & hauergli vn'odio capitale, mà santo; perche è il maggior nemico, che habbiamo. E se hauemo in odio il Demonio, e lo teniamo per nostro nemico capitale per la guerra, e danno, che ne fa, maggior nemico è la nostra carne, perche ella ci fa più crudele, e più continua guerra; e molto poco potrebbero i Demonij, se non haueffero dalla banna loro questa carne, e questa sensualità per farci guerra con essa. E ben douessimo seruirci della dottrina, & auiso che ne dà il mio Santo da Padoa (p) che dice.

Tolle ergo, tolle: crucifige eum, crucifige. Reus est mortis. Respondit Pilatus, idest carnalis affectus. Quid enim mali fecit? O quanta mala fecit. Deum contempsit, proximum scandalizauit, propria anima mortem intulit, & tu dicis quid mali fecit? Tolle ergo eum &c.

Da questo nasceua ne' Santi vn'odio cōtro se medesimi, & vn spirito grande di mortificatione, e di penitenza; per vendicarsi di questo loro nemico, e tenerlo arreso, e soggetto; e stauano sempre con timore di dare qualche gusto, ò di fare qualche accarezzamento al'loro corpo, parendo loro che ciò fosse vn'aiutare, e somministrar'arme al loro nemico, quindi dice S. Agostino: *Ne praebeamus vires illicitas corpori nostro, ne committat bellum aduersus spiritum nostrum*. Non diamo aiuto, ne
forza

forza alla nostra carne, accioche ella non
 facci guerra allo spirito, mà procuriamo di
 castigarla, e mortificarla, acciò non s'inar-
 bori, e venga à pretendere cose maggiori,
 e peggiori, perche come dice il Sauio (9)
Qui delicatè à pueritia nutrit seruum suum,
postea sentiet eum contumacem. Chi delica-
 tamente nutrice il suo seruo dalla prima
 età di lui, lo trouarà poi ribello, e contu-
 mace, non essendo peste più efficace à por-
 tar nocumento, quanto vn familiare inimi-
 co, quale appunto è il nostro senso, com'
 insegna (auertendo) il mio Santo citato (r)
 che dice *Et ò miser, nescit quia non est effi-*
caçion pestis ad nocendum; quam familiaris
inimicus.

Che si trouano due sorti di mortificatio-
ne, e penitenza.

CAPITOLO DECIMONONO.

SAN Matteo dice (p) *A diebus autem Ioan-*
nis Baptista usque nunc, Regnum Cælo-
rum vim patitur, & uolenti rapiens illud;
 il qual passo ponderando il Padre S. Ago-
 stino soggiunge. *Duo sunt abstinentia, &*
crucis genera, unum corporale, aliud spiri-
tuale. Due sorti vi sono di penitenza, e di
 mortificazione; vna corporale che castiga,
 & affligge il corpo; e questa è quella che
 chiamano penitenza esteriore; come disci-
 pline, diggiuni, cilicij, cattius letto, poue-
 ro

9 Prouerb. 27. lit. D. num. 21. r. fol. 108.

r. Cap. 11. inf. B. num. 12.

ro mangiare, vestito aspro, & altre cose simili, che affliggono, e castigano la carne, e la privano del suo accarezzamento, e diletto: l'altra sorte di mortificatione, e di penitenza, è spirituale, molto più eccellente, che la prima. *Alterum genus est praeiosius, & sublimius; scilicet regere motus animi, ligare quotidie contra vitia sua, increpare se quadam censura austeritatis, & virtutis, & rixam quodammodo cum homine interiore conferere.* La seconda sorte di mortificatione dice il glorioso S. Agostino, è più preziosa, e più eminente ch'è il reggere, e governare i moti del nostro appetito, lo stare vno ogni giorno combattendo contra i suoi vitij, e male inclinationi, lo stare sempre negando la sua propria volontà (come si raccoglie dalla dottrina del mio Santo da Padoa) (S) calpestando, e scacciando il suo proprio giuditio, vincendo la sua ira, reprimendo la sua impatienza, raffrenando la sua gola, occhi, lingua, e tutti i sensi, e movimenti. *Hac qui facit, praeumpso passionis muro, violenter ad Caelorum Regna conscendit.* Chi fa questo, rompendo il muro della sua carne, e delle sue passioni, & appetiti, saglie, & entra con violenza, e sforzo al Regno de' Cieli: e questi son gl' huomini gagliardi, e valenti, che rapiscono il Cielo: di maniera, che questa mortificatione interiore, e spirituale è più eccellente, che la prima; perche il domare lo spiri-

to.

f In Ann. Sca. Dom. 2. in Quad. fol. 146.

to, & il calpestaré l' honore ; e la riputatione è molto più che affligere la carne , [il disciplinarsi, & il portare cilicij &c. Questa dottrina viene anche insegnata da San Gregorio, (f) e da San Doroteo. (t)

Per maggior nostro profitto, e per maggior facilità di mortificarci, stimo bene, che si spieghi breuemente, oue principalmente consiste la perfetta mortificatione , e dico col Rodriguez (d) che consiste nella vera abnegatione di noi stessi, nell'essere indifferenti, e rassegnati per qual si sia cosa, che vogliano fare di noi li superiori : in somma dobbiamo stare tutti in potere del Superiore, ò Padre spirituale , e posti nelle mani d'esso, come vn pezzo di creta nelle mani del Vasaio , per fare di essa ciò che gli piace . Nè dobbiamo lamentarci , quando dal Superiore siamo comandati, & applicati à questo, ò à quello ministerio , ò seruitio: che quando ci lamentiamo è segno, che non siamo disposti, nè mortificati, come douriamo essere . E sappiamo , che quando il superiore ci comanda , fa l' officio suo, e presuppone , che noi siamo veri Religiosi, e che come tali siamo mortificati, & indifferenti per ogni cosa, e che non sia di bisogno consigliarsi con la nostra volontà, nè cercare se siamo di tempra, perche sempre hauemo da stare temperati , e dispo-

f Lib. 22. moral. cap. 16. & lib. 6. cap. 1. & sup. lib. 1. Reg. cap. 2. & Serm. 1. d' Cap. 7. fol. 33. & sequente.

disposti per qualsivoglia cosa, che ci comandara l'obediencia: anzi il Superiore ci fa grand'honore in tenerci per tali. & in trattarci, e comandarci come à tali.

Douemo considerare qui vn'altra cosa degna d'essere offeruata, e viene notata dal mio Serafico Padre S. Bonauentura (x) Et è che con tutto che questa mortificatione interiore sia molto più difficile, che le penitenze esteriori (come s'è detto) ad ogni modo può vno giustamente scusarsi più circa le penitenze esteriori, che circa la mortificatione interiore. Perche quanto à quelle può vno dire, io non hò forze per digiunar tanto, nè per portare tanti cilicij, nè per farmi tante discipline, nè per andare scalzo, nè per leuarmi à mezza notte &c. mà nessuno può dire io non hò sanità, nè forze per essere humile, ò per essere paziente, ò per essere vbidiente, ò sottomesso, ò casto, ò pouero, e non proprietario &c. Tu potrai ben dire, che non hai virtù per tanta humiltà, ò per tanta vbidienza, e rassignatione &c. quanta ce n'è bisogno nellà Religione; mà che tu non habbi sanità per questo effetto non lo puoi dire perche per queste cose non sono necessarie le forze corporali, mà spirituali, il gagliardo, & il debole; il sano, e l'infermo; il grande, & il picciolo, tutti con la gratia del Signore, (se essi vogliono) possono fare questo.

Per

x Lib. 1. de profectu Relig. cap. 3.

Per profeguire il nostro discorso , e per maggiormente profittarci , soggiungo , che bisogna mortificarci , se vogliamo acquistare la perfezzione , ch'è il fine , per il quale siamo entrati nella Religione ; e deue essere il fine d'ogni Christiano , se vuol giungere all'ultimo fine della Beatitudine , per il quale è stato creato . E per maggiormente accenderci , & innamorarci della mortificatione , cōsideriamo , e supponiamo , che chi non attende alla mortificatione , non solo non viue vita spirituale , mà ne anche vita ragionevole .

E per proua di ciò , seruaci la dottrina di S. Agostino (y) che assegna tre maniere di viuere , ò di vita , e dice che vna sorte di vita è quella delle Bestie : vn'altra quella degl'Angioli , & vn'altra quella degli huomini : La vita delle bestie tutta è occuparsi nelle cose della terra , e nell' adempimento de' suoi appetiti : Quella degl' Angioli tutta è trattare con Dio , e delle cose del Cielo . Quella degli huomini stà nel mezzo di queste due vite , perche l'huomo partecipa dell' vna , e dell'altra natura : se viue secondo lo spirito , diuenta simile à gl'Angioli , e si fa compagno loro : si viue secondo la carne , diuenta simile alle bestie , ed è compagno d' esse . Con questo concorda quello che dice S. Ambrosio . (z)

Qui

y. Ser. 18. sup. I. ann. 2. Psal. 118. sup. illud
Adha sit pastimento anima mea .

Qui secundum corporis appetentiam uiuit, caro est, qui secundum praecepta Dei, spiritus est. Di maniera che chi uiue secondo gl' appetiti della carne, non solo non uiue vita spirituale, mà ne anche vita ragioneuole d' huomo, anzi uiue vita d' animale, di bestie. Questo solo ci dourebbe bastare per inanimarci grandemente alla mortificatione. Percioche qual cosa si può trouare più indegna della generosità, e nobiltà dell' huomo, il quale fù creato ad imagine, e somiglianza di Dio, che ridursi ad essere simile alle bestie, facendosi seruo, e schiauo d' vna cosa tanto bestiale, quanto è la carne, e la sensualità, soggettandosele, e gouernandosi con essa, e lasciandosi trasportare dal furioso empito del suo appetito bestiale.

E San Bernardo dice (a) *Dominam ancillari, & Ancillam dominari; magna abusus est.* E grand' abuso, e disordine, che la carne schiaua sia la padrona, e quella commandi, e la ragione ch'è la padrona, e che dourebbe comandare resti schiaua. E questo è quel disordine, che dice Salomone, che vidde nell' Ecclesiaste (b) *Vidi seruos in equis; & Principes ambulantes super terram quasi seruos.* Hò visto i serui andar' à cavallo come Signori, e Padroni, commandando, & i Principi, e Signori andarfi strascinando per terra, e seruendo come schiaui. E chi non restasse sodisfatto di queste dottrine, s'approfitti con Seneca (c) (e riceua

a Cap. 1. Medit. b lit. B. num. 7. c Ep. 65.

ceua da lui vn vergognoso rimpronero)
 et sic dice: *Votus me caelo interesse, id est iudicis
 me viuere capite demisso? Maior sum, & ad
 maiora genitus, quam ut mancipium sim meo
 corporis: quid equidem non aliter aspicio,
 quam vinculum libertati meae circumdatum.*

*Dell'esercitio della Mortificatione,
 come s'ha d'andar mettendo in
 pratica.*

CAPITOLO VIGESIMO.

IL mezzo principale che possiamo met-
 tere dal canto nostro per arriuare a
 questa mortificatione, e vittoria di noi me-
 desimi, e l'esercitarsi assai in negare la no-
 stra voluntà, in contradire alli nostri appet-
 titi, in non dar gusto alla carne &c. Perche
 in questa maniera si va à poco à poco vin-
 cendo la natura, fradicando il vizio, e la
 passione, & introducendo, e nodrendo la
 virtù.

E per porre in pratica questa dottrina
 con maggior facilità, farà bene notare que-
 vn auuertimento molto à proposito, e mol-
 to utile che dà San Doroteo. (d) Dice egli
 quando sei molestato da qualche passione,
 o cattiuà inclinacione, se con la tua debo-
 lezza, e fragiltà condescendi, e vuoi met-
 tere la cosa in esecuzione; sappi, e tieni per
 cer-

certo, che con ciò la passione, e mala inclinatione restarà più radicata, e più forte, e così ti farà maggior guerra, e più t'affliggerà nell'auenire. Mà se virilmente ad essa resisti, s'andarà con questo ella diminuendo, & hauerà manco forza per combatterti, e molestarti, sino à tanto che venga à perdere la forza totalmente, & à non darti più molestia, nè fastidio. E quest'auuertimento fertirà anche per altre tentationi; per l'istessa ragione: resistiamo dunque alli principij, accioche la cattiuua consuetudine non ci conduchi à poco à poco à maggior difficultà.

Dobbiamo anco considerate, che questa nostra carne, questa sensualità è il maggior contrario, & il maggior nemico che habbiamo, e che come tale va sempre procurando il nostro male, appetendo contro lo spirito, contro la ragione, e contro Dio. Et osserua bene, che molte volte non se stima tentatione quella che veramente è tentatione, specialmente quando è conforme all'inclinatione, e gusto proprio: anzi quel ch'è tentatione si viene per ragione, e quel ch'è sensualità pare necessità, e così la persona facilmente è vinta dalla tentatione.

Ci giouerà vn'altra consideratione apportata da San Bernardo, (e) il quale dice, che ce dobbiamo portare con noi stessi, e col nostro corpo, come con vn'infermo, che

e Ep. seu tract. ad fratres de Monte Dei.

che ci fosse stato dato in gouerno , il quale benchè domãdi, e desiderì grãdeméte quel, che gli nuoce, cõ tuttociò se gli hà da negare; e quel che li gioua, bẽch'egli non ne gusti, se gli hà da dare, e far che lo pigli. Auerti fratello à tenerti per infermo, che se non ti tieni per infermo , mà per sano : se non ti tieni per nemico , mà per amico , stai in gran pericolo; perche come hai da resistere à quella cosa, qual non pensi che sia cattiuà, mà buona? à quel che non pensi , che sia inganno, mà verità? Oh che punto necessario è questo da considerare, e riflettere spesso, anzi del continuo da quei , che caminano così incautamente nel negotio tanto importante della loro salute spirituale. Quanti sono de' Religiosi , che sotto specie di necessità corporale, non solo tengono quadrini appresso di se , mà li conseruano ancora fuori de' Conuenti in mano di Secolari , senza pensare al grauissimo peccato della proprietà? Quanti sono , che sotto specie di necessità accarezzano i loro corpi cõ cibi delicati, e superflui, che gl'inducono poi alla sensualità , e così discorrendo per altri casi consimili?

Per hauere più distinta, e particolare notizia del modo di mortificarci, poniamo qui vna regola generale, e sia questa , cioè, che mettiamo gl'occhi in quella cosa , della quale habbiamo maggior necessità , e che questa sia la prima , che procuriamo d'acquistare . B'ogna dunque cominciar prima quest'esercizio dalle occasioni di mortifica-

I tione,

tione, che si ci porgono per mezzo dell' vbedienza, ò per mezzo de' nostri fratelli, ò per qual si sia altra via: e bisogna accettare di buona voglia tutte quest'occasioni, & approfittarne, poich'è necessario, così per nostra pace, e quiete, come per dar buon' essemplio, & edificazione.

L'occasioni, ch' in questo ci si porgono ogni giorno, sono molte, e se la persona stesse sopra di se, e con desiderio di mortificar si, sempre trouarebbe in che farlo. Hor' approfittiamoci noi in queste occasioni correnti alla giornata, e che ci vengono per le mani, & prepariamoci per esse, e quando ci viene qualche cosa difficile, facciamo conto, che quella cosa difficile sia la nostra croce, c' habbiamo da portare per seguir Christo. Per essemplio, ci si porgeranno alcune volte occasioni di mortificatione nel mangiare, nel vestire, nella stanza &c. habbiamo noi gusto, che tocchi sempre à noi il peggio: Alcune altre volte ci sarà data la penitenza, e la riprensione, e tal volta ci parerà di non hauerci colpa; ò non data; ò che ci si dica la cosa differentemente da quel ch'è occorsa; ouero ch'è troppo scuserata; gustiamo noi di tutto questo, e non ce ne scusiamo, nè lamentiamo, nè vogliamo subito pigliar la nostra difesa, e dar soddisfazione à questo, & à quello. Alcune altre volte si presentano occasioni, nelle quali ci pare d'essere vilipesi, e che si faccia poco conto di noi &c. E così discorren to per tante altre, ò che vengano dagl'huomini,

ni, ò immediatamente da Dio, come infermità, tentationi, trauagli, distributioni tanto differenti de' suoi doni, così naturali, come soprannaturali &c. In questi casi, e simili dobbiamo esercitarci, e mortificarci, e considerare, che come queste mortificationi ci hanno da venire molte volte necessariamente, e l'habbiamo da patire, ancorche non vogliamo, bisogna che procuriamo di far' della necessità virtù, à fine, che mentre la patiamo sia con frutto. Et oltre il profitto spirituale, ch'è in questo, ci spararmiemo molto trauaglio; mentre il trauaglio, e difficoltà, che sentiamo non stà tanto nelle cose, quanto nella ripugnanza, e contrarietà della volontà nostra, si che abbracciandola volentieri allegeriremo assai il trauaglio.

Da questo ne siegue, che tutti i mancamenti, che commettiamo, nell'vbidienza, nell'offeruanza delle Regole, ò nella temperanza, ò nel silenzio, ò nella modestia, ò nella pazienza, ò nella pouertà, ò in qual si sia altra cosa, tutto è per mancamento di mortificatione, ò per non patire il trauaglio, e fatica, ch' à quella cosa è annessa; ò per non astenerci dal gusto, e diletto, che riceuiamo nel contrario: di maniera che, chi vuole essere buon Religioso, & acquistar la perfectione è necessario che si mortifichi in queste cose. E tutt' il punto del nostro profitto stà nel finir vna volta di risolverci in questo &c.

Sopra tutto si lascino i purigli d'honore

se vuol farsi profitto, come nota, & insegna diuinemente la Santa Madre Teresa nella sua vita medesima (f) oue rimetto il pio Lettore.

*Della mortificatione de' sensi
esteriori .*

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO .

LA mortificatione principalmente consiste nell'interno, e questo deue tenerfi mortificato, e qui consiste la virtù, ò assolutamente, ò più principalmente; e quando è mortificato l'interno, ne viene necessariamente (e con ogni facilità) la mortificatione dell'esterno. Non siegue però, che mortificato l'esterno sia mortificato l'interno &c. come si vede ne gli hipocriti. Nondimeno gioua all'interno la mortificatione dell'esterno; si com'è di grauissimo pregiudizio all'interno, il non tener custoditi i sensi esteriori, come si può raccogliere da infiniti essemplij, e si può cauare dall'autorità, e dottrine de'Santi, principalmente bisogna tener custoditi gl'occhi, e la lingua, de' quali più specialmente tratteremo.

Il mio glorioso S. Antonio (g) dice da buon filosofo, ch'il nostro corpo è composto di quattro elementi, di fuoco, d'aria,
di

f Cap. 31. fol. 125. col. 2. & seq. g In Ann. Ser. Dom. in Quinq. fol. 109.

di terra, e d'acqua; e discendendo al nostro proposito, soggiunge, che si come il fuoco vigoreggia negl'occhi, e l'aria nella bocca, così nel corpo del peccatore, che serue al peccato, il fuoco vigoreggia negl'occhi, per la curiosità, e l'aria nella bocca, ò nella lingua per la loquacità. *Sicut corpus*, dice il mio Santo, *constat ex quatuor elementis, igne, aere, terra, & aqua. Ignis viget in oculis, aer in ore &c. sic in corpore peccatoris peccato seruientis, ignis viget in oculis per curiositatem; aer in ore per loquacitatem.*

E discendendo più al particolare degl'occhi, spiega l'autorità d'Isaia (h) *Sicut Turbines ab Aprico veniunt, & de deserto vastitas venit, de terra horribili: visio dura, nunciata est mihi, propterea repleti sunt lumbi mei dolore, & angustia possedit me, sicut angustia parturientis.* E dopo hauer detto, ò spiegato, che nel turbine s'intende la suggestione del Diauolo; nella vastità, la cupidità del mondo; nella visione dura, la tentatione della carne &c. e dopo hauer soggiunto, che con ragione la tentatione della carne si dice terra orribile, perche con varij pensieri, con parole auerse, con opre peruerse; con più, e diuerse immondezze, e sporchezze, si rende orrida, & abominuole. Conchiude ch'è da notare, che la tentatione della carne si dice visione dura, perche principalmente nella visione degl'occhi consiste: onde il filosofo dice, che

i primi dardi, le prime sacre della lussuria sono gl'occhi. (i) *Et nota, quod carnis tentatio dicitur visio dura, eo quod principaliter in visione oculorum consistat. Vnde Philosophus; prima iacula luxuria oculi.* E però Geremia piangendo diceua: l'occhio mio m'hà rubbata l'anima mia; e S. Agostino dice, che l'occhio impudico è nuncio, e segno d'un cuore impudico, e lasciato. E veramente è così: ne mai s'offerua, che vn cuore casto, e pudico non tenga gl'occhi modesti, e ben custoditi, sapendo bene quanto danno possono questi portare. che però diceua Dauid (K) *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.* B più à proposito nostro dice San Bonauentura del mio Serafico Padre San Francesco, che *videbatur eum oculis pepigisse foedus:* Giob(l) di se stesso diceua *Pepigi foedus eum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine.* Per lo contrario quando vno è lasciato nell' interno, non dà contenersi, che non lo mostri con gl'occhi, come mostrò la pratica in Holoferne, che alla vista di Giuditta(m) *statim captus est in oculis suis,* e nella moglie di Faraone, che *iniecit oculos suos in Ioseph,* & ait: *Dormi metum,* (n) come vien notato dal mio Santo citato. (o)

E quan-

i fol. 144. & Ser. 2. Dom. 9. post Trinit. fol. 361. vel 365. & Ser. Dom. 21. post Trin. fol. 575. vel 579. K Psal. 118. inf. E. n. 37. l. Cap. 31. lit. A. num. 1. in Iudith 10. lit. D. nu 17. n Gen. 39. inf. B. n. 7. & 8. o fol. 575. vel 579.

E quante volte si son vedute queste persone, c'han voluto dar segno delle loro voglie sfrenate con gl'occhi sfacciati; nè v'è strada da poterle far rauvedere? Questo è certissimo segno di cuore impudico, e disonesto al maggior grado. Diranno (come alle volte è accaduto nel volerfi petulantemente, e senza emenda, scusare, ò coprire) che non è così, mà che quel guardare è vna semplice curiosità, ò inauertenza, ò schiettezza, ò confidenza, ò Religiosa familiarità. Non è vero, nou è vero. E quando si volesse ammettere in qualche modo la scusa che non vi fosse di certo questa intentione scelerata, di persona sfacciata; d'anima, e di corpo lasciua (che pur si conosce chiaramente da' segni) perche non dubitare, e fuggire il pericolo, nel quale si può incorrere? fuggire lo scandalo, che si dà? Parlo in particolare à persone di qualunque sesso si siano, oue può entrare fondatamente il sospetto, & à chi spetta il custodirsi &c. e che non s'arrossiscono à tanti atti impudici, e non guardano alla riputatione, che perdono; al mal concetto, che di loro imprimono nelle menti di quei, che offeruano queste dissolutezze; & al male, che poi nell'Anima, e nel corpo n'acquistano. Si custodiscano dunque gl'occhi, se non si vuol perdere l'anima, e tengasi certo, che l'occhio impudico è nuncio di cuore lasciuo. *Oculus meus* (dice Geremia) *depredatus est animam meam.* Et Agostino. *Impudicus oculus, impudica cordis est Nuncius*, come nota

il mio Santo citato. (p) E però fogggiunge, con Gregorio, che gl'occhi si deuono deprimere, perche sono come ladri, che rubano la pudicitia, e la castità dalla mente, dell' huomo giutto. *Et ideò deprimendi sunt oculi. Quia sunt quasi quidam latronculi, qui furantur puellam. idest pudicitiam, & castitatem de terra Israel, idest viri iustissime, Deum videntis.* E così la fanno feruire alla fornicatione, ch'è moglie di Naaman leproso, cioè del Diauolo. *Et sic faciunt seruire uxori Naaman leprosi, idest Diaboli.* E se fanno questo danno à gl'huomini giusti, che faranno à gl'altri, che nemmeno fanno, ò vogliono sapere il nome della giustitia dell'anima?

E però il mio glorioso Santo (q) conoscendo quanto sia necessaria la custodia de gl'occhi, e quanto sia pericoloso il non custodirli, dice che i Santi deuono fare come l'Api, le quali (come si riferisce) sedono guardando l'Aluearo sopra i forami; se auuiene, che v'entri qualche cosa estranea, non patiscono, ò permettono che trà di loro si fermi, ò perseveri, mà tanto la seguono dietro, finche la rimouano fuori degl'Alueari, e cacciano lontano. *Sancti enim debent facere sicut Apes, quae (ut fertur) sedent inspicientes super foramina Aluearium; si aliquid extraneum intrare contingat, ipsum inier*

P sol. 144. & Ser. Dom. 11. post Trinit. fol. 435. vel 439. q In Ann. Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 172.

inter se permanere non patiuntur, sed tandiu insequuntur, quousque extra Aluearia propellunt. Queste Api significano gli huomini giusti: e di questi gl' Alueari sono i corpi, de' quali i forami sono i cinque sensi, e specialmente gl'occhi, sopra de' quali deueno sedere, & attendere con diligenza, acciò non v' entri di repente, ò à poco à poco, anco leggiermente cosa estranea, cioè diabolica, e se per caso entrasse per questi sensi qualche suggestione del Diauolo, ò dilettatione di carne, in conto alcuno si deue permettere, che vi si fermi, e vi duri; perche la dimora porta, ò tira seco il pericolo; e come dicono alcuni, la consideratione morosa, ò quella dimora nel pensiero, è peccato mortale. *Apes significant viros iustos. Horum Aluearia sunt corpora, quorum foramina sunt quinque sensus, & specialiter oculi, super quos sedere debent, & diligenter attendere, nè aliquid extraneum; idest diabolicum influat; & se forte aliqua Diaboli suggestio, vel carnis delectatio, per ista intrauerit, nullo modo, vel pacto ipsam patiantur inter se manere; quia mora trahit periculum, & ut quidam dicunt. Morosa cogitatio est peccatum mortale.*

Quando questa dimora nel pensiero, ò questa morosa consideratione sia peccato, lo spiega l'istesso mio Santo citato dicendo, che quando la ragione discerne, ò conosce distintamente, che il pensiero s' indirizza ad vna cosa illecita, ò prohibita, e per quanto può non la raffrena, mà più to-

sto vi si ferma, questa si dice morosa consideratione, & è peccato. *Cum enim ratio discernit, quod cogitatio tendit ad illicitum, & ipsam, prout potest, non reframat, hec morosa dicitur esse cogitatio.* Li buoni Cristiani però à guisa dell'Api si deuono subito leuare, e con gl'aculci della contritione, e dell'oratione perseguitare quei pensieri, e cacciarli via fuori dell'alueario de' loro corpi, e de' loro cuori. *Sed boni Christiani, sicut Apes, statim debent insurgere, & aculeis contritionis, & orationis insequi, & extra suorum corporum, & cordium aluearia propellere.* Non sò se così si faccia hoggi da Cristiani Religiosi, e Religiose; ò pure si praticchi da tali, e quali, il modo delle Rane, e Ragni, come s'è notato nel Capitolo della lasciuia. (r)

Non minor custodia bisogna tener della lingua, che tal volta suol cagionare più male, che il ferro istesso. Che però l'Apostolo S. Giacomo (s) n'efforta ad essere tardi al parlare. *Sit autem omnis homo tardus ad loquendum.* Que postillando il mio Santo (t) dice, che questo ce l'insegna anche la natura, la quale tiene rinferrata, e ristretta la lingua sotto due porte, acciò non vada vagando con tanta libertà, e non esca di proposito nel parlare. Haue la natura antiposta alla lingua i denti, e le labra, quasi due

r. cap. 13 fol. 106. & seq. l. cap. 1. lts. D. num. 19. & cap. 3. l. Ser. Dom. 4. post Pasch. fol. 274. & 275.

due porte per significare, che senza gran cautela non deue proferirsi da quella, nè pur vna parola. *Natura hoc fieri docet, quæ linguam sub duplici ostio claudit, nè liberè euagetur. Natura enim quasi duo ostia, scilicet dentes, & labia anteposuit linguæ, ad significandum, quod siue magna cautela, verbum non debet exire.*

Queste due porte teneua discretamente chiuse Dauidè, che diceua: *Hò posta la custodia alla mia bocca. Ista duo ostia discretè clauserat ille, qui dicebat (u) posui ori meo custodiam.* Et altroue pregaua così la Maestà Diuina. Signore poni custodia alla mia bocca, & alla lingua, & alle mie labbra vna porta di circostanza. *Orat autem (x) (ripiglia il mio Santo) pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantia labijs meis.* E disse bene porta di circostanza; perche non solo dalla parola illecita, mà anco dalla circostanza della parola deue la lingua, ò la persona guardarsi. Per effempio, sono alcuni, che si vergognano di detrarre apertamente qualche persona, mà sotto palliato colore di qualche lode detraggono quella: E quello, ch'è peggio (soggiunge il mio Santo) questo istesso fanno nella Confessione. *Et benè dixit ostium circumstantia, ut non tantum à verbo illicito, sed etiam à circumstantia verbi illiciti sibi cauere: v. g. quidam sunt, qui alicui aper*

v Psal. 38. lit. A. n. m. 2. X. Psal. 140. lit. A. n. m. 3.

zè detrabere erubescunt, sed sub cuiusdam laudis pallio ipsi detrahunt, & quod deterris est, hoc ipsum in confessione faciunt. E' da notare, dice il mio Santo, che non solamente la porta de'denti, ma anche delle labbra, si deue chiudere: quello però chiude la porta de'denti, e delle labbra, che s'astiene dalla detractione, e dall'adulatione. Et nota, quod non tantum ostium dentium, sed etiam labiorum est claudendum. Ille ostium dentium, & labiorum claudit, qui à detractione, & adulatione se subtrahit.

E la lingua vn male inquieto, come dice l'Apostolo San Giacomo (7) piena di mortifero veleno; fuoco, che abbrucia la selua delle virtù, e che infiamma la rota della nostra Natiuità: rompe la prima, e seconda porta, & à guisa di meretrice esce nella piazza, Garrula, vagabonda, inquieta, & impatiente, perturbando tutte le cose, onde di lui disse San Bernardo.

Chi numererà quante molteplicità, e varietà di lordeure attrahe questo picciolo membro della lingua, quante brutture, e sporchezze congiunge nelle labbra incirconcise, e macchiate? quanta sia la rouina, e pericolo d'vn'uomo di labbra non purgate? *Est lingua inquietum malum; ut dicit Iacob; plena veneno mortifero, ignis, sylvam, virtutum incendens, rotam natiuitatis nostrae inflammans. Primum, & secundum ostium frangit, & tanquam meretrix in plateam exit,*

exit, Garrula, & vaga, & inquieta, & impatiens, omnia perturbans. Undè de ea Bernardus, quis numeret quantas modicum membrum lingua attrahat sordes? quam multiplex in Labijs incircumcisis immunditia coaguletur? quanta sit perniciès hominis incircumcisis labijs.

E però nelliuno stimi poco il tempo, che consuma nelle parole oriose; peroche deue essere caro, e pretioso questo tempo, e giorno di salute; vola fuori la parola, che non può riuocarsi; nè auertisce lo sciocco al danno, & alla perdita. che fa. *Nemo parui aestimet tempus, quod in verbis consumitur otiosis. Siquidem acceptabile est tempus, & dies salutis, euolat verbum irreuocabile, nec aduertit insipiens quid amittat.*

E pure vi sono di quei stolti, che dicono. E lecito di fauellare, di ragionare, di raccontare qualche fauola; e passare il tempo fin tanto, che passi vn' hora, e questo può seruire di recreatione, che pur bisogna, ò è lecito dare al corpo, & allo spirito (e quant'io n'hò sentiti, e praticati di questi, e pure alle volte ne sento, & essi non la vogliono sentire, & intendere altrimenti di quello, che la discorrono, e com'in fatti è; anzi si stomacano, e bruttamente si turbano, quādo se gl'esagera la verità) come che la recreatione al corpo, & allo Spirito non debba essere più che onesta, e come che non possa darsegli, se non nel modo, del quale essi si seruono. Douresti (chiunque tu sei di questi) considerare, ch' à te quest' hora

hora è stata concessa misericordiosamente, e per gratia liberale del tuo Fattore, e Redentore, perche ti serua ad ottenere il perdono, e la remissione de' tuoi peccati; à cercare con diligenza la gratia, che ti manca per tua malitia; à far quella penitenza, che pur douresti grande per le tue colpe; e così meritare quella gloria, per la quale sei stato creato. Eccoui il mio Santo citato con San Bernardo. *Confubulari (inquiunt) licet, donec hora pratercat, quam tibi ad obtinendum veniam, ad inquirendum gratiam, ad agendum penitentiam, ad promerendum gloriam, indulfit gratia Conditoris.*

E l'istesso San Bernardo, riferito dal mio Santo citato, (2.) soggiunge, che senza sospetto, e senza timore alcuno può chiamarsi la lingua del detrattore, ò maledicente più crudele della punta della lancia che forò, e trapassò il lato del Signore. Perche questa punge, caua, trapassa il corpo di Christo, nè già senz'anima trapassando; nè furono più ingiuste, dannose, & ingiuriose le spine, che li pungeuano il capo; e chiodi, che li perforarono le mani, & i piedi, che la lingua del detrattore, ò maledicente, che perfora l'istesso cuore. *Linguam detractoris mucrone, quo Dominicum latus est confossum, crudeliorem dicere non verearis. Fodit enim hac corpus Christi, nec exanimat fodiendo. Nec nocentiores fuerunt spinae pungentes caput, clauis perfodientes manus, & pedes,*

*pedes, quam lingua detractoris, qua perfodit
ipsum cor.*

Porta qui il mio Santo vn detto di filosofo. Guardati di proferire parole fozze, e diffoneste, che à poco à poco la vergogna, ò il timor della vergogna, e l'honestà manca, si rouina con tali parole. E che molte volte vi sarà pentimèto d'hauer parlato, mà non mai d'hauer taciuto. E che più spesso bisogna seruirci dell' orecchie, che della lingua. *Turpia ne dixeris, paulatim pudor per verba dilabitur. Loqui aliquando me, penituit, tacuisse nunquam. Sapius auribus utere, quam lingua.* Il che viene insegnato anche da Seneca lib. de moribus: oue replica dicendo. *Libentius audias, quam loquaris.* E nel capitolo de continentia dice *A verbis turpibus abstineto.* Forse l'haueua imparato da San Paolo, (a) che diceua, *Corrumpunt bonos mores, colloquia mala.* Et in somma tutti i filosofi antichi dauano per precetto il parlar poco. Et vno trà gli altri disse ad vn giouane loquace, che lui haueua mutate l'orecchie in lingua; poiche la natura haueua dato all'huomo vna lingua, e due orecchie, perche sentisse assai, e parlasse poco. Bisogna guardarci dalla lingua del maledicente, & anche dell'adulatore, facendo gran danno non meno in vno, che nell'altro modo. Parlando Giob (b) degl'empij, dopo hauer descritte molte loro pro-

a 1. Corin. 15. sup. E. num. 33. b Cap. 21. lit. B. num. 12.

prosperità temporali (che spirituali non ne hanno) dice *Tenent tympanum, & cytharam, & gaudent ad sonitum organi*. Tengo il timpano, ò tamburro, (ò altro instrumento confimile) e la cetara, ò lira; e godono al suono, & armonia dell' organo. Questo luogo postillando il mio Santo (e) dichiara specialmente, che la lingua del maledicente, ò adulatore è à guisa della cetara, che mossa, e percossa rende il suono della maledicenza, ò dell' adulatione. *Lingua detract oris, vel adulatoris est quasi cythara, quam dum percutit sonum detractionis, vel adulationis reddit*. Quei però (soggiunge il mio Santo) c' hanno l' orecchie, e l' animo pieno di prurito di vanità, godono al suono dell' organo, cioè della propria lode. *Qui prurientes aures habent, gaudent ad sonitum organi, idest propria laudis*. Mà guai à noi miseri, che godemo al suono del proprio organo, cioè della propria lode, quale quando suona si mostra lieto, ridente, e festeggiante l' occhio; s' allegra, e si fa gioconda la faccia; gode, e si diletta l' orecchio; la lingua tripudia, & par che balli, e salti per allegrezza; & il cuore tanto gioisce. che pare voglia vscire fuori per lo contento. *Va nobis miseris* (ripiglia il mio Santo) *qui gaudemus ad sonitum proprij organi, quod cum sonat ridet oculus, hi, arefcit facies, gaudet auris, lingua tripudiat, cor exultat*. E quanti sono di questi, che altro contento

non

e Ser. Dom. 24. post Trin. fol. 662. vel 614.

non hanno, se non quando sono adulatoriamente lodati, benché in essi non sia cosa degna di lode, mà più tosto di biasmo, di censura, e di castigo.

Piaceffe à Dio, e la nostra cetara fosse conuertita, ò si conuertisse in lutto, in dolore, & in pianto delle nostre miserie, e colpe, come diceua Giob: *Vtinam versa esset in luctum cythara nostra*. Perche questi, che menano in solazzo, & in godimento delle proprie lodii loro giorni, discenderanno precipitosamente in vn punto nell' Inferno, come soggiange Giob citato (d) *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt*. Et iui à loro danno, e perpetua confusione si cantarà, e replicarà sempre vn verso, vn canto, & vn suono lugubre, e doloroso con pianto eterno degli occhi, e con stridore di denti. Che però dice il mio Santo citato. *Credant mihi, quia in puncto, quod eos punget usque ad interiora iecoris, & pulmonis, in Infernum, ubi canitur carmen lugubre, scilicet fletus oculorum, & stridor dentium, descendunt*.

E già che il mio Santo hà toccato il punto dell' adulatione mi pare conueniente, anzi debito auisar qui ciascuno, che si guardi dagl' adulatori, e che abborrisca l' essere adulato, che altrimenti gli sarebbe di grandanno spirituale, e temporale. L' adulatione si mostra simile all' amicitia, si come l' adulatore cerca trasformarsi in vn perfetto

fetto amico. (mà in fatti è vn malitioso muta faccia) E non solo l'adulatione si sforza imitare l'amicitia, mà tanto sà mascherarsi, che la supera, la vince, e la passa; e dagli sciocchi, che si gonfiano pazzamente di vane lodi, che non li sono douute, si riceue con orecchie aperte, e pronte, e velocemente le tramandano nelle più profonde viscere del cuore, per iui conseruarle, come caro, e pretioso tesoro, non accorgendosi i miseri, che questo è il più pestifero veleno, che possa mai portarsi danno, come viene insegnato da Seneca *(scilicet) che con poche, mà grauide, & auree parole, così sopra questa materia discorre (e queste parole si dourebbero profundare, & imprimere incancellabilmente nel cuore, e non la perniciosissima adulatione) Adulario, quam familiaris est amicitia. Non imitatur tantum illam, sed vincit, & praeiorit; aperitis, & propitijs auribus precipitatur, & in praecordia ima descendit eo ipso gratiosa, quo laedit &c. Venit ad nos pro amico blandus inimicus, vitia nobis, sub virtutum nomine obrepunt. Temeritas sub titulo fortitudinis latet. Moderatio vocatur ignavia; pro cauto timidus accipitur. In his magno periculo erratur, his certas notas imprime.*

Gran pericolo di grandissimo errore è questo fratello. Viene quel furbo ingannatore, t'efforta alla temerità, alla superbia, alla vendetta, sotto titolo di fortezza, persu-

fuadendoti, che sia d'apocagine, e viltà d'animo, quello che farebbe atto di virtuosa moderatione. Ti persuade à conseruare, & accumular quadrini per le necessitá corpora'i, ò per solleuarti per mezzo di essi à posto maggiore. Ti esagera à non solleuare quel virtuoso, perche non è tuo dipendente; à deprimere quell'altro, perche è tuo poco affettionato; ad essaltare quei vitiosi per farti, e trouarti buona clientela; e così discorrendo per altri particolari, e tu incauto ti lasci vincere da tali adulatori, e non t'accorgi, che *sub virtutum nomine vitia obrepunt*, se pure non sia più il tuo genio, che ti guida, che la lingua dell'adulatore, che ti persuade; non pensando, che hoggi, ò domani finisce la vita, e che (portandosi in questo modo senza emenda, che pur'è à tempo) hauerai à discendere alli tormenti infernali, come s'è detto di sopra col mio Santo da Padoa, quale parimente raccorda (f) quel che l'esperienza dimostra, che *vita nostra est modica*, che *pun. cum est vita omnis peccatoris*, e con Giob (g) che *laus impiorum breuis*.

Vedasi l'istesso mio Santo nell'Ann. (h) oue dà vn bello auuertimento per ischermirsi dall'insidie de gli adulatori, cioè che quando la persona farà adulata deue ridursi à memoria le proprie iniquità; e deue credere

f Ser. Dom 3. post Pasch: fol. 245. g cap. 10.
 infr. A. num. 5. h Sbr. 16. post Trin. fol. 508.
 & 509. uel 512. & 513.

dere più alla propria coscienza, che alle finzioni d'aliena lingua, e non lasciarsi vincere, ò tirare dalle parole affettate, che tal volta esageraranno, non esser colpa, oue farà peccato grauissimo. *Contra adulatorum* (dice il mio Santo) *sis accinctus propria iniquitatis recordatione, plus tua conscientia credens, quam alterius lingua.*

E nell'Annuale istesso (i) sopra le parole della Sapienza (K) *Fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentia transuertit sensum sine malitia*, dice, che questa è la lode dell'adulatione, e l'inganno della mondana prosperità, che oscura i beni spirituali; e l'inco stanza della concupiscenza carnale, che peruer te, vitia, & uccide l'anima. *Ista est laus adulationis, & deceptio mundana prosperitatis, qua obscurat bona spiritualia; & inconstantia concupiscentia carnalis, qua transuertit animam.*

Vedasi il mio Santo della lingua, & altri sensi nell'Annuale. (l) E sopra tutto quel che insegna (m) oue trattando della detrattione dà vn bellissimo documento à chi vuole essentarsi dalle detrattioni, e dice, che

i Ser. Dom. 4. post Pasch. fol. 274. K Cap. 4. lit. C. num. 12. l Ser. 2. Dom. 1. in Quadr. fol. 119. & Ser. Dom. 3. in Quad. fol. 167. & 168. & Ser. 2. Dcm. 3 post Pasch. fol. 261. & Ser. Dom. 1. post Trinit. fol. 310. & 313. & Serm. 2. Dom. 1. post Trin. fol. 318. & 319. in Serm. Dom. 16. post Trin. fol. 508. & 509. vel 512. & 513.

che deue scordarsi d'ogni rancore, & emu-
 latione, che nel cuore conferuasse contro il
 prossimo suo; e che quando questo è assen-
 te non se ne parli, se non in bene: E sog-
 giunge, che quando con puro, e vero affet-
 to non s'ama vn'huomo, che la persona
 si scordi di quello quando accade parlar-
 ne, acciò possa dirsi quel, che disse Giusep-
 pe, quando li nacque Manasse. Il Signore
 m'ha fatto scordare di tutte le mie fatiche.
 Essendo gran fatica offendere con lingua
 detrahente l'altrui vita, far proprio l'altrui
 male, e porre sopra le proprie spalle il peso
 altrui. E cosi in fatti accade, quando si
 detrahe la fama del prossimo, perche non
 essendo in quello il difetto, che per odio, o
 per inuidia se gl'impone, si commette vn
 graue peccato, porta peso grauissimo all'
 anima del detrattore, che pure acquista
 nome di maledicente, e cosi quel male,
 che cercaua fare al suo fratello, cade sopra
 se stesso. Quindi il Profeta diceua, che la
 bocca del detrattore è piena di maledittio-
 ni, d'amarrezza, e di dolo: e che nella sua
 lingua si troua fatica, e dolore. *Vis à de-*
tractione cauere? sis Manasses, idest oblitus
omnem cordis rancorem, & emulationem,
dum loqueris de homine absente, nisi in ho-
num loquaris. Omnem hominem absentem,
quem non verè, & purè diligis, obsecro te
frater mi obliuiscere, dum loqueris, vt dicere
possis illud Genesis (n) quod dixit Ioseph,
 quan-

n Cap. 41. lit. G. num. 51.

quando Manasses natus est ei, obliuisci fecit
 me Dominus omnium laborum meorum. Magna
 est labor, vitam alterius lingua de-
 tractionis ladere, malum alienum suum fa-
 cere, pondus alterius sibi superponere. Sub
 lingua eius (inquit Psalmista) (o) labor, &
 dolor.

In questo istesso luogo del mio Santo si
 consideri vna bellissima cōseruacione, e pō-
 deratione di lui medesimo sopra le parole
 di Gierem. (p) *extenderunt linguam suam*
quasi arcum mendacij, & non veritatis. E
 discorrendo de' detrattori (à quali s'appro-
 priano le parole del Profeta) dice, che si
 come il serpente con astutia distende la sua
 lingua, nella quale tiene due additamenti, e
 come in nascòdigli cōserua in essi il veleno.
 Indi morde col dente, e poi fatta la piaga
 y' infigge quei due additamenti, e stilla nel-
 la piaga vna certa humidità di veleno, resta
 l'huomo auuelenato. Così il detrattore
 occultamente mormora; e nella sua lingua
 sono due accrescimenti di male: perche ò
 pubblica i mali di quello, che non ama; ò se
 teme, che non li sia prestata credenza, irri-
 soriamente lo loda beffando, con dire, il
 tale sarebbe buono se non hauesse quel vi-
 tio, ò difetto. E mentre con la lingua del-
 la detrattione morde la vita del suo fratel-
 lo, mescola insieme senz'ordine alcuno il
 veleno della sua mente peruersa. Non
 acca-

o Psal. 9. infr. B. num. 7. p Cap. 9. infr. A.
 num. 3.

accade che io qui mi diffonda, perche la
 pratica giornale de' detrattori di questa
 sorte può far discorrere ciascuno, e consi-
 derare il resto, che suole accadere in questa
 materia. Solo aggiungo, che si trouano
 alcuni, che pieni di veleno più, che serpen-
 ti, e che con la lor rabbia mordono letal-
 mente chi non gl'è à cuore, e che vorrebbo-
 no (se potessero) leuargli anche la vita
 corporale, infettando l'aria istessa col vele-
 no della loro lingua mordace, non perdo-
 nando à fatica, che s'habbia il pensiero ad
 inuentare, e non trascurando industria per
 fargli male (nutrendosi sempre del cibo pe-
 stifero della mala volontà, quasi che questo
 sia il pabulo proprio, e diletteuole dell'ani-
 mo loro serpentino) nè lo trascurano, quā-
 do lor viene il taglio; anzi à bella posta lo
 van cercando: E poi come se fossero dotati
 della candidezza dell' Armellino, notano
 in serij discorsi, ch'il tale, ò il tale è pieno
 di veleno; conserua astio nel cuore. Hà le
 viscere imbrattate di mali humori &c. Co-
 sa, che si come fa rebbe ridere ogni persona
 di sopra fina continenza, così deue portar
 maraniglia ad ogn' vno, considerando co-
 me siano costoro così priui di discorso, che
 quanto si scorgono tutti impastati di fiero
 veleno, vogliano censurare altri per vele-
 nosi. Nota (dice il mio Santo citato) (9)
Quod dicit extenderunt. Dicitur in natura-
liuis, quod serpens ex asturia extendit lin-
guam,

quam, in qua habet duo addimenta. Primo mordet dente, deinde vulnere facto, illa duo additamenta infigit, & tunc defluit quadam veneni humiditas in vulnus, & inueniat hominem. Serpens dictus eo quod serpit, detractorem significat, qui in occulto submurmurat. In huius lingua sunt duo additamenta: aut enim de eo quem non diligit, mala predicat, aut si timet quod ei non credatur, ironice laudat. Bonus est (inquit) si tali vitio careat. Dum mordet vitam, lingua detractionis, venenum confundit peruersa mentis.

Quanto si farebbe bene per l'anima di ciascuno, che si buttasse via il veleno, che si cconserua nel cuore, e vi si nutrisse vn'amore suiscerato verso il fratello, & il prossimo. E nel parlarne s'hauesse riguardo sempre alla perfetta, e vera carità: si bandissero le detractionsi, e l'adulationi, che non men, l'vno, che l'altro vitio è dannoso alle persone, e di gran pregiudicio alle comunità poiche per le detractionsi s'infamano; e per l'adulationi si nutriscono, e si fomentano i vitij, che le distruggono.

Di quanto giouamento farebbe alle comunità, & alle Religioni, dir bene del bene, e dir male (caritatiuamente) del male: lodare i buoni, & biasimare i vitiosi; e non adular questi, e detrarre à quelli, (come molti praticano) poiche l'adulato, che non vuol altro, che godere della gloria presente, non pensando al gastigo futuro, c'haurà de' suoi peccati, vnto, & allisciato coll'oglio della vana adulatione, muore nell'
anima

anima per la colpa, che non emenda; e spruzzato con l'aceto pungente della riprensione, e correzione, s'emenda da' vitiij, e ritorna alla vita dell'opre buone, e della gratia, come insegna il mio Santo da Padoa nel Quadragesimale (r) oue porta l'essempio della Cicada, che vnta coll'oglio muore, e spruzzata coll'aceto, torna in vita. *Exemplum de Cicada, qua vnta oleo, moritur; sed aspersa aceto reuiuiscit. Sic peccator, qui non vult esse, nisi in astate presentis gloria, linitus oleo adulationis moritur per culpam; sed aspersus pungitiuo aceto increpationis, & correctionis reuiuiscit.*

Pare, che Io sia entrato in vna materia diuersa da quel, che si tratta nel presente Capitolo. Mà se ben si considera non sarà tanto lontana, quanto da qualch' vno si crede. E forse l'hauerà permesso Dio, acciò non si trascuri vn punto così necessario (che non sò se potrò farne vn Capitolo à parte) come è questo della correzione fraterna, la quale è di debito alli Prelati, e Superiori; alle persone più antiche, alle quali spetta raffrenare la giouentù; & à quei, che tengono familiare compagnia cõ gl'altri, come insegna l'istesso mio Santo citato. *Aduertendum autem, quod ista impositio, & istud preceptum tantum fit illis, quibus incumbit, vel ratione autoritatis, scilicet efficij, sicut sunt Pralati, & Superiores; vel ratione antiquitatis, quia ad eos pertinet iuuenes re-*

K

fre.

frenare, vel ratione societatis, & familiaritatis

Mà gran vergogna d'alcuni (come loro farà di gran confusione , e pena nel Diuino stretto giudicio) c' hauendo vn tanto obliigo , non solo non rifrenano i vitij , & i vitiofi , ma li fomentano , e se gli sono riuellati da persone zelose , non sono queste inteso , ma bensì quegli scusati , e difesi , e mantenerà tutto potere . (e tal volta maltrattati quei ch'auran cercato stradicare dal grano la zizania) E quel ch'è di maggior miseria , non mai à bastanza deplorabile , si è , che tal volta si vedranno quegli stessi , che dourebbero essere seueri correctori , e reprimere la glouemà , esseri i primi à praticare i vitij , ò con l'opre , ò con le parole , ò con l'vne , e con l'altre . E qual' esempio d' essercitarsi nella virtù possono pigliate i giovani , & i semplici , quando vedranno i maggiori essercitarsi ne' giochi , ò nel' vsure , ò nelle mercantie , ò nell' auaritie , ò nelle rapine , ò negl' odij , e vendette , ò nell' ingiustitie , ò nelle machine di falsità , ò nelle detractioni , ò nell' adularioni (tacendo per interesse il vero , & orpellando il male) ò nell' ambitioni , ò nelle vanità , ò nel parlare immodesto , ò nell' oprare inonesto . Non possono questi reprimere i vitiofi , e fare la correctione ; perche chi hà da corregere , hà da corregere , *de eo, de quo ipse non est vitiosus*, com' insegna il mio Santo citato . : (f)

Et vn

f In Quadrag. fol. 218.

Et vn tale, che corregge di ciò, ch'egli è vitioso, condanna se stesso con la propria bocca: anzi che questi tali incorrono nella Diuina indignatione, come nota l'istesso mio Santo dicendo *Talis enim seipsum proprio ore condemnat, imò tales Diuinam indignationem incurrunt.*

Mà dubito, che molti sono nel Mondo, così de' primi; come de' secondi; cioè così de' maggiori, come de' minori; così de' superiori, come d' inferiori, che si trouano talmente allacciati, & incatenati da alcuni vitij, che non possono da loro medesimi disciogliersi, nè vogliono essere da altri disciolti. E se odorano che vi sia, chi per loro salute voglia parlare, non che trattare, di liberargli, ò scioglierli da tali legami, gli diuentano aspri nemici, come che si trattasse di leuar loro la vita; e pur sarebbe il più pretioso vnguento, e medicamento, che potesse darlegli per curar le piaghe, e sanar l'anime loro, che per l'infermità delle colpe sono vicine alla morte eterna. Nota (dice il mio Santo citato) (1) *quod multi in terra sunt, qui nec se dissoluere possunt, nec ab alijs volunt dissolui.*

Nè pensino questi tali, che perche lor manca la correttione, e mortificatione (che pur tal volta viene, benche tardi) in questa vita, ò per loro difetto, che la ributtano; ò per malitia ò negligenza de' Superiori, che per interessi priuati la trascurano, habbia-

K 2 no à

no à sfuggire il Diuino giuditio : anzi che
 questo farà tanto più rigoroso, e tremendo,
 quanto che gl'vni, e gl'altri han mancato al
 loro debito di curare, e curarsi dalle sozzu-
 re de' vitij. E tanto meno faranno capaci
 di perdono, ò farà ammessa la loro scusa,
 quanto che non sono mancate, nè manca-
 no le Diuine interne ammonitioni, così per
 la legge della natura, come della gratia, e
 che per malitia humana non si sentono; non
 si riceuono nel cuore, e non s'eseguicono
 coll'emenda; come ben si raccoglie dalla
 dottrina del mio Santo citato (u) che dopo
 hauer trattato delle trè correctioni notate,
 e comandate da Christo nel Vangelo, (x)
 e che non sentendo il prossimo corretto,
 debba hauerfi come diuiso dalla Chiesa,
 quasi scomunicato; e dopo hauer in-
 segnato (non partendosi dal proposito, che
 alla scomunica deue precedere la trina
 ammonitione per lo primo, secondo, e ter-
 zo termine perentorio; finalmente con-
 chiude. *O quot infelices homines excommu-
 nicantur iustè à Deo, quos monet lege natu-
 ra, quæ est inter Deum, & hominem, & hoc
 modo fuit correptus homo in Paradiso. Sc-
 cundo, testis fuit Moyses, lex, & Prophetæ, sed
 nec illos audimus. Tertio peremptoriè citas
 nos in lege gratia, quæ est lex euange-lica, &
 hoc in facie Ecclesia, & hanc minus audimus,
 & ideo rimenda est excommunicatio iudicij.*
 Per

u In Quadr. fol. 210. x Matt. 18. lit. C. nu
 15. & seq.

Per ritornare al trattato principale di questo capitolo. Seruasi ogn'vno di custodire la lingua, e gl'occhi, perche questi due sensi sono quei, che principalmente, e marauigliosamente scoprono, e manifestano; anzi come dice il mio Santo (y) tradiscono il cuore dell'huomo. Che se questi tradisce Dio, la sua santissima legge, mancando dall'offeruanza douuta, e l'anima, non dandogli quei paboli di virtù, che dourebbe; non è marauiglia, ch'egli resti tradito, e scouerto da questi sensi. Et il parlare singolarmente manifesta d'onde, e di chi sia l'huomo; se d'Iddio, o del Diabolo. *Nota quod duo sunt, qua mirabiliter habent pandere cor hominis, immò prodere, scilicet visus, & loquela. Loquela igitur manifestat, undè homo sit, utrum ex Deo, an ex Diabolo.* E veramente è cosi, e l'esperienza lo dimostra, che non può vn cuore Cristiano, Religioso, e pietoso parlar, che d'Iddio, di carità, di castità, di pouertà, di consigliare, che si faccia bene al prossimo &c. si come egli non è ripieno d'altro, che dell'amor d'Iddio, e del prossimo suo. All'incontro vn'huomo di cuore peruerso, non tratterà d'altro, che di dissonestà di guadagni, di vanità, di barbarie, di machine, d'oppressioni, di falsità, consigliando, o persuadendo, che s'imputi qualche male à quell'innocente, che non mai v'hauerà pensato, mà sempre l'hauerà detestato, non

K 3

che

y In Quadr. Ser. fer. 2. Dom. 2. fol. 145.

che fuggito . Oh se la virtù permettesse , ò Dio concedesse alla penna di spiegare alcuni casi particolari seguiti , cose vergarebbe su questi fogli , che darebbono da stupire , e lacrimare insieme à chi si sia . Basta accennare , che si trouano persone troppo obligate à Dio , & à qualch'huomo di questa vita , e pure calpestanto ogni legge Diuina , & humana di gratitudine , non che distrettissima giustitia . Sollecitate ardentemente , che si dica quel , che non è , e non s'è sognato , e sotto faccia amicheuole machinar barbaramente tali imposture . Questi non sono d'Iddio , mà del Diauolo , (di cui è propria l'iniquità) e perciò vogliono adempire i desiderij d'un Padre così nefando , che altro non sa fare , e pensare , che male : E si può dire di costoro quel , che disse Christo ad alcuni consimili . (2) *Vos ex Patre Diabolo estis , & desideria Patris vestri vultis facere .*

E sia à ciascuno di questi d'auuiso per carità . ò di minaccia per giustitia , quel che dice l'Ecclesiastico , (a) che *Cor durum , habebit male in nouissimo* , e che *Cor ingrediens duas vias , non habebit successus , & prauus corde in illis scandalizabitur* e che *Cor nequam grauabitur in doloribus* . Nè si fidi , chi si sia alle prosperità , quadrini &c. pensando con queste sfuggire il male della pena , perc' ha sopra di se Iddio vindice , non

2 Ioan. 8. lit. F. num. 44. 2 Cap. 3. lit. D. num. 27. & seq.

che non può superarsi; non può corrompersi; e non può fuggirsi, come ben lo nota l'Ecclesiastico, (b) dicendo. *Noli attendere ad possessiones iniquas, & ne dixeris; est mihi sufficiens vita: nihil enim proderit in tempore vindictæ, & obductionis, ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui: & ne dixeris: quomodo potui? aut quis me subijciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.*

Fugga dunque il male, chi vuol fuggire il Diuino castigo, e la Diuina vendetta. Cerchi ciascuno (in particolare Religioso) tener custoditi i sensi esteriori (in particolare gl'occhi, e la lingua) e tener mortificate le passioni interiori, & hauere il cuore netto, e lontano dalle macchie vitiose; e sopra tutto dagl'odij, dall'inuidie, e dagl'interessi. E si fugga la praua conuersatione, nè mai si tratti, ò parli d'altro, che di Dio, e delle virtù, e si legga spesso la S. Madre Teresa nel camino di perfectione; (c) particolarmente cominciando da quelle parole. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra conuersatione, e discorso sia sempre ordinato à qualche bene di quella persona con chi ragionarete; poiche la vostra oratione hà da essere per vtile dell'anime; e questo hauete sempre à domandare al Signore. E terminando in quell'altre. Quest'è la vostra conuersatione, questo il vostro

b Cap. 5. lit. A. num. 1. & seq. c Cap. 20. fol. 196. & 197.

stro linguaggio ; Chi vorrà trattar con voi, l'impari , altrimenti guardateui voi d'imparare il suo, che farebbe d' Inferno . Se vi terranno per zotiche; poco importa; se per ipocrite, meno .

Della Confessione , Necessità , Circostanze &c. Difetti da fuggirsi &c.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

Questa è vna materia, quanto necessaria, tanto delicata, e richiederebbe, che se ne trattasse diffusamente . E benchè se ne tratti da molti, anzi da tutti, che scrivono di casi di coscienza, e di materie spirituali; ad ogni modo, perche la presente operetta in questa via purgatiua richiede necessariamente questo trattato; e perche da molti, che si confessano, si trascurano molte cose, che più importano per la salute dell' anime loro . E per far sapere quel, che ne dice il mio glorioso Santo Antonio, ne tratteremo qui con la maggior breuità, che sia possibile; ma non tanta, che si tralasci quel, ch'è necessario .

Siamo noi per lo peccato sporcati, e la faccia dell' anima nostra è troppo macchiata per tante colpe commesse; onde dobbiamo lauarla con l'acqua pura della confessione, come dice il mio Santo . (d)

La-

d In Quadr. Ser. ser. 4. vin. fol. 12.

Lauanda est aqua confessionis: e lo caua da Gerem. (e) *Laua à malitia cor tuum*: e da Isai. (f) *Lauamini, mundi estote &c.* E cōchiude il mio Santo. Dunque ò Christiano laua la tua faccia con l'acqua pura della confessione; perche non solo questa hà virtù di purgare, e nettare la conscienza, mà ancora d'illuminare l'intelletto; di conuertirti à Dio, il quale da te s'era fatto auerso; d'infiammare l'affetto, e di presentare à Dio il tuo sacrificio, cioè il digiuno, & altre opre buone, che farai. *Igitur* (dice il mio Santo citato) (g) *laua faciem tuam aqua confessionis pura, qua non solum habet conscientiam expiare, verum etiam, & illuminare intellectum; Conuertere te ad Deū, qui à te auersus fuerat, & inflammare affectum; presentare Deo sacrificium tuum, scilicet ieiunium &c.*

E nell'Annuale (h) dopo hauere il mio S. esplicato quel luogo dell'Apocal. (i) *Data sunt mulieri dua ala Aquila magna, ut volaret in desertum*, discende al nostro proposito: e per concordare con le parole del Vangelo di S. Matt. (K) che corre in quel giorno. *Ductus est Iesus in desertum à spiritu &c.* dice che questa donna significa l'anima penitente. *Mulier ista animam penitentem significat.* E che quest'ale le son
 K 5 date,

e Cap. 4. lit. D. n. 14. f. Cap. 1. inf. D. n. 161
 g in Quadr. fol. 12. & 13. & in Ann. fol. 60.
 & d. 1. Sec. 2. Dom. 1. in Quadr. fol. 116.
 i Cap. 12. lit. D. n. 14. K Cap. 4. lit. A. n. 1

date, acciò con quelle si sollevi dalle cose terrene, e voli nel deserto luogo di penitèza, del quale si dice nel Vangelo. Fù Giesù condotto nel deserto dallo spirito. *Ha dua ala dantur mulieri, idest anima pœnitenti, quibus à terrenis eleuata aduolei in desertum locum pœnitentiæ, de quo dicitur in Euangelio hodierno. Ductus est Iesus in desertum à spiritu.* Indi soggiunge (discorrendo coll'anima Christiana) E tu, che credi in Giesù, e spera da Giesù la salute, fa che dallo spirito della cõtritione sij cõdotto nel deserto della confessione, acciò facci perfettamente il numero quadragenario della sodisfatione. *Et tu, qui credis in Iesum, & speras salutem à Iesu, à spiritu contritionis, obsecro, ducaris in desertum confessionis, ut perfectè facias quadragenarium numerum satisfactionis.*

Qui nota il mio Santo, che lo spirito, c'ha da condurre al deserto della confessione, hà da essere lo spirito della contritione, per darci ad intendere, che non per semplice vfanza, ò per parere, che siamo Christiani, ò per fuggire le censure della Chiesa; ma con vera contritione, con vero dolore delle colpe commesse, dobbiamo accostarci à questo Sacramento. E soggiunge con Dauide(1) che dobbiamo andarci *in spiritu uehementi*, ch'è lo spirito della contritione, il quale si dice, ò deue essere uehemente per due cause: e perche hà da eleuare, e

1- Psal. 47. *infr. A. num. 8.*

portare la mente alle cose sordane, (come
 farebbe all' amor di Dio, & al dolor de'
 peccati, perche sono offese di Dio medesi-
 mo: e perche hà da togliere, e scancellare
 quel *va* doloroso, & eterno dell' inferno,
 che s'era apparecchiato per le colpe com-
 messe. *Et nota* (dice il mio Santo) *quod*
spiritus contritionis duabus de causis dicitur
vehemens, eo quod vehit sursum mentem, &
va aeternum adimit. Vedasi il retto della
 dottrina nel mio Santo, ch'è degna d'essere
 offeruata, & io la tralascio qui per fuggire
 la lunghezza: solo aggrungerò, come s'hab-
 bia à conofcere, che vi sia questo spirito di
 contritione, ò il cuore contrito: e farà, quā-
 do la persona con li costumi humilia se
 stessa, riputandosi vn semplice Pulce viuo,
 & vn Cane morto. *Cordis verè contriti* (ri-
 piglia il mio Santo) *(m) est moribus humi-*
liare seipsum, & reputare se viuuum pulicem,
& canem mortuum.

Guai à noi. E chi è quello, che si stimi
 tale, quale dice il mio Santo? Anzi chi è;
 che non s'insuperbisca, e si stimi per grande
 e tal volta qualch'vno per Santo? Chi con
 questi pensieri di tanta bassezza offendere-
 rebbe Dio così alla sfacciata, come si fa
 h oggi nel Mondo? Da gl'effetti, e da frut-
 ti si conofce la cāsa, e la radice. Le colpe,
 le sceleragini, non si lasciano, anzi s'au-
 mentano; dunque il cuore non hà questi
 santi pensieri; dunque non è contrito. Re-

K 6 plico

plico. Guai à noi, che non volemo pensare, e prouedere à casi nostri. Basta, ch'attendiamo ad empirci il ventre, e la borsa, anco con le sostanze de'poueri, e coll'elemosine delle Chiese (senza riparare à loro bisogni) e che poi si votino per sodisfare alla sensualità (e potrebbe cadere quì quel che dice il mio Santo (n) *O quot induuntur hodie purpura, panno scilicet intincto sudore, & sanguine pauperis, quia induuntur rapina, furto, usura, illicito lucro.* Mà sentasi quel, che siegue il mio Santo. *Sed in veritate omnis violenta pradatio erit cum tumultu, scilicet poena. & vestimentum mixtum sanguine erit cum sanguine, in combustione, & cibus ignis*) Che si sfoghino le proprie, ò l'altrui passioni con inuentati maligni, non pensandosi alla restitutione della fama. Che si fatij l'appetito disordinato dell'insatiabile ambitione, anche con strade, e per strade indirette. Che senza freno si scioglia non meno la lingua, ch'il pensiero rapresentando, & effagerando (non che stimando) anch'il bene per male. Ch' il capo si riempia di fumi di superbia. Ch' il corpo sia trattato con delicatezza, attendendo à i spassi, e passatempi, con quel di più che vi v'è annesso, gloriandosi pazzamente essere stimati, e tenuti così per galant'huomini (misera conditione, e cecità inesplicabile dello stato d'hoggi, che nelle scelerate offese di Dio

pone

n In Quadrage. Serm. ser. 3. Dom. 2 fol. 166.

© 167.

pone la galantaria) E credono poi questi tali salvarsi, quasi non vi fosse Dio, che *Agnitor est cordis, & scrutatur intima cordis*, (n) e che osserua tutto, e tutti; & hà da giudicare tutto, e tutti. Nè si pensa, che può essere di breue, & all'improviso il giuditio di ciascuno: e che sarà tanto più severo, quant'è maggiore la malitiosa, e peruerfa trascuragine. (Nè si lusinghi infanamente chi si sia, che possa trattare con Dio, & ingannarlo, come fa con gl'huomini) Tutto ciò auuiene, perche *non est cordis contritio*.

Habbiamo dunque (fratelli) il cuor cōtrito, e con questo accostiamoci al deserto della confessione, oue si deuono spiegare pienamente tutti i peccati in quel modo appunto, che sono itati commessi, ò col consenso nella mente, ò coll'effetto dell'opra, come dice il mio Santo citato. (o) *Omnia debent denudari in confessione, & sicut fuerunt perpetrata in mentis consensu, & operis effectu*, In maniera che non vi sia cosa, che si renda nascosta al Confessore, e che il penitēte si guardi dire; ma tutti i peccati appuntino, e minutamente, con tutte le circostanze de' medesimi peccati habbia à confessarsi. onde dice. (p) *In deserto nostra confessionis debent abundanter, & plenariè apparere, ut nihil Sacerdotem lateat,*
ut

n *Ecclesiastici* 7. *infr. A. numm.* 5. 1. *Reg.* 16.
 lit. B. *numm.* 8. *Psal.* 7. *lit. C. n. 10.* o *fol.* 119.
 p *fol.* 122.

vel confitentem subterfugiat, quin omnia ad unguem peccata, & circumstantias peccati confiteatur.

Indi immediatamente siegue esponendo le parole d'Isaia. (q) *Sumo tibi citharam,* (bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit) *in quo prompta voluntas confitendi, scilicet, sume, non coacta, non extorta. In cithara omnis peccati circumstantia, & confessio. Sume ergo, idest voluntariè confitere, sanus, & viuus.* E non ridurti alla Pasca, ò nel tempo dell'infermità, perche quella confessione par, che s'esigga à forza da te. Siegue in oltre il mio Santo, che si come nella Cetara si distendono le corde; così nella confessione si deuono distendere apertamente le circostanze de' peccati, le quali sono: Chi: Che cosa: Done: Per quali, ò con quali: Quante volte: Per qual cagione: Come, e quando. Tutte queste cose tanto nel feminino, quanto nel masculino seffo discretamente, e diligentemente si deuono cercare, inuestigare, & apertamente palesare al Confessore. *Nota, quod sicut in cithara extenduntur corda, sic in confessione debent extendi peccatorum circumstantia, quæ sunt: Quis: quid: vbi: per quos: quoties: cur: quomodo: quando. Omnia ista tam in feminino, quam in masculino sexu discretè, & diligenter perquire. Sequitur in Isaia. Circuui ciuitatem. Ciuitas est vita hominis, quam ipse debet circuire tempus, & ciuitatem,*

q Cap. 23. lit. D. num. 16.

tem, peccatum, & modum peccati; locum, & personas, cum quibus peccauit, & quas exemplo, malo verbo, vel facto peccare fecit; vel peccantes si potuit, à peccato non retraxit: omnia nudè, & apertè, ut dixi debet confiteri. sic faciebat Propheta dicens (r) Circumui, & immolauit in tabernaculo eius hostiam uociferationis. Circumui totam Ciuitatem, idest totam vitam meam &c. Et immolauit in tabernaculo, idest in Ecclesia coram Sacerdote, Hostiam uociferationis, idest confessionis, qua benè dicitur uociferatio: quia peccator non debet semiplenè, & mediocriter quasi balbutiens, sed aperto ore, quasi uociferans peccata sua confiteri.

Ecco come si deuono chiaramente spiegare i peccati, e le loro circostanze nella confessione, la quale si rende inutile, & inualida, quando non si fa in questa maniera. E quanti sono, che per minuire il peccato, tacciono, ò mutano le circostanze, come che col minuirlo al Confessore non sia aggravarlo inanzi à Dio; che all' hora solamente lo perdona, quando apertamente con rossore, e con dolore intimo vien confessato? Quanti sono, che non si confessano del male esempio, c'han dato con le parole, e con l'opre, che sono state cagione, ch'altri peccassero? Quanti sono, ch'han potuto ritrarre qualch' vno dal peccato, e non l'han fatto, e perché non ne fan caso, non lo dicono in confessione?

Sicut dicitur in Psal. 26. lit. C. num. 6.

Siegue il mio Santo : *Bene cane, teipsum, non Diabolum, non fratrem tuum, vel aliquem alium accusando. Vel bene cane omnia peccata tua vni Sacerdoti confitendo, non per plures diuidendo.* Tocca qui il mio Santo due punti, non solo degni, mà necessarj d'essere da ogn'vno, e sempre considerati, e che mai passino dalla memoria, acciò possa accertarsi il frutto di questo Santo Sacramento della confessione. Il primo è, che il penitente deue accusarsi, e non scusarsi. Oh quanti si trouano, che portano più scuse, ch'accuse nella confessione; hora attribuendo il peccato al Demonio; hora al fratello, & al prossimo, con quelli varij modi, de' quali essi si seruono, & i confessori sentono, onde si tralasciano qui per breuità. E solo riuolto à ciascuno di questi tali domando. Dimmi fratello, chi ti fece vsoire di notte tempo dalla tua casa, per andare à trouare quell'oggetto immòdo? Chi ti fece toglier la vita à quell'innocente? Chi ti fece leuare à forza l'honore à quella casa honorata? Chi ti fece leuare la robba à quel poueretto? Chi ti fece tentare, & indurre quell'anima semplice à peccar teo? Chi ti fece fare quella scrittura, o depositione falsa? Chi ti fece fare quell'ingiustitia? Chi ti hà fatto fare quella mercantia prohibita? Chi ti hà fatto dispensare gl'Vffici à quelle persone immeriteuoli, e di scandalo? (e così discortendo per gl'altri peccati) Non sarà stato il fratello, perche se ti hauesti consigliato con lui,

ti hauerebbe dissuasò. Che se dirai, che in qualche cosa sei stato persuasò da altri. Ed io ripiglio: E perche non ti sei consigliato con buoni. Anzi perche non ti sei appigliato al consiglio de' buoni, mà più tosto l'hai ributtato? Non vagliono le scuse con Dio. Si scusò Adamo quando peccò; dicendo, *Mulier quam dedisti mihi &c. dedit mihi.* (s) e ch'ottenne per questa scusa? maledittioni. (z) *Maledicta Terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi. In sudore vultus tui vesceris pane tuo &c.* Eua parimente portò le sue scuse, attribuendo il male al serpente, che l'haueua ingannata. (u) *Serpens decepit me.* Mà che profitto l'apportorno le scuse? *Dolori &c. In dolore paries &c.* (x) Et in somma l'vno, e l'altra furono scacciati dal Paradiso Terrestre. *Eiecit eos Dominus de Paradiso &c.* (y) Pè fino questi tali, che si scusano nella Confessione, che dopo le maledittioni, e dolori in questa vita, non habbiano ad essere scacciati eternamente dal Paradiso Celeste, e confinati nelle pene infernali.

Il secondo punto, che tocca il mio Santo si è, che la confessione deue farsi intiera ad vn solo Sacerdote, e non diuiderla à più come sogliono fare alcune persone, che ò per vergogna tacciono parte de' peccati à qualche confessore di buona vita; ò per malitia di non far sapere i loro peccati à quel

[Genes. 3. lit. C. n. 12. t. ibid. lit. D. n. 18. & 19.
u. ibid. nu. 14. x. ibid. nu. 16. y. ibid. nu. 24.

quel Sacerdote per qualche fine . Mà s'ingannano affai; perche racciono tal volta i peccati à quel medico spirituale , che virtuoso, e dà bene potrebbe applicarui la congrua medicina, & il rimedio .

Senti dunque fratello quel che conchiude il mio Santo, & offerualo bene, se vuoi, che la tua confessione ti porti il perdono de' tuoi peccati : che Dio si degni infonterti la sua gratia, e conferirti poi la gloria eterna, cioè che deui cantar bene, spiegando con dolore i tuoi peccati con tutte le circostanze: Devi frequétare spesso questo cantico della cōfessione , accusando te stesso, e non altri &c. *Benè ergo cane, frequenta canticum confessionis, iterum, atque iterum teipsum accusando. Et quare hoc? ut memoria tui sit in conspectu Dei, & Angelorum eius; ut peccata dimittat tibi, & gratiam infundat, Gloriamque aeternam conferat.*

S'accosti ciascuno all'a confessione , perche questa è la casa di Dio: per la riconciliazione del peccatore , come dice il mio Santo citato (x) *Confessio dicitur domus Dei propter peccatoris reconciliationem.* Questa parimente è la porta del Cielo, e del Paradiso (come dice l'istesso mio Sâto) (a) e per essa, come per vna porta s'introduce il penitente al bacio de' piedi della Diuina misericordia; si drizza , & inalza al bacio delle mani della Gloria Celeste; si piglia, e
si ri-

si riceue al bacio della bocca della paterna
 reconciliatione. Indi in encomio della
 confessione, soggiuge il mio Santo. Oh Casa
 di Dio? oh Porta del Cielo: oh Confessione
 del peccato. Beato chi in te habitarà. Bea-
 to chi per te entrerà. Beato chi in te si hu-
 miliará. E siegue, Humiliateui dunque,
 & entrate, o fratelli carissimi per la porta
 della confessione. E finalmente conchiude
 (e questo deue offeruarsi bene, e porsi in
 esecuzione) Confessateui, come hauete
 sentito i peccati, e le circostanze del pec-
 cato, perche adesso il tempo è accettabile.
 Quasi che voglia dire confessate adesso i
 vostri peccati, che vi trouate in stato di vi-
 ta, e sanità, che così farà accetta à Dio la
 confessione; e non aspettate il tempo dell'
 infermità, e della morte, perche all' hora
 non sarà grata à Dio, e non giouará alla
 salute dell' anime vostre. Non pensare o
 Superbo, o Usuraro, o Odioso, o Iniquo
 inuentore, o Giudice ingiusto, o huomo
 fraudolente, o Proprietario, o Lasciuo &c.
 che nell'ultimo della tua vita s'habbiano
 ad essere perdonati i peccati, perche quel
 tempo non è accetto à Dio. *Confessio etiã
 dicitur porta Cæli, verè porta Cæli, & porta
 Paradisi. Per ipsam enim, tanquam per
 portam introducitur pœnitens ad osculum
 pedum Diuina misericordia, erigitur ad oscu-
 lum manuum cœlestis gloria, suscipitur ad
 osculum oris reconciliationis paterna. O do-
 mus Dei, o porta Cæli, o Confessio peccati.
 Beatus, qui in te habitabit. Beatus, qui*
 per

per te iustabit. Beatus, qui se in se humiliabit. Humilissimi ergo, & inerte d'fratres carissimi per portam confessionis. Confitemini, prout audistis peccata, & circumstantias peccati; quia ecce nunc tempus acceptabile est.

Deue farsi la confessione con dolore; & dolor grande de' peccati commessi; e non à stampa; che così non giouarà. Quindi Michea (b) al nostro proposito dice. Dole, & fatige filia Sion, quasi parturiens. Ouo ripiglia il mio Santo (c) O filia, d' anima, quæ es, & debes esse filia Sion, id est. Cælestis Hierusalem; dote in contritione, & fatige, id est fatigari, quasi parturiens in confessione. E ben si dice, che sia il dolore à guisa di parturiente; perchè si come chi partorisce dura fatica grande; & hà dolore; così il peccatore deue faticare, & hauer dolore grande nella confessione; in maniera che rassomiglià Cerua, che con particolar fatica, e dolore partorisce; onde dice Giob, che le Cerue s' incuruano torcendosi nel tempo del parto; e mandano fuori ruggiti; e voti grandi; e strepitose per la dolore, quando partoriscono. Sicut enim (dice al mio S.) parturiens laborat, & dolet; sic peccator laborat, & dolere debet in confessione, ut sit sicut Cerua, quæ cum labore, & dolore parturit. Vnde Job (d) Cerua incuruantur ad partum;

b Cap. 4. infr. C. num. 10. c. in Ann. Serm. Dom. 3. in Quadrag. fel. 154. d Cap. 39. lib. 1. num. 3.

factum, & pariunt, & emittunt rugitus.

Le Cerue sono i penitenti, quali auanti il Sacerdote si deouo prostrare, & humiliare; partorire con la confessione i loro peccati, e mandar fuori ruggiti amarissimi, per indicare il dolore interno, che deue essere grandissimo. Mà piange il mio Santo (& io con lui) perche son molti, e molti, che non à guisa di Cerue, mà à guisa di Caualle parturiscono; poiche (come dicono i naturali) si come le Caualle parturiscono senza dolore; così molti peccatori parturiscono, e confessano i loro peccati senza dolore alcuno. *Sed heu (dice il mio Santo) quanti sunt hodie, non sicut Cerua, sed sicut Equa pariunt. Dicitur in naturalibus, quod Equa non dolent cum pariunt. Sic quidam peccatores, cum sua peccata confitentur, sine labore, & dolore peccata parturunt.*

E si può ben conoscere non solo dall'impreparatione, con la quale vanno à confessarsi; e dal modo col quale si confessano, che pare più tostovna narratiua d'vn fatto, del quale n'hauessero à riportar lode, che accusamento doloroso dell'offese graui fatte ad vna Maestà Diuina: e da gl'atti, che si veggono prima, e dopo la Confessione, non mancando prima, e dopo da loro scherzi, trastulli, ciancie &c. e da altro, che per modestia si passa sotto silenzio: le quali cose non si farebbono, quando vi fusse il vero dolore. E quel che più deue affligere ogni fedel Christiano, e vero Religioso, si

... e, che

è, che questi mali si scorgono (con scandalo degl'astanti) anche in alcuni Sacerdoti, che senza hauer riguardo al loro stato, e senza considerare, che sono i lumi, e sale del Mondo, che coll'effempio della buona vita deuono condire, & illuminare gl'altri; in vece di dare segni di santità, danno segni d'indentione, e tal volta di pueruità, anche nell'atto di vestirsi l'habiti Sacerdotali; e forse nel Ministerio medesimo dell'Altare si portano in maniera, che meriterebbono più tosto all'hora, essere eglino cibi dell'Inferno, che cibarsi di quel pane Diuino. E come potran questi essagerare à penitenti, ò ad altri il loro donere, quando con l'opre dimostrano, e quasi insegnano, e predicano il contrario? Ciascuno discorra con se stesso di se stesso.

Ritorniamo al proposito principale del dolore, che deue hauerli nella Confessione; e seruiamoci delle parole di Giob, che *interpretatur dolens*, (come dice il mio Santo citato) (e) quale di se stesso diceua. (1) *Nō parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei, confabulabor cum amaritudine anima mea*. E sia questa vna breue, e molto vtile forma della Confessione.

Quello non perdona alla sua bocca, il quale nudamente, & apertamente confessa il peccato, e le circostanze del peccato. Parla nella tribulatione del suo spirito, il quale con cuore contrito, e spirito tribula-

bulato, afflitto, angustiato, e quasi dal dolore oppresso accusa se stesso, à se stesso imputa il male, e se medesimo giudica: e con tristezza, & amarezza dell'anima sua ragiona, il quale niente in se, ò appresso di se riserua, mà di nuouo, e sempre il suo dolore (che deue hauere de' peccati) rinoua. Et esponendo, e sottomettendo tutto se stesso all'arbitrio del Sacerdote dice con San Paolo: Signore, eccomi pronto à tutto quello, che comandarai: disponi, ch'io son pronto ad esseguire. *Ecce breuis, & perutilis forma confessionis* (dice il mio Santo) (f) *Ille ori suo non parcit, qui nudè, & apertè peccatum, & circumstantias peccati confitetur. In tribulatione spiritus sui loquitur, qui corde contrito, & spiritu contribulato seipsum accusat, sibi ipsi imputat, se se iudicat. Cum amaritudine Anima sua confabulatur, qui iterum dolorem suum innouat. Se totum arbitrio Sacerdotis exponens, dicit cum Saulo (qui nunc Paulus): Domine quid me vis fecere? E soggiunge il mio Santo. Pœnitens enim à seipso debet deficere, & præceptis sui Confessoris, & sui maioris voluntati obedire, dicens cum Samuele (g) loquere Domine, quia audit seruus tuus. E conchiudiamo co'l mio Santo. Ecco fratelli apertamente, e breuemente la notizia di quel che deue vedere, parlare, e sentire il penitente. *Ecce apertè habes, quid videre, quid loqui, & quid**

f In Ann. fol. 155. g 1. Reg. cap. 3. supra C. num. 10.

quid audire debeat poenitens. E non vedere, sentire, e parlare di cose mondane, disoneste, d'interessi, d'ambizioni, di inonorationi, di dettationi, di malignirà, d'inuentioni perfide, di giochi, d'oppressioni, & altre cose illecite, che si praticano nel Mondo.

E pure hoggi si vede, che molti fuor delle cose sudette fuggono ogn'altro discorso, che spetti alla salute dell'anime con abborrimento, e forse odio contro chi vuole trattarne, trattando quel medesimo per huomo singolare, hipocrita, e vitioso fuggendo i suoi discorsi, auuertimenti, e consigli, & abbracciando più tosto, e seguendo gl'inuiti di quei, che li conducono con le parole, con li consigli, e con gl'esempj abbaratro eterno. E ben conuiene, che insieme fian profundati in quel luogo, perche sono consimili ne i costumi, e nella vita. Questi si ponno chiamare squame del Diuolo, perche sono suoi difensori: E perche sono della medesima pasta, l'vno seguita, e nasconde l'altro difendendosi trà di loro: perche trà molli, e trà tristi è vna gran concordia, & amicitia, come dice il mio Santo citato (h) *Squama Diaboli sunt defensores eius, qui se prouent, quia vnus defendit alium, quia magna inter molles concordia*. Et in fatti si pratica così, perche mai potrà hauersi da vn cattiuo vn' attestato cōtro vn'altro cattiuo, mà si bene trouaransi molti

h In Ann. Sed fol. 160.

molti tristi, che faranno à gara per attestare, e deponere falsamente contro d'un buono. Mà sentano quel che soggiunge il mio Santo citato. Cioè, che si come sono nel Mondo complici nel male; così communemente partecparanno l'eterni supplicij. *Et sicut complices sunt hic in malo, ita communiter aeterna participabunt supplicia.*

Vorrei, che ciascuno di questi restasse addottrinato dal Sauio (i) che dice. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua. Ne delesteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via. Fuge ab ea, nec transeas per illam, declina, & desere eam: non enim dormiunt, nisi malefecerint, & rapitur somnus ab eis, nisi supplantauerint: comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.*

Nè deuono dire; Noi fuggiamo i discorsi, & i consigli di quel tale, & anche l'odiamo, perche sempre ci prenuncia euerti infausti, come di pene, inferno, dannatione &c. trattando sempre con tanta strettezza di viuere, che par che voglia chiuderci la porta del Cielo; poiche questi auuertimenti si danno, e si ragiona con qualche seuerità, à finche si lascino i vitij, ne quali si trouano immersi, e s'applichino al Pessercitio delle virtù (da loro tanto aliene) & al Santo timor di Dio, acciò siano con sicurezza accolti nel suo amoroso seno. E siano certi, che se non abbracciaranno, &

L esse.

i 1704.2. lit. C. num. 13. & seq.

eseguiranno tali auuifi, e consegli, ne pian-
geranno amaramente la pena. Quindi il
mio Santo à confirm' il proposito dice. (K)
*Sed caue ne dicas illud Reg. (1). Non prophe-
tauit mihi bonum, sed malum omni tempore,
& ob hoc eius consilium; pratermittas. Sic
fecit Achab, ut legitur in lib. 3. Reg. ubi ha-
bes, quod Achab & I saphat instituentes cõ-
mune bellum, cõtra Assyrios uolebat. Achab,
Micheam audire dehortantem, ego; inquit,
odi eum, quia non prophetauit mihi bonum,
sed malum. Quare spreto eius consilij, penas
luunt.*

Deue offeruarsi bene, à nostro profitto,
quel che dice il mio Santo (m) sopra le pa-
role della Sapiencia (n) *Omnia in mensura,
& numero, & pondere disposuisti*, cioè ogni
salute dell'anima, per la quale tutte le co-
se, che fa l'huomo, deue indirizzare, e rife-
rire; Han da disporfi con la misura della
penitenza; la quale acciò sia vera è neces-
sario c'habbia il numero, & il peso: Il nu-
mero della Confessione, cioè che tutte le
circostanze de' peccati siano numerate, e
spiegate appuntino. Et il peso della satis-
fattione, acciò i peccati siano ygualmente
pesati; & acciò la satisfattione corrisponda
alla grauezza di quelli. *Idest* (dice il mio
Santo) *omnem animæ salutem, propterquam*
om.

K In *Quadr. Serm. 1. Sabb. Dom. 1. fol. 116.*
I *Lib. 3. cap. 22. lit. B. nu. 8. m In Ann. Ser.*
Dom. 4. post Trinit. fol. 342. vel 346. n Cap.
11. lit. D. num. 21.

omnia, qua fiunt, debent fieri, & ad quam
omnia, qua facit homo debet referre, dispo-
sisti in mensura pœnitentia, qua ut vera
sit, necesse est, ut habeat numerum, & pon-
dus: numerum Confessionis, ut omnes pecca-
ti circumstantia ad unguem numerentur:
pondus satisfactionis, ut peccata culpa aqua-
liter ponderentur.

Ma quel che più importa per noi, e che
dobbiamo notare, e continuamente consi-
derare, si è l'offeruazione dell'istesso mio
Santo citato (o) sopra l'istoria d'Assal-
one, (p) di cui si dice, che si tosaui i capelli
vna volta l'Anno. *Semel in Anno tondeba-
tur*. Questa tosfatura de' capelli è la Con-
fessione de' peccati, la quale molti fanno
vna volta l'anno, quando sarebbe necessa-
rio farla ogni giorno, mentre la natura de-
gl'huomini è fragile, & habile, & inchina-
ta al peccare, e contrahendo il peccatore
ogni giorno tante sporchezze, & essendo la
sua memoria così labile, che appena di
quel c'hà fatto la mattina si ricorda la sera
dell'istesso giorno, non deue differirla per
tanto tempo. *Capillorum tonsio est peccato-
rum in Confessione depositio, quam multi se-
mel in Anno faciunt, cum singulis diebus con-
fessio esset necessaria; cum natura humana sit
fragilis, & ad peccandum labilis, & tot pec-
cator s' rdes contrahat diebus singulis, & me-
moriam eius ita sit labilis, quod vix de eo, quod*
L 2 *fecit*

o Sed fol. 343. vel 347. p 2. Reg. 14. infr. F.
num. 26.

fecit mane, vespere eiusdem diei recordetur.

E però soggiunge il mio Santo, perche l'infelice differisce fino all'Anno? anzi perche differisce fino al domani, mentre non sa, e non può sapere, che habbia da partorire il domani, ò che l'habbia à sortire, ò come s'habbia à trouare, e se si trouarà viuo, & hauerà tempo di farlo. Hoggi la persona è, e viue, e domani non farà (e pur si vedono questi casi alla giornata, e son caduti sotto gl'occhi nostri, e par che non vi crediamo. Gran pazzia) *Quare infelix differt in Annum, immò cur differt in crastinum, cum nesciat quid dies crastina paritura sit? Hodie es, & cras non eris.* Che perciò consiglia ad ogn'vno il gran Santo da Padova citato. Così viui hoggi, come hoggi habbi à morire. Perche non è cosa più certa della morte, nè più incerta dell'hora. E chi ogni giorno beue il veleno del peccato; ogni giorno deue pigliare la teriaca della Confessione. E porta vn detto del Filosofo. Colui non viue, che non hà altro in mente se non di viuere; cioè, che viue senza pensare c'hà da morire. *Sic ergo viue hodie, quasi hodie sis moriturus. Nihil enim certius morte, nihil incertius hora. Qui enim quotidie venenum peccati bibit, quotidie debet accipere theriacam Confessionis. Dicit Philosophus. Non viuut, cui nihil est in mente, nisi vt viuat.* Sopra tutto si notino, e considerino bene due dubij, che muoue il mio Santo intorno al peso, che faceua Affalone de' suoi Capelli. Il primo è: perche

che pesaua i suoi Capelli ducento sicli, e non trecento, *ponderabat Capillos capitis sui ducentis siclis, & non trecentis*. Il secondo dubio è, perche pesaua con peso publico. *Ponderabat pondere publico*. Risponde l'istesso Santo all'vno, & all'altro dubio. Perche sono molti, che si confessano bene, mà mancano nel terzo siclo della satisfattione: Ne ponderano i peccati col peso del Santuario, cioè come Dio, & i Santi li giudicano graui, mà col peso publico, cioè come l'opinione del volgo li stima poco. *Quia plurimi sunt, qui bene consentunt, sed in tertio siclo satisfactionis deficiunt; nec ponderant peccata sua pondere Sanctuarij, idest sicut Deus, & Sancti, ea graua iudicant, sed pondere publico, idest sicut vulgi opinio paruit pendit*.

O quanti sono, che tralasciano la satisfattione douuta per stimar poco i peccati. E piacesse à Dio, e terminasse qui la loro malitia, cioè che mancassero solo nella satisfattione, e cessassero dal peccare, e cōpissero bene l'altri due sicli, cioè della contritione, e confessione; poiche non solo non sodisfano, mà nè meno han contritione, ò qualche dolore delle colpe commesse; anzi non cessano dal peccare; e tal volta crescono nell'offese con nuoue maniere di colpe; nè v'è pensiero, che vogliano rauerdersi. E si se l'effagera la grauezza de' peccati, e le pene, che meritano dell'Inferno, al quale si vedono incaminati à tutta carriera. Rispondono con petulanza. E

perche volemo andare all'Inferno? forsi
 habbiamo portata poluere al Turco? forsi
 siamo Gentili, Heretici &c. Quasi che que-
 sti soli siano i peccati, che condannino à
 quelle pene. E pur si sà, che oltre i sopra-
 detti s'assegnano comunemente sette ca-
 pitali peccati, e parimente tutti quell'atti,
 che sono contro il Decalogo, e che tutti
 questi portano l'anime all'Inferno. E quel
 che più m'addolora, rammarica, & afflig-
 ge è, che queste parole si trouano troppo
 pronte, e frequenti in bocca di molte per-
 sone, che douerebbono essagerare à gl'altri,
 e douerebbono essere specchio di buon'es-
 sempio, e si rendono esemplari di pur
 troppo mala vita. Vorrei, che questi tali
 leggessero sempre, ò spesso S. Paolo in par-
 ticolarè à Galathi, (9) oue dice. *Manifesta
 sunt autem opera carnis.* (cioè i peccati) *qua
 sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, lu-
 xuria, idolorum seruitus, veneficia, inimicitia,
 sentensiones, amulationes, ira, rixa, dissentio-
 nes, secta, inuidia, homicidia, ebrietates, cō-
 messationes. & his similia, quae pradio vobis,
 sicut pradixi; quoniam qui talia agunt, Re-
 gnum Dei non consequentur.* Ecco dunque
 chiaramente nella più fina S. Scrittura, dal-
 la bocca di verità, dalla Tromba dello Spi-
 rito Santo, che dal Paradiso non solo esclu-
 dono (e conducono all'Inferno) il portar
 poluere al Turco, l'idolatrie, l'incantesmi,
 &c. mà la fornicatione, la sporchezza, l'im-
 pudi-

pa dicitia, la Luffuria, l'Inimicitie, le Contefe, l'Emolationi, l'Ire, le Riffe, le Diffentioni, le Sette, Partite, ò Diuifioni; l'Inuidie, l'homicidij, l'Ebrietà; il Banchettare, li spaffi, le recreationi di erapule, e cofe confimili.

Sapète che dirò (fratelli ?) quell'à punto, che dice l'ifteffo S. Paolo à i medefimi Galathi (r) *Nolite errare: Deus non irridetur.* Fuggite i mali, lafcia re i peccati, non li ftimiate di poco momento; ne vi burliate della loro grauezza, e di chi vi l'effaggera. E vi paiono leggiere le colpe della Lasciuia, delle Riffe, delle Contentioni, delle Partite, delle Malignità, che s'inuentano contr' il proffimo, e delle ferezze dell' animi, che fi conferuano verfo di quello ! Dell' Ingiuftitie; del Banchettare nelli giardini, & altri luochi, oue s'accompagnano anche i giuochi, e d'altri vitij; maffime fe fete Religiofi, à quali deu' efferè propria l'afinenza, il buon'effempio, & il fcauillare di carità verfo di Dio, ed il proffimo: E che deuono ftare nell'horto di Dio, oue *sunt planta fructifera*, che producono, e deuono produrre frutti d' Afinenza, di Confessione, di Lodi a Dio, di correzione fraterna, d' oratione diuota, di parole modefte, e di rifpofte humili: e non nell'horto del Diauolò, oue *sunt planta euellenda*, & ogni depuandà: come nota il mio Santo (f) Perche

Cap. 6. infr. 6. num. 7. 17. Quadragefima.
Ser. 4. Dom. 3. feb. 2. 16. & 217.

per te intrabit. Beatus, qui se in te humiliabit. Humiliamini ergo, & in irate. d. fratres carissimi per portam confessionis. Confitemini, prout audistis peccata, & circumstantias peccati, quia ecce nunc tempus acceptabile &c.

Deue farsi la confessione con dolore; & dolor grande de' peccati commessi, e non à stampa, che così non giouarà. Quindi Michea (b) al nostro proposito dice: Dole, & satage filia Sion, quasi parturiens. Oue ripiglia il mio Santo (c) O filia, d anima, que es, & debes esse filia Sion, idest Caelestis Hierusalem, dole in contritione, & satage, idest satis age, quasi parturiens in confessione. E ben si dice, che sia il dolore à guisa di parturiente; perche si come chi partorisce dura fatica grande, & hà dolore; così il peccatore deue faticare, & hauer dolore grande nella confessione, in maniera che rassomigli la Cerna, che con particolar fatica, e dolore partorisce; onde dice Giob, che le Cernue s'incuruano torcendosi nel tempo del parto, e mandano fuori ruggiti, e voci grandi, e strepitose per lo dolore, quando partoriscono. Sicut enim (dice il mio S.) parturiens laborat, & dolet; sic peccator laborare, & dolere debet in confessione, ut sit sicut Cerna, qua cum labore, & dolore parturit. Vnde Job (d) Cernua incuruantur ad foetum, &c.

b Cap. 4. infr. C. num. 10. c In Ann. Serm. Dom. 3. in Quadrag. fol. 154. d Cap. 39. lit. A. num. 3.

factum, & pariunt, & emittunt rugitus.
 Le Cerue sono i penitenti, quali auanti il Sacerdote si deuono prostrare, & humiliare; partorire con la confessione i loro peccati, e mandar fuori ruggiti amarissimi, per indicare il dolore interno, che deue essere grandissimo. Mà piange il mio Santo (& io con lui) perche son molti, e molti, che non à guisa di Cerue, mà à guisa di Caualle parturiscono; poiche (come dicono i naturali) si come le Caualle parturiscono senza dolore; così molti peccatori partoriscono, e confessano i loro peccati senza dolore alcuno. *Sed heu (dice il mio Santo) quanti sunt hodie, non sicut Cerua, sed sicut Equa pariunt. Dicitur in naturalibus, quod Equa non dolent cum pariunt. Sic quidam peccatores, cum sua peccata confitentur, sine labore, & dolore peccata parturiunt.*

E si può ben conoscere non solo dall'impreparatione, con la quale vanno à confessarsi; e dal modo col quale si confessano, che pare più tostovna narratiua d'vn fatto, del quale n'haueffero à riportar lode, che accusamento doloroso dell'offese graui fatte ad vna Maestà Diuina: e da gl'atti, che si veggono prima, e dopo la Confessione, non mancando prima, e dopo da loro scherzi, trastulli, ciancie &c. e da altro, che per modestia si passa sotto silenzio: le quali cose non si farebbono, quando vi fusse il vero dolore. E quel che più deue affligere ogni fedel Christiano, e vero Religioso, si

... e, che

è, che questi mali si scorgono (con scandalo degl'astanti) anche in alcuni Sacerdoti, che senza hauer riguardo al loro stato, e senza considerare, che sono i lumi, e sale del Mondo, che coll'esempio della buona vita deuono condire, & illuminare gl'altri; in vece di dare segni di santità, danno segni d'indentione, e tal volta di peruersità; anche nell'atto di vestirsi l'habiti Sacerdotali; e forse nel Ministerio medesimo dell'Altare si portano in maniera, che meriterebbono più tosto all' hora, essere eglino cibi dell' Inferno, che cibarsi di quel pane Diuino. E come potran questi essagerare à penitenti, ò ad altri il loro donere, quando con l'opre dimostrano, e quasi insegnano, e predicano il contrario? Ciascuno discorra con se stesso di se stesso.

Ritorniamo al proposito principale del dolore, che deue hauerfi nella Confessione; e seruiamoci delle parole di Giob, che *interpretatur dolens*, (come dice il mio Santo citato) (e) quale di se stesso diceua. (1) *Nō parcam ori meo, loquar in tribulatione spiritus mei, confabulabor cum amaritudine animā meā*. E sia questa vna breue, e molto utile forma della Confessione.

Quello non perdona alla sua bocca, il quale nudamente, & apertamente confessa il peccato, e le circostanze del peccato. Parla nella tribulatione del suo spirito, il quale con cuore contrito, e spirito contri-

bulato, afflitto, angustiato, e quasi dal dolore oppresso accusa se stesso, à se stesso imputa il male, e se medesimo giudica: e con tristezza, & amarezza dell'anima sua ragionà, il quale niente in se, ò appresso di se riserua, mà di nuouo, e sempre il suo dolore (che deue hauere de' peccati) rinuoua. Et esponendo, e sottomettendo tutto se stesso all'arbitrio del Sacerdote dice con San Paolo: Signore, eccomi pronto à tutto quello, che comandarà: disponi, ch'io son pronto ad effeguire. *Ecce breuis, & perutilis forma confessionis* (dice il mio Santo) (f) *Ille ori suo non parcit, qui nudè, & apertè peccatum, & circumstantias peccati confiteatur. In tribulatione spiritus sui loquitur, qui corde contrito, & spiritu contribulato seipsum accusat, sibi ipsi imputat, se se iudicat. Cum amaritudine Anima sua confabulatur, qui iterum dolorem suum innouat. Se totum arbitrio Sacerdotis exponens, dicit cum Saulo (qui nunc Paulus) Domine quid me vis fecere? E soggiunge il mio Santo. Pœnitens enim à seipso debet desicere, & præceptis sui Confessoris, & sui maioris voluntati obedire, dicens cum Samuele (g) loquere Domine, quia audit seruus tuus. E conchiudiamo co'l mio Santo. Ecco fratelli apertamente, e breuemente la notizia di quel che deue vedere, parlare, e sentire il penitente. *Ecce apertè habes, quid videre, quid loqui, & quid**

f In Ann. fol. 155. g. 1. Reg. cap. 3. supra C, num. 10.

quid audire debeat pœnitens. E non vedere, sentire, e parlare di cose mondane, disoneste, d'interessi, d'ambitioni, di inormorationi, di dettationi, di malignità, d'inuentioni perfide, di giochi, d'oppressioni, & altre cose illecite, che si praticano nel Mondo.

E pure hoggi si vede, che molti fuor delle cose sudette fuggono ogn'altro discorso, che spetti alla salute dell'anime con abborrimento, e forse odio contro chi vuole trattarne, trattando quel medesimo per huomo singolare, hipocrita, e vitioso fuggendo i suoi discorsi, auuertimenti, e consigli, & abbracciando più tosto, e seguendo gl'inuiti di quei, che li conducono con le parole, con li consigli, e con gl'esempj al baratro eterno. E ben conuiene, che insieme san profundati in quel luogo, perche sono consimili ne i costumi, e nella vita. Questi si ponno chiamare squame del Diuolo, perche sono suoi difensori: E perche sono della medesima pasta, l'vno seguita, e nasconde l'altro difendendosi trà di loro: perche trà molli, e trà tristi è vna gran concordia; & amicitia, come dice il mio Santo citato (h) *Squama Diaboli sunt defensores eius, qui se pramunt, quia vnus defendit alium, quia magna inter molles concordia*. Et in fatti si pratica così, perche mai potrà hauersi da vn cattiuo vn' attestato cōtro vn' altro cattiuo, mà si bene trouaransi molti

molti tristi, che faranno à gara per attestare, e deponere falsamente contro d'un buono. Mà sentano quel che soggiunge il mio Santo citato. Cioè, che si come sono nel Mondo complici nel male; così communemente parteciparanno l'eterni supplicij. *Et sicut complices sunt hic in malo, ita communiter aeterna participabunt supplicia.*

Vorrei, che ciascuno di questi restasse addottrinato dal Sautio (i) che dice. *Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via. Fuge ab ea, nec transeas per illam, declina, & desere eam: non enim dormiunt, nisi malefecerint, & rapitur somnus ab eis, nisi supplantauerint: comedunt panem impietatis, & vinum iniquitatis bibunt.*

Nè deuono dire; Noi fuggiamo i discorsi, & i consigli di quel tale, & anche l'odiamo, perche sempre ci prenuncia euerti infausti, come di pene, inferno, dannatione &c. trattando sempre con tanta strettezza di viuere, che par che voglia chiuderci la porta del Cielo; poiche questi auertimenti si danno, e si ragiona con qualche seuerità, à finche si lascino i vitij, ne quali si trouano immersi, e s'applichino all'effercitio delle virtù (da loro tanto aliene), & al Santo timor di Dio, acciò siano con sicurezza accolti nel suo amoroso seno. E siano certi, che se non abbracciaranno, &

L esse-

i 170. 2. lit. C. num. 13. & seq.

essè guiranno tali auuifi, e consegli, ne pian-
geranno amaramente la pena. Quindi il
mio Santo à confirm' il proposito dice. (K)
Sed caue ne dicas illi i Reg. (1) Non prophe-
tauit mihi bonum, sed malum omni tempore,
& ob hoc eius consiliu; pratermittas. Sic
facis Achab, ut legitur in lib. 3. Reg. ubi ha-
bes, quod Achab & I sabbas instituentes cõ-
trine bellum, cõtra Assyrios ualebat. Achab,
dicteam audire debortantem, ego; inquit,
odi eum, quia non prophetat mihi bonum,
sed malum. Quare sprete eius consilij, penas
luunt.

Deue offeruarsi bene, à nostro profitto,
quel che dice il mio Santo (m) sopra le pa-
role della Sapiencia (n) *Omnino in mensura,*
& numero, & pondere disposuisti, cioè ogni
salute dell'anima, per la quale tutte le co-
se, che fà l'huomo, deue indrizzare, e rife-
rire; Han da disporfi con la misura della
penitenza; la quale acciò sia vera è neces-
sario c'habbia il numero, & il peso: Il nu-
mero della Confessione, cioè che tutte le
circostanze de' peccati siano numerate, e
spiegate appuntino. Et il peso della satis-
fattione, acciò i peccati siano ugualmente
pesati; & acciò la satisfattione corrispouda
alla grauezza di quelli. *Idest* (dice il mio
Santo) *omnem animæ salutem, propterquam*
om.

K In *Quadr. Serm. 1. Sabb. Dom. 1. fol. 116.*
I *Lib. 3. cap. 22. lit. B. nu. 8. m In Ann. Ser.*
Dom. 4. post Trinit. fol. 342. vel 346. n Cap.
11. lit. D. num. 21.

omnia, qua fiunt, debent fieri, & ad quæ
omnia, qua facit homo, debet referre; dispo-
suisti in mensura pœnitentia, qua ut vera
sit, necesse est, ut habeat numerum, & pon-
dus: numerum Confessionis, ut omnes pecca-
ti circumstantia ad unguem numerentur:
pondus satisfactionis, ut peccata culpa aqua-
liter ponderentur.

Mà quel che più importa per noi, e che
dobbiamo notare, e continuamente consi-
derare, si è l'osservatione dell'istesso mio
Santo citato (o) sopra l'istoria d'Assalo-
ne, (p) di cui si dice, che si tofaua i capelli
vna volta l'Anno. *Semel in Anno tondeba-
tur*. Questa tofatura de' capelli è la Con-
fessione de' peccati, la quale molti fanno
vna volta l'anno, quando sarebbe necessa-
rio farla ogni giorno, mentre la natura de-
gl'huomini è fragile, & habile, & inchina-
ta al peccare, e contrahendo il peccatore
ogni giorno tante sporchezze, & essendo la
sua memoria così labile, che appena di
quel c'hà fatto la mattina si ricorda la sera
dell'istesso giorno, non deue differirla per
tanto tempo. *Capillorum tonsio est peccato-
rum in Confessione depositio, quam multi se-
mel in Anno faciunt, cum singulis diebus con-
fessio esset necessaria; cum natura humana sit
fragilis, & ad peccandum labilis, & tot pec-
cator s'rides contrahat diebus singulis, & me-
moriam eius ita sit labilis, quod vix de eo, quod*
L 2 *fecit*

o Sed fol. 343. vel 347. p 2. Reg. 14. infr. F.
num. 26.

fecit mane, vespere eiusdem diei recordetur.

E però soggiunge il mio Santo, perche l'infelice differisce fino all' Anno? anzi perche differisce fino al domani, mentre non sa, e non può sapere, che habbia da partorire il domani, ò che l'habbia à sortire, ò come s'habbia à trouare, e se si trouarà viuo, & hauerà tempo di farlo. Hoggi la persona è, e viue, e domani non sarà (e pur si vedono questi casi alla giornata, e son caduti sotto gl'occhi nostri, e par che non vi crediamo. Gran pazzia) *Quare infelix differt in Annum, immò cur differt in crastinum, cum nesciat quid dies crastina paritura sit? Hodie es, & cras non eris.* Che perciò consiglia ad ogn'vno il gran Santo da Padoa citato. Così viui hoggi, come hoggi habbi à morire. Perche non è cosa più certa della morte, nè più incerta dell' hora. E chi ogni giorno beue il veleno del peccato; ogni giorno deue pigliare la teriaca della Confessione. E porta vn detto del Filosofo. Colui non viue, che non hà altro in mente se non di viuere; cioè, che viue senza pensare c' hà da morire. *Sic ergo viue hodie, quasi hodie sis moriturus. Nihil enim certius morte, nihil incertius hora. Qui enim quotidie venenum peccati bibit, quotidie debet accipere theriacam Confessionis. Dicit Phylsophus. Non viuit, cui nihil est in mente, nisi vt viuat.* Sopra tutto si notino, e considerino bene due dubij, che muoue il mio Santo intorno al peso, che faceva Affalone de' suoi Capelli. Il primo è: perche

che pesaua i suoi Capelli ducento sicli, e non trecento, *ponderabat Capillos capitis sui ducentis siclis, & non trecentis*. Il secondo dubbio è, perche pesaua con peso publico. *Ponderabat pondere publico*. Risponde l'istesso Santo all'vno, & all'altro dubbio. Perche sono molti, che si confessano bene, mà mancano nel terzo siclo della satisfattione: Ne ponderano i peccati col peso del Santuario, cioè come Dio, & i Santi li giudicano graui, mà col peso publico, cioè come l'opinione del volgo li stima poco. *Quia plurimi sunt, qui bene consentunt, sed in tertio siclo satisfactionis deficiunt; nec ponderant peccata sua pondere Sanctuarij, idest sicut Deus, & Sancti, ea graua iudicant, sed pondere publico, idest sicut vulgi opinio parauit pendit.*

O quanti sono, che tralasciano la satisfattione douuta per stimar poco i peccati. E piacerebbe a Dio, e terminasse qui la loro malitia, cioè che mancassero solo nella satisfattione, e cessassero dal peccare, e cōpissero bene l'altri due sicli, cioè della contritione, e confessione; poiche non solo non sodisfano, mà nè meno han contritione, ò qualche dolore delle colpe commesse; anzi non cessano dal peccare; e tal volta crescono nell'offese con nuoue maniere di colpe; nè v'è pensiero, che vogliano rauerdersi. E si se l'esagera la grauezza de' peccati, e le pene, che meritano dell'Inferno, al quale si vedono incaminati à tutta carriera. Rispondono con petulanza. E

perche volemo andare all'Inferno? forsi
 habbiamo portata poluere al Turco? forsi
 siamo Gentili, Heretici &c. Quasi che que-
 sti soli siano i peccati, che condannino à
 quelle pene. E pur si sa, che oltre i sopra-
 detti s'assegnano comunemente sette ca-
 pitali peccati, e parimente tutti quell'atti,
 che sono contro il Decalogo, e che tutti
 questi portano l'anime all'Inferno. E quel
 che piu m'addolora, rammarica, & afflig-
 ge è, che queste parole si trouano troppo
 pronte, e frequenti in bocca di molte per-
 sone, che dourebbero essagerare à gl'altri,
 e dourebbero essere specchio di buon'es-
 sempio, e si rendono esemplari di pur
 troppo mala vita. Vorrei, che questi tali
 leggessero sempre, o spesso S. Paolo in par-
 ticolare à Galathi, (9) oue dice. *Manifesta
 sunt autem opera carnis.* (cioè i peccati) *qua
 sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, lu-
 xuria, idolorum seruitus, veneficia, inimicitia,
 contentiones, amulationes, ira, rixa, dissentio-
 nes, secta, inuidia, homicidia, ebrietates, cõ-
 messationes. Et his similia, qua pradico vobis,
 sicut pradixi; quoniam qui talia agunt, Re-
 gnum Dei non consequentur.* Ecco dunque
 chiaramente nella più fina S. Scrittura, dal-
 la bocca di verità, dalla Tromba dello Spi-
 rito Santo, che dal Paradiso non solo esclu-
 dono (e conducono all'Inferno) il portar
 poluere al Turco, l'idolatrie, l'incantesimi,
 &c. mà la fornicatione, la sporchezza, l'im-
 pud-

pa dicitia, la Luffuria, l'Inimicitie, le Contefe, l'Emolationi; l'Ire, le Riffe, le Diffentioni, le Sette, Partite, ò Diuifioni; l'Inuidie, l'homicidij, l'Ebrietà; il Banchettare, li fpaſſi, le ricreationi di crapule; e coſe conſimili.

Sapete che dirò (fratelli?) quell'à punto, che dice l'ſteſſo S. Paolo à i medefimi Galathi (r) *Noliſte eſſere; Deus non irridetur.* Fuggite i mali, laſciarè i peſcati, non li ſtimiate di poco momento; ne vi builitate della loro grauezza, e di chi vi l'eſaggera. E vi palono leggiere le colpe della Lasciua, delle Riffe, delle Contentioni, delle Partite, delle Malignità, che s'iuocano contra il proſſimo, e delle ſierezze dell'animi, che ſi conſerua no verſo di quello. Dell'Ingiuſtitie; del Banchettare nelli giardini, & altri luochi, oue s'accompagnano anche i giuochi, e d'altri vitij; maſſime ſe ſete Religioſi, à quali deu' eſſere propria l'aſtinenza, il buon'eſſempio, & il ſfauillare di carità verſo di Dio, ed il proſſimo: E che de uono ſtare nell'horto di Dio, oue *sunt planta fructifera*, che producono, e deuono produrre frutti d'Aſtinenza, di Confeſſione, di Lodi a Dio, di correctione fraterna, d'oratione diuota; di parole modeſte, e di riſpoſte humili: e non nell'horto del Diabolo, oue *sunt planta euellende*. Et igitur depu-
andis come nota il mio Santo (r) Perche

L 4

chi

Cap. 6. infr. 6. num. 7. 1th Quadrageſima.
 fer. 4. Dom. 3. fol. 2. 16. & 217.

chi si porta à quest'horti, ò giardini, ò luoghi consimili, per passatempo, crapulare, giocare &c. vi pianta albori di mal'opre, che saranno spiantati dal Diuino giusto Agricoltore, e trasportati per bruscarsi nel fuoco dell'Inferno.

Non v'ingannate fratelli con questa pazzia, & ostinata peruersità. Pensate, che Dio non deue beffarsi, non deue burlarsi nõ deue schernirsi, ch'al sicuro voi restarete i beffati &c. con la dannatione eterna, che prouarete con vostro acerbissimo dolore, e tanto maggiore, quanto che col vostro parlare, & oprare, parche adesso non la crediate; come mostrate, non credere che vi sia Dio, perche, *qui credit Deo, attendit mandatis*, dice l'Ecclesiastico (r) Chi crede in Dio, offerua i suoi santissimi precetti, e teme fortemente di trasgredirli, e sappiate (u) con S. Paolo medesimo al luogo cit. che, *qua seminauerit homo, hac et metet, et qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem*. E che pensate fuggir questa pena, che con le vostre colpe vi procurate? V'ingannate alla lunga. Eccoui il mio Santo cit. che ripiglia il mio proposito, & il discorso principale sopra le parole di S. Gio: Battista rapportate da S. Luca (x) *Genimina viperarum*, ripiglia il mio Santo, *Venenati venenatorum filij, quis vobis demonstrauit fugere à ventura ira? quasi dicat*
non

t Cap. 32. infr. d. num. 28. u Pag. 747. x Cap. 3. infr. 6. num. 8. d. inf. B. num. 8.

non bene didicistis fugere, quia non fugitur ira, satisfactione contempta. E se non se fugga l'ira, quando vien postergata, ò tralasciata, ò vilipesa la satisfattione, che sarà quando vi mancherà anche la contritione, che pare habbia hauuto l'esilio da cuori humani? Anzi che sarà, quando senza rossore, e senza ritegno alcuno si ritorna alla continuatione di medesimi peccati, senz' approfittarsi nella dottrina del mio Santo (y) che insegna, *ad peccata praterita non redeundum*, e del mio sottilissimo Scoto (z) che vuole ch' il medesimo esame, & il medesimo dolore si ricerca nella confessione, *ad dignè comunicandum, quam ad securè moriendum.*

Nò, nò fratelli, non più peccati, sono pur troppo quelli, che sin' adesso si sono commessi. Seruiteui da hogg' avanti del' auiso dell' istesso Battista. *Facite dignos fructus pœnitentia.* Oue postillando il mio Santo dice. *Nota, dicit fructus. Tria sunt, Germen, flos, & fructus. In germine, contritio: in flore, confessio: in fructu, satisfactio, quam qui non habet, perfectione pœnitentia caret.*

Conchiudiamo dunque ch' il peccatore deue confessarsi: e far conto di questo Sacramento. Ma per maggior conferma del detto di sopra, deue fare tre cose nella con-

L 5

fessio-

y *Serm. in die Santo Pasch. fol. 206. vel 208.*
z *In 4. dist. 9. quæst. unic. Dicendū. &c. in 9. de 20. dico &c. vers. quod probatur infr. B.*

fessione, come dice il mio Santo (a) cioè
 dolersi de' suoi peccati, hauer fermo pro-
 posito di non cadere, ò ritornar più nel pec-
 cato, & obedire in tutto & esattamente
 alli precetti del suo confessore. *Nota, quod*
peccator in confessione tria debet facere, sci-
licet de peccatis dolere; firmum propositum,
non relabendi habere, sui confessoris preceptis
in omnibus obedire. Qui mi si faranno incon-
 tro quei peccatori, che fanno delli sapien-
 ti, e diranno, che queste tre cose le sa ogn'
 vno, e che poteua farfi di meno di notarle
 qui. Siate benedetti dico io, mentre le fa-
 pete. Ma vi dimando, come le ponete in
 pratica? e ripiglio, se le sapete, qual do-
 lore hauete di vostri peccati? Quale è il vo-
 stro fermo proposito di non tornare mai
 più alle colpe, mentre tanto poco conto ne
 fate? Quale è l'obediienza alli vostri con-
 fessori? mentre non posso persuadermi ch'
 aprendoli voi, i vostri peccati (se pure quel-
 li non sono dell'istessa vostra farina, e che
 voi à bella posta l'andiate scegliendo) non
 vi corregghino, & auuisino, che li lasciate,
 e vedendoui poi cōtinuare nelli medesimi,
 non vi mandino, ò lascino senza assolutio-
 ne. E pur'io vi vedo allegri, quasi più che
 se foste Santi. Et eccoui (dico io) senz'il
 douuto dolore. Vi vedo continuare nè pec-
 cati. Et eccoui senz'il fermo proposito di
 non

a In ann. ferm. dom. 24 post Trin fol. 601. vel
 613. & Scot. in 4. dist. 150. quest. prima lit.
 N. & dist. 15. infr. lit. O.

non tornarui, e senza l'obediènza al vostro confessore, che vi haurà pteccato di lasciarli.

Diranno fors'altri, Padre non tanta strettezza: Che noi siamo Santi, non siamo Angioli, ma huomini composti di carne fragile. A questi non m'accade dare altra risposta, che della S. Madre Teresa (16) che discorrendo al nostro proposito, dice così. Dio ci liberi, quando faremo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire, non siamo Angioli, non siamo Santi; Auuertite, che se bene non siamo tali, è non dimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, danndoci Dio il suo aiuto, potremmo essere: Nè habbiate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui &c. e poi soggiunge: Questa presuntione vorrei io &c. la quale fa sempre crescere l'humiltà, ed hauere un Santo ardimiento, atteso che Dio aiuta i forti, e non è accettatore di persone. Ed io qui aggiungerei. Questa presuntione vorrei in noi (fratelli) cioè di presumere coll'aiuto Diuino, di fare ogn'atto eroico di virtù, come han fatto i gran Serui di Dio, e procurare à tutto poter nostra d'emularli al maggior segno; e non presumere di poter far male al prossimo, di machinarli, e d'emulare i virtuosi, facendo à gara chi più può inuentare il male, stimandosi da più, chi più ne fa, e chi più può ingannare Dio, & il fratello.

Questa forma di parlare di costoro, che

L. 6. n. non

b Camin di perfect. cap. 16. fol. 188.

non son' Angioli, non son Santi &c. procede, perche ne meno hanno buoni desiderij, e buona volontà di far bene; e perciò li pare ogni cosa difficile, anzi strauagante: poiche si come il buono desiderio, e la buona volontà è origine, e madre di tutti i beni, così il difetto del buono desiderio rende l'huomo impotente al bene, onde molte volte si dice, che non si può, perche forsi non si vuole, o non si vuole efficacemente, e risolutamente, come insegna con S Bernardo il mio glorioso S. da Padoa (c) *Bonum desiderium, seu bona voluntas origo est, et mater omnium bonorum. Ex opposito autem defectus boni desiderij reddit hominem impotentem ad bonum. Vnde ipse Bern. fortasse, ideo non possumus, quia non multum volumus.*

Habbiamo dunque fratelli buona volontà, e buoni desiderij di far bene, e procuriamo di porli in esecuzione à tutto potere dal canto nostro, che Dio non ci mancherà del suo santo aiuto. Facciamo adesso penitenza de' nostri peccati, confessandoli con vero dolore, e non aspettiamo (come più volte hò detto, e replicato) il tempo dell' Infirmità, e della morte. Ripetiamo spesso per la memoria la propositione di S. Girolamo apportata da me nella prefazione di questo libro (d) *ex centum millibus, quorum vita mala fuit, vix saluatur vnus.* Ne fia, chi (poco pensando alla sua salute) dica,

*c. In Quadr. serm. ser. 2. Pasch. fol. 36.
d. Fol. 7.*

dica, che questa proposizione s'intende
 de Turchi, e d'altr' Infedeli. Perche oltr'
 il senso delle parole medesime, che pur'è
 chiaro per li Christiani, Cattolici di nome,
 ma di mala vita, dicendo il Santo. *Quorum
 vita mala fuit*, e non *quorum vita infidelis
 fuit*. S'aggiunge quì per rintuzzare la ma-
 lizia, ò ignoranza di chiunque ciò dica) la
 dottrina di Beda che dice (e) che si come
 son due gli ordini dell'eletti, che compari-
 ranno alla presenza maestosa del Diuino
 giuditio; così parimente son due gl'ordini
 di reprobì, che saranno scacciati dalla fac-
 cia Diuina, e condannati eternamente alle
 tartaree pene. Vno di quelli che professan-
 do la fede christiana, non curano d'adem-
 pire i Diuini precetti, coll' essercitio dell'
 opere della fede. L' altro di quelli, che ò
 mai han riceuuta la fede, e mai han pene-
 trati i misteri di Christo; ò hauendola ha-
 uuta, l'hanno per Apostasia abandonata: e
 questi sono l' Infedeli, e Heretici, che si sti-
 mano già giudicati, e destinati al fuoco in-
 fernale, perche non credono nel nome di
 Christo, figlio vnigenito di Dio. *Duo sunt
 ordines electorum in iudicio futuri &c. Sen-
 & reproborum duos ibi futuros ordines, domi-
 no narrante, comperimus. Vnum eorum,*
*qui fidei Christiana mysterijs initiati, opera
 fidei exercere contemnunt, quibus in Iudicio
 restantur: Discedite à me maledicti in ignem
 aeternum, qui preparatus est diabolo, & an-
 gelis*

e In natal. S. Benedic.

gelis eius: esurivi enim, & non dedistis mihi manducare. Alterum eorum, qui fidem, & mysteria Christi, vel numquam susceperunt, vel susceptam per Apostasiam deseruere; de quibus dicit: qui autem non credit, iam iudicatus est: quia non credit in nomine unigeniti filij Dei. Ecco dunque, che non solo i Turchi, & altri infedeli son condannati; ma anche i Christiani, che non oprano secondo la legge di Dio: Et ecco parimente che la proposizione di S. Girolamo s'intende, e si deve intendere de Christiani, che menano male la lor vita. Cerchi dunque ciascuno emendare la sua, se non vuole con quelli patire eterni supplicij. E sia noto à tutti, che chi non s'accosta al Sacramento della Penitenza con quel dolore, e fermo proposito, che si richiedono, e con l'altre circostanze spiegate in questo cap., farà sempre reo di pena eterna, com' insegna il mio sottilissimo Scoto (f) E quell'assoluzione, che pretende hauer' ottenuta dal Sacerdote, non sarà confermata nel Cielo, non meno per sua caggione, che non adempisce qualche deue, che per parte del confessore, che forsi hauerà errato nella chiave della scienza, non sapendo ben discernere, se la sua pecora è anche infetta, ò pur purgata dalle sue macchie, com'eruditissimamente vien notato dall' istesso mio Scoto. (g)

Non

§ In 4. dis. 17. art. 2. presertim lit. P. § In 4. dis. 19. lit. F.

Non posso allungarmi quanto vorrei (e forse dourei, per togliere molti da errori in vna materia così importante) perche bisognarebbe, che questo solo capitolo diuenisse vn volume. Se Dio si degnarà concedermi vita, sanità, spirito di vera diuotione, e quiete, forse m'indurro à fare vn trattato di casi di coscienza, & iui mi diffonderò coll'aiuto Diuino in tutto quello, che porta la necessitá di questo Sacramento, à beneficio dell'anime. In tanto rimetto chi è curioso alla lettura del mio Scoto. (h) Si veda anch' il mio S. da Padoa nell'annuale (i) come la confessione, *Hora tertia nuncupatur*, e com' il penitente, *in tribus culpabilem se debet confiteri*.. E del sigillo, o secreto, che deue seruarfi della confessione, (K) e della pena di chi ardisse rivelarla &c. E che la confessione deue con perfetta vguagliatá corrispondere alla colpa (l) in maniera, ch' il peccatore non dica meno per vergogna, ò timore, ne più di quello ch' in fatti è, sotto specie d'humiltá, non douendo mentire per caggione d'humiltá. E che la confessione sia quella scala di Giacob (m) che giunge al Cielo (n); le braccia della quale sono la contritione, e la satisfattione. E che l'arco della confessione sia il segno

h In 4. dist. 14. 15. 16. 17. 18. 19. & 20.
 i Serm. Dom. in Sept. fol. 89. K Serm. 2. Dom.
 2. in quadrag. fol. 117. Libid. ser. fol. 218.
 m Gen. 28. lit. G. num. 22. o Serm. Dom. 2.
 in quadrag. fol. 146. & 151.

gno della pace e riconciliatione (o) tra Dio, & il peccatore. E come deue chiaramente vedersi: rettamente parlare, (p) & acutamente sentire nella confessione. E de' i malich' il Demonio porta (q) al peccatore impenitente. E che per nettar bene l'anima, deue il penitente seruirsi di tre scope (r) cioè della contritione, della Confessione, & della satisfattione. E che si troua geminata Confessione (s) cioè quando si danno le douute lodi à Dio, e quando s'accusa il proprio peccato. E che il penitente deue lauari col le lacrime nella Confessione (t) & vngersi colla mortificatione della carne nella satisfattione del peccato. E che il penitente deue piangere amaramente nella Confessione (u) non solo per li peccati commessi, ma anche per le sue omisioni. E che in questo Tribunale: il Giudice è il Sacerdote, l'accusatore, & il Reo è il peccatore medesimo, che deue se stesso come reo accusare. E testimonij sono la contritione, la Confessione, e la satisfattione, (w) che deuono far testimonianza, se il peccatore s'è veramente pentito. Sia (per

o Ibid. sed fol. 147. & 148. p Serm. Dom. 3. in quad. fol. 152. & 153. q Ibidem sed fol. 155. r Ibidem, sed fol. 172. & 173. s Serm. 2. in die Sancto Pascha fol. 305. & 306. t Ser. Dom. 10. post Trin. fol. 425. vel 429. u Serm. Dom. 13. post Trinit. fol. 471. & 472. vel 475. & 476. x Serm. Dom. 4. post Pas. fol. 273. & ser. Dom. 19. post Trinit. fol. 544. & 545. vel 548. & 549.

(per conchiuſione di queſto Capitolo) d'auifo al Confefſore, lo ſtare auuertito nel dare l'abſolutione, e nel imporre la penitenza à peccatori; acciò non habbia egli inſieme con loro à portarne la pena meritata, douendo ſapere, che il ſuo officio, eſt diſcernere inter lepram, & lepram, come inſegna il mio S. da Padoa (y) inſieme con S. Gregorio.

Ne pretendano l'vno, e gli altri portar ſcuſa col preteſto dell'ignoranza; perche, ciaſcuno è obligato ſapere qualche ſpetta al ſuo ſtato; e molto più trattandoſi di negotio coſi importante, com'è la ſalute dell'Anime. E quando i penitenti conoſceſſero, che il confefſore non arriuaſſe a ben conoſcere, e diſcernere il loro morbo, per applicarui la medicina, deuono andare ad altro più perito, e prudente, come ſi deduce chiaramente dalla dottrina del mio Scoto (x) Et il Confefſore, ſe errarà non è fuor di pena per cagione dell'ignoranza; perche non viene ſcuſato *propter ignorantiam iuris*, come s'hà dalla dottrina dell' iſteſſo Scoto (a) Ma dubito, che tal volta l'vno, e gli altri ſi ſeruino d'vna negligenza affettata, ò d'vna ignoranza truffatica (per ſeruirmi delli termini dell' iſteſſo mio Scoto citato) (b) che non gli farà di giouamento, mà di gran caſtigo; perche coſi danno indicio di gran

y In Quad. ſer. 1. ſer. 3. Dom. 1. fol. 92. 2 In 4. diſ. 19. inf. g. 2 in 4. diſ. 6. q. 8. lit. A. b Diſ. 6. q. 8. inf. A. & lit. C. & diſ. 9. inf. A. & lit. b.

iran malitia, non volendo sapere qualche buono, e non volendo rimediare a qualche più importa.

Della via Illuminativa, che appartiene a proficienti.

Della necessità d'acquistare le virtù, per arriuare alla perfezzione.

CAPITOLO PRIMO.

Quando l'huomo peccò (per nostra disauentura) fece due mali a se stesso (& alla sua posterità) l'vno fù, che perdè la giustitia originale, e la sommglianza di Dio, in che consisteu la bellezza dell'anima sua; l'altro, che prese la similitudine di bestia, come disse il Profeta reale (c) *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*: Hora per restituire quest'huomo nel suo stato primiero, quanto alla gratia, e farlo perfetto in questo stato, due cose si ricercano. L'vna, che si purghi da peccati, e da difetti suoi; mortifichi le passioni, e male inclinazioni della natura, & ordinare se stesso a Dio; per lo che si leua la maschera, e similitudine di Bestia. L'altra, che acquisti le virtù Christiane, per l'ornamento delle quali di nuouo ricupera l'istef.

c Psalm. 48. lit. C. num. 13.

l'istessa similitudine d'Iddio: & in questo modo l'huomo si riforma, e ritorna nel suo primo decoro, e perfettione. Di questa riforma dell'huomo parla S. Paolo (d) in questa guisa. *Deponite vos secundum pristinam conuersationem vestram hominem, qui corrumpitur secundum desideria carnis. Renouamini autem spiritu mentis vestrae, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis.* Et à Colossensi (e) dice il medesimo. *Expoliantes vos veterem hominem, cum artibus suis, & induentes nouum, cum qui renouatur, in agnitionem, secundum imaginem eius, qui creauit illum.* Vuole da vna parte l'Apostolo, che si leui il peccato, e tutti i mali abiti dell'huomo vecchio, & dall'altra, che si vesta dell'habito dell'huomo nouo di tutte le virtù, che così l'huomo viene à riformarsi, secondo la similitudine d'Iddio, che l'ha creato. Questo fu sempre lo studio principale de veri Christiani, cioè degli huomini spirituali, che hanno aspirato alla santità, d'attendere ad vn Santo, & indefesso studio di mortificatione, e di virtù; di mortificatione, per spogliarsi dell'huomo vecchio, e vitioso: e di virtù, per vestirsi del nouo delle medesime virtù sante. E di questo parlano i SS. PP. & i libri spirituali, con nome di via purgatiua, ch'è quella dell'incipienti, la quale ab-

brac-

d Ephes. 4. inf. E num. 22. e Cap. 3. lit. b. nu. 9. e 10.

braccia la prima cura dell'anima, ch'è di purgarla; e di via illuminatiua, ch'è propria di proficienti, i quali ornano la medesima anima di virtù; e di via vnitiua di Perfetti, che vnisce l'anima con Dio. E qui potrebbe cadere la dottrina del mio Santo (f) che dice. *Qui munditiam habere vult cordis, vt Deum videat, necesse est, vt omni peccato finem imponat.* Da tutto questo si può cauare, e conoscere chiaramente, la necessitá, & obligo, che noi habbiamo d'acquistare le virtù: per riformare l'anima nostra, & esser perfetti.

Della quale materia si tratterà in questa parte coll'aiuto, & indirizzo dello Spirito Santo, che prego ad assistermi sempre, per farmi affrontare bene ogni cosa à beneficio dell'anima mia, e di tutti. E vorrei, che tutti abbracciassimo questa via delle virtù, le quali come dice il mio Santo (g) *sanctificant hominem; & ad contemplantum Deum, mentem illuminant.* Deuono gl'huomini giusti (e tra questi più specialmente i Prelati) essere guarniti, fortificati, e circondati di virtù, le quali deuono essere i soldati, che li custodiscano da Nemici, contro de quali deuono combattere per riportarne vittoria, e come insegna il mio Santo (h) sopra le parole, che disse il Centurione à Christo. *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus,*

f In Ann. ser. Dom. 23. post Trin. fol. 597. vel 609. g In Ann. ser. Dom. 3. in Quad. fol. 171. h In Ann. ser. Dom. 3. post Epiph. fol. 71.

ius, habens sub me milites &c. scriuendo così. Centurio militibus stipatus significat Prælatum, vel quemlibet iustum, qui virtutibus; tanquam militibus, debet esse vallatus, & munitus.

Queste sono i Guerrieri combattitori, che caminauano, accompagnando Dauid nel destro, e sinistro lato (i) e le legioni de Cerethi, cioè estirminatori, e di Telethi, cioè viuificatori, poiche con esse s'hanno à distruggere, & estermiare i vitij, e viuificare l'anima. *In quibus* (dice il mio Santo citato (K)) *virtutes designantur, qua vitia exterminant, & animam viuificant.* Queste parimente sono quei cinque huomini, che vennero dal Cielo, & apparuerono sopra Caualli à freni d'oro adornati, che combatteuano à fauor di Giuda Macchabeo contro Timotheo (L) che à debbellare i Giudei, con potentissimo esercito era venuto, come soggiunge l'istesso mio Santo. Questo Timotheo significa il Diauolo, che à gli amatori del mondo, per tirargli nella sua rete si mostra tutto felicità, & parche gli facci godere (non che prometta) vna beatitudine; ma poi nell'altra vita non gli porterà altro, che veleni, e tormenti. Questo parimente congregando l'esercito de vitij si muoue à far guerra crudele, per oppugnare l'huomo giusto; e tra essi si viene ad vna crudel battaglia. Ma dal
Cie-

12. Reg. 15. et. D. nu. 18. K Fol. 71. 12. Macs. 10. inf. f. num. 29. e sequent.

Cielo vengono mandati da quella Diuina pietà (che non mai manca di dar soccorso à chi in lei confida , e brama di combattere , e riportare vittoria) cinque huomini , cioè cinque virtù , che sono l'humiltà della mente ; la castità del corpo ; l'amor della pouertà ; l'eccellenza della geminata carità ; & il proposito della finale perseueranza . *Timotheus interpretatur beatificus , & significat Diabolum , qui Mundi amatoribus modo videtur beatificus , sed postea ipsis erit veneficus , ut quem habuerunt in censorem malorum in culpa , habeant tortorem in pena . Hic congregato exercitu vitiorum conuenit ad oppugnandum Macchabeum , idest virum iustum , inter quos vehemens pugna fit , sed ecce de Celo , idest Calesti pietate , apparuerunt quinque viri , idest quinque virtutes , qua sunt . Humilitas mentis . Castitas corporis . Amor paupertatis . Excellentia geminata caritatis . Propositum perseuerantia finalis .*

Ma doue , e come vennero , & apparuerò queste virtù? *In Equis bonae voluntatis .* Che se questa non v'è , e che stia sempre disposta à riceuerle , non mai queste verranno , e fruttificherranno . Sé noti fratelli qualche ne dice il Santo , in questa dottrina parlando degl'amatori del Mondo , à quali il Demonio hora si mostra beatifico , cioè l'alletta con fargli godere ò con mostrare di fargli godere in questa vita , trà le sporchezze del senso , sordidezze dell'interesse &c. mà appresso li farà venefico , preparandogli , e dandoli venenosi tormenti .

Se

Se si vogliono fuggire quelle pene, e la compagnia di sì fiero nemico (che adesso cerca accarezzarci tanto, e con tant'industrie) si fuggano i vitij, e si procurino le virtù. Si fuggano le vane allegrezze, e si stia sempre in vna virtuosa, e fruttuosa tristezza, che questa dà indicio, che l'huomo sia giusto, quale come dice il mio Santo (m) *Sive comedit, sive bibit, sive quodcumque aliud facit, in sui cordis tristitia audit illam terribilem tubam: surgite mortui, & venite ad Iudicium.* E però soggiunge che il giusto, *est filius maroris, in quo solummodo Domino placere appetit.*

Se dia nell'anima l'ingresso alle virtù, se s'hà pensiero di dare il bando alli vitij; perche come dice il mio Santo citato (n) *Ingressus virtutis, egressum vitij operatur.* Nè se stiani difficile, ò ci spauenti la difficoltà di praticar questa via delle virtù, perche oltre il premio, che n'haueremo dalla Diuina pietà, pensiamo, che questo giogo, è leggiero, e suauè, per essere giogo del Signore, che dice. *Iugum meum suauè est, & onus meum leuè.* E come non ci par duro il giogo del Demonio, che oltre la pena eterna, che ne prepara per guiderdone del suo indegno seruitio, dà tanti disappori, e tormenti, anche in questa vita, che quando ben si considerassero, si trouarrebbono

m In Ann. ser. Dom. 12. post Trinit. fol. 441. è 442. vel 445. è 446. n Serm. Dom. 3. post Epiph. fol. 72.

bono essere insopportabili? E quel d'Iddio, che per se stesso è amabile, ci nausea tanto? E questo considerando (credo Io) il mio Santo (o) esclamaua. *Vtinam tollereres homo super se Iugum Domini suaue, & non Diaboli.* E non solo è suaue, mà è glorioso il seruire, e seguire il Signore, come dice il mio Santo (p) *Magna gloria est sequi Deum.* Pigliamo l'esempio da tanti Santi Padri, che c'hanno insegnata la via di giungere à Dio: & à punto è questa delle virtù, dopo la purga de peccati. Et in vero gli atti nostri, le nostre operationi si deuono regolare dalla vita, e dall'opre de' Padri nostri antecessori, se non vogliamo errare, come insegna il mio Santo (q) *Actus nostri sunt, Patrum precedentium vita, & operibus regulandi, si errare nolumus.*

Et in fatti se noi siamo Christiani, seguaci, e discepoli di Christo, come potremo chiamarci, e stimarci tali, se non studieremo nelle sue schuole? Mentre il discepolo vien detto, perche apprende la disciplina, e la dottrina del Maestro, come spiega il mio Santo (r) *Discipulus dictus, eo, quod disciplinam discit.* Che se vorremo dire, che studiamo nelle sue schuole, sarà necessario adempire l'osservanza de' suoi Diuini precetti, in che consiste l'acquisto, e la
 prat-

o In Ann. ser. Dom. 2. post Trin. fol. 325. p In Quad. ser. Sabbati Dom. fol. 278. q In Quad. ser. 2. Dpm. 2. fol. 131. r In Ann. ser. D. m. 6. in Ramis palmans fol. 197.

prattica delle virtù. Non farà lontano da questo proposito, apporre qui vna dottrina del mio Santo (f) che dice. *Discipuli dicuntur illi, qui student in scholis; Habet autem Christus scholas duas &c. In primis est studium Charitatis, quo Diuina implentur precepta. Ioann. 13. (t) In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. Per hanc charitatem docentur impleri precepta, immo ipsa charitas ex obseruatione preceptorũ nutritur.* E dopo hauer' alquanto discorso, soggiunge il mio S. delle seconde schuole. *In secundis docetur humilitas, & mansuetudo, giusta il detto di Christo stesso. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* E seruano per conchiuisione le parole del mio Santo citato. Che chi non studia in queste schuole, in conto alcuno può dirsi Discepolo di Christo. *Et qui in his scholis nõ studet, procul dubio, nullomodo est Christi Discipulus.*

Viene l'anima nostra figurata in quella Donna merauigliosa, veduta da Giouanni nell' Apocal. (u) *Signum magnum apparuit in Cælo mulier amicta Sole &c.* dal mio Santo (x) dicendo. *Mulier amicta Sole &c. est fidelis anima.* E questa deue essere coronata di Stelle, come dice l'istesso mio S. citato. (y) *In capite, idest mente Anima de-*

M bet

f In Quadr. Ser. scr. 4. Dom. 2. fol. 160. e 161.

t Infr. D. num. 35. u. Cap. 12. lit. A. nu. 1.

x. In Ann. Ser. Dom. 2. post Pasc. fol. 242.

y Sed fol. 244.

bet esse corona stellarum, idest virtutum.
 Procuriamo noi, fratelli, ornare, & arricchire l'anime nostre di queste virtù, e facciamo, che siano à guisa delle Stelle, cioè che siano fisse, perpetue, e non mai manchino da noi, si come le Stelle son sempre fisse nel Cielo, come dice l'istesso mio Santo (z) *Stella à stando dicta, quia fixa sunt semper in Cælo, & cum Cælo, motu perpetuo feruntur.* E non facciamo, che per poca, e abbondanza di questa vita, e per vn'ombra di momentaneo diletto habbiamo à perdere l'eternità della vita, e fossimo di quelli infelici, de' quali dice il mio Santo. (a) *Ab ergo illis, qui per huius vite modicam abundantiam, momentanei delectamenti umbraculum, aternitatem vite perdiderunt.*

Non siamo trascurati, fratelli, e non siamo di quei ciechi, che senza lume di cognitione caminiamo nell' ombre de' peccati, anzi occecati nell' ostinatione sediamo nella feccia di quelli, e siamo del numero di coloro, de' quali par'a il mio Santo (b) dicendo. *O quot sunt hodie, qui sunt cæci, qui privati lumine cognitionis ambulant ut cæci &c. & sedent in fœcibus peccatorum. Et hi, quia sunt cæci, aures cæturare contendunt.*

Non siamo meno prouidi delle Creature irraggiuoneuoli, anzi infensate, che offeruando le regole della natura san prouedere a' loro

z fol. 244. a In Ann. Ser. Dom. 3. post Pasce.
 fol. 246. b In Quadr. Ser. Dom. in Quinqu.
 fol. 8.

a'loro bisogni, e produrre i loro frutti in tempo opportuno. E noi creature ragguoneuoli, non vorremo prouedere alla nostra salute eterna, adesso c'habbiamo il tempo? Gran vergogna è in vero, che per nostra trascuraggine, ò malitia habbiamo bisogno dell' insegnamento di quelle; E par che s'adatti à ciascheduno di noi il detto di Giob (c) riferito dal mio Santo citato. (d) *Interroga iumenta, & docebunt te; & volatilia Caeli, & indicabunt tibi. Loquere Terra, & respondebit tibi: & narrabunt pisces maris.* E concorda qui l' insegnamento, e la dottrina del Sauio (e) *Vade ad formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam: Quae cum non habeat Ducem, & Praeceptorem, nec Principem, parat in aestata cibum sibi, & congregat in messe, quod comedat. Usquequo piger dormies, quando consurges è somno tuo? Paululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus, ut dormias: & veniet tibi quasi viator egestas, & pauperies quasi vir armatus.*

Vorremo forse essere di quelli, che dice Geremia. (f) *Et eligent magis mortem, quam vitam?* O essere degni del rimprovero d' Iddio, per mezzo dell' istesso Geremia citato (g) rapportato dal mio Santo (h) che con sentimenti d' estremo dolore piange la

M 2 mise-

c Cap. 12. lit. B. nu. 8. d Fol. 8. e Prouerb. 6. lit. B. num. 9. f Cap. 8. infr. A. n. 3. g Lit. C. num. 7. h In Quadrag. Serm. 4. Dom. 1. fol. 71.

miseria degl'huomini d'hoggi, dicendo, che il Nibbio nel Cielo conosce il suo tempo : la Tortore, la Rondine, e la Cicogna offeruano il tempo del loro viaggio, ritorno, e riposo: mà il Popolo d' Iddio non conosce il Diuino Giuditio. E non è merauiglia, perche hà stabilito, e deliberato d'abbassare gli occhi suoi nella Terra, cioè di stare applicato, & occupato nelle cose terrene, e sensuali. *Sed proh dolor. hodie conqueritur de nobis Dominus, sic dicens. Miluus in Cælo, cognouit tempus suum. Turtur, & Hirundo, & Ciconia custodierunt, idest obseruauerunt aduentus sui tempus. Populus autem meus, non cognouit iudicium Domini &c. Sed in veritate non est mirandum,* ripiglia il mio Santo, *Si Populus Domini iudicium non cognouit. quia ut ait Psal. (r) Oculos suos statuerunt declinare in Terram &c.*

Nò nò, fratelli, pensiamo, ch'ogni cosa passa, come dice l'Ecclesiaste (i) *Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt uniuersa sub Sole.* E Christo (K) *Cælum, & Terra transibunt &c.* Solo l'amare Dio (ie lo faremo) restarà per noi perpetuo, come dice fortunato, riferito dal mio Santo citato. (l) *Omnia pratercunt, prater amare Deum,* e lo replica nell'Annuale (m) con queste parole. *Omne quod est, nihil est prater amare Deum. Amare Deum est aliquid, & istud*

r 16. inf C. n. 11. i Cap. 3. li. A. n. 1. K Luc. 21. lit. G. num. 33. l In Quadr. fol. 8. m Serm. Dom. s. post Pasch. fol. 277.

Et istud aliquid debemus petere, ut scilicet nos filij amemus Patrem &c.

Modo d'acquistare, e praticare le virtù Christiane.

CAPITOLO SECONDO.

SVppono essere noto à tutti, che oltre le virtù Theologiche, cioè Fede, Speranza, e Charità, le quali sono infuse da Dio nell'anima nostra: & oltre le virtù Cardinali, ò morali, cioè Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza; si trouano, e s'ammettono comunemenre molte altre virtù, come Patienza, Humiltà, Astinenza, Castità, Pouertà, Obedienza, e simili. Ciò supposto, si deue procurare à tutto potere il loro acquisto, e venir poi à gl'atti pratici. Ma prima di ciò si deue conoscere di quanto valore, & importanza siano: e sapere, che non è cosa più pretiosa, nè più degna in se stessi, nè più vtile, e necessaria per l'huomo della virtù. La virtù è la Margarita del Vangelo (n) & il tesoro nascosto nel Cāpo, il quale s'hà da anteporre raggioneuolmente à tutte le ricchezze, e tesori di questo Mondo (e pùr da molti si pospone ad ogni minima scizza sensualità) E Salomone (o) nomina la virtù con voca-

M 3 bolo

n *Matth. 13. inf. F. nu. 44. & seq. o Sap. 7. infr. B. num. 14.*

bolo di Sapienza, dicendo, che, *est thesaurus infinitus hominibus*. E' vn tesoro infinito à gl'huomini, e rendendone la ragione, e, soggiunge. *Quo qui vsi sunt participes facti sunt amicitia Dei*. Cioè, che l'huomo per l'vso, e pratica della virtù, si fa partecipe dell'amicitia d'Iddio.

Dopo la cognitione del gran prezzo, e valore della virtù, si viene alla sua stima, e desiderio; imperocche essendo la virtù la più pretiosa cosa, che sia, merita per questo d'essere stimata sopra ogn'altra cosa, & anteposta à tutti i Regni del mondo, e come tale desiderata, & insieme procurata. Così la stimarono i Santi, li quali sprezzarono tutti gl'honori, ricchezze, e piaceri del Mondo, per amor della virtù - Quindi diceuano gli Apostoli à Christo (p) *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*. Abbandonorono tutte le cose del Mondo per seguitare, & imitare la vita virtuosa di Christo. Il mio Serafico Padre S. Francesco si spogliò sin de' proprij vestimenti, e corse ignudo nelle braccia del Vescouo, per amor della santa pouertà, e dell'altre virtù, & in somma tutti i Santi fecero più conto delle virtù, che di tutti i beni della terra.

Hauuta la cognitione del prezzo, e valore delle virtù, & hauendo il desiderio d'acquistarle, e praticarle, bisogna ricorrere al Cielo; non potendosi acquistare, e praticare senza la Diuina gratia, & aiuto sopra-

pranaturale d'Iddio. Quindi Christo disse in S. Giouanni (g) *Sine me nihil nihil potestis facere*. La virtù è dono d'Iddio, però conuiene ricorrere à Dio medesimo, con instanti preghiere, & orationi à dimandarla, & appoggiarsi più à questa gratia, che alla nostra industria, e potere.

E perche la virtù è difficile, almeno nel principio, è necessario, che vi mettiamo tutte le nostre forze per acquistarla. *Aspera est virtus, si ad imbecillitatem nostram comparatur*. La virtù è molto aspra, se la paragoniamo con la nostra debolezza, disse Chrisostomo (r) però si ricerca gran forza dal canto nostro per ottenerla, e praticarla. Che è quello à punto, che Christo N. S. ci vuol insegnare in quelle parole (s) *Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, querent intrare, & non poterunt*: Forzateui quanto potete per entrare per la porta stretta (questa porta è la virtù) perche vi dico, che molti cercaràno d'entrarui, e non potranno. Questi che cercaranno d'entrare, e non potranno, sono quelle persone, che hanno il desiderio della virtù, mà non si fanno forza, e violenza, come conuiene per ottenerla. Ciò supposto, e ben'auertito, sia questo il modo di esercitare, e praticare le virtù, prima proporfi auanti gl'occhi Christo N. S. come Idea, e modello perfettissir

M 4 ma

g Cap. 15. infr. A. num. 6. r Hom. 14.
f Luc. 13. lit. E. num. 24.

mo d' ogni virtù per imitarlo; nel modo, che il vero discepolo procura d' imitare il proprio suo Maestro, che perciò egli medesimo s' esibisce à questo, dicendo. (r) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Et altroue (u) Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.*

Secondo, che quantunque sia necessario per la perfettione l'acquisto, e pratica di tutte le virtù: nel modo però di guadagnarle, si deue auertire di pigliarne vna per volta, & in quella essercitarsi con particolar diligenza, finche s'è acquistata, e dopo vn'altra di mano in mano, tanto che si riduchino tutte alla sua pratica; perche chi volesse abbracciarle tutte in vna volta, più presto pigliarebbe l'ombra, che le virtù istesse.

Terzo, non solo douemo abbracciare tutte l'occasioni, che ci vengono alla giornata di praticare gl'atti particolari d' ogni virtù; mà è necessario mettere studio particolare per cercare dette occasioni.

Quarto, per fortificare l'animo, e corroborarlo ad operare gagliardamente in questo santo essercitio, giouerà molto ricordarsi frequentemente del premio grandissimo apparecchiato alla virtù, così in questa vita, come nell'altra.

Quinto, gioua grandemente l'esame di conscienza, che farebbe bene farsi due volte il

t *Matt. 21. infr. D. num. 29. u. Ioan. 13. inf. B. num. 15.*

te il giorno, la mattina, e prima d'andare à letto la sera, e vedere minutamente il progresso, che si fa nelle virtù, conferendo vn giorno con l'altro, ouero vna settimana con l'altra: che da questo l'anima viene in cognitione come si diporta in questo santo esercizio, & hà grand'occasione per questo mezzo d'aiutarsi, con far tutta via nuouissimi propositi buoni, conoscere gl'impedimenti cotidiani delle virtù, per leuarli e l'aiuti, e mezzi d'acquistarle per abbracciarli.

Sesto, si ricerca vna continuatione, e perseueranza in questo esercizio; imperoche ogni minima tardanza, ò negligenza è di danno grandissimo. Nè si deue dar riposo in questo mondo nella vita interiore, e spirituale. E deue saperfi quel che dice S. Bernardo. *In via Domini non progredi, retrogredi est.* Il non andare innanzi nella via d'Iddio, è vn tornar indietro. Quindi la Sposa nella Cantica (x) parlando al suo Sposo, diceua. *Trabe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Tirami dopo te, dandomi l'aiuto della tua gratia, e correremo insieme dietro l'odore de'tuoi unguenti, che sono l'odorifere virtù di Christo. Si deue dunque andare innanzi nelle virtù, e non solo si deue camminare, mà correre continuamente. Qui però è da offeruare quel che dice S. Paolo (y) che

M 5 mol-

x Cap. 1. *infr.* A. num. 3. y 1. *Corinth.* 9. *infr.* D. num. 24.

molti, ò tutti corrono, mà vn solo acquista il pallio. *Omnes quidem currunt, sed unus accipit brauium.* Volendo dire, che molti fanno professione di vita spirituale, e di caminar per questa via del seruitio d'Iddio, mà pochi sono quelli, che arriuanò alla perfettione, all'acquisto, all'apprensione delle virtù, e la causa è questa, perche non continuano il camino, & il corso, come conuiene; per lo che conchiude l'istesso Apostolo, e dice. *Sic currite, ut comprehendatis.* Caminate, e correte in maniera, che veramente facciate acquisto perfetto, e reale delle dette virtù.

De i trè gradi nel progresso delle virtù.

CAPITOLO TERZO.

Viene la via illuminatiua significata in quella scala, che vidde Giacob (a) che appoggiara alla Terra, giungeua fino al Cielo, per la quale ascendeuano, e discendeuano gl'Angioli; & Iddio staua appoggiato alla detta scala. *vidis que in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cœlum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam: & Dominum innixum scala &c.* Poiche appoggiandosi quà giù in terra, arriua fino alle
por-

a Genes. 28. lit. G. num. 12.

porte del Paradiso, per la quale caminano gl'Angioli, cioè gli huomini virtuosi, i quali attendono à viuere vita Angelica, e fanno progresso continuo nelle sante virtù, caminando per quelle verso il Cielo (come in parte si puo raccogliere dal mio Santo da Padoa *b*). Et Iddio stà appoggiato à questa scala, mentre dà aiuto, e gratia efficace à serui suoi di poter continuare gagliardamente in detto cammino.

E sì come la scala hà i suoi gradi, per i quali s'ascende, il medesimo hà la via illuminatiua delle virtù; perche è distinta in alcuni gradi, per i quali l'anima và ascendendo, mentre fà progresso in esse virtù, come accenna Dauid, parlando con Dio, e dicendo (*c*) *Beatus vir, cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum in loco, quem posuit. Etenim benedictionem dabit legislator, sicut de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* E quantunque i gradi di questa mistica scala delle virtù siano molti, si riducono però à tre principali, che sono i seguenti.

Il primo è quello, che stà vicino alla terra, & è di quelli, i quali fàno buonissimi propositi d'abbracciar le virtù, e d'effertarle secondo l'occasioni, mà perche ancora sono deboli di spirito, e non sono scostati dalla terra, cioè dall'affetto delle cose

M 6 terre-

b In Annual. Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 131.

c Sal. 83. inf. B. num. 6. 7. & 8.

terrene, sentono grandissima difficoltà nell'esecuzione di detti propositi, e la virtù gli par per'anco dura, e difficile.

Il secondo grado più alto è di quelli, che trouano assai più facilità nell'esecuzione, e per l'effercitio, che nelle virtù già hanno fatto, e con pochissimo contrasto praticano i suoi atti, mà però con poco gusto, per non essere ancora perfettamente purgato il loro affetto delle cose del Mondo.

Il terzo grado è posto nella sommità della scala vicino à Dio, & è quello di perfetti, che più non sentono contrasto, ò difficoltà nella virtù, mà hanno in quella ogni loro contento, e diletto, dimenticati affatto, e staccati da ogni cosa mondana, e con Dio solo uniti. Com'era l'Apostolo San Paolo, quando diceua. *(d) Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi: per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego mundo.*

I primi sopportano i trauagli con pazienza per amor di Dio, mà però gli dispiacciono, e volentieri li fuggeriano, se potessero farlo senza peccato. I secondi non fuggono i trauagli, nè il patire per Dio, anzi li sopportano con pazienza; mà però non li vanno cercando. Li terzi non solamente sopportano con gusto le cose contrarie, mà le desiderano, e le vanno mendicando, hauendo in quelle ogni loro contento per il desiderio, che hanno di patire
per

d Galat. 6, lit. D. num. 14.

per amor di Dio, come si legge de' discepoli di Christo, (e) che *ibant gaudentes à cōspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.*

Le virtù di questi ultimi si dimandano virtù sode, & habituate, e sono radicate nell'anima in tal guisa, che la rēdono inuincibile, non hauendo più possanza alcuna contro di lei, nè il Demonio; nè il Mondo, nè il senso, nè alcun'altra cosa; si che essendo armata di virtù in questo modo talmente è vnita con la Diuina volontà, che nè vita, nè morte, nè mondo, nè inferno, nè altra cosa contraria la può separare da Dio. Quindi con interno giubilo diceua S. Paolo (f) *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius &c. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino nostro.*

Quando l'anima è arriuata à questo terzo grado, non opera più per proprio interesse cosa alcuna, mà ogni suo pensiero è in Dio; per lui s'affatica, & à lui solo procura di piacere; nè si lascia impedire dal suo seruitio per timore di qualsiuoglia pericolo,

di

e Act. 5. infr. G. num. 41. f Rom. 8. lit. G. num. 35. & seq.

di danno temporale, ò corporale, nè della morte istessa; abbraccia con affetto le fatiche; li par sempre d'hauer fatto poco; gode d'ogni trauaglio; non si spauenta delle difficoltà; non cessa d'operare per mancamento della Diuina consolatione; anzi nell'animo suo sente più contento, quando nelle fatiche ritroua manco solleuamento, essendo l'amor suo verso di Dio puro, ardente, e perfetto.

Da qui si può cauar la cognitione del grado di virtù, al quale s'hà da aspirare, chi vuol'esser perfetto, cioè à quest' ultimo e perfetto grado: e vedere quanto gli manca di questa perfettione, per eccitarsi, *ut Gigas ad curuendam viã* (g) non volendo esser inferiore à quelli, che seruono al Mondo. Imperoche se questi s'affaticano tanto per far progresso, e riuscir'perfetti in queste cose basse, e vili della terra, è di ragione, che chi serue à Dio debba operare con maggior seruore, e perfettione di loro. **Mà gran miseria di Christiani, e Religiofi d'hoggi, che con tanta applicatione, e sollecitudine si serua al mondo, al senso, & al Demonio, e con tanto disspore s'attenda al seruitio di Dio. Che si vigili per far' il male, e che si dorma per oprar bene. Che si studij così attentamente per far progressi, e diuenir singolari negl'inganni, ne i tradimenti, nelle dissolutezze, e negl'altri viti, e che si fugga, e s'abborrisca lo studio delle virtù** Di.

Di questi tre gradi spettanti à gl' Incipienti, Proficienti, e Perfetti si veda la dottrina del mio Santo. (h)

Della Fede .

CAPITULO QVARTO.

E' La Fede il fondamento di tutte le virtù; & è la prima delle Teologiche; nè può senza di lei farsi cosa buona, grata, & accetta à Dio, come dice l' Apostolo (i) *Sine fide autem impossibile est placere Deo.* Vien definita dall' istesso Apostolo citato (K) *Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* E' la Fede la sostanza di quelle cose che hauemo da sperare, & vna infallibile certezza delle cose inuisibili, che da Dio ne sono riuelate, e promesse, e dalla Chiesa Santa Cattolica Romana sono tenute per vere, e per tali credute, & à gli huomini publicate, e proposte.

E' necessaria dunque la fede, se volemo piacere à Dio, e se volemo hauere l'accesso à Giesù, come dice l' istesso Apostolo citato, & il mio Santo nel Quadragesimale (l) Anzi senza la fede l'anima restarebbe spogliata, e nuda; perche ella è la veste d'oro

h In Annual. Ser. Dom. 4. Adu. fol. 33. & Ser. Dom. 10. post Trin. fol. 424 & 426. vel 428. & 429. i Hebrao. 11. lit. B. num. 6. K lit. A. num. 1. l Ser. ser. 5. Ciner. fol. 19.

oro dell'anima, come dice il mio Santo (m) *Vestis anima est fides, qua tunc est aurea; si charitatis claritate fuerit illuminata.* Nè solo è la veste, mà è la vita dell'anima, come dice l'istesso mio Santo (n) *Vita enim Anima fides.*

E' la fede lo scudo come dice il mio Santo (o) *Clypeus est fides*, giusta quel che insegna S. Paolo (p) *sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere.* E' necessario però, che questa fede sia operosa; che però dice il mio Santo citato (q) *Clypeus in manu, est fides in opere.* Bisogna, che non dorma, mà che operi chi vuol con la fede, ò in virtù della fede salvarsi, e non perire, dicendo il mio Santo (r) *Sine dubio perit, in quo fides dormit.*

E' però d'auertire, che dobbiamo essere operosi nell'e virtù, e non nelli vitij, in particolare nelle delicatezze, e morbidezze della carne, altrimenti la fede di Christo, che vantiamo, si rende pigra, & illanguidisce in noi, come dice l'istesso mio Santo citato (s) *Cum caro nostra delitijs mollescit, fides Christi in nobis torpescit.* Mà meglio aggiunge il mio Santo (t) che bisogna con-

fir-

m In Ann. Ser. Dom. 5. post Trin. fol. 362. vel 366. n In Ann. Ser. Dom. 4. post Pascha fol. 272. o In Ann. Ser. Dom. 3. post Trinit. fol. 335. p Ephe. 6. infr. C. nu. 16. q fol. 335. r In Ann. Serm. Dom. 4. post Epiph. fol. 77. s fol. 77. t In Ann. Ser. Dom. 24. post Trin. fol. 607. vel 619.

firmare con l'opre, quel che si dice, che si crede, e che all' hora solamente la fede salua. Nota, *fides componitur ex duplici verbo, facio scilicet, & dico. Si enim facio, quod dico, & apprehendo, quod tango, tunc est fides, & talis fides saluat.*

E' la fede la virginità, & incorruttione dell'anima, come nota il mio Santo (α) sopra quelle parole di Geremia (x): *Amode uoca me. Pater meus, Dux virginitatis meę tu es*, oue ripiglia il mio Santo. *Anima uirginitas, est fides per dilectionem operans, animam incorruptam conseruans, ad quam Pater, tanquam Dux ducit.*

Per mezzo della fede si conferua Christo ne' nostri cuori, si come s'allontana, quando quella in qualche modo vacilla, come accadde à quei Discepoli, che andauano in Emaus, & à quali Christo si congiunse per strada: quando poi s'auuicinauano al castello, Christo, *finxit se longius ire*, finse uoler' andare più lontano per dimostrare la sua distanza dal cuore di quelli per difetto della lor fede, come dice il mio Santo (x) *finxit &c. Ad designandum eius distantiam ab eorum cordibus propter fidei defectum.*

In conferma di questo, mà molto più di quel che s'è detto di sopra, cioè che la fede acciò sia vera, e porti la salute dell'anima, debba esser accompagnata dall'opre, serua

u In Ann. Seru. Dom. 5. post Pasch. fol. 277.
x Cap. 3. sup. B. num. 4. z In Quadrag. Ser. ser. 2. Pasch. fol. 359.

serua quel che dice S. Gregorio Papa (a) sopra quelle parole di Christo (b) *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit: qui uerò non crediderit condemnabitur.* Que siegue così. Gregorio. *Fortasse unusquisque apud semetipsum d. cet: ego iam credidi, saluus ero. Verum dicit, si fidem operibus tenet. Vera etenim fides est, qua in hoc, quod uerbis dicit moribus non contradicit. Hinc est enim, quod de quibusdam falsis fidelibus, Paulus dicit: qui confitentur se nosse Deum, factis autem negant.* Con questa dottrina facci ciascuno Christiano, e Religioso con se stesso i conti, e veda se hà la vera fede, con la quale sia per saluarsi. O quanti sono, che sul fondamento d'hauer la fede, pensano parimente hauer nelle mani il Paradiso, mà van troppo ingannati, e si trouaranno tanto lontani dal Cielo, quanto in questa vita le lor'opre sono lontane dalla fede.

Vedasi anche della fede il mio Santo nell'Annual. Sermone Dominicæ secundæ post Pascha (c)

Gradi della Fede.

Primo, è credere fermamente tutto quello, che crede la S. Madre Chiesa, con proposito di viuere, e morire in questa fan-

a Homil. 29. in Euang. b Marc. 16. lit. D. num. 16. c fol. 240. & Ser. Dom. 4. post Trinit. fol. 342. uel 346.

santa fede, e di mettere la propria vita per difesa di essa, sempre che ne occorresse il bisogno.

2 Quando nelle tentationi, che vengo-
no contro la fede, la persona si diporta con
fortezza d'animo tale, che gli resiste subito
non restandogli vna minima reliquia, nè
ombra di dubitatione, mà resta constantis-
sima nella ferma credenza di tutto quello,
che la Chiesa Santa tiene, e crede, confor-
me all'esortationi di S. Pietro, che dice (d)
Cui resistite fortes infide. Parlando delle
tentationi, che ci mette il Demonio.

3 E' quando si sente allegrezza grande
ne trauagli, e persecutioni patite per la fe-
de, come faceuano i martiri, & i Christiani
della primitiua Chiesa, i quali con alle-
grezza inesplicabile restauano spogliati de
i loro beni temporali, patiuano disaggi infi-
niti, e finalmente sparguano il proprio san-
gue per mezzo di diuersi tormenti. Che
però scriue l'Apostolo (e) *Nam, & vinctis
compassiestis, & rapinam bonorum vestrorum
cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere
meliorem, & manentem substantiam*. A
questo terzo grado di fede arriuanò quelli,
che per amor d'Idio, e per la fede rinun-
ciano affatto il Mondo con le sue ricchez-
ze, grandezze, commodità &c. abbraccian-
do volontariamente la pouertà, il disprez-
zo di se stessi, & il patire molti incomodi
non diletto, e contentezza d'animo.

Atti

1. *Pet. 5. lit. C. n. 9.* e *Heb. 10. lit. G. n. 34.*

PRimo è credere le cose di nostra Santa fede, principalmente perche' Dio lo dice, credendo fermamente à Dio, sapendo ch'egli è verace, e che non può mentire, come dice S. Giouanni (f) *Quia Deus verax est: E S. Paolo (g) Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax.*

2 E' credere fermissimamente tutte le cose di nostra fede, senza hesitatione, ò dubbio alcuno, tenendole più certe, che le cose medesime, le quali vediamo con gl'occhi proprij, e tocchiamo con le mani: sapendo che in queste alcuna volta può entrar'inganno, mà nelle cose della fede mai saremo ingannati: imitando il Patriarcha Abramo, Padre di tutti i credenti, del quale scriue l'Apostolo (h) *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret Pater multarum gentium secundum quod dictum est ei. Sic erit semen tuum. Et non infirmatus est fide &c. In re promissione etiam Dei non habuit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo: plenissimè sciens, quia quacumque promissit, potens est, & facere. Ideo, & reputatum est illi ad iustitiam. Credè Abramo à Dio, che dal suo figliolo Isaac douesse descendere il Messia, e tanti Rè, e Profeti: e quando Dio li commanda, che ammazzi questo figliolo, eseguisce egli con ogni pron-*

f Cap. 3. infr. D. num. 34. g Roman. 3. infr. B. num. 4. h Roman. 4. lit. D. num. 18.

prontezza l'obediienza d'Iddio, volendolo sacrificare : credendo però anche fermamente , che la prima promessa douesse adempirsi , quantunque senza herede morisse il figliolo .

3 Credere alla Chiesa Santa , & à suoi Ministri legitimi con ogni humiltà , e semplicità , leuando ogni forte di curiosità , nè cercando raggioni , ò argomenti per venir' alla proua delle cose della fede , mà catturare il giuditio alla semplice parola della fede , nel modo che da' nostri Superiori Ecclesiastici , ne vien proposta , ò interpretata , rigettando subito le tentationi , e dubbij che ci vengono contro .

4 Mandar in esecuzione coll' opere , quel tanto , che si crede con la fede , come habbiamo detto sopra col mio Sâto: essendo verissimo , che non gioua la fede sola senza l'opere . E S. Giacomo à questo proposito dice (i) *Sicut enim Corpus sine spiritu mortuum est , ita , & fides sine operibus mortua est .*

5 Orare ; e supplicare Iddio instantemente per l'effalatione della S. Fede Cattolica ; per l'estirpatione dell'heresie , e conuersione degl'infedeli ,

6 Affatigarli in quell'opere , che giouano ad instruir l'anime nelle cose della nostra fede : come insegnar la dottrina Christiana ; ammaestrar quelli , che sono noui nella fede , e doue ci è l'occasione ,
pro-

procurar di conuertire gl' infedeli , & altri fuori del grembo di S. Chiesa, alla vera fede Christiana.

7 Al tempo della morte , quando il Demonio fa ogni sforzo per farci perder la fede, faremo molte proteste à Dio di voler morire in questa fede: e non disputar con argomenti , ò ragioni coll' istesso Demonio, mà star saldi sopra questo fondamento dicendo di credere tutto quello, che crede la Santa Madre Chiesa , che non può errare.

8. Pregar' Iddio , e far' altre opere buone per l' anime del Purgatorio : perche non solo questo farà atto di charità , mà ancora di fede, approuando in questo modo la verità dell' istesso Purgatorio .

Motini per eccitar la fede .

1 **C**ONSIDERARE i beni grãdissimi della fede . La fede ci fa di figliuoli d'ira figliuoli adottiu di Dio , fratelli di Christo, cõpagni degl' Angioli , & heredi del Cielo.

2 La fede degl' antichi Padri , & altri Santi , ne deue muouere molto ad' eccitar in noi vna fede viuua : imperoche la fede gli fece essere grati, & accetti à Dio, come diffusamente scriue S. Paulo (K)rimettendo à quello il deuoto lettore .

3 Che la fede è onnipotente , e può tutte le cose, ancorche siano sopra le forze della

R B - br. II. à n. m. 1. usque ad fin. cap.

della nostra natura, come disse Christo (l) *Amen quippe dico vobis. Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis Monti huic. Transi hinc illuc, transibit, & nihil impossibile erit vobis.* Se hauerete solamente tanta fede quanto è vn grano di Sinape comandarete à i Monti, e vi obediranno, e passaranno da vn luogo all'altro, e non ci farà cos' alcuna, che non possiate fare.

4 Che niuna cosa piace à Dio senza la fede, come dice S. Paolo (m) *Sine fide autem impossibile est placere Deo.* Niun' opera di carità per grande che sia, nè il martirio istesso gioua all'huomo, nè piace à Dio senza la fede.

5 Che senza la viua fede niuno può saluarsi, come disse Christo à Nicodemo. (n) *Amen, Amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei.* Chi non rinalce coll'acqua del Santo Battesimo, e si fa fedele, non può entrare nel Regno di Dio.

6 Che il premio della nostra fede, e la vita eterna, come disse Christo. (o) *Amen, Amen dico vobis: Qui credit in me habet vitam aeternam.* Chi crede in me, cioè chi hà la fede mia dice il Signore hà, ò possederà la vita eterna.

Della

l *Matt. 17. infr. D. num. 19. m Hebr. 11. lit. B. num. 6. n Ioan. 3. infr. A. num. 5. o Ioann. 6. lit. F. num. 27.*

CAPITOLO QUINTO,

LA Speranza è vna aspettatione di beni futuri, ch'esprime vn'affetto d'humilità, & vn diligente, & officioso ossequio di seruitù, come la definisce il mio Santo. (p) *Spes est bonorum futurorum expectatio, qua exprimit humilitatis affectum, & sedulum seruitutis obsequium.* O come dicono altri. La speranza è vna sicura aspettatione di beni futuri di vita eterna, appoggiata alla gratia di Dio, & alli meriti precedenti. Dice parimente il mio S. citato, che la speranza vien detta così, perche è vn piede d'andar inanzi, e profittare nel seruitio di Dio, e d'accostarsi al Signore. *Vndè spes dicta, eo quia sit pes progrediendi ad Dominum.*

Non si deue però tralasciar quì quel che insegna il mio Santo ne' luoghi accennati, e nel medesimo Annuale, (q) cioè che la speranza deue sempre essere accompagnata dal timore; altrimenti la speranza senza il timore si corrumperebbe, ò distruggerebbe dalla presuntione, com'egli nota. (r) *Et ne spes presumptione corrumpatur, debet timor coniungi, qui est initium sapientia, ad*

cu-

p In Ann. Serm. Dom. 1. post Epiph. fol. 46. & Ser. Dom. 23. post Trin. fol. 598. vel 610.

q Ser. Dom. 5. post Trin. fol. 362. vel 366. & Ser. Dom. 24. post Trin. fol. 607. vel 619.

r F. 46.

cuius saporis dulcedinem nullus potest peruenire, nisi prius degustet timoris amaritudinem &c. E però dice (s) che noi, tutte l'opre nostre douemo condire co'l timore. *Omne opus quod agimus, timore condire debemus.*

E quanto sia necessario, che noi accoppiamo, e teniamo sempre insieme appreso di noi speranza, e timore, senza mai farle separare, e partire da noi medesimi, legasi il mio Santo (t) sopra quelle parole del Vangelo (u) *Misit duos discipulos &c.* oue dichiara che questi due discepoli sono la speranza, & il timore: e che questi non mai si deouono separare. *Isti duo sunt timor, & spes; & isti numquam separari debent; quia vnus sine altero non verum dicit, nec hominem soluit, sed amplius ligat. Sed in ore duorum fiat omne verbum, si enim solus timor mittatur sine spe, ipsum peccatorem amplius ligat, scilicet vinculis desperationis, nec sibi dicit veritatem. Similiter si sola spes mittatur sine timore, hominem ligatum non soluit, sed ligat vinculis presumptionis, & deceptionis, ac fallacijs fiducia, & dimittit hominem adhuc pasci in voluptatibus, nec ad Deum adducit, nec veritatem dicit illi, qui mittit, nec illi cui mittitur. Vnus igitur illorum sine altero solus, cadit in via, nec per se, nec ab alio subleuari poterit. Si enim ti-*

N

mor

l fol. 598. vel 610. t In Quad. Ser. in Dom. Ramis palmar. fol. 340. u Matt. 21. lit. A. num. 1.

mor cadat in foueam desperationis, nisi sibi spes succurrat, qua ipsum releuet, nunquam surgero poterit, sed amplius profundatur. Similiter si spes ruat, nunquam eleuatur, nisi per timorem; & ideo dicit Ecclesiastes. (x) *Va soli, quia cum ceciderit, non habet subleuantem se.* Hos igitur duos Christus mittit, & hos duos mittere debemus, ut soluant pululum, & asinam; corpus scilicet & animam, qua sunt peccatorum funibus colligata miserime psalm. (y) *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Vedasi il resto della dottrina nel mio Santo citato. (z)

Deue dunque la speranza essere sempre accompagnata dal timore, altrimenti sarebbe temeraria. Douemo sì sperare, ma con moderatione. Douemo confidare nella misericordia di Dio, ma quando ne siamo ridotti à vera penitenza; c'habbiamo lasciati i peccati, e tememo dauero di ritornare al vomito, & vsiamo ogni diligenza per starne lontani. In somma quando in tempo della sanità chiedemo il perdono de' nostri falli, e l'vnione con Dio, e non aspettiamo il tempo della morte, per trattare questa facenna. Et à questo v'esorto, fratelli, cioè à pentirci adesso, e non ridurci à negoziare materia tanto importante nel fine della nostra vita, che all'hora non ci giouerà, e ci trouaremo falliti in questa mercantia.

Ap-

x Cap. 4. lit. C. num. 10. y 118. inf. H. n. 61.
z In Quadr. fol. 340. & 341. & 342.

Approfittiamone all'auviso, che ci dà l'Ecclesiaste. (a) *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuae*. Sopra il quale documento discorrendo il mio Santo (b) soggiunge. *O anima ad Dei similitudinem creata, memento Creatoris tui, qui te fecit, qui te iudicabit, & hoc in diebus iuuentutis tuae, cum prior est aetas ad peccandum, & acceptabilior ad poenitentiam peragendum*. E per maggior' auertimento, e frutto, siegue il mio Santo. *Memento ergo, idest in mente habeto, antequam veniat afflictionis tuae, idest senectutis, mortis, & iudicij, & appropinquent anni, de quibus dicat: Non placent mihi*. Verranno, verranno, fratello, questi giorni, che non ti piaceranno. Lo dice l'istesso mio Santo. *Sed venient dies in te, qui non placebunt tibi*. E verranno questi giorni di dispiacimento, perche in vita tua hai voluto piacere à te nelle tue vanità, nelle tue sensualità, ne' tuoi capricci, nelle tue ambitioni, nelle tue rapine, auaritie, e proprietà; nelle tue malignità; ne' tuoi odij, & inuidie; nelle gulosità &c. senza curarti di dispiacere à Dio. *Placuisti tibi, ripiglia il mio Santo, & displicuisti Deo, ideo venient Dies, quando displicebit tibi*.

E però io ripiglio col mio S. citato. (c) *Racordati adesso di Dio, pensa à casi tuoi,*

N 2 fa

a Cap. 12. lit. A. num. 1. b In Annual. Ser. Dom. 10. post Trinit. fol. 419. vel 423. c Sed fol. 420. vel 424.

fa penitenza delle tue colpe ; lascia affatto il peccato ; abbandona il Mondo ; non ti lasciar'ingannare dalle sue lusinghe tanto fallaci, e di tuo eterno danno ; Ritirati alla contemplatione di Dio, alla consideratione del tuo niente (massime si sei Religioso, che à questo fine entrasti nella Religione, e non per trattar' cose ch' appena nell'Inferno si pensano &c.) Pensa ch'il tuo corpo tanto da te accarezzato s' hà da ridurre in fetida poluere, e l'anima tua hà da ritornare à quel Dio, che l'hà creata, per essere da quello inappellabilmente giudicata, ò à vita, ò à morte eterna &c. Racordati, e pensa adesso, prima che con la caligine della morte s'ottenebri il lume del Sole, cioè la chiarezza della prosperità humana, della quale hai fatto, e forsi fai tanto conto ; prima che s'ottenebrino la Luna, e le Stelle, cioè i sensi del corpo, i quali nella vecchiaia si debilitano, e nella morte in tutto s'ottenebrano. Sentiamo in parte il mio Santo in conferma di questo discorso, ch'il rimanente lo lascio per breuità alla diuotione del Lettore, che potrà vederlo nell' originale. *Ideo memento antequam obtenebrescat Solis lumen, idest prosperitatis mundana claritas, mortis caligine; antequam obtenebrescant Luna, & Stella, idest sensus corporis, qui in senectute debilitantur, & in morte omnino obtenebrantur.*

Questa è la speranza, che deui hauere fratello ; ritirti dal peccato, far vera, e continua penitenza delle colpe ; attuarti per

per habituarti nelle virtù &c. e non viuere alla balorda; anzi con peruerfa malitia viuere in tante sceleragini, & hauer' confidenza di saluarti. Che questa è vna troppo temeraria presuntione. E potrei dire, che questa non sia speranza, ma finissima desperatione. Nè mi farà mentire il mio Santo (d) che dice. *Desperatio dicitur, eo quod deficit spes progrediendi, quia dum quisque peccatum amat, futuram gloriam non sperat.* Anzi questa è più strauagante, e più perfida di quell' ordinaria, che suol' diffidare della Diuina misericordia; perche quella viene da immoderato timor' della pena per le sue colpe, e questa ardisce combinare insieme la sua maluaggia perseueranza del peccato, senza mai lasciarlo con la confidenza, ò speranza della gloria del Cielo. E pur' è vero quel che dice S. Paolo (e) che *Iniqui Regnum Dei non possidebunt &c.* com' anche lo nota il mio Santo da Padoa. (f)

Si lascino dunque i peccati; se n'habbia dolore continuo, vi sia il fermo proposito di non mai più tornare al vomito &c. & all' hora s'habbia speranza nella Diuina misericordia, che così farà valeuole per ottenner' da quella il perdono, la gratia, e la gloria celeste. E chi si riduce à vera peni-

N 3 ten-

d *In Ann. Ser. Dom. 1. post Epiph. fol. 46. & Serm. Dom. 17. post Trin. fol. 526. vel 530.*
 e *1. Corinth. 6. infr. B. num. 9. & 10. f. In Annual. Ser. Dom. post Epiph. fol. 77.*

tenza, e continua il proponimento di non offendere la Maestà Diuina, deue veramente confidare à quel fonte ineshausto della Diuina Pietà, e mitigare la rigidezza del dolore, e del timore, acciò non cada nel male della desperatione. E' vna, e l'altra dottrina vien confirmata dal mio Santo, (g) che trattando del penitente, che deue portarsi alla vera confessione, e pentimento delle sue colpe, dopo hauer discorso con la solita sublimità del suo ingegno, e del suo feruore veramente di Paradiso (che si lascia alla curiosità del lettore di vederlo nell'originale per sfuggir' quì quanto si può la lunghezza) dice così al nostro proposito (seguendo la similitudine che iui nota del cacciatore à chi vā comparanno il penitente) *Duo cornua confessionis sunt dolor de peccatis prateritis, & timor de penis aternis. Medium durum, & inflexibile est firmum propositum, quod debet habere paenitens, ne ultra reuertatur ad vomitum. Chorda mollis est spes venia, qua verè illa duo cornua doloris, & timoris à sua rigiditate flectit.*

E per i peccatori veramente pentiti, mà timidi, e possillanimi, vien quì in acconcio la dottrina di S. Ambrogio (h) che efforta ciascuno à non diffidare quando gli cade in memoria la molteplicità, e grauezza di peccati cōmessi, e che non desperi i premij Diuini, quando si porta per la strada del vero pen-

g In Annual. Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 147.
 & 148. h Lib. 2. in Luc. cap. 1. in fin.

fi in Dio . E quanto à lui sia discara la dif-
fidenza &c, Vedasi il Rodriguez , che dif-
fusamente ne tratta. (m)

Della speranza , che si deue hauere an-
che nell'auuersità di questa vita &c. vedasi
il Padre D. Geronimo Perotto libro de
constantia (n) che eruditissimamente ne
tratta .

Gradi della Speranza .

PRimo è il fermo, e stabile proposito di
sperare ne'beni , che ci sono promessi
da Dio nella vita eterna, credendo ottener-
li per gratia d'Iddio col mezzo delle buon'
opre .

2 E' quando l'anima nel tempo di gran
trauagli , e tentationi persevera costante-
mente nella conceputa speranza, in manie-
rà che possa dire col Santo Giob (o) *etiamsi
occiderit me, in ipso sperabo* . Et io configlio
ogn'vno, che si serua anche delle parole,
che siegue il patientissimo . *Verumtamen
vias meas in conspectu eius arguam* .

3 E' quando la predetta speranza, pro-
nata per mezzo di graue tribolatione , &
accompagnata da notabile allegrezza d'
animo per la sicurezza, che s'hà dell'aiuto
Diuino , sapendo che tali tribolationi sono
permesse da Dio per proua della virtù ,
che

m Par.3. cap.15. 16. Et 17. à fol. 87. vsque
ad 103. n Cap.9. à fol.69. vsque ad 75.
o Cap.13. lit.C. num.15.

che sono la strada sicura dell'eterna vita. Et à tal proposito diceua S. Paolo. (p) *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

'Atti pratici della Speranza.

Primo è di sperare i beni di vita eterna conforme al fine della creatione dell'huomo.

2 E' d' hauer' speranza di conseguire tutti i mezzi necessarij per tal fine, che sono la Diuina gratia, con tutti gl'aiuti soprannaturali per operar' bene, come è necessario, per ottener' la beatitudine.

3 Hauere vna ferma speranza della propria beatitudine, e che Dio per bontà, e misericordia sua ci voglia in Cielo, ha uendoci per questo creati.

4 Sperare, che questa gloria ci sarà data principalmente per i meriti della passione di Christo N.S. come scriue S. Paolo (q) *Predestinauit vos in adoptionem filiorum Dei per Iesum Christum, in ipsum secundum propositum voluntatis sue.*

5 Hauer' speranza, che i nostri peccati ci saranno perdonati, per grandi, e graui, che siano, per i meriti dell'istessa passione; concorrendo però dal canto nostro il pentimento vero di essi peccati, con la reale emendatione di vita.

N 5 6 Spe

p 2 Corinth. 7. supr. B. num. 5. q Ephes. I. lit. B. num. 5.

• Sperar parimente con la gratia Diuina di poter' perseuerare fino al fine della nostra vita nelle buone opere; e che il Demonio non hauerà possanza contro di noi, neanche nel punto della morte d'impedirci con le sue tentationi la strada della nostra salute.

7 Appoggiarsi con la speranza nella protezione di Maria sempre Vergine nostra Auuocata; nell'aiuto dell'Angelo Custode, e degl'altri Santi, massime di nostri diuoti, & in particolare di Sant'Anna gloriosa.

Motiuu della speranza.

PRimo la natura istessa d'Iddio, che per èsser' egli sommo bene, è sommamente comunicatiuo di se stesso, & vn pelago d'infinita bontà, e misericordia, non si può sperare da quella Diuina Maestà se non bene, aiuto, e misericordia.

2 Perche Dio è nostro Padre, e Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolatione (*Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*) (*) che ci ama teneramente, dal quale non può venir' altro, che segni, & effetti d'amore.

3 Che il figliuolo d'Iddio non è venuto in questo Mondo, e ne meno hà patito tant i tormenti, se non per giouare, e chiamare i poveri peccatori, come egli stesso disse

1 2. Corinth. 1. inf. A. num. 3.

diffe (f) *Non veni vocare iustos, sed peccatores ad pœnitentiam.* E però egli non vuole, che la sua Passione, e meriti siano vani, mà che operino continuamente il loro effetto, ch'è di saluar' il peccatore; per lo che il maggior' suo desiderio è che il peccatore si conuerta, e che per mezzo delli meriti suoi egli si salui. Perciò ogni peccatore, deue sperare fermamente ne' meriti di questo Signore.

4 Le parole istesse d'Iddio, e della Sacra Scrittura, che sono infallibili, deuno muouerci à gran speranza della nostra salute, dicendo S. D. M. per Ezzechiello (r) *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur impius à via sua.* Non voglio la morte del peccatore, mà che si conuerta dalla sua iniquità, e viua. E nell'istesso Ezzechiello (u) *Si autem impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam: vita viuet, & non morietur &c.* E poi soggiunge. *Considerans enim, & auertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita viuet, & non morietur.* Et in S. Matt. (x) Chiamà con gran' voce tutti gl'afflitti, tribolati, e bisognosi, dicendo; Venite da me tutti voi, che sete tribolati, e bisognosi, che io vi reficiarò. *Venite ad me omnes, qui laberatis, & onerati estis.*

N 6 & ego

f Luc. 5. inf. F. num. 33. i Cap. 33. lit. C. n. 11.
 u Cap. 18. lit. E. num. 21. & lit. G. num. 28.
 x Cap. 11. inf. D. num. 28.

Et ego reficiam vos. E David (y) hauendo sperimentato la Diuina Clemenza, dice. *In te Domine speraui non confundar in aeternum*. E l'Apostolo S. Paolo (z) *Omnia qui credit in eum non confundetur*. Et in somma tutta la Diuina Scrittura è ripiena di queste promesse, e di queste voci, che n'incitano à sperar' in Dio in ogni nostra occorrenza, e bisogno, e principalmente nel negotio della salute dell'anima nostra, per essere accolta nel seno della Diuina Clemenza nel Regno Celeste, per godere eternamente quella gloria de' Beati.

5 La proua, che facciamo tuttauia della Diuina bontà, & i fauori, che da Dio riceuiamo, ne deuono muouere à sperare in lui; come la pazienza in sopportarci nel tempo del peccato; la vocatione dal peccato alla gratia; la cognitione, & aborrimiento dell'istesso peccato; il desiderio della vita eterna; la vocatione alla S. Religione; gl'aiuti spirituali di Sacramenti, e della parola di Dio; le comodità, e gusto dell'oratione; il gouerno de' nostri Superiori; le dimande interne d'ispirationi Diuine; il soccorfo pronto in ogni nostro bisogno; & altre cose simili, che prouiamo alla giornata, le quali sono come segni manifesti della nostra predestinatione, e della particolar' amicitia di Dio; però deuono hauer' grandissima forza di muouere il nostro cuore à spe-

y *Psal 30. lit. A. num. 1. z Roman. 9. inf. G. num. 33.*

sperar pienamente nella Diuina pietà, e misericordia sua. Mà replico che tutto ciò si deue intendere sempre, quando si sono lasciati i peccati, e se n'ha vero pentimento col fermo proposito di non mai più tornarui.

Della Carità verso Dio.

CAPITOLO SESTO.

LA Carità si può considerare in ordine à Dio, & in ordine al prossimo, secondo che insegna Christo istesso (a) in quelle parole. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum.* E dell'vna, e dell'altra si trattarà in quest' opera in due distinti capitoli, cioè in questo, e nel seguente, benchè tal' volta potrebb'essere, che s'accennasse qualche cosa in vno de i due capitoli, promiscuamente dell'vna, e dell'altra Carità; come à punto ne tratta il mio Santo (b) sopra le parole di S. Luca (c) *Conuocatis itaque singulis debitoribus, &c.* fino à quelle parole, *in generatione sua &c.* oue dopo hauer' detto, che tutti à fede-

a *Matth. 22. infr. D. num. 37. & sequens.*

b *In Annual. Ser. Dom. 9. post Trin. fol. 406. vel 410. & seq. c Cap. 16. lit. B. num. 5. & sequens.*

fedeli deuono offeruare i due precetti di Carità verso Dio, e verso il prossimo; v'è comparando la Carità, ò amor' d'Iddio all'oglio, e quella del prossimo al tritico. E con ragione dice, che la carità d'Iddio è ooglio, ò si rassomiglia à quello; perche l'oglio sopranata à qualsiuoglia liquore: e così l'amor d'Iddio deue sopranatare à qualsiuoglia amore, cioè deue preporfi ad ogni altro amore terreno. *Oleum est Charitas, quia omni liquori superenatat &c. Sic amor Dei omni amori debet superenatare.* Non essendo cosa più pretiosa, nè più desiderabile di esso: nè à lui deuono, nè possono compararsi le ricchezze, e glorie del Mondo. *Quid ergo eo pretiosius? quid desiderabilius? Huic non opes, nec gloria rerum valent comparari,* dice il mio Santo citato, il quale parimente offerua: che si come nell'oglio non vi è mistura d'acqua, e di terra, mà solo d'aria; così nell'amor d'Iddio non si deue mescolare cosa, c'habbia ombra di carnalità, ò di terreno, mà solo l'aria, cioè la purità della mente, e la conuersatione Celeste. *Et sicut in oleo nihil est ex aqua, & terra; sed ex aere; sic in Dei amore nihil carnalitatatis, nihil terrenitatis debet admisceri, sed tantum aer id est puritas mentis, & conuersatio caelestis.* Io però qui direi con lagrime non meno negli'occhi, che nel cuore, che si vede in alcune persone tanta peruersa applicatione alle sensualità; all'auaritie; alle frodi; alle iniquità, & altri vitij del Mondo, che mi contentarei, che coll'amore c'

re c'hanno alle cose mondane, tramischiafero vn tantino dell' amor' di Dio; poiche mostrano coll'opre peruerse, che l'habbiano in tutto esiliato da' loro cuori. Pensino però all'emendatione, se non vogliono essi soggiacere giustamente alla pena del perpetuo esilio del Paradiso.

Rassomiglia (come habbiamo accennato) l'amor' del prossimo al grano; perche si come il grano (perche è necessario) non deue nascondersi, ò sottrahersi al prossimo, così di necessitá non se gli deue denegare l'amore: e chi lo sottraherà farà maledetto ne' Popoli, cioè nella generale Resurrectione, nella quale tutti faranno presenti, e staranno in piedi auanti il Tribunale del Supremo Giudice. Si come per il contrario chi farà liberale del suo amore al prossimo farà remunerato con la Diuina beneditione della mercede dell'eterna gloria. Poiche dà à spirituale vsura à Dio, chi si mostra amoroso, & vsa misericordia al suo fratello.

Triticum est dilectio proximi, dice il mio Santo, *de quo Prouer. (p) qui abscondit (idest subtrahit) frumentum (idest dilectionem à proximo) maledicetur in populis, scilicet in illa generali Resurrectione, in qua omnes stabunt ante Tribunal Iudicis. Benedictio autem, quia. Venite benedicti. (d) super capita vendentium. Si vendideris proximo triticum, recipies mercedem aeterna retributionis.*

Quia

p Cap. 11. lit. D. num. 26. d. Math. 25. supra D. num. 34.

Quia Proverb. (e) faneratur Domino, qui miseretur Pauperi, & vicissitudinem suam reddet ei. Vedasi nel mio Santo citato il rimanente della dottrina dell'vna, e dell'altra carità, che non meno è erudita, che diletteuole.

Trattandosi dunque della Carità verso Dio. Si dice, che questa è vna volontà retta, ma auersa da tutte le cose di questo Mondo, & vnita con Dio per amore, per esser' egli il sommo bene, sommamente amabile, e desiderabile.

La Carità vien' chiamata dal mio glorioso Santo (f) Regina delle virtù. *Charitas est virtutum Regina.* Ella è il ligame della perfettione, come dice l'istesso mio Santo citato (g) che ogni bene che si fa, che si tratta, e che s'opera certamente per quella si liga, e si stringe, acciò non si perda. E però benche noi congregassimo insieme tutte le virtù, mai potriamo senza la carità riparare, racquistare, rifare, ò rinouare la nostra coscienza; si come le pietre, e le legna non si possono raccogliere, mettere insieme, e componere, & edificare senza qualche ligamento. Anzi la carità non solo vnisce, e liga le parti di questo edificio spirituale, ma di più l'adatta, e le congiunge, acciò in modo debito le disponano; come l'occhio alla pudicitia; il corpo alla castimonia; l'orecchio all'obediencia, ò così discorrendo di

e Cap. 19. lit. C. num. 17. f In Quadrages. Jer. 5. cinerum fol. 17. g Sed fol. 19.

di tutte l'altre. E la ragione è questa; per-
 che la sensualità naturalmente è fragile co-
 me il vetro; nulladimeno si come il vetro,
 quando è infiammato è il più trattabile di
 qualsiuoglia altra cosa, che possa infiam-
 marfi, così non è più trattabile di quello,
 nel quale è acceso il fuoco della vera cari-
 tà. *Charitas dicitur vinculum perfectionis,*
 dice il mio Santo citato con S. Gregorio. (b)
*Quia omne bonum, quod agitur, nimirum per
 illam ligatur, nè percat. Et ideò licet omnes
 virtutes simul congregaremus, nunquam pos-
 sent sine charitate nostram conscientiam re-
 parare; quia lapides, & ligna sine aliquo li-
 gamento componi non possunt: imò (quod plus
 est) Charitas non solum unit, & ligat partes
 huius spiritualis adificij, verum etiam eas
 aptat, ut modo debito disponantur, puta ocu-
 lus ad pudicitiam, corpus ad castimoniam, au-
 ris ad obedientiam, & sic de alijs omnibus. Et
 hac ratio est, quia sensualitas naturaliter est
 fragilis velut vitrum, nihil tamen tractabi-
 lius illo, in quo succensus est ignis charitatis;
 sic vitrum succensum est tractabile plus quam
 omne aliud, quod igniri potest. Efficitur nã-
 que tenax, & tractabile propter ignem, qui est
 charitas. Dottrina consimile insegna il mio
 Santo nel Quadragecimale. (i).*

La Carità dunque (ch'è Regina, e prin-
 cipio di tutte le virtù, si come Dio è prin-
 cipio d'ogni cosa) si deve principalmente, e
 sopra

h Lib. 28. moral. cap. 19. i ser. ser. 3. Dom.
 3. fol. 207.

fopra tutte procurare, & hauere; che se farà mutua, e continua, coprirà la moltitudine di tutti i peccati, come dice il mio Santo. (K) *Sicut Deus est principium omnium; sic charitas, virtus principalis ante omnia debet haberi: quod si fuerit mutua, & continua, omnem operiet multitudinem peccatorum.* Mutua, cioè alterna, e commune; Continua, cioè, che nè nelle prosperità, nè nell'auerfità deue mancare, mà deu' essere perseverante, e finale. *Mutua, idest alterna, & communis; continua, idest nec aduersus, nec prosperis deficiens, sed perseverans, & finalis debet esse.*

La Carità dilata, & amplia il cuore angusto del peccatore, com' insegna il mio Santo. (l) *Latitudo charitatis ampliat cor angustum peccatoris.* Quindi diceua Dauid (m) *latum mandatum tuum nimis, idest ripiglia spiegando il mio Santo Aqua charitatis latior Oceano.*

Douemo abbondare nella carità, per amare il nostro Dio, e nella pazienza delle tribolazioni, quando ci vengono, e soffrire l'opprobrij per amore di Christo. *Charitatis abundantia ad ipsum diligendum: Tribulationis patientia ad opprobrium pro Christo sufferendum,* dice il mio Santo citato.

La Carità consiste principalmente in
quat-

K In Annual. Ser. Dom. 6. post Pasch. fol. 295.

l In Annual. Ser. Dom. in Septuag. fol. 79.

m Psal. 118. infr. M. num. 96.

quattro cose, come nota il mio Santo, (n) cioè nella compunzione del cuore; nella contemplatione della gloria; nell'amore del prossimo (del che tratteremo nel seguente capitolo) e nella ricordatione della propria viltà. *Charitas in quatuor maximè consistit. In cordis compunzione. Gloria contemplatione. Proximi dilectione. Propria vilitatis recordatione.*

E quanto à questo vltimo punto non farà fuor di proposito (anzi seruirà di necessario auertimento à quelli, che veramente vogliono attendere con certo profitto alla propria salute) apporre qui vna dottrina del mio Santo vltimamente citato, che rassomiglia l'huomo solitario, e disprezzato in se stesso (per essere di stima appresso Dio, che ama con vera carità) alla Talpa animale, che altro non fa, che perforare la Terra, e di quella nodrirsi; perche huomo tale viue della sola terra, mentre sempre considera, e conosce se stesso peccatore, e peccatore, raccordeuole di quella maleditione: Terra sei, & in terra ti conuertirai. Questo nella cecità di quest'esilio della sola terra è contento, e le basta per suo nutrimento spirituale, perche non mangia dell'altrui carne, cioè non condanna, e giudica gl'altri peccatori (come alla giornata si fa da molti) mà nell'amarrezza, dolore, & afflitione dell'anima sua, i suoi soli

n In Annual. Ser. Dom. 22. post Trin. fol. 589. vel 593.

soli peccati considera, facendo di quelli
 sopra, e vera penitenza, desiderando con
 vera carità, che tutti siano nelle viscere di
 Giesù Christo. *In Talpa ergo vir despectus,*
& solitarius designatur, qui de sola terra vi-
uit, qui seipsum terram, & peccatorem agno-
scit, illius maledictionis non immemor, Terra
est, & in terram ibis. Hic in huius exilij ca-
ritate, terra tantum est contentus, quia non
aliorum carnem comedit, id est peccatores non
amabat, & iudicat, sed peccata sua tantum
in amaritudine anima sua considerat, omnes
exprensus esse in visceribus Iesu Christi, ut Apo-
stolus, &c. (p) Vedasi della Carità il mio
 Santo nell' Annuale, (q) e veniamo alli

Gradi di questa Carità.

Primo, vn proposito fermo d'amar' Dio
 sopra tutte le cose, come comanda la
 Diuina legge. *Diliges Dominum Deum*
uum &c. (r) lasciando l'amor' del Mondo,
 e delle creature, come cosa contraria all'
 amor' di Dio. Bisogna però, che tal pro-
 posito non si fermi in vna semplice vellei-
 tà, ma che sia accompagnato coll'effetti
 suoi.

2 Mo-

p *Philip. 1. lit. B. num. 8. q Serm. 2. Dom. 3.*
post Pasch. fol. 258. & Ser. Dom. 1. post Pasch.
fol. 292. & Serm. Dom. 18. post Trin. fol. 137.
vel 141. & 138. vel 142. & 141. vel 145.
 r *Matth. 22. infr. D. num. 37. & Deuter. 6.*
lit. B. num. 6. & Marc. 12. infr. C. num. 30.
 & *Luc. 10. infr. E. num. 27.*

2. Moſtrar' con opere la fortezza di queſt' amore, reſiſtendo virilmente à tutte le coſe, che l'impediſcono, ancorche vi andaffe la propria vita; eſſendo ſcritto, (f) che *fortis eſt ut mors dilectio.*

3. Quando nelle coſe d'vgual' gloria di Dio s'elegge quello, che più tende al noſtro diſprezzo, e più affligge il ſenſo: e nelle tribolazioni patite per Dio, ſi ſente allegrezza, e nella morte contento, come praticaua S. Paolo, che dicena (t) *Gaudeo in paſſionibus &c.* E S. Andrea Apoſtolo, che andando alla morte della Croce, ſpinto dall'ardente amore di Dio, moſtraua contentezza inſplicable, dicendo. Dio ti ſalui Croce Santa, tanto tempo da me deſiderata. *Salue ò bona Crux diù deſiderata &c.*

Atti pratici della Carità verſo Dio;

Primo, è amare Dio per i beneficij, che da S. D. Maeſtà riceuiamo, ò vero per hauer' il Paradifo. Mà queſto è amore imperfetto, & imbrattato di proprio intereſſe.

2. Amar' Iddio, per ſe ſteſſo, non cercando per noi comodo alcuno tempo le, ò eterno che ſi ſia. E queſto è amor' puro, e perfetto.

3. Amarlo con tutte le forze noſtre, indirizzando 'ogni noſtra azione, à puro ſuo ſeruitio, e gloria.

4. Amar-

f *Cantic. 8. lib. B. num. 6. t Coloffen. 1. lit. D. num. 24.*

4 Amarlo coll'opere nostre, eseguendo i suoi Santi comandamenti, nel che consiste la proua dell'amore, dicendo il Signore. (u) *Qui habet mandata mea, & seruat ea; ille est, qui diligit me, &c.* e S. Agostino, (x) conforme à questa verità dice: In tanto amiamo Dio, in quanto offeruiamo i suoi Santi comandamenti. In questo si comprendono ancora i voti, i quali obligano, com' i comandamenti medesimi.

5 Rinunciar' il Mondo, quanto all'effetto, & affetto per Dio.

6 Cercar' anche nelle cose minime la Diuina volontà, per desiderio d'essguirla.

7 Contentarsi di tutte le cose, che ci occorrono, per far' in quelle la Diuina volontà.

8 Attristarsi d'ogni cosa, che dispiace à Dio, e rallegrarsi di quello, che gli piace, e li dà gloria.

9 Lodarlo in tutte le cose, e ringratiarlo frequentemente dell'amor' che ci porta, e de' beneficij, che ci fa.

10 Portarlo scolpito nel cuore: caminar' alla sua Diuina presenza; e ritrouarlo in tutte le creature, facendosi di quelle scala per salir' al suo amore.

11 Patir' molti trauagli con gusto, e restar' volentieri spogliati de' nostri beni per amor' di Dio.

12 Metter' la vita propria per Dio, quando

u Ioann. 14. lit. C. num. 21. x Tract. 82. in Ioann.

do occorre il bisogno, che in questo si consuma l'amore. Qui non voglio tralasciare di narrare quel che (con mia inesplicabile merauiglia, e dolore) sento, & hò sentito frequentemente da alcuni, che con franchezza grande, e come d'opra eroica si vantano essere pronti à metter la vita (e talvolta aggiungono anche l'anima: cosa da inorridire) per questo, e per quello, che pur sono graui, e patenti peccatori (credo bensì, che lo dicono per l'interessi attuali c'hauranno, che pur sono d'Inferno, e che fuori di quelli non vi porrebbero nè meno vn' soldo) e non sono mancati d'aggrauarsela nelle congiunture, facendo quello, ch'è contro Dio, la Carità, la Verità, e la Giustizia &c. E non mai hò sentito da questi, non dico di metter la vita per Dio, mà ne anco di fare vn' minimo atto d'amore per sua Diuina Maestà, e per suo santo seruitio.

Motui di quest' amore:

Primo, deue Dio esser da noi amato, perche è il sommo bene, d'infinita bontà, bellezza, misericordia, sapienza &c.

2 Perch'è nostro Creatore, Padre, Fratello, Sposo, Pastore, Amico, Medico, Redentore &c.

3 Perch'è nostro Benefattore, nostro cibo, e beuanda, nostra vita, lume, via &c.

4 Perch'egli hà prima amato noi fino ab æterno, e ci ama ardentemente, e per nostro amore s'è fatto huomo, & è morto

in

in Croce per nostra salute .

5 Perche ci comanda , che l'amiamo , e per questo fine ci hà creati , e redenti .

6 Perche in questo amore consiste la nostra salute , & ogni nostro vero bene in questa vita , e nell'altra : e non amandolo , restaremo esclusi dal Cielo , e condannati alle pene eterne dell'inferno .

Della Carità verso il prossimo .

CAPITOLO SETTIMO .

LA Carità verso il prossimo è l'amore , con che si ama , e si deue amare il medesimo , come viene comandato da Dio in quelle parole. (y) *Diliges proximum tuum sicut teipsum* , Ama il prossimo tuo come te stesso .

E' necessaria dunque la Carità non solo verso Dio , mà anche verso il prossimo . E' vero però , che dal mio Santo (z) l'amore verso Dio si rassomiglia al Sole , e quello verso il prossimo alla Luna . *Dilectio Dei in Solis claritate , dilectio proximi in Luna mutabilitate designantur* . E con ragione l'amore del prossimo alla mutabilità della Luna si rassomiglia ; essendo vna bella , virtuosa , e santa mutabilità godere con chi gode , piangere con chi piange ; il che auuie-
ne quando s'ama il prossimo , prendendosi
alle-

y *Matth. 19. lit. C. num. 19. z In Annual. Ser. in Septuag. fol. 91.*

allegrezza del suo godere, e tristezza del suo dolore, de' suoi trauagli &c. oue confiste l'amore vero del prossimo Nonnè, ripiglia il mio Santo citato, *videtur tibi quaedam mutabilitas, gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus?* Di questi due si dice nel Deuteronomio. De pomi de' frutti del Sole, e della Luna, sia ripiena la terra di Gioseffo. I pomi significano l'opre del giusto, per la rotondità della perfettione; la bellezza della pura intentione; & odore della buona operatione: Questi pomi sono del Sole, e della Luna, cioè dell'amor d'Iddio, e del prossimo, li quali fàno ogn'huomo perfetto. *De his duobus dicitur. (a) De pomis fructuum Solis, ac Luna terra Ioseph repleatur. Poma, opera iusti significant propter rotunditatem perfectionis, pulchritudinem pura intentionis, odorem bona operationis. Hac poma sunt Solis, & Luna, idest dilectionis Dei, & proximi, qua duo quemlibet perfectum faciunt.*

Siamo noi, fratelli tempio d'Iddio; e questo deue essere Santo, giusta la dottrina dell'Apostolo (b) *Templum enim Dei sanctum est. quod estis vos.* Et in questo tempio douemo portare, ò porre dentro (trà l'altre cose) il candeliero della Carità, come nota il mio Santo. (c) *In hoc templum, debemus inferre candelabrum Charitatis:* del

O

qua-

a Deuter. 33. lit. C. num. 14. b 1. Corinth. 3. lit. D. num. 17. c In Annual. Ser. Dom. 20. post Trin. fol. 549. vel 553.

quale parlando Dio à Moisé (d) disse. Farai il candeliero d'oro mondissimo, e purissimo, che facilmente si prolonghi, e s'assottigli in lamine, e piastre con li martelli, e si guidi doue si vuole, e che da lui procedino coppe, ò tazze; sferule, e globbetti, che si volgono intorno, e gigli. Sei canne sottili, ò penne vsciranno fuora da' suoi lati, tre da vn lato, e tre dall' altro. *Facies candelabrum ductile, de auro mundissimo, scyphos, & spherulas, ac lilia ex ipso procedentia. Sex calami egredientur de lateribus, tres ex vno latere, & tres ex altero.* Quì ripiglia il mio Santo, che questo candeliero si dice prolungabile, perche col martello si prolunga. Et il candeliero della Carità si percote col martello della tribulatione, acciò essa prolungata cresca: non in se, mà nella mente dell'huomo. Quindi Agostino dice, che la Carità perfetta è questa, cioè quando vno è apparecchiato anche à morire per li suoi fratelli. Fù anche il candeliero della carità d'oro nettissimo, perche di nessun' vizio riceue ammissione; la quale à tutte l'altre virtù preemine, si come, l'oro à tutti gl'altri metalli. *Ductile dicitur, eo quod malleo producat. Candelabrum Charitatis percussitur malleo tribulationis, ut ipsa producta crescat, non in se, sed in mente hominis. Vnde Augustinus super Epistolam Ioannis. Perfecta Charitas est hac, ut quis paratus sit, etiam pro fratribus mori. Fuit etiam candelabrum*

d Exod. 25. lit. D. num. 31.

delabrum charitatis de auro mundissimo. Nullius enim vitij recipit admixtionem; quae sicut aurum cateris metallis, sic praeminet caeteris virtutibus.

Soggiunge quì il mio Santo, che questo candeliero ha sei rami, cioè sei braccia della Carità; tre alla destra, e tre alla sinistra, con le quali s'abbraccia Dio, & il prossimo. Le tre ch'abbracciano Dio sono: l'abominazione de' peccati: la conculcatione delle cose temporali: e la contemplatione delle cose Celesti. Le tre braccia ch'abbracciano il prossimo, sono: rimettere, ò perdonare à chi fallisce, pecca, & offende: correggere chi erra: ricreare chi hà fame. *Nota, etiam, quod candelabrum habet sex ramos, idest charitatis sex brachia, tria à dextris, & tria à sinistris, quibus amplectitur Deum, & proximum. Tria quibus amplectitur Deus sunt. Peccatorum abominatio. Temporalium conculcatio. Caelestium contemplatio. Item brachia, quibus amplectitur proximum sunt. Delinquenti parcere. Errantem corrigere. Esurgentem reficere.*

Lascio alla diuotione curiosa del Lettore il resto della dottrina, che porta in proposito il mio Santo in questo luogo citato, ch'io mi fermo alla consideratione di quel che s'è quì notato, e vorrei offeruare, se nel Mondo si pratica quel che da Dio così rigorosamente si comanda, e da vn' tanto Santo vien' insegnato. Se si perdona à chi offende: se si corregge chi erra: e se si soccorre à chi hà bisogno, poiche la pratica mi pare contraria, sperimentandosi non

solo la cruda vendetta dell'offese, mà la fiera persecutione anche à chi non offende, e si trascura la correctione à chi per gl'errori si deue, e più tosto s'impone il falso à chi è innocente. O' quanti graui sono questi mali fratelli, e di quanti mali sono cagione. Vien' così prohibito l'imporre il falso, che senza la restitutione è impossibile ottenerne da Dio il perdono, com'insegna con la comune il mio Scoto. (e) E degl'aperti mali si permette non solo parlarne, mà farne giuditio, secondo l'insegnamento del mio Santo da Padoa (f) sopra quelle parole del Vangelo. (g) *Nolite iudicare, & non iudicabimini*, oue con la Glossa dice. *De apertis malis, qua bono animo fieri non possunt, permittitur nobis iudicare*. E pure si trouano di coloro, che son' facili alle falsità sopra di chi non erra, e si rendono difficili à biasimare quei mali, che sono patenti; anzi ostinati à mantenerli, e difenderli, portando scuse, quando queste non vi ponno in conto alcuno cadere. Si sognaranno, che qualch' vno può peccare, e publicano asseuerantemente, ch'è grauemente caduto. Si veggono à luce più che di Sole l'ingiustitie: l'oppressioni; le persecutioni; le ferezze; i furti; le dissolutezze; li scandali; le collationi de' beneficij, honori, gradi, dignità &c. à persone immeriteuoli, ò indegne;

e In 4. sentent. dist. 15. qu. 4. f In Annal. Ser. Dom. 4. post Trin. fol. 339. vel 343.
 § Luc. 6. infr E. num. 37.

gne; l'inganni; le doppiezze perniciose, e cose consimili, e si difendono com'opre di somma fantità &c. E se qualch'vno, alieno dalle calunnie, come inimico della falsità; & amico del vero vorrà discorrere secondo che deue, conforme alla dottrina di Christo, e di tutta la Sacra Scrittura, e conforme alla retta ragione ditante, farà odiato, e calunniato egli per vitioso. Mà non sia merauiglia, perche secondo l'adagio commune rapportato dal mio Santo (*b*) la verità porta seco per contracambio l'odio di chi si sente toccare. *Veritas odium parit:* e par che l'accada quel che stà notato in S. Giouanni, (*i*) che volendo dire il vero, sia cacciato fuori dalla Sinagoga, cioè sia discacciato dall'affetto, e participatione della congregatione di questi tali, ch'opra- no nella forma accennata, e si battezzano per figli del Cielo, tanto si stimano innocenti; si come haueuano cospirato i Giudei, che chi confessaua Christo fusse mandato fuori della Sinagoga, come nota anch' il mio Santo citato. *Iam enim conspirauerant Iudai, vt si quis eum confiteretur esse Christum, extra Synagogam fieret.* E da qui ne viene vn' altro male, perche molti benche di buona intentione, e che vorrebbono seguire il vero, & il giusto, spauentati dall'esempj di maggiori (come pusillanimi, e principianti nella vita spirituale)

○ 3 temo-

*h In Ann. Ser. Dom. 6. post Pasch. fol. 295.
i Cap. 9. lit. E. num. 22.*

temono di farlo per non incorrere in qualche pena; come à punto i parenti di quel cieco nato, illuminato con tanto miracolo da Christo, temevano di dirlo apertamente per la cospirazione rabbiosa, che scorgeuano ne' Giudei; e però con parole mozze, e timide, diceuano solamente. *Scimus, quia hic est filius noster, & quia cecus natus est: quomodo autem nunc videat, nescimus, aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: atatem habet: ipse de se loquatur. Hac dixerunt parentes eius, quoniam timebant Iudaeos: Iam enim conspirauerant Iudaei &c.* Sia però di consolatione, alli veridici, & amici del giusto, come di comminatione, e confusione degli adulatori, e di fomentatori del male, che chi dice la verità, confessa Christo, e chi la tace, nega il medesimo Christo, come dice l'istesso mio Santo da Padoa. *Qui veritatem pradicat, Christum confitetur: qui vero eam in pradicatione tacet, Christum negat.*

Stima però per gran difetto il mio Santo titato, che per timore di non incorrere nell'odio di viuosi s'habbia à tacere, ò palliare la verità: & hà per chiaro inditio, che questi tali, che racciono, ò palliano il vero, non caminano per la via d'Iddio, ma per la via degl'huomini del Mondo; poiche chi è vero seguace di Christo, non deue temere l'odio de' carnali: ne deue trattenerfi dall'essere veridico sotto colore, che chi è rimproverato habbia à scandalizzarsi del correttore, ò di chi rimprouera; non douendosi

dofi mai tralasciare la verità per timore del
 scandalo : perche questo farebbe scandalo
 farisaico , del quale non deue farsi conto ,
 come non lo prezzaua Christo , quando lo
 pigliorono i farisei del suo parlare , anzi
 che più accrebbe i rimproveri , chiamando-
 li ciechi , e Duci di ciechi , e piante da fra-
 dicarsi , come non piantate dal suo Padre
 Celeste . Sentiamo il Santo , di cui è la
 dottrina , ripigliando così . *Veritas odium
 parit , & ideo quidam ne odium quorundam
 incurrant , silentij pallio ora velant . Si ve-
 ritatem , vt res se habet , & ipsa veritas re-
 quirat , & Diuina Scriptura aperte præcipit .
 prædicarent , nisi fallor odium carnalium incur-
 rerent . & fortè extra Synagogam fierent ; quia
 verò secundum hominem ambulant , ideo ho-
 minis scandalum timent . Cum tamen , ve-
 ritas non sit relinquenda propter scandalum .
 Vnde Matt. (1) Discipuli dixerunt ad Iesum .
 Scis quia Pharisei audito hoc verbo scandali-
 zati sunt ? At ille ait . Omnis plantatio ,
 quam non plantauit Pater meus Celestis , era-
 dicabitur . O caci predicatorum , quia scanda-
 lum cæcorum timetis , ideo anima cæcitate
 incurritis .*

E già che siamo à questo discorso , non
 sia discaro , ch'io porti qui vn' altra dottri-
 na del mio Santo nel medesimo luogo , che
 può seruire non meno à Predicatori (che
 tralasciano di sodisfare al loro debito d'es-

O 4 page-

X Scotus in 4. dist. 3. qu. 4. lit. M. l Cap. 15.
 in f. B. num. 12. & seq.

fagerare apertamente i vitij, non solo del Popolo incomune, mà anche di Prelati (quando vi siano) per interessi, ò riguardi mondani) che à ciascuna persona priuata, zelosa, che brami il sbarbamento di peccati dalle persone in qualsiuoglia grado si trouino, come meglio si raccoglierà da quel che diremo appresso. Dice il Santo da Padoa, che si racconta da' naturali trouarsi alcune vacche agreste, ouer' seluaggie, le quali quando son' seguitate dal cacciatore, trouandosi vicino al pericolo d' esser prese, buttano di lontano il loro sterco sopra il medesimo cacciatore, che trouandosi così imbrattato, e ritardato per nettarsi da quelle sozzure, dà campo alla preda di scamparli dalle mani. Così appunto (soggiunge il Santo) fanno hoggi alcuni Prelati, che à guisa di vacche grasse, ripieni di difetti, ò di vitij, temendo i rimproueri del cacciatore, ch'è il Predicatore, per fuggirli, danno à quello i sterchi di beni temporali, ò regalando di quadrini, ò promettendogli fauori, honori, dignità &c. per se stessi, ò per loro amici. Che però sarebbe bene, anzi necessario, che i Predicatori, non pigliassero argento, ò oro nelle loro predicationi (che sono causa di non predicare il nudo, e Santo Vangelo di Christo, e che con tanti modi, si vada lusingando l' orecchio dell' vditore &c.) mà che con le faette della Santa Predicatione daffero morte alli vitij, e vitiosi, in conformità di quello, che accenna il Sourano Monarcha, e Predicatore
per

per mezzo del suo Profeta Isaia . *Dicitur in naturalibus, quod vacca agrestis venanti, se insequenti, stercus suum remotè projicit, & eum percutit, à quo dum venator detinetur, & retardatur, ipsa euadit. Certè sic faciunt hodiè aliqui Pralati vacca crassa pingues in Monte Samaria, (m) boues pulchra, & crassa nimis in locis palustribus pascentes, qui venatori, idest predicatori dant stercora temporalium, ut eius increpationes effugiant. Vndè Ecclesiastici. (n) In lapide luteo, lapidatus est piger, & paulo post. De stercore bouum lapidatus est piger, & omnis, qui tetigerit eum, excutiet manus. Ideo Dominus Isai. (o) suscitabo super eos Medos, idest Predicadores, qui argentum non quarant, nec aurum velint, sed sagittis sancta predicationis paruos, idest mundi amatores, interficiant.*

Hò detto, che questa dottrina può, e deue seruire, non solo à Predicatori, mà à ciascun'altro, ch'haurà da trattare, ò discorzere, non solo con le persone soggette, mà anche con Prelati, ò maggiori. Nè sia chi cerchi scusarsi con dire, che all'inferiori, ò sudditi viene interdetto il correggere, ò riprendere i maggiori, e superiori, perche oltre la dottrina del mio Santo, habbiamo l'essempij di lui medesimo dell' oprato del tiranno Ezelino, (p) e con Frà Elià, & altri Prelati maggiori dell'ordine, ricorrendo si-

O 5 no

K *Amos 4. lit. A. num. 1. n Cap. 22. lit. A. num. 1. & 2. o Cap. 13. lit. D. num. 17.*
 p *Cron. par. 1. lib. 5. cap. 16. fol. 329.*

no à Gregorio IX. (q) e del Beato Giacomone, che riprendeua non solo uguali, e superiori, mà andò à riprendere suo Bonifacio VIII. per il che ne fù posto da quello priggione. &c. da donde uscì, quando quello v'entrò, come lui medesimo haueua vaticinato. (r).

E per leuare da dubbio, e tergiversatione qualch'vno, che potesse, ò volesse riceuere come cibo contrario al suo stomaco questa dottrina. Ecco la Sacra Scrittura approuata per Canonica da Chiesa Santa, che non può errare, come è di fede, e come è senso comune, e viene insegnato in particolare da S. Agostino, riferito dal mio Scotto. (s) La tromba dello Spirito Santo, la bocca della verità; il Secretario degl' Arcani del Paradiso, l'Apostolo S. Paolo, porta trà suoi maggiori vanti, l'hauer non solo ripreso, mà riferito in faccia al primo sommo Pontefice dopo Christo, all' Apostolo S. Pietro: e non solo seguì il fatto, mà lo registrò con eterni caratteri nella Scrittura, facendo noto à tutti, che egli riprese, e che S. Pietro era degno di riprensione. *Cum autem venisset Cephas Antiochiam: in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat &c.* (t) E pure l'errore di Pietro non eccedeua
i ter-

q Ibid. cap. 25. fol. 335. r Cron. par. 2. lib. 6. cap. 36. fol. 307. s In 4. dist. 3. qu. 4. quantum ergo ad istum articulum &c. in S. Resp. quod de isto facto Petri &c. lit. l. r Galat. 2. sup. C. num. 11.

I termini del veniale, come piamente inter-
petra il mio Scoto. (M)

E che farebbe, e direbbe hora S. Paolo, se si trouasse presente à vedere, e toccare tanti errori, e peccati mortali patenti, enormi, e perniciosi, anche di Maggiori, Superiori, Prelati &c. Certo non solo non adularebbe, e non tacerebbe, mà parlerebbe, riprenderebbe, resisterebbe &c. e con altro feruore di spirito, che non fece con Pietro (per cagione così leggiera, come era quella di simulare quel; che non conueniua ad vn' suo pari) che pur'era così gran Santo, anzi il primo trà tuttigl' Apostoli, & eletto con special prouidenza da Dio per pietra fondamentale della sua Chiesa. E noi poi temeremo di riprendere quei, che con loro vitij rouinano le comunità, Religioni &c. e come meno potranno altri con sicurezza d'anima adularli, vantarli &c. Da questi effempij, e queste dottrine chiarissimamente si vede quel che deue farfi per il zelo, honore, & amor' di Dio, anche in ordine al prossimo &c.

Mà quando anche s'ammetta, che non debba dall'inferiore riprenderfi il Superiore &c. Sia ciò con la pace di Dio. Mà dico come v'è quel non tacere i difetti, ò vitij di quei, ne' quali si trouano; mà adularli, lodarli, e predicarli per Santi &c. Che si taccia per modestia, ò per debolezza di spirito

O 6 passa;

u In 4. cit. S. de singulis istorum quatuor &c.
sup. lit. M.

passa; mà che si fomentino col celebrarli, e fargli plausi, questo non l'hò trouato, nè parmi poterlo trouare nella Scrittura Sacra, e nella dottrina de'Santi Padri, & in particolare del mio Santo da Padoa, che in tutte l'opre sue non fa altro, che effagerare questi vitij, e lo praticò in vita sua, come habbiamo sopra mostrato, e da diuersi altri serui di Dio s'è praticato l'istesso. Perche non può mai trouarsi, che s'habbia à fomentar' il male, dal quale nasce il dishonor di Dio con tante sue offese, e con tanto danno dell'anime, che perciò si vedono quasi in necessità di molti mali. Punto è questo fratelli, da non passarlo senza matura riflessione, perche non è semplice peccato personale, mà che suppone per tutta vna Comunità, Republica, ò Religione, che vengono distrutte per i peccati, ò vitij de' capi, quando questi non sono corretti, e perciò emendati, ò castigati, come l'esperienza haue insegnato, e forsi insegna. e son tenuti perciò anche alla pena quelli, che li fomentano per caggione d'interesse, ò satisfattioni priuate; e se non possono parlare, perche anch'essi si scorgono macchiati di pece; deuno perciò solamente tacere, mà non applaudire alli mali, che si fanno, ò difederli, per nõ aggrauarsi di nuoui peccati. E che questa scusa sia senza fondamento, è più tolto vna orpellatione malitiosa, si deduce chiaramente; perche questi medesimi, che palpano i Maggiori, Prelati &c. anche ne' loro difetti; quando accade, che quelli

non

non fiano à lor' taglia , e che ne riceuano
 fodisfattioni mondane , e per altro non le-
 cite, non hanno questi riguardi di tacere, ò
 lodarli quantūque fiano loro maggiori &c.
 mà fan' bene aprire la bocca, & aguzzar'
 non meno la lingua, che la penna alle ma-
 ledicenze; & anche quando non vi fiano, vi
 pongono i difetti &c. Vorrei che ciascuno
 si feruiffe de i documenti dell' Ecclesiasti-
 co (x) che dice. *Benefac iusto, & inuenies
 retributionem magnam: & si non ab ipso, cer-
 tē à Domino. Da misericordi, & ne susci-
 pias peccatorem &c. Da bono, & non recepe-
 ris peccatorem, & benè fac humiī, & non
 dederis impio &c. Nam duplicia mala inue-
 nies in omnibus bonis, quacumque feceris illi:
 quoniam, & altissimus odio habet peccatores,
 & impijs reddet vindictam.* E della dottri-
 na di S. Paolo (y) cioè che fuffero odientos
malum, adhaerentes bono. Prego Iddio, che
 fiano di frutto quest'auuifi, e non habbia
 d'auuerarsi con chi si fia, che leggerà que-
 sto libro, quel che dice l'istesso Ecclesia-
 stico. (x) *Qui narrat verbum non audienti,
 quasi, qui excitat dormientem de graui som-
 no. Cum dormiente loquitur, qui enarrat
 stulto sapientiam: & in fine narrationis dicit.
 Quis est hic?*

Vedasi della Carità il mio Santo nell'
 An-

x Cap. 12. lit. A. num. 1. & seq. y Roman.
 12. supra C. num. 9. & Amos 5. lid. D. n. 15.
 z Cap. 22. infr. A. num. 8. & 9.

Annuale (a) in particolare s'offerui l'effortatione, (b) che fa à gli huomini per l'effortatio della Carità verso il prossimo dall'effempio, che prende (à vergognosa confusione di Christiani, che sono di cuore fiero verso i fratelli) degl' Elefanti, de' quali si racconta, che quando si trouano in qualche conflitto di battaglia, hanno cura particolare di feriti, e debboli, ricettandogli in mezzo di loro, acciò non portino maggior pericolo, e possino reficiarsi. E che così deuono far' gl' huomini verso i loro fratelli, quando li vedono bisognosi d'agiuto: come à punto fece quel Custode delle carceri, che nella notte lauò le piaghe di Paolo, e Sila, ch'erano stati flagellati &c. *Dicitur in naturalibus de Elephantibus, quod quando in conflictu compugnant, non mediocrem habent curam sauciorum. Nam fessos, & saucios, & vulneratos in medium recepiant: sic in medium Charitatis recipe proximos fessos, & saucios. Sic fecit ille custos carceris, qui tolle ns Paulum, & Silam in ipsa noctis hora lauit plagas eorum.* (c)

Può vedersi anco dell' amore, e carità verso prossimo il Rodriguez (d) e l'Apost. S. Paolo ne' Romani, (e) que conchiude, che tutti i precetti vengono adempiti, e ristorati in que-

a Ser. Dom. 1. post Pasch. fol. 223. & Serm. Dom. 4. post Trin. fol. 337. & 338. vel 341. & 342. b fol. 222. c A. 16. inf. lit. F. n. 33. d Par. 1. tract. 4. à cap. 1. & sequent. à fol. 189. & seq. e Cap. 13. lit. C. nu. 9. & seq.

questo, ch'è d'amare il prossimo; dicendo. *Nemini quidquam debeatis, nisi, ut inuicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem impluit. Nam: Non adulterabis: Non occides: Non furaberis: Non falsum testimonium dices: Non concupisces: & si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur. Dilige proximum tuum sicut teipsum.*

E per conietturare, se l'huomo è in carità, ò nò verso Dio, e verso il prossimo, vedasi la regola, che ne dà il nostro Beato Giacomone. (f)

Gradi di questa Carità.

Primo è il proposito buono d'amar' il prossimo, tanto l'Amico, quanto l'Inimico per amor' d'Iddio, e soccorrerlo nelle vrgenti necessità, quando occorreranno, senza fine di mercede, ò ricompensa alcuna.

2. Cercar' studiosamente l'occasioni d'aiutar' il prossimo ancorche sia inimico, comunicandoli i nostri beni con liberalità; sopportando l'ingiurie, e l'offese con ogni pazienza: effendo scritto, (g) che la Carità, *patiens est, benigna est, non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quarit qua sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia*

f Cron. p. 2. lib. 6. cap. 40. fol. 310. & 311.

g 1. Corinth. 13. lit. B. num. 4. & seq.

nia credit, omnia sperat, omnia sustinet &c.

3 Amare, e far' bene al nemico nel tēpo, che da lui siamo grauemente offesi; e per soccorrer' il prossimo, patire graui necessit , e trauagli con allegrezza d'animo.

Atti pratici di questa Carit .

PRimo   vn'atto interno di volont , col quale ci mettiamo ad amare il prossimo nostro per amore d'Iddio, compiacendoci del suo bene, e dolendoci del male, ancorche sia inimico.

2 Essercitare tutte l'opere di misericordia spirituali, e corporali; cio  dar' buoni consigli ad altri, insegnar' all'ignoranti; consolar' l'afflitti; ammonir' i peccatori, dar'   mangiare   chi h  fame &c. Quindi dice l'Apostolo. *(b) Estote autem inuicem benigni, misericordes, donantes inuicem, sicut, & Deus in Christo donauit vobis. Et altroue (i) Rogamus autem vos fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes. suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.*

3 Tener' per regola generale nel praticar la carit  verso il prossimo di far' ad altri tutto quello, che vorremmo fusse fatto   noi &c.

Moti-

h Ephes. 4. lit. G. num. 32. i 1. Theſalon. 5. lit. C. num. 14.

Motivi di questa Carità.

Primo il comandamento della legge di natura, della legge scritta, e di gratia, che altro non ordinano, che l'esercizio della Carità.

2 L'esempio de' membri del nostro corpo, i quali si compatiscono, e soccorrono l'un l'altro, & essendo il prossimo membro nostro, douemo perciò amarlo, & usarli Carità. Vedasi di ciò l'Apostolo San Paolo. (K)

3 L'esempio de' Santi, i quali erano più solleciti del prossimo, che di se stessi; & alle volte si scordauano de' proprij bisogni, per soccorrere alle necessità de' prossimi; onde dicea S. Paolo (l) *Sollicitudo omnium Ecclesiarum &c. Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror?*

4 Perche la Carità sola è quella, che fa l'huomo grato à Dio, e l'opre nostre meritorie, e senza questa niente vale, ò gioua, come scriue S. Paolo. (m)



Del-

K Roman. 12. lit. B. num. 4. & 1. Corinth. 6. sup. D. num. 15. & cap. 12. lit. B. num. 12. & sequent. l 2. Corinth. XI. lit. G. num. 28. & 29. m 1. Corinth. 13. lit. A. num. 1. & seq.

CAPITOLO OTTAVO.

LA prudenza Christiana (non trattandosi qui della prudenza carnale , e mondana ch'è la morte dell'anima, essendo nemica capitale dello spirito, e d'Iddio, come scriue S. Paolo (n) dicendo . *Qui enim secundum carnem sunt , qua carnis sunt sapiunt . Nam prudentia carnis , mors est: prudentia autem spiritus , vita & pax: quoniam sapientia carnis inimica est Deo &c. Qui autem in carne sunt , Deo placere non possunt*) è vn' lume d'intelletto , aiutato da gratia soprannaturale , col quale noi conosciamo , & eleggiamo le cose migliori (lasciando le cattive , e manco buone) in quello ch'appartiene al seruitio d'Iddio , & alla nostra salute, e perfettione .

La prudenza è la Torre di quella vigna (figurata per l'anima) che vien' descritta nel Vangelo , (b) come nota il mio S. (o) *Turris est prudentia , vulgariter enim prudentia est , lux directiua , & est discretio.* Questa è la Torre del libano , che s'interpreta candidezza , purità &c. perche la prudenza è candida, e chiara , e mai marcesce; si dice posta contro Damasco , cioè contro la tentatione del peccato . *Hac est Turris*

D Roman. 8. lit. B. num. 6. & Matth. 21. lit. D. num. 33. O In Quadr. Ser. ser. 6. Dom. 2. fol. 177.

ris Libani, qua candidatio interpretatur (p) quia candida, & clara est prudentia, & nunquam marcescit: contra Damascum, idest contra peccati tentationem. Vedasi il resto della dottrina nel mio Santo citato. (r)

Questa è il naso della Sposa de' Sacri Cantici (s) rassomigliato parimente alla Torre del Libano, che riguarda contro Damasco. *Nasus tuus sicut Turris Libani, qua respicit contra Damascum.* Nel naso vien' figurata la discretione (ch'è l'istesso che la prudenza) com' insegna, e spiega il mio Santo (t) *In naso discretio.* Il naso dell'anima, (ch'è figurata nella Sposa) è la virtù della discretione, ò prudenza, per la quale come per vn' naso, deue conoscere, discernere, e separare l'odore dal fetore; il vizio dalla virtù; e le cose anche lontane; cioè presentire, e preuedere (per fuggirle, e superarle) le tentationi venture del Demonio. *Nasus igitur anima est virtus discretionis, per quam, tanquam per nasum, odorem à fatore, vitium à virtute debet discernere, & res etiam longè positas, idest tentationes Diaboli venturas presentire.* Quindi Giob dell'huomo giusto, e prudente parlando, dice. Di lontano odora, sente, & inuestiga la pugna; l'effortationi de' Duci, e l'ululato dell'essercito. Perche l'anima

P *Cantic. 7. lit. b. num. 4. r In Quadr. fol. 177. 178. & 179. f Cap. 7. lit. B. num. 5.*
 t *In Annual. Serm. Sabb. ante Dom. 2. in Quadr. fol. 134. 135. 136. & 137.*

ma fedele col naso, cioè colla virtù della discrezione, ò prudenza, presente, s'accorge, & indovina la guerra della carne, e l'effortationi de' Capitani, cioè le suggestioni della vana raggione (che s'intendono per i Duci, ò Capitani) acciò sotto specie di santità non cada nella fossa, ò cauerna dell'iniquità. E l'vlulato dell'esercito, cioè i gridi de' Demonij, i quali à guisa di Bestie vrulato, essendo l'vrlo, ò l'vrlare proprio delle bestie. *Vndè de viro iusto Job (u) Procul odoratur bellum, exhortationem Ducum, & vlulatum exercitus. Anima enim fidelis, Naso, idest virtute discretionis. praesentit bellum carnis, & exhortationes Ducum, idest suggestiones vanae rationis, qua per Duces intelliguntur. Nè sub specie sanctitatis cadat in foueam iniquitatis, & vlulatum exercitus, idest acclamationes Damonum, qui tanquam bestia vlulant. Vlulare proprie est bestiarum.*

Questo naso della Sposa, ripiglia il mio Santo citato (x) deue essere come la Torre del Libano, cioè del candore della Castità. Perche nell'humiltà del cuore, e nella Castità del corpo, specialmente, e principalmente consiste la virtù della discrezione. *Iste nasus Sponsa debet esse sicut Turris Libani; idest candoris castitatis. In humilitate enim cordis, & castitate corporis, maximè consistit virtus discretionis.* E con raggione l'humiltà si dice Torre della castità, perche

ii Cap. 39. sup. D. num. 25. x fol. 135.

che si come la Torre difende il Castello, così l'humiltà del cuore difende la castità del corpo da i dardi, e faette della fornicatione. *Et benè humilitas dicitur Turris castitatis: quia sicut Turris defendit Castrum, sic humilitas cordis defendit castitatem corporis à iaculis fornicationis.* Se il naso della Sposa, cioè la discretione, ò prudenza dell'anima spirituale farà à guisa della Torre del Libano, nel modo sudetto, adornato d'humiltà, per custodire la castità, ben' potrà riguardare contro Damasco, cioè contro il Demonio, che brama bere il sangue dell'anime nostre, cioè estinguere le virtù &c. potendo così con la prudenza comprendere, e penetrare la malitia dell'infernale sottigliezza, colla quale cerca ingannarci, per deluderlo, e far restare egli ingannato, e tormentato nella sua desperatione, non meno per le sue eterne pene, che per non hauer' potuto far' preda dell'anime. *Si talis fuerit nasus Sponse, benè poterit respicere contra Damascum, quæ interpretatur bibens sanguinem, idest Diabolum, qui cupit bibere sanguinem animarum nostrarum, eiusdem subtilitatis malitiam deprehendendo.*

Questa prudenza, ò discretione è la chiave dell'abisso, che teneua in mano l'Angelo dell'Apocal. (y) *Vidi Angelum descendentem de Cælo habentem clauem abyssi.* Quest'Angelo (nel senso morale) secondo
spie-

spiega il mio Santo, (x) è l'huomo giusto, il quale all' hora descende dal Cielo, quando viuendo in terra è sollecito, e diligente ad imprimere forma di buoni costumi allo stato della sua vita, à guisa della purità del Cielo. La chiaue è la discretione, ò la prudenza, con la quale l' huomo giusto chiude, & apre l' abisso di pensieri: Chiude, quando restringe la porta, acciò non entrino i mali pensieri; & apre, quando discerne, e conosce, sapendo ben' distinguere trà buoni, e tristi; trà quelli che deue fuggire, e detestare, e trà quelli, che deue abbracciare, e nutrire. *Angelus est vir iustus, qui tunc de Cælo descendit, cum vita sua statum in terra viuens, secundum Cæli puritatem informare satagit. Clavis est discretio, qua vir iustus claudit, & aperit abyssum cogitationum; claudit, cum restringit; aperit, cum discernit.*

E però il Prencipe degl' Apostoli (a) c' essorta ad essere prudenti, e vigilanti nell' orationi. *Estote itaque prudentes, & vigilate in orationibus.* Et il Sauio (b) dà l' istesso documento, afirmando, che Beato è quello, che abbonda nella prudenza. *Beatus homo, qui inuenit sapientiam, & qui affluit prudentia.* Soggiungendo, ch' è meglio l' acquisto di tal virtù, che il negoziare con

a In Annual. Serm. Dom. 21. post Trin. fol. 565. vel 569. a 1. Petri cap. 4. infr. B. nu. 7.
b Pr^o uerb. 3. infr. B. num. 13. 14.

con vantaggio nell'argento, e nell'oro &c. *Melior est acquisitio eius negotiatione argenti, & auri primi, & purissimi fructus eius;* come viene anche rapportato dal medesimo mio Santo da Padoa. (c) E ne' medesimi prouerbij (d) lasciò scritto l'istesso Sauiuo. *Dic sapientia, soror mea es: & prudentiam voca amicam tuam, ut custodiat te à muliere extranea, & ab aliena &c.* Et appresso (e) *Numquid non sapientia clamisat, & prudentia dat vocem suam &c.*

Vedasi della prudenza anche il mio Santo nel Quadrag. (f) e nell'Ann. (g)

Gradi della Prudenza.

Primo è il desiderio con proposito, aggiunta la diligenza per conoscer, & fare le cose del seruitio di Dio, nel più alto, e perfetto modo, che sia possibile.

2. E' l'effecutione, e pratica di questa virtù nelli nostri negotij ordinarij, e cotidiani con facile vso di quelli, sapendo conoscere, & essequire senza difficoltà tutte le cose migliori, e più perfette à suo tempo, luogo, &c.

3. Saper' trattare, e con facilità tirar' à fine negotij graui, ardui, e difficili, & ha-
uer'

c *In Annual. Ser. Dom. 5. post Pasch. fol. 293.*

d *Cap. 7. lit. A. num. 4. e Cap. 8. lit. A. n. 1.*

f *Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 197. g Ser. 2.*

Dom. 3. post Pasch. fol. 260. & Ser. Dom. 9.

post Trin. fol. 409. vel 413.

uer' lumè di conoscere, e discernere trà spiriti buoni, e mali, e trouar' il mezzo delle virtù, e li gradi più eminenti di quelle, per conseguirli.

Atti della Prudenza.

Primo è di conoscere il suo proprio fine, cioè à che fine l'huomo è creato, che è per conoscere, amare, e seruire Dio in questa vita perfettamente, e nell'altra goderlo.

2 Far' risoluzione ferma, e stabile di caminare à questo fine per ottenerlo.

3 Trouar' mezzi, che conducono à questo fine, per abbracciarli, che sono l'osservanza intiera de' Diuini precetti, con l'essercitio delle sane virtù: e fuggite gl'impedimenti, che diuertono l'anima da detto fine; che sono l'amor' del Mondo, & ogn' peccato.

4 Elegger' quello stato di vita, che si giudica piacere più à Dio, e che gioui per acquistar' più facilmente il predetto suo fine.

5 Cercar' la Diuina volontà in tutte le cose, e la maggior' gloria di Dio; preuendo tutte l'attioni auanti di farle, e ponderarle con maturo discorso, con consiglio di persone graui, mature, e timorate di Dio, e con lunga oratione; fidandosi poco del proprio giuditio, e parere; risguardando sempre al fine, & esito di tutte l'opere, conforme à quella sentenza, che dice.

In

In omnibus operibus tuis respice finem .

6 Esser' prudente circa il gouerno dell' anima sua per conoscer' l'inganni del Demonio, e schiuarli , trouando la vera virtù, & acquistarla . Nè abandonando se stesso per attender' ad altri : Ne tanto curar' se, che si dimentichi della salute, e bisogno del prossimo .

7 Vfar' gran prudenza nella cura dello spirito, e del senso , dando à ciascuno la sua parte con discretione, cioè mortificando il corpo senz'ammazzarlo, ò distruggerlo: e viuificando lo spirito cò simplicità di cuore, e purità di mente , senza presuntione, e vana ostentatione .

8 Nel gouerno d' altre persone congiunger' intieme il vino del rigore, con l'oglio della misericordia; la giustitia dell' offeruanza delle leggi , e regola dello loro stato, con la pace della carità verso ciascuno; la magnanimità , e fortezza in farsi temere , con l'humiltà, e mansuetudine per farsi amare . La sollecitudine, e diligenza nel curare le cose temporali, con la quiete, e ritiramento, per le spirituali; attender' con Marta alla vita attiua , per aiuto del prossimo, & alla contemplatione con Maria per non abandonar' se stessa .

Motini della Prudenza .

Primo considerare, che la prudenza è la madre, nutrice, e moderatrice dell' altre virtù , e che niuna virtù può essere per-

P fetta,

fetta, se non è accompagnata dalla prudenza.

2 Che volendo Christo N. S. mandare i suoi Discepoli per il Mondo, gli raccomandò sopra ogn'altra cosa la prudenza, come cosa molto necessaria per far l'officio Apostolico perfettamente, e saperli bene governare in tutte le varietà de' negozi diuersità di bisogni, che gli fariano occorrere.

3 Perche ci apre la via del Paradiso, ne insegna la strada più dritta, e sicurissima andarci; e col suo lume ci scopre gl'inganni del Demonio, e ne assicura dalle sue insidie, e tradimenti.

Della Giustitia:

CAPITOLO NONO.

LA Giustitia è vna rettitudine d'intelligenza, che tiene l'huomo in giusta bilancia, dando à ciascuno quel che è suo: cioè à Dio la debita gloria; al prossimo le opere della Carità, & à se stesso il castigo delle proprie colpe, conforme alle parole di N. S. (b) *Reddite ergo, quae sunt Caesaris, & quae sunt Dei, Deo.* Rendete à Dio quel che è di Dio, & à Cesare quel che è di Cesare; E di S. Paolo. (i) *Reddite omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem.*

h *Matth. 22. lit. C. num. 21.* i *Roman. infr. B. num. 7.*

cui honorem, honorem; Rendete il douere à tutti; il tributo, à chi v'è il tributo: la gabella, entrata, ò rendita à chi v'è &c. il timore, à chi v'è il timore; e l'honore, à chi si deue l'honore.

Quindi il mio Santo (K) della giustitia, parlando dice, ch'è quella, con la quale rettamente giudicando si dona, e si distribuisce à ciascuno il suo: e vien detta così, perche è quasi stato, conditione, & habito della ragione, e del dritto, ò giusto. E però soggiunge, che la giustitia è vn'habito dell'anima, che seruata la commune utilità, si dà, e si distribuisce à ciascuno la sua dignità. *Sequitur de iustitia, qua est, qua rectè iudicando, sua cuique tribuuntur. Sic dicta quasi iuris status. Iustitia est habitus anime, communi utilitate seruata, suam cuique tribuens dignitatem.*

Le parti della Giustitia, soggiunge il mio Santo citato (l) sono; temere Dio; riuerire, honorare, & adorare la Religione, la pietà, e l'humiltà; l'amore del giusto, e del buono; l'odio delli cattiuu, e delle cose male; lo studio, diligenza, volontà propensa, e vehemente applicatione d'animo à rendere le douute gratie &c. *Iustitia partes sunt, timere Deum; venerari Religionem, pietatem, humilitatem; aequi, bonique dile-*

P 2 etio;

K In Annual. Serm. Dom. 4. post Pasch. fol. 273. & in Quadrag. Ser. ser. 6. ciner. fol. 25. & iterum in Ann. Ser. Do. 6. post Tr fol. 372. vel 376. l In Annual. fol. 273.

*Etio; odium malorum, referenda gratia
dium. Ma questa giustitia non hà, e non
abbraccia il mondo; perche non teme
dishonora la Religione; odia il buono
il bene; & è, e si mostra sempre ingra
Dio. Hanc iustitiam Mundus non ha
quia Deum non timet; Religionem inhono
bonum odit; ingratus Deo existit.*

Procuriamo, fratelli, che questa giustitia sia in noi, acciò non habbiamo à provare i rigori della giustitia di Dio. Ne procuriamo, che dal Mondo sia bandita, & che l'adopriamo con noi, & in noi stessi lamentano molti delle ingiustitie, che troppo graui praticano da Giudici, Superiori, Prelati &c, nelle proprie, ò nelle altrui persone; e vorrebbero, che il simile facesse da loro amici, quando si trouano in grado &c. Non v'è bene questo fratello. Non si deuono imitare, & emulare l'ingiusti, e l'ingiustitie; mà si deuono con tutto cuore detestare, fuggire, & abborrire. ben' deue seruirci in ciò l'auiſo del Sauio addottrinato immediatamente dal Signore Dinino Maestro. *Ne amuleris hominem iniustum, nec imiteris vias eius &c.* Et in profitto commune, fratelli) aggiunge ampliando vn tantino quest' auiſo, che fuggisse, come dal fuoco, dalla conuersione, non che dalla pratica di questi iustitie, che non solo oprano ingiustitie ne giustitie giudiciali; mà che sono ingiusti nell'oratio

f. Proverb. 3. infra lit. D. num. 31. & 32.

rationsi morali, non lasciando i vitij per abbracciare l'effercitio delle virtù (essendo anco questo atto d'ingiustitia, si come è atto di giustitia punire in se stesso il peccato, com'insegna il mio Scoto (n)) senza partirmi da i documenti del Sauio (o) (anzi di Dio) che dice. *Fili mi si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis &c. Fili mi, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum à semitis eorum. Pedes enim illorum ad malum currunt &c.* E conchiuderei col medesimo Salomone, pregando, e scongiurando tutti à pigliar' questi auisi fraterni, producendo quel frutto di buon'opre, che si deue al stato Christiano, e molto più al stato Religioso, lasciando in tutto i vitij, e procurando d'estirpare da' fondamenti i loro mali habiti, conuertendosi con sincerità d'animo, e con forte resolutione al vero Creatore, e Redentore, dicendo con esso. (p) *Conuertimini ad correptionem meam: replicando sempre di fuggire (q) ab homine, qui peruersa loquitur: qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas: qui latantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis: quorum via peruersa suat, & infames gressus eorum.* E non sia tarda questa resolutione, acciò non habbiano da essere

P 3

esclu-

n In 4. dist. 14. quast. 1. & quast. 2. praesertim artic. 1. lit. D. & inde & quast. 3. per totum. o Proverb. 1. lit. B. num. 10. & seq. p Proverb. 1. infr. C. num. 23. q Proverb. 2. lit. C. num. 13. & seq.

esclusi dalla Diuina gratia, e non fiano
 numero di coloro, de' quali dice il Sig
 (r) *Tunc inuocabunt me. & non exau-
 mane confurgent, & non inueniet me: eo-
 quosam habuerint disciplinam, & timor
 Domini non susceperint, nec acquieuerint
 filio meo, & detraxerint uniuersa corre-
 mea. Comedent igitur fructus viae sua-
 que consilijs saturabuntur.* E finalme-
 preghiamo Iddio, che si degni illum-
 queste persone così iniquamente ingi-
 ò negl'atti giudiciali, ò nell'operation-
 rali; e piargiamo i loro peccati, per
 emendino; che cō quest'atto di Carità
 remo à lauare anche le macchie dell-
 stre colpe; poiche come dice il mio S
*Qui piè plangit aliena, perfectè diluit
 pria.*

O quanto mi restarebbe da dire fo-
 quest'ingiustitie, che vniuersalment
 Mondo si commettono; mà per seguir
 breuità, le tralascio. Non voglio per-
 lasciare (per nostro profitto) la forma
 c' insegna il mio Santo citato (r) per ef-
 tar la giustitia con noi stessi. Dobb
 sopporre con l'istesso Santo, che in
 giuditio si richiedono sei persone: Il
 dice; l'accusatore: il Reo; e trè testim
*Nota, quod in omni iudicio sex personae
 runtur. Iudex: Accusator: Reus, & tri-*

r *Prouerb. 1. lit. D. num. 28. & seq. f. I
 nual. Ser. Dom. 5. post Pasch. fol. 293. v
 Annual. fol. 273.*

tes. Nel nostro caso il Giudice è il Sacerdote. L'Accusatore, e Reo è il peccatore, che deue accusare se stesso come Reo: i tre testimonij sono la contritione, la confessione, e la satisfattione, le quali affermano, e dimostrano il testimonio alla verità, & al peccatore, che sia vero penitente, ò veramente pentito. *Iudex est Sacerdos. Accusator, & Reus est peccator, qui seipsum debet Reum accusare. Tres testes sunt contritio, confessio, & satisfactio, qua testimonium perhibens veritati, vel peccatori, quod uerò sit penitens.*

E però consiglia, & esorta il mio Santo con Agostino, dicendo. Ascendi ò huomo nel Tribunale della tua mente; e sia la ragione giudicante; la coscienza accusante; il dolore cruciante, & affligente; il timore sia il carnefice; e l'opre tenghino, & occupino il luogo di testimonij. *Ascende ò homo Tribunal mentis tuae. Et sit ratio iudicans; conscientia accusans; dolor crucians; timor carnisifex; locum testium obtineant opera.* Mà perche i mondani (siegue il mio Santo) non vogliono patire, fortentrare, ò sottoporsi à tale giuditio, però col loro Principe, ch'è il Diauolo, che già è giudicato, nell'esame dell'estremo giuditio, con irreuocabile sentenza, eternamente dannati, saranno cruciati, & afflitti. *Mundani autem, quia tale iudicium nolunt subire, ideò cum Principe suo Diabolo, qui iam iudicatus est in extremi iudicij examine, irreuocabili sententia aeternaliter damnati cruciabuntur.* A questa

spauentosa, & irreuocabile sentenza; à questo rigoroso esame; à questo tremendo giudizio; à queste pene eterne douriamo passare i fratelli. Questi punti douriamo habere sempre fissi nel nostro pensiero, e non i tigli del Mondo; e pensare, che siamo vinti dal Mondo per non viuere da mondani, ma che ne siamo ritirati ne' Chioftri, per essercela giustitia con noi stessi, castigandoci severamente per sodisfare al debito contratto per tante nostre colpe, e non per essercela iniquamente l'ingiustitie con gl'altri, e liarle col nome di zelo. Siamo venuti in questa Religione per combattere valorosamente e virtuosamente contro i spiriti maligni (come dice il mio Santo (*) *Quicumque in Religionem venimus, ad praeliandum contra malignos spiritus egressi sumus*) e non per esser nel familiare partito con essi loro nella giustitie.

La giustitia dice il mio Santo (*) è il chicchio della vigna, che descrive S. Matteo e che preme tutte l'vite (che sono le dottrine) delle quali alcune sono bianche, perche spirituali; & alcune negre, perche temporali. E tutte queste si premono nel torchio della giustitia. In queste vite s'esprime, cioè premendo si uia fuori il vino rosso, cioè la dolcezza della Carità, buttate di lontano certamen-

u In Annual. Serm. Dom. 17. post Trin
534. vel 538. x In Quadr. Ser. ser. 6. 1
2. fol. 177. y Cap. 21. lit. D. num. 33.

le feccie. *Torcular est iustitia, quae premit omnes uvas. Nota, uuae sunt delectationes; quarum quadam albae, quia spirituales; quadam nigrae, quia temporales. Omnes autem premuntur in torculari iustitia; vinum ex eis rubrum, idest Charitatis exprimitur dulcedo fœoibus utique procul pulsus. Di questo torchio parla anche Isai. (2) dicendo. *Torcular extruxit in ea; oue offerua il'mio Santo citato: che il Profeta non senza mistero dice: extruxit in ea Torcular; perche la giustitia deue sempre andare accompagnata con l'humiltà, altrimenti non si contenebbe trà i suoi limiti. Dicit autem extruxit in ea torcular, quia iustitia debet esse semper cum humilitate, aliter acciperet fortè sibi aliquid ultra.**

Deuesi anche notare quel che dice il mio Santo (a) con San Gregorio ne'morali; cioè che la perfetta giustitia consiste, quando si viue nel Mondo, in maniera che non s'abbia cosa alcuna della concupiscenza del Mondo; che non s'appetiscano le cose aliene, e non si temano le proprie; si dispresino le lodi mondane; e si desiderino, e s'aminino per amor' di Christo le villantie, l'ingiurie, e l'opprobrij &c. *Perfecta quidem iustitia est, in hoc quidem Mundo viuere, & de huius Mundi concupiscentia nil habere; aliena non appetere, propria non timere: laudes Mundi despiciere, & pro Christo opprobria amare &c.*

P 5

Ab-

2 Cap. 5. lit. A. num. 2. a In Quadr. Sexta. in Cœna Domini fol. 345.

Abbracciſi dunque la giuſtitia, ch'è g
 virtù: baſti dire, ch'è annouerata trà l'o
 beatitudini, come ſtà notato in S. Matth
Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt iuſtitiam, &
niam ipſi ſaturabuntur. E però dice
 Giob (c) *Iuſtitia indutus ſum, & veſtiti*
ſicut veſtimento, & diademate iudicio m
 Oue poſtillando il mio Santo (d) ripigl
 dicendo, che quello ſi copre della giuſt
 come di veſtimento, il quale puro, e n
 in ſe ſteſſo ſi veſte, e ſi protegge con le b
 n'opre, e neſſuna parte immonda delle
 attioni laſcia al peccato. Si dice in ol
 che il veſtimento de' giuſti ſia vn diader
 & vna Real' corona; perche per le loro c
 rationi virtuoſe, e giuſte, non ambisco
 ò pretendono hauerne rimunerazione
 duca in terra, mà eterna nel Cielo. *I*
iuſtitia, ſicut veſtimento induitur, qui
mundum, bono opere induit, vel protegit
nullam partem actionis ſue. immundam,
cato relinquit. Iuſtorum indumentum,
dema dicitur, quia per hac non in terreni
inſimis, ſed ſuſſum remunerari conc
ſcunt.

Dourebbe ogn' vno eſſercitare queſt
 virtù della giuſtitia, e combattere viril
 te ſin' alla morte per il mantenimento
 lei; ch'oltre il merito ch'acquiſtarebbe
 il premio eterno del Cielo, haurebbe al
 par

b Cap. 5. infr. A. nùm. 6. c Cap. 29. li
 num. 4. d In Annal. Serm. Dom. 13.
 Trinit. fol. 466. vel 470.

partito Dio, che espugnarebbe, e dissiparebbe i suoi nemici, così domestici, come estranei, giusta quel che dice l'Ecclesiastico. (a) *Pro iustitia agonizare pro anima tua, & usque ad montem certa pro iustitia, & Deus expugnabit pro te inimicos tuos.*

Ma miseria d'hoggi, che si vede così desolata, e posta in abbandono, senza difensori la giustizia; anzi bandita, come nemica, da' petti humani: Et in sua vece non si vede praticare altro ch'ingiustitie; e posso con verità replicare quel che diceua l'Ecclesiaste. *Vidi sub sole in loco iudicij impietatem, & in loco iustitia iniquitatem.* Tengono però questi Giudici ingiusti il tremendo Diuino Giudicio, e tengano certo, che quella giustizia, che à pouerelli negano in terra, lor' farà rigorosamente con danno eterno compensata da Dio, quando sarà publicata, & inappellabilmente giudicata (come punita) ogni loro ingiustitia; come soggiunge l'istesso Ecclesiaste citato. (g) *Iustum, & impium iudicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit.*

Non è merauiglia, che nel Mondo si vedono tanti mali; perche trouandosi tanti Giudici ingiusti, s'infettano anche le Città d'habitatori peruersi, dicendo l'Ecclesiastico. (h) *Secundum Iudicem Populi, sic & Ministri eius: & qualis Reſtor est Ciuitatis, tales, & inhabitantes in ea.*

P 6. Nè

e Cap. 4. infr. D. num. 33. f Cap. 3. infr. C. nu. 16. g nu. 17. h Cap. 10. lit. A. nu. 2.

Nè meno sia di stupore il vedere i Ministri subordinati, che siano di prava qualità; perche i maggiori, e supremi, gouernano (con riserva de' buoni, che saranno commendati, e premiati da Dio) troppo amici di sentire bugie, & hauer auersione capitale alla verità. Quindi ceua il Sauio (i) *Princeps, qui libenter auerba mendacij, omnes Ministros habet pios*. Vogliono sentire parole adulatorie in propria lode, quando sarebbero degne di severe riprensioni, e pene. Se v'è chi dà la bocca alla censura, ò detestatione de' loro vitij, ò che porti giusti, e zelosi ricami dell'iniquità de' loro subordinati, è stimato per querolo, e per criminoso, e come tale rimprouerato, e persequitato; che vogliono così essi, come i loro Ministri, essere stimati impeccabili; e pure le loro iniquità, & i loro vitij sono patenti per tutti, che la luce del Sole. Da qui nascono le ruine de' Regni, delle Republiche, e de' Città, delle Religioni &c. trasferenti tal volta da vna natione, e dall'vna monarchia all'altra, come disse l'Ecclesiastico. (K) *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & inuersos dolos*. E non è iniustitia iniqua, che d'Inferno giustificar l'empio, e condannare il giusto, punire come reo, e colpevole l'attore giusto, e dichiarare, e proclamare reo.

i Proverb. 29, infr. B. num. 12. K Cap. 12, infr. A. num. 8.

re, e premiare come innocente, e santo, l' accusato veramente reo, vitioso, e degno di non ordinaria pena. Così la vogliono molti hoggi: e quel ch'è più di scelerata, (e direi inaudita) malitia, si è, che in pratica fanno (non solo lor' viene rappresentato) di certa scienza, che i tali son' vitiosi, son' scelerati, e che altri son' buoni, e vogliono mantenere come giusti i primi, & opprimere come rei i secondi. E pur' devono sapere, che così essi, come i giustificati indegnamente da loro sono abbominabili appresso Dio. (1) *Qui iustificat impium, & qui condemnat iustum, abominabilis est, uterque apud Deum.* Chi negarà, che sollevare à gradi qualificati vna persona indegna (e molto più vitiosa) non è cosa buona, e mostra chiaramente, che si declina dall' integrità, e verità della giustitia? l'abbiamo dal Sauio, (m) che dice. *Accipere personam impij non est bonum, ut declines à veritate iudicij.* E pur' queste cose à passo, à passo si praticano, lasciando in disprezzo, e conferuando in odio i buoni, & i meriteuoli, e vogliono essere proclamati per giusti, e per santi. E se diranno questi tali Giudici, Maggiori, Superiori, Prencipi, ò Prelati, che si siano, che ciò non sia così: Si producano in paragone le persone humiliate, disprezzate, rifiutate, ributtate, & oppresse con quelle, che sono elette, sollevate,

1 *Proverb. 17. infr. B. num. 15. m. Proverb. 18. infr. A. num. 5.*

uate, e mantenute, e si vedrebbe oue teng
 il suo luogo la verità, e la giustitia. No
 disprezzino quest'auisi, documèti, & am
 rosi rimproueri quei, che fan' quì non ha
 fatto caso dell'ingiustitie: nè si fidino alle
 loro ricchezze, ò sublimità di posti, perch
 non li saranno di prò gioueuole appresso
 Maestà d'Iddio, perche da quella non ha
 biano d'hauere confusione, e pena: mà
 conuertano, si pentano, & emendino il m
 fatto, e si pongano nel dritto sentiero del
 giustitia, che questa sola può liberarli da
 quella morte, che lor' stà apparecchiata
 dalla Diuina incorrottibile giustitia, prof
 tandosi al detto del Sauio. (n) *Nil proderit*
Thesauri impietatis: iustitia vero liberabit
morte. Non affliget Dominus fame anima
iusti; & insidias impiorum subuertet. A
 bracciate dunque tutti, che giudicate la
 giustitia, e sia questa l'oggetto del vostro
 amore, perche ella si mantiene perpetua
 & è immortale. *Diligite iustitiam, qui*
dicatis terrā. (o) *Iustitia enim perpetua est,*
immortalis. (p) Nò disprezzate gl'huomi
 giusti, mà poveri; e nò magnificare gl'hu
 mini peccatori, perche son ricchi (essen
 per lo più il riguardo dell'interesse, che
 cadere nell'ingiustitie) *Noli despiciere hon*
nem iustum pauperem, & noli magnificar
virum peccatorem diuitem. (q) Siano
 huomini giusti i vostri amici, e comme
 sal

n *Prouerb. 10. lit. A. num. 2. & 3. o Sap*
lit. A. num. 1. p ibidem lit. D. nu. 15. q
clesiastici 10. infr. E. num. 26.

fali; allontanando da voi gl'huomini peruersi, rissosi, calunniatori, susurratori, adulatori, e che cercano con gl'interessi farui cadere nelle ingiustitie, e tutti quei, che sono vitiosi; e sia la vostra gloria di possedere il timor' Diuino, e d' essere amici di timorati di Dio: e siano le vostre esplicationi, e discorsi sempre della perfetta offeruanza de' Diuini precetti; come la vostra applicatione sia tutta, e continua all' effecutione di essa: e fuggire le confabulationi de' modi da ritrouarsi, ò inuentarsi per malignare, & opprimere il fratello, & il prossimo; ripetendo sempre per la memoria il documento dell' Ecclesiastico (r) *Viri iusti sint tibi conuiuia, & in timore Dei sit tibi gloriatio, & in sensu sit tibi cogitatus Dei, & omnis enarratio tua in preceptis Altissimi.* Non vi piaccia, mà vi dispiaccia, & abborriate più che la Morte la conuersatione, e l'ingiuria, che suol' farsi d' all' ingiusti; douendo sapere, che fino nell' Inferno, vengono l' empij odiati, come dice l'istesso Ecclesiastico. (s) *Non placeat tibi iniuria iniustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.*

Et acciò più facilmente, & efficacemente siate per indurui all' esercizio della virtuosa vera giustitia, siaui impressa sempre nella mente la dottrina dell' Ecclesiastico (t) cioè che d' ogni potente, ò potentato, la vita è breue. *Omnis potentatus breuis vi-*

1A

^r Cap. 9. infr. D. nu. 22. & 23. ^s Cap. 9. inf. C. n. 17. ^t Cap. 10. lit. B. num. 11.

(molto più douerebbono profittarsi
 loro c'hanno gli officij à tempo determin
 to, poiche non solo di breue hã da termi
 re la vita, mà anche le cariche, nelle qu
 si trouano; e possono soggiacere alle pe
 e càstighi di Dio, non solo nell' altro,
 anco in questo Mondo, come à molti è
 caduto, e spesso accade) E quel che
 giunge: (*) Che vna picciola, ò breue l
 guidezza, ò infermità taglia il Medico;
 sì il Prencipe, il Superiore, il Prelato,
 Giudice, il Gouvernante, hoggi farà in vi
 goderà, trionfera &c. e dimani farà abb
 tuto dalla falce della Morte, calpestat
 aggrauato d'ignominie, e maleditioni
 quei medesimi ch'egli ingiustamente,
 iniquamente haurà giudicati. *Breuem l
 guorem pracidit Medicus: sic & Rex ho
 est, & cras morietur.* Con quel che c
 chiude (x) e che più deue spauentare,
 le Sedi, le Cathedre, gl'honori, e le pot
 ze di dominãti superbi, Dio le distrugge
Sedes Ducum superborum destruxit Deus.

Da quanto s'è scritto in questo Cap
 lo si ponno cauare abbondantemente i g
 di della giustitia. Gl'atti pratici di que
 virtù. Et i suoi motiui. Che però si tra
 sciano quì, per non multiplicare *entia*
necessitate. E solo scriuo per buon' raco
 do: così alli giusti, come à gl'empij, &
 giusti, quel che dice Dio per bocca del
 Pro

Profeta Isai. (y) *Dicite Iusto, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet; va impio in malum. Retributio enim manuum eius fiet ei. Populum meum exactores sui spoliauerunt, & mulieres dominatae sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.* (quanti sono, che con voluntaria malitia, fraudolente, & affettata ignoranza si lasciano ingannare da peruersi interessati adulatori, compiacendosi d'esser lodati, e predicati da loro per beati, per giusti, per specchio d'esemplarità, di virtù, e d'innocenza, quando in se stessi non sono tali, e quando dourebbero credere, e pensare quel che dice Seneca. (z) *Tam triste est à turpibus laudari, quam ob turpia laudari,* e quel che siegue il Profeta, che) *Stat ad iudicandum Dominus, & stat ad iudicandos Populos. Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, & principibus eius: Vos enim depasti estis vineam, & rapina pauperis in domo vestra &c.* E quel che dice Christo in S. Matth. (a) *Et ibunt hi in supplicium aeternum: Iusti autem in vitam aeternam.* E quel del Sauio. (b) *Initium viae bona facere iustitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias* (c) *Melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.*

Del-

y Cap. 3. lit. C. num. 10. & seq. z cap. de continentia 3 Cap. 25. in fin. b Prouerb. 16. infr. A. n. 5. c Ibidem lit. B. num. 8.

Della Fortezza.

CAPITOLO DECIMO.

LA Fortezza, in quanto ch'è virtù christiana è vna sodezza d'animo, per la quale l'huomo si rende inuincibile, e resta Superiore di se stesso, del Mondo, e del Demonio, e costantemente abbraccia, e supera per amor' di Dio le cose ardue, e difficili, fino l'istessa morte, come si vede da infiniti effempij de' Santi martiri, i quali devono seruire à noi di motiuo efficace per esser' costanti, e forti in tutti l'accidenti, che ci possono occorrere, ò accadere. Quindi dice il mio Santo (d) che nell'edificio dell'anima nostra si pongono l'effempij de' Santi, come (specialmente) la fortezza à guisa di pietra solida, ò quasi vna colonna per suo sostentamento, giusta il detto dell'Apocal. Chi vincerà (colla fortezza combattendo) lo farò vna colonna nel tempio del Dio mio. Nota, dice il mio Santo, *in edificio anima nostra ponuntur exempla Sanctorum, vt fortitudo, quasi lapis solidus, vel quasi columna ad sustentandum. Apocal. (e) Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei.*

E' però d'auertire quì, che quando si parla della fortezza, non s'intende della
for-

d In Quadrag. Ser. ser. 6. Dom. 2. fol. 176.

e Cap. 3. infr. E. num. 12.

fortezza corporale, la quale si troua nelle Bestie, mà della fortetza della mente, e dell'anima, che non si commoue, non si crolla, e non s'abbatte per le cose contrarie, che l'auuengano, come dice il mio Santo citato (f) *Positus est murus fortitudinis, qui frangi non possit; non fortitudinis corporalis, qua habetur à bestijs; sed mentis, & anima, qua non concutitur ex aduersis.*

Gradi della Fortezza.

Primo è la stabile resolutione, che si fa di seruire à Dio, e di sostener' virilmènte per amor' suo ogni graue fatica, e tra-uaglio.

2. E' l'effecutione di tal proposito con facilità in ogni caso, che occorra.

3. E' quando s'hà desiderio, e gusto di patire, e soffrire graui cose per Dio, come era quello di S. Ignatio martire.

Atti di Fortezza.

Primo è di vincer' se stesso in ogni cosa, sottomettendo con forte imperio il senso alla ragione, e per forza di spirito resistere à tutte le tentationi del Demonio, del Mondo, e del nostro proprio senso, riportandone frutto; essendo scritto, che chi vince se stesso, è più forte di quello, che
vin-

vince le Città, & i Regni. (g) *Melior est patiens viro forti: & qui dominatur animo suo, expugnatore urbium*. E Seneca diceua (h) *Fortior est, qui cupiditatem vincit, quam qui hostem, & fortissimus, qui seipsum vincit*.

2 Abbracciare, e ridurre à fine tutti i negotij graui del seruitio d'Iddio, li quali dall'obediienza, ò dalla Carità ne sono imposti.

3 Non impaurirsi nelle cose auerse, nè meno lasciarsi solleuar' l'animo nelle prospere. Come diceua Seneca. (i) *In aduersis firmus: in prosperis cautus, & humilis*.

4 Persistere immobilmente ne i buoni propositi fatti, e stabilire la mente nostra, & affetto in Dio.

5 Non temer' l'infermità, & i dolori corporali, ne meno spauentarsi per la consideratione della morte, anche violenta, patita per Dio. E deue tanto più animarsi il Christiano, & incontrar' coraggiosamente i dolori, e la morte; quanto che fin' da Seneca fù lasciato scritto. (K) *Dolor imminet; si exiguus est, feramus; leuis enim est patientia; si grauis est, feramus; non leuis est gloria*. E siegue. *Dura res est dolor, imo tum mollis*. E poi della morte conchiude. *Morieris: vita nostra peregrinatio est; cum diu ambulaueris, domum redeundum est*. E perche

g *Prouerb. 16. infr. D. num. 32.* h *Lib. de moribus i Cap. de continentia.* K *De remedijs fortuitorum.*

che sogliono alcuui lamentarsi, e temere, quando si veggono assaltati dal Falcione della morte nel tempo della giouentù. Sia di loro sollieuo quel che dice l' istesso Seneca citato. *Iuuenis morieris. Quicumque ad extremum fati sui venit, senex moritur; non refert, qua sit hominis aetas, sed qua meta.* Non bisogna dunque dolersi, ò spauentarsi, perche si muoia giouane, ò non s'arriua à grand'età; mà rallegrarsi, quando si porta la vita à termine sicuro, col mezzo delle buon' opre, al che douemo sempre pensare, e faticare.

6 Non indebelirsi d' animo per lusinghe, ò minaccie di persone potenti.

Motini di questa virtù della Fortezza.

PRimo la necessitá, che di lei habbiamo per seruir' à Dio. Perche sono tanti, e si potenti i contrasti, che si trouano nella via della virtù, e perfettione, che se l'anima non è armata bene di questa fortezza d'animo, è impossibile à spuntar' inanzi per questa strada. Imperoche quiui il Demonio con tutto l' essercito suo infernale ci fa perpetua guerra: Quiui il Mondo con le sue squadre armate delle ricchezze, honori, grandezze, e comodità ci sfida à battaglia; quiui l' huomo nostro esteriore, che è il nemico domestico nostro, con tutti li membri, sensi, & appetiti suoi, ci vuol' tirar' à terra.

terra. Quiui gl'huomini peruersi
lici, con i loro mali effempij si sf
corrompere li Santi nostri pensie
finalmente si trouano angustie, e
grandissime per esser' la strada c
erta, onusta, e difficile. E per sup
te difficultà, bisogna armarsi di q
tezza d'animo, la quale deue din
Dio con orationi continue.

2 E' la Santa Scrittura, che à
ta; come habbiamo nel Profeta (c
ce: operate virilmente, che il vol
si conforterà. *Viriliter agite, & c
cor vestrum, omnes, qui speratis in*
Et in S. Paolo in diuersi luoghi. (c
Matth. (n) dice Christo N. S. N
quelli, che ammazzano il corpo,
sono offender' l'anima; mà teme
che il corpo, e l'anima insieme
dar' nell'inferno. *Nolite timere e
cidunt corpus, animam autem non
cidere; Sed potius timete eum, qui
animam, & corpus perdere in gehe*

3 Sarà la consideratione del
se grandi, che Dio fa' alle person
generoso, e che con fortezza sop
tribulationi, & i trauagli &c. c
nell'Apocal. (o) *Vincenti dabo ede
vite, quod est in Paradiso Dei me*

l Psalm 30. infra D. num. 25. m
cap. 4. & 16. & 2. Corinth. cap. 4. c
n Cap. 10. infr. C. num. 28. o C
n. 7. p Lit. D. n. 11. & 12.

fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vita. Qui vicerit, non laedetur à morte secunda. (g) Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit r) & qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes &c. (f) Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen eius de libro vita, & confitebor nomen eius coram Patre meo, & coram Angelis eius. (t) Qui vicerit, faciam illum columnam in Templo Dei mei &c. (u) Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in Throno meo, sicut & ego vici, & sedi cum Patre meo in throno eius.

4 E' l'essempio di Christo nostro Capitano, il quale dal principio del suo nascimento sino alla morte della Croce, hebbe perpetuamente potentissimi contrasti, li quali egli superò con animo inuincibile, non per altro, che per seruitio nostro, e per animar' noi alrri a seguirarlo. Però dice l'Apostolo S. Pietro (x) *In hoc enim vocati estis, quia & Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.*

5 Dourà esser' l'essempio de' Santi, della cui inuincibil' fortezza S. Paolo dice e molte cose nell'Epistole all'Hebrei.

6 Per

-
- q Lit. E. num. 17. r Ibid. infr. G num. 27.
 f Cap. 3. lit. B. num. 5. t Lit. C num. 12.
 u Infr. lit. D. num. 21. X 1. Petr. cap. 2. lit. D. num. 21.

Nè meno sia di stupore il vedere tanti Ministri subordinati, che siano di praua qualità; perche i maggiori, e supreini, che gouernano (con riserua de' buoni, che saranno commendati, e premiati da Dio) sono troppo amici di sentire bugie, & hanno auersione capitale alla verità. Quindi diceua il Sauio (i) *Princeps, qui libenter audit uerba mendacij, omnes Ministros habet impios*. Vogliono sentire parole adulatorie in propria lode, quando farebbero degni di seueri riprensioni, e pene. Se v'è chi apra la bocca alla censura, ò detestatione de' loro vitij, ò che porti giusti, e zelosi richiami dell'iniquità de' loro subordinati, sarà stimato per querolo, e per criminoso, e come tale rimprouerato, e persequitato; perche vogliono così essi, come i loro Ministri essere stimati impeccabili; e pure le loro ingiustitie, & i loro vitij sono patenti più che la luce del Sole. Da qui nascono le ruine de' Regni, delle Republiche, delle Città, delle Religioni &c. trasferendo tal volta da vna natione, e dall'vna mano all'altra, come disse l'Ecclesiastico. (K) *Regnum à gente in gentem transfertur propter iniustitias, & iniurias, & contumelias, & diuersos dolos*. E non è ingiustitia iniqua più che d'Inferno giustificar l'empio, e condannare il giusto, punire come reo, e colpeuole l'attore giusto, e dichiarare, e proclamare, e

i Prouerb. 29, infr. B. num. 12. K Cap. 10
infr. A. num. 8.

re, e premiare come innocente, e santo, l' accusato veramente reo, vitioso, e degno di non ordinaria pena. Così la vogliono molti hoggi: e quel ch'è più di scelerata, (e direi inaudita) malitia, si è, che in pratica fanno (non solo lor' viene rappresentato) di certa scienza, che i tali son' vitiosi, son' scelerati, e che altri son' buoni, e vogliono mantenere come giusti i primi, & opprimere come rei i secondi. E pur' de- uono sapere, che così essi, come i giustifi- cati indegnamente da loro sono abbomina- bili appresso Dio. (l) *Qui iustificat impium, & qui condemnat iustum, abominabilis est, uterque apud Deum.* Chi negarà, che solle- uare à gradi qualificati vna persona inde- gna (e molto più vitiosa) non è cosa buona, e mostra chiaramente, che si declina dall' integrità, e verità della giustitia? l'abbia- mo dal Sauio, (m) che dice. *Accipere per- sonam impij non est bonum, ut declines à ve- ritate iudicij.* E pur' queste cose à passo, à passo si praticano, lasciando in disprezzo, e conseruando in odio i buoni, & i merite- uoli, e vogliono essere proclamati per giu- sti, e per santi. E se diranno questi tali Giu- dici, Maggiori, Superiori, Prencipi, ò Pre- lati, che si siano, che ciò non sia così: Si producano in paragone le persone humi- liate, disprezzate, rifiutate, ributtate, & oppresse con quelle, che sono elette, solle- uate,

l *Proverb. 17. infr. B. num. 15. m. Proverb. 18. infr. A. num. 5.*

uate, e mantenute, e si vedrebbe oue ten
 il suo luogho la verità, e la giustitia. N
 disprezzino quest'auisi, documèti, & am
 rosi rimproueri quei, che sni' quì non h
 fatto caso dell'ingiustitie: nè si fidino alle
 loro ricchezze, ò sublimità di posti, perc
 non li faranno di prò gioueuole appresso
 Maestà d'Iddio, perche da quella non ha
 biano d'hauere confusione, e pena: mà
 conuertano, si pentano, & emendino il m
 fatto, e si pongano nel dritto sentiero del
 giustitia, che questa sola può liberarli da
 quella morte, che lor' stà apparecchiata
 dalla Diuina incorrottibile giustitia, profi
 tandosi al detto del Sauio. (n) *Nil proderis*
Theauri impietatis: iustitia vero liberabit
morte. Non affliget Dominus fame anima
iusti; & insidias impiorum subuertet. Al
 bracciate dunque tutti, che giudicate la
 giustitia, e sia questa l'oggetto del vostro
 amore, perche ella si mantiene perpetua
 & è immortale. *Diligite iustitiam, qui i*
dicatis terrā. (o) *Iustitia enim perpetua est,*
immortalis. (p) Nò disprezzate gl'huomi
 giusti, mà poueri; e nò magnificate gl'hu
 mini peccatori, perche son ricchi (essend
 per lo più il riguardo dell'interesse, che
 cadere nell'ingiustitie) *Noli despiciere homi*
nem iustum pauperem, & noli magnificare
virum peccatorem diuitem. (q) Siano g
 huomini giusti i vostri amici, e commet
 sali

n *Prouerb. 10. lit. A. num. 2. & 3. 0 Sap.*
lit. A. num. 1. p ibidem lit. D. nu. 15. q E
clefastici 10. infr. E. num. 26.

fali ; allontanando da voi gl'huomini peruersi, rissosi, calunniatori, susurratori, adulatori, e che cercano con gl'interessi farui cadere nelle ingiustitie, e tutti quei, che sono vitiosi; e sia la vostra gloria di possedere il timor' Diuino, e d' essere amici di timorati di Dio: e siano le vostre esplicationi, e discorsi sempre della perfetta offeruanza de' Diuini precetti; come la vostra applicatione sia tutta, e continua all' effecutione di essa: e fuggire le confabulationi de' modi da ritrouarsi, ò inuentarsi per malignare, & opprimere il fratello, & il prossimo; ripetendo sempre per la memoria il documento dell' Ecclesiastico (r) *Viri iusti sint tibi conuiuæ, & in timore Dei sit tibi gloriatio, & in sensu sit tibi cogitatus Dei, & omnis enarratio tua in preceptis Altissimi.* Non vi piaccia, mà vi dispiaccia, & abborriate più che la Morte la conuersatione, e l'ingiuria, che suol' farsi dall' ingiusti; douendo sapere, che fino nell' Inferno, vengono l' empij odiati, come dice l'istesso Ecclesiastico. (s) *Non placeat tibi iniuria iniustorum, sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.*

Et acciò più facilmente, & efficacemente siate per indurui all' essercitio della virtuosa vera giustitia, siaui impressa sempre nella mente la dottrina dell' Ecclesiastico (t) cioè che d'ogni potente, ò potentato, la vita è breue. *Omnis potentatus breuis vi-*

ta

P Cap. 9. infr. D. nu. 22. & 23. s. Cap. 9. inf. C. n. 17. & Cap. 10. lit. B. num. 11.

za (molto più douerebbono profittarsi
 loro c'hanno gli officij à tempo determi
 to, poiche non solo di breue hã da termi
 re la vita, mà anche le cariche, nelle qu
 si trouano; e possono soggiacere alle pe
 e castighi di Dio, non solo nell' altro,
 anco in questo Mondo, come à molti è
 caduto, e spesso accade) E quel che
 giunge: (x) Che vna picciola, ò breue
 guidezza, ò infermità taglia il Medico;
 sì il Prencipe, il Superiore, il Prelato,
 Giudice, il Governante, hoggi farà in v
 goderà, trionfera &c. e dimani sarà ab
 tuto dalla falce della Morte, calpestat
 aggravato d'ignominie, e maledition
 quei medesimi ch'egli ingiustamente
 iniquamente haurà giudicati. *Breuem
 guorem praeidit Medicus: sic & Rex h
 est, & cras morietur.* Con quel che
 chiude (x) e che più deue spauentare,
 le Sedi, le Cathedre, gl'honori, e le po
 ze di dominati superbi, Dio le distrugg
Sedes Ducum superborum destruxit Deus.

Da quanto s'è scritto in questo Cap
 lo si ponno cauare abbondantemente i
 di della giustitia. Gl'atti pratici di qu
 virtù. Et i suoi motiui. Che però si t
 sciano qui, per non multiplicare *entia
 necessitate.* E solo scriuo per buon' rac
 do: così alli giusti, come à gl'empij, &
 giusti, quel che dice Dio per bocca de
 Pr

Profeta Isai. (y) *Dicite Iusto, quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet; va impio in malum. Retributio enim manuum eius fiet ei. Populum meum exactores sui spoliauerunt, & mulieres dominatae sunt eis. Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.* (quanti sono, che con voluntaria malitia, fraudolente, & affettata ignoranza si lasciano ingannare da peruersi interessati adulatori, compiacendosi d'esser lodati, e predicati da loro per beati, per giusti, per specchio d'esemplarità, di virtù, e d'innocenza, quando in se stessi non sono tali, e quando dourebbero credere, e pensare quel che dice Seneca. (x) *Tam triste est à turpibus laudari, quam ob turpia laudari, e quel che siegue il Profeta, che) Stat ad iudicandum Dominus, & stat ad iudicandos Populos. Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, & principibus eius: Vos enim depasti estis vineam, & rapina pauperis in domo vestra &c. E quel che dice Christo in S. Matth. (a) *Et ibunt hi in supplicium aeternum: Iusti autem in vitam aeternam.* E quel del Sauio. (b) *Initium viae bonae facere iustitiam: accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias* (c) *Melius est paruum cum iustitia, quam multi fructus cum iniquitate.**

Del-

y Cap. 3. lit. C. num. 10. & seq. z cap. de continentia a Cap. 25. in fin. b Prouerb. 16. infr. A. n. 5. c Ibidem lit. B. num. 8.

Della Fortezza.

CAPITOLO DECIMO.

LA Fortezza, in quanto ch'è virtù christiana è vna sodezza d'animo, per la quale l'huomo si rende inuincibile, e resta superiore di se stesso, del Mondo, e del Demonio, e costantemente abbraccia, e supera per amor' di Dio le cose ardue, e difficili, sino l'istessa morte, come si vede da infiniti essemplij de' Santi martiri, i quali de- uono seruire à noi di motiuo efficace per esser' costanti, e forti in tutti l'accidenti, che ci possono occorrere, ò accadere. Quindi dice il mio Santo (d) che nell'edificio dell'anima nostra si pongono l'essemplij de' Santi, come (specialmente) la fortezza à guisa di pietra solida, ò quasi vna colonna per suo sostentamento, giusta il detto dell'Apocal. Chi vincerà (colla fortezza combattendo) lo farò vna colonna nel tempio del Dio mio. Nota, dice il mio Santo, *in edificio anima nostra ponuntur exempla Sanctorum, vt fortitudo, quasi lapis solidus, vel quasi columna ad sustentandum. Apocal. (e) Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei.*

E' però d'auertire quì, che quando si parla della fortezza, non s'intende della
for-

d *In Quadrag. Ser. ser. 6. Dom. 2. fol. 176.*

e *Cap. 3. infr. E. num. 12.*

fortezza corporale, la quale si troua nelle Bestie, mà della fortetza della mente, e dell'anima, che non si commoue, non si crolla, e non s'abbatte per le cose contrarie, che l'auuengano, come dice il mio Santo citato (f) *Positus est murus fortitudinis, qui frangi non possit; non fortitudinis corporalis, qua habetur à bestijs; sed mentis, & animæ, qua non concutitur ex aduersis.*

Gradi della Fortezza.

Primo è la stabile risoluzione, che si fa di seruire à Dio, e di sostener' virilmète per amor' suo ogni graue fatica, e tra-uaglio.

2. E' l'essecutione di tal proposito con facilità in ogni caso, che occorra.

3. E' quando s'hà desiderio, e gusto di patire, e soffrire graui cose per Dio, come era quello di S. Ignatio martire.

Atti di Fortezza.

Primo è di vincer' se stesso in ogni cosa, sottomettendo con forte imperio il senso alla ragione, e per forza di spirito resistere à tutte le tentationi del Demonio, del Mondo, e del nostro proprio senso, riportandone frutto; essendo scritto, che chi vince se stesso, è più forte di quello, che
vin-

vince le Città, & i Regni. (g) *Melior patiens viro forti: & qui dominatur suo, expugnatore urbium.* E Seneca dice (h) *Fortior est, qui cupiditatem vincit, qui hostem, & fortissimus, qui seipsum vincit.*

2 Abbracciare, e ridurre à fine tu negotij graui del seruitio d'Iddio, li qu dall'obediencia, ò dalla Carità ne sono posti.

3 Non impaurirsi nelle cose auerf nè meno lasciarsi solleuar' l'animo nel prospere. Come diceua Seneca. (i) *In uersis firmus: in prosperis cautus, & hum*

4 Persistere immobilmente ne i bu propositi fatti, e stabilire la mente nost & affetto in Dio.

5 Non temer' l'infermità, & i do corporali, ne meno spauentarsi per la c sideratione della morte, anche violent patita per Dio. E deue tanto più anim il Christiano, & incontrar' coraggiosam te i dolori, e la morte; quanto che fin' c Seneca fù lasciato scritto. (K) *Dolor im uer; si exiguus est, feramus; leuis enim patientia; si grauis est, feramus; non leui gloria.* E siegue. *Dura res est dolor', im mollis.* E poi della morte conchiude. *riaris: vita nostra peregrinatio est; cum ambulaueris, domum redeundum est.* E p
ch

g *Proverb. 16. infr. D. num. 32.* h *Lib moribus i Cap. de continentia,* K *De re dijs fortuitorum.*

che sogliono alcuni lamentarsi, e temere, quando si veggono assaltati dal Falcione della morte nel tempo della giouentù. Sia di loro sollieuo quel che dice l' istesso Seneca citato. *Iuuenis morieris. Quicumque ad extremum fati sui venit, senex moritur; non refert, qua sit hominis aetas, sed qua mœta.* Non bisogna dunque dolersi, ò spauentarsi, perche si muoia giouane, ò non s'arriua à grand'età; mà rallegrarsi, quando si porta la vita à termine sicuro, col mezzo delle buon' opre, al che douemo sempre pensare, e faticare.

6 Non indebelirsi d' animo per lusinghe, ò minaccie di persone potenti.

*Motini di questa virtù della
Fortezza.*

PRimo la necessità, che di lei habbiamo per seruir' à Dio. Perche sono tanti, e si potenti i contrasti, che si trouano nella via della virtù, e perfettione, che se l'anima non è armata bene di questa fortezza d'animo, è impossibile à spuntar' inanzi per questa strada. Imperoche quiui il Demonio con tutto l' essercito suo infernale ci fa perpetua guerra: Quiui il Mondo con le sue squadre armate delle ricchezze, honori, grandezze, e comodità ci sfida à battaglia; quiui l' huomo nostro esteriore, che è il nemico domestico nostro, con tutti li membri, sensi, & appetiti suoi, ci vuol' tirar' à terra.

terra. Quiui gl'huomini peruersi, e dial
lici, con i loro mali essemplij si sforzano
corrompere li Santi nostri pensieri. Qu
finalmente si trouano angustie, e diffic
grandissime per esser' la strada delle v
erta, onusta, e difficile. E per superar'
te difficultà, bisogna armarsi di questa f
tezza d'animo, la quale deue dimandar
Dio con orationi continue.

2 E' la Santa Scrittura, che à ciò es
ta; come habbiamo nel Profeta (l) che
ce: operate virilmente, che il vostro cu
si conforterà. *Viriliter agite, & confortet
cor vestrum, omnes, qui speratis in Domi*
Et in S. Paolo in diuersi luoghi. (m) Et in
Matth. (n) dice Christo N. S. Non tem
quelli, che ammazzano il corpo, e non p
sono offender' l'anima; mà temete quel
che il corpo, e l'anima insieme può m
dar' nell'inferno. *Nolite timere eos, qui
cidunt corpus, animam autem non possunt
cidere; Sed potius timete eum, qui potest
animam, & corpus perdere in gehennam.*

3 Sarà la consideratione delle prom
se grandi, che Dio fa' alle persone d'ani
generoso, e che con fortezza sopportano
tribulationi, & i trauagli &c. come s'
nell'Apocal. (o) *Vincenti dabo edere de li
vite, quod est in Paradiso Dei mei.* (p)
fide

l Psalm 30. infra D. num. 25. m 1. Corin
cap. 4. & 16. & 2. Corinth. cap. 4. & 13.
n Cap. 10. infr. C. num. 28. o Cap. 2. li
n. 7. p Lit. D. n. 11. & 12.

fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coro-
 nam vita. Qui vicerit, non laedetur à morte
 secunda. (g) Vincenti dabo manna abscondi-
 tum, & dabo illi calculum candidum: & in
 calculo nomen nouum scriptum, quod nemo
 scit, nisi qui accipit r) & qui vicerit, & cu-
 stodierit usque in finem opera mea, dabo illi
 potestatem super gentes &c. (f) Qui vicerit,
 sic vestietur vestimentis albis, & non delebo
 nomen eius de libro vita, & confitebor nomen
 eius coram Patre meo, & coram Angelis eius.
 (r) Qui vicerit, faciam illum columnam in
 Templo Dei mei &c. (u) Qui vicerit, dabo ei
 sedere mecum in Throno meo, sicut & ego vi-
 ci, & sedi cum Patre meo in throno eius.

4 E' l'essempio di Christo nostro Ca-
 pitano, il quale dal principio del suo nasci-
 mento sino alla morte della Croce, hebbe
 perpetuamente potentissimi contrasti, li
 quali egli superò con animo inuincibile, non
 per altro, che per seruitio nostro, e per ani-
 mar' noi alrri a seguirarlo. Però dice l'Apo-
 stolo S. Pietro (x) *In hoc enim vocati estis,
 quia & Christus passus est pro nobis, vobis
 relinquens exemplum, vt sequamini vestigia
 eius.*

5 Dourà esser l'essempio de' Santi, del-
 la cui inuincibil' fortezza S. Paolo dice
 molte cose nell'Epistole all'Hebrei.

6 Per

q Lit. E. num. 17. r Ibid. infr. G num. 27.
 f Cap. 3. lit. B. num. 5. t Lit. C num. 12.
 u Infr. lit. D. num. 21. X 1. Petr. cap. 2. lit.
 D. num. 21.

6 Per acquistare questa virtù, e metterla in pratica, è necessario vnirsi con Dio, facendosi vn' medesimo spirito con lui, per mezzo d'effercitij mentali, e d'vna volontà tutta trasformata nel Diuin' beneplacito.

Della Temperanza.

CAPITOLO VNDECIMO.

LA Temperanza è vna giusta moderazione de' nostri appetiti, intorno à tutte quelle cose, che dilettauo il nostro senso, facendoci desiderare, & vsare le cose con giusta, e raggioneuole misura, leuando tutte le cose inconuenienti, superflue, e fregolate, sì nell'affetto, come nell'opere.

Questa virtù è l'antemurale, col quale Dio fortificò, e circondò la vigna del Vangelo (y) cioè l'anima; perche alla temperanza spetta di reprimere i primi insulti, cioè i primi moti, & appetiti disordinati, acciò non entri in questa vigna il lupo, e siegua quel che dice il Profeta, che l'habbia esterminata, e distrutta il Cignale della selua, & vn' segnalato, e singolare fiero seluatico l'habbia pascolata, e consumata pascendo, *Hanc vineam, dice il mio Santo (z) Deus vallauit muro, & antemurali, quod est temperantia, siue modestia, ad ipsam namque*
per-

y *Matth. 21. lit. D. nu. 33. z In Quadr. Ser. ser. 6. Decm. 2. fol. 177.*

*perzinet primos insultus reprimere, nè scilicet
faciliter hanc vineam lupus ingrediatur. Ps.*

(a) *Exterminauit eam Aper de Sylua, & singularis ferus depastus est eam. Deue offeruarsi col mio Santo, (b) che nell'huomo sono due parti, ò portioni; inferiore, e superiore; cioè la ragione, e la sensualità: E trà queste è vna grandissima rissa, e discordia, perche l'vna appetisce contro l'altra. (c)*

*Dua partes &c. superior, & inferior: Ratio scilicet, & sensualitas inter quas est maxima rixa, quia spiritus concupiscit aduersus carnem, & è conuerso. Douemo noi reprimere, vincere, e superare la sensualità, per mezzo della temperanza coll'imperio, dettame, e guida della ragione: E seruirci della terra, e sue cose, solo in quello, che richiede la necessità, e non immoderatamente quanto cerca la sensualità, che all' hora non sarebbe cosa da huomo, mà più tosto da bestia; come nota il mio Santo citato, sopra quelle parole. (d) *Ecce vniuersa terra coram te est, oue siegue, ut viuas ad necessitatem, non ad voluptatem, utere licitis, vine discretè, quia Deus dedit Terram filiis hominum, non bestiarum. E qui potrebbe reprimersi la concupiscenza d'alcuni, che volendo immoderatamente, ò sfrenatamente soddisfare al senso; dicono. A che fine Dio hà creati i frutti, le cacciagioni, pescagioni, & altre**

a 79. *infr. C. num. 14.* b *In Ann. Ser. Dom. 3. post Trin. fol. 337. & 338.* c *Galat. 5. infr. C. num. 17.* d *Gen. 13. inf. B. num. 9.*

altre cose diletteuoli, se non perche ce ne seruiamo: poiche dalla dottrina accennata si raccoglie chiaramente la risposta; cioè, che la persona deue seruirsene, temperatamente per riparare alla necessità, e non con immoderatione per sodisfare alla sensualità.

Gradi della Temperanza.

Primo è il proposito, che l'huomo fa di mortificar' i proprij appetiti, e viuer' temperatamente secondo le regole della modestia, e pierà christiana.

2. E' la facile effecutione di questo proposito, cioè quando la persona sente facilità in leuare tutti gl' eccessi di quelle cose, che dilettauo il senso, contentando si della sola necessità d'esse.

3. E' quando in luogo di diletto, si sente abborrimento di tutte le cose del senso, riputandole con S. Paolo, come sterco; & in vece di loro si gustano le cose spirituali, e Diuine; & in queste sole ha posto l'huomo ogni suo diletto, e cura.

Atti pratici di questa virtù.

Primo è di preseruersi la forma, e regola del viuere, & operare, che sia conforme alla legge christiana, & alla vita virtuosa secondo il stato di ciascuno, sì nel mangiare, bere, vestire, dormire, spendere, come in tutte le operationi, tanto spiritua-

li, quanto corporali, e trattamenti del corpo: auuertendo, che in tutte queste cose, & altri simili, non ci sia eccesso, nè meno difetto; sì che l'huomo serui in ogni cosa la mediocrità, e temperanza.

2 E' di moderare le passioni, & affezioni interne dell'animo, dandoli la debita misura dell'allegrezza, tristezza, timore, speranza, odio, amore, e simili altre passioni, come, quanto, e quando conuiene, e niente più: hauendole sempre il freno in bocca per così dire per tenerle soggette, e regolate con temperanza.

3 Moderar' parimente l'intelletto, che non s'occupi, se non tanto, quanto conuiene; e la volontà con l'intentione, e libero arbitrio, indirizzandoli à Dio con debita regola, e misura, guardandosi sempre da ogni eccesso, e difetto, etiam nelle cose spirituali.

4 Frenare i pensieri della mente, acciò stiano lontani dalle immonditie sensuali, e da ogni cosa vile, e s'occupino intorno à i beni celesti, mà ancora questi regolatamente.

5 Metter' regola à tutti li nostri sensi esterni, massime à gl'occhi, lingua, e tatto gouernandoli con ragione, & vsandoli secondo il bisogno del tempo, luogo, e necessitá, con discretione, misura, modestia, edificatione, & utilità propria, e degl'altri.

6 Moderare tutte l'opere nostre esteriori, facendole temperatamente, e niente di più, nè di manco di quel che conuiene,

Q 2

con-

conforme allo stato, talento, forze, e virtù di ciascuno.

Motivi di questa virtù.

Primo sarà il considerare, che il vizio contrario alla temperanza, fa l'huomo sensuale, e simile alle bestie, che seguitano l'appetito de' proprij sensi, senza vso alcuno di ragione.

2. Perche è cosa indegna dell'huomo christiano in questo tempo della gratia, quando piove dal Cielo l'abbondanza della manna saporitissima, di tanti beni, e dilette spirituali, che sprezzati questi, che sono il cibo degl' Angioli stessi, voglia cibarsi con gli porci delle immondezze de' piaceri, e gusti terreni, e sensuali. Quindi a questo proposito dice S. Paolo. *(e) Vox precessit, dies autem appropinquauit. Abijcimus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Sicut in die honestè ambulamus: non in comessionibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & amulatione: sed induimini Dominum Iesum Christum, & carnis curam ne faceritis in desiderijs.*

3. Ci deuono muouere i frutti marauigliosi della temperanza; imperòche questa virtù sola orna l'anima d' infinite altre virtù, cioè della modestia, astinenza, pudicitia, sobrietà, taciturnità, verecondia, & altre

e Roman. 13. lit. D. n. 12. & seq.

tre cose simili: la fà degna stanza dell'eter-
na sapienza, meriteuole delle Diuine con-
solationi, e capace di tutti doni celesti, e
tesori del Paradiso.

4. Perche la temperanza non solo gioua
all'anima, mà ancora alla sanità del corpo,
& al mantenimento de' beni temporali.

5. Perche finalmente questa virtù è ne-
cessaria per la salute, e questo lo dice aper-
tamente S. Paolo in diuersi luoghi, (f) ne
quali luoghi egli v' à numeràdo tutti quelli,
che restaranno esclusi dal Cielo, & in que-
sto numero ci mette quelle persone, che si
daranno in preda all'appetito de' sensi, di-
cendo, che questi tali non possederanno il
Regno de' Cieli, però egli c' eshorta dicen-
do. (g) *Spiritu ambulate, & desideria carnis
non perficietis.*

Dell' Humiltà.

CAPITOLO DVODECIMO.

L' Humiltà è vna cognitione c' hà l'huo-
mo del suo proprio niète, per la qua-
le egli si tiene vilissimo, e più basso di tutte
le cose, sottomettendosi à Dio, dal quale
hà l'essere, & à gl'huomini per Dio. Per
questa bassezza, che l'humile tiene di se
stesso, vien' chiamata l'humiltà Valle, dal

Q. 3

mio

f 1. Corinsh. 6. infr. B. num. 10. & Galat. 5.
infr. C. nu. 19. & seq. g Galat. 5. lit. C. n. 16.

mio Santo (h) sopra quelle parole, *omnis vallis implebitur*. (i) dicendo. *Vallis est humilitas mentis*. L'humiltà fà conofcere fe ſteſſo, e fà conofcere Dio, come dice il mio Santo citato. *Humilitas ostendit ſeipſum*. Vndè Iſaia (K) *Et cognoscetur Dominus ab Aegypto, & cognoscent Aegyptij Dominum in die illa ſcilicet, ſpiega il mio Santo, in claritate humilitatis*. Per queſto chiedeua S. Agoſtino, come riferiſce il mio Santo citato. (l) *Da mihi Domine cognoscere me, & te*. Vedanſi altre dottrine appreſſo il Santo citato, che quì ſi tralaſciano per breuità.

L'humiltà, dice l'iſteſſo Santo (m) 'è la Stella del mare, che nella luce ſupera l'altre, e fà luce innanzi, che illumina la notte; che indriſſa, guida, & inuia al porto, quaſi fiamma riſplendente, e dimonſtrante Dio, ch'è Rè di Rè. *O humilitas Stella maris praradians, noctem illuminans, ad portum dirigens, ſicut flamma coruſcans, & Regem, Regum Deum demonſtrans*. Chi ſtà di ſenſa, ò à chi marca queſta Stella è cieco, e camina à tentoni; e la ſua naue da tempeſta ſi rompe, e ſi ſpezza, e lui oppreſſo da flutti ſi ſommerge. *Qui hac Stella caret, cecus eſt, & manu tentans, & eius nauis tempeſtate*

h In Annual. Ser. Dom. 4. Aduen. fol. 32. & Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 153. i Luc. 3. lit. B. num. 5. & Iſai. 40. inf. A. num. 4. K Cap. 19. lit. D. num. 21. l & Ser. Dom. in Septuages. fol. 85. m In Annual. Serm. Dom. infr. oct. Natiu. Dom. fol. 36.

re frangitur, & ipse medijs fluctibus submergitur.

Dopò hauer'lungamente discorso il mio Santo citato (n) prorumpe in vn'encomio dell'humiltà, dicendo; O Stella del mare, ò humiltà del cuore, che conuerti il mare amaro, horrido, e spauentoso, in latte dolce, e giocondo. O che dolce amarezza, ò che lieue tribolatione, che gli eletti sostengono per il nome, & amore di Christo. Le pietre à Stefano; la craticola à Lorenzo, li carboni del fuoco à Vincenzo furono dolci, l'inondationi del mare quasi latte sugorano. (In questa parola succhiare, si nota l'auuidità colla delectatione, con la quale i Santi pigliarono, e sopportarono i tormenti &c.) Perche sola l'humiltà hà conosciuto, e trouato di sugare le tribolationi, e dolori con auuidità, e delectatione di spirito. *O Stella maris. O humilitas cordis, qua mare amarum, & horridum conuertis in lac dulce, & iucundum. O quam dulcis amaritudo, quam leuis tribulatio, quam electi sustinent pro Christi nomine: Lapidis Stephano: Craticula Laurentio: Carbones ignis Vincentio dulces fuerunt. Inundationes maris quasi lac pro Christo suxerunt. In hoc etiam verbo sugere, notatur auuiditas cum delectatione. Sola enim humilitas cum spiritus auuiditate, & delectatione nouit superare tribulationem, & dolorem. Vedi quel che segue*

gue in proposito l'istesso Santo citato. (d)

L'humiltà è la procreatrice di tutte l'altre virtù, come dice il mio Santo, (p) *Est procreatrix virtutum cæterarum, & aromatatum, & opera*, che quanto più l'huomo s'abbassa in se stesso, tanto si fa più grande, e sublime inanzi à Dio, come dice l'istesso mio Santo citato. (g) *Quantum in se vilis, tantum coram Deo est sublimis*. Et è di tanto peso questa virtù dell'humiltà, che quando si vede vn' vero humile, può hauer si speranza certa, ch'egli habbia à godere la futura gloria nel Cielo. *Cum videro varum humilem spero ipsum beatum in Calis affuturum*. Si può vedere altra dottrina appresso il mio Santo citato. (r)

L'humiltà è quella, che abbatte lo spirito infernale, forte, & armato, e tutte l'arme, e vasi, ne quali confida, li toglie come insegna il mio S. (f) sopra quelle parole (i) *Cum fortis armatus &c.* e più specialmente sopra quelle. *Si autem fortior illo superveniens vicerit illum, uniuersa arma eius, & vasa* (come dice S. Matth.) *anferet, in quibus confidebat*. Questo più forte è l'humil-

O Fol. 37. & seq. & Serm. Dom. 1. post Epiph. fol. 47. 48. & 49. p In Ann. Ser. Dom. 2. post Epiphan. fol. 54. & Ser. Dom. 3. in Quadrage. fol. 169. q Sea fol. 55. r Fol. 55. & fol. 56. & 58. & Serm. Dom. 3. post Epiph. fol. 71. & 72. & Ser. Dom. in Septuag. fol. 85. s In Annual. Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 167. t Luc. 11. lit. C. num. 21. & 22.

tà. *Fortior est humilitas*: della quale forza disse David à Saul (u) Io seruo tuo. hò ammazzato il Leone, e l'Orso. *Leonem, & Ursum interfeci ego seruus tuus*. David vien' interpretato forte di mano, e significa l'humile, il quale quanto più s'humilia, tanto più diuien' forte. *David interpretatur manu fortis, & significat humilem; quia quanto magis humiliatur, tanto fortior efficitur.*

Dopo hauer' il mio Santo discorso dell' humile, prorumpe con vn' encomio dell' humiltà, dicendo: O margarita; ò perla risplendente; ò nardo recante odore; ò cinamomo d'humiltà piena d'aromati spiranti odori di suauità: Io, dice, seruo tuo. L' humile si riputa seruo; seruo si nomina, si sottomette, si sottopone à i piedi di tutti; se stesso sprezza; sente, & hà sempre di se minor' concetto di quel che in se stesso sia. *O margarita fulgens, ò narde redolens; ò humilitatis cinamomum aromatizans. Ego, inquit, Seruus tuus. Humilis seruum se reputat, seruum se nominat, omnium pedibus se subijcit, se ipsum abijcit, minus de se sentit, quam in se sit.*

Questo humile seruo ammazza il Leone della superbia, e l'Orso della lussuria. Et è da notare, che prima il Leone, e poi l'Orso si dice, c'hauesse ammazzato; perche nessuno può mortificare in se stesso la lussuria, se prima non hà faticato à discacciare dall'

Q 3

atrio

u 1. Regum 17. inf. E. num. 36.

atrio del suo cuore lo spirito della superbia. *Iste humilis seruus interficit Leonem superbia, & Vrsum luxuria. Et nota, quod prius Leonem, & postea Vrsum se dicit interfecisse. Quia nemo luxuriam in se ipso potest mortificare, nisi prius spiritum superbia de cordis sui atrio laborauit expellere.* Si potran' vedere altre cose dell'humiltà nel luogo citato. (y)

Trattando il glorioso Santo (x) della formatione del corpo humano nel ventre della Madre, dice al nostro proposito, che frà tutti i membri, il primo à formarsi è il cuore. *Cor primum inter omnia membra formatur.* E soggiunge, che nel cuore vien' notata l'humiltà: perche ella fa electione per suo principale hospitio, & albergo il cuore, e nel cuore fa residenza; che però dice il Signore: *Imparate da me, perche son mansueto, piaceuole, & humile di cuore. In corde humilitas notatur, in quo ipsa principale eligit hospitium, vnde Dominus. (x) Discite à me, quia mitis sum: & humilis corde.* L'humiltà trà l'altre virtù deue prima formarsi, & acquistarsi, perche ella è la forma, che informa le cose brutte, e difformate (cioè l'anima brutta, e difformata per tante macchie di colpe) Perche ella è il principio del moto d'ogni buona opera-

tio-

v Fol. 167. 168. & 169. & in Annual. Ser. Dom. 6. in Ramis palm. fol. 198. x In Ann. Serm. 2. Dom. 3. post Pasch. fol. 257. & Serm. Dom. 11. post Trinit. fol. 430. vel 434. z Matth. 11. infr. D. num. 29.

tione. Hà gran dominio trà tutte le virtù: perche è madre, e radice di tutte le virtù: Onde l'Ecclesiaste dice: E' meglio il cane viuo del Leone morto. Que la Glosa soggiunge. E' meglio il publicano humile, del fariseo superbo, il quale quanto più s'humiliò, tanto più fu esaltato. E Bernardo aggiunge, quanto più buttarai, ò cauarai profondo il fondamento dell' humiltà, tanto più confurgerà, & eleuarà l'edificio. *Hac inter ceteras virtutes prius debet formari; quia ipsa est forma, deformata informans. Nam ipsa est principium motus totius bonae operationis; magnum habens dominium inter ceteras virtutes, quia mater, & radix omnium virtutum. Undè Ecclesiastes. (a) Melior est canis viuus Leone mortuo. Vbi dicit Glosa. Melior est humilis publicanus, superbo Phariseo, qui quanto se plus humiliavit, tanto magis exaltatus fuit. Bernardus. Quò profundius fundamentum humilitatis iacies; eò edificium altius confurgit.*

L'humiltà è più nobile di tutte l'altre virtù, e con la sua nobiltà le cose ignobili, & inhoneste humilmente sostiene, e tole-
ra: Nel luogo superiore, cioè negl'occhi, e nell'anteriore, cioè nel gesto, e portamento del corpo, deue principalmente ordinar-
si, e componersi: onde dell'humile publicano si dice, che non ardiua alzare, e solle-
uare gl'occhi al Cielo. *Humilitas ceteris virtutibus nobilior, quia sua nobilitate igno-
bilia,*

Q 6

bilis, & inhonesta humiliter sustinet: in loco superiori, idest in oculis, & in anteriori, idest gestu corporis; principalius debet ordinari. Unde de humilis publicano dicitur. (b) Non audebat ad Caelum oculos leuare.

Nota in oltre qui il mio Santo, che si come il cuore non può patire dolore, ò infirmità; così la vera humiltà non può patire, cioè non può dolersi dell'inghuria fatta, e ne infermarsi, rammaricarsi, & attristarsi dell'altrui prosperità. E ciò conuiene così, e così si deue; perche se l'humiltà si corrompe, la fabrica dell'altre virtù si dissipa, e si ruina. Onde Gregorio dice: Chi senza l'humiltà congrega le virtù, porta quasi poluere al vento. *Et sicut cor*, dice il mio Santo, *non potest pati dolorem, vel infirmitatem, sic vera humilitas istud non potest pati, scilicet dolere de illata iniuria, nec de alterius prosperitate infirmari, & hoc rectum est, quia si humilitas corrumpitur, ceterarum virtutum fabrica dissipatur.* Gregor. qui sine humilitate virtutes congregat, quasi puluerem in ventum portat. Vedasi il resto nell'istesso Santo (c)

L'humiltà è la misura dell'altre virtù; e di tanta perfettione sono queste, quanto è l'humiltà, ch'è la misura, come dice il mio Santo

San-

b Luc. 18. inf. C. num. 13. c In Ann. fol. 257. & 258. & Ser. Dom. 11. post Trin. fol. 435. vel 439. & seq. & Ser. Dom. 15. post Trin. fol. 503. vel 507. & Ser. Dom. 22. post Trin. fol. 572. & 573. vel 576. & 577.

Santo. (d) *Nota quod sicut charitas est virtutum Regina, sic humilitas est ipsarum mensura, & idco tanta est unaqueque, quanta est humilitas.* L'humiltà parimente è quella, che ruina l'inimico infernale, e rende la douuta gloria à Dio, come dice l'istesso. (e) *Sola enim humilitas est, qua perimit inimicum, & gloriam Deo tribuit.* Ella è similmente il principio d'ogni buona azione, come viene insegnato dal medesimo. (f) *Humilitas initium omnis bonae actionis.* Vedasi anche dell'humiltà l'istesso Santo nell'Ann. (g) che qui si tralascia per breuità.

Deue bensì notarsi, e sempre tenerli à memoria quel, ch'egli insegna, (h) cioè che l'humiltà deue hauere dieci gradi. Il primo grado è, che l'humile deue considerare, e trattare con se stesso di quale, e quanta vile, e fetida natura, e materia sia progreato, e generato.

2. Come, & in qual modo per noue mesi nelle tenebre del ventre materno racchiuso, e di fangue menstruo si sia nutrito.

3. Come dalle tenebre dell'vtero materno, piangendo fortemente, nudo, & immondo sia uscito.

4. Quan

d. In Quadr. Ser. ser. 5. Cizer. fol. 12. & 17.
 e. In Quadr. Ser. ser. 3. Dom. 2. fol. 152. 153.
 & 156. f. In Ann. Ser. Dom. 2. Adm. fol. 71.
 g. Ser. Dom. 3. post Epiphaz. fol. 72. & Ser. Dom. in Quinquag. fol. 106. h. In Ann. Ser. 8. post Trin. fol. 397. vel 401. & seq.

4 Quanto miserabile, & abbominuole sia la peregrinatione di questo esilio, nella quale si troua, e proua dolore, gemito, angustia, e pianto.

5 La memoria della propria iniquità; quali, e quanti peccati hà commesso, e quante cose buone haue omesso, e trascurato; come, essendo libero, spontaneamente hà voluto venderfi al Diauolo, e quanto è stato ingrato al suo Dio.

6 La memoria della morte sopr' ogni amarezza maggiore; nella quale la carne fa i vermi, e l'anima farà data nelle mani de' Demonij, se non haurà fatta la douuta penitenza a tempo debito &c.

7 Richiamare, e ridurre alla memoria, come il Figlio di Dio, capo della Diuinità s'inchinò, e discese volontariamente nel ventre d'vna pouera verginella, quello che il Cielo, e la Terra non ponno capirlo.

8 Di quanta misericordia, e benignità sia stato il Signore verso de' peccatori, quali tiraua à se (mentre dimoraua in terra) con la dolcezza della predicatione, e con quali non sdegnaua anche di mangiare, per chiamarli a penitenza: e di quanta tenera compassione sia stato il medesimo Signore, che sopra la Città (appresso della quale douea essere crocifisso) e sopra Lazaro, pianse amaramente.

9 Di quanta mansuetudine sia stato, che si degnò di parlare à solo à solo con la Samaritana, e permise d'esser toccato dalla peccatrice Maddalena; e come con ver-

ghe,

ghe, e guanciate fù percoffo, e con sputi
schernito &c.

10 Inuestigare diligentemente, e sottilmente col pensiero, come, & in qual modo suonarà à raccolta la tromba spauetosa, c'haurà da destare quelli, che dormono nella poluere, al suono della quale tutti si svegliaranno con questo diuario, che alcuni d'essi saran' chiamati per esser' ammessi alla gloria, e vita sempiterna del Paradiso, & altri per riceuere opprobrij, vituperij, rimproveri, e pene eterne nell' inferno, acciò vedano sempre, come Christo humile ingiustamente, & iniquamente giudicato in questa vita, verrà giustamente, e maestosamente, come supremo vniuersale, e giusto Signore a giudicare crudele, & aspro. (Preghiamo noi Dio fratelli, & opriamo con le nostre buon'opre di penitenza, d'essere in quella finale attione, nel numero de' primi, e non de' i secondi) Ecco il mio Sâto citato.

In hoc sunt, vel debent esse decem gradus humilitatis &c. Primus gradus est secum pertractare, ex quam vili, fatida materia, & natura sit procreatus. 2. Est qualiter nouem mensibus in materni uteri tenebris fuit reclusus, & sanguine menstruo passus. 3. Quomodo de uteri tenebris plorans, & eiulans nudus, & immundus sit egressus. 4. Quam miserabilis, & abominabilis sit huius exilij peregrinatio, in qua dolor, & gemitus, angustia, & planctus. 5. Propria iniquitatis recordatio, qua, & quanta commisit, & omisit, quia cum liber esset, gratis se Diabolo vendidit,

dit, & quantum Deo ingratus extitit. 6 Est mortis memoria, omni amaritudine maior &c. in qua caro vermibus, anima Demonibus, nisi pœnituerit tradetur. 7 Gradus est reuocare ad memoriam, qualiter Dei Filius caput Diuinitatis inclinauit se in uterum Virginis paupercula, quem Cœlum, & terra capere non potest. 8 Quanta misericordie, & benignitatis fuerit circa peccatores, quos dulcedine sua prædicationis ad se trahebat, cum quibus, ut ad pœnitentiam vocaret, comedebat. Et quanta compassionis fuerit, qui super Ciuitatem, apud quam crucifigendus erat, & super Lazarum, amare fleuit. 9 Quanta mansuetudinis fuerit, qui solus cum Samaritana loqui voluit, & à Magdalena peccatrice se tangi permisit: & qualiter sit virgis, & alapis casus, sputis illitus &c. 10 Est subtiliter in mente disquirere, qualiter canet tuba excitatura eos, qui dormiunt in puluere, ad quam euigilabunt omnes, alij in vitam æternam, alij in opprobrium, ut videant semper, quomodo Christus humilis iudicatus, iudicaturus crudelis veniet.

Per questi dieci gradi l'anima del penitente deue ascendere, e descendere. Perche quanto più descende, tanto più ascende. Per istos decem gradus, debet anima penitentis ascendere, & descendere. Quantum enim descendit, tantum ascendit. Poiche la vera humiltà, quanto più profondamente si fige dentro, tanto più s'inchina, e così più altamente sarà effaltata. Vera humilitas, quanto profundius insigitur, tanto magis in-

clinatur, & sic altius exaltabitur.

Vedasi anche la gloriosa Madre Santa Teresa in diuersi luoghi delle sue opre spirituali, in particolare nel Camino di perfezzione, (i) oue dice, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello, che il Signore vorrà fare di noi; e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi serui &c.

Da quanto s'è detto di sopra si possono cauare i Gradi dell'humiltà. Gl'Atti pratici, & i Motiui. Solo s'aggiunge, che chi è vero humile non si curarà di giustificarsi delle colpe, che li siano opposte, ancorche ingiustamente (quando però non ne risulti altro danno) mà si terrà sempre d'hauer fatto peggio, sentendola così nell'animo.

Dell' Obedienza.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

L'Obedienza è vna sommissione effecuttua della nostra volontà a quella d' altra persona, che ti comanda, ò in vna voce, ò in scrittura, ò per se stessa, ouero per interposta persona: in maniera, che s' habbia à dire con Giob. (18) *Vocabis me, & ego respondebo tibi*, che all' hora si risponde à chi chiama, quando con prontezza d'animo s'obbedisce à chi comanda, come dice

i Cap. 17. fol. 189. col. 2. & Cap. 48. fol. 19. K. col. 1. K. Cap. 14. inf. C. num. 25.

il mio Santo. (l) *Vocanti respondet, qui sibi
praeipienti ex animo obedit.*

E' d'auertire, che l'obediienza deue esse-
re, congiunta con la pazienza; nè mai la
persona farà veramente obediente, se non
sarà paziente, perche l'obediienza è vidua,
quando non è stabilita, confermata, e con-
validata dalla pazienza, come dice il mio
Santo. (m) *Obediens verè non eris, si patiens
non fueris. Nam vidua est obedientia, quam
non patientia firmas.*

E' degna di consideratione la dottrina
del mio Santo (n) cioè, che la vera obe-
diienza deue hauere in se cinque cose. Che
sia humile: Diuota: Pronta, e veloce: Lie-
ta, diletteuole, e cara: e Perseuerante. Hu-
mile nel cuore; Diuota nella voce, perche
dall'humiltà del cuore procede la diuotio-
ne della voce: Pronta, e veloce nel comā-
damento: Lieta, e diletteuole nella tribola-
tione, & afflittione: e perseuerante nell'
adempimento finale del precetto. Nota,
*quod vera obedientia in se habet quinque,
quae in his quinque verbis designantur. Vera
obedientia est humilis, deuota, festina, in-
cunda, & perseuerans. Humilis in corde.
Deuota in voce: Ex humilitate enim cordis
procedit deuotio vocis. Festina in iussione.
Incunda in tribulatione. Perseuerans in pra-
cepti adimplentione.*

L'obe-

l In Ann. Ser. inf. Octa. Natiu. Dom. fol. 39.

m In Ann. Ser. Dom. 2. post Epiphan. fol. 58.

n In Ann. Ser. Dom. 2. Aduen. fol. 21.

L'obediènza s'ingegna, e si sforza, acciò l'edificio della buona opra cresca in alto, com'ingegna il mio Santo. (o) *Obedientia laboras, ut adificium boni operis in altum crescat*. Perche ingegna, di mortificare la propria volontà, che conduce all'inferno's, e d'adempire l'altrui volontà, ch'è la via, che conduce al Cielo. *Quia propriam voluntatem, qua est via ad infernum, docet mortificare. & alterius voluntatem, qua est via ad Cælum implere*. L'obediènza dice San Gregorio riferito dall' istesso mio Santo citato, è la virtù sola, che l'altre virtù inserisce, e connette con se, & inserite, e connesse le custodisce. *Obedientia sola est virtus, qua alias virtutes sibi inserit, insertasque custodit*.

Habbiamo detto, che dall'humiltà deriva, e procede l'obediènza, e si torna à replicare con l'istesso mio Santo. (p) *Ex humilitate oritur obedientia*. E porta vna bellissima eruditione, fondata sopra le parole d'Ezeczchiello, che dice. Dal mezzo di quello, cioè dal fuoco, quasi vna specie d'Elettro. Il fuoco (dice il Santo) è l'humiltà; perche si come il fuoco cerca le cose alte, e l'humilia, e le cose dure l'incenerisce; così l'humiltà sbassa la superbia, e ritrahe, richiamando i cuori duri all'humile, mà vera, e fruttuosa consideratione di quel-

o In Ann. Ser. Dom. 19. post Trinit. fol. 145. vel 149. p In Ann. Ser. Dom. 22. post Trinit. fol. 572. & 573. vel 376. & 577.

quelle parole: Sei cenere, & in cenere haurai à tornare. Da questo fuoco procede, e nasce l'Eletto dell' obediencia. L' Eletto, come dice S. Gregorio si fa per vna commistione d'oro, e d'argento. Mentre che l'oro si mischia, l'argento cresce nella chiarezza, e l'oro dal suo splendore impallidisce. L'argento sonoro è la parola del Prelato: l'oro è la buona coscienza del buono suddito, al quale mentre che la parola, o precetto del Prelato si congiunge, e la voce si fa chiara per l'obediencia; & il suddito s'impallidisce per la mortificatione della propria volontà: *Vndè Ezechiel (9) De medio eius (idest ignis) quasi species Electri. Ignis, idest humilitas, quia sicut ignis alta petit, & humiliat, dura incinerat; sic humilitas superbiam inclinat, & dura corda ad illud verbum, cinis es, & in cinerem reuertaris, reuocat &c. de hoc igne procedit Electri obedientia. Electrum, ut dicit Gregor. ex auro est, & argento. Dum aurum miscetur, argentum crescit in claritate, aurum à splendore suo pallefcit. Argentum sonorum, est Prelati verbum. Aurum est bona conscientia boni subditi: cui dum verbum Prelati coniungitur, & verbum clarescit per obedientiam, & subditus pallefcit, per propria voluntatis mortificationem.* E par che à questo proposito parli il Profeta, (r) *Penna columba de argentata, & posteriora dorsi eius in pal-*

q Cap. 1. lit. B. num. 4. vel 5. r Psal. 67.
 infr. B. num. 14.

pallore auri. La Colomba, dice il mio S. è il buono suddito, le di cui penne sono le parole del Prelato, che fan' volare esso suddito. Perche alla voce, & al precetto del Prelato, deue subito il suddito quasi Colomba volare col cuore, e coll'opra. *Columba est bonus subditus, cuius penna sunt verba Prelati, qua ipsum volare faciunt. Ad verbum enim Prelati, subditus statim debet corde, & opere quasi columba volare.* Ma qui si deue offeruare, e notare vn' documento mirabile, e molto profitteuole, anzi necessario ne' giorni d' hoggi dell' istesso mio Santo citato (f) cioè, che i Prelati de- uono auertire, che le loro parole deuno essere deargentate coll' argento dell' huma- nità di Christo, che fù mescolato coll'oro della Diuinità; onde nella specie dell' elettro si figura Christo mediatore d' Iddio, e dell' huomo, cioè trà Dio, e l' huomo; perche mentre crebbe, e fù esaltata la Maestà dell' humanità (ò l' humanità della Maestà) la Diuinità humiliandosi si temperò a gl' oc- chi della potenza del proprio splendore, *Et attendant Prelati, quod verba eorum debent esse deargentata argento humanitatis Christi, quod fuit immixtum auro Diuinitatis. Vndè in specie electri, Christus mediator Dei, & hominis figuratur. Dum enim humanitas Maieftatis excreuit, Diuinitas à proprij fulgoris potentia se humilians oculis temperauit.*

E sic.

f In Ann. fol. 573. vel 577.

E siegue il mio Santo. Inargentino dunque le loro parole i Prelati con l'humiltà dell'humanità di Christo, acciò benignamente, affabilmente, con prudenza, e con misericordia comandino i sudditi; perche non con vento strepitoso; non in commotione, perturbatione, & offesa; non in fuoco d'ira, e di sdegno comanda il Signore, mà in soffio d'aura suauè, e di venticello piaceuole, E così le parti posteriori del dorso, cioè la volontà, & affetto del suddito faranno nella pallidezza dell'oro, cioè nella mortificatione, e purità. Nelle parti posteriori del dorso solemo portare i peffi. I peffi dell'obedièntia douemo portare nel dorso della patientia. *De argenti ergo verba sua Prelati humilitate humanitatis Christi, ut benignè, & affabiliter, prouidè, & misericorditer subditis precipiant, quia non in igne Dominus: sed in sibilo aura tenuis. (r) Et sic posteriora dorsi eius, idest voluntas, & affectus subditi erunt in pallore auri, idest mortificatione, & puritate. In posterioribus dorsi solemus onera portare. Onera eius obedientia debemus deferre in dorso patientia.*

Ma specialmente douemo considerare quel che conchiude il mio Santo sopra quelle parole. *(u) Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, soggiungendo. Iniquus Prelatus fabricat supra dorsum, idest*

pa.

† 3. Reg 19. lit. C. nn. 11. & 12. u Psal. 128. inf. A. num. 3.

patientiam boni subditi. Come alla giornata si vede, che i Prelati, ò Superiori indiscreti, e poco, ò niente timorati d'Iddio, senza riguardo alcuno, e senza prudenza, aggrauano di precetti, trapazzano i buoni sudditi, e quella bontà, che gli dourebbe essere di stimolo d'amore, di carità, di beneuolenza, e di stima, l'è incentiuo d'odio, di ferezza, di persecutione &c. E quel ch'è peggio, che i sudditi vitiosi, che dourebbero essere mortificati, rampognati, e castigati, sono amati, stimati, e solleuati (perche forse della medesima conditione di quelli) cosa tanto pernicioso, ch'è la rouina delle comunità delle Religioni &c.

E se non fusse la mano di Dio, che trattiene, e mantiene i buoni, questi haurebbono motiuo (da tali superiori) d'essere tristi, e ribaldi, per essere stimati, amati, honorati &c. sia però auertito quel Prelato, ò Superiore, che farà di tale conditione, che si come al suddito sarà di gloria, e di premio l'esser trapazzato, aggrauato, e perseguitato; così a lui sarà di danno, di rouina, e di pena (se pure chi è di questa conditione vi pensa) come dice l'istesso mio Santo citato. *Sed ista fabrica est illi in ruuinam, isti fiet in gloriam.* E ciò suole accadere non solo nell'altra vita infallibilmente, mà anche (e spesse volte per non dir sempre) in questa vita; come s'è sperimentato, e sperimenta alla giornata in molti casi, che dourebbero tenere addottrinato ogn'vno. E pure s'opra alla cieca: forsi

farà

farà pena de' loro peccati: *vt lapsu grauiore ruant*, come dice l'istesso mio Santo notato da noi nel Capitolo dell'ambitione. (x) S'obbedisca dunque prontamente a' Superiori discreti, perche non essendo il suddito pronto all'obediienza, mà contumace al Superiore, si rende simile all' Angelo rubbelle, che apostatò, come dice il mio Santo. (y) *Totiens apostata Angelo similis efficeris, quotiens tuo Superiori contumax obedire contemnis. Non hominem, sed Deum contemnis, qui homines super capita hominum posuit.* E ben' si son' veduti sudditi così pertinaci, che ostinatamente resistendo all'obediienza de' Superiori si son resi contumaci d'apostasia. Mà se si son fatti simili all' Angelo rubbelle, quanto alla volontà, si guardino d' essergli compagni nella pena.

Deue il suddito obedire al suo Prelato, al suo superiore, per quel che s'è detto di sopra, e per quel ch' insegna, consiglia, e comanda il nostro Serafico Padre S. Francesco nel suo opuscolo. (z) Mà deue per altra parte il Prelato, il Superiore esser' discreto nel comandare, e non esser' facile al precepto dell' obediienza, come comanda il medesimo Padre S. Francesco, scriuendo à gli

x Fol. 95. y *In Ann. Ser. Dom. 11. post Trin. fol. 434. & 435. vel 438. & 439. 2. Cap. 8. fol. 10. & in verbis Sacra admonitionis cap. 3. fol. 14. & 15. & tom. 3. in collationib. monasticis collat. 4. fol. 234. & oraculo 15. fol. 508. & oraculo 20. fol. 512. & Ser. 5. fol. 528.*

gli Prouinciali dell'ordine, (r) a' quali dice
 cosi . *In regimine vestro, Fratres Ministri,
 duo vos deprecor. Primum, quod non sitis
 personarum acceptatores: secundum, quod non
 precipiatis facile per sanctam obedientiam,*
*quia hoc est statim gladium euaginare, quod
 non debet fieri, nisi matura consideratione, &
 magna occasione. In mandatis moderati, in
 peccatores misericordes, in condonando faciles,
 in victu abstinentes, in vestitu pauperes, in
 verbis mansueti. Deo, & officijs vestris fide-
 les estote. Et altroue dice. (a) Rarò per obe-
 dientiam precipiendum est Pralatis, nec pri-
 mo fulminandum est iaculum, quod debet esse
 extremum. Ad ensem non statim manus est
 mittenda &c. Pralatus ergò non debet esse te-
 merarius in precipiendo. Nam quid in teme-
 rario Preceptore auctoritas imperandi, nisi
 gladius in manu furiosi?*

E quel che più deue offeruarsi nella dot-
 trina, & effempio della vita del nostro Se-
 rafico Padre, si è, che i precetti si deuno
 proferire da i Superiori, come vsciti non
 dalla semplice bocca, mà dal cuore, e dalle
 loro buon' opre, acciò da i sudditi siano
 prontamente effeguiti. (b) *Ex operibus, ver-
 ba, & precepta eruite, si vultis, quod subditi
 ex verbis facienda depromant, & quod ore
 precipitis, illi opere compleant. Et in fatti,
 come potrà trouarsi facile ne' sudditi l' obe-
 dienza impostali da' Superiori, che son pie-*

R ni

r Epist. 9. fol. 28. a Oraculo 19. fol. 511.

b Epist. 9. fol. 29.

ni di vicij, e che fan' perciò nauſeare, e marauigliare il ſuddito medefimo, che ſi vede comandato da quei, ch'oprano il contrario di precetti, e di conſigli.

Deue il Superiore comandare con Carità, & à fine di carità, nè mai perdere l'amore verſo il ſuddito, quantunque queſto cōmetteſſe qualche errore; altrimenti non potrà tolerarlo, ſe mancherà d'amarlo, come dice il noſtro Serafico Padre. (c) *Nam tolerare non poterit, quos amare deſierit.* Anzi da queſto amore, e miſericordia, che ſi moſtra, & eſſercita verſo il fratello, e ſuddito, argomenta il noſtro Padre, che il Superiore ſia Seruo d'Iddio. (d) *In hoc ſolum cognoſcam, ſi es Seruus Dei, ſi errantem Fratrem, cum miſericordia reducas ad Deum, & ſi grauius errantem, amare non deſieris.*

Deue parimente il Superiore portarſi cō ſudditi, come che fuſſe loro minore, e ſeruo, & eſſercitare verſo di quelli tanta carità, pietà, e miſericordia, quanta vorrebbe, che fuſſe ſomminiſtrata à lui, quando che fuſſe ſuddito, come dice l'iſteſſo Serafico Padre (e) ſcriuendo così. *Cui autem obedientia impendenda eſt, & commiſſa, & qui pro maiore habetur, videat, vt minor fiat, & aliorum fratrum ſeruus, & in ſingulos ſubditos miſericordiam operetur, quantam ſibi vellet cum eſſet ſubditus.* E potrebbe cadere ſopra queſto il detto di Seneca. (f) *Sic cum inferiore*
vi.

c *Epist. 7. fol. 24.* d *Epist. 6. fol. 23.* e *Cap. 9. fol. 11.* f *Epist. 47. fol. 168.*

*viuas, quemadmodum tecum Superiorem
velles viuere.* E deue sempre pensare, che
quanto è lecito à lui nel suo suddito, tanto
farà lecito, e permesso al suo Superiore,
quando egli diuerra suddito, e quel che
non gli piacerebbe, ò non gl' è piaciuto,
quando sarà, ò è stato suddito, non deue
praticarlo con gli altri, che li sono sudditi.
Nè presuma qualche Prelato, ò Superiore,
che attualmente si troua in Prelatura, ò of-
ficio, che non habbia à riconoscere altri
maggiori, e Superiori sopra di se; perche
(oltre il riflesso, che sempre deue hauere
del supremo Superiore, e Signore, à chi hà
da rendere strettissimo conto) non può sa-
pere le vicenne del Mondo, mentre dura
in questa vita, e deue essere ben' addottri-
nato negli essemplij di Ecuba, di Platone, di
Diogene, di Cresò, della Madre di Dario, e
d'altri Principi Regi, e potentati del Mon-
do, (anco Ecclesiastici) de' quali ne son pie-
ne l' historie, e come viene accennato dall'
istesso Seneca, che così siegue. *Quotiens
in mentem venerit, quantum tibi in seruum
liceat; veniat in mentem, tantundem in te
Domino tuo licere. At ego, inquis, nullum
habeo Dominum. Bona atas est; forsitan ha-
bebis. Nescis, qua atate Hecuba, seruire ce-
perit, qua Crasus, qua Darij mater, qua Pla-
to, qua Diogenes: Viue cum seruo clementer.
Comiter quoque, & in sermonem admitte, &
in consilium, & in conuictum.*

Non mi pare di tralasciare ciò, che in
alcune persone si sperimenta: che quando

sono in stato di sudditi, se si gli manca di familiarità, o di qualche soddisfazione, o non tanta necessaria, o talvolta non tanto lecita, ecco in campo le querele, le doglianze, le lamentationi, le mormorationi, che alle volte arriuanò a dettrattioni; e poi quando sono Superiori, non solo mancano a quel che è douuto per giusta, e necessaria carità, mà giungono anche alle barbarie d' vna più fiera natura.

Mà sopra tutto deue auuertirsi, e con sentimenti di vera spirituale Religiosità tenersi sempre nel pensiero scolpito, quel che nota il mio Serafico Padre, (g) che niuno è tenuto all'obediènza, oue si commette delitto, o peccato, così scriuendo. *Et nullus tenetur ad obedientiam in eo, vbi committitur delictum, vel peccatum: quia tantum ad id venimus, vt saluando animas nostras bonorum operum alijs exempla praebeamus.* Quindi nella sua regola (h) ammonisce i Ministri, e Prelati, che non comandino a sudditi cosa, che sia contraria all'anima, & alla regola nostra. *Frarres, qui sunt Ministri, &c. visitent, & moneant fratres suos, &c. non precipientes eis aliquid, quod sit contra animam suam, & Regulam nostram.* E comandando a sudditi, che obediscono a loro Ministri, vi pone la clausula di quelle cose, che non sono contrarie all'anima, & alla Regola. *Vndè firmiter precipio eis, vt obediant suis Ministris in omnibus, quae promi-*
mise-

g In Opusc. cap. 8. fol. 11. h cap. 10.

miserunt Domino obseruare, & non sunt con-
traria anima sua, & Regula nostra. Per di-
 scorrere adeguatamente sù questo punto,
 bisognarebbe alla penna maggiore, e più
 libera licenza di quella, che (pare almeno
 à me) possa concederle da vna Religiosa
 modestia: e lasciarò solo, che abbozzi in
 ombra le miserie, che si scorgono in alcuni
 dell'vna, e dell'altra sfera. Vedendosi da
 tal'vni Superiori, e Prelati, trascurati, non
 meno i precetti delle virtù, che esiliata la
 vigilanza, & applicatione, che dourebbo-
 no hauere per l'offeruanza di precetti es-
 sentiali, & à pena sono intenti all'ostenta-
 tione dell'apparenza accidentale, e passano
 alli comandi di cose illecite, e proibite non
 meno da Regolari instituti, che da precetti
 Diuini. E da tal'altri sudditi vna prontez-
 za, e cordiale sollecitudine all'adempimen-
 to di cenni perniciosi, & vna rubelle, e con-
 tumace volontà all'effecutione de'precetti
 necessarij, e salutiferi per l'anime loro, e
 per mantenimento della Regolare Repu-
 blica. Ciascuno esami il suo interno, &
 il suo operato, e procuri l'emenda douuta,
 se non vuole prouarne la pena, quando non
 farà più tempo di penitenza.

Dalle sopradette dottrine può ogni per-
 sona cauare i Gradi: gl'Atti pratici: & i
 Motiui di questa virtù della santa obedien-

za, della quale può vederfi anche il mio Santo nell' Annuale (i) e San Tomaso (b)

Della Pouertà.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Questo Capitolo s' haurebbe potuto tras lasciare, potendosi cauare assai in proposito (e profittarsene la persona spirituale) dal Cap. dell' Auaritia, e da quelli, che si faranno del dispreggio del Mondo, e di Religiosi: ad ogni modo, per porre in quest' opza distintamente della pouertà; come s'è posto dell' obediencia, e si porrà della Castità (massime per i Religiosi, c'hanno professato sollemnemente, e questi trè voti) porremo qui à parte qualche cosa di questa virtù.

La pouertà è necessaria alli Religiosi, come habbiamo detto col mio Santo; (d) Et ogni Religioso, che vuole possedere la vera pouertà, deue fare tre cose, come dice l'istesso Santo citato. Primo, rinunciare ad ogni sostanza esteriore. Secondo, non ha-
uer

i Ser, Dom. 3. Aduen. fol. 24. & Ser. Dom. inf. 8. Nat. Dom. fol. 38 & Ser. 2. Dom. 3. post Pasc. fol. 260. & 261. & Ser. Dom. 12. post Trinit. fol. 446. vel 450. & seq. & Ser. Dom. 16. post Trin. fol. 519. vel 523. & in Quadrag. Serm. fer. 5. in Pass. fol. 318. & 319, h. 2. 2. 94. 104. art. 5. ad tertium dicendum, & c. lit. H.
In Annual. Ser. Dom. 2. Aduen. fol. 20.

uer'volontà di possedere per l'auuenire ;
Terzo , sopportare patientemente la neces-
sità della pouertà.

E veramente non conuiene, che vn'Reli-
gioso sia proprietario , ripugnando ciò alla
sua Regola, e professione . Nè i propieta-
rij sono riguardati da Dio , mà solo alli po-
uerelli drizza i suoi sguardi amorosi . Onde
dice il mio Santo (m) sopra quelle parole
d'Isaia. (n) *Et pallium breue utrumque ope-
rire non potest . Breue pallium paupertatis,*
(siegue il mio Santo) *utrumque , idest pro-
prietarium, & spiritu pauperculum, operire
non potest . Qua enim conuentio Christi ad
Belial? que conuentio pauperculi, & propie-
tarij , qui est quasi Belial inter filios Dei? E
poi soggiunge con Isaia (o) come s'è notato
nel capo dell'auaritia . (p) *Ad quem respi-
ciam, nisi ad pauperculum , & contritum spi-
ritu, & trementem sermones meos?**

Nè può mai il Religioso godere della
vera libertà, se non stà radicato nella volon-
taria pouertà, come dice il mio Santo . (q)
*Nusquam vera libertas , nisi in voluntaria
paupertate .* E siegue , che questa vien' no-
tata in Gioseffe , il quale si dice accresci-
mento . Quindi si dice nella scrittura , che
il Signore lo fece crescere nella terra della
sua pouertà, e non dell'abbondanza; poiche

R 4 in

m *In Ann. Ser. Dom. 4. Adu. fol. 32. n Cap.
28. inf E. num. 20. o Cap. 66. inf. A. num. 2.
p Fol. 102. q In Annual. Serm. Dom. infra
Oët. Natu. Dom. fol. 36.*

in questa si scema più tosto, e sminuisce, & in quella si cresce, & aumenta. E perciò si dice anco, che David mendico, e pouero profittaua sempre, e diueniu in se stesso più robusto, e la casa di Saul scemaua alla giornata; perche la pouertà lieta, e volontaria, dona, e porta abbondanza maggiore, e fortezza: onde il spirito de' robusti, cioè de' poueri, quasi Nembo di vento gagliardo spinge, e rouina il parete, ò muro delle ricchezze. Perche le ricchezze dissoluoano, e disfanno, e le delitie euacuano. *Hac est Ioseph, qui accrescens. Vndè dicitur (r) Crescere me fecit Dominus in terra paupertatis meae. In terra, inquit, paupertatis non abundantia. In illa crescere, in ista decretere. Vndè dicitur (s) quod David erat proficiens, & semper in seipso robustior. Domus autem Saul decretere quotidie. David inquam, qui dicit. Ego autem mendicus sum, & pauper. Quasi lux resplendens proficit, & crescit. Et seipso robustior fit. Quia pauperias lata, & voluntaria robur tribuit. Vndè Isai. (t) Spiritus robustorum (idest pauperum, dice il mio Santo) quasi turbo impelleus parietem, scilicet diuitiarum. Diuitia enim dissolunt; delitia euacuant. Vnde Hier. (u) Vsq; quò delitijs dissolueris filia vaga?*

Mà la casa di Saul, il quale viene interpretato abutente, e mal'vsante; cioè la casa

x Genes. 41. inf. G. num. 52. f. 2. Reg. 3. lit. A. num. 1. t. Cap. 25. inf. A num. 4. u. Cap. 31. infr. D. num. 32.

fa de'ricchi di questo Mondo, giornalmente finiuisce, perche nella volontà, e sensualità del loro corpo, abusano i beni, e doni d'Iddio. Quindi vengono minacciati nella Scrittura, che siano percossi da Dio con bisogno, con febre, con freddo, con ardore, con calore, e bollore, con aere corrotto, e con ruggine; cadendo da vn'vizio in vn'altro; si come il pouero, e mendico di robbe mondane cresce di virtù in virtù nella terra della sua pouertà. *Domus autem Saul, qui interpretatur abutens, idest diuitum huius mundi, qui abutuntur bonis, & donis Domini in voluntate, & voluptate sui corporis, quotidie decrescit. Vnde Moyses (x) Percutiat te Deus egestate (permittit enim Dominus percuti huius Mundi diuitem egestate, quia semper eget) febre, quia de alterius felicitate torquetur, & dolet. Frigore, idest timore, ne acquisita perdat. Ardore, ut non habita acquirat. Aestu gula. Aere corrupto, idest mala fame. Rubigine luxuria. Ecce qualiter decrescit domus Saul: Domus vero David mendici, & pauperis crescit de virtute in virtutē in terra paupertatis eius.* Chi dunque vuol crescere nelle virtù, se ne stia nella vera pouertà. Che non puole vno, massime Religioso, possedere virtù, s'è lontano dalla pouertà, & immerso nella proprietà; perche oltre il stare in continuo peccato (col quale non ponno stare insieme le virtù) per la sua proprietà proibita dalla

R 5 rego-

x Deuteron. 28. inf. C. num. 22.

regola, e contro il suo voto ; tiene appresso di se l'incentiuo, & il fondamento di molti, e forsi di tutti i peccati , perche colli quadrini si mantiene l'ambitione , e si procurano nelle congiunture l'honori per strade indirette . Con li quadrini non si pensa alla carità verso il fratello , perche non si considerano le necessità di quello . Con li quadrini si fan'lecite, e si procurano le malignità contro il prossimo ; perche vn' tale può adescare li Giudici , e souuertire i testimonij . Con li quadrini può vno sfuggire le pene douute, onde si fa peggiore ne' suoi viti non castigati , e s'aggraua più l'anima (mà non sfuggirà l'ira, il giuditio, e castigo d'Iddio . Con li quadrini può mantenere il vizio del gioco , e delle crapole ; co' quali per ordinario sono annessi altri peccati . Con li quadrini può applicarsi al sfogo della libidine, allettando questo , e quello oggetto, come si vede alla giornata , il che non seguirebbe quando fosse pouero . Con li quadrini si dà il mal'esempio à gl'altri di non offeruare la regola nel voto della povertà) Con li quadrini possono venire le vanità del vestire con scandalo del secolo . Et in somma con li quadrini non si conosce Dio, essendo il danaro l'Idolo di quel tale Religioso proprietario , che nè pur pensa all'anima sua , nè può attendere all'oratione, & altri essercitij spirituali, stando sempre intento al peculio , pensando d'accrederlo con mercantie , anche per mezzo di secolari, &c. E si trouano alcuni così attaccati

cati à questo maledetto interesse, e così occecati, che dicono, che chi non hà quadrini non è huomo. Veramente dicono bene, perche il pouero non è huomo del Mondo, come son loro. Ma si vede poi, che il pouero muore bene, e vâ ad arricchirsi eternamente in Paradiso; e questi proprietarij per ordinario fan pessima morte, ch'è prenuncio della morte eterna trà quelle, che mai finiranno. Ogn' vno pensi a casi suoi. Fratelli se noi pensassimo a quelle miserie perpetue, e mali inesplicabili dell'Inferno, non fariamo caso di queste bagattelle del Mondo, che pure han da finire in vn tratto; non sono necessarie, nè douute, nè conuenienti a noi, anzi à noi proibite. Il male è, che non s'vsano i cōgressi spirituali; e non si leggono i libri spirituali da alcuni Religiosi: Si leggano, si leggano questi, e tra essi S. Dionisio Cartusiano sopra i quattro nouissimi, e poi ciascuno risolua quel che giudica douer' risolvere per beneficio dell'anima sua. & il mio Serafico Padre, (y) Vedasi della pouertà anche il mio Santo (z) in particolare s'offerui la sua dottrina, (a) e si pona in effecu-

R 6 tio-

y In Opusc. cap. 12. & 13. fol. 15. & sequent.
 z In Annual. Ser. Dom. inf Oct. Natiu. Dom.
 fol. 38. 39. & 40. & Ser. Dom. 3 in Quadrag.
 fol. 177 & Ser. Dom. 4. in Quadrag. fol. 184.
 & Ser. Do. 13. post Tr. fol. 465. vel 469. & 167.
 vel 471. & fol. 469. vel 473. & Ser. Dom. 15.
 post Trin. fol. 503. vel 507. a Serm. 16. post
 Trin. fol. 509. vel 513.

tionem il suo coniglio, che dice. *Sis contentus eo, quod iuste habes. Magna enim diuitia sunt laza paupertas, & sibi sufficere, quod habet.* E non si trascuri quel che siegue. *Extende manum pauperi, ut suscipias duplicia de manu Domini.*

E stimo à proposito trascriuere quì alcune sentenze di Seneca, (b) acciò ciascuno s' allontani dall'auaritia, e s'affettiioni, & accosti alla pouertà. *Pecunia auaritiam non satiat, sed irritat. Maxima egestas est auaritia. Auaritia familis est similis monstro. Mihi credas, non potest esse diues, & felix. Maxima diuitia sunt non desiderare diuitias. scire uti paupertate maxima felicitas est. Si vis uacare animo, (c) aut pauper sis oportet, aut pauperi similis. Non potest studium salutare fieri sine frugalitatis cura; frugalitas autem, paupertas voluntaria est.* Mà sopra tutto si legga il mio Serafico Padre S. Francesco nel suo Opuscolo, (d) & iui si trouerà che la pouertà è la Regina delle virtù. *Paupertatem noueritis, Fratres carissimi, virtutum esse Reginam: quia in Rege Regnum, & in Regina matre ipsius, tam praestanter effulsit.* Che la pouertà sia la via speciale della salute, come fomento dell'humiltà, e radice della perfettione. *Paupertatem scitote, Fratres, specialem viam esse salutis, tanquam humilitatis fomentum, perfectionisque radicem.* Questa è il tesoro nascosto del campo
Euan-

b Lib. de moribus. c Epist. 17. fol. 130.

d Tom. 3. collat. 5. fol. 235. & seq.

Euangelico; per la compra del quale si de-
uono vendere tutte le cose; e quelle, che
non si possono vendere, deuono sprezzarsi
alla comparatione di quello. *Hac enim est
Euangelici agri Thesaurus absconditus, pro
quo emendo, vendenda sunt omnia; & qua
vendi non possunt; illius comparatione spera-
nenda, &c.* Questa Euangelica pouertà è il
fondamento del nostro Ordine, alla cui fa-
brica ogni edificio, ordinanza, e composi-
tione della Religione s'appoggia, in manie-
ra, che alla sua fermezza si ferma, e stabili-
sce, & alla cui rouina s'abbatte, distrugge,
e volge sotto sopra dal fondo. *Euangelica
hac paupertas nostri Ordinis est fundamen-
tum, cui substrato primariè, sic omnis structu-
ra Religionis innititur, ut ipsius firmitate
firmetur, & euersione funditus euertatur.*
Leggasi anche l'oratione dell'istesso mio
Serafico Padre. (e) *Pro obtinenda pauper-
tate.*

Nè si tralasci la dottrina del mio Santo
da Padoa, (i) che trattando moralmente
della febre, e diuidendola eruditamente in
varie specie, giunge alla quartana, e fermã-
dosi qui, dice al nostro proposito (effage-
rando il peccato dell'auaritia, che s'oppo-
ne alla pouertà, della quale noi al presente
trattamo) che questa procede da corruttio-
ne, ò infiammatione di malinconia; e che
immu-

e Opusc. tom. 1. fol. 92. & Col. 9. 41. fol. 448.
& Apoph. 3. & seq. fol. 367. & seq. i In Quad.
Ser. ser. 5. Dom. 3. fol. 223. & 224.

immuta il colore, & alle volte induce oppilatione, e qualche volta riscalda il fegato, e per la grossezza della materia, dura molto, e con difficultà si risolve, & induce molte male indisposizioni nel corpo. E toccando il particolare della variatione del colore. che significa, ò è segno di diminutione di calore, applica ciò all' auaro, il quale hà calore, ò compassione diminuta verso il prossimo, e non conserua se non pensieri di liuore, mentre s' ingegna, e si sforza d'vsurpare l' altrui beni. L' oppilatione significa il chiudere il cuore, & i sensi all' opra della pietà, ò della restitutione. Si gonfia, e s' infiamma tal volta il fegato, nel quale è la forza dell' amore, mentre il calore, ouer' l' amore disordinato si distende solo à se, e non ad altri. Quindi si racconta, che il Diauolo diceua à S. Giusto, che non haueua laccio più adattato, e sicuro per tirar' l' anime all' Inferno, quanto quello, col quale tiraua, e strascinaua l' auari; perche con gran difficultà lo possono spezzare gl' huomini, immediatamente, ò per mezzo d' altri. *Quaedam procedit ex corruptione, seu inflammatione melancholia, & uocatur quartana, qua immutat colorem, & quandoque inducit oppilationem, quandoque calefacit hepar &c. & hoc propter grossitiam materia, est triplicis proprietatis, multum durat, & cum difficultate resoluitur, & hac inter omnes relinquit, & inducit multas malas dispositiones in corpore, &c. Variatio namque coloris, quia aliquando homo efficitur*

biti

Liuidus, significat diminutionem caloris & sic auarus habet calorem ad compassionem proximi diminutum, & non cogitat, nisi cogitationes liuoris; dum bona aliorum vsurpare conatur. *Obturation*, siue oppilatio significat obturationem cordis, & sensuum, qui summè in auaro regnat, quia non vult audire, quod spectat ad opera pietatis, vel ad restitutionem. *Inflatur interdum hepar*, in quo est vis amoris, dum scilicet calor, siue amor inordinatus solum ad se extenditur, & non ad alios. *Exemplum de Sancto Iusto*, cui dicebat Diabolus, quod nullum habebat laqueum, quo tot trahebat ad Infernum, quam quo trahebat auaros, quia vix illum poterant homines frangere per se, vel per alios.

Si veda anche la dottrina del mio Santo, (f) che dice, che il vero pouero spera nella misericordia d'Iddio, & il cuor suo s'allegra, gioisce nella miseria, che patisce nel Mondo; che perciò cantarà alla presenza del Signore, godendo nella gloria della vita eterna. *Verus pauper sperat in Dei misericordia, & exultat cor eius in Mundi miseria; & sic cantabit Domino in vite aeterna gloria.* E soggiunge sopra quelle parole di San Paolo. (g) *Non potestis mensa Domini participes esse, & mensa Damoniorum;* che la mensa del Signore fù la pouertà, che egli partecipò con gli suoi Apostoli: e che la mensa

de

f *In Annual. Ser Dom 1. post Trin. fol. 212. & 213. g 1. Corinth. 10. lit. E. num. 21.*

de' Demonij è la prosperità secolare, della quale dice Dauid. Sia fatta la loro mensa, alla loro presenza in laccio, in ricompensa, & in scandalo. La prosperità si fa in laccio del peccato alli secolari, e carnali in ricompensa, ò retributione d'Iddio, il quale ricompensa à loro i mali nell' Inferno per i beni di questo Mondo: & in scandalo del prossimo. *Mensa Domini fuit paupertas, cui ipse cum Apostolis suis participauit. Mensa Demoniorum est prosperitas secularium, de qua Psal. (b) Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum. Prosperitas fit secularibus, & carnalibus in laqueum peccati; in retributionem Dei, qui retribuit eis mala in Inferno pro bonis saeculi, & in scandalum proximi.* Da questa dottrina può raccogliere ciascuno, e discorrere, se gli sia profittuole la pouertà, ò la proprietà, auaritia, prosperità, &c. Vedasi anche il mio Santo nell' Annuale. (i) E da quanto s' è detto si possono cauare i Gradi, gl' Atti pratici, & i Motiui di questa santa virtù della Pouertà.

Della Castità.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

LA Castità è vna virtù, che raffrena il nostro senso da ogni pensiero, atto, ò di-

h. 68. inf. C. num. 23. i Serm. 2. Dom. 1. post Trin. fol. 315. & Ser. Dom. 22. post Trin. fol. 385. vel 589.

diletto sensuale di corpo, e di mente per piacere più à Dio. L'offeruanza di questa virtù spetta a tutti, mà in particolare à Religiosi, che n'han special' voto, come più volte habbiamo detto col mio Santo in diuersi luoghi, e specialmente nell'Ann. (K) oue s'è notato, che in ogni Religione si de- uono necessariamente offeruare tre cose, cioè obediènza, pouertà, e castità, che così s'ottenerà il premio promesso da Dio della vita eterna. Che però quando da noi Religiosi Conuentuali di S. Francesco s'è fatta la professione di tre voti accennati, ripiglia subito il Superiore (in mano di cui si professa) *Et ego ex parte Dei, si hac omnia obseruaueris, vitam aeternam tibi promitto, &c.* O quanto deue essere esatta, e pura l'offeruanza di tal' virtù, per ottenerne il premio promesso. Lo spiega con chiarezza, e dottrina mirabile l'istesso mio Santo citato (l) sopra le parole d'Isaia. (m) *Et florebit quasi liliū*, dicendo, che il giglio, e quasi latteo, e significa il candore della Castità. *Liliū dictū quasi lacteum, candorem castitatis significat*. Onde si troua scritto in Geremia. Li suoi Nazareni più candidi, e più bianchi della neue: più politi, più splendidi, e più rilucenti del latte. Alli quali promette il Signore per Isaia. Non dica l'Eunuco (cioè quello, che s'è castrato, spogliato, e priuato di dilette sensuali per amore del Regno de'

K Serm. Dom. 2. Adu. fol. 20. l Sed fol. 21.
 m Cap. 35. lit. A. num. 1.

de' Cieli, cioè c'hà promessa la continenza) Ecco che Io son legno arido, e secco. Perche questo dice il Signore all'Eunuchi. Que Ili, che custodiranno, e riueriranno i miei sabbati, cioè, che manteneranno la nettezza del cuore, e faranno elezione di quelle cose, ch'io hò voluto, e voglio, cioè la continenza del cuore, della quale dice l'Apostolo. Questa è la volontà di Dio, la santificatione vostra, acciò sappia ciascheduno possedere il suo vaso, cioè il suo corpo, in honore, e santità, e teneranno, e seruaranno la tregua, e conuentione, c'han pattuito meco nel Battesimo, gli darò nome migliore, e più eccellente: e darò nome sempiterno alli loro figli, e figlie, cioè à quelli, che quasi figli, e figlie han generato nella vita spirituale. In somma gli darò vn nome sempiterno, che per niuna dimenticanza potrà cancellarsi. *Vnde Threnor. (n) Nazarei eius candidiores niue, nitidiores lacte: quibus Dominus promittit per Isai. Non dicat Eunucus (idest qui se propter Regnum Cælorum castrauit, idest continentiam promisit). Ecce ego lignum aridum. Quia hac dicit Dominus Eunuchis. Qui custodierint sabbata mea; idest cordis munditiam, qua est pectoris, & elegerint, qua uolui, idest continentiam cordis, de qua dicit Apostolus. (o) Hac est uoluntas Dei sanctificatio uestra, ut sciat unusquisque uas suum possidere. idest corpus suum*
in

n Cap. 4. lit. B. num. 7. **O** 1. Thesalon. 4. infr. A. num. 3. & 4.

in honore, & sanctificatione, & tenuerint fœdus, quod pepigerunt mecum, scilicet in Baptismo, dabo eis in Domo mea, in qua mansiones multe sunt, & in muris meis (Vndè Ioannes (p). Erat structura muri eius ex lapide Iaspide, qui viridis coloris est, in quo aterna viriditatis incunditas designatur) locum (de quo Ioann. vado parare vobis locum) & nomen melius, idest excellentius. Et filiis & filiabus, idest quasi filios, & filias genuissent, nomen sempiternum &c. Nomen ergo sempiternum dabo eis, quod nulla obliuione delebitur.

Douemo noi Religiosi in particolare, che per gratia particolare semo arrollati con vincolo speciale sotto il stendardo di Christo, sequitarlo, *Accinctis lumbis*, per la Castità: e non oscuramente ci viene accennato ciò ne' libri de' Reggi (q) in quelle parole. *Manus Domini facta est super Heliam, & accinctisque lumbis currebat.* Que soggiunge il mio Santo. (r) *Manus, idest munus, est gratia Dei, qua cum fit super hominem, tale, ac tantum ei confert munus, vt scilicet accinctis lumbis per castitatem, currat paupertate; nudus nudum, pauper pauperem sequatur Christum. Hoc est, quod dicitur. (s) Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris.*

E veramente per entrare al Regno de' Cieli, alle nozze del Paradiso è necessario, che

p Apocal. 21. inf. E. num. 18. q 3. Reg. 18. inf. G. num. 46. r Ser. 2. Dom. 5. post Trinit. fol. 368. vel 372. s 1. Pet. 3. inf. C. num. 15.

che vestiamo l'anima nostra di questa veste bianca, ò lino bianchissimo della Castità. Onde dice il mio Santo. (r) *Qui ergo nuptias Dominicae incarnationis vult intrare, vestem byssinam, idest Castitatis munditiã, necessariũ est ipsum habere*. E poco dopo soggiunge. *Qualibet fidelis anima, debet se preparare fide. & cooperire byssino, idest Castitate splendenti, quoad conscientiam, candido quoad corpus. Quomodo Dei filij. & Beata Virginis nuptijs interesse potuit, qui byssino castitatis indutus non fuit? Quomodo Ecclesiam intrare, fidelium se catui coniungere, & communionis Dominici corporis præsument interesse, qui se nouit byssino splendido. & candido, idest castitate interiori, & exteriori carere*. E pure si trouaranno persone, che non dico praticano, e viuono così allegramente con tutti, e presumono più, che se fossero gran serui d'Iddio; mà s'accostano à quella mensa Diuina à cibarsi di quel cibo celeste pieni di sporchezze lasciue, e con proponimenti (e tal'volta appuntamenti) peggiori, senza timore di quel Giudice, che potrebbe all'hora precipitarli all'Inferno in anima, e corpo, si come essi sono infetti d'anima, e di corpo. Ardiscono di trattare quel Corpo sacrosanto con quelle medesime mani, che sono troppo fosse di lasciue, come ch'haueffero à trattare con li medesimi oggetti im-

† In Annual. Ser. Dom. 20. post Trin. fol. 558. vel 562.

ti immondi: e non pensano, che da Christo li vien' detto ironicamente col Vågelo. (u) *Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* come accenna il medesimo mio Santo citato. Auerta però ciascuno di questi, che non vi pensa, e non vuol pensarui adesso, troppo occecato dalla propria malitia, e che non vuol' purgarsi con lacrime dalle sue sporchezze, mà vuol' viuere, e nutrirsi nelle sue sozzure; nè vuol' aprir l' orecchie, & il cuore alle Diuine parole, & inspirationi, e scogliere la lingua alla detestatione di brutture, che non l'accada quel che soggiunge l' Euangelo medesimo. (x) *Ligatis manibus, & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium:* Et habbia à piangere senza frutto con eterni tormenti, e bestemmiare la sua ceruicosa durezza, che non mai hà voluto piegarfi, e ridursi à tanti auisi, & aiuti del Cielo, che li sono stati somministrati.

Douemo noi Fratri di S. Francesco in particolare stare bene auuertiti sù questo negotio di tant' importanza per mostrarci veri figli d'vn tanto Serafico Padre, e douressimo hauer' sempre per le mani, e per la mente quel ch'egli insegna, e comanda: e cauar frutto da gl'essempij della sua vita per mantenersi casto. Consiglia, e comanda il mio Santo, (y) che si guardino i Fratri
dalla

u *Matth. 22. inf. B. nu. 12. x nu. 13. y In Opusc. cap. 12. fol. 132. & Coll. 6. fol. 237. & 238.*

dalla vista, colloquio, e conuersatione d' oggetti, che possono portar' pericolo alla santa castità. *Omnes Fratres, ubicumque sunt, vel vadunt, caueant sibi à malo visu, & frequentia mulierum. Et nullus cum eis consilietur solus &c. Mulierum familiaritates, colloquia, & aspectus, qua multis occasio sunt ruina eo sollicitius, euitare debemus Fratres carissimi, quo sapius per huiusmodi videmus debilem frangi, & fortem spiritum infirmari, &c.* E poi soggiunge. *Qua sunt quæso, cum muliere Religioso tractanda negotia, nisi cum sanctam pœnitentiam, vel melioris vita consilium Religiosa petitione deposcit?* E veramente non può capirsi, come in quel Religioso sia buona intentione, e come possa di lui argomentarsi honestà, quando fuori del Sacramento della penitenza si vede passare l'hore intiere, e quasi ogni giorno in discorsi con oggetti pericolosi. Si deue con astinenza, e rigori straordinarij mortificare il corpo, acciò non ricalcetri, e cada nel vizio della lasciuia, come nota il Serafico Padre. (2. E pensare, che chi mai cadesse (che Dio guardi) in questo peccato, merita essere discacciato dalla Religione, come dice l'istesso nostro Serafico Padre. (a) *Siquis fratrum Diabolo instigante, fornicaretur, habitum quem ex sua turpitudine amisit, ex toto deponat, & à nostra Religione penitus expellatur.*

Fug-

1 In Opus. Apophtheg. 11. 12. & 13. fol. 348. & 349. 2 In Opus. cap. 13. fol. 133.

Fugga dunque il vizio della lasciuia chi vuol' mantenersi nella Castità douuta. E chi vuol' fuggir' l'vno, & abbracciar' l'altra è necessario, che fugga la prattica, e conuersatione d'oggetti immondi di qualunque sorte si siano, che senza spiegarfi qui, ciascuno dalle miserie correnti, e dalli pericoli, ne' quali s'incorre, ò può incorrersi, può da se stesso prudentemente argomentarlo, e molto più con ridursi alla memoria quel che stà registrato nella Scrittura Sacra (b) del castigo giustamente mandato da Dio à quelle Città &c. Si dourebbe affatto fuggire, e per altro proibire, & estirpare tal' prattica, e licenza, che si permette di conuersare, come più pericolosa, perche v'è meno cura, custodia, e vigilanza di propinqui, &c. E chi hà timor dell'offesa d'Iddio, come che questa è più graue, e di maggior' pena, deue star' molto accorto.

E noi, fratelli, fuggiamo tutti, non solo questo pericolo, mà la conuersatione di quei tali, che resi ostinati nel male, & impastati di sensualità, si vogliono rendere, e sordi alle buone, e sode dottrine; e non bastando questo, diuenuti più empij della medesima impietà, con peruersità infernale, cercano peruertire gl'altri, abusando la Diuina gratia, che l'hà chiamati, e chiama à stato perfetto; e macchiando la carne non meno, che l'anima di sporchissime laidezze,
non

b *Genes. 18. lit. C. num. 20. & sequent. & cap. 19.*

non solo non stimano, mà deridono, anzi detestano, e detraggono chi da' buoni documenti, e si trastullano ne' bestiali dilette, quasi faceffero à quello dispetto, (forsenati che sono) mà di più sprezzano empivamente il Diuino dominio, e bestemiano coll'opre inique la Diuina Maestà. E posso ben'dire, ò replicare di questi (à nostro auiso, e profiteuole fuga della loro compagnia, fratelli) quello à punto, che dice Giuda Apostolo. (c) *Charissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis; deprecans supercertari semel tradita sãctis fidei. Subintrozerunt enim quidam homines (qui olim prescripti sunt in hoc iudicium) impij, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, & solum Dominatorem, & Dominum nostrum Iesum Christum negantes. Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Iesus Populum de terra Aegypti saluans; secundo eos, qui non crediderunt perdidit: Angelos vero, qui non seruauerunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei, vinculis aternis sub caligine reseruauit. Sicut Sodoma, & Gomorrha, & Finitima Ciuitates simili modo exfornicata, & abeuntes post carnem alteram facta sunt exemplum, ignis aterni penam sustinentes similiter & hi carnem quidem maculant, Dominationem autem spernunt; Maiestatem autem blasphemant. Così v`a, e così sarà infallibilmente.*

c *Epis. Cathol. inf. A. num. 3. et seq.*

mente, che quei, che son posti in grado di perfettione Christiana, e Religiosa, che non vogliono saper' custodirsi, e mantenersi nel grado, e nella stanza delle virtù saranno scacciati, e deposti da tale sublimità (indegnamente da loro vilipesa) e mandati alli tormenti del fuoco eterno, à tener' compagnia à gli Angioli rubelli, che parimente non vollero saper' conoscere con atti di virtù la loro eccellenza.

Approfittateui voi fratelli à questo scritto, che vi viene indirizzato, non da me misero, & afflitto peccatore più d'ogn'altro, mà dalla mano della Diuina misericordia, che muoue la mia mente, la mia mano, e la mia penna, per farlo trascrittore. Fuggite questi tali, procurate di non trouarui nella loro compagnia (che sarà col fuggire adesso per sempre la loro pratica, e conuersatione) quando verrà il Signore al Giudittio contro di essi, à rimprouerare, e castigare l'opere peruerse della loro empietà, come accenna l'istesso Apostolo citato. (d) *Esce venit Dominus in sanctis millibus suis facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios, de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impiè egerunt, & de omnibus duris, qua locuti sunt contra Deum peccatores impij.*

Bisogna fuggirli, perche questi sono mormoratori, queruli: caminano secondo i loro prauì dederij, non guardando punto al giusto, all'honesto, e che sia di riputatione,

S

mà

ma solo sodisfacendo al loro sensuale disordinatissimo appetito: la loro bocca non proferisce altro, che parole di superbia d'ambitione, di vanità, e di dissolutezza: mirano le persone solo per cagione di guadagno, e d'interesse. *Hi sunt murmuratores quarulosi* (siegue il Sant' Apostolo citato) *(e) secundum desideria sua ambulantes, & os eorum loquitur superbia, mirantes personas quarulorum causa.*

Voi però fratelli, abboiminando costoro, riduceteui à memoria le parole degl' Apostoli del nostro Signore, che diceuano, che negl' vltimi tempi (e forse saran questi nostri) verranno alcuni beffatori, e derisori, che cammineranno nell' opere dell' empietà secondo i loro sfrenati desiderij. Questi par c' habbiano solo la parte animale, viuendo solamente secondo la parte bestiale del senso, e par che separino se stessi, non abbracciando ne meno in minima parte lo spirito. Mà voi Carissimi (mi seruirò delle parole dell' Apostolo me desimo) conseruateui nell' amor d' Iddio, edificando, e conseruando voi stessi con perfetta oratione, e nello Spirito Santo alla vostra santissima fede, aspettando la misericordia del nostro Signor Giesù Christo, che v' introduca nella vita eterna. *Vos autem Charissimi memores estote verborum, qua pradicta sunt ab Apostolis D. N. Iesu Christi (f) qui dicebant vobis,*

e Nu. 16. f. 1. *Timoth. 4. lit. A. num. 1. & 2. Timoth. 3. lit. A. nu. 1. & 2. Petr. 3. inf. A. v. 3.*

vobis, quoniam in nouissimo tempore venient
 illusores, secundum desideria sua ambulantes
 in impietatibus. Hi sunt, qui segregant se-
 metipsos animales, spiritum non habentes.
 Vos autem Carissimi superadificantes vosme-
 t ipsos sanctissima vestra fidei in Spiritu San-
 cto orantes, vosmetipsos in dilectione Dei ser-
 uate, expectantes misericordiam Domini no-
 stri Iesu Christi in vitam eternam.

E quel che più importa in questa dottri-
 na si è, che il Santo Apostolo dice, che
 questi tali si tenghino per già giudicati, e
 condannati: bensì esorta, che quelli, che
 forse si trouarando tirati da costoro alla lo-
 ro conuersatione si cerchi liberarli da tal
 pratica, e dal fuoco eterno, che perciò fa-
 rebbono per hauere. E che ad altri s'hab-
 bia misericordia con santo timore. Mà so-
 pra tutto s'odij, e detesti quella tonica, e
 persona sporcata, ch'è carnale. *Et hos qui-
 dem arguite iudicatos; illos verò saluate, de
 igne rapientes. Alijs autem miseremini in
 timore: odientes, & eam, qua carnalis est
 maculatam tunicam.*

Parmi, che sia bastante quanto s'è scritto
 in questo Capitolo, perche ogni persona
 habbia à fuggire il vitio tanto abomineuo-
 le, e detestato dalla Sacra Scrittura, della
 lasciuia, per fuggire le pene, che giusta-
 mente li sono minacciate, e preparate: e c'
 habbia d'abbracciare, e conseruare in se
 stessa la santa virtù della Castità, tanto ca-
 ra à Dio, e che porta lodi, e premij inespli-
 cabili. Dall' istessa dottrina si possono ca-

uare i Gradi; gl'Atti pratici; & i Motiui della medesima virtù. E s' offerui vna degnissima dottrina (che quì si tralascia per breuità) del mio Santo da Padoa (g) che rassomiglia la lasciuiia alla febre continua, e frenetica: & iui dona parimente i rimedij per curarla.

- Non voglio però tralasciare vna dottrina (benchè la porrò quì con la maggior breuità, che sia possibile) del mio Scoto (h) che dopo hauer' mostrato il danno, che si porta ad vno, quando s'induce al peccato, & à gl'atti vitiosi, per i quali si corrompono le virtù, e si generano i vitij: e che questo indurre al peccato, &c. può essere in molti modi, cioè *consulendo, persuadendo, & rogando, &c.* soggiunge, che chi induce al peccato, è tenuto restituire alla persona, c'haue indotta, il danno, che l'hà fatto, cioè inducendola efficacemente alla penitenza, & à gl'atti virtuosi: e se questo solo non basta; (perche è più facile il peruertire, che il conuertire) è tenuto per mezzo d'orazioni sue, e d'altri, e per altri persuasori efficaci (purche non publichi il peccato occulto di quell'altro) impetrare da Dio à quello la conuersione. Indi conchiude. Quanto sia pericoloso il sollecitare, & indurre vn' altro al peccato: poiche con difficoltà grande si può degnamente restituire: quando

g In Quadr. Ser. ser. 5. Dom. 3. fol. 225. & 226. h In 4. dist. 15. quist. 3. Respondeo &c. lit. A. & B.

che la volòtà di quello allettata alli peccati, difficilmente con persuasione, & altre vie si può ridurre alla virtù. Et assegna la ragione di quest' obligo di restituire con Sant' Agostino. Perche essendo i beni delle virtù grandissimi, e sopra tutti, fa più danno, chi dannifica nel spirituale e dell' anima, che in tutte l'altre cose; e per conseguenza è tenuto per rigor di giustizia più al prossimo di restituirli questo bene, quanto li sia possibile. *De isto dico, quod tenetur modo sibi possibili restituere sibi damnum, scilicet inducendo eum efficaciter ad penitentiam, & ad actus virtuosos: & si sola inductio non sufficiat: quia facilius est pervertere, quam conuersare: tenetur, & per se orando, & per orationes aliorum procuratas, impetrare sibi conuersionem, & per alios persuasores efficaces, dum tamen illis non prodat peccatum oculum illius alterius: & ex hoc patet, quantum periculum est, alium sollicitare, & inducere ad peccatum, quia vix potest digne restituere: cum voluntatem illam allectam ad peccata, vix possit per suasionibus, & alijs multis vijs reducere ad virtutem. Ratio huius satis patet, quia cum uirtutum bona sint maxima, secundum Augustinum (i) plus damnificat, qui in istis damnificat, quam qui in quibuscumque alijs, & per consequens plus secundum iustitiam tenetur ad restituendum proximo tale bonum, quantum sibi possibile est.*

S 3

Da

i. 1. Retractionum. Cap. 9.

Da questa dottrina può farsi auuertito ogn'vno con quanta cautela debba caminare in questa materia, e chi fosse caduto in tale disgratia, pensi à sodisfare non solo al proprio peccato, mà à quello del Compagno. In particolare chi hauesse indotta qualche persona semplice, e vergine à peccare, che questo sarebbe peccato maggiore, & assai più graue, come nota il mio Santo nel luogo citato.

Della Semplicità.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

LA Semplicità vera è una sincerità di mente, e di cuore, che leua ogni malitia, astutia, e simulatione; e rende l'anima molto innocente, e pura. E deue esercitarsi con Dio, e con gli huomini, ordinatamente à Dio.

È necessaria questa virtù all'huomo, al quale è molto difficile zoppicare in due parti, come nota il mio Santo da Pardo (K) che dice. *Non enim oportet hominem in duas partes eludicari.* Chi cerca conuertirsi alla penitenza, si conuerta da vero; lasci da vero i peccati: non stia immerso in questi, e poi voglia predicare le virtù, che non possiede. Chi cerca Dio, lo cerchi con tutto il cuore, e con semplicità d'animo; altrimenti si tenta Dio, e non si tro-

K In Quadrag. Ser. 3. Dom. 1. fol. 63. & 64.

troua da quelli, che con doppiezza se l'ac-
costano; mà bensì si manifesta à coloro,
che con semplice, e sincero affetto se gl'au-
uicinano, e con fede piena d'opre buone lo
feruono, come insegna il Sauio, il quale
minaccia, e prenuncia guai inesplicabili à
quei tali, che sono di cuore doppio, di lab-
bra piene di sceleritati (che sono quelle,
che mentiscono) e di mani, che fan male: &
à peccatori, che pretendono entrare nella
porta delle virtù per due vie, cioè con fin-
tione. Sentasi il mio Santo citato, che così
discorre. *Si queritis, querite, conuertimini,
& querite. Si queritis, querite in toto cor-
de. Sapientia primo (l) In simplicitate cor-
dis querite illum: quoniam inuenitur ab his,
qui non tentant illum; apparet autem eis, qui
fidem habent in illum. Igitur in simplicitate
non in duplicitate. Ecclesiasticus (m) Ne
accesseris ad eum duplici corde, quia in eodem (n)
Va duplici corde, & labijs scelestis, & mani-
bus malefacientibus, & peccatori terram in-
gredienti duabus vijs.*

Soggiunge il mio Santo citato (o) à con-
fusione di questi, che trattano con dop-
piezza) che la natura, benchè alle volte di-
fetti in ogni membro corporale (che perciò
molti compariscono mostruosi) non può
però patir' mostruosità nel cuore: & assi-
gnando la ragione, dice, perchè il cuore è

S 4 mem-

I Lit. A. num. 1. & 2. m Cap. 1. inf. D. n. 36.
n Cap. 2. lit. C. num. 14. o Fol. 64. & Serm.
Dom. in Quinquag. fol. 5.

membro, ch'è principio della vita; onde si come l'huomo non può hauere due vite, e corporali dell'istessa specie, così non può hauere due cuori. Nondimeno, si trouano peccatori (che fingono à guisa d'Ipocriti) così peruersi, che più mostruosi del mostro si confessano con proposito di ritornare al vomito. (quanti sono di questi, che per uianza si confessano, & hanno il pensiero al peccato, come sono i lasciui; ò stanno nell'attuale peccato, come gl'auari, proprietarij, vendicatiui &c.) che, ò mentiscono affatto nella confessione; ò parte dicono, e parte celano de' loro peccati, che pure è mentire. E si può dir' di costoro quel del Profeta. Labbra ingannatrici, fraudolenti, e malitiose, nel cuore, e nel cuore hanno parlato. E però saran duplicatamente consumati, e destrutti. *Nota, quod natura non patitur monstra in corde, quia est membrum, quod est uita principium; & ideo sicut homo non potest habere duas uitas corporales eiusdem speciei, sic nec duo corda potest habere. Et tamen peccator, ut fictus Hypocrita, qui confitetur cum proposito redeundi ad vomitum, vel qui mentitur in confessione, vel peccata partim dicit, partim celat, hic geminat cor. Psal. (p) Labia dolosa in corde, & corde locuti sunt, &c. Et ideo duplici contritione conteretur.*

E pe-

E però dice il mio Santo, (q) che il vero penitente deue'essere vno di cuore, e di bocca, e non diuiso; cioè quel dolore, che mostra nella bocca, conserui, e debba conseruare nel cuore; e non con la bocca accusarsi peccatore, mostrarsi dolente, &c. e col cuore stare applicato all'iniquità. *Verè pœnitens debet esse vnus corde, & ore, non diuisus, &c.*

Dichiara ciò meglio il mio Santo (r) sopra le parole della Scrittura, (s) che spieghano la bontà, e semplicità del Patientissimo. *Vir erat in terra Hus nomine Job, & erat vir ille simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo.* Et applica questo il mio Santo al giusto, il quale habita, e deue habitare in *Terra Hus*, cioè nella Terra del Consiglio, perche deue offeruare i Diuini configli, come fussero precetti: E questo conuiene à noi Religiosi principalmente, che siamo in stato di perfettione quale è la Religione (à confusione di quelli, che non solo non offeruano i configli, mà calpestano i Diuini precetti). L'huomo giusto, è semplice nella purità del cuore, retto nell'affettione dell'anima; e timoroso d'Iddio nell'agguagliamento ordinato delle forze, ò potenze naturali, con dare à ciascuno quel che conuiene, non togliendo quel ch'è necessario, e negando quel ch'è

S 5 su-

q In Ann Serm. Dom. 4. post Pasch. fol. 276.
 r In Ann. Ser. 13. post Trin. fol. 462. uel 466.
 s Job. 1. lit. A. num. 1.

superfluo, ò illecito; partendosi dal male, abbandonando i vitij nella solidezza della mente. Questo bisogna fare per esser semplice, cioè senza piega, ligame, ò mescolanza di fraude, & inganno (come fuol farsi da alcuni, che impurissimi di cuore; falsi nell'affetti dell'anima; senza timor d'Iddio, non vguagliando quel che conuiene alle loro forze, potenze, e membri; ma con strano disordine togliono affatto la vera parte spirituale, e sodisfano solo la parte sensuale, senza partirsi punto dalli peccati, anzi crescendo in essi, secondo che crescono; ò vengono le congiunture; cercano apparir' semplici, e sinceri col più perfido inganno, e fraude, che pensare si possa. E non vogliono approfittarsi alla dottrina del mio Sâto citato sopra le parole di Giob che dice. Se viddi il Sole quando risplendeua, e la Luna, quando con pompa caminaua chiaramente, se il cuor' mio s'è allegato, & hà goduto di nascosto; e se mi son baciata la mia mano con la mia bocca, &c. Che questa sarebbe vna iniquità grandissima, & vna negatione contro Dio altissimo. Que ripigliando il mio Santo dice, che il Sole nel splendore, è quando viene manifestata l'opra buona: e la Luna, che con pompa si mostra chiara è la fama, che lucendo nella notte di questo Mondo, ò di questa vita acquista forze dall'opra buona. Sono alcuni, che con proprie lodi, e glorie inalzano, accrescono, effagerano, & amplificano se stessi appresso loro medesimi, e godono

dono in queste amplificationi: baciano la lor' mano con la propria lor' bocca, perche lodano quel che fanno. Questa è grand' iniquità, ò almeno è via, e mezzo ad vna grandissima iniquità, perche si viene così à non riconoscere il dono d'Iddio; poiche quel tale vien' conuinto di negare la gratia del suo Autore, che attribuisce à se quel bene, che opera. Bisogna dunque per esser giusto, e per goder' santamente, non vedere il Sole della buon'opra, e la Luna della fama lucente; e quel che si dice, ò si fa di buono, non lodare, mà attribuire, e rifondere tutto al Supremo Signore, e Creatore. *In terra Hus, idest consilij*, dice il mio Santo citato, *habitat vir iustus, qui Domini consilia obseruat, ut ipsius precepta. Hic est simplex in cordis puritate; reclusus in anima affectione; Deum timens in virium naturalium ordinata exauratione; recedens à malo in mentis soliditate. Hoc fac, ut sis simplex, idest sine plica fraudis; non tuam, sed Dei laudem quarens, dicens cum Job (1) Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedentē clarē &c. Sol in splendore est bonum opus in manifestatione: Luna incedens clarē est fama, qua lucens in nocte huius Mundi, vel vita ex bono opere vires accipit. Et non est letatum in abscondito eius. Sunt enim, qui suis preconijs extollunt se apud se, & gaudent. Et osculatus sum manum meam ore meo. Manus operatio, osculatio est. Manum ergo suam, ore*

S. 6. suo

fuo osculatur, qui laudat, quod facit. Quia iniquitas est via &c. Quia Auctoris sui gratiam negare conuincitur, quisquis sibi tribuit, quod operatur. Hoc fac, scilicet ut Solem boni operis, & Lunam fama lucentis non videas, tunc tamen gaudeas, & quod dicis non laudes, sed totum Creatori tuo attribuas. Item hoc fac, ut iustus sis &c.

Piaceffe à Dio, & hoggi nel Mondo si stasse sù questo solo, di lodar' la persona fe stessa del bene, che faceffe, che pur' vi farebbe il ben' operare, benche poco, ò niente giouarebbe all' operante, per non dar' all' opra quella rettitudine, che dourebbe. Mà passa più oltre il male, poiche si trouano persone, che si lodano di quel bene, che mai operano, e col quale han forsi repugnanza. E pur questo sarebbe minor male, se non operassero vitiosamente con abituale ostinatione, in diuersi generi di peccati. E quel ch'è peggio, che tal volta vogliono con durezza incontrastabile battezzar' il male per bene, ò circoscriuerlo in maniera, che ne debbano portare la scusa, ò compassione &c. E come potrà essere questo, fratelli, quando i mali sono così patenti; così chiaramente contro la legge Diuina, & humana, ciuile, e canonica, che con minor difficultà si potrebbe difendere, che la luce del Sole sia tenebra, che asserire quel male essere buono. Chi potrà scusarsi, ò renderfi soggetto di compassione, quando haue oprato còtro i più sodi Diuini preceffi? come s'è potuto indurre à disprezza-

re

re Dio, per sodisfare ad vna vil creatura, ò scusarsi che per timore l'hà fatto. Che vuol dire, che quando il genio non l'inchina, non bastano tutte le potenze del Mondo, nè il vincolo di stretta carità à farlo piegare. E poi quando volontariamente hà fatto il male, vuol battezzarlo per buono, ò scusarsi, ch'è stato necessitato? Eh che son scuse queste, che non vagliono appresso l'omnisciente, & appresso gl'huomini, c' hanno discorso, & animo christiano. Bisogna essere *vnus corde, non diuisus*; chi non vuol esser diuiso dal consortio di Beati, e dall'oggetto della Beatitudine, come faranno questi tali, se non s'emendaranno, che saranno mandati in quel luogo di perpetua diuisione, e confusione, essendo in abborrimento, & abominatione à Dio, come dice il Sauio. (u) *Abominatio Domini est omnis illusor, & cum simplicibus sermocinatio eius, et alitroue* (l) *Abominabile Domino, cor prauum, &c.* Dice bene S. Giacomo. x) in quelle parole. *Emundate manus peccatores, & purificate corda, duplices animo.* E cadono in proposito di quelli accennati di sopra, e di quei, che simulano, e predicano nettezza di mano, e poi pigliano segretamente; millantano vna candidezza d'animo con parole melate, e franche, e sono più doppij dell' istessa doppiezza. *Emundate, emundate*, in fatti, nettate le vostre mani, e puri-

u Prouerb. 3. inf. D. num. 32. x Gap. 4. lit. C. num. 8. l Prouerb. 11. inf. C. nu. 20.

purificate, purgate i vostri cuori, & humiliateui auanti il Signore, se volete essere esaltati da quello, come dice l'istesso Apostolo citato. (y) *Humiliamini in conspectu Domini, & exaltabit uos.* Non siate mentitori, perche la bugia è la morte dell'anima, come dice il Sauio. (z) *Os autem, quod mentitur, occidit animam.* Bisogna fuggire, & abborrire le parole fallaci, e di bilingue, e guardarfi da questi tali, che simulatamente le proferiscono, perche paiono, come venissero da vna candida semplicità; mà come che son piene di dolo, penetrano sino all'interiore, e sono più dannose di quelle, che fossero anche con asprezza proferite. Ben' lo nota il Sauio (a) dicendo. *Verba bilinguis, quasi simplicia: & ipsa perueniunt usque ad interiora ventris.* Può la lingua di questi tali rassomigliarsi ad vna spada mecidiale, ò à quella di serpenti, che la portano biforcata, come si può notare dalla dottrina del mio Santo, (b) che dice. *Sic certè hunc gladium in lingua portant hominè multi, habentes ad modum Serpentis linguas bifurcatas.* Mà sia certo, chiunque proferisce falsità, ò mentisce col cuore, e colla bocca, che non restarà impunito, e non fuggirà il Diuino giuditio, come insegna il Sauio. (c) *Testis falsus non erit impunitus,*

y *inf.C. num. 10. z Sapien. 1. lit. C. num. 11.*
 z *Proverb. 18. lit. B. num. 8. b In Quadrag.*
Ser. Dom. in Quinq. fol. 5. c Proverb. 19. n. 5.
 & 9. *inf. lit. A. n. 5. & infr B. num. 6.*

nitus, & qui mendacia loquitur non effugiet.

Vi sono alcuni così doppij col Mondo, e con Dio, che faran discorsi di santità, in maniera, che da chi non sono ben conosciuti, faran stimati per Santi. E poi questi non solo immediatamente, ma attualmente operano il contrario. Fanno statuti, esclamano, si protestano di caminare, e che si camini per la via del giusto, e del merito, e poi non si vede altro, che disordini, & ingiustitie: Non addottrinati forsi à quel ch' insegna S. Paolo (*d*) *Non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.*

Gradi di questa virtù.

Primo, è il proposito fermo di viuere con ogni semplicità, e purità di vita, non hauendo altra mira, che di piacere à Dio, e seruirlo con tutto l' intimo del nostro cuore.

2. E' l'effecutione dell'opera con facile pratica di questa virtù.

3. E' quando l'anima è annata al diletto della virtù medesima, godendo nell' esercitare li suoi proprij atti.

Atta

d 2. Corinth. 4. lis. A. num. 2.

Atti pratici di questa Semplicità.

PRimo, camminare con pura intenzione, nel seruitio d'Iddio, non ricercando altro, che la maggior gloria sua.

2. Pensar bene di tutti, & interpretar le azioni, e parole degli altri in buona parte.

3. Esser veraci, e puri in ogni nostro affare, deponendo, come scrive S Pietro (e) ogni malitia, dolo, simulatione, & inuidia, viuendo come bambini, che non hanno malitia alcuna. *Deponentes igitur omnia malitiam, & omnes dolent, & simulationes, & inuidias, & omnes detractiones, sicut modo geniti Infantes &c.*

4. Accompagnare la nostra semplicità, con la Christiana prudenza, come comando Christo N. S. all'Apostoli suoi, (f) dicendogli. *Esote, ergo prudentes, sicut Serpentes, & simplices sicut Columbae;* acciò non passi in stultitia, mà sia virtù vera, e perfetta.

5. Li mezzi di questa virtù si possono cauare dalla dottrina sopra portata.

E vedasi di questa virtù della Semplicità anche il mio Santo da Padova (g)

Del.

e 1. Petri 2. lit. A. num. 1. f. Matth. 10. inf. B. nu. 16. g. In Ann. Ser. Dom. 19. post Trin. fol 545. & 546. vel 549. & 550.

Della Patienza .

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

LA Patienza è vna diuturna , e quieta sofferenza di tutte le cose graui , e contrarie al nostro senso : & vn' patire volentieri in questo Mondo per amor d'Iddio. E però dice il mio Santo (h) che la patienza è quasi vna pietra quadrata, percossa da molte battiture; cioè trauagli, persecutioni, tentationi, infermità, &c. *Patientia quasi lapis quadratus multis rursionibus.* Prima Pet. (i) *Et ipsi lapides vni superadiframini domus spiritalis, &c.*

La patienza è la pietra pretiosa notata nell'Apocal. (K) Et ella è il muro dell'anima, che la guarnisce, fortifica, e difende da ogni perturbatione, e confusione, come dice il mio Santo. (l) *In lapide pretioso patientia notatur, qua est murus anima, muniens, & defendens eam ab omni perturbatione.*

E' da notare, che la virtù della Patienza in tre modi deue esercitarsi, come dice il mio Santo. (m) Perche alcune cose douemo sostenere, e sopportare da Dio, come sono

h In Quadr. Serm. ser. 6. Dom. 2. in Quadrag. fol. 176. i Cap. 2. inf. A. num. 5. K Cap. 21. lit. D. num. 12. & lit. E. num. 18. l In Ann. Serm. Dom. 1. post Epiph. fol. 48. m In Ann. Ser. Dom. 14 post Trin. fol. 489. vel 493.

sono i flagelli, che si degna mandarci, ò per purgare i nostri peccati, ò per prouarci, & esercitarci, per farci meritare, e darci poi premio maggiore: Alcune cose dall'auersario, cioè dal nostro nemico, come sono le tentationi & alcune cose dal prossimo, come sono le persecuzioni, gli danni, le contumelie &c. Contro tutti questi modi douemo noi vigilare, acciò non cadiamo con empito all'eccesso della mormoratione contro i flagelli, che ci manda il nostro Artefice, Creatore, e Signore Dio; acciò non c'inganniamo, e trauiamo al consenso del delitto; acciò che non siamo tirati alla perturbatione, e confusione del male; & acciò che facendo questo non ricerchiamo, e desideriamo esser ricompensati nelli beni presenti. *Nota, quod patientia virtus tribus modis exercetur. Quadam enim sustinemus à Deo, ut flagella, quadam ab Aduersario, ut tentamenta, quadam à proximo, ut persecutiones, damna, contumelias: Contra quos omnes modos vigilare debemus, ne ad excessum murmuratiōis contra flagella opificis prouamur; ne ad consensum delicti seducamur; ne ad mali perturbationem protrahamur; ne hoc agentes, retribui nobis presentia bona requiramus.*

E chi dall'ingiurie, e villanie delle parole offeso, e quasi oppresso, non si vede sufficiente à conseruare la virtù della pazienza si riduchi à memoria il fatto di Dauid, (n) qua-

n 2. Reg. 16. lit. B. num. 6. & 10.

quale afflitto, molestato, & oppresso con villanie da' Semei, volendo alcuni Capitani armati, che lo seguivano nella fuga d' Assalone, farne vendetta, disse con risentimento à chi di loro si mostraua più ardente: che entri con me figlio di Saruia, &c. e poco dopo soggiunse Lasciatelo, che maledica secondo il comandamento del Signore, &c. come nota con Gregorio il mio Santo. (o) *Qui verborum contumelijs pressus, virtutem patientia seruare non sufficit, factus est Daud ad memoriam reuocet, quem cum Semei urgeret conuictijs, & armati proceres, ulcisci contenderent: ait. Quid mihi, & tibi Fili Saruia? Et paulo post. Dimittite eum, ut maledicat iuxta praeceptum Domini.*

Et in somma contro ogni auuersità armiamoci di pazienza, che questo è il più nobil' modo di vincere in ogni battaglia, che ne sia fatta da nemici così visibili, come inuisibili, cõforme al detto del Filosofo, e riferito anche dal mio Santo, (p) e dal mio Scoto. (o) *Optimum, vel nobile vincendi genus est patientia.*

Qui però parmi di vedere, e sentire la turba dell'impazienti, e vitiosi, che hauendo per male sentire tanti documenti di virtù, e volendo pigliar' campo di scusarsi, e farsi sequela di loro compagni, e tirar' altri, e man-

o In Ann. Serm. Dom. 4. post Trinit. fol. 340. vel 344. p In Ann. Ser. Dom. 16. post Trin. fol. 508. & 512. q In 3. dist. 34. quæst. vnicia lit. G.

e mantenerli fermi al loro partito, per abbattere chi parla, ò scriue di cose spirituali, hauendo in odio non meno le materie, che l'Autori, si fanno inanzi, e dicono, Se tante regole si donano per la pazienza, in maniera, che bisogna sopportare ogni ingiuria, ogni offesa, anche, che porti pericolo della vita? Come molte persone spirituali, ò che fan del spirituale, si risentono, ò si difendono quando sono offese, ò fuggono le persecutioni, & i pericoli di patire? Dunque, ò non è vero, che debba tanto soffrirsi, ò quelle operano male. L'vno, ò l'altro, che sia, seguiremo noi (dicono essi) i nostri risentimenti, e non badaremo à tanta pazienza, che ò non è necessaria, ò non l'eserciteremo, perche non potemo, e non douemo esercitarla più di quel che fan le persone, c'han del spirituale, ò mostrano esser tali, con voler' insegnar noi altri, &c. Difficoltà degna di loro pari. Bisogna, Fratelli, distinguere due generi di risentimenti: vno in quello, che spetta al seruitio, e culto Diuino, ò immediatamente, ò mediatamente; & vn'altro, che spetta al proprio comodo, e senso. Il secondo è vitioso, e deue fuggirsi, conuenendo hauer' in tutto, e sempre pazienza, con la moderazione della prudenza, ò discretione. Il primo è virtuoso, perche è parto di zelo: e n' habbiamo l'esempij appresso infiniti Santi Padri, che à notarli qui, farebbe formare vn gran volume. Ci bastino quelli di San Bonauentura, che si risenti contro di chi ha-

ha-

hauea parlato, e scritto contro l'Ordine Minoritico. Di Sant'Antonio da Padoa, con Frà Elia, Ezzellino, & altri, come habbiamo detto nel Capitolo della carità verso il prossimo. (r) E del nostro Serafico Padre S. Francesco col medesimo Frà Elia (s) e con quei Ministri, che col mezzo del Protettore cercauano di rilassare il rigore della Regola (t) E con Frà Giouanni Estitia Ministro della Prouincia di Bologna, (u) e con quel Frate, che ordinò fusse sepellito per vn'atto d'irreuerenza, e di dissubediencia, vñata. (x) Et il Santo Profeta Elia, non solo si risenti contro i falsi Profeti, mà leuò à tutti la vita, (y) & interrogato di ciò dal Signore, rispose. (z) *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum, quia dereliquerunt pactum tuum Filij Israel: altaria tua destruxerunt; Prophetas tuos occiderunt gladio; derelictus sum ego solus, & querunt animam meam, vt auferant eam.* (Quanto bene sarebbe se si facesse così hoggi con consimili falsi Profeti, che peruertono la legge Diuina con li consigli, e con l'opre) E sopra tutti v'è l'esempio di Christo N. S. e Maestro, ch'è la norma del nostro viuere, che più volte si risenti, e rimprouerò con minaccie la durezza degl'Ebrei, e pigliò anche

r fol. 321. l Cron. par. 1. lib. 1. fol. 140. & 141. r Cap. 53. fol. 78. u Lib. 2. cap. 23. fol. 179. x Cap. 29. fol. 52. & 53. y 3. R. g. 18. lit. C. num. 40. z Cap. 19. infr. B. num. 10. & infr. C. num. 14.

de' flagelli, percotendoli, e scacciandoli come indegni del tempio, e della Diuina presenza, come stà notato nella Sacra Scrittura.

In oltre bisogna offeruare se l'ingiuria, & offesa termina solamente alla persona ingiuriata. ò se ne viene danno, e vituperio del publico, ò del comune. Nel secondo caso tengono comunemente i Dottori, e Santi, che sia tenuto defenderli, e giustamente risentirsi sotto obligo di peccato mortale. Nel primo caso bisogna anche distinguere, che ò è venuto il tempo prefisso da Dio, ò nò. S'è venuto, s'hà da sopportare con pazienza ogni trauaglio, persecutione &c. anche la perdita della propria vita. Se non è venuto il tempo, è lecito il defenderli, il fuggire &c. P' habbiamo da Christo stesso, che *transiens per medium iterum ibat* (a) &c. e che *abscondit se* (b) &c. E lasciò così l'esempio a suoi serui: de quali molti si nascondeuano nelle cauerne; fuggiuano ne' deserti &c. E trà questi S. Attanasio si difese nell'accusa maligna, portataagli dagl' iniqui Ariani: E persequitato per opra delli medesimi da Giuliano, fattosi incontro alla ciurmaglia masnadiera, che l'andaua in traccia, interrogato, oue poteua trouarsi Attanasio, rispose egli medesimo, che non era molto lontano, e così stampò da quell'empie mani, come stà notato

a Luc. 4. *infr.* E. num. 30. b Ioann. 8. *infr.* G. num. 59.

rato nell'ufficio della sua festa, & egli medesimo racconta, & inlegna (c) fondato nella dottrina, & esempio di Christo.

Di più, quando anche sia venuto questo tempo &c. si dice, che debba sopportarsi con pazienza ogni tormento, anche la morte, mà non si toglie, che si parli, e si dica la verità, come praticarono molti Santi, e Sante, non solo confessando, e predicando sempre la vera fede di Christo, mà (ne' medesimi tormenti, che allegramente, e pazientemente sopportauano) rinfacciando à Tiranni la loro credulità, barbarie &c. come in particolare S. Agata, ch' essendole tagliata la mammella, riuolta al tiranno, lo chiamò empio, crudele, &c. onde à proposito si scrive nelle lettioni del suo ufficio. *Quo in vulnere Quintianum appellans Virgo. Crudelis, inquit, Tyranne. non tepudet amputare in fœmina, quod ipse in Matre suxisti?* Et il Protomartire San Lorenzo, splendore di Santa Chiesa, mentre era tormentato, e trà carboni accesi prouata la sua costanza, diuenuto più forte, e più purificato à guisa d'oro in quel fuoco, infiammato assai più dell'amore Diuino, sopportaua patientissimo, & allegro l'atrocità di quelle pene; mà non mancò di rimproverare, e deridere insieme l'empietà barbara del Tiranno, dicendoli, che già era arrostita vna parte del suo corpo, che perciò lo riuoltassè dall'altro lato, & egli in tanto mangiasse

c *In Apolog. de fuga sua antemedium.*

giasse di quella carne, come cibo della sua ferina, e rabbiosa voglia. *Beatus Laurentius, dum in craticula superpositus vteretur, ad impiissimum Tyrannum dixit, assatum est, iam versa, & manduca.* E quei sette fratelli Maccabei, con fortezza di grandi Heroi, sopportando barbari, & inauditi tormenti, non mancò ciascuno di loro di rinfacciare al Tiranno la sua fiera crudeltà, come si può bene vedere nella loro historia. (d)

Et in fine serua la dottrina dell' Angelico Dottor' Tomaso Santo, (e) il quale insegna, che douemo tollerare le contumelie, &c. e per sopportarle patientemente, douemo hauer' l' animo preparato, se farà espediente. Nondimeno soggiunge (fondato sù la Scrittura Sacra, e San Gregorio) chè alle volte bisogna ributtare la contumelia, e reprimere i detrattori, contumeliosi, petulanti &c. principalmente per due ragioni: primo per beneficio del medesimo, che ingiuria, & offende, acciò la sua audacia venga rintuzzata, e ripressa, e che in auenire non tenti, ò presuma di commettere tali atti villani, & ingiuriosi, giusta il detto del Sauio. Rispondi allo stolto secondo la sua imprudenza, indiscretezza, e pazzia, acciò in se stesso non si stimi Sauio, quando pur troppo è sciocco. La seconda ragione si è per il bene di molti, il profitto

de'

d *Maccab. cap. 7. e 2. 2. quest. 72. art. 3. fol. 173. col. B. & E.*

de' quali viene impedito per l'ingiurie, e disprezzi, che son fatti à noi: che però dice S. Gregorio, che quelli, de' quali la vita è posta in esempio d'essere imitata, deuono, se possono raffrenare le parole di detrattori, acciò non sentissero la loro predicatione, & esortatione, quelli, che potranno sentirtirla; e così restando ne' prauì costumi disprezzino il ben'viuere. Et acciò s'habbia più credito à questo discorso, porrò qui le parole dell'Angelico Dottore; che dopò hauer' insegnato, che dobbiamo sopportar' patientemente l'ingiurie, & hauer' sempre à ciò l'animo preparato, siegue così al nostro proposito. *Non tamen semper tenetur facere actus, quia nec ipse Dominus hoc fecit, sed cum suscepisset alapam dixit. Quid me cadis, ut habetur Ioan. (f) Et ideo etiam circa verba contumeliosa, quae contra nos dicuntur, est idem intelligendum. Tenemur enim habere animum paratum ad contumelias tolerandas, si expediens fuerit. Quandoque tamen oportet, ut contumeliam illatam repellamus, maxime propter duo. Primo quidem propter bonum eius, qui contumeliam infert, ut videlicet eius audacia reprimatur, & de cætero talia non auertat, secundum illud (g) Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens videatur. Alio modo propter bonum multorum, quorum profectus impeditur propter contumelias nobis illatas.*

I Vnde

f Cap. 18. inf. D. num. 23. g Preuerb. 26. inf. A. num. 5.

Vndè Gregorius. (h) Hi etenim, quorum vita in exemplo imitationis est posita, debent, si possunt, detrahentium sibi verba compercere, ne eorum predicationem non audiant, qui audire poterant: & ita in prauis moribus remanentes, bene viuere contemnant.

Così dourebbero far' questi tali, e tutti. Sopportare con pazienza, e non risentirsi, quando li viene vn giusto trauaglio, ò quando li viene imposto da' Prelati, e Superiori l'adempimento de' precetti; ò quando sono mortificati per la transgressione di quelli. Dourebbero parlare per la verità, e giustizia, ò spettante al comune, ò alla salute, e particolare di fratelli, e tacere, quando giustamente sono toccati dalla mano d'Iddio, ringratiandolo con humiltà, che si degni visitarli in questa vita. Dourebbero aprir' la bocca, e sciogliere la lingua alle lodi Diuine, & alli discorsi spirituali; e chiuderla, e ligarla alle parole di vanità, di dishonesta, di maledicenze, di dettrattioni, di malignità, &c. E pure si trouano persone (caso da piangerli amarissimamente) che per parlar' d'Iddio, e del suo santo seruitio; per consigliar' vno à lasciar' i vitij, e darli all'esercitio delle virtù; per aprir' la verità, quando il comune si vede sottosopra con tante ingiustitie, con tante venalità, con tante oppressioni, con tante dishonestà, cō tante auaritie, e rapine, e con tanti strani
distor-

h Super Ezech. hom. 9. circa medium. fol. 1099. col. 2. lit. B.

disordini, per l'inosservanza Christiana, ò
Regolare, hanno così chiusa la bocca, che
paiono quello del Vargelo. *Mud erat mu-
tum, &c. (i)* E per aprirla vi vuole l' onni-
potente mano d'Iddio, acciò possa con stu-
pore dirsi; *Locutus est mutus, & admirata
sunt turba. (K)* E sarebbe non meno mira-
colo questo, che quello.

Mà quando si tratta di lacerar' la fama,
del prossimo, e del fratello: di proferir' pa-
role piene di dishonestà, ò di mortifero ve-
leno, di far' consigli, per atterrar' chi s'odia;
per trattar di guadagni, e d'ogni sorte d'em-
pietà, si trouano sempre con la bocca aper-
ta, e con la lingua sciolta (e se queste non,
bastano, adoprano anche la penna) E vor-
rebbero emulare quel cane trifauce infer-
nale, desiderando più teste, più bocche, e
più lingue per poter' più pensare, inuenta-
re, e proferire parole d'iniquità. Perche,
costoro non lasciano queste, e si seruono
delle prime? Non è merauiglia, perche,
quel buon parlare l'è ignoto; non l'è fami-
liare: lor' sembra vn parlar' barbaro, al qua-
le non han' vso. Mà che? se essi non sento-
no, e non vogliono sentire questi ragiona-
menti, come potran farli con altri? Son sor-
di: han ferrate l'orecchie à questi discorsi:
vi vuole vn'altro miracolo di Christo, che
l'apra, e dica. *Ephpheta, &c. (l)* ò che sog-
giunga. *Surdè, & mutè spiritus; ego praci-*

T 2

pio

i Luc. 11. inf. B. num. 14. K nu. 15. I Mar.
7. inf D. num. 34.

pio tibi, &c. (m) Il Signore però non manca con la sua Diuina gratia, mà sono essi, che con ostinata volontà la ributtano. E ben gli dirà à luogo, e tempo. *Quia vocaui, & renuistis: extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret. Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas despexistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, &c.* (n) Son facili dunque al male, e troppo difficili, & ostinati per ridursi al bene. E può in qualche modo cadere qui quel che dice Sant'Efrem Siro. (o) *Ad nugas expediti, ad preces pigri: ad iracundiam feruidi, ad charitatem frigidi: ad delicias parazi, ad continentiam difficiles: ad bona segnes, ad mala precipites.*

Et ecco sodisfatto alla difficoltà proposta. Noi però fratelli, lasciamo questi, terriamo l'orecchie alle loro ciarle, e prau discorsi, & apriamole (come anche il cuore) alle Diuine inspirationi: Apriamo parimente la bocca alli ragionamenti spirituali, e poniamoli in esecuzione con l'opre, in particolare quando si tratta della pazienza, se vogliamo godere il frutto dell'eterna vita. Consideriamo, che il nostro capo Christo figlio d'Iddio, Dio vero, è passato per la via delli trauagli, delle tribolazioni, patimenti, Croce, e morte: E noi, che siamo suoi figli, suoi seguaci pensiamo giungere.

m *Mar. 9. inf. D. num. 24. n Proverb. 1. infr. C. num. 24. & inde. o Ser. in Patres tempore suo consumatos.*

gere al Regno del Cielo per altri sentieri diuersi da questi? Gran vergogna farebbe, che il nostro Capo, sia così tormentato, & afflitto, e noi suoi membri volessimo viuere delicatamente. E qui cade la dottrina del mio Santo (p) con Bernardo. *Caput nostrum, per tribulationes, & angustias Cœlum intrare videmus, & nos eius membra alia itinera somniamus: pudeat super spinato capite, membra fieri delicata.* Et imparino particolarmente i giouani ad assuefarsi alle tribolationsi, alli patimenti, all'esercitio della pazienza, e dell'altre virtù; perche quell'habito, che acquistaranno nella giouentù, si trouaranno nella vecchiaia; ne sarà facile di mutarlo, quando in tanto tempo v'hà preso il possesso, giusta il Prouerbio del Sauio. (q) *Prouerbiū est: Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* E consideri, che chi semina peccati, & iniquità, non mieterà altro, che mali, come dice l'istesso Sauio citato. (r) *Qui seminat iniquitatem, metet mala.* Questi auuertimenti faranno abbracciati da' giouini di buon'indole, mà abborriti da quei, c'hanno anima empia, e che non bramano altro, che male, come dice il Sauio. (s) *Anima impij desiderat malum, &c.*

Douemo patientemente sopportare i traugli, le tribolationsi, le tentationi, le per-

T 3

secu-

p In Quadrag Serm. ser. 2. Pasch. fol. 359.

q Prouerb. 22. inf. A. num. 6. r num. 8.

s Prouerb. 21. ltr. B. num. 10.

secutioni &c. perche così sarà prouata la nostra virtù, si purgaranno i nostri vitij, e difetti, e l'anima si renderà più pura, e grata à gl'occhi d'Iddio; nella maniera à punto, che la fornace proua, e purga l'oro; la lima il ferro, e le battitare il grano, come dice il mio Santo. (t) *Quod fornax auro, quod lima ferro: quod flagellum grano, id tribulatio iusto, &c.* E deue saperfi, che non può auuenire ad vn'anima peccatrice male maggiore, quanto che l'essere lasciata nella prauità del suo cuore, e non esser' corretta col flagello della paterna Diuina visita, come dice il mio Santo. (u) *Deterius malum anima pe. catrici euenire non potest, quam cum Dominus peccatorem in prauitate cordis sui dimittit, & flagello paterna uisitationis non corrigit.* Si come la nostra mente con repentina caduta si distruggerebbe tutta da fondamenti, se non fusse solleuata, e restaurata dalla Superna Diuina uisitatione, ò viuificandola col tirarla ad amara compuntione, ò col tirarla al timore per mezzo di flagelli, come dice l'istesso mio Sãto, (x) con San Gregorio. (y) *Nisi nos superna uisitatio, uel ad amorem compungendo uiuificet, uel ad timorem flagellando restauret, repentino lapsu mens funditus tota destruitur.* E soggiunge il mio Santo, che se noi, non ostante
 pas.

- t In Annual. Ser. Dom. 2. post Trin. fol. 226.
 u In Annual. Ser. Dom. 5. post Pasch. fol. 284.
 x In Quad. Ser. ser. 5. Dom. 3. y Lib. 9. moral. cap. 38.

l'assistenza della Diuina gratia, non possiamo per la nostra fragilità, e miseria stare in piedi, che non cadiamo in diuersi difetti, e peccati; molto meno, quando siamo mortificati, ò infermati per la colpa, potriamo conseguire la vita, e la salute, se Dio non ci riducesse, compungendoci coll'amore, ò commouendoci col timore. E però hà prouisto colla sua infinita misericordia, che secondo la quantità del delitto, e della colpa, si riduchino alcuni con l'inspirazioni, & alcun'altri colle minaccie, e colle percosse. *Et in veritate hoc non est mirum, quia etiam nobis Diuina gratia assistente presidio, propter fragilitatem, & miseriam nostram, stare frequenter non possumus, quin cadamus, multo minus mortificati, vel infirmati per culpam, vitam, & salutem consequi possemus, nisi nos Deus, aut amore compungendo, aut timore concutiendo reduceret. Misericorditer igitur prouidit, ut iuxta quantitatem delicti, & culpe, quosdam videlicet inspirando, quosdam comminando, vel percutiendo reducat. Vedasi della pazienza il medesimo mio Santo nell'Annuale (2) & il mio Serafico Padre S. Francesco nell'Opus. (4) Vedasi anche Seneca lib. 2. de Ira. 5.*

T 4

Es'

2 Serm. Dom. 3. Adu. fol. 24. & Ser. Dom. 4. Adu. fol. 34. & Ser. Dom. infr. oct. Nat. Dom. fol. 38. & Ser. Dom. 6. post Pasch. fol. 292. & fol. 295. & Ser. in die Parasceues. fol. 204. vel 206. & Serm. 1. Dom. 1. post Trim. fol. 311. & 312. a Ser. 1. fol. 520. & 521.

E s'offeruino i tre gradi della pazienza, (per i quali l'huomo ottiene la quiete, e la pace dell'anima sua) che nota il Beato Giacobone, così dicendo. (b)

Il primo grado della pazienza, è quello, col quale alcuni sopportano con mansuetudine le cose contrarie.

Il secondo, è possedere il dono della forza, con la quale vguabilmente si passa senza lesione per l'auersità.

Il terzo, è pazienza di beatitudine. Questo è quello, ch'è scritto in S. Matteo. Beati i poveri, con la qual virtù allegramente si sopporta tutto quello, ch'auuiene in questa vita; E l'ordine, che s'hà da tenere nell'odiare, e disprezzare se stesso, & abborrir' i vitij, & amare l'essere naturale, in modo che ciascuno i suoi termini offerui, che ne per conseruar' la natura cada ne' vitij, ne per distruggere i vitij rouini la natura.

E questo basti per il presente Capitolo della pazienza.

Della Mansuetudine.

CAPITOLO DECIM'OTTAVO.

LA Mansuetudine, è vna perfetta compositione d'animo, che rende l'huomo patientissimo, piaceuole, e benigno con tutti, à guisa di mansueto Agnello, &c.
La

b Cap. 28. 29. 30. 31. & 32. fol. 410. & 411.

c Cron. par. 2. lib. 6. cap. 41. fol. 311. inf. D.

La Mansuetudine è quella massa di fichi notata nella Sacra Scrittura. (d) (*Afferte massam ficorum, quam cum attulissent, & posuissent super vlcus Ezechie, curatus est*) che cura, e sana la piaga della ferocità, come dice il mio Santo. (e) *Vlcus in carne, est ferocitas in mente. Massa ficorum, mansuetudo, & affabilitatis dulcedo, qua ferocitatis curat vlcus.*

È così cara à Dio questa virtù della mansuetudine, che perciò lo Spirito Santo discese in specie, ò forma di Colomba, sopra il capo di Christo nel Giordano, perchè questo animale è mansuetto, come nota il mio Santo. (f) *In specie Columba, qua mansuetum est volatile, & gemitum habens pro cantu, descendit Spiritus Sanctus super Iesum in Iordanis flumine.* Quindi l' Ecclesiastico (g) insegna. *Fili in mansuetudine serua animam tuam, & dà illi honorem secundum meritum suum,* come nota anche il mio Santo. (h)

Serua per motivo alli creduli, acciò ammolliscono il lor cuore ferino, quel che offerua il mio Santo, (i) cioè che Christo Signore nostro fù affisso in Croce con i chiodi nelle mani, e ne' piedi, per discaeciar da te (ò Christiano, ò Religioso) la crudeltà.

T 5 Ma.

d Lib. 4. Reg. cap. 20. lit. B. num. 7. e In Ann. Ser. Dom. 4. Adv. fol. 34. f In Ann. Ser. Dom. 2. post Epiph. fol. 58. g Cap. 10. inf. D. nu. 31. h In Ann. Ser. Dom. in Septuag. fol. 85. i In Ann. Ser. Dom. in Quinq. fol. 109.

Manibus, ac pedibus fuit affixus clavis, ut à suis manibus, & pedibus crudelitatem expelleret.

Mà offeruiamo da onde deriua questo nome di mansuetudine, ò mansueto. Mansueto, nota il mio Santo, (K) che si dice quasi di mano, ò colla mano assuefatto al bene, al fauorire, alla benignità, &c. e ciò con allegrezza d'animo. *Mansuetus dicitur quasi manu assuetus.* E soggiunge, quello veramente, come figlio, come animale mansueto è auuezzo al bene della Diuina Gratia, l'occhio del quale, cioè la ragione, discorso, consiglio, intentione, mente, &c. nò s'oscura, e non s'annebbia da fuligine d'odio; nè s'offusca col nubiloso del rancore; i cui denti non si muouono per mormorare contro alcuno; nè mordono, ò dicono male per offendere, per dishonerare, per maledicenza, &c. *Ille uerò tanquam filius, tanquam animal mansuetum, manu Diuina gratia est assuetus, cuius oculus, idest ratio, non caligat fuligine odij, nec obfuscatur nubilo rancoris; cuius dentes non mouentur contra aliquem per murmurationem, nec mordent per dactionem.* E però dice Christo. (l) *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* Que ripiglia il mio Santo, (m) che il mite è quello, il quale non vien mosso, ò commosso

K *In Ann. Ser. Sabb. ante Dom. 2. Quadrang. fol. 138. & Ser. Dom. 14. post Trinit. fol. 489. vel 493. I Matth. 5. inf. A. nu. 4. in In Annual. Ser. Dom. 13. post Trin. fol. 465. vel 469.*

fo dall'asprezza, ò amarezza della mente; mà più tosto vien'istrutto, e disposto dalla semplicità della fede, à sopportar' patientemente ogn'ingiuria. Onde il mite vien detto quasi muto, non rispondendo all'ingiuria, che li vien' fatta. *Mitis est, quam mentis asperitas, vel amaritudo non afficit, sed simplicitas fidei ad omnem iniuriam sustinendam instruit patienter. Unde mitis dicitur quasi mutus, illata iniuria non respondens.*

E l'istesso mio Santo (n) dice, che il mite è quello, il quale non si sinuoue per l'ingiurie, nè aggraua altri d'infamie; non scandalizza, nè si scandalizza: il quale col latrone, anzi col Confessore meritara sentire: hoggi sarai meco nel Paradiso, ch'è la terra di viuenti, la quale possiede il mite. *Ille mitis est, qui nec afficit, nec afficitur opprobrijs; non scandalizat, nec scandalizatur; qui cum latrone, imò Confessore audire meretur. Hodie mecum eris in Paradiso, quae est terra viuentium, quam possidet mitis.* Al contrario di quei, che son d'animo fiero, mutando, e peruertendo la legge naturale, che con retto dittame comanda, che non si facci quel male ad'altri, che non si vuole in se stesso. Quindi di questi tali parlando il mio Santo dice. (o) *Mutant ius naturale, quod est, quod tibi non vis fieri, alij ne feceris.*

T 6

Ve-

¶ In Ann. Sermon. Dom. 23. post Trin. fol. 595. vel 607. ¶ In Ann. Ser. Do. in Sept. fol. 82.

Vedasi anche il mio Santo, (p) sopra quelle parole di S. Luca. (q) *Dimittite; & dimittimini*. E da queste dottrine si cauano i Gradi; gl' Atti pratici, & i Motiui della mansuetudine.

Della Pace, e Concordia.

CAPITOLO DECIMONONO.

LA Pace, e Concordia vanno talmente vnite insieme, che sono quasi vna medesima virtù: nè può esser vera pace senza concordia; nè meno concordia senza pace: e consistono queste virtù, in vna perfetta vnione, e conformità di volontà, e d'opere con Dio, e col prossimo nostro.

Questa pace, e concordia deue procurarsi, e conseruarsi trà tutti, mà in particolare trà Religiosi (l'istesso s'intende delle Religiose) che viuono comunemente nei Conuenti, ò Monasteri. Et in vero se viuono in comunità, come possono viuere discordi, mentre comunità non vuol dir' altro, che congiuntione, compagnia, fratellanza, e consequentemente pace, e concordia.

Non facciamo, che i nostri Conuenti, siano come quello, che fù celebrato nel Cielo, oue nacque la discordia seminata dal

p In Ann. Serm. Dom. 4. post Trin. fol. 340. vel 344. q Cap. 8. inf. E. nu. 38. & in Quad. Ser. ser. 5. Dom. 3. fol. 224. & 225.

dal primo Angelo rubelle; che prima bianco, dopo diuenne mocaco negro, come dice il mio Santo; (r) perche prima Lucifero (E conraggione, perche sembraua per i doni di natura, e di gratia, vna lucida Stella, che andaua, ò staua, e risplendeua, inanzi il vero, e Diuino Sole) dopo oscuro, pieno di tenebre, e di mal talento, seminò mà (fratelli) la discordia, ò la zizauia della discordia. Perche nel Choro della concordia, non dall' inferiore, mà dal Superiore cominciò à cantarsi l' antifona della superbia. Ascenderò nel Cielo, &c. cioè all' equalità del Padre, e farò simile all' Altissimo, cioè al Figlio. E mentre così altamente cantaua) e le vene del cuore s' enfiuano, cadde irrimediabilmente. La di cui superbia non potè tolerare, e sostenere il firmamento. Supponiamo qui, che il mio Santo numera nel luogo citato cinque Conuenti, &c. & il primo dice, che fù celebrato nel Cielo, &c. *Primus celebratus fuit in Cælo, &c. Primus enim Angelus prius albus, sed postea niger factus monachus; quia primo Lucifer, secundo tenebrifex, discordiam inter fratres seminauit, vel zizaniam discordia. In Choro enim concordia non ab inferiori, sed à Superiori incepit cantare antiphonam superbia. Ascendam* (inquit Isa. (s) *in Cælum, &c. idest ad equalitatem Patris, & ero similis Altissimo, idest*

Fi-

5 In Annual. Ser. Drm. 4. in Quad. fol. 184.
 6 Cap. 14. inf. C. num. 13. 14. & 15.

*Filio . Et dum sic altè cantaret, & cordis ue-
na intumescerent, irreparabiliter cecidit, cuius
superbiam firmamentum sustinere non
potuit . O quanto è graue il male fratelli ,
quando da Coro Superiore si comincia à
cantare l'antifona della discordia . E quan-
to è irreparabile la rouina , quando da Su-
periori vien'feminata, e fomentata la ziza-
nia della discordia . Si mette all' hora in
confusione il Cielo della Republica, della
Religione, della comunità , &c. Quanto si
dourebbe riflettere sù questo punto . E
dourebbe à chi spetta, ò immediatamente,
ò mediatamente; ò principalmente, ò mini-
sterialmente ; ò c'habbia à far da se la pro-
uista, ò che l'habbia à consigliare, star'vigi-
lante à non solleuare , ò permettere, ò ha-
uer' mano, che siano solleuati quest'Angeli
rubelli , al Cielo delle comunità , perche
non l'habbiano à distruggere, ò dargli vn
gran crollo, con le loro inique discordie , e
zizanie . E pensi anche chi è ammorbato
di questa maledetta , e pessima peste , che
non habbia à prouare la rouinosa , e do-
lorosa caduta di Lucifero, capo delle di-
scordie; e s'habbia à rinfacciare à lui, come
fù rimprouerato à quello . *Quomodo cecidi-
sti Lucifer, qui mane oriebaris ? corruisti in
serram, qui vulnerabas gentes?)**

E però l'istesso mio Santo , (1) sopra le
parole di S. [Paolo . (u) *Solliciti seruare uni-
tatem*

*t In Ann. Ser. Dom. 17. post Trim. fol. 29. vel
333. u Ephes. 4. inf. A. num. 3. & 4.*

tatem spiritus in vinculo pacis, &c. dice, che in queste parole s'offeruino tre cose, cioè, solleciti, vnità, e ligame di pace. *Nota ista tria. Solliciti. Vnitatem. In vinculo pacis.* E subito soggiunge. Fratelli carissimi, il Demonio volle seminare nel Cielo la zizania della diffentione, e questo stesso si sforza di seminare; ò di fare nella Congregazione di penitenti, che sono, ò deueno esser' i Religiosi, che si ritirano, ò vengono dal seculo ne' Conuenti per far' penitenza à seruire à Dio, &c. almeno questo, e non altro deue essere il loro motiuo, e fine, benchè molti poi abusano così peruerfamente questa gratia singolare del Signore, seruendosi così malamente d'vn tanto dono, e viuendo con tanta libertà, licentiosità, con tanto lusso, con tanta proprietá, & iniquità &c. che non v'è punto d'offeruanza regolare, anzi assai peggio di secolari ritattati, &c. cosa da piangersi à lagrime di sangue, &c. *Charissimi, Diabolus in Cælo diffentionis zizaniam voluit seminare, & hoc idem in pœnitentium Congregatione nititur seminare, vel facere.* Et apporta quì il mio Santo quel di Giob. (x) *Quadam autem die cum venissent Filij Dei, affuit inter eos etiam Satan.* Que il mio Santo dice, che si notino, offeruino, e ponderino tutte, e ciascuna parola. Vn certo giorno, cioè giorno singolare, acciò s'escluda la diuersità, ò pluralità, e la dissimilitudine; e s'esclu-

x Cap. 1. lit. B. num. 6.

escluda anche la successione della notte .
 Conciosiacosa che li figlioli d'Iddio , per l'
 adozione à tal figliolanza con la gratia
 Diuina, essendo venuti con pouertà, & hu-
 milità di spirito, e con diuotione, acciò as-
 stessero (come deuono sempre assistere) con
 la mortificatione del corpo , in presenza
 del Signore Dio , e non in presenza del
 Mondo; fù ancora, e comparue trà di loro
 Satanasso per seminarui la zizania della di-
 scordia . Che non manca mai fraporsi trà
 quelli, che vogliono viuere vita pacifica,
 concorde, & indrizzata all'amor d'Iddio, e
 del prossimo; anzi con questi, e trà questi
 cerca affaticarsi più con le sue astutie , &
 arti (che non li mancano) per leuargli dal
 buon camino . E però noi , fratelli , siamo
 solleciti, non pigri à seruare, custodire , of-
 seruare , e mantenere , e non à rompere l'
 unità dello spirito: e questo con gran solle-
 citudine, cura, & ansietà; si come le conche
 marine con cura , e sollecitudine , custodi-
 scono , e seruano le loro margarite . *Nota
 singula verba . Quadam , ut excludatur di-
 uersitas . Die , ut excludatur noctis successio .
 Cum filij gratie adoptione . Dei, spiritus pau-
 pertate . Venissent deuotione . Ut assisterent,
 corporis mortificatione , Coram Domino, non
 coram Mundo . Affuit inter eos , & Satan ,
 ut discordia zizaniam seminaret . Nos ergo
 Fratres sumus solliciti, non pigri, seruare, non
 rumpere unitatem spiritus , & hoc cum ma-
 gna sollicitudine , sicut concha marinae suas
 seruant sollicitè margaritas .*

Mà

Mà miseria deplorabile . Siamo hoggi solleciti, non all'auuiso , e documento del mio Santo, e dell'Apostolo à seruire , mantenere, e custodire la pace, e la concordia, mà bensì à romperla: à semantar' zizanie; ad inuentar' malignità: Non ci guardamo dal nostro nemico tentatore, primo capo delle zizanie; e vi faranno di quei , che se lo faran familiare; lo chiamaranno al loro partito à ben portar' le loro inique inuentioni: Et all'hora si gode, si ride, si tripudia, si trionfa, quando hà pigliato fuoco la mina della machine ordita; e quello più si paoueggia, e si fa applausi, che meglio hà saputo maneggiare queste facenne d'inferno . Ahi che ben' iui prouarà con suo danno, quanto haue abusato il suo stato, e li doni del Cielo, & infruttuosamente piangerà con eterni tormenti, quello di che malamente hà preteso godere in questa vita.

Quanto sono ciechi costoro, mentre non vogliono addottrinarsi nella vera dottrina del Cielo, e profittarsi nelle buone opere, che deuono praticare per assicurarsi della salute, e potrei dire col mio Santo. (y) *Quis cecus, nisi seruus Domini, qui videns multa non custodit?* E più al particolare de' Religiosi soggiunge. *Qui sunt hodie caci, nisi illi, qui vocantur serui Domini, & videntur seruire Domino, id est Religiosi, & Clerici? Qui sunt caci, nisi illi, qui multa vident scripturis, & nihil custodiunt: Alijs vident multa,*

y In Ann. Ser. Dom. 2. Adu. fol. 17.

za, & sibi nulla. O quanto si potrebbe qui dire: *Alijs vident multa, & sibi nulla*. Sono Arghi per tronare i difetti negl' altri, e se non vi ne sono vi gli pongono, e l'inventano: mà non vogliono vedere (perche non vogliono emendare) i proprij.

Non, fratelli, non siamo noi di questa pasta, mà *simus solliciti* (ripiglio col mio S.) *Servare, non rumpere unitatem spiritus, &c.* se volemo godere eternamente la vera pace nel Cielo.

Deue però auuertirsi qui, che douemo esser solleciti à conseruare, e custodire l'vnità dello spirito, *unitatem spiritus in vinculum pacis*, e non l'vnità de' corpi, come, & alcuni fanno, che sotto diabolico colore di pace, e di concordia, si congiungono sensualmente capi. Sia maledetta questa congiuntione, questa vitiosa concordia, inuentata dal nemico infernale per fargli stare separati, e discordi da Dio. Si fugga, & abborrisca questa, e si custodisca solamente l'vnità, o vnione dello spirito nel Santo timore, e seruitio continuo d'Iddio. Quante anime si perdono (e quante persone sono ingannate da chi douerebbono dar' esempj di singular santità) per abusare, e peruertire questa concordia, e pace. Senza chi deue sentire; se pure non vogliono esser di quelli, de' quali parla Isaia. (x) *Filij mendaces, filij nolentes audire legem Dei. Qui dicunt videntibus: Nolite videre, & aspicientibus:*

2. Cap. 30. inf B. & lit. C. nu. 10. & seq.

tibus: Nolite aspicere nobis ea, qua recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores: Auferte à me viam, declinate à me semitam, cesset à facie nostra Sanctus Israel. Non vogliono questi tali sentire quel che spetta alla vera offeruanza della Diuina legge: Non vogliono, che siano offeruati, e corretti i loro vitij: Non vogliono, che se li parli di cose rette, e spettanti alla salute dell'anima, mà vogliono sentire cose, che dilettno il senso, nè si curano, che l'anima sia condannata, come farà di certo, per l'auersione c' hanno alla via delle virtù, e per la repugnanza c' hanno alli documenti, e discorsi virtuosi, come viene notato nell'istesso Isaia citato. *Pro eo, quod reprobastis verbum hoc, & sperastis in calumnia, & in tumultu, & innixi estis super eo; propterea erit vobis iniquitas hac sicut interruptio cadens, & requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio eius, &c.* Nè sia chi si fidi alla sua prudenza, ò al modo secreto di peccare (in qual genere si sia di volpa) perche farà confusa la loro stimata prudenza; e quel cuore profondo, e che pretendono essere inscrutabile, acciò non siano manifeste le loro iniquità farà ripieno di tormenti, e di guai, si come sono peruersi questi loro vani pensieri; come protesta Dio in Isaia. (a) *Ideo ecce ego Adam, ut admirationem faciam Populo huic miraculo grandi, & stupendo: peribit enim*

a Cap. 29. lit. E. num. 14. & seq.

*anim sapientia à Sapientibus eius, & intellectu prudentium eius abscondetur: Va, qui profundi estis corde, ut à Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, & dicunt: Quis videt nos, & quis nouit nos? Puerua est hac uestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, & dicet opus factori suo: Non fecisti me: & figmentum dicat factori suo: Non intelligis, &c. E' d'auuertire in oltre (è si cana da quel che s'è detto) che l'vnione, la pace, e la concordia deue essere sempre in ordine alla gloria, e seruiuo d'Iddio, e non quando si tratta di danno dell'animo propria, ò del prossimo, ò del comune; perche all'hora più tosto si deue sconcordare, che concordare con tali persone perniciose: e qui può cadere l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno (b) sopra quelle parole. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem;* (c) oue così scriue. *Melior est contentio, pietatis causa suscepta, quam turpis, & vitiosa concordia.* Quale concordia si prattichi hoggi nel Mondo (parlandosi sempre con la riserua di buoni) se la virtuosa, ò la vitiosa, ciascuno la discorra con se stesso, ch'io solo haurò per merauiglia, che da alcuni sia abbominata la buona concordia, e così ardentemente abbracciata, e tenacemente custodita la concordia mala, & al male. Haurei voluto chiudere questo capitolo con la dottrina vltimamente portata; mà il mio Santò mi chiama ad offeruare*

b Orat. I. c. Genes. 5. infr. C. num. 15.

uare vn'altro suo luogo (d) oue (per oppo-
 sto della pace, e concordia) spiega la rissa:
 onde deriuu il rissoso, e la discordia. E di-
 ce che la rissa è quella, che intercede, e si
 commette trà molti: E che il rissoso vien
 detto dal rito, vsanza, ò costume canino;
 poiche sempre è apparecchiato à contradi-
 re (come sono alcuni, ch'altro non fan fare,
 che contradire alle cose buone). La discor-
 dia vien'detta, quasi di cuori diuersi: onde
 il discordare è hauere il cuor diuerso. Co-
 sì trà li Giudei per le parole Sante di Chri-
 sto era rissa; poiche erano sempre apparec-
 chiat, quasi cani à latrare, e contradire; &
 haueano cuor diuerso; poiche alcuni dice-
 uano, che Christo era buono, & altri nò,
 mà che seduceua le turbé, come che (nel
 senso loro peruerso) le distogliesse dal be-
 ne, e le traheffe al male. *Rixa est, qua in-
 ter multos committitur. Inde rixosus à ritu
 canino sic dictus; eo quod ad contradicendum
 semper est paratus. Discordia dicta, quasi
 diuersa corda. Discordare, est habere cor di-
 uersum. Sic inter Iudæos, propter verba
 Christi, erat rixa, qui semper erant parati,
 quasi canes ad latrandum, & contradicen-
 dum, & diuersum cor habebant. Quidam
 enim dicebant, bonus est; alij vero non, sedu-
 cit turbas. (e)* E veramente la discordia è
 trà persone di diuersi cuori: poiche chi hà
 macchiato il cuore di sensualità, d'odio, di
 rapi-

d. In Ann. Ser. Dom. 5. in Pass. fol. 189.

e Ioann. 7. inf. B. num. 13.

rapine, di fiera, di superbia, d'ambitione, di finzione, e doppiezza, non può concordare con chi hà il cuore netto da questi vitij; mà quel ch'è peggio si è, che i vitiosi vogliono farsi censori di virtuosi, cercando di macchiarli di quelle sozzure, delle quali son' essi ripieni senza far punto riflessione sopra di loro medesimi, per offeruare in quale, e quanto pessimo stato si ritrouano. Nè qui si ferma la loro malitia, perche trattano da seduttori quei che cercano di zirar' altri al seruitio del Signore, & alla via della salute: e benchè questi sian tenuti per buoni da persone prudenti, e c'hanno il lume d'Iddio; nondimeno da coloro son predicati per ingannatori, e per tristi; onde par che cada discordia in tale diuersità di pareri, e può ripigliarsi quel che poco inanzi s'è detto (colla sua proportione) *Quidam enim dicebant bonus est, alij verò non, sed seducit turbas.*

Il diuario però è deplorabile; perche le turbe seguitauano Christo, non ostante le maledicenze de' Scribi, e Farisei; mà le turbe d'hoggi per lo più seguitano, & imitano chi mal'opra, e mal' consiglia.

Si cauino da tante dottrine i Gradi, gl' Atti pratici, & i Motiui della pace, e concordia. E si veda di questi anche il mio Santo. (f)

Del.

f In Ann. Ser. Dom. 14. post Trin. fol. 489. vel 493. & Ser. Dom. 23. post Trinit. fol. 594. vel 606.

Della Compassione, Pietà, e
Misericordia.

CAPITOLO VIGESIMO.

Queste trè virtù sono molto simili : e vengono come rami da vna medesima radice della Carità ; e muouono l'huomo interiormente à compatire tutti i bisogni del prossimo, & à foccorerlo esteriormente con le parole, e con l'opre, come stà insinuato in San Matteo, (g) trattandosi dell'opre della misericordia, delle quali fa tanto conto il Signore, che sopra di queste farà speciale discussione nel finale giudicio. *Esuriui, &c.* E l'accenna anche il mio Santo. (h) Et in S Luca (i) l'istesso Salvatore l'inculca con tanta premura, dicendo. *Estote ergo misericordes, sicut, & Pater vester misericors est.* Sopra le quali parole ripiglia il mio Santo. (K) *Misericors à compatiendo aliena miseria est dictus. Hinc appellata est misericordia, eo quod cor miserum faciat, dolendo alienam miseriam.*

Qui però offerua, & insegna il mio Santo citato, (l) che si come la misericordia
del

g Cap. 25. lit. D. num. 35. & seq. h In Ann. Ser. Dom. 1. post Epiph. fol. 45. i Cap 6. infr. E. num. 36. K In Ann. Ser. Dom. 4. post Trin. fol. 337. vel 241. l Fol 337. & seq.

del Padre, Signore, e Dio è triplicata verso te stesso; così deve essere triplice la tua misericordia circa il tuo prossimo: *Et nota, quod sicut Patris, triplex est misericordia circa seipsum: sic triplex debet esse tua, circa proximum.*

Spiega la misericordia del Padre, e dice. *Patris misericordia est speciosa, spatiosa, pretiosa. Speciosa est, quia purgat à vitijs. Vnde Ecclesiastici. (m) Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluvia in tempore siccitatis. In tempore tribulationis, id est dum anima tribulatur pro peccatis, infunditur pluvia gratiæ, animam refrigerantis, & peccata dimittentis. Spatiosa, quia processu temporis dilatat se in operibus bonis. Vnde psal. (n) Quoniam misericordia tua ante oculos meos est, & complacui in veritate tua. Quasi dicas. Qui displicuit mihi iniquitas mea. Pretiosa in vita aeterna delitijs, de qua Anna. (e) Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vitæ eius, si in probatione fuerit, coronabitur; si autem in tribulatione fuerit literabitur: & si in correptione fuerit ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus nostris, &c. De his tribus Isai. (p) Miserationum Domini recordabor laudem Domini super omnibus, quæ reddidit nobis Dominus, & super multitudinem bonorum Domui Israel,*
qua

m Cap. 35. inf. D. num. 26. n 25. inf. A. n. 3.
 o Tob. 13. lit. D. num. 21. p Cap. 63. lit. B.
 num. 7.

qua largitas est eis, secundum indulgentiam suam, & secundum multitudinem miserationum suarum, &c.

Così parimente deue regularsi la tua misericordia verso il prossimo, ripiglia il mio Santo citato. (9) Se peccarà, ò hà peccato contro di te, perdona. Se hauerà errato, e farà vscito dalla via della verità, instruisilo, insegna. Se hà fame, ricrealo, confortalo. Del primo stà scritto ne' Prouerbij. Per la misericordia, e per la fede si purgano i peccati. Del secondo scriue S. Giacomo. Chi farà conuertire il peccatore, e dall'errore della sua via, liberarà dalla morte l'anima di quello, e coprirà, e cancellerà la moltitudine di peccati. Del terzo habbiamo dal Reggio Profeta. Beato chi con diligenza attende, e riguarda sopra il bisognoso, e pouero. *Misericordia etiam tua debet esse triplex circa proximum. Si in te peccauit, ei di mitte. Si à via veritatis errauerit, instrue. Si esurit, refice. De primo Prouerb. (r) Per misericordiam, & fidem purgantur peccata. De secundo Iacob. (s) Qui conuerti fuerit peccatorem ab errore via sua saluabit animam eius à morte, & operit multitudinem peccatorum. De tertio Psal. (t) Beatus, qui intelligit super egenam, & pauperem.*

E dopo hauer' portata vna concordanza
V di

q Sed f. l. 338. uel 342. r Cap. 15. lit. D. num. 27. [Cap. 5 infr D. num. 20. r 40. lit. A. num. 1.

di Scrittura. (u) Della misericordia, che vsò David con Misiboseth figlio di Gionata, e figlio di Saul: e dopo detto con Paolo. (x) *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius*, conchiude il mio Satto. Siano dunque pietosi, e misericordiosi, imitando le Grue, delle quali si dice, che mentre si fatigano, e si sforzano di venire al luogo destinato, cercano, e si conducono alli luoghi alti, acciò da più alta veduta vedano quei terreni, ò quelle parti, che desiderano. La guida, la fedele conduttrice nella via v'è inanzi alla caterua. Il volo riprende, & emenda la pigrizia, ò negligenza, e colla voce vnisce, ordina, e sforza la moltitudine, e la squadra ordinata. Mà quando questa diuiene rauca, succede l'altra; & è conconde la cura, il traualgio, e l'amore di tutte per quelle, che sono stanche, in maniera, che se qualch' vna manca, ò hà bisogno, conuengono tutte, & vniuersalmente, e solleuano le lasse, & affaticate in finche ricuperino in tutto le forze. Nè nella terra (quando posano) è più tarda, ò pigra la cura. Diuidono le vigilie, e le guardie nella notte, acciò sia senza sonno, e perche sia più attenta, e vigilante la cura, intortigliano colle dita alcuni pesi piccioli, ò pietre picciole, le quali se per auuétura cadessero, ripredano il sonno, quale che si debba schifare
mani-

u 2. Reg. 9. per totum, praesertim nu. 6. & seq.
x Roman. 12. inf. D. num. 20.

manifesta, e ne dà il segno, il strepito di quelle cose, ò pietre, che cadono. Fuggono, schifano, & odiano le nottole, ò pipistrelli, e da quelli si guardano.

Siamo dunque noi (siegue il mio Santo, applicando, &c.) misericordiosi, come le Grue, acciò che mentre siamo posti nell'altezza di questa vita, preuediamo à noi, & à gl'altri; e mostriamo la via, e siamo di guida à quelli, che non la fanno. Con la voce della Predicatione riprendiamo i pigri, e tepidi. Occupiamo scambievolmente la fatica. Asportiamo da vn luogo all' altro l'infermi, & i deboli, acciò non si stanchino, e manchino nella via, e restino abbandonati: e se sono infermi d'infermità corporale, portiamoli in luoghi, oue possano curarsi, cibarsi, &c. se d'infermità spirituale, insegnandoli il modo di lasciar' i peccati, e d'abbracciare, e profittarsi nelle virtù. Nelle veglie del Signore siamo vigilanti per mezzo dell' oratione, e della contemplatione. Prendiamo strettamente, quasi colle dita la pouertà, l'humiltà, e l'amarezza della passione dell' istesso Signor Giesù Christo. E se qualche cosa illecita del Mondo vorrà di nascosto, e con lusinga entrare nell'animo nostro, gridiamo subito: Nottola, pipistrello, ciccè fuggiamo sopra tutto la cieca vanità del Mondo. *Simus ergo misericordes, Grues imitantes, de quibus dicitur, quod cum ad destinatum locum venire contendunt, excelsa petunt, ut de excelsiori specula speculentur, quas petunt terras.*

*Fidens mentu prae catervas; volatus desidia
castigat, voceque cigit agmen. At ubi rance-
scit, succedit alia, concors cura omnium pro
fatigatis, adeo ut si qua defecerit, congruant
uniuersa, lassat asque sustollant, usque dum
vires, omnimò recuperant. Nec in terra cura
segnior. Excubias de nocte diuidunt, ut ex:
omnis sit, curaque vigilans, ponduscula digi-
tis amplectuntur, qua si fortè exciderint som-
num arguant, quod cauendum sit, clangor
indicat. Vespertiliones fugiunt.*

Simus ergo misericordes sicut Grues, ut in
excelsa vitæ specula positi, nobis, & alijs præ-
uideamus; viam nescientibus ducatum præ-
beamus; voce prædicationis, pigros, & tepidos
castigemus. Alternatim labori succedamus.
Infirmos, & debiles ne in via deficiant, aspor-
temus. In excubijs Domini per orationem,
& contemplationem vigilemus. Domini pau-
pertatem, & humilitatem, & ipsius passionis
amaritudinem, quasi quibusdam digitis ap-
prehendamus. & si aliquid in Mundo subre-
pere voluerit, statim clamemus: vespertilio-
nem, idest cacam Mundi vanitatem super
omnia fugiamus.

S'offeruino in questo medesimo luogo
del Santo altrè bellissime doctrine, che si
tralasciano per breuità. E si noti in p. rti-
colare, che anche verso l'inimico deue ha-
uerfi misericordia: e che della morte di
quello non si deue godere; mà deue hauer-
sene dolore, e piangerne, Nota. Non enim
de morte inimici, gaudendum est, sed dolen-
dum, & plangendum. Et è conforme alla
dot-

dottrina dell'Ecclesiastico, (y) che dice
*Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens
 quoniam omnes morimur, & in gaudium
 nolimus venire.*

E come non douemo esser' misericordio-
 si, quando vien' tanto commendata la mi-
 sericordia dal Signore, che dice. Beati i
 misericordiosi, perche essi consequiranno
 la misericordia. (z) *Beati misericordes, quo-
 niam ipsi misericordiam consequentur.* Sopra
 le quali parole il mio Santo, (a) porta il
 luogo di Giob. (b) *Si negaui, quod uolebant
 pauperibus, & oculos uidua expectare feci. Si
 comedi buccellam meam solus, & non come-
 dit pusillus ex ea: (Quia ab infantia mea cre-
 uit mecum miseratio, & de utero matris mea
 egressa est mecum) Si despexi pereuntem, eo
 quod non habuerit indumentum, & absque
 operimento pauperem. Si non benedixerunt
 mihi latera eius, & de uelleribus ouium
 mearum calefactus est.*

Anche nel giuditio deue esercitarsi la
 misericordia, & à questa declinar' sempre;
 essendo meglio render conto della miseri-
 cordia, che della crudeltà, come insegna
 il mio Santo, (c) dicendo. *Melius est de
 misericordia rationem reddere, quam de
 crudelitate.* E lo corrobora con dottrina,
 che potrà vederfi iui, traslasciandosi qui per
 breuità.

V 3

Qui

y Cap. 8. lit. B. num. 8. z Matth. 5. infr. A
 num 8. a In Ann. Ser. Dom. 13. post Trinit
 fol. 466. nel. 470. b Cap. 31. inf. B. num. 16.
 c In Quadr. Ser. fer. 3. Dom. 2. fol. 149.

Qui però deue auuertirsi, che quantunque habbia à declinarsi sempre alla misericordia, e sia meglio douer' render' conto di questa, che della crudeltà: hà però questa propositione la sua epicheia. Primieramente quando si comparano trà di loro la misericordia, e la crudeltà: Non è dubio, che miglior' è la prima, che la seconda: e questo pare il senso germano delle parole del Santo. *Melius est de misericordia rationem reddere, quam de crudelitate.* In oltre: Non per la misericordia si deue tralasciare il castigo del male, ò in se stesso per mezzo della penitenza, ò in altri per esercizio della giustitia: essendo questa punitione vn'atto d'amicitia, la quale esclude la crudeltà, & include più tosto la misericordia; mentre eosì si corregge l'amico, acciò sia degno d'esser'amato, togliendo da lui, ò emendando, e purgando il vitio, che repugna all'honest' amicitia, come riferisce il mio Scotto (d) portando questa dottrina, ò ragione. *Amicitia est corrigere amicum, ut sit dignus amari, illo, quod repugnat honeste amicitia, excluso: istud vindicare est corrigere Amicum, ut fiat dignè amabilis, ergo &c. Probatio minoris; quia si tantum ponitur, ut vindicetur, vel ut vindicans satietur, crudelitas est: ergo non est secundum reètam rationem vindicta, nisi ut ille, in quem vindicatur, corrigatur; sed hac est amicitia; ergo &c.*

E quan-

d In 4. distinct. 14. quest. 2. art. 1. inf. D. S. idem, &c.

E quantunque paia, che il Dottor Sottile (e) dissenta da questa dottrina, rispondendo, e sciogliendo l'argomento per essa: vuol' con ciò solamente mostrare, che la vendetta, del peccato in se, ò in altro, non spetta principalmente all'amicitia, mà più tosto alla virtù della giustizia punitiva. Mà non intende riprouare assolutamente la dottrina in se stessa, come può offeruarsi nel testo. Anzi nel progresso del discorso (f) ammette, che questa virtù habbia anche habitudine alla carità, che non è lontana dall'amicitia.

Si deue dunque punire il male, e non fomentarlo, ò trascurarlo sotto colore di misericordia, come si pallia hoggi da alcuni, che sotto specie di non esser crudeli, tralasciano di punir' mali enormi, e patenti: Mà in fatti sarà l'interesse, ò la passione, che l'occeca; poiche oue non è l'vno, ò l'altra, non solo non usano misericordia, mà con grand'ingiustizia sfogano vna rabbiosa crudeltà, senza riguardo d' Iddio, e dell'esser humano prudente. E già che habbiamo toccato questo punto dell'amicitia, e dell'errori, che deuno punirsi: Non sia discara vna apparente digressione? e vediamo che cosa sia Amico, & amicitia.

Il mio Santo (g) dice così, *Amicus di-*

V 4 *ctus,*

e § respondeo, &c. lit. E. & inde. f § ex hac possit, &c. & § ad illam ergo instantiam, &c. inf. lit. G. & lit. H. g In Ann. Ser. Dom. 9. post Tr. fol. 410. vel 414. & Ser. Dom. 27. post Triz. fol. 534. vel 538.

Etus, quasi animi custos, vel animo. Amicitia est voluntas inter aliquos rerum bonarū, illius, qui diligit, cum eius, qui diligitur pari voluntate, consensuque mutuo, & affectus. E' dunque l'amico custode dell'animo, ò dell'anima: e l'amicitia è vna concorde volontà di cose buone. Vediamo adesso se nel Mondo l'amico custodisce l'animo, ò anima dell'amico: e se trà gl'amici sia questa concorde volontà, e pari consenso, & affetto mutuo di cose buone: poiche mi pare hauer' sempre sentito (& in buona parte praticato) che l'amicitia consista in pari affetto, e consenso dell'uso sensuale delle proprie persone; nel' inuitarsi, & imitarsi scambieuo l'ôte ne' vitij; e par che non sia amico, chi non consente all' inuiti vitiosi; e chi discorda da essi, vien' fuggito, e discacciato dall'amicitia. O quanto importa, e quanto dourebbe ponderarsi questo punto, fratelli. Non è amico chi non custodisce l'animo, e l'anima dell'amico (sono pochi questi) Non è atto di virtù, e di virtuoso, mà di pessimo vizio, e vitioso, il non auertire, e correggere il fratello, l'amico de' vitij, ne' quali si troua, e fomentarlo più tosto in essi, poiche la virtù inclina à compiacersi nel buono honesto, e nel detestare, e dispiacersi del male opposto inhonesto: è dottrina questa trita, e l'habbiamo specialmente dal mio Scoto (h) in quel-

h. In 4. dist. 14. art. 1. §. & ex hoc patet, &c. lit. L

quelle parole. *Quaecunque enim virtus inclinatur ad complacendum in bono honesto, inclinatur etiam ad detestandum, & ad displicendum de malo inhonesto opposito: utpotè castitas de aliquo inordinato contra castitatem, inclinatur ad displicentiam, &c.*

E pure si pratica tutto il contrario, come habbiamo detto. E quelli, che sono auuifati, corretti, & ammoniti, acciò si riducino dalli mali, hanno per male questi auuifati, e s'allontanano da chi li dà, e tal volta l'odiano, accostandosi a chi li tolera, e li mantiene ne' vitij, guidandogli per il camino dell'inferno. E chi non sà, che il Demonio non solo esorta, mà mantiene le persone (che ciò vogliono) ne' diletti vitiosi del senso? mà che gli dona, e porta in fine? vn'inferno eterno di pene. Christo è il maggiore amico, che possa hauerfi; e n' habbiamo la proua, ch' è morto per noi: mà dissuade la sensualità, manda trauagli; minaccia tribulationi, &c. E perche? per donarci il Regno de' Cieli. E dalli sciocchi, e pazzi mondani si sprezza questo, & ogni suo seguace, che dia buoni consigli; e si siegue quello (nemico capitale dell' huomo) come caro amico; e come tale si stima ogn'altro, che non frena, mà slarga la brigia alla carriera del senso sfrenato. Non vi lasciate ingannare voi, fratelli, dalle lusinghe di questi tali, che non vi guidano per la via delle virtù: che benche paia suaue, e diletteuole quell' accarezzamento cortese, è però vn'inganno pernicioso, che non

vi porterà altro, che durezza di pene: e potrebbe cadere quì il detto del Sauio. (i) *Suavis est homini panis mendacij, & postea implebitur os eius calculo.* E v'aggiungerei per buon' consiglio quel che siegue l'istesso Sauio citato. (K) *Ei qui reuelat mysteria, & ambulat fraudulentè, & dilatat labia sua ne commiscearis.* Nè facciate poco conto del peccato, nè habbiate troppo cōfidenza di fuggirne le pene, lasciando da canto, e differendo il dolore, che deue hauersi della mala vita passata, perche è cosa da stolto, sì come è cosa da Sauio il temere, e declinare dal male, giusta l' insegnamento del Sauio. (l) *Stultus illudet peccatum, &c. Sapiens timet, & declinat à malo: stultus transiit, & confidit.* E conchiudo col medesimo Sauio (m) che fuggiate i cōfigli d'huomini fatui, e sciocchi (tali sono quelli, che non caminano per la via d'Iddio) perche non ponno amare, e consigliare se non quelle cose male, che piacciono à loro'. Nè manifestiate il vostro cuore, nè crediate ad ogn'vno (massime quando si tratta di cose spettanti all'anima) acciò non restiate ingannati, & appresso calunniati da quelli. *Cum fatuis consilium non habeas: non enim poterunt diligere, nisi qua eis placent. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inserat tibi gratiam falsam, & conuizietur tibi.*

i *Proverb. 20. infr. C. num. 17. K num. 19.*
 l *Proverb. 14. lit. B. num. 9. & sup. C. v. 16.*
 m *Ecclesiastici 8. inf. D. num. 20. & 22.*

tibi. Nè vi curiate di non effere amati (mà forsi odiati, e calunniati) dagl' huomini peccatori: Perche è sentenza del Sauio. (n) che chi camina per il dritto sentiero delle virtù, e teme Dio, è dispregiato da quello, che v'è, e passeggia per via infame. *Ambulans recto itinere, & timens Deum, despicitur ab eo, qui infami graditur via.*

Ritorniamo al discorso principale della misericordia. E chi vuol' sapere di quanta efficacia ella si sia, e di quanto danno, e male sia cagione, & apporti la crudeltà, vedasi il mio Santo, (o) à chi rimetto il Lettore; e solo notarò qui vn' autorità di S. Girolamo rapportata dal mio Santo medesimo. *Non memini me legisse desolatum, qui libenter opera pietatis exercuerit. Habet enim multos intercessores, & impossibile est precibus multorum non exaudiri. Re vera multos pro se, qui misericordiam exercent, habent intercessores, quia viscera miserorum, qua recreantur misericordia eorum, rependant ipsamet munera, qua impenderunt. Talis enim cum ad iudiciũ trahitur, statim ab ipsa misericordia adiuuatur, qua constanter allegat pro ipso, &c. Sicut enim misericors vix potest male finire; sic crudelis, & durus vix poterit misericordiam inuenire: imo fiet iudiciũ sine misericordia ei, qui non fecerit misericordiam. (p)*

Da questa dottrina caui ogn'vno se l'è

V 6

pro-

n Prouerb. 14. lit. A. num. 2. o In Quadr. Ser. ser. 5. Dom. 2. fol. 165. & seq. p Jacob. 2. in fr. C. num. 13.

profitteuole effer' mirericordioso , e se li
 gioua effer' crudele . Mà quel che più deue
 spauentare l'animo fiero, e vendicatiuo, si è
 la dottrina del mio Santo (q) sopra quelle
 parole. *Serue nequam, omne debitum di-*
misi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oport-
tuit, & te misereri conserui tui, sicut, & ego
tui misertus sum. Et iratus Dominus eius
tradidit eum torioribus, &c. (x) Oue dice,
 che per chi non v'la misericordia, ritornano
 à rauuiarsi nel giuditio Diuino per foggia-
 cere alla pena i peccati, che prima gli era-
 no stati condonati. Questa dottrina quan-
 do l'osseruai la prima volta, mi portò stu-
 pore, e spauento: e questo medesimo effetto
 mi persuado, che cagionerà in ogn'vno, che
 la legerà in questo libro. Acciò però ch'io
 non sia notato, che l'aggrauai, porrò qui le
 parole del Santo; e se non tutte (perche
 sono assai) almeno parte, potendosi vedere
 il resto nel luogo citato. *Ex huius Euan-*
gely lectione habetur apertè, quod peccata
dimissa redeunt, dicente etiam Ambrosio. In-
uicem si alter in alterum peccet. Alioqui
Deus repetit dimissa. Si enim in his contem-
ptus fuerit, sine dubio reuocabit pœnam, quam
per misericordiam deleuerat, sicut patet hic in
Euangelio, quando seruum nequam tradi-
dit tortoribus, &c. Quia non solum peccata,
qua homo egit post baptismum reputantur ei
ad pœnam, sed etiam peccata originalia, qua
 in

q In Ann. Serm. Dom. 22. post Trin. fol. 591.
 vel 595. r Matth. 18. inf. v. n. 32. & seq.

in baptismo ei dimissa sunt, Item Gregorius. Ex dictis Evangelicis constat, quod si ex corde non dimittimus, quod in nos delinquitur: Deus etiam hoc rursus exigit, quod iam nobis per poenitentiam dimissum fuisse gaudebamus, &c.

Vedasi della misericordia anche il mio Santo citato nell'Annuale. (s),

Dell' Astinenza.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

L'Astinenza è vn^a parco, e moderato uso delle cose necessarie per il sostentamento della nostra vita corporale, che include non solo il mangiare, e bere, mà ancora il vestire, & altre cose, che seruono per diletto, e comodo del nostro corpo.

Quindi il mio Santo (s) esponendo le parole d'Isaia. (u) *Gloria libani ad te veniet, abies, & buxus, & pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meae, & locum pedum meorum glorificabo; dice. Item buxus pallidi coloris est, & ideo significat cibi, & potus abstinentiam.* Che il buffo, ò bolfo è di color pallido, e però significa l'astinenza del

f Ser. 22 post Trin. fol. 584. vel 588. & seq. & Ser. Dom. 23. post Trin. fol. 602. & 604. vel 606. & 608. & in Quadr. Ser. 1. ser. 3. Dom. 1. fol. 90. & ser. ser. 4. Dom. 1. fol. 95. & Ser. Dom. 3. fol. 196. & In Ann. Ser. Dom. 1. Adh. fol. 8. & Cap. 60. lit. C. num. 13.

del mangiare, e del bere: Della quale astinenza parlando Isaia (x) dice. Vi darà il Signore pane stretto, cioè poco pane; & acqua breue, cioè poca acqua. *Dabit vobis Dominus panem arctum, & aquam breuem.* E nell'istesso luogo (y) soggiunge. Li polettri dell'Asini (cioè i penitenti, come spiega il mio Santo.) che operano, e lauorano la terra (cioè affliggono la lor carne) mangeranno vn mescolato di Migma, ò con Migma. *Pulli Asinorum (idest pœnitentes) qui operantur terram, idest affligunt carnem suam) commixtum Migma comedent.* Il Migma è l'orgio con la paglia, dice il mio Santo, nel quale vien designata l'asprezza del cibo. *Migma est hordeum cum palea, in quo cibi asperitas designatur.* Similmente il pino, dal quale si caua la pece, significa la viltà dell'habito, del vestire. Perche col ventre voto, e coll'habito, ò vestito vile, si prega dal Christiano affettuosamente Dio. *Ventre enim inanis, & habitu vilis, affectuosè Deum deprecatur.* Così l'abbondanza delle delitie, e delle vesti, douemo raffrenare, e dispregiare con l'asprezza del cibo, e viltà della veste; acciò come si dice in Isaia: sia, ò serua per suaue odore, il fetore; per la cintura ornata, la funicella; per gli capelli increspati sia la caluezza, ò l'esser caluo; per la fascia pettorale il cilicio. *Deliciarum, & vestium affluentiam, cibi asperita-*

x Cap. 30. lit. E. num. 20. y Cap. 30. inf. E. num. 24.

ritate, & vestis vilitate debemus compe-
 re: ut sicut dicitur Isa. (z) Sit pro suavi odo-
 re fator: pro zona funiculus, & pro crispanti
 crine, caluitium; & pro fascia pectorali cili-
 cium. Queste cinque cose sopradette ador-
 nano, e preparano il luogo della santifica-
 tione, cioè l'anima del penitente, nella
 quale riposa, e dorme il Signore: Onde di-
 ce in S. Giouanni. Et adesso veneremo, e
 faremo dimora appresso di lui. Illa quin-
 que supra dicta ornant locum sanctificationis
 idest animam poenitentis, in qua quiescit Do-
 minus. Vnde dicit Ioann. (a) Et ad eum ve-
 niemus, & mansionem apud eum faciemus.

E però quelli, che vogliono esser' degno
 hospicio del Signore, anzi che vogliono lo-
 dare il Signore, de' uono vscir' dal sepolcro
 della gola, e dalle tenebre, e confusione
 dell' inferno, alla luce dell' astinenza del
 mangiare, e del bere, come dice il mio
 Santo (b) sopra quelle parole. Neque mor-
 tui laudabunt te Domine. (c) Qui laudare
 volunt, de sepulcro gula egrediantur, de tene-
 bris, & Chao inferni ad lucem abstinentia ci-
 bi, & potus. A che concorda Isaia (d) di-
 cendo. Suegliateui, e lodate, ò voi, che
 dimorate nella poluere, perche la tua ru-
 giada, è rugiada di luce. Expergescimini, &
 laudate, qui habitatis in puluere, quia ros
 lucis,

z Cap. 3. infr. D. num. 24. a Cap. 14. lit. D.
 num. 23. b In Ann. Ser. Dom 2. Adu. fol. 18.
 c Psal. 113. lit. D. num. 17. d Cap. 26. lit.
 D. num. 19.

Lucis, ros tuus. Que ripiglia il mio Santo citato, (e) Si come la rugiada rinfresca l'ardore, e la luce, caccia in fuga le tenebre; così l'astinenza rinfresca l'ardore della gola, e delli vitij, e mette in fuga le tenebre della mente. E così i morti risorgono alla vita. *Sicut ros refrigerat ardorem, & lux fugat tenebras; sic abstinentia, gula ardorem, & vitiorum refrigerat, & mentis tenebras fugat. Et sic ad vitam mortui resurgunt.*

E sopra Ezechiele. (f) Concordando l'altro luogo della Genesi (g) della Scala, che vidde Giacob, i sei gradi della quale sono sei virtù, espone, e discorre il mio Santo (h) così scriuendo. *Et tu fili hominis sume tibi frumentum, quod moritur cum in terram preijcitur: in quo nostra voluntatis mortificatio. Lentem, qua est minima, & parui valeris; in qua eonsideratio nostra infirmitatis. Milium, quod frequenter indiget cura: in quo exercitium vite actiua. Hordeum, quod tenacem habet paleam: in quo rigor discipline. Fabam, qua est cibus abstinentium: in qua, virtus abstinentia. Item viciam, qua in altum tendit: in qua contemplatio Cælestis gloria designatur.*



Della

e Sed fol. 19. f Cap. 4. lit. C. num. 9. g Cap. 28. lit. C. num. 12. h In Ann. Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 146. & 147.

Della Penitenza :

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.

LA Penitenza, in quanto ch'è virtù esteriore, è vn'astinenza delle cose lecite, che include la maceratione della propria carne, che s'usa per castigo di peccati passati, per rimedio di non cadere in essi nell'auenire, e per acquistare molto merito appresso Dio. Noi però tratteremo di lei qui, anche in quanto è virtù interiore.

E douemo ben' noi darci alla penitenza, e penitenza vera, c' hauemo da sodisfare, ad vn grandissimo debito per tante colpe commesse, come ciascuno può far' i conti con se stesso, e menarsi la mano per la coscienza, come dice il Prouerbio volgato. Pensiamo fratelli, che s'hà da trattare (e render conto strettissimo) con vn' Dio, che se bene è Padre misericordioso, è però anche Giudice rigoroso: e si facilmente perdona in questa vita à chi ricorre à lui, per mezzo della vera, e continua penitenza; condanna nondimeno infallibilmente, & inappellabilmente nell'altra, quando da questa la persona si parte impenitente, ò si riduce nell'estremo à pentirsi, poiche dopo la morte non v'è più luogo di pentimento, come dice l'Ecclesiaste. (i) *Si cecideris lignum, ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quo-*

i Cap. 11. inf. A. num. 3.

quocumque loco ceciderit, ibi erit: E quel ridursi all' vltimo, non è accetto, perche è forzoso, e finto, non volontario, e vero, come più volte hauemo accennato in diuersi capitoli, in particolare nella prefatione di questo libro (K) e nel Capitolo della Confessione. (L) E m' afigllo pensando, e tal volta praticando, che persone di dottrina, e che predicano ad altri, non s' approfittano in loro medesimi; e può essere, che nè meno vi pensino: e Dio sa, se spesso dopo hauer predicato con le parole (che lo fa: an' per vfanza, ò per interesse temporale, ò per aura mondana, spiena solo di vanità) non siano di pessimo esempio con l' opere praue alli medesimi vditori. Restarebbe assai, che dire sopra questi punti; ma la breuità, & altri buoni motiui nol permettono. Abbracciamo dunque noi la penitenza, come nostra Madre, e come Madre delle virtù. Che à punto nome di Madre, gli vien' dato dal mio Santo (m) sopra quelle parole. *Quis mihi det te fratrem meum fugentem vbera matris meae, &c.* (n) Oue dice il mio Santo, che qui si pongono trè persone. Madre: Sorella, e Fratello. La Madre, è la penitenza, la quale hà due mamme, cioè il dolore, e la contritione; la tribulatione, e la satisfatione. *Tres hic personae ponuntur: Mater: Soror: & Frater.*
Ma-

K Fol. 6. & seq. l Fol. 235. & 252. m In Ann. Ser. Dom. infr. oct. Natiu. Dom. fol. 37. & 38. n Cantic. 8. lit. A. num. 1.

Mater est pœnitentia, qua duo habet vbera, scilicet dolorem, & contritionem, tribulationem, & satisfactionem. (Della Sorella, e Fratello, che sono la pouertà, e spirito d'humiltà se n'è trattato ne' loro Capitoli.)

Nè Diamo orecchie alle suggestioni diaboliche, che c'affaltano, quando vogliamo darci alla penitenza sotto colore di perdere la sanità, d'abbandonar' gl'amici, e parenti, e gl'honori, comodi, e grandezze del Mondo, & altre cose consimili, acciò n'arrestiamo dall'impresa: Mà coraggiosi, e risoluti diciamoli con Isaia. (o) *Recedite à me, amare flebo, nolite incumbere, vt consolemini me, super vastitate filia Populi mei.* Che così à punto insegna il mio Santo citato, (p) che deue dire il penitente alli spiriti immondi, e loro suggestioni, cioè *lalcizate mi, parate mi da me: lacrimarò, piangerò amaramente: non vogliate attendere, e dar'opra per consolarmi sopra il guasto, e rouina della figlia del mio Popolo. Sic debet dicere pœnitens immundis spiritibus. Recedite à me, amare flebo: Nolite incumbere, vt consolemini me, super vastitate filia Populi mei.* Perche si come il fumo caccia fuori l'Api, così l'amara, e lacrimosa compunzione scaccia i Demonij, quali circondano l'anima, si come l'Api le Cellole. *Sicut fumus expellit Apes; sic amara, & lachrymosa compunctio expellit Damones, qui circumdant animam, sicut Apes fauum.*

Ve-

Vedasi altra dottrina appresso il Santo citato . (g) Sia il penitente buon cacciatore, che tale vien chiamato dal mio Santo. (r) *Venator est paenitens*, &c. E come tale deue hauer' il corno sonoro, il cane, & il dardo. *Venator, idest paenitens*, ripiglia il mio Santo citato, (f) *debet habere cornu sonorum, canem, & iaculum*. Nel corno vien notato il grido della nuda accusatione. Nel cane il latrato della coscienza, che morde; e nel dardo la vendetta della propria consideratione, pena, ò satisfattione. *In cornu clamor nuda accusationis. In cane latratus conscientia mordacis. In iaculo vindicta propria animaduersionis, vel satisfactionis notatur*. Deue dunque con l'arco della confessione hauer' il corno della nuda accusatione, & il cane della coscienza mordace, acciò che non permetta, che si passi non toccata qualche cosa, ò circostanza del peccato. Deue ancora hauer' il dardo della consideratione, del sdegno, dell'ira giusta, e della satisfattione, acciò se stesso ferisca, con se stesso si sdegni, s'adiri, e satisfaccia per i suoi peccati; acciò quanti hebbe in se diletti, tanti di se consideri, troui, & acquisti holocausti, e vittime, che brugino nel fuoco del dolore, e dell'amore, &c. *Debet ergo cum arcu confessionis habere*.

q Et fol. 43. & Ser. Dom. in Septuag. fol 89.
 & 90. & Serm. Dom. 2. in Quadr. à fol. 145.
 vsque ad 151. r In Ann. Ser. Do. 2. in Quad.
 fol. 147. f. Sed fol. 148.

bere cornu mada accusationis, & tamen conscientia mordacis, ne aliquid de peccato, vel circumstantia peccati, intactum permittat pertransire. Debet etiam habere iaculum animaduerſionis, indignationis, & satisfactionis, ut seipsum feriat, sibi ipsi indignetur, pro peccatis suis satisfacendo, ut quod in se habuit oblectamenta, tot de se inueniat holocausta.

Deue il penitente humiliarsi sempre, conoscere, e confessare la sua bassezza, il suo stato miserabile, ripieno di mille imperfezioni, e vitij: e questo conoscimento, e confessione deue essere più nell'interno, che nell'esterno: e quando farà così, s'assicuri pure, che la sua penitenza farà grata à Dio, che non vuol' altro, che il vero conoscimento del proprio niente, e la cognitione dell'humane miserie, e peccati; & all' hora il penitente, quanto si sminuisce, s'abbassa, e s'humilia in se stesso, e nel proprio aspetto, tanto accresce, e s'inalza nel cospetto d'Iddio, come dice il mio Santo. (1) *Penitens tantum accrescit in conspectu Dei, quantum decreſcit in conspectu suo.* Vedasi il resto nel Santo citato.

S'offerui anche vna degnissima dottrina nel mio Santo, (u) acciò il penitente conosca meglio quel che gli spetta di fare, perche la sua penitenza sia grata à Dio: e si noti in particolare quel che dice della

Mir-

t In Ann. Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 153.

u In Ann. Ser. Dom. 4. in Quadr. fol. 182.

Mirra, arbore nella Arabia, che si solleva dalla terra non più, che cinque cubiti, secòdo l'opinione, ò relatione di Solino: Eche per questi cinque cubiti s'intédano i cinque fratelli di Giuda, Genes. (x) che sono. Ruben, Simeone, Leui, Yfacar, & Zabulon: E come tutto ciò eruditamente, e fruttuosamente applica al penitente, che quì si tralascia per breuità, &c. E vedasi anche vn'altra dottrina del Santo. (y)

Deue il penitente piangere sempre, & hauer' la voce di Tortore, che non è altro, che gemito, e pianto. Quindi il mio Santo (z) sopra quelle parole. *Vox Turturis audita est in terra nostra*, (a) dice. *Vox Turturis est gemitus, & luctus*. E soggiunge, che Christo discese nel Mondo à gemere, e piangere (e che mai si legge, che rideffe) per insegnare à noi à gemere, e piangere. E sentita dunque la voce della Tortore nella terra nostra, cioè fate penitenza. *Christus descendit gemere, & plangere (quem nunquã legimus risisse) vt nos doceret gemere, & plangere. Audita est ergo vox Turturis in terra nostra, scilicet agite pœnitentiam.*

La penitenza è necessarijssima, se volemo saluarci, e godere la gloria del Paradiso, alla quale femo inuitati da Christo in quella parabola. (b) *Homo quidam fecit cœnam*

x Genes. 49. lit. B. n. 8. y In Ann. Ser. Dom. 1. post Pasc. fol. 225. z In Ann. Ser. Dom. 4. post Pasc. fol. 269. a Canticò 2. inf. C. num. 13. b Luc. 14. infr. D. nu. 16. & seq.

nam magnum &c. Oue auuertisce il mio Santo, (c) che sono due cene: vna di penitenza, e l'altra di gloria: e che non si può giungere alla seconda senza la prima. Nota, quod duplex est cœna, pœnitentiæ scilicet, & gloria; & sine prima non venit ad secundam. E non solo c'inuita, mà ci sforza ad entrarui, quando ci manda chiamando per mezzo di flagelli, auuersità, infermità, &c. come nota l'istesso mio Santo citato (d) sopra quelle parole del medesimo Vangelo. (e) *Exi in vias, & sapes, & compel e intrare, &c.* così ripigliando. *Per hos, qui compelluntur intrare, signantur illi, qui per flagella, & aduersitates compelluntur intrare ad Cœnam Domini, &c.*

Auuciniamoci dunque à questa cena della gloria, anzi accostiamoci à Christo per mezzo della penitenza: che quello veramente s'accosta à Giesù, il quale per i suoi peccati si consuma, e si riduce, quasi in poluere per il dolore grande, che ne sente, cagionato dall'amor d'Iddio, che si vede offeso. *Ille ad Iesum appropinquat, qui pro suis peccatis conteritur*, come dice il mio Santo. (f)

Et in tal caso può francamente, e diuotamente dire à Christo il penitente quel che nota il mio Santo citato. (g) *Miserere mei*

c *In Annual. Ser. Dom. 2. post Trin. fol. 320.*
 d *Sed fol. 328. e Sed inf. E n. 23. f In Ann. Ser. D. m. 3. post Trin. fol. 329. g In Ann. Ser. 3. post Trin. sed fol. 330.*

mei Domine, & dimitte peccata mea, quia os tuum, & caro tua sumus. Propter nos homines homo factus es, ut nos redimeres. Ex his enim qua passus es, misereri didicisti. Angelo non possumus dicere: Ecce nos os tuum, & caro tua sumus, sed tibi Dei filio, qui non Angelos, sed semen Abrahae apprabendisti, verè dicere possumus, &c.

Deuono i penitenti fare, come l'Api, le quali quando il loro Rè vola fuori l'Alueare, cioè il luogo, oue risiedono, volano tutte con esso, con gran corteggio, e sosiego: & esso stà nel mezzo, e l'Api intorno di quà, e di là: e quando il Rè non può volare, all'hora vien' portato dall' istessa schiera dell'Api, e se il Rè muore, muoiono ancora, e loro. Christo Rè nostro volò à noi, partendosi dal suo luogo, cioè dal seno del Padre: E questo Christo douemo noi (come buone Api) seguitare, e volare con lui, & esso, cioè la fede sua, douemo collocare, e riporre nel mezzo, cioè nel nostro cuore; e con gran corteggio, cioè numero di virtù guarnire, e fortificare: e se in qualche membro suo, cioè in qualche persona cadesse nel peccato, douemo con la predicatione, e con l' oratione sopportare, e solleuare: e con lui morto, e crocefisso douemo morire, crocifigendo i membri nostri con i loro vitij, e concupiscenze, *Penitentes*, dice il mio Santo citato (h) *debent facere, sicut Apes, qua cum Rex earum, volat*

h Ser.Dom.3. post Trin. fol. 331.

lat extra aluearium, volant cum ipso, & cum magno stipatu, & ipse est in medio, & Apes circumquaque, & quando Rex, nequit volare, tunc fert ipsum turba Apum; & si moriatur, moriuntur & ipsa. Christus Rex noster extra aluearium, idest sinum Patris ad nos volauit, quem nos tanquam bona Apes, debemus sequi, & volare cum ipso, & ipsum, idest fidem ipsius, in medio, idest in corde nostro collocare, & magno stipatu virtutum murire; & si in aliquo membro suo, in peccatum ceciderit, & predicatione, & oratione, cum debemus supportare, & subleuare, & cum ipso mortuo, & crucifixo debemus mori; membra nostra cum vitijs, & concupiscentijs crucifigentes.

Mà miseria di nostri tempi, e malitia pur troppo detestabile, e sempre esecranda, che in vece di solleuare il peccatore con la predicatione, & oratione, si cerca più tosto, non dico mantenerlo nel peccato, mà indurlo ad altri maggiori. Se gli predicarà si, mà non per fargli far penitenza, mà per hauerlo compagno nelle colpe, ne' giochi illeciti, nelle crapole, nelle mormorationi, nelle malignità, nelle sensualità pur troppo sporche, nelli furti, &c. Si faranno l' orationi, mà non quelle, con le quali si porgono suppliche à S.D.M. per cancellar' i peccati, in salute dell'anime, mà oratorie esortationi, e tal volta preghiere per far' condescendere à i diletti abomineuoli del senso; per far' testimoniare falsamente contro qualche innocente; ò per far' solleuare qualche inde-

X

gno,

gno, e cose consimili. Sarà la turma dell' Api, mà non che corteggino, e seguino Christo lor' Rè per patire, e morire con lui, e per lui; mà per corteggiare, seguire, & imitare le prauè qualità di qualche lor' capo, gloriandosi d'hauerlo tale, e protestandosi di perderui anche l'anima per fargli seruitio. E quel ch'è da piangere, non mai à bastanza, si è, che tali prauità, si praticano tal volta trà persone, che sono in obliigo grande di dar'buon'esempio, & in vece di questo portano scandalo, e danno inesplicabile all'anime semplici.

Mà dirò à questi tali quel che dice il mio Santo. (i) *Vah vobis Scribae, & Pharisei, qui circuitis mare, & aridam, idest totum orbem, vt faciatis vnum Profelytum, Profelyti sunt, de gentibus in Synagogam recepti. Et cum factus fuerit, facitis eum filium Gehenna in duplo, quam vos. Dum enim videt vitia vestra, reuertitur gentilis factus, & in prauaricatione maiori, poena dignus est.*

Difficilmente si trouano penitenti, e che esortino alla penitenza; mà bensì peccatori, e che inducono al peccare. Non s'astengono dalle colpe, anzi mai si fatiano d'esse, & in esse, perche la praua libertà le fa desiderare, e procurare di peccare maggiormente; e s'affliggono non dell' offese fatte à Dio, mà perche non gli vien concesso tanto, quanto vorrebbero sodisfarfi nelle sensua-

i *In Annual. Ser. 1. Dom. 5. post Trinit. fol. 351. vel 355.*

fualità; onde con ragione vengono questi paragonati all'acque del stagno, come nota il mio Santo citato (K) Perche si come nel stagno l'acque si constringono, acciò non si spargano, & escano fuori; così nel Mondo la libertà di quei, che peccano, e che ad altro non sono intenti, che al peccare si restringe, cioè gli viene impedita (per loro maggiore tormento) acciò nelle loro bestiali immaginate, & apprese delitie, non si diletino, quanto sfrenatamente vogliono, & appetiscono. Onde in S. Luca si racconta del Figliuol prodigo, che bramaua empire il suo ventre delle teghe, che i porci mangiauano, e nessuno ce li daua. Per queste filique, ò teghe, s'intédono i diuersi pensieri, inhonesti, sensuali, de' quali s'ingrassano à guisa di porci i spiriti maligni, & alle volte non si concedono à chi li desidera. Perche spesso, e quasi del continuo (ahi dolore) più pecca l'huomo di quel che suggerisca il Diauolo. Perche spesso l'huomo preuiene il Diauolo: onde habbiamo in Ezechiello. Ti darò nelle mani di Palestini, che si vergognano nella via tua scelerata. Chi crederebbe tanta malitia nell'huomo peccatore. E pure si pratica à nostri tempi. E che si spera da tante sceleragini. Certo pena maggiore del Diauolo, mentre la malitia del peccatore è maggiore di quello: ò almeno precipitaranno i sensuali insieme con quello all'inferno: e ben

X 2 lo

K F 01,351. 0 352. vol 355. 0 356.

Io nota il mio Santo (l) in quelle parole .
*Super hunc, scilicet Diabolum, sedent mundani, quia ipse est fundamentum eorum, cui innituntur. Sed qui Diabolo de Cælo labentis innititur, necesse est, ut cum labente, labatur. Vndè Iob (m) videntibus cunctis precipitabitur: tam ipse, quam reprobi, quorum ipse caput. Mà acciò non paia strauagante, ò alterato (à chi stà sempre alterato nella sensualità) questo discorso (che pur' può dirsi si tocca con mani alla giornata) ecco le parole del mio Santo. Sicut in stagno aqua coercentur, ut non effluant, sic in Mundo libertas peccantium restringitur, ut non quantum velint in delitijs delectentur. Vndè Luc. (n) Filius prodigus cupiebat implere ventrem de siliquis porcorum, & nemo illi dabat. Per siliquas porcorum, diuersas cogitationes intelligimus, quibus maligni spiritus, tanquam porci incrassantur, quæ aliquando cupienti non dantur. Frequenter enim homo plus peccat, quam Diabolus suggerat. Prauenit enim homo frequenter Diabolum. Vndè Ezech. (o) Dabo te in manus Palestinorum, qui erubescunt in via tua scelerata. Si può dire, e sentir più? che i Demonij significati ne' Palestini s'arrossiscano, e si vergognino di quei peccati, che l'huomo commette così sfacciatamente, e con tanta baldanza senza rossore, e senza rimorso alcuno: e par che di
 pec-*

I In Ann. Serm. Dom. 3. post Pasch. fol. 248.
 m Cap. 40. in fin. n Cap. 15. inf. D. num. 16.
 o Cap. 16. infr. C. num. 27.

peccati si preghi, e sdegni d'esser virtuoso : e chi li vuol parlar' di penitenza, di timore, e d'amor d'Iddio; di dispreggio del Mondo; di pouertà, di castità, di carità, e d'altre virtù, li diuene fiero nemico.

Gran vergogna in vero, che il Demonio s'arrossisca del peccato dell'huomo, che non gli suggerisce, e l'huomo non s'arrossisca nel commetterlo, come dice il mio Santo citato. (p) *Grandis pudor, quod Diabolus erubescit de peccato hominis, quod ei non suggerit, & homo non erubescit.*

Procuriamo noi, fratelli, di non imitar' questi, mà d'abborrirli, e fuggirli più, che la peste; e come tale si fugga la loro pratica, e communicatione nell'opre. Non caminiamo per la loro via: non ascendiamo nella loro naue, che certamente vrtressimo ne'scogli, e periremmo in vna brutta tempesta con la certezza della morte eterna.

Due sono le nauì: vna la congregatione di veri penitenti; l'altra, la nefanda, illecita, e scelerata collettione, & vnione d'huomini del seculo, e peccatori. Et in queste due si comprendono tutti gl'huomini, come nota il mio Santo (q) sopra quelle parole. (r) *Et vidit duas Naues, stantes secus Regnum, &c.* dicendo. *Ista dua naues, sunt Hierusalem, & Babilonia: Paradisus, &*

X 3

Aegyptus

p Fol. 352. vel 356. q In Ann. Ser. 1. Dom. 5. post Trin. fol. 353. nel 357. r Luc. 5. lit. A. num. 2.

Aegyptus: Abel, & Caim: Iacob, & Esau, idest congregatio verè pœnitentium, & nefanda collectio secularium. In his duobus omnes homines comprehenduntur. Poniamoci noi nella prima naue di penitenti, e non nella seconda di peccatori, e degl' huomini del Mondo.

Sono due le vite: vna di veri penitenti; l'altra de' carnali, sensuali, &c. *Verè pœnitentium, scilicet, & carnalium*, come dice l' istesso mio Santo ultimamente citato. Queste due vite sono quelle due verghe, delle quali parla Zaccharia dicendo. Presi due verghe. Ad vna posi nome beltà, honestà, & ornamento; e l'altra nominai funicella. Si dice la vita de' penitenti, verga bella. Verga, perche è posta sotto il rigore della disciplina: Bella, perche con lagrime vien' nettata da ogni lepra di peccato. La vita de' carnali si dice funicella, perche con le funi de' suoi peccati è ligata, e stretta. *Ha vita sunt illa duæ virgæ, de quibus Zachar. (f) Assumpsi mihi duas virgæ, vnã vocauì decorem, & alteram vocauì funiculum: Nota, quod vita pœnitentium dicitur virga decora. Virga, quia sub disciplina rigore p̄sita. Decora, quia lachrymis ab omni lepra peccati mundata. Vita carnalium dicitur funiculus, quia peccatorum suorum funibus constricta.*

Li penitenti acquistano, generano, e partoriscono opere di luce, heredi di vita eterna,

na, nell' amarezza c'hanno di cuore di peccati commessi; del parto di quali, parlando il Signore dice, quando la donna partorisce hà dolore, e tristezza; cioè quando l'anima partorisce i peccati, con la penitenza, hà dolore di quelli. Partoriscono anche i carnali, mà opere di tenebre, e figli d'eterno fuoco, nella vana, e pazza allegrezza, della carne: di quali si dice ne' Prouerbij. S'allegnano, han diletto, e mostrano anche di fuori, quasi con vanto, il tripudio quando fan male, e gioiscono grandemente nelle cose pessime: di quali son peruerse le vie, & infami i loro passi, & andamenti; come nota il mio Santo citato. (t) *Pœnitentes pariunt opera lucis, heredes vitæ aterna, in cordis amaritudine, de quorum partu Dominus dicit, Mulier cum parit, tristitiam habet. Pariunt, & carnales opera tenebrarum filios Gehenna in carnis gaudio, de quibus Prouerb. (u) letantur cum malefecerint, & exultant in rebus pessimis: quorum via peruersa sunt, & infames gressus eorum. Et altroue dice il mio Santo. (x) Mundi amatores sunt in gaudio Mundi, latitia peccati, gula, & luxuria inebriati.*

Mà piango, che pochissimi sono i parti buoni, che fiano indirizzati all'heredità del Cielo, perche pochissimi sono i penitenti, e moralmente virtuosi, che diano questi

X 4

III

t Ser. 1. Dom. 5. post Trin. fol. 353. & 354. vel 357. & 358. u Cap. 2. lit. C. num. 14.

x Ser. Dom. 3. post Pasch. fol. 248.

indirizzi; & in gran numero sono i parti, e figli dell'inferno, perche v'è troppo abbondanza di peccatori, e falsi, e carnali Dottori, che li generano, l'indirizzano, & instruiscono al mal fare, guidandogli per mezzi scelerati alla via della perdizione, come può offeruarsi nella Santa, vera, e sonda dottrina del mio Santo citato, (y) che come necessaria, e che possa partorire qualche buon frutto, ritrahendo qualch'vno dalla briglia sciolta del peccare, ò facendo almeno rauedere i poueri giouani, discepoli, semplici, ò ignorantì del stato, nel quale si sono trouati, ò forsi si trouaràno per li mali portamenti, & insegnamenti, & inganni di simili Dottori, e Maestri, hò voluto porla, quì in buona parte; che come d'vn Santo così segnalato non farà trascurata; almeno non in tutto disprezzata; e saran forsi più facilmente sentiti, & appresi questi miei discorsi, e consigli, come che fondati in vn così Santo, Dottore, Diuoto, e Protettore di tutti.

Dice questo gran Santo, parlando di carnali Dottori, che mentre viuono, vita reprehensibile, perche peccaminosa, non possono hauere Discepoli di vita laudabile; onde si sforzàno, e dando opera di tirare, e d'allettare altri, acciòche mentre mostrano d'hauer' buoni, & honesti seguaci, scusino appresso i giudicij degl'huomini i mali, che fan-

y In Ann. Ser. 1. Dom. 5. post Trin. fol. 354.
 & 355. vel fol. 358. & 359.

fanno, che trattano, e che operano: e per mortifera negligenza (se pur' non v'è malitia, e colpa maggiore) coprono, difendono, e conseruano la mala, e tal volta pessima vita di sudditi (male sopra tutti i mali, e ch'è caggione di rouina troppo dannosa delle Comunità, Religioni, &c.) *Vndè dum reprehensibiliter uiuunt, & habere Discipulos, laudabilis uita nequeunt, alios sic attrahere conantur, ut dum honos se habere sequaces ostendant, apud iudicia hominū excusant mala, quæ agunt, & subditorum uitam tegunt per mortiferam negligentiam.*

Quì il mio Santo suppone (come accenna nel foglio antecedente) l' historia di quelle due Donne meritrici, che comparuero inanzi à Salomone, contendendo del loro figliuolo uiuo. (z) E siegue applicando al nostro proposito. Onde la Donna, c'hauea oppresso, & ammazzato il proprio figlio, cercò quel che era altrui, e non suo: mà la spada di Salomone trouò la vera Madre; perche l'ira del Giudice nell'esame estremo, mostrerà il figlio di cui uiua, ò sia morto. *Vndè mulier, quæ propriam extinxit filium, quæ sinit alienum, sed Matrem ueram Salomonis gladius inuenit; quia cuius filius uiuat, uel intereat, extremo examine, ira Iudicis demonstrabit.*

E nota (soggiunge il mio Santo) che prima si comanda, che il figliolo uiuo si diuida, acciò poi alla sola, e vera Madre si renda, e

X 5

si re-

z 3. Reg. 3. inf. C. num. 16. & seq.

si restituifca; perche in questa vita, quasi si concede, che la vita del Discepolo si diuida, mentre da quella, ò per quella l'vno si permette, c'habbia merito appreffo Dio, e l'altro c'habbia lode appreffo gl' huomini. Mà la falsa Madre, che non hà generato il figlio, non teme che s'uccida: perche gli Maeftri arroganti, rozzi, ignoranti, e negligenti di carità se non poffono confequire dall'alieni difcepoli, pieniffimo nome di lode, perseguitano crudelmente la lor'vita: Perche da inuidia infiammati: non vogliono, che l'altri viuanò, ò che viuanò ad altri ò sotto la difciplina d'altri buoni, quelli, che vedono non poter poffedere. Onde dice la Madre falsa, non fi dia nè à me, nè à te; non fia mio, nè tuo, mà fi diuida. Perche quelli che vedono, che non fono à loro offequiofi, obedienti, e che li compiacciano alla gloria temporale, & alle loro mondane, & illecite fodisfattioni, inuidiano, che viuanò ad altri, e sotto la cura d'altri per la via della verità. Mà la vera, e diligente Madre, acciò il fuo figlio viua, non fi cura, che viua appreffo Madre aliena, perche i Maeftri veraci concedono, e permettono, che di loro Difcepoli habbiano lode altri Maeftri, con questo però, che non perdano l'integrità della vita. Per le quali viscere di pietà fi conofce quell'ifteffa vera Madre, poiche folamente il Magifterio viene approuato nell'efame della vera carità. Perciò la vera Madre fola meritò riceuere tutto il figlio, perche quasi tutto lo cōceffe:

per-

perche i fedeli Prepositi , Maestri , e Superiori , per quello che di buoni discepoli , non solo non inuidiano à gl'altri la lode , ma anche pregano con premura l'vtiltà del loro profitto , essi riceuono i figli intieri , e viuenti , quando nel supremo giudicio dalla loro vita conseguiscono la perfetta retributione .

Et nota , quod viuens filius dimidi prius precipitur ; ut soli p' s' modum Matrì reddatur ; quia in hac vita , quasi partiri conceditur vita discipuli ; dum ex uila , aliter apud Deum meritum , aliter apud homines habere laudem permittitur . Sed falsa Mater , qua non genuit , occidi non metuit ; quia arrogantes Magistri , & charitatis ignari , se plenissimum nomen laudis , ex alienis discipulis consequi nequeunt , eorum vitam crudeliter insequuntur . Inuidia enim successi , uolunt alios uinere , quos se conspiciunt non posse possidere . Unde ait . Nec mihi , nec tibi , sed diuidatur . Quos enim sibi obsequi non uident ad gloriam temporalem , eos alijs inuident uiuere per ueritatem . Sed uera Mater fatagit , ut suus filius , saltem apud extraneam sit , & uiuat , quia concedunt ueraces Magistri , ut ex eorum discipulis , alij Magistri laudem habeant , si tamen integritatem uitae non amittant . Per quietatis viscera , hac eadem uera Mater cognoscitur , quia omnino Magisterium , in examine charitatis approbatur . Sola totum recipere meruit , qua quasi totum concessit , quia fideles Prepositi , pro eo quod ex bonis discipulis , non solum alijs laudem non inuident , sed etiam utilitatem profectus exorant , ipsi inte-

gros filios, & viuentes recipiant, quando in summo iudicio, ex eorum vita perfectam retributionem assequuntur.

Vedasi vna degnaissima dottrina del mio Santo (a) (che quì si tralascia per breuità) sopra quelle parole. (b) *Classis Regis Salomonis ibat per mare in Tharsis deferens inde aurum, & argentum, dentes Elephantorum, & Simias, & Pavos*, con la sua applicatione alla penitenza. e penitenti.

Quanto ci dourebbe muouere l' esempio di San Pietro, quando vedendo miracolosamente all'improuiso ripiene di pesce le due Naui, prostrato à piedi di Giesù lo pregaua, che partisse da lui, confessandosi indegno della sua presenza, per esser' egli peccatore. (c) *Quod cum vidisset Simon Petrus, prociat ad genua Iesu, dicens: Exi à me, quia homo peccator sum Domine: stupor enim circumdederat eum, & omnes, qui cum illo erant, in captiua piscium, quam ceperant.* Sopra di che ponderando il mio Santo citato (d) dice. Pietro! stimandosi peccatore, temè grauarfi alla presenza di tanta Maestà, e però disse: Exi fuora, partiti da me Signore, perche son' huomo peccatore, e come tale non merito la tua presenza. Chi si conosce peccatore, si gitta à terra, prostrato alli piedi di Giesù. E quì si notano
due

a In Ann. Serm. 2. Dom. 5. post Trin. fol. 357. vel 361. & seq. b 3. Regum. cap. 10. lit. D. num. 22. c Luc. 5. inf. B. num. 8. & 9. d Ser. 2. Dom. 5. post Trin. fol. 367. & 371.

due cose, cioè il timore di peccati, quando si butta in terra; e la speranza nella misericordia del Redentore, quando la genuflessione si fa à piedi di Giesù. *Petrus se peccatorem, tanta Maiestatis presentia timuit aggruari. Et ideo dixit: Exi à me, quia homo peccator sum Domine. Qui se peccatorem agnouit, ad genua Iesu procidit. In quo duo notantur, scilicet timor de peccatis, ibi. procidit. Spes de misericordia Redemptoris, ibi; ad genua Iesu.*

Mà qui esclama il mio Santo. Doue, doue, e chi si troua, che del soprastante beneficio, e di tant' altri riceuti, tema grauarfi, come temè Pietro. Poiche noi confapeuoli di molti mancamenti, delitti, e colpe, c'acostiamo alla presenza dell'a Maestà Diuina con irreuerenza, e senza timore. Iui in quel luogo certamente è anche la presenza della Diuina Maestà, doue è il corpo di Christo, la Gloria degl' Angioli, oue sono i Sacramenti della Chiesa; oue si trattano, s'esercitano, e si maneggiano i misterij santi. Tutte queste cose le credemo, mà come ostinati nella malitia non cessamo, e non lasciamo di peccare. Però dice il Signore per Geremia. Come è possibile, che il mio amato, il mio diletto hà commesse nella mia casa molte sceleraggini? forsi le carni sante rimouerando date (e volgeranno altroue le tue malitie? Certamente nò. (risponde, ò ripiglia il mio Santo) mà più tosto l'ammassaranno, l'accumularanno. E veramente è così, perche col trattare in-

de-

degnamente i Diuini misterî, si commetto. no nuoui, e più graui peccati. *Vbi nunc, qui ex impenso sibi beneficio timet aggravari, ut simuit Petrus. Sed nos multorum conscij criminum, ad Diuina Maiestatis presentiam, irreuerenter accedimus, nec timemus. Ibi quidem Diuina est etiam Maiestatis presentia, ubi est Christi corpus, Angelorum gloria; ubi Ecclesia sunt Sacramenta; ubi sancta tractantur mysteria. Hac quidem credimus, sed tanquam obstinati in malitia peccare non desistimus. Ideo Dominus Hierem. (e) Quid est, quod dilectus meus fecit in domo mea, scelera multa? Numquid carnes sancta auersent à te malitias tuas? Certò non. Immo accumulabunt.*

Il modo come douemo nella penitenza piangere le nostre colpe, si può cauare da Geremia (f) oue Dio per mezzo del Profeta insegna l'anima, come debba piangere se stessa in quelle parole.

Filia Populi mei accingere cilicio, & conspergere cinere: luctum unigeniti fac tibi plāctum amarum. Sopra il qual luogo discorrendo il mio Santo (g) nota quattro cose; eioè nel cilicio l'asprezza della penitenza, che douemo fare, e la detestatione, abborrimento, e sdegno della propria colpa: nella cenere l'humiltà, e viltà della nostra conditione: nel lutto il dolore della compun-

e Cap. 11. inf. C. nu. 15. f Cap. 6. lit. G. n. 26.
g In Annual. Serm. Dom. 10. post Trin. fol. 415. vel 419.

puntione intima: e nel pianto, il spargimento abbondeuole delle lagrime si designa. *Nota hic quatuor*, dice il mio Santo, *quia in cilicio, asperitas poenitentia, & abominatio culpa propria: in cinere, humilitas, & vilitas conditionis nostra: in luctu, dolor compunctionis intima: in planctu, lachrymarum effusio abundè designatur*. Questo douriamo considerare, trattare, & operare, fratelli, e non stare scioperati, ò immersi in tanti peccati, con pensare alle malignità, & attendere à giochi, passatempo, disonestà &c. il suono di queste parole dourebbe esser diletteuole al nostro orecchio, e nostro cuore, e non quello delle ciarle, che allettano il senso, e danneggiano miserabilmente l'anima. Chi punge con parole inducenti alla penitenza, à lasciare i vitij; à guardare la propria riputatione, dourebbe esser stimato, e seguitato. E chi con parole inganneuoli mantiene la sensualità, e con opre sporche, macchia non meno l'anima, che l'honore, dourebbe esser fuggito, & abborrito. Ogn'vno pensi per se stesso chi hà discorso, e vuol fuggire le macchie in questa vita, e le pene nell'altra.

Pensi ogn'vno à quel che dice Christo, come nota il mio Santo. O anima, che t'hò partorita con troppo, & eccessiuo dolore della mia passione: che per mezzo della fede sei fatta figlia del mio popolo, cioè della Chiesa militante, apparecchiati, cingendoti di cilicio, cioè d'asprezza di penitenza; acciò la carne, che lieta, e veloce r'ha

r'ha condotta alla colpa; afflitta, e macerata ti riduca al perdono, & alla remissione: e quella, che prima ha sentiti i diletti del peccato, habbia di quello l' abborrimento.

Dicit ergo Christus. O anima, quam nimio dolore passionis parturivi, qua ex fide filia es populi mei, idest Ecclesia militantis accingere cilicio, idest asperitate poenitentia, ut caro, qua lata duxit ad culpam, afflicta reducat ad veniam; & qua prius sensit peccati delectationes, ipsius habeat abominationem.

Siegue il Profeta. *Luctum unigeniti fac tibi.* Oue nota il mio S. che si come non è dolore sopra il dolore d'vna dōna, che piāge vn suo figliuolo vnigenito, quādo con la morte lo perde, perche l'ama sopra tutte le cose create; così non deue essere dolore sopra il dolore d'vn'anima penitente. *Nota, quod dicit luctum unigeniti; quia sicut non est dolor super dolorem mulieris, qua solum unigenitum, quem super omnia diligit, cum ipse moritur, perdit; sic non debet esse dolor super dolorem anima poenitentis.* E dopò molte altre dottrine conchiude il mio Santo con quelle parole. *Planctum amarum.* Perche alla contritione del cuore si deue aggiungere il spargimento delle lagrime cō amarezza. *Contritioni enim cordis, debet adiūgi lachrymarum effusio cū amaritudine.*

Seruaci, fratelli, l'auuiso dell'istesso mio Santo citato (h) ch'egli piglia da Salomone
pri-

h In Ann. Sermon. Dom. 10. post Trin. fol. 419. vel 423. & seq.

primo Sauio del Mondo, che con sapienza Diuina c'insegna cō parole da tenerfi scritte sempre nel cuore. *Memento Creatoris tui in diebus iuuentutis tuae, antequam veniat tempus afflictionis, &c.* come habbiamo notato nel Capitolo della speranza. (i) E non ci lasciamo partir' mai dalla memoria quel che dice di più l'istesso mio Santo citato. (K) *Venient dies visitationis tuae, quando animas exeuntes à corporibus; Demones circumdabunt uallo, trahentes eas ad societatem sua damnationis.* Verranno, verranno questi giorni, fratelli, quando saranno assediate l'anime (che v'ciranno da i corpi) da i Demonij, che le condurranno alla compagnia della loro perpetua dannatione: & all'hora mi sapranno à dire 'i peccatori, che non vogliono sentir' penitenza; non vogliono sentir' parlare d'Iddio: non vogliono esser' corretti, ò auuifati di loro vitij, ò difetti, che li pregiudicano nell'anima, e nella riputatione; si burlano di chi ne vuol' trattare, e tal volta lo malignano: vogliono solazzi, diletti sensuali (non curandosi d'ogni macchia, e male, che n'acquistano) iniquità &c. Si credono possedere il Mondo tutto, e che questo sia il Paradiso, pensando, che mai debba finire, e che non vi sia chi l'hà da condannare, e chi da tormentare. Così viuono (questi miseri) ingannati da quel nemico, che dourà esser' loro

i Fol. 291. & 292. K Fol. 418. & 419. nel
422. & 423.

loro carnefice. Sentasi, che dice il mio Santo citato (l) *O peccator in hac die tua, tu es modo, sed veniet tempus, quo eris alteratus; quia omnino Diabolo traditus: nunc exultas in die tua, sed veniet dies sua, in qua dolebis.*

E se Dio vorrà, che si renda stretto conto anche delle giustitie fatte per esaminarle, si son fatte con quelle circostanze, che son douute; qual giuditio rigoroso farà dell'ingiustitie, delle falsità, malignità, iniquità; delle sporchezze sensuali, & altre sceleragini? Ah che all' hora trarrà fuori la spada della sua giustitia, e deciderà con rigorosa, & inappellabil sentenza, oue è la verità, & in qual parte l'iniquità, e decreterà la pena corrispondente alla colpa. (Nè giouarà, ò potrà hauer luogo la volpina, ò lupina malitia, la doppiezza, e la fintione (della quale si fa tanto capitale hoggi da alcuni) Ben' lo nota il mio Santo citato (m) sopra quelle parole. (n) *Cum accepero tempus, ego iniustitias iudicabo*, ripigliando. *O Domine si iniustitias iudicabis, quid de iniustitia eris?* Sentiamolo dall'istesso Signore. (e) *Ecco ego ad te, & eyciam gladium meum de uagina sua, & occidam in te iustum, & impium.* Condanderà non solo l'opere empie, mà anche quelle di giustitia mal fatte. Che però soggiunge. (p) *Idcirco egredietur gladius meus*

l Sed fol. 416. nel 420. m Fol 416. & 417. nel 420. & 421. n Psal. 74. lit. A. num 3. o Exzechiel. 21. lit. A. nu. 3. p nu. 4. & 5.

meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem: ut sciat omnis caro, quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irreuocabilem. A questo dou-
 riano con timor' grande, e pensar' tutti, e
 specialmente i Prencipi, Gouvernanti, Pre-
 lati, Superiori, &c. e non starsene spensie-
 rati, attendendo à crapole, e passatempi; ò
 ad empire la borsa; ò à tirar' à fine i loro
 appassionati, & interessati disegni, ò à fo-
 mentar discordie, e dar' mano alle maligni-
 tà, & alli maligni, in vece di punirli seue-
 ramente, anzi, estirparli per giusto castigo
 di quelli, e per esemplo degl' altri, che
 forse pensano, che duraranno sempre que-
 sti loro giorni, e che non habbia à venir' il
 giorno del Signore, in cui esaminarà tutti i
 loro pensieri, non che l'operationi. Son
 pazzamente occecati, se questo passa per
 la lor mente, mentre l'esperienza di tutto
 il Mondo, deue tenerli addottrinati in que-
 sta verità infallibile, e lo dice il mio Santo
 citato. (q) *Crede mihi veniet dies sua;* e fa-
 rà all'hora, quando s'auuerarà, ciò che mi-
 naccia Dio, (r) dicendo. *Et effundam su-
 per te indignationem meam: in igne furoris
 mei sufflabo in te, daboque te in manus homi-
 num insipientum, & fabricantium interi-
 tum. Ignis eris cibus, sanguis tuus erit in
 medio terra, obliuioni traderis: quia ego Do-
 minus loquutus sum.* Quanti Superiori,
 Go-

q. *Fol. 417. vel 421. I Ezechiel. 21. inf. G.
 num. 31. & 32.*

Gouernanti, &c. si danno tal volta volontariamente in mano, consiglio, e guida d'huomini sciocchi, dissoluti, e scelerati; e ciò, ò per interesse, ò per vana, pazza, e diabolica compiacenza con rouina delle comunità, e con danno certo delle pouere anime, che come semplici, ò non perfette, e sperimentate nel saper nauigare nel mare di tanta confusione, cadono ancor'esse nelle tempeste, & vrtano ne' scogli di peccati. Mà che? Questi tali Superiori, Prelati, &c. *Igni erunt cibus, &c. quia Dominus loquutus est.* E si può aggiungere quel di Giuditta. *(f) Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, ut urantur, & sentiant usque in sempiternum,* come nota il mio Santo. *(t)* Tralascio di discorrere più sopra ciò, perche si tratterà diffusamente nel Capitolo di Prelati, Superiori, &c. fondato anche nel mio glorioso Santo da Padoa. Vi sarebbe assai più che dire della penitenza; mà se volesse porre quì tutto quello, che di ciò dice il mio Santo solamente, bisognarebbe formare vn gran libro à parte. Rimetto dunque il deuoto Lettore all'istesso mio Santo in tutto il suo Annuale, e Quadragesimale, che quasi sempre và discorrendo della penitenza, come virtù tanto necessaria per vna parte, e tanto poco abbracciata, e prezzata per la nostra trascuragine, ò malitia, & ostinazione ne' peccati. In particolare vedasi nell'
An-

f Cap. 16. inf. G. num. 21. *t* In Annuale. Ser. Dom. 11. post Trin. fol. 439. vel 443.

Annuale Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 143. &
 seq. & Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 170. & 171.
 & Ser. Dom. 2. post Pasch fol. 239. & 242. &
 seq. & Serm. 2. Dom. 3. post Pasch. fol. 261. &
 seq. & Serm. Dom. 9. post Trinit. fol. 406. vel
 410. & fol. 408. vel 412. & Ser. Dom. 10 post
 Trin. fol. 413. vel 417. & Ser. Dom. 16. post
 Tr. fol. 517. vel 521 & seq. & Ser. Do. 21. post
 Trinit. fol. 559. vel 563. & seq. & Ser. Dom.
 21. post Trin. fol. 563. vel 567. & Ser. Dom.
 22. post Trin. fol. 589. vel 593. & seq. & Ser.
 Dom. 1. post Epiph. fol. 50. & Ser. Dom. 11.
 post Trin. fol. 435. vel 439. & seq. & Ser. 12.
 post Trin. fol. 446. vel 450. & seq. & in Quad.
 Ser. ser. 5. Dom. 3. fol. 223.

Del dispregio del Mondo .

CAPITOLO VIGESIMOTERZO .

IL dispregio del Mondo è vna totale ri-
 nuntia delle grandezze, honori, ricchezze,
 diletti, comodità, vanità, &c. di questa
 vita, per amore, e desiderio della vita eter-
 na, alla quale douemo aspirare, e per la
 quale siamo creati .

Punto è questo, fratelli, che douriamo
 hauer sempre fisso nella mente; poiche dal-
 l'attacco, che più, ò meno hauemo col
 Mondo, con suoi vani diletti, ricchezze, ho-
 nori, &c. più, ò meno ci separiamo da Dio,
 poniamo ostacolo alla gloria del Cielo, e
 ci disponiamo per l'inferno. E per maggior-
 mente fuggirle, offeruiamo, che dice il mio
 Santo del Mondo, de ricchi, potenti, & hu-
 mini mondani.

E sù'l

E sul principio, consideriamo da onde vien detto Mondo. Il mio Santo (u) nota, che Mondo vien detto, perche sempre è in moto. *Mundus dictus, quia semper est in motu*. E ben si vede dalle sue vicende, che alla giornata si praticano con tante stravaganze, che se non si toccassero con mani, si renderebbono incredibili. Dunque dico io, non dobbiamo fidarcene, & attaccarci à lui, perche ci tradirà, essendo volubile, &c. e dobbiamo procurare (col suo distaccamento) l'acquisto di beni eterni.

Significa il Mondo i mondani, come nota il mio Santo citato, li quali son' sempre in moto: e ben si vede in tante agitazioni di corpo, e più di mente, dalle quali son sempre travagliati. E di loro parlando San Giuda Apostolo nella sua Canonica (x) dice, che sono nuuole senza acqua, che da venti son portate intorno di quà, e di là; arbori autunnali infruttuose; due volte morte, fradicate, & estirpate; onde di mare fiero; Stelle erranti. Oue nota il mio Santo quelle quattro parole: Autunnali: Infruttuose: due volte morte: Sradicate: e dice, che l'Autunno vien' detto dalla tempesta; perche all' hora si vedono le tempeste, e cadono le foglie dagl' arbori. Son dunque i mondani arbori Autunnali, i quali venendo la tempesta della morte, restano spogliati delle foglie, delle ricchezze, delle

u In Ann. Ser. Dom. 4. post Pasch. fol. 270.

le quali ornati, e coperti, pomposamente
 caminauano. E perche furono infruttuosi
 d'opere buone, saran mandati nel fuoco
 eterno, hauendosi in S. Matteo, ch' ogn'ar-
 bore, che non fa buon frutto sarà tagliata,
 e messa via nel fuoco. Due volte mor-
 te, perche con l'anima, e col corpo saran
 sepeliti nell' inferno, e stradicati dalla terra
 de' viuenti. Ecco il frutto, che si caua dal
 Mondo, & il fine de' ciechi, e pazzi mon-
 dani. Sentiamo adesso il mio Santo. *Mun-
 dus, mundanos significat, qui semper sunt in
 motu. Vnde de eis dicit Sanctus Iudas in sua
 Canonica. Hi sunt nubes sine aqua, quae à
 ventis circumferuntur, Arbores autumnales
 infructuosa, bis mortuae; eradicatae; fluctus fe-
 ri Maris, dissumantes suas confusiones: syde-
 ra errantia: quibus procella tenebrarum ser-
 uata est in aeternum.* E dopo soggiunge il
 mio Santo. *Nota ista quatuor verba in au-
 thoritate. Autumnales: Infructuosa: bis
 mortuae; eradicata. Autumnus à tempestate
 est dictus, in quo folia cadunt. Arbores sunt
 autumnales, qui mortis tempestate aduenien-
 te, folijs diuitiarum, quibus ornati, & cooper-
 ti incedebant, spoiantur. Et quia infru-
 ctuosi fuerunt, in ignem mittuntur. Quia
 omnis arbor, quae non facit fructum bonum,
 excidetur, & in ignem mittetur. (y) Bis mor-
 tui, quia anima, & corpore in inferno erunt
 sepulti. De terra viuentium eradicati.*

Chi vuol'esser vero seruo, imitatore, e
 discipulo

y *Matth 3. infr. B. num. 10.*

discipolo di Christo (in particolare il Religioso , che deue ciò specialmente professare in vigore del suo stato) deue hauer' in se il disprezzo del Mondo , e l' humiltà del cuore; che queste due virtù , sono quei due Discipoli, che mandò Christo nel Castello vicino Gierusalem, à scioglier l' Asina , & il suo Polledro , come nota il mio Santo (a) sopra quelle parole. *Tunc misit duos Discipulos suos, dicens. Ite in Castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mibi.* (b) Oue dopo hauer' discorso il mio Santo nel senso morale : che il Discipolo vien detto , che impara la disciplina del suo Maestro . *Discipulus dictus, eo quod disciplinam discit.* Che il Castello è quello, oue è il muro nel circuito, e la Torre nel mezzo . *Castellum est, ubi est murus in circuitu, & Turris in medio.* Che i Discipoli dell' huomo giusto , che vogliono imparare , & apprendere la disciplina del Padre, sono il disprezzo del Mondo, e l'humiliatione del cuore . *Duo ergo Discipuli viri iusti, qui disciplinam Patris discunt, sunt Mundi despectio, & cordis humiliatio.* Che il Castello, come dicemmo costa di muro, e di Torre : e che nel muro vien designata l'abbondanza di beni temporali : e nella Torre , cioè il Diauolo, la superbia vien signi-

a In Ann. Ser. Dom. 6. in Ramis pal. fol. 197. & inde. b Matth. 21. lit. A. num. 2. & Mar. 11. lit. A. n. 1. & Luc. 19. inf. E. nu. 30.

significata: perche si come nel muro si sop-
 pone la pietra, alla pietra, e con la materia
 da murare, ò con rotame di calce si con-
 giungono: così nell'abbondanza di beni
 temporali, il danaro, al danaro s'aggiunge;
 la casa alla casa si congiunge, il campo, il
 podere, la villa si congiunge alla villa, &c.
 e col cemento, ò attacco della cupidità te-
 nacamente si lega. *Castellum, ut diximus,*
constat ex muro, & Turre. In muro tempo-
ralsum abundantia; in Turre Diabolo, su-
perbia designatur. Sicut enim in muro lapis
lapidi superponitur, & cemento conglutinatur:
sic in abundantia temporalium pecunia pecunia
additur: domus, domui adiungitur; ager,
agro copulatur, & cemento cupiditatis ten-
citer colligatur. Conchiude finalmente,
 che contro questo Castello manda l'huo-
 mo giusto i suoi due Discepoli, cioè il di-
 sprezzo del Mondo, acciò rompa, e rouini
 il muro dell'abbondanza transitoria, e l'hu-
 milità del cuore, acciò rimuoua, e getti à
 terra la Torre della superbia, E dice bene,
 andate nel Castello, ch'è contro di voi; per-
 che sempre l'abbondanza temporale è cō-
 traria alla pouertà, si come la superbia all'
 humiltà, In questo Castello si troua l'Asi-
 na alligata col suo Puledro: perche l'Asina
 lasciando i luoghi alti, e sublimi, e cami-
 nando per luoghi piani, significa la vita di
 Chierici, e Religiosi, che lasciata l' altezza
 della contemplatione, come pigra, e stoli-
 da camina per i piani della sensualità, e di-
 letto carnale, E quì grida il mio Santo, oi-
 Y me,

me, oime, con quanti vincoli, con quanti legami di diletatione, con quante funi di peccati quest'Asina stà ligata. *Contra hoc Castellum mittit vir iustus duos discipulos suos, scilicet Mundi contemptum, ut abundantia transitoria murum diruat; & cordis humilitatem, ut Turrim superbia deiciat. Et benè dicit; quod contra vos est. Abundantia enim temporalis, paupertati; superbia, humilitati semper est contraria. In hoc Castello Asina alligata, & pullus cum ea inuenitur. Asina alta sinens, & per plana incedens est vita Clericorum, & Religiosorum, quæ relicta altitudine contemplationis, tanquam pigra, & stolidam incedit per plana carnalis voluptatis. Heu, heu, quot delectationum vinculis, quot peccatorum funiculis, hæc Asina alligatur.*

Dice Christo nel Vangelo citato, Trovarete il Puledro con essa, cioè con l'Asina. Qui ripiglia il mio Santo citato. (a) Il Pollo di quest'Asina è il Clerico, o il Religioso, il quale con ragione si dice Pollo, perche è macchiato, & imbrattato di molti vitij. Si troua qui con l'Asina, che con lusinghe, & inganni (à se stessi) perniciosi) stà lattando, e succhiando dalle parti posteriori le sue mammelle della gola, e della lussuria. *Et Pullum, inquit, cum ea. Huius Asina Pullus est Clericus, vel Religiosus, qui benè dicitur Pulus, eo quod multis vitijs pollutus. Inuenitur hic cum Asina, ipseus*

sus vbera, gula scilicet, & luxuria à posterioribus lactando.

Mà dice Christo; Scioglietela, e condueetela à me. *Soluite, & adducite mihi.* Hor quì il mio Santo citato (b) considerando, & hauendo forse praticato, e molto più preuedendo in spirito la difficoltà, e repugnāza di Clerici, e Religiosi (in particolare di questi tēpi) di ridursi, e condursi à Christo, nè meno con le prediche, & effortationi d'huomini spirituali, stanno così attaccati al Mondo, e suoi vani dilette, riuolto al Signore esclama (notate fratelli questo punto, & arrossiamoci di questa censura, ò rimprovero del mio Santo) O Signor mio Giesù, che cosa è questa che dici? Chi é quello, che possa sciogliere i legami di Chierici, e falsi Religiosi, cioè le ricchezze. gl'honori, i piaceri, e dilette del pazzo Mondo, da' quali, ò con quali son così tenacemente legati, e domare la loro superbia, e condurli à te? Tutti dice Geremia si son voltati al suo corso, alla sua carriera, à guisa di cauallo, che con empito vā al conflitto, al fatto d'armi, alla battaglia. *O Domine Iesu, quid est quod dicis? Quis est, qui vincula Clericorum, & falsorum Religiosorum diuitias, honores, & voluptates, quibus alligati tenentur, potest soluere, & eorum superbiam edomare, & ad te adducere? Omnes (inquit Hierem.) (c) conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad praelium.*

Y 2

Mà

b Fol. 199. c Cap. 8. lit. C. num. 7.

Mà sentiamo la minaccia, ò sentenza di Dio per l'istesso Gerem. (d) à questi tali miserabili Religiosi, &c. Cibarò (dice Dio) e nodrirò questi mali Religiosi attaccati à i dilette del Mondo, d'assenzio, cioè (come ripiglia il mio Santo citato) d'amarezza, d'eterna morte; e le darò beuanda d'acqua di fiele, cioè amarezza di coscienza rimordente, cruciante, affligente, &c. Perche da i Profeti di Gierusalem, cioè da i Clerici, e Religiosi è uscita fuori, s'è disseminata, e dilatata sopra tutta la terra, la corruttela, e la macchia di tanti vitiij. *Propterea ego Dominus cibabo eos absynthio, idest amaritudine mortis aeterna; & potum dabo eis aquam fellis, idest amaritudinem conscientiae remordentis. A Prophetis enim Hierusalem, idest Clericis, & Religiosis egressa est pollutio super terram.*

Piaceffe à Dio, e non fosse più che vero quel che dice il mio Santo, fondato nella Scrittura; che dall'Ecclesiastici, e Religiosi (sempre s'intende la riserva di buoni) deriva tutta la rouina del Mondo: Che se questi fossero veri serui di Dio, offeruatori di precetti, e delle Regole; ò non sarebbero, ò pochi sarebbero i peccati, e peccatori nella terra: Mà vedendo questi, che noi, che hauemo obligo così stretto, c'habbiamo fatta professione così solenne; e c'habbiamo tanti aiuti speciali da Dio, e lo specchio di tanti nostri Patriarchi, e Santi delle
Reli-

d Cap. 9. infr. D. num. 15.

Religioni' per offeruare vita perfetta ; siamo, non dico negligenti , mà così duri all' offeruanza, e così pieni di vitij &c. ch' esempio buono potiamo portare à secolari, che si specchiano in noi ? Da qui viene, che le Religioni non si mantengono in quel decoro di prima, mancano anche le cose temporali, perche noi manchiamo à Dio ; e li Religiosi si nutriscono più di velenosi tormenti, che d'altro cibo : Poca pena à tanti mali : Mà verrà l'affenzio della morte eterna accennata di sopra. Ciascuno pensi à casi suoi.

Veniamo dunque, fratelli , al rimedio di tanti mali presenti , e futuri . Sciogliamo queste catene , che ci tengono stretti per portarci così legati all'inferno . Qual sarà questo rimedio . Eccolo insinuato dal mio Santo, citato , che dice . Il disprezzo del Mondo, è la vera humiltà (ch'è quella dell' animo, che viene dal' interno) scioglieranno tutti i legami , e conducono al Signore l'Asina, & il suo Puledro. *Contemptus Mundi, & humilitas animi, omnia vincula solvunt; & Asinam, & Pullum Domino adducunt.*

E già che siamo nella metafora dell'Asina, e suo Puledro figlio, non tralasciamo di notare qui quel ch' offerua di Clerici e Religiosi il mio Santo citato (e) sopra quelle parole. *f) Dicite filie Sion. Ecce Rex tuus*

Y 3 venit ,

e Fol. 199. f Zacchar. 9. lit. C. num. 10. & Matth. 21. inf. A. num. 5.

venit tibi, mansuetus sedens super Asinam,
& Pullum filium sub iugalis. Che il Signore viene sedendo sopra l'Asina, & il figlio sottoposto al giogo, e da quello domato. *Venit igitur sedens super Asinam, & filium sub iugalis, idest Asina sub iugo edomata.* E qui esclama il mio Santo. Piacesse à Dio, che i Chierici, & i Religiosi volessero pigliare, e riceuere vn tanto Rè, vn tanto seffore, e come animali mansueti portarlo sopra le spalle, e più nel cuore, acciò meritassero entrare con esso nella superna Gierusalem, cioè nel Paradiso. Mà perche sono figlioli di Belial, cioè senza giogo, e senza giogo vogliono viuere: han caminato, e caminano appresso le vanità, e son fatti vani, e non dicono oue è Dio, che par che ne meno l'habbino nel pensiero: hanno spezzato il giogo, & hanno rotti i legami delle leggi, e delle regole, viuendo senza ritegno alcuno con ogni libertà sfrenata (come si vede) e dicono, non vogliamo seruire, vogliamo viuere à nostro modo &c. Però di loro si soggiunge in Zaccharia citato. Spargerò in diuerse parti, e contumarò la Carretta, il cocchio di Efraim, & il Cauallo da Gierusalem; e si dissiparà, e dispergerà l'arco della Guerra. La Carretta, ò cocchio, che con quattro rote si volge, è l'abbondanza de' Clerici, ò Ecclesiastici, che in quattro cose consiste, cioè nella latitudine delle possessioni, nella multiplicatione delle prebende, e delle rendite; nella lautezza de' cibi; e nella lasciuiia delle vesti. Questa

car-

carretta consumarà il Signore , & il suo ascensore cacciarà, e gittarà via nel mare infernale. Distruggerà anche il Cauallo , cioè la superbia spumante , e sfrenata di Religiosi, i quali sotto habito di Religione, e sotto pretesto di Santità si stimano grandi : Mà il grande, vero , e potente Signore, che solo gli humili, e poueri dispreggiatori del Mondo, riguarda con occhio amoroso, e di questi hà cura di Padre, e gli grandi depone, e priua delle loro grandezze, cacciarà questo cauallo dalla celeste Gierusalemme, nella quale nessuno entrerà , che non s'humilia fino alla morte , anche alla morte della Croce . *O utinam tantum Regem , tantum sefforem Clerici , & Religiosi uellent suscipere, & tanquam animalia mansuetata eum suauiter portare, ut cum ipso in Ierusalem supernam mererentur introire ; sed quia sunt filij Belial , idest absque Iugo , qui ambulauerunt (ut dicitur Hierem. (g) post vanitatem, & vani facti sunt , & non dixerunt, ubi est Deus . Qui confregerunt iugum, & ruperunt vincula , & dixerunt , non seruiam . Ideò de eis subditur. (h) Dispergam quadrigam ex Essraim, & equum de Hierusalem, & dissipabitur arcus belli . Quadriga, qua quatuor rotis uoluitur , est abundantia Clericorum, qua consistit in quatuor , scilicet in latitudine possessionum : in multiplicatione prabendarum, & reddituum: in lauitia*

Y 4

titia

g Cap 2. lit. B num. 5. & 6. & lit. E. nu. 20.
h Zacchar. 9. num. 10.

titia ciborum: & in lasciuia uestium . Hanc quadrigam Dominus disperdet, & ascensore[m] eius deiciet in mare infernale . Et disperdet equum, idest superbiam spumantem, & effrenem Religiosorum, qui sub habitu religionis, sub praeextu sanctitatis, magnos se putant; sed magnus, & potens Dominus, qui humilia respicit, & magna deponit, istum equum proijciet de Hierusalem caelesti, in quam nullus intrabit, nisi qui se humiliauerit usque ad mortem, mortem autem Crucis .

Deuono stimarsi stolidi, ciechi, e pazzi quelli, che s'attaccano tanto alle cose transitorie di questo Mondo (in particolare i Religiosi) che suaniscono in vn tratto à guisa di lanugine ch'è tolta, e portata via dal vento; di schiuma gracile, che dalla tempesta si consuma, e si disperge: & à guisa di tenue fumo, che dal vento è sparso in più parti, & à guisa della memoria, che s'hà d'vn forastiere, che passa in vn giorno per qualche luogo . Onde il mio Santo (i) sopra quelle parole. (K) *Spes impij tanquam lanugo, qua à uento tollitur, & tanquam spuma gracilis, qua à procella dispergitur, & tanquam fumus, qui à uento diffusus est, & tanquam memoria hospitis unius diei pretereuntis*, discorre così . Il piacere, il diletto, che si spera, e l'abbondanza delle cose terrene, e volatile, passa in vn tratto à guisa di lanugine, che vien detta tale, perche è quasi

i In Ann. Ser. Dom. 3. post Pasch. fol. 246.

K Sapient. 5. infr. B. num. 15.

quasi vna lieue lana posta sopra i pomi, che da aura, ò vento leggiro vien' tolta via: ò è à guisa di frutto di canna vacua, ò superficiale, come la spuma, della quale parlando Osea, dice. Hà fatto passare il suo Rè, la samaria, à guisa di spuma sopra la faccia dell'acqua. La samaria, dice il mio Santo citato, è la dignità, la quale fa passare, e valicare il Rè, cioè il suo Prelato, quasi spuma, per la quale s'intende la superbia, che subito si toglie, e s'annulla con la tempesta, ò nella tempesta dell'infermità. Perche il piacere, la delectatione, la sensualità à guisa di fumo turba gl'occhi della mente: lascia i letami, cioè l'immondezze del peccato à guisa di forastiere, che passa. Al che concorda l'istesso Osea, dicendo. Sarà quasi vna nebbia della mattina, e come vna rugiada matutina, che passa; come poluere da turbine rapito, e tolto dall'aia, ò campo, e come fumo dal fumaio. La nuuola, e la rugiada, si fugano, e si consumano alla venuta del Sole; la poluere vien rapita dal vento: il fumo si dissolue in picciole aure. Così all'arriuo dell'ardore della morte, fugirà, e mancherà l'abbondanza delle cose temporali, e svanirà ogni vana gloria, e concupiscenza carnale. *Voluptas qua speratur, & abundantia terrenorum, volatilis est, ut lanugo. Ideò lanugo dicta, quasi lana super poma. Vel est fructus cannae inanis, & superficialis, ut spuma, de quo Osea (1)*

Y 5

Tran-

1 Cap. 10. lit. C. num. 7.

Transire fecit Samaria Regem suum, quasi spumam super faciem aqua. Samaria est dignitas, qua transire facit Regem, idest Pralatium suum, quasi spumam, per quam intelligitur superbia, qua citò tollitur, procella infirmitatis. Voluptas enim tanquam fumus, mentis oculos turbat; stercora, idest immunditias peccati relinquit tãquam hospitis prateruentis. His quatuor similibus consonat illud Osea. (m) Erit quasi nubes matutina, & sicut ros matutinus prateriens; sicut pulvis turbine raptus ex area; & sicut fumus de fumario. Nubes matutina, & ros, Sole adueniente, fugantur, & consumuntur. Pulvis vento rapitur, fumus in tenues auras dissolvitur; sic adueniente ardore mortis, temporalium abundantia fugiet, & deficiet; & carnalis concupiscentia, & omnis vana gloria euanescent.

Mà sentiamo quel che conchiude il mio Santo citato (n) Guai dunque à quelli, che per poca abbondanza di questa vita, per vn' ombricella di momentaneo diletto han perduta la vita eterna. *Vae ergo illis, qui per huius vite modicam abundantiam, momentanei delectamenti umbraculum, aternitatem vite perdididerunt.*

Consideriamo, fratelli, che la gloria del Mondo è quel calice, che teneua nelle mani quella Donna meretrice fornicaria, (o) che di fuori è d'oro, mà dentro è pieno d'ogni

m Cap. 6. lit. C. num. 4. n Fol. 246. o Apocal. 17, lit. B. num. 4.

ogni sporchezza, & abominatione, come
 nota il mio Santo citato. (p) *Poculum, vel
 Calix aureus, in manu Babylonis est mundi
 gloria, foris aurea, sed intus omni spurcitia,
 & abominatione plena.* E di questo calice
 sono imbrocati i Rè del Mondo, i Prelati
 della Chiesa, & i Religiosi, e Religiose, co-
 me nota l'istesso mio Santo citato. (q) *Hoc
 calice inebriantur Reges Mundi; Ecclesia Pre-
 lati, Religiosi, & Religiosa.* Mà soggiunge
 il mio Santo citato, (r) che l'amatori di
 questo secolo mondano, dopò l'ebrietà, e
 pazzia delle cose temporali, saranno
 spogliati di tutti i beni; e così denudati sa-
 ranno condannati alle pene eterne. *Huius
 etiam saeculi amatores, post temporalium
 ebrietatem, nudabuntur ab omnibus bonis, &
 nudati damnabuntur poenis aeternis.* E quel-
 li, che in questo Mondo beuono il vino
 dell'allegrezza, trastullandosi nelle vanità,
 e dissolutezze, e godendo delle chimere,
 delle stimate prosperità, tripudiando in esse,
 e gloriandosi di loro, come se fosse la su-
 prema, & immutabile felicità, pensino che
 nell'altro beueranno l'aceto fortissimo del-
 le fiamme eterne, come soggiunge l'istesso
 mio Santo. *In hoc Mundo bibunt vinum
 letitiae, sed in alio bibent acetum Gehenna.*
 O che sentenza dura è questa.

Vedasi altra degnissima dottrina in

Y 6

pro-

p Sed fol. 248. 249. & 250. & Ser. Dem. 24.
 post Trin. fol. 613. vel 617. & seq. q fol. 250.
 r Fol. 250.

propofito appreffo il mio Santo.

Pigliamo, fratelli, il configlio del mio Santo citato (f) che dice. Afteniamoci dunque da i defiderij carnali, e fiamo fimili à Naboth, che più tofto volle morire, che vendere la fua poffeffione, & hereditaria vigna ad'Achab, &c. così noi douemo più tofto patire ogni pena, che perdere, ò vendere la gloria eterna per i defiderij, e delitie della carne, e del Mondo. *Abftineamus ergo à carnalibus defiderijs, fimiles Naboth, qui interpretatur conſpicuus. Et ſicut ille maluit mori, (t) quam hereditatem ſuam vendere: ſic debemus malle, quaſcumque penas pati, quam pro carnis defiderijs, & delitijs aternam gloriam dare.* E fiamo ficuri, che fe offeruaremo i Diuini precetti, goderemo certamente la perpetuità della pace nella gloria del Cielo. O homo, dice il mio Santo citato, (u) *ſi mandata Dei attendis, in pace perpetuitatis ſecurus gaudebis.* Vedafi iui il reſto.

Quanto fiamo pazzi ad attaccarci al Mondo, mentre vediamo, che in tutti i ſtati ſono turbolenze: non ſi poſſiede queſta vita preſente, ſe non con trauagli, con anguſtie, con ſollecitudini, inquietitudini &c. anzi non ſenza lagrime (e ſia la perſona in quaſſiuoglia grado, & honore) & ecco la noſtra pazzia, che pure con lagrime ſi ſoſpira, ſi deſidera, e ſ'ama. *Præſens vita,* dice

Sed fol. 252. t. 3. Regum 21. lit. A. num. 1. & ſeq. u. Sed fol. 253.

dice il mio Santo (x) con San Gregorio, *non nisi cum lachrymis habetur, & tamen cum lachrymis amatur*. Sono le ricchezze, delitie, e piaceri del Mondo à guisa dell'acque della piscina, che nell'estate si seccano. E così queste ricchezze, delitie &c. si seccano, si perdono, e si lasciano, soprauenendo l'ardore, & il feruore della morte, come dice l'istesso mio Santo citato. *Huius aqua, idest diuitia, vel voluptates sunt sicut piscina, qua in aestate siccantur. Adueniente enim mortis feruore, delitia, & diuitia exiccantur*.

Si rende suauè questo pane delle dignità mondane à quelli che v'anelano; mà è pane bugiardo, che si finge esser qualche cosa mà è niente: e quando l'huomo pretende con le cose temporali d'hauer piena la bocca di dolciissimo pane, se la trouarà piena di pietra, cioè di pena eterna, come afferma il mio Santo. (y) *Suauius est homini panis mendacij, idest pompa secularis, qua se mentitur aliquid esse, cum nihil sit. Sed postea os eius, implebitur calculo, idest pœna aeterna*.

Pensiamo, che i ricchi, e potenti di questo Mondo sono quell'Egittij oscurati da nebbia tenebrosa, come nota il mio S. (z) perche sono ottenebrati da folta nebbia di superbia: e che Dio l'ucciderà, e fouertirà,

ò ri.

x *In Ann. Serm. Dom. 11. post Trin. fol. 434. vel 438. y In Ann. Ser. Dom. 24. post Trin. fol 613. vel 617. z In Ann. Ser. Dom. infr. oct. Natiu. Dom. fol. 37.*

ò riuersarà le ruote delli carri, cioè la loro
 dignità, e gloria, che si volge intorno ne'
 quattro tempi dell'anno, e l'affondarà, &
 abbissarà nell'inferno. *Aegyptij, quos nubes
 tenebrosa obnubilat, Diuites huius Mundi,
 & potentes, caligine superbia obtenebratos si-
 gnificant, quos Dominus interficiet, & sub-
 uertet rotam currum, idest dignitatem, &
 gloriam eorum, qua quatuor anni temporibus
 circumuoluuntur, & demerget eos in infer-
 num.* E l'habbiamo chiarissimo nel Canti-
 co di Maria sempre Vergine in quel verset-
 to. *Deposuit potentes de sede, &c.* Que ripi-
 glia il mio Santo citato. (a) *Deposuit, idest
 deorsum posuit.* E soggiunge. Questo è
 quello, che si dice in Daniele. (b) *Magna
 arbor, & fortis, e poi siegue. Et ecce vigil,
 & sanctus de Caelo descendit: clamauit for-
 titer, & sic ait: succidite arborem, & praci-
 dite ramos eius; excutite folia eius, & disper-
 gite fructus eius.* E che l'arbore (dettò tale
 dalla fermezza, e fortezza) significa il po-
 tente di questo Mondo, il quale come dice
 Giob, distese la sua mano contro Dio, e
 contro l'onnipotente s'è fortificato. Huo-
 mo di questa forte sarà tagliato dalla secu-
 re, cioè dalla morte, e strascinato, e tirato
 in giù nell'inferno; & all'hora i rami, cioè
 la pompa di parenti, la nobiltà del lignag-
 gio, della quale soleua dilatarsi, e stendersi,
 e iattarsi si tagliano: all'hora le foglie, cioè
 le parole ventose, e boriose della superbia,
 si scuou-

a Sed fol. 40. b Cap. 4. inf. B. num. 11.

si scuotono, si percuotono, e si buttano in giù: all' hora i frutti delle ricchezze, e delle delitie, c'ha congregate à suo danno, si spargono in diuerse parti. *Arbor dicta à robore potentem huius mundi significat, qui ut dicit Job. (c) Tetendit aduersus Deum manum suam, & contra Omnipotentem roboratus est. Istiusmodi securi, idest morte succiditur, & deorsum in infernum trahitur, & tunc rami idest parentum pompa, generis nobilitas, qua se solebat dilatare, et extendere, præciduntur: tunc folia, idest ventosa superbia verba excutiuntur: tunc fructus diuitiarum, et deliciarum, quos in malum suum congregauit disperguntur.* Dunque disse bene la Vergine gloriosa, conchiude il mio Santo, *Deposuit potentes de sede, etc.*

Seruiamoci dell' auuiso, ò insegnamento del mio Santo (d) sopra quelle parole d' Isaia. (e) *Conturbatus sum cum viderem, etc.* oue ripiglia il mio Santo. Mi son turbato, & attristato nel vedere la distruzione, e la rouina della cupidigia mondana, che veniuua. E dice bene son turbato: perche all' huomo giusto, quando qualche cupidigia di beni temporali vuol piacere, deue subito hauer l'animo, il volto, & il cuore conturbato, acciò non l'arrida, non li piaccia, non l'alletti, e non vi s' attacchi. *Conturbatus sum cum viderem vastationem cupiditatis*

c Cap. 15. sup. D. num. 25. d In Ann. Serm. Dom. 2. in Quadr. fol. 146. e Cap. 21. lit. B. num. 3.

*tatis mundana venientem. Et bene dicit conturbatus sum. Viro enim iusto, cum aliqua temporalium cupiditas vult arridere, ipse statim debet habere conturbatum animum, et vultum, ne ei arrideat. E deue star' bene auuertito ogn' vno sopra di ciò; perche nessuna cosa fa più impazzire il Sauio, & infatuare il cuor dell'huomo, quanto che la bellezza, e l'abbondanza temporale; come dice il mio Santo citato. (f) *Pulchritudo enim, et abundantia temporalis infatuat cor sapientis*: come accadde in particolare à Salomone. (g)*

Vedasi in proposito di ciò altra robba, appresso il mio Santo nell'Annuaire medesimo. (h) Quest'abbondanza temporale più di tutto ci fa scordare d'Iddio, come auuene à Gioseppe, (i) di cui si scordò quel coppiero, ò Prencipe di coppieri, quando fù rimesso nella sua primiera prosperità; e lo nota il mio Santo, (K) che dice. *Interpres noster est Christus, qui nobis vitam aeternam interpretatur, cuius obliuiscimur, cum prosperis transitorijs subleuamur. Temporalia enim faciunt in obliuionem venire etc.* Da questo io conchiudo. Dunque, fratelli, fug.

f Sed fol. 150. g 3. Regum cap. 11. lit. A. nu. 1. et seq. h Ser. Dom. 4. in Quadr. fol. 183. et Ser. 1. Dom. 1. post Trin. fol. 309. et seq. et Ser. Dom. 2. in Quadr. fol. 142. et 142. i Genes. 40. inf. D. num. 23. K In Ann. Ser. Dom. 3. in Quadr. fol. 170. et Ser. Dom. 7. post Tr. fol. 383. vel 387.

fuggiamo l'abbondanze, le prosperità, le ricchezze, le dignità vane del Mondo, se non vogliamo scordarci di Christo, acciò egli non habbia à scordarsi dell'anime nostre, e se n'habbia solo à racordare per condannarle eternamente all'inferno, come succede à questiamatori del Mondo, come habbiamo notato sopra, e l'accenna il mio Santo (l) sopra San Matteo (m) dicendo. *Non potest Camelus gibbosus, diues pecuniosus transire per foramen acus, idest per paupertatem Christi.*

Vedasi il mio Santo nell' Annuale, (n) oue si può totalmente addottrinare il Cristiano si deue abbracciare, ò fuggire le ricchezze, prosperità, e dignità del Mondo, ch'io per breuità tralascio le sue dottrine, e solo accenno quì quel che egli nota, (o) che *Pater diuitis fuit Diabolus &c.*

Può vederfi anche il mio Santo nell'istesso Annuale (p) e si notino in particolare quelle parole. *Continuus successus temporalium, aterna damnationis manifestum est indicium.* Con quell'altre, che dice con Agostino (e significano l'istesso) nel medesimo Annuale. (q) *Non est euidentius signum aeter-*

I *In Ann. Serm. Dom. 4. post Pasch. fol. 266. in Cap. 19. inf. C. num. 23. & 24. n Serm. I. & Ser. 2. Dom. 1. post Trin. à fol. 308. & seq. o Fol. 318. p Ser. 2. à fol. 364. vel 368. & seq & Ser. Dom. 7. post Trin. fol. 383. vel 387. q Ser. 1. Dom. 1. post Trinie. fol. 311. & Ser. Dom. 12. post Trin. fol. 442. vel 446.*

aeterna damnationis, quae cum temporalia ad votum succedunt. Sanctis autem Dominus subtrahit temporalia, ne amittant aeterna. Gregor. Pueris subtrahimus nummos, quibus tamen hereditatem feruamus. Si noti anche quel che egli offerua sopra quel verso. (r) *Dormierunt somnum suum; & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Que siegue il Santo citato. (f) *Viri diuitiarum dicuntur, non diuitia viro- rum, quia serui sunt pecunia, &c.*

E sopra tutto non si tralasci d'offeruare, e ponderare quelle parole del mio Santo. (1) *Turris est altitudo dignitatis, ad quam expugnandam accedit, sed ut ipsam facilius apprehendere possit, ignem idest marchas auri, & argenti, de quo propheta. Ignis in domo impij supponit ostio, idest impiorum curia ostiarijs, & Notarijs, qui sunt pessimi Emunctores, qui sanguinem pauperum emungunt, bursas euacuant, & suis nepotibus, & fortè filijs distribuunt, impetrantes petitiones recipiunt, & pro eis auri, & argenti pondera percipiunt. Infelix Abimelech, qui praesse desiderat, non ut prodesse valeat, ier arripit, non cauens fallaciam hostium, frigus alpium, calorem italicum, non discrimina Tuscia, non latrones Roma attendit, tamen ad ostium supponit ignem, exoneratur auro, oneratur plumbo in pitatio suspenso, &c.* Il mio Santo qui parla
mo-

I Psal. 75. infr. A. nu. 6. f Fol. 442. vel 446.
t In Ann. Serm. Dom. 13. post Trin. fol. 468.
vel 472.

modestamente, e sotto figura, mà le sue parole sono affai grauide, e misteriose, e come tali si deuono ben'considerare da ogn'vno, che si troui in tal laberinto, e voglia vscirne. O quanto pungono quelle parole. *Bursas euacuant &c. auri, & argenti pondera percipiunt. Qui praesse desiderat, non ut prodesse valeat.*

Quanti son questi, che vuotano le borse di questo, e di quello per distribuirli vn beneficio; e che à peso d'oro, e d'argento conferiscono qualche honore, ò dignità, à quei che bramano ambitosamente di sopraitare à gl'altri, mà non per essergli profitteuoli. Ci pensi chi stà in pericolo (per questi mali) di precipitare all'inferno, e si raccordi quel che dice il mio Santo. (u) *Hoc mare magnum, idest hic Mundus. Mundus amaritudine plenus, magnus diuitijs, spatiofus delitijs; quia spatiosa est via, quae ducit ad mortem.* Con quel che siegue iui. *Nota hic tria genera usurariorum. Sunt enim qui dam, qui priuatim faciunt usuras, & isti sunt reptilia, idest latent repentia, quorum non est numerus. Sunt alij, qui aperte faciunt, sed non in magna quantitate, ut misericordes videantur, & isti sunt animalia pusilla. Alij sunt perfidi, desperati, & aperitissimè usurarij, qui ab omnibus palam, quasi in foro recipiunt, & faciunt, & isti sunt animalia magna, cæteris crude'iora à venatore*
Dia

11 *In Annual. Serm. Dom. in Sexag. fol. 100.*
12 101.

Diabolo capienda, & securi mortis aeterna inserficienda, nisi male ablata restituant, & postmodum poenitentiam agant. Et ut ipsam agere valeant, illic, idest per medium ipsorum naues, idest Pradicatores Ecclesia, debent pertransire, & semen Diuini Verbi seminare. Sed peccatis nostris exigentibus spina diuitiarum, & ferocia animalia usurariorum, suffocant verbum tam assiduè seminatum, & ideo poenitentia non faciunt fructum.

Vedasi anche il mio Santo nell'Annuale Ser. Dom. inf. olt. Natiu. Dom. fol. 35. & seq. & Ser. Dom. 1. Aduen. fol. 9. 12. 13. & Serm. Dom. 2. Adu. fol. 17. & Serm. Dom. in sexages. fol. 99. & Ser. Dom. 2. post Pasch. fol. 238. & Ser. 2. in die 5. Pent. fol. 307. & Ser. Dom. 4. post Trinit. fol. 345. 346. vel 349. et 350. et Ser. 2. Dom. 5. post Trinit. fol. 368. vel 372. et Ser. Dom. 6. post Trin. fol. 373. vel 377. et Ser. Dom. 8. post Trin. fol. 400. vel 404. et Serm. Dom. 9. post Trin. fol. 404. vel 408. et seq. et Ser. Dom. 10. post Trin. fol. 413. vel 417. et seq. et Ser. Dom. 11. post Trin. fol. 434. vel 438. et Ser. Dom. 12. post Trin. fol. 442. vel 446. et seq. et Ser. Dom. 20. post Trin. fol. 561. vel 565. et seq. et Ser. Dom. 21. post Trin. fol. 567. vel 571. e 570. vel 574. e seq. e Ser. Dom. 22. post Trin. fol. 580. vel 584. e seq. e Ser. Dom. 23. post Trin. fol. 598. vel 602. e seq. e Ser. Dom. 24. post Trin. fol. 610. vel 614. e seq. e fol. 613. vel 617. e seq.

E quasi in tutti i suoi Sermoni dell'Annuale tratta di questa materia, e non si tralasci di vederfi Ser. Dom. 2. post Epiph. fol. 58. e Ser.

525.

*e Ser. Dom. 5. post Pasch. fol. 281. e 282. in
particolare quel che dice in proposito del
specchio, e del vetro &c. Et Sermon. Dom. in
Septuag. fol. 86. e Ser. Dom. 5 post Trin. fol.
352. uel 356. & in Quadr. Ser. ser. 3. Dom. 1.
fol. 91. e 92. & Ser. ser. 5. Dom. 3. fol. 222.*

Della Religione.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO.

LA Religione in quanto ch'è Christiana virtù, consiste nella perfetta vita spirituale, viuendo lontani da peccati, e dall' amor' del Mondo, attendendo con purità di mente, e di corpo al seruitio, e culto di Dio. A che douerebbono attendere tutti i Christiani, mà molto più, e sopra tutti l' Ecclesiastici, e singolarmente i Religiosi, e per corrispondere alla loro professione, e per dare buono esempio à gl'altri. E pur si vede tutto il cōtrario (salua la pace di quei buoni, che vi sono) come offeruaremo col mio Santo da Padoa, oltre l' esperienza, che pur troppo dolorosa, e deplorabile si pratica.

E benchè in diuersi Capitoli di quest' opra si trouarà notato qualche cosa spettante à Religiosi, qui però se ne tratterà più diffuso, e distintamente, e se bene non tutto quel che ne dice il mio Santo, per euitare la lunghezza, almeno quel che sarà più considerabile, che ce sia venuto per le mani in tant'altre occupationi, & indisposi-
tio-

zioni; nelle quali mi trouo quasi del continuo.

Vi vorrebbe per questa materia vn tomo à parte, e ben grande per spiegare le miserie di tempi correnti, mà spero nella Diuina pietà (come humilissimamente la supplico) che capitando questo libretto nelle mani di persone Religiose, se ne cauara qualche frutto, che potrebbe altri riceuere da vn gran libro, sentendosi toccare dalla virtù, della dottrina d'vn tanto Santo, e diuoto à tutti, quale è il mio glorioso da Padoa; quale preuedendo in spirito le rilassationi à lui future (e forsi praticandole in qualche parte à tempo suo) chiama ciechi i Religiosi, e Clerici, ò Ecclesiastic; poiche si chiamano, e sono chiamati serui del Signore, e pare che seruono à Dio, considerano molte cose nelle scritture, e niente n'offeruano, e custodiscono; à gl'altri antiuedono i mali, & à se niente. *Qui sunt hodie cæci* (vâ notando il mio Santo (a) sopra quelle parole di S. Matteo (b) *Cæci vident nisi illi, qui vocantur serui Domini, & videntur seruire Domino, idest Religiosi, & Clerici? qui sunt cæci, & superbi, nisi illi, qui multa vident in scripturis, & nihil custodiunt. Alijs vident multa, & sibi nulla.*

Vien chiamata la Religione, Deserto: *Desertum est Religio*, dal mio Santo citato (c) sopra quelle parole di San Matteo

a In Ann. Ser. Dom. 2. Aduen. fol. 17. b Cap. 11. inf. A. num. 5. c Sed fol. 20.

teo (d) *Quid existis in desertum videre?* E dice, che in qualsiuoglia Religione tre cose al tutto, onninamente, & infallibilmente si deuono offeruare, cioè pouertà, castità, & obediènza. *In qualibet Religione tria sunt omninò obseruanda, scilicet paupertas, castitas, & obedièntia.* Soggiungendo, che la vita di qualsiuoglia Religioso, deue essere deserta, cioè deue consistere nella perfetta renuncia d'ogni sostanza esteriore. Inuia, cioè senza via, cioè che nella sua volontà non resti, non rimana vestigio alcuno d'hauere qualche cosa. A che bisogna aggiungere il terzo, cioè che sappia il Religioso hauer fame, hauer sete, e patir', e sopportare carestia, bisogni, necessitá; e dopo hauer discorso della castità, & obediènza, di che s'è trattato nelli Capitoli proprij, conchiude. (e) *O Religiosi, talc deue essere il deserto della vostra Religione, che sete usciti dalla vanità del Mondo, e venuti ad habitare, &c. Vita cuiuslibet Religiosi debet esse deserta, idest in omni exterioris substantia abrenunciatione. Inuia, idest sine via, idest vt nullum vestigium aliquid habendi in ipsius remaneat voluntate &c. Sed oportet adiungere tertium, vt scilicet sciat Religiosus esurire, & sitire, & pecuniam pati, &c.* Come habbiamo notato nel Capitolo dell'auaritia, fol. 104. *O Religiosi, tale debet esse vestra Religionis desertum ad quod de mundi vanitate existis incolendum.*

Mà

d Cap. 11. inf A. num. 7, e fol. 21.

Mà vediamo noi se i Religiosi d' hoggi
 escano dalle vanità del Mondo , per viuere
 con asprezza nel deserto della Religione,ò
 vengono dal deserto del Mondo per le lo-
 ro necessità temporali per viuere delicata-
 mente, e vitiosamente nella Religione ?
 Quanti patimenti di viuere , e di vestire sa-
 rebbe stato necessario sopportare nelle pro-
 prie case, e nella Religione non si contenta-
 no di quel che sarebbe assai comodo, e sti-
 mato abondante nelle case di secolari, e
 che ne i tempi antichi sarebbe stata stimata
 crapola, e vanità, & ostentatione da' nostri
 Santi Patriarchi, e da' serui del Signore nel-
 l' Eremo, e ne' loro Monasterij; Qual pouer-
 zà s' offerua da tali Religiosi, che nel secolo
 veder forsi poteuano , mà non toccare i
 quadrini, per la loro mendicità, e nella Re-
 ligione trattano , chi di centinaia, chi di
 migliaia, facendo compre, censi, mercantie,
 &c. qual moderatione s' offerua nell' vestire,
 mentre si vedono coperti d' habitifini, e cõ
 vanità di vestiti di sotto con ornamenti, che
 farebbono disdiceuoli ad vn secolare, ad vn
 soldato ? Ahi, che se ne duole il mio Santo
 citato (f) sopra quelle parole dell' istesso
 San Matteo. (g) *Quid existis videre? homi-
 nem mollibus vestitum?* Oue comparando,
 e facendo differenza trà San Gio: Battista,
 & i Religiosi di nostri tempi, offerua , e
 racconta , che Gio: haueua , e portaua il
 vestimento di peli di Camelo , e ne' li suoi
 lom-

lombi portaua vna cintura, ò correggia di pelle, & il suo cibo era di locuste, ò cauallette, e di miele seluatico, e villesco; il che non si vede nelli Religiosi, così nel vestire, come nel cibarsi: Che però il mio Santo pieno di dolore, e trasportato da santo zelo, soggiunge, che non più Religione, ma legione di Demonij hà conuertito il deserto in Palazzo; il chiostro in Castello, e la solitudine in corte Regale. Il Religioso, & il soldato si diuidono il vestimento dell'istesso panno delicato: Mà il cultore dell'Eremo Battista, il grandissimo de' Profeti, hebbe il vestito di peli di Cameli. *Dicitur hic, quod Ioannes habebat vestimentum de pilis Camelorum, & zonam pelliceam, circa lumbos suos: esca eius locusta, & mel syluestre. Videte, obsecro, si nostri temporis Religiosi, his vestimentis induuntur, his cibis pascuntur. Non dico Religio, sed Daemonum legio, fecit de deserto Palatium: de claustro Castellum; de solitudine, curiam Regalem. Religiosus, & miles, de eodem panno, partiuntur sibi vestimentum: sed Eremita cultor, maximus uatum, de pilis Camelorum habuit vestimentum.*

Da questo piglia motiuo il mio Santo (non partendosi dalla comparatione di disquiranza) e dice. Se San Gio: Battista, pre-nunciato dall'Angelo, sanctificato nel ventre della Madre, lodato dalla bocca del Signore, per il maggiore trà tutti i nati dalle donne, si ferui di tant'asprezza: che douemo far noi: concetti in peccato, aggrauati

Z

dal

dal peso di tante colpe . e degni d'esser cō-
 dennati all'inferno , se la misericordia d'Id-
 dio non agiutara ? Con quanta afflittione ,
 con quant'asprezza ci dobbiamo affligere ,
 e castigare le nostre colpe ? Seruiamoci ,
 fratelli, del consiglio del mio Santo citato,
 che dice . Nel deserto dunque della peni-
 tenza (cioè nella Religione) sia la viltà
 dell'habito , e l'asprezza del vitto , acciò
 possiamo chiamarci, & esser chiamati vera-
 mente Religiosi, cioè relegati , separati , e
 lontani da ogni diletto , e delitia carnale
 &c. *Sed si Beatus Ioannes prænunciatus ab
 Angelo , sanctificatus in utero , laudatus à
 Domino, inter uatos mulierum , non surrexit
 maior Ioanne Baptista , tanta fuit usus aspe-
 ritate . Quid nos, in peccato concepti , pecca-
 ris onerati, reprobandi à Domino (nisi miseri-
 cordia affuorit) quid debemus facere ? quanta
 afflictione, quanta asperitate nos affligere ?
 In deserto ergo pænitentia . sit uilitas habitus,
 asperitas victus , ut uerè possimus uocari Re-
 ligiosi, idest relegati , scilicet ab omni volup-
 tate carnali, &c.*

Mà acciò non sembri à qualch'vno (che
 appena porta l'habito , e tiene il nome di
 Religioso) ch'io, m'allarghi nel esagerare ;
 sentasi il mio Santo, che dopo hauer discor-
 so sopra le parole della Samaritana. (g) *Pu-
 reus altus est .* E di Christo . *Omnis, qui bi-
 bit ex hac aqua , sitiet iterum .* dicendo . *O
 Samaritana uerè dixisti , quia puteus altus
 est .*

g Ioan. 4. inf. B. num. 11. & num. 13.

est. Mundi enim cupiditas alta est, quia caret fundo si ff. ciuitia. Et ideo omnis, qui biberit ex aqua huius putei (per quam diuitias, & delicias transitorias intelligimus) sitiet iterum, quia ut dicit Salomon. (h. Duae sunt filia sanguisuga, dicentes: affer, affer. & nunquam dicunt sufficit, soggiunge. Item de hoc puteo dicitur Apocal (i) Ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magna, & obscuratus est Sol, & Aer, de fumo putei: Et de fumo putei, exierunt locusta in terram. E Spiega, che il fumo, che occeca gl'occhi della ragione, ascende in alto, & esce dal pozzo della cupidigia mondana, ch'è la fornace della gran Babilonia. E da questo fumo è oscurato il Sole, e l'Aria. *Fumus excaecans oculos rationis, ascendit de puteo mundana cupiditatis, quae est fornax magna Babylonis. Ex isto fumo obscuratus est Sol, & Aer.* Indi discende al nostro particolare, e dice, che il Sole, e l'Aria, significano i Religiosi. Sole, perche deuno essere puri, caldi, e lucidi: puri nella Castità, caldi nella Carità: lucidi nella pouertà. Aria, perche deuno essere aerei, cioè contemplatiui, mà richiedendo, e portando così i nostri peccati, è uscito il fumo dal pozzo della cupidigia, & hà tutti già annebbiati, e pieni di questo fumo. Onde si lamenta, piangendo Geremia, dicendo. Come s'è oscurato l'oro, e s'è mutato il colore otti-

Z 2

mo?

h. Prouerb. 30. lit. C. num. 15. i. Cap. 9. lit. A. num. 2. & 3.

mo? Il Sole, e l'oro; l'Aria, & il colore significano l'istesso. Il splendore del Sole, e dell'oro è oscurato: l'Aria, & il colore s'è mutato. E vedi quanto propriamente disse, s'è oscurato, e s'è mutato: perche il fumo della cupidigia, oscura il splendore della Religione, & infuma l'ottimo colore della Celeste contemplatione. *Sol, & Aer, Religiosos significant. Sol, quia debent esse puri, calidi & lucidi: puri, Castitate: calidi, Charitate: lucidi, Paupertate. Aer, quia aerei, idest contemplativi debent esse. Sed, peccatis nostris exigentibus, exiit fumus de puteo cupiditatis, & omnes iam infumavit. Undè deplorat Hierem. (K) Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? Sol, & aurum; Aer, & color, idem significant. Splendor Solis, & auri, est obscuratus. Aer, & color mutatus est. Et vide, quam proprie dixit obscuratus, & mutatus. Fumus enim cupiditatis obscurat splendorem Religionis, & infumat optimum colorem caelestis contemplationis.*

Perciò si duole il mio Santo, cioè, che questo ottimo colore hoggi si muti, perche col fumo della cupidigia s'infuma. Del quale si soggiunge nell' Apocal. citato. E dal fumo del pozzo uscirono le locuste nella terra, ò sopra la terra. Le locuste per i salti, che fanno, significano tutti i Religiosi, i quali con due piedi giunti della poverrà, e dell'obediencia, deuno saltare all' altezza

K Thren. 4. lit. A. num. 1.

tezza della vita eterna. M^a, ah! dolore, con salto retrogrado, dal fumo del pozzo, v'cirno, & escono nella Terra: E come si dice nell'Esodo: Hanno couerta tutta la superficie della terra. Perche hoggi non si fan fiere, mercati; non si celebrano, non s'aprono, non si frequentano corte secolari, ò Ecclesiastiche, nelle quali non si trouino Monaci, e Religiosi: comprano, e riuendono: edificano, e distruggono: mutano i quadrati in rotondi: nelle cause prouocano, & ingiuriano i parenti: alla presenza de' Giudici, litigano delle necessità, e conducono i legisti: introducono seco (l'inducono, e persuadono) i testimonij, apparecchiati, à giurare per vna cosa transitoria, friuola, e vana. (piaceffe à Dio, e si fermasse qui, la melensagine di questi Religiosi; poiche si pratica anche la malitia d'alcuni tali, che per la cupidigia d'interesse di robba, ò di dominio, ò per esercizio di natura maligna, trouano, persuadono testimonij, e gli fanno deponere iniquamente il falso, in materie grauissime, senza punto hauer riguardo al giudicio di quel Dio, che come sà scoprire il vero, anche in questa vita; così sà condannare nell'altra le loro peruersità cō eterni tormenti) *Iste optimus color, ehū hodiē mutatur, quia fumo cupiditatis infumatur; de quo subditur, & de fumo putei exierunt locusta in terram. Locusta propter saltum, quem faciunt, significant omnes Religiosos, qui iunctis duobus pedibus; paupertatis, & obedientia, debent saltare ad altitudinem.*

*vita aeterna. Sed pro dolor, retrograde sal-
tu, de fumo putei, exierunt in Terram, & ut
dicitur exodi. (1. Operuerunt vniuersam su-
perficiem Terrae. Hodiè non fiunt nundina,
non celebrantur curia seculares, vel Ecclesia-
stica, in quibus non inuenias Monachos, &
Religiosos. Emunt, & reuendunt; edificant,
& destruunt; mutant quadrata rotundis. In
causis, parentes prouocant, coram Iudicijs
litigant, de necessitatibus; & legistas condu-
cunt; Testes inducunt, cum ipsis parati iura-
re, pro re transitoria, friuola, & vana.*

○ Ditemi, ripiglia il mio Santo, ò fatui, ò
stolidi, ò sciocchi, balordi, ò insensati, ò
pazzi Religiosi. Hauete forse trouato mai
nelli Profeti, nelli Euangelij di Christo, ò
nell'Epistole di San Paolo; forse nella Re-
gola del Beato Benedetto, ò di San Agosti-
no, questo far delle liti; l'andar' vagando, e
gridar' in fauore, ò contradicendo far pro-
teste nelle cause per cosa tràsitoria, e che in
breue hà da perire, e da mancare? (e tal vol-
ta si trouaranno Religiosi, che scordati del-
Poratione, e della contemplatione, e della
douuta offeruanza delle loro Regole; &
auuezzì a comparir nelle corti, quando mà-
cano le liti proprie, ne van mendicando da
secolari, &c. *Dicite mihi, ò fatui Religiosi.
Numquid in Prophetis, vel Christi Euange-
lij, aut Pauli Epistolis; numquid in Regula
B. Benedicti, vel Augustini istas litigationes,
& euagationes, & causarum pro re transito-
ria.*

I Cap. 10. infr. D. num. 15.

ria, & peritura acclamationes, & protestationes inuenistis? Benè ergo dicitur, quod ascendit fumus putei, &c.

Il mio glorioso Santo (m) sopra S. Matteo (n) in quelle parole. *Aliud cecidit supra petram: & natum aruit, quia non habebat humorem* (suppone primieramente il Santo, che nell'Arca di Noè furono molte Camere, e che la seconda camera si chiamaua, ò era apothecaria, à guisa d'vna bottega, oue stando esposte robbe da vendere, &c.) dice che la pietra, e l'apothecaria, significano i falsi Religiosi. Pietra, perche si gloriano dell' eccellenza della sua Religione: e camera apothecaria, perche vendono le merci della lor vita, per il denaro dell'humana lode. *Petra, & apothecaria, falsos Religiosos significant. Petra, quia gloriantur, de excellentia sua Religionis. Camera apothecaria, quia vendunt sua vitam mercimonia, pro denaria humana laudis.* Indi applica à rimprouero del Religioso superbo quel passo d'Abdia Profeta. (o) *Superbia cordis tui extulit te habitantem in scissuris petra.* E dice che la pietra, è qualsiuoglia Religione della Chiesa; della quale parlando Geremia, dice. Mai mancherà la neue, dalla pietra del Campo. Il Campo è la Chiesa. La pietra del Campo è la

Z 4 Reli-

In In Ann. Ser Dom. in Sexag. fol. 98. & 99. n Cap. 13. infr. A. num. 5. & Marc 4. inf. A. num. 5. & Luc. 8. infr. A. num. 6. o Capit. vnic. inf. A. num. 3.

Religione fondata sopra la pietra della Fede, la neve è la nettezza della mente, e del corpo, che mai deue mancare dalla Religione. *Petra, est qualibet Ecclesia Religio; de qua Hierem. (p) Nunquam deficiet nix de petra agri. Ager, est Ecclesia. Petra agri, Religio supra petram fidei fundata. Nix est munditia mentis, & corporis, qua nunquam debet deficere de Religione.* Ciò supposto, e considerando il mio Santo i mancamenti nelle Religioni, si duole di tante scissure, di tante scisme, di tante diuisioni, e dissentioni, che sono in questa pietra della Religione, sopra la quale se caderà il seme della Diuina parola, non fruttificarà, perche non hà l'humore della gratia dello Spirito Santo, il quale non habita nelle scissure della discordia, mà nell'albergo della verità. E perciò habitaua nella moltitudine di primitiui Christiani, perche in essi era vn cuore, & vn'anima per la vera vnione, che trà di loro regnaua. E veramente, oue (soggiunge il mio Santo) sono le scissure, iui sorge subito in campo la lite nel Capitolo, la dissolutione nel coro, la mormoratione nel Chiostro, la gola nel refettorio, la petulanza della carne nel dormitorio. Dunque si dice bene, cascò sopra la pietra, perche non hauea la radice, cioè l'humiltà, la quale è radice di tutte le virtù. Ecco dunque apertamente, che dalla superbia, dall'ambitione del cuore (che riseruanò i Religiosi d'hog-

P Cap. 18. lit. C. num. 14.

d'hoggi) viene la scissura, la rovina della Religione; ne può produrre frutto buono, perche non haue in se (cioè ne' suoi figli ingrati) la radice dell'humiltà. Sed ehù, (scrive con righe di pianto doloroso il mio Santo) *quanta scissura, quanta schismata, quanta diuisiones, & dissentiones sunt in petra, idest Religione, super quam si ceciderit Diuini Verbi semen, non fructificat, quia non habet humorem gratia Spiritus Sancti, qui non in scissuris discordie, sed in veritatis, habitat mansione. Multitudinis autem credentium (inquit Luc. (9) erat anima vna, & cor vnum. Verè vbi scissura, ibi lis in Capitulo, dissolutio in Choro, murmuratio in claustro: Gula, idest Gastrimargia in Refectorio: carnis petulantia in dormitorio. Benè ergo dicitur, aliud cecidit supra petram, quia ut dicitur Matth. 13. non habebat radicem, idest humilitatem, qua est radix omnium virtutum. Ecce aperitè habes, quod ex superbia cordis fit scissura Religionis, quia non potest facere fructum, quia non habet in se radicem humilitatis.*

E però vna tale Religione, c'hà tali Religiosi, diuiene camera apothecaria. Perche dopo che i Religiosi discordano nell'interno, cercano lodi nell'esterno. Nel foro, nelle piazze, e ne' luoghi comuni à guida di Bottegari, i falsi Religiosi vendono specie sofistiche, perche fondati sopra l'habito della Religione con ombra di nome.

Z 5 falso

¶ *Actor. 4. sup. C. num. 32.*

falso appetiscono , e vogliono esser lodati, poiche vestono, ò mostrano vestire ap presso gli huomini vna chimerica perfettione, ò vn personal figmento di perfettione . *Talis Religio est camera apothecaria . Postquam enim dissident interius, laudes quarunt exterius . In foro enim comunt, tanquam quidam Apothecarij falsi Religiosi, sophisticas species vendunt . Super habitu enim Religionis, ut umbra falsi nominis, laudari appetunt, quoddam enim personale figmentum perfectionis, apud homines induunt .* E però vogliono apparere, & esser stimati Santi, mà non vogliono esser Santi con l'opre . Dal che prende motiuo di dolore, e di lamento il mio Santo; poiche per cagione di questi tali, la Religione, che dourebbe conseruare le speciariè delle virtù, gli aromati odorosi delli buoni costumi, si distrugge, e si rende vna bottega forense . E questo par che con lamenti piangesse Ioelè dicendo . Son disfatti, e distrutti i granai (cioè i chiostri de i Canonici, spiega il mio Santo) son dissipate, e disperse le botteghe, cioè l' Abbatie de' Monaci, perche è mescolato, e confuso il formento . Questo grano però s'è confuso, perche è caduto sopra la pietra, & appena nato è seccato, perche non hauea la radice dell'humiltà, nè l'humore della gratia fetiforme . Et ecco che dalla confusione del grano, cioè da difetto della Carità, si distrugge la bottega di tutta la Religione . *Sancti videri volunt, sed esse nolunt . Proh dolor, Religio, qua deberet seruare, species*
vir-

virtutum, aromata morum, destruitur, & efficitur forensis apothecaria. Vnde Eiel (r) deplorans ait. Demolita sunt horrea (ideft c. austra Canonorum), dissipata sunt apotheca (ideft Abbatia Monachorum) quoniam confusum est triticum, &c. Hoc triticum, ideo confusum, quia cecidit supra petram, & natum aruit, quia non habebat radicem humi. itatis, nec humorem gratia septiformis. Ecce habes, quod ex confusione tritici, ideft defectu Charitatis destruitur apotheca totius Religionis.

Restarebbe assai, che dire sopra questi punti motiuati dal mio S. mà per non allorranarmi in tutto dalla breuità; e perche dall' autorità accennate può ciascheduno far' i conti, ò con se stesso, ò per esagerare à gl'altri, malascio di diffondermi. E ponderi ogn' vno quel punto, che sopra tali Religiosi, non fruttifica il seme della Diuina parola, &c. come si vede in fatti con alcuni, che ne meno vi vogliono dar l'orecchie; e se à caso sentono immediatamente, ò mediatamente qualche buono discorso, dicono, & esagerano, che sono finzioni, calunniando anche le persone, che ne trattano. Si ponderi anche il punto delle litris. Capitolo, dissentioni, &c. coll'aggiunta dell'inuentioni maligne per dar bando alle virtù, e per mantenersi, ò procurarsi l'aura vana, l'interesse maledetto, è la tirannide infernale, con far perder l'anime, mantenendo in piedi i vitij, che più dourebbero esser lon-

Z 6.

tani.

r Cap. I. infr. D. num. 17.

rami dalla Religione, &c. Che da alcuni fa Carità non si conosca neanco per nome. Che si rouinano i Monasteri nel temporale, e nel spirituale: con altri mali, che la miseria di nostri tempi fa toccare con mani.

Vedasi anche il mio Santo (f) in quelle parole; *Sydera errantia sunt hypocrita, & falsi Religiosi. Sydera dicta, eo quod ea nauigantes considerant, & per ea dirigunt cursum suum. Boni Ecclesia Prælati, & veri Religiosi sunt sydera lucentia in caliginoso loco, qua per hoc mare nauigantes, cursu recto ad vita æterna portum dirigunt; sed hypocrita, & falsi Religiosi, sunt sydera errantia, alij naufragij existentes causa, & ideo procella, & tempestate moris æterna percellentur.* Et è appunto quello che hò (e come hò) accennato più volte, trattando, ò toccando di Religiosi, che noi potriamo esser motiuo di togliere i peccati, ò almeno tanti peccati dal Mondo, se le nostre opere fussero offeruate Sante dagl'humini; Mà perche la nostra vita è mala, e di prauissimo esempio à quelli, ne viene che quelli medesimi non lasciano i loro peccati, e caminano al precipitio, perche son pessimamente guidati dal nostro mal'oprare; e noi che douriamo esser stelle lucide col splendor dell'opere virtuose per guidarle al porto della vita eterna, siamo stelle erranti per tanti errori, che commettiamo, e siamo per ciò caggione del loro (mà più nostro) precipi-

[In Ann. Ser. Dom. 4. post Pasch. fol. 272.

cipio. E perciò conchiude bene il mio Santo, che faremo percolti da procella, e tempesta di morte eterna. Et all' hora alcuni Religiosi (forsi hora increduli) conosceranno, e crederanno che v'è Dio Giudice, e che v'è inferno, luogo di tormenti, quando à loro costo lo prouaranno con eterna desperatione.

Se vi fusse chi volesse sapere quali siano i tristi, e falsi Religiosi, e la differenza trà questi, & i buoni (oltre che questo) è facilissimo à conoscersi da ogn' vno, può offeruarsi quel che dice in proposito il mio Santo (u) sopra quelle parole. (x) *Nisi abundauerit iustitia vestra, plusquam Scribarum, & Phariseorum.* Que dopo hauer detto il Santo, che questi Scribi, e Farisei sono *quidam superstitiosi Religiosi, qui se iustos reputantes ceteros aspernantur*: Siegue che la giustitia, e retitudine di questi tali, consiste solamente nel lauari le mani, & i capelli; nell'aggiustamento attillato, e compositione delle vesti; nell' edificio solito dell' officine; nella variatione di molti istituti, e precetti. Ma la giustitia, e retitudine di veri Religiosi, e penitenti consiste, e si vede nello spirito della pouertà; nell' amore della fraternità; nel gemito della compuntione; nell' afflittione del corpo; nella dolcezza della contemplatione; nel disprez-

u *In Ann. Ser. Dom. 6 post Trin. fol. 370. & 371. vel 374. & 375. x. Matth. 5. infr. C. num. 20.*

di prezzo della prosperità terrena ; nel dolce amplesso dell'auerfità; nel proponimento della perseveranza finale. *Istorum iustitia est*, (parla il Santo di falsi Religiosi) *in manuum, & capillorum ablutione; in vestium compositione; in polita officinarum adificatione; in multiplici institutionum & preceptorum variatione. Iustitia uero penitentium est in spiritu paupertatis; in amore fraternitatis; in gemitu compunctionis; in afflictione corporis; in dulcedine contemplationis; in despectu terrena prosperitatis; in dulci amplexu aduersitatis; in proposito perseverantia finalis*

Bisognarà sopportare (benigno lettore) vn poco di lunghezza, come io non risparmio la fatica per non tralasciare vn' eruditissimo discorso con bellissime ponderationi al nostro proposito, del mio Santo citato (y) che continuando il suo ragionamento incominciato, di Religiosi, apporta l'istoria del terzo de' Reggi, (x) oue habbiamo, che essendo venuto Elia à partito col Popolo idolatra, & à Dio rubelle, propose alli loro falsi Profeti, di Baal, che s'eliggesse vn' Bue, & ammazzandolo, tagliandolo, e diuidendolo in pezzi, lo ponessero sopra le legna, senza supporui il fuoco, che lui haurebbe pigliato vn' altro bue, e similmente posto sopra le legna senza supporui il fuoco: e che dopo i Profeti di Baal, hauessero

y Fol. 370. & 371. vel 374. & 375. 2. Cap. 18. lit. D. num. 22. & inde.

fero inuocato i nomi de' loro Dei, e lui haurebbe inuocato il nome del suo Dio: e quel Dio c'hauesse esaudito à mandar il fuoco per bruggiar la vittima, fusse tenuto, & adorato dal Popolo per vero Dio: e così si farebbono lasciate le superstitioni, nelle quali viueuano, &c. *Dentur nobis duo boves, & illi eligant sibi bovem unum, & infra frustra cedentes, ponant super ligna, ignem autem non supponant: & ego faciam bovem alterum, & imponam super ligna, ignem autem non supponam. Inuocate nomina Deorum vestrorum, & ego inuocabo nomen Domini mei: & Deus, qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus.* Al che acconsentito, e fatto dal Popolo, e dalli Profeti di Baal, gridauano questi con gran voce, e si tagliauano, e feriuano (secondo il loro rito, e costume superstizioso) con coltelli, e rasoi, e con lance picciole, fin tanto, che fossero bagnati di sangue: Mà quantunque gridassero sino passato il mezzo giorno, e fusse venuto il tempo, nel quale suole offerirsi il sacrificio, non si sentiua voce alcuna, ne chi lor rispo-desse, ne chi attendesse, ò riguardasse l'oranti. *Clamabant ergo voce magna, (a) & incidebant se iuxta ritum suum, cultris, & lanceolis, donec perfunderentur sanguine. Postquam transit meridies, & illis Prophetantibus uenerat tempus, quo sacrificium offerri solet, nec audiebatur vox, nec aliquis respondebat, nec attendebat orantes, &c. Sicgue.*

a Infr. lit. E. num. 28. & 29.

gue indi il mio Santo, che quanti peccati hanno le persone, tanti Dei inuocano, chiamano in aiuto, & adorano. *Quot mortalia peccata habent, tot Deos innocant, & adorant.* E poi con lamenti conchiude. Quanti sono i Religiosi, i quali adorano Dei nell'Egitto, e nel Mondo, nel deserto, e nella Religione, ò nel Chioſtro; e perche sono senza il fuoco della Carità, però il loro sacrificio è inutile à loro medefimi. Dalla mattina fino al mezzo giorno chiamano, e gridano, dicendo Baal esaudisci noi. Mà vediamo, che cosa è gridare à Baal: risponde il Santo ch'è l'esser superiore, desiderare, & apparire superiore: Mà non è voce, ne chi risponde alla loro volontà, e però di nuouo gridano con voce maggiore: come farebbe quando vno è concorso vna volta ad vn' officio, ò dignità, v' haurà mosso tanti, e tanti mezi, v' haurà fatte tante, e tante spese, regali, &c. tante, e tante machine, e non l' haurà ottenuta; torna di nuouo à pretenderla con maggior strepito, con maggiori fauori, con maggior ardenza; con promesse maggiori; con maggior somma di quadrini, &c. perche il gridare, è il desiderare. Si feriscono con li coltelli, cioè con i digiuni; con le lancette, cioè con le discipline; estermano, e macilentano le loro faccie. Digiunano prima la viigilia, acciò possano poi celebrare la festiuità del ventre. (Mà miseria di questi tempi, che ne meno si permette questo poco, & apparente bene (& à tempo breue della pretendenza) di digiuni, e discipline,

ne, poiche si concedono talvolta, & in alcuni luoghi le' dignità, e gl'honori à chi fa il galant huomo, à chi hà più da corrispondere, &c. & i digiuni, le discipline, l'osservanza regolare, e l'opre buone farebbono d'impedimento, e di fondamento d'irregolarità, all'honori, e dignità, à chi s'esercitasse in quelle, & le pretendesse per questa strada) *Heic quanti sunt Religiosi, qui Deos adorant in Aegypto, & in Mundo, & adorant in deserto, & Religione, vel Claustro, & qui carent igne charitatis, idè eorum sacrificium inutile est eis. De mane, usque ad meridiem clamant, dicentes, Baal exaudi nos. Quis est, ad Baal clamare, nisi superiorem esse, & apparere? Sed non est vox, neque qui respondens, scilicet eorum voluntati, & iterum clamant voce maiori. Clamare est desiderare. Et incidunt se cæteris, idèst ieiunijs; & lanceolis, idèst disciplinis. Exterminant facies suas. Ieiunant primò vigiliam, ut postea possint celebrare ventris festiuitatem.*

Facilmente qualch'vno farà quì difficoltà, dicendo. Se facilmente hoggi questi sono esauditi, come si dice, che *non est vox, nec qui respondeat?* Ecco il mio Santo, che forsi preuedendola in spirito, la scioglie, & assegna la cagione, fogggiungendo, che nel tempo d'Elia, li Profeti di Baal gridauano, e non erano esauditi: mà ne' tempi nostri, gridano, e procurano, e sono esauditi, ottengono quel chè chiedono, benchè non siano degni, e tal volta sono assai indegni, e degni più tosto di mortificatione, e di castigo,

stigo, che d'officij, e d'honori. Mà sappiasi che la loro Prefettura à gradi, & à gouerni, farà acciò con rouina più graue, noiosa, & amara, cadano, e precipitano, anche nel temporale, come l'esperienze hanno insegnato, e si vedono alla giornata, parimente à tempi nostri. *Et in tempore Helia, propheta Baal clamabant, nec exaudiebuntur: temporibus verò nostris, clamato, & exaudientur. In superiori gradu praeficiuntur, ut lapsu grauiore ruant.*

E parlando il mio Santo citato di questi tali finti, & ambiziosi Religiosi, soggiunge, che prima d'ottenere le dignità era la lor' voce humile, l'habito vile, il ventre sottile, la faccia pallida, l'oratione palese, e frequente; e dopo con minaccie tonano, fanno rumore, e strepito, caminano con pompa, e con grauità ammantellati; con bizzarro, & alle volte ornato coprimiento di testa; nel camino vanno con il ventre innanzi; roffeggianti nella faccia; il sonno à loro è frequente, e l'oratione è fuanita (da chi però l'hà fatta prima, vedendosi molti esaltati senza queste circostanze antecedenti, come habbiamo detto) *Prinus erat vox humilis, habitus vilis, venter subtilis, facies pallida, oratio pala assidua: modo verò minis intonant, incappati, insulati incedunt, praambulo ventre vadunt, facie rubicundi, somni eius assidui; & oratio nulla.*

Mà sentiamo la minaccia del mio Santo
cita-

citato. (b) *Veniet, veniet Helias, & comprehendet Prophetas Baal, & interficiet in torrentem Cifon. Veniet Salomon, & interficiet Adoniam, qui regnare voluit, & Semei, qui David maledixit; & Ioab, qui duos Principes Israel, meliores se interfecit.* Quando mai venisse castigo in questa vita (che per ordinario non manca) verrà nel suo giudicio il supremo Elia, & il vero, e supremo Salomone, Giudice incorruttibile, & inappellabile, che ammazzarà questi falsi Religiosi, e gli darà la morte eterna trà le pene perpetue dell'inferno.

E veramente, come potranno questi comparire innanzi à Dio per riceuer premio, anzi per sfuggir la pena douuta, quando con tanti viti han macchiata la Madre Religione? Sono Religiosi di nome, e d'habito, mà non di fatti. Sono simili à lupi sotto pelle di pecora. Sotto manto di giusticia cuoprono, e nascondono vna doppia iniquità. Eccolo espresso dal mio Santo (c) sopra quelle parole: (d) *Qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, &c. Oue egri siegue. Qua conuentio Christi ad Belial, & ouis ad lupum? Ovis in vesbo, lupus in mente. Simulata equitas, non est equitas, sed duplex iniquitas. Falsi Religiosi, veniunt in vestimentis ovium.* E seguendo il mio Santo più al nostro proposito porta l'istoria del 3. del

Reg-

b Fol. 371. & 372. vel fol. 375. & 376.

c In Ann. Ser. Dom. 8. post Trin. fol. 393.

vel 397. d Matth. 7. lit. C. nu. 15. & 16.

Reggi, quando Gerobboam, mandò la sua moglie al Profeta Ahia per consigliar la sua salute, e gli disse, che mutasse il vestimento, acciò non fusse conosciuta per moglie sua; Mà il Profeta hauendo saputo ciò, per Diuina riuelatione, chi ella fusse, gli disse: Entra moglie di Gerobboam, perche ti fingi, e ti simuli vn'altra, di quella, che sei? Siegue il Santo, e dice, che Gerobboam, viene interpretato, diuisione di popolo: e questo è il falso Religioso, il quale diuiso in pecora, & in lupo (perche è pecora nell'habito, mà pessimo lupo nell'opere) suol fare, e porre diuisione, e discordia ne' Chiostris, e ne' Capitoli; perche è quasi Satanasso trà figli di Dio. La sua moglie è la volontà lupina, la quale vuole mutare in habito, cioè sotto pelle di pecora, ò d'Agnello. *Simile quid habes Reg. (e) Dixit Ierobeam uxori sua, surge, & commuta habitum, ne cognoscaris, quod sis uxor Ieroboam, & uade in Silo, ubi est Ahias Propheta. Sequitur. Ingredere uxor Ieroboam, quare te aliam simulas, &c. Ieroboam interpretatur, diuisio Populi. Hic est falsus Religiosus, qui in ouem, & lupum diuisus, diuisionem, & discordiam, solet facere in Claustris, & Capitulis. Est enim quasi Sathan inter filios Dei, &c. Uxor eius est voluntas lupina, quam uult habitu mutare, pelle scilicet ouina.* E conchiude il mio Santo citato (o) col Sauio (f) *Semper*

e Lib. 3. cap. 14. lit. A. n. 1. & seq. O Fol. 393. vel 397. f. Proverb. 17. inf. B. num. 11.

per iurgia quarit malus. E si vede in pratica, che questa sorte di Religiosi sempre van cercando contentioni, liti, &c. ponendo distinzioni, dissentignì &c.

Di questi falsi Religiosi, dice anche il mio Santo (g) che sono simili alli sepolcri imbiancati, delli quali dice S. Bernardo, che se nell'esteriore pote ssero viuere, senza nota d'infamia (per la quale perderebbono i loro interessi, e non giungerebbono alli loro fini ambizioso, ò potrebbero riceuere castigo) tutte le cose giudicarebbono, e stimarebbono conuenienti à farsi; perche nell'interno per quel che spetta al giudicio d'Iddio, à danno dell'anime loro, non ne fan caso, &c. *Falsi Religiosi sunt similes sepulchris dealbatis, de quibus B. Bernardus. Si possent exterius sine nota viuere, salua sibi omnia arbitrarentur.*

E quanto questo si vede chiaramente in molti Religiosi, che sono, e viuono troppo deuiati da' loro statuti. Oue è l'offeruanza delle prime regole, formate con tanta santità, & offeruate con tanta purità da' loro Patriarchi, e primitiui figli. Ahi che sono state rubbate da questi falsi Religiosi. E ben lo nota il mio Santo (h) ponderando il furto di Achan, notato nel libro di Josuè. (i) *Vidi enim inter spolia, pallium cocci-*
neum

g *In Ann. Ser. Dom. 9. post Trinit. fol. 409. vel 413. h In Ann. Ser. Dom. 10. post Trin. fol. 417. & 418. vel 421. & 422. i Josuè cap. 7. lit. D. num. 20. & 21.*

450
 neum valde bonum, & ducentos siclos argenti,
 regulamque auream quinquaginta siclorum:
 & concupiscens, abstuli, & abscondi in terra,
 contra medium tabernaculi mei, argentum-
 que fossa humo operui. Oue ripiglia il mio
 Santo citato. In regula aurea, quinquagin-
 ta siclorum, omnium Religiosorum designatur
 vita. E soggiunge. Regulam auream quin-
 quaginta siclorum, falsi Religiosi furantur. E
 di nuouo ripiglia. Regula quasi mensura
 regens dicitur, vel quod distortum, prauum-
 que corrigit. Regula aurea est vita Religio-
 sorum, qua hominem distortum, & prauum,
 ad mensuram rectè viuendi corrigit, & mo-
 dum rebus ponit. Hanc regulam ferè om-
 nes Religiosi furati sunt; quia ad veritatem
 Euangelij non ambulant; secundum Patrum
 instituta, non viuunt, sed distortè & simula-
 toriè, uitam suam ducunt. Regulam auream
 B. Benedicti Monachi furati sunt. Regulam
 auream B. Augustini, Canonici, & sic de sin-
 gulis Religiosis, qui sua, non qua Iesu Christi
 sunt, querunt. Hac Regula dicitur constare
 quinquaginta siclis; quia omnium Religioso-
 rum vita consistit in pœnitentia, qua in quin-
 quagesimo Psalmo. (Miserere scilicet mei
 Deus) plenariè continetur.

Hor vedasi qual penitenza si fa da questi
 tali Religiosi? qual Carità s'esercita? qual
 obediènza; qual astinenza; qual pouertà,
 se si sopporta, non dico la nudità, e parsi-
 monia di tempi antichi, quando era inter-
 detto anche il pensare hoggi per dimani à
 vitto, e vestito; mà se si contentano di quel-
 la

la frugalità, che dà la Religione senza mormorare, e senza volontà di dissipare con tante vanità, con tante pompe, con tanti spassi, con tante supellettili, & addobbi di camere; con tante morbidezze nel vestire, e dormire; con tanti quadri nelle borse, nelle casse, scrittorij, &c. con tante mercantie, con tanti censi, che si pongono, &c. Con qual castità, e purità si viue. Ahi, che son passati quei tempi de' nostri antichi, che per lo candore della mente, & odore del buono esemplo, sembrauano candidissimi, & odorifissimi gigli. Non mi permette la modestia di passar più oltre; mà resto à piangere le mie colpe, e le comuni miserie; e dico solo, che in vece d'esser' oro perfetto, e di mantener nel suo splendore l'aurea Religione, siamo volontariamente diuenuti ferro pieno di ruggine, di mille sozzure atto à consumarsi non con altro, che col fuoco eterno, e d'esser maledetti, scomunicati, lapidati (come Achan sopra nominato per il suo furto) e confinati nel baratro infernale. E ben lo prenuncia il mio Santo citato, dicendo. *Omnes ergo isti, quia (ut dictum est) furantur, ideò in die iudicij, duris increpationibus lapidabuntur, & post igne aeterno comburentur, & sic erunt anathematizati.*

E che pretendiamo, fratelli, da tante vanità, sensualità, & altri peccati: non ci facciamo più occecare dalle grandezze, e diletti del Mondo.

Mà habbiamo detto, che questi tali Religio-

ligiosi sono lupi sotto pelle d'agnelli; e come tali sono ragioneuolmente ingannati dalla Volpe della loro concupiscenza, & appunto il mio Santo (K) sopra quelle parole. *Homo quidam descendebat ab Hierusalem in Hierico, &c.* Porta questo esempio del lupo, che vedendo la Luna nel pozzo, credendo, che fusse cacio, consigliato dalla Volpe malitiosa, discese nel pozzo, e si trouò ingannato, non trouandoui cosa alcuna, & ni si restò, oue hauendolo trouato alcuni contadini, ve lo coprirono di pietre. Così qualche Religioso vedendo nel pozzo della mondana prosperità la Luna, che con vano, & apparente splendore pompeggia, crede il stolto al consiglio della Volpe, cioè della concupiscenza carnale, che il bene transitorio, e mutabile, sia vero, e durevole; e così ingannato discende da Gierusalemme in Gerico, cioè dall' altezza della contemplatione, nel pozzo della cupidigia; e così incorre nelle mani di ladroni, che lo spogliano, lo caricano di ferite, e lasciatolo mezzo viuo, si partono. I ladroni sono li cinque sensi del corpo, che nascondendosi sotto specie di necessitá, pongono l'insidie della dilettatione; & acciò piú facilmente ingannino, vengono insieme, e per l'anima miserabile fanno vna via larga, che conduce alla morte. *Ab Hierusalem, descendit in Hierico, qui à luce paupertatis, in tenebras diui-*

K *In Annual. Ser. Dom. 13. post Trin. fol. 467. vel 471.*

diuitiarum cadit. Exemplum, dicitur, quod
 lupus videns Lunam in puteo, quia credidit
 esse caseum, consilio Vulpis in puteum descen-
 dit, & nihil inuenit, ibi remansit, quem cum
 Rustici ibidem inuenissent, lapidibus obrue-
 runt. Sic aliquis Religiosus, videns in puteo
 mundana prosperitatis, Lunam clarè inceden-
 tem, credit, stultus consilio Vulpis, idest con-
 cupiscentia carnalis, transitorium, & muta-
 bile bonum, esse verum, & perdurabile, qui
 deceptus descendit ab Hierusalem in Hierico,
 idest ab altitudine contemplationis, in puteum
 cupiditatis, & sic incidit in latrones, qui eum
 spoliant, & plagas imponunt, & semiuivo re-
 licto abeunt. Latrones sunt quinque corporis
 sensus, de quibus Iob cap. 11. Simul venerunt
 latrones eius, & fecerunt sibi viam per me.
 Latro à latendo dicitur, quia corporis sensus,
 dum sub specie necessitatis latitant, insidias
 ponunt voluptatis, qui simul ut facilius deci-
 piant, veniunt, & per animam miseram,
 viam latam faciunt, qua ducit ad mortem.
 Vedasi anche il mio Santo nell' Annuale
 Ser. Dom. 14. post Trin. fol. 480. uel 484. &
 Serm. Dom. 20. post Trin. fol. 560. uel 564. &
 Ser. Dom. 21. post Trin. fol. 567. uel 571. &
 seq. & Ser. Dom. 23. post Trin. fol. 598. uel
 602. & fol. 600. uel 604. & Ser. Dom. 24. post
 Trin. fol. 610. uel 614. & Ser. Do. 10. post Trin.
 fol. 424. uel 428.



Della Discretione .

CAPITOLO VIGESIMOQVINTO .

LA Discretione è nella vita sprrituale, come il timone nella barca; perche si come questo, è la guida dell' istessa barca, che la conduce verso il porto, per la strada più dritta, e sicura, lontana da scogli, e da altri impedimenti, così è la discretione all'anima spirituale, perche la conduce à Dio per via sicura, caminando per il mezzo della virtù Christiana, lontana da' scogli d' infiniti errori, & eccessi vitiosi; per questo la chiama Cassiano, moderatrice di tutte le virtù.

Perciò dice il mio Santo (1) che l' huomo, quando è nella matrice, tiene il naso trà le ginocchia. E che nel naso vien designata la discretione. E conchiude, che all' huomo il naso deve esser trà le ginocchia, acciò tanto nella compunzione della mente, quanto nell'afflittione del corpo, proceda discretamente per la via di mezzo.

Avis, & homo incurvati sunt in matrici, & nasi inter genua, &c. In naso discretio, &c. Homini nasus debet esse inter genua, ut tam in mentis compunctione, quam in corporis afflictione, media via discretè procedat.

La discretione è l'occhio dextro, del quale

1 In Ann. Ser. 2. Dom. 2. post Pasch. fol. 261. & 261.

le douemo seruirci per veder', e far' bene le nostre operationi; & il quale si sforza il Demonio di cauarci, e distrugerci, affiache in tutte le nostre opere, ci facci caminare indiscretamente, e non habbiano vigore di bene, e cerca lasciarci solo l'occhio sinistro, cioè il rispetto dell' amore mondano, sapendo che chi non desidera le cose eterne, ama le prosperità terrene, &c. come nota il mio Santo (m) sopra il primo de' Reg. (n) *In hoc seriam vobiscum fœdus, ut eruam omnium vestrum oculos dextros. Dicendo. Oculus dexter est visus discretionis, quem Diabolus nititur eruere, & sinistrum, idest amoris mundani respectum relinquere. sciens, quod qui aeterna non desiderat, terrenam prosperitatem amat.*

Quanto sia necessaria questa virtù della discretione, anche nell'afflittione del corpo lo nota il mio Santo (o) sopra l' Ecclesiastico. (p) *Cibaria, virga, & onus Asino; panis, disciplina, & opus seruo. Operatur in disciplina, & querit requiescere: laxa manus illi, & querit libertatem. Iugum, & lorum curuant collum durum, & seruum inclinant operationes assidua, &c.* oue siegue il Santo citato. *Sed quia discretio in corporis afflictione est valdè necessaria, ideo statim sequitur. Verum sine iudicio nihil facias graue.*

A a 2

Ve-

m *In Ann. Ser. Dom. 2. post Trinit. fol. 326.*
 n *Cap. 11. infr. A. num. 2. o In Ann. Serm. Dom. 9. post Trin. fol. 404. vel 408. p Cap. 33. lit. D. num. 25. & seq.*

Vedasi qualche cosa della discretione, appresso il mio Santo nell'Annuale (9) e nel Quadragesimale (r)

Di questa virtù della discretione s'offerui quel che nota la Santa Madre Teresa, nel suo camino di perfettione (f) che gioua assai saperlo, per fuggir' anche i danni, che potrebbe portar' il Demonio alle persone spirituali, che non si lasciano guidare dalla discretione; mà sotto colore di maggior bene si lasciano ingannare dal nemico, che l' esorta à darli indiscretamente à quel che non possono, e forsi non deuno. Et io rimetto il lettore al luogo accennato della Santa sudetta.

S'offerui anche vna breue dottrina del B. Giacobone, (t) che dice così. L'ordine, che s'hà da tenere nell'odiare, e disprezzare se stesso, & amare l'essere naturale, hà da esser in modo, che ciascuno offerui li suoi termini; che nè per conseruar la natura cada ne' vitij; nè per distrugger' i vitij rouini la natura.

Il resto, che potrebbe porsi in questo Capitolo si può cauare dal Capitolo della prudenza notato sopra. (u)

De'

q Ser. Dom. 12. post Trin. fol. 446. vel 450. & Ser. Dom. 19. post Trin. fol. 547. vel 551. & Ser. Dom. in Septuag. fol. 85. r Ser. 1. Dom. 3. fol. 197. f Cap. 18. fol. 194. col. 2. & fol. 195. col. 1. & 2. r Cron. par. 2. lib. 6. cap. 41. fol. 311. u Fol. 330. & seq.

De' Sacerdoti .

CAPITOLO VIGESIMOSESTO .

E Sfendomi capitato nelle mani vn libretto cauato dall'vtile spauento del peccatore, del Maia, indirizzato à Sacerdoti (quali tutti lo dourebbero tenere appresso di loro per buon profitto) e trouandomi à leggerlo vn giorno alla presenza d'alcuni miei amici, e familiari Religiosi, mossi quelli da santo timore, e desiderio di profittarsi, mi richiesero , che ò facesse ristampare il mio libretto dell'oratione mentale, e v'aggiungessi quelle cose, che all'hora leggeuo appartenenti à Sacerdoti; ò mi disponessi à comporre qualch'altra operetta , e vi trattassi di Sacerdoti, con notarui specialmente quelle particolarità : ond'io mosso dal loro giusto , e pio desiderio , & anche più dal pensiero del proprio profitto , mediante la Diuina gratia , si come vedeuo maggiore il proprio bisogno, feci resolutione d'ordinar questa opera , che può giouar' à tutti , si come tratta d'ogni materia spettante à tutte le persone in tutti stati , che si trouino ; poiche tutti hauemo bisogno di caminare per queste strade, e con queste regole , per giunger' al fine, per il quale semo stati creati, ch'è la gloria del Paradiso: Mà con proponimento di far' vn Capitolo à parte di Sacerdoti, ch'è il presente; acciòche sentèdo le dottrine della Scrittura Sacra, del mio

Santo da Padoa , e del mio Serafico Padre San Francesco , & i casi seguiti di quei Sacerdoti, c'han menata vita peccaminosa , si risolvano questi di viuer' in quella forma , che conuiene al stato loro, e non siano così balordi, ò temerarij, e sfacciati ad accostarsi à quella mensa Sacrosanra, e trattare, ministrare , e cibarsi con tanta impurità di quel cibo Diuino .

Nè saltino in campo alcuni vnito Sacerdoti, anzi sacrilegi , che con la solita petolanza (senza riguardare alle loro enormità, perche non ne fan caso, perche faranno forse increduli, per non dir'altro) ardiscano dire . Et in che noi siamo indegni d'accostarci à quella mensa ? che altra purità si desidera in noi . Perche io li ripigliarò rimprouerandoli colle parole dell'istesso Dio per bocca di Malachia Profeta . (x) *Ad vos, ò Sacerdotes , qui despicitis nomen meum ; & dixistis , in quo despeximus nomen tuum . Offeratis super altare meum panem pollutum , & dicitis , in quo polluimus te ? In eo quod dicitis : Mensa Domini despecta est , &c. Quis est in vobis qui claudat Ostia , & incendat altare meum gratuito . Et in vero può dirsi tutto ciò à simili Sacerdoti , che imbrattati di lasciuie, d'odij, di barbarie, di malignità, d'auaritie, d'interessi, di crapole, di giochi, & altre sceleragini, che son pur troppo note al Mondo, e si praticano alla giornata, e poi temerariamente senza rossore alcuno*
 si fau .

fi fan sentire, ch' eglino son dignissimi Sacerdoti, puri, immacolati, e degni anche del Sommo Sacerdotio. Ahi che *in eo quod dicunt: Mensa Domini contaminata est.* Vivono così allegri, continuano così francamente la loro pessima vita, come che fussero della vita di San Francesco, S. Antonio, S. Bonaventura, &c. Anzi giungono in tanta temeraria arroganza, che censurano gl' altri, anche nell'opre, che per se stesse son buone, e necessarie (se non quanto mancasse l'interno di questi, che non spetta al lor' giuditio) e piaceffe à Dio, e terminasse quì la lor malitia; passano inanzi alle malignità, calunniando, perseguitando, &c. perche queste increpano la loro vita, &c. e poi celebrano con tanta facilità, come s'hauessero sacrificate à Dio hostie immacolate, &c. Mà sentiamo, che lor soggiunge l'istesso Dio per l'istesso Profeta (y) *Non est mihi voluntas in vobis, & munus non suscipiam de manu vestra.* E chi vuol'emendarfi legga tutto il capit. cit. & altri luoghi nella Scrittura Sacra. E risletta à quel che dice S. Gregorio Papa. (x) *Nullum puto (fratres carissimi) ab alijs maius prauidicium, quam à Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauiditatis cernit: quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus: nulla animarum lucra quarimus, ad nostra quo-*

A a 4 tidie

y Sed num. 10. z Homil. 17. in Luc. 10.
ante med.

fidie studia vacamus, terrena concupiſcimus, humanam gloriam, intentam mente captamus, &c. Dei cauſam relinquimus, ad terrena negotia vacamus, locum Sanctitatis accipimus, & terrenis actibus implicamur. E poi eſaminando bene le ſue operationi, veda ſi può francamente vantari d'effere il buono d'accoſtarſi liberamente à quella menſa, ò ſi deue temere, & emendare la ſua vita paſſata.

Et io crederei, che vedendoſi tanta malitia in tali Sacerdoti, merauigliato, e ſdegnato. Oſea (a) gridaua. *Audite hac Sacerdotes, quia vobiſcum eſt iudicium: quoniã laqueus facti eſtis ſpeculationi, & rete expãſum ſuper Thabor; & victimas declinaſtis in profundum.* Sopra la quale Scrittura il mio Santo (b) offerua tre coſe, *laqueus, rete, declinaſtis*, nelle quali dice, che vengono notate, la negligenza, l'auaritia, la gola, e luſſuria di Sacerdoti. La negligenza iui; ſete fatti laccio, ò inganno, alla ſpeculatione, contemplatione, inueſtigatione, ſpia, &c. I Sacerdoti ſon dati ad inueſtigare, mà per la loro negligenza i ſudditi, e figli ſpirituali incorrono, e cadono nel laccio del Demonio. L'auaritia viene notata in quelle parole, ſi come la rete ſi ſpiegha. Nel Monte Tabor ſi traſfigurò Chriſto, e ſ'interpreta lume, che viene, e ſignifica l'altare, nel quale ſi fa la Traſfiguratione; cioè

la

a Cap. 5. num. 3. lit. A. b. In Ann. Ser. Dom. 15. poſt Trin. fol. 368.

la transfuſtatione delle ſpecie del pane, e vino nel corpo; e ſangue di Chriſto; per il quale Sacramento viene il lume nell'anime di fedeli. In queſto Monte Tabor i Sacerdoti del noſtro tempo, e per dir meglio i mercatanti, ſpandono la rete della loro auaritia, alla congregatione della pecunia: perche celebrano le Meſſe per i danari, che ſi credeſſero di non riceuerli; in niũ modo celebrarebbono la Meſſa: e coſi mutano, e volgono il Sacramento della ſalute in letame di cupidigia. La gola, e la luſſuria vengono notate in quelle parole: hauete declinate, e buttate le vittime nel profondo. Le vittime ſono l'oblazioni di fedeli, le quali buttano nel fondo, che ſi dice lontano dal fondo, cioè dalla gola, e dalla luſſuria. La vittima vien' detta tale, perche con la ferita percossa, cade. Perche l'oblazione di fedeli, che eſtorcono, ingrassa i loro giumenti, puledri, & i figli delle concubine. E pure era precetto nella legge, che il legitimo, cioè nato di meretrice, non entraſſe nella Chieſa del Signore, ſino alla decima generatione: & ecco i figli delle meretrici, che non ſolo entrano, ma anco mangiano, e dilapidano i beni della caſa del Signore, come hoggi ſi vede con vergogna grande, mentre queſti tali ſon ſolleuati anche à gradi; mantenuti, e diſeſi; protetti, e fomentati da alcuni Superiori; per il che inſuperbizi pretendono i primi honori nelle Religioni, contro la legge Diuina, e contro i Canoni, à quali non ſi deue controuenire, nè facil-

A a 5 mente

mente dispensare. Nota ista tria, dice il mio Santo citato, *laqueus, rete, declinastis*. In quibus negligentia, auaritia, gula, & luxuria Sacerdotum notantur. Negligentia: ibi. Laqueus facti estis speculationi. Sacerdotes sunt dati ad specularandum, sed eorum negligentia, subditi incidunt in laqueum Diaboli. Auaritia: ibi. Sicut retè expansum super Thabor. In monte Thabor transfiguratus est Christus, & interpretatur lumen veniens, & significat altare, in quo fit transfiguratio, idest transsubstantiatio, de specie panis, & vini, in corpus Christi, & sanguinem. Por quod Sacramentum, venit lumen in animas fidelium. In hoc Monte Thabor, Sacerdotes nostri temporis, & ut verius dicam, mercatores, expandunt rete sua auaritia ad congregationem pecunia. Celebrant enim Missas propter denarios, quos si se recepturos non crederent, minimè Missam celebrarent, & sic Sacramentum salutis, vertunt in fimum cupiditatis. Gula, & luxuria: ibi. Declinastis victimas in profundum quod dicitur procul à fundo, idest gula, & luxuria) declinant. Victima dicta, eo quod ictu percussa cadat. Oblationes enim fidelium, quod excoriant eorum iumenta, pulli, & focaria filij impinguantur. Præceptum fuit in lege, (c) ut manser de scorto natus non ingrederetur in Ecclesiam Domini, usque ad decimam generationem; & ecce filij meretricum, non solum ingrediuntur, sed etiam bona domus Domini comedunt.

Econ

c Deuteron. 23. lit. A. num. 2.

E con non minor sentimento, parla di mali Sacerdoti il mio Santo (d) sopra le parole di Michea Profeta. (e) *Hac dicit Dominus super Prophetas, qui seducunt populum meum: qui mordent dentibus suis, & pradicant pacem: & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum praelium. Que ripiglia il mio Santo citato così. Nota, falsi Prophetæ seducunt, idest suadendo ducunt post se innocentes, & mordent detractionibus. Pradicant pacem, ut pacifici videantur, qui viam pacis non inuenerunt. Hi sunt Sacerdotes latrones, qui non dantes mordent increpationibus, & dantibus, pacem pradicant, & misericordiam promittunt, & super non dantes sanctificant praelium: Sanctum enim, & iustum, reputant non dantes persequi, & eos gladio excommunicationis ferunt: qui si dederint, benedictione sollempni, ipsi à Domino maledicti (quorum benedictionibus non benedixit Dominus) benedicunt. Dicunt enim dantibus: Vos estis filij Ecclesie, qui Matrem vestram honoratis, qui eius condoletis perpetui, & ideo benedicti sitis, quia ei datis, &c. Vedasi il di più nel mio Santo citato, ch'io lo tralascio per breuità.*

Douerebbonoi Sacerdoti, con dolore, e tristezza interna piangere i loro, e l'altrui peccati per placar l'ira d'Iddio, giusta l'auviso della Chiesa. *Plangite Sacerdotes, ululate, &c.* E con opere sante, offerire se stessi

d In Ann. Ser. Dom. 7. post Trin. fol. 392. vol. 396. e Cap. 3. lit. B. num. 5.

in holocausto odoroso alla Maestà Diuina; e quasi Sole risplendente di virtù dar' esempio à gl'altri per operar bene, acciò potesse dirsi di loro quel che stà notato nella Scrittura Sacra in lode di Simone, figlio d'Onia. *Simon Onia filius, Sacerdos magnus fuit, qui quasi Stella matutina in medio nebula, & quasi Luna plena in diebus suis lucet, & quasi Sol resurgens, sic ille effulsit in templo Dei, &c.* Que il mio Santo (f) soggiunge. *Hic dicitur filius Onia, qui interpretatur marrens Domino. Est enim filius maroris, in quo solummodo Domino placere appetit, ideò benedicitur Sacerdos, idest Sacrum dans, seipsum in odorem suauitatis, Domino offerens.*

Mà bisogna piangere per i peruersi Prelati, e Sacerdoti della Chiesa, i quali maledicono al lor Padre Dio, il di cui nome vien bestemmato, vituperato, e villaneggiato per la sozzura della lor vita, e negligenza del loro officio; & alla lor Madre Chiesa non benedicono; anzi la sua fede, che deueno predicare con le parole, & effempio, distruggono ingratisimamente con le loro mal'opre. E di questi parlaua il Sauio (g) quando diceua. *Generatio, qua' patri suo maledicit, & que Matri sua non benedicit.* Que soggiunge il mio Santo. (g) *Generatio, qua' Patri suo maledicit, sunt peruersi Pralati Ecclesia, & Sacerdotes, qui Deo Patri, cuius*

f In Ann. Ser. 12. post Trin. fol. 442. vel 446.
g Proverb. 30. inf B. nu. 11. h In Annual. Ser. Dom. 9. post Trin. fol. 409. vel 413.

ius nomen per eius blasphemiam vitæ immunditia, officij negligentia, maledicunt; & Matri sua Ecclesia non benedicunt, immo eius fidem, quam verbo predicare, & exemplo debent, malis operibus destrunt.

Vedasi il mio Santo nell' Annuale Ser. 2. Dom. 5. post Trin. fol. 359. & 360. vel 363. & 364. & Ser. Dom. 13 post Trin. fol. 469. & 470. vel 473. & 474.

Quanta purità debbano hauere i Sacerdoti; quanto male facciano essendo impuri, e quanta pena meritino, lo spiega breuemente il mio Serafico Padre S. Fràcesco (♁) scrivendo ad Sacerdotes totius Ordinis, ouerimetto il diuoto lettore, che qui accennerò solamente parte delle sue parole. *Rogot etiam in Domino omnes fratres meos Sacerdotes, qui sunt, & erunt, & esse cupiunt Altissimi, quod quodocumque voluerint Missam celebrari, puri, & purè faciant cum reuerentia verum sacrificium sanctissimi corporis, & sanguinis Domini nostri Iesu Christi, sancta intentione, & munda, non pro vlla terrena re, neque timore, vel amore alicuius hominis, quasi placentes hominibus; sed omnis voluntas, quantum adiuuat gratia omnipotentis ad eum dirigatur, & soli ipsi Deo summo, tantum placere desideretis, quia ipse solus operatur ibi, sicut sibi placet. Quoniam sicut ipse Dominus dicit, hoc facite in meam commemorationem, si quis aliter fecerit, Iudas traditor efficitur. Recordamini Fratres Sa-*
cer-

i In Opusc. epist. 12. fol. 36. & seq.

cerdotes, quoniam scriptum est in lege Moysi, quod transgredientes in corporalibus, sine vlla miseratione per sententiam Domini moriebantur. Quanto maiora, & peiora mereatur pati supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & Spiritui Sancto contumeliam fecerit? Despicit enim homo pollutus, & conculcat Agnum Dei; quoniam sicut dicit Apostolus, non diiudicans, & discernens sanctum panem Christum ab alijs cibarijs, vel operibus indignis, indignus manducat, cum Dominus per Prophetam (K) dicat. Maledictus homo, qui opus Dei facit negligenter, vel fraudulenter.

Da questa autorità del mio Serafico Padre, potranno i nostri Religiosi, e Sacerdoti raccogliere, qual purità debbano hauere, e come si deuono guardare da ogni peccato, douendo trattare vn tanto Sacramento, e cibarsi d'vn tale, e tanto cibo, & esaminarsi ben' bene, quali essi siano: e se non sono puri, procurare d'efferci in auuenire, piangendo amaramente la mala vita passata, se non vogliono somigliarsi à Giuda, come accenna il mio Padre. Pensino, che non s'accostano ad vna mensa humana à cibarsi di cibi terreni (oue pure l'andarui immondo, e sconcio di corpo, farebbe di nota) mà s'accostano ad vna mensa Diuina oue è Dio, e Dio si prende in cibo, col quale s'hanno da fare i conti à tempo debito, e che

R Jerem. 18.

che sà ben notare le partite di ciascheduno, & al quale non possiamo nasconderci. Non si tratta con vno di nostri fratelli, che malitiosaméte si può ingannare, e col quale petulanteméte si può contrastare, e vntare con temeraria sfacciataggine quella Bõtà, che non habbiamo, ò battezzare il vizio per virtù. Non si tratta cõ persone, che si possan corrompere per via d'interesse, e che pieghi à nostri mali, per esser della medesima pasta, lodando ancor egli quel che dourebbe biasmare, e che fomenti quel che dourebbe sbarbicare, ò che possa intimorirsi per via di violenze, e di minaccie maligne, mà si tratta con vn Dio, che è incorrottile, che non hà bisogno, perche egli dispèsa tutti i tesori, e che è il Padron vero di tutti, e che può tutti distruggere con vn cenno, & il di cui giuditio è inappellabile, vede tutti, regge tutti, & hà da giudicare tutti, secondo le loro varie operationi.

Se però qualch'vno desiderasse maggiormente sapere qual purità debbano hauere i Sacerdoti, sentiamo il nostro Serafico Padre ne'luoghi accennati, (h) oue oltre il già detto, siegue. *Audite fratras mei: Si Beata Virgo Maria honoratur (vt dignum est) quia ipsum portauit in sanctissimo utero suo; Si Beatus Ioannes Baptista contremuit, & non audebat tangere Domini verticem; si sepulcrum, in quo per aliquod tempus iacuit, sic veneratur, quantum debet esse Sanctus, &*

ita

I sed fol. 38.

iustus, & dignus qui non iam meretur, sed in aeternum victurum, & glorificatum, in quem desiderant Angeli prospicere, contricte manibus, corde, & ore sumit, & alijs ad suum praeber; videte dignitatem vestram, Fratres Sacerdotes, estote Sancti, quia ipse Sanctus est.

Ecco dunque dalle parole del nostro Sâto, quale debba essere la purità de' Sacerdoti: deu' essere maggiore di quella di San Gioanni Battista, anzi di quella di Maria sempre Vergine. Et adesso si può meglio rispondere a Sacerdoti petulanti, ch' ardiscono dire, che son puri, e degni, quando son pieni di mille viti, e non se vogliono emendare (ch'è il peggio). S' esaminino bene, e vedano se son puri come S. Gioan Battista, e Maria Vergine, ò pure se sono macchiati di diuerse enormità: se si accostano à quella mensa Diuina con carità, humiltà, castità, e con l'altre virtù; ò con odij, superbia, ambitione, e dissolutezza sensuale, e forsi con qualche appuntamento prima pigliato d' eseguirlo dopo il sacrificio. Si sono distaccati dal Mondo, e suoi dilette, ò si sono immersi in quelli. Se con animo sproprato, e con pensiero d' imitar Christo nella sua pouertà, ò pure pieni d' interessi, d' avaritia, d' usure, e proprietà. e cõchiudiamo col mio Serafico Padre. (m)

Magna miseria, & miseranda infirmitas, quando ipsum sic praesentem habetis, & aliquid

quid aliud in toto Mundo curatis. Vedaſi
 anche iui il rimanente,

Quante, e quali pene ſiano douute, & apparecchiate à Sacerdoti di mala vita, e che indegnamente trattano queſto ſacroſanto miſtero, ſi può facilmente dedurre dall' autorità ſopra accennate, dalla Scrittura, e da' Santi: mà per maggior auuiſo di quei, che non la vogliono intendere, ſi noteranno qui alcuni caſi ſeguiti, acciò ſiano di timore à buoni di non cadere, & à triſti di ſprone ad emendarſi per non incorrere in ſimili diſgratie; come prego Dio, che ſegua per tutti la ſalute dell' anima con le buone operationi, e per me in particolare; e prego i buoni Sacerdoti, che ſi compiacciano pregare Dio per me, acciò ſi degni farmi eſſere vero ſuo ſeruo. e Sacerdote.

Si racconta nel gran ſpecchio degl' eſempij d'vn Diacono, il quale nella notte paſſata haueua atteso à carnalità, che mentre leggeua il Sacro Euangelio in vna Meſſa ſolleſne, ſceſe dalla ſua tela vn Ragno, e gli morſe ſi fieramente il capo, che ſubito l'uccife, à viſta dell' Imperador Carlo Magno preſente à quel ſacrificio.

Di vn' altro Sacerdote, narra Tomaso Cantipratenſe, che eſſendo ito la mattina à celebrare dopò l'incontinenza uſata parimente nella paſſata notte, non prima poſe le mani ſù l'Altare, che glie le reſtarono in guiſa arſe, che il Sacrificio non potè gire più auanti.

Di vn' altro Sacerdote, c' haueua com-
 enſ.

messo vn'adulterio , e poi s'era posto à nauigare, scriue S. Anselmo , che i Demonij, per vendicare la Diuina ira , entrarono nella naue dou'egli staua, e'l presero, e lo sommersero dentro il mare .

Di vn'altro, che vsaua frodi , e furti per mantenersi nelle lasciuiè , scriue San Pietro Damiano , che nell'atto del diuidere in trè parti la Santa hostia consacrata , mentre celebraua uscirono trè ardentissime fauille, onde il suo petto restò spauentosamente percosso .

Di vn'altro si legge nelle Riuelationi di S. Brigida, che essendo egli ito ad vn prato, fù in vn' istante bruciato da vna saetta , e che tutto il corpo restò illeso affatto, eccettuata le parti vergognose , le quali totalmente apparvero incenerite; e che lo spirito di Dio disse à quella Santa : Si come questo corpo fù arso , così meritano ardere l'anime di tutti Sacerdoti , che viuono carnalmente .

Di vn'altro riferisce Nicolò Lagi , che essendo stato scomunicato da Sant' Eligio per l'uso di vna concubina , egli non curandosi dell' assolutione , e non cessando dal mal fare, mentre vna mattina staua nell'atto del sacrificio, apparue visibilmente vn Demonio, il quale con istupore, e terror di tutti lo strozzò con le proprie mani .

Di Reparato huomo dignissimo , scriue S. Gregorio, che morto, e per Diuin giudicio rãuiuato, raccontò , che fù condotto all'inferno , e che quiui vidde posto ad ar-
dere

dere sopra vna gran catasta di legne vn Prete Sacerdote chiamato Tiburzio, solo perche era lasciuo.

Vn'altro Prete Sacerdote, il quale attendea continuo à mestier sì indegno, e differiuu d'hoggi in domani la penitenza, cadde in vna mortale infermità, e per restar consolato della fanta preséza dell'Abbate Buonaualle mandollo à chiamare. Andò l'Abbate, e'l Prete il pregò ad assistergli nella notte seguente, per bisogno della sua anima, come già auuenne. Et ecco che intorno la mezza notte l'infermo chiamò aiuto contro due feroci Leoni, che si appressauano à diuorarlo, e supplicò l'Abbate, che pregasse Dio per lui. Così fè quel buon Religioso, e con zelo tanto ardente, che nulla di più. Tornò colui à gridare più forte, & à chiamar nuouo aiuto, dicendo, che si vedea piuere adosso vn torrente d'ardentissime fiamme. L'Abbate si prostrò humilmente à terra, e pregò per lui più intentamente, che mai, mà e l'istanze dell'vno, e l'orationi dell'altro poco giouarono, atteso che il Prete, esclamò la terza volta, e disse che già egli era stato condannato all'inferno, e che i Demonij s'auuicinauano con vna gran padella di fuoco per frigerlo. L'Abbate stesso vidde co i proprij occhi uscire dalla padella vna fauilla, che forò la mano dell'infelice sacrilego, il quale con intolerabile puzza madò subito fuori lo spirito, e dopo alquanti giorni l'amici che nol viddero morto, dissotterrarono il cada-

caduero, e con sommo stupore, e spauento il forame dell' arsa mano mirarono. Ciò scrive il venerabile Pietro Cluniacense, e riferisce il gran Specchio degl'escmpij.

Muoiono à i dì d'hoggi i Sacerdoti carnali senza vederfi miracoli, e castighi simili, conciosia che Dio in questi conosce nõ esser più necessarij ne miracoli, nè castighi corporali, sopponendo, che i precedeti esēpij, e molt'altri, che si tralasciano siano sufficieti à spauentare gl'animi de' Sacerdoti, e lascia à lor discretione il volersene ò non approfittare. Oltre à ciò, se Dio, ò lasciuo Sacerdote, non ti atterra con somiglianti vendette, e non lascia di te al Mondo essempij eguali à i prenarrati, questo è peggio per te, atteso che è segno, che ti vuol conseruare per dopò la tua morte tutto intero, & intatto il cumulo formidabile delle pene. E vorrei, che ciascù Sacerdote tenesse sempre innanzi l'occhi della mente l'esempio sopra notato di quel Prete, che quantunque nell'infermità facesse tutti gl'atti, che sogliono farsi dall'infermi, si confessasse, e chiamasse in assistenza quel Sant' Abbate, che pur pregaua feruorosamente per lui, pur nondimeno per le sporchezze passate, fù condannato eternamente all'inferno: E quel che più dourebbe far'inorridire, non, che intimorire, & emendare ogni lasciuo Sacerdote, si è, che il giuditio dell'anima di quel Prete lasciuo, fù fatto rigoroso, & inappellabile, prima che quella si sciogliesse dal corpo. Questo, questo pensa, e considera

Adera sempre, fratello, chiunque chi sei Sacerdote lasciuo, se non vuoi far compagnia à quel disgratiato nelle pene, che mai finiranno.

A tutti è di sommo nocimento il lasciarsi vincere dalle carnali tentationi: mà à i Sacerdoti di Christo è di nocimento infinito, conciossiache la sacerdotale professione è incompatibilissima col sozzo peccato della libidine, e pe'l contrario la nettezza della carne, e la continenza dello spirito, e virtù così necessaria, & essenziale al Sacerdote, come da Dio fù riuelato.

Conchiuso già in Cielo, che Dio incarnato douesse stare noue mesi nel ventre d' vna humana creatura, volle riserrarsi ne' chiostri d'vna donzella, la quale non solo fosse vergine di corpo, mà di mente: mà nõ fosse mai caduta nè prima, nè dopò in peccato mortale, anzi nè pure in veniale, anzi nè pure fosse conceputa in originale. Pensa tu con che cuore sopportarà il purissimo Iddio, che vn'homaccio carnale il faccia scendere ogni giorno di Cielo in Terra à sua bella posta: e che'l ricetti dentro il suo petto non noue mesi soli, mà tant'anni, (benche intermessamente) quanti egli vive: non passibile, e mortale, mà glorioso, & eterno.

Ricordisi il Sacerdote, dice Dio, che egli è stato unto col Santo olio: e non imbratti il mio Santuario coll'imbrattare impudicamente il suo proprio corpo. *Non polluat Sacerdos Sanctuarium Domini, quia oleum*

oleum Sanctæ unctiōis super eum est. E de' trasgressori di questa legge si lamenta per la bocca di Ezechiele, dicendo. *Sacerdotes eius contempserunt legem meam, & polluerunt Sanctuariam meam*. Per la bocca d' Isايا, comanda, che i Sacerdoti, viuano netti d'ogni immondezza; e poiche essi portano in mano i vasi del Signore. *Mundamini, qui fertis vasa Domini*. Con maggior vantaggio deue dirsi à i Sacerdoti nostri. *Mundamini, qui estis vasa Domini*; poiche noi, non portiamo i vasi del Signore, mentre che egli viene ad albergare dentro di noi.

Conueniuà al Sacerdote antico essere sì puro, e sì casto, che la purità, e castità sua si trasfondesse nella sua prole: in guisa, che se la sua figliuola era trouata in atto dishonesto, la bruciauano bella, e viua: il che, dell'altre fanciulle, che in simil fallo erano colte, non faceuano. Or quanto più casto, e più puro conuiene essere ad vn Sacerdote de' nostri, il quale non sacrifica la figura, come l'antico faceua, mà il figurato, cioè à dire il vero corpo del Figliuol di Dio? Il pane materiale della proposizione non si daua in cibo se non à chi si era astenuto per due, ò tre giorni dall'vso incontinentemente, quantunque lecito; e questo pane degl'Angioli, che fù figurato per quello, dourà essere preso in cibo cotidianamente da' Sacerdoti, che quasi cotidianamente s'imbrattano negl'illeciti atti dell'incontinenza? Narra S. Geronimo, che i Gerofanti d'Atene, tosto che fati erano Sacerdoti, mai più non
vsa-

vsauano carnale atto; e purè questi, secondo Erasmo, erano più tosto custodi di cose sacre (direi io profane) che Sacerdoti. Racconta S. Agostino, ch' essendo egli ito all' Etiopia à predicare la nostra fede, seppe, che i Sacerdoti dell' Etiopia più bassa per riuerenza del sommo grado non conuersauano con gl'altri huomini, che nella settimana che sacrificauano, non gustauano se non d'acqua: e che s' asteneuano da ogni carnalità in ogni tempo. Scrive Alessandro di Alessandria, che i Saurij degl' Egizij dal dì che saliuano al Sacerdotio, ne' più venerei atti cognosceuano, nè più à i negotij secolareschi attendeuan.

S. Gregorio per lasciare gl' esempj più antichi, stima non bastare l'attual continenza à chi ascende alla Sacerdotale dignità: mà essere anche necessario, che sia vifso continente per assai longo tempo. La notturna pollutione, che pur succede con le sue debite conditioni senza peccato; succedette vna notte ad vn Diacono, il quale la mattina seguente fè il suo vfficio in vna Messa celebrata da S. Malachia Vescouo. Fornito il sacrificio confessò il Diacono al Vescouo vn sì fatto caso, restò agramente ripreso, che non doueua egli così subito ingerirsi ne' sacri ministerij, ancora che il caso fosse socceduto senza veruna sua colpa. Or che direbbono questi Santi di quei Sacerdoti, li quali prima, e dopò d'esserfi à Dio consacrati, non fecero, nè fanno altro, se non mettere in paragone chi sia per auuen-

dentura più incontinente (oferò pur dirlo) vn Sacerdote di Christo, ò vn secolare del Mondo? e quella mano, oimè, che hieri sacrificò non agnelli à Dij falsi, non agnelli al vero Dio, mà il Dio vero, al Dio vero; quella bocca, che hieri masticò la carne immacolata di Christo, domani dourà toccare membra sozze, e contaminarsi in carogne fetide, e puzzolenti? Quelle labbra, per parlare con S. Geronimo, le quali poco dauanti baciaron la figliuola di Venere, douranno baciare il Figliuolo della Vergine? e chi non dirà, che quel cingolo di Castità, onde il falso Sacerdote confessa desiderar d'esser cinto, non sia per conuertirsi in vn capestro, che lo strascini all' inferno? Non ardiscano almeno questi sacrileghi di mai più ritornare à toccar le purissime carni di Giesù Christo. San Machario, secondo che Palladio raccoglie dalla sua vita, guarìua tutti l'infermi: mà non volle mai guarire la gangrena di vn Sacerdote lasciò se esso non gli prometteua prima (come già promise, & attennè) di non celebrare mai più in sua vita.

Riferisce San Pietro Damiano di hauer letto ne' Canonì Apostolici, che contro i Sacerdoti, & i Diaconi lasciui era stabilito, che di quegl' officij, & honori ecclesiastici siano priuati, nè mai più à i Sacri ministerij dalla sola castità meritati, siano ammessi: *In Canonibus Apostolorum, dicitur: De Presbyteris, cioè, de Sacerdotibus, & Diaconibus Diuinarum legum est disciplina, ut in-*

continentes in officijs talibus positi, omni honore ecclesiastico priuentur, nec admittantur ad tale ministerium, quod sola continentia oportet impleri. San Gregorio comanda ad vn Vescouo, che se egli sà in sua coscienza d'hauer conosciuto carnalmente vna certa donna, si come gl'era stato detto, deposti gl'onori del Sacerdotio, à i sacri Altari in nessun conto mai più s'accosti: *Si eius (cioè eius mulieris, di cui prima haueua ragionato) te permixtione esse recolis maculatum, Sacerdotij honore deposito ad ministrandum nullo modo presumas accedere.*

Altri antichi Canoni decretarono, che se vn Sacerdote cade in fornicatione, ò egli sia priuato del sacerdotal ministerio, ò faccia penitenza di dieci anni continui, vestito di sacco, sequestrato da comuni commercij, digiunante in pane, & in acqua, quasi tutto quel tempo, saluo le Domeniche, e le solenni feste, nelle quali se gli concedeuà alquanto di vino, di legumi, e di pesce minuto, & alcune rade volte dell'vuoua, e del cacio à misura. Sò pur bene, che queste penitenze non siano hoggi in vso, mà sò ancor meglio, che se alcun Sacerdote cade per sua disgratia in sì fatta sporcheria, gli conuiene vna penitenza, e sodisfattione indicabile, la quale rarissime volte arriua ad esser' vera, e di perdono meritoria, e con tutto ciò si numerosi Sacerdoti vi cascano, senza giouar loro la confessione, che poi ne fanno, mentre non è confession' vera in riguardo del debito Sacerdotale. Conferma

B b

ciò

ciò chiaramente la visione di quel buono Religioso, mentouato da Dionisio Cartusiano, (a) il quale rapito per lungo tempo, e condotto à vedere frà le pene atrocissime del Purgatorio, i Sacerdoti, che peccarono d'incontinenza, e marauigliandosi, che essi erano sì pochi in numero, à rispetto di tanti, e tanti, che viuono incontinenti, gli fù detto, essere così pochi; però che i rimanenti sono quasi tutti condannati all' inferno, per la vera contritione, che della loro impudicitia non hanno, quantunque se ne confessino. *Sacerdotes* (diceua il Santo Religioso) *qui de sua incontinentia fuerunt confessi, sed satisfactionem non impleuerunt, vidi innumeris, atque immensis affligi ardoribus, ac tormentis. Cumque mirarer, quod tam pauci Sacerdotes essent in Purgatorij pœnis, respectu eorum, qui ubique terrarum castimoniam polluant, responsum est mihi, quod ideo ibi paucissimi erant, quia vix aliquis talium veram habet contritionem: idcirco penè omnes huiusmodi aternaliter condemnantur.*

Ogn' vno pensi à non esser nel numero di quei Sacerdoti, che per questo vizio sono condannati all' inferno. E per non cadere in tal peccato, è bene, che ciascuno si serua di quel che faceua vn tal Paroco Milanese. del quale fa mentione il Maia nel suo libretto). Quando la tentatione il molestaua, egli offeruaua il tempo, il quale se alla mattina pre-

a *De acerbitate pœnar. purgat. & infern. &c.*
art. 47. fol. 125.

precedente , in cui haueua celebrato era più vicino, che alla presente, in cui doueua celebrare, diceua à se stesso . Poche hore à dietro mi sono communicato di propria mano, e vorrò consentire à sì sporco peccato ? Se'l tempo della tentatione era più vicino alla mattina seguente del futuro , che alla precedente del passato sacrificio , diceua: frà poche hore mi comunicarò di propria mano , e vorrò consentire à sì sporco peccato ?

E pensi ogn'vno quel che dice S. Agostino . *Gravius peccant indignè offerentes Christum regnantem in Cœlis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in Terris* . E quel che soggiunge San Giouan Chrisostomo . *Non arbitror inter Sacerdotes multos esse, qui salui fiant, sed multo plures, qui pereant* . Con quel ch'è siegue S. Gregorio . *Ingressiuntur electi, Sacerdotum manibus expiatis, Cœlestem Patriam; & Sacerdotes ipsi per uitam reprobam ad inferni supplicia festinant* . Conchiudo anco con l'istesso Santo, e dico à voi, & à me stesso con occhi piangenti , ò fratelli cari . *Timeamus fratres, conueniat actioni nostra ipsum ministerium nostrum* . *De peccatorum nostrorum relaxatione quotidie cogitemus, nè nostra vita peccato obligata remaneat, per quam omnipotens Deus, quotidie alios soluit* . *Consideremus sine cessatione quid sumus: pensemus negotium nostrum, pensemus pondus, quod suscepimus* . *Faciamus quotidie nobiscum rationes, quas cum nostro Iudice habemus* .

Resta solo per alcuni Sacerdoti , che sono troppo intenti alle ciancie, e ciarle inutili, e non spettanti à tale stato (se pure non passano ad altro) ch'Io gli raccordi quel che dice S. Basilio. (b) *Neque in modum parvuli, iocari velis assidue; quia non convenit ei, qui ad perfectionem nititur, iocari, ut parvulus.* E quel che con maggior sentimento soggiunge S. Bernardo. (c) *Inter seculares nuga, nuga sunt; in ore Sacerdotis blasphemia.* E siegue. *Consecrasti os tuum Euangelio; talibus iam aperire, illicitum; assuefacere, sacrilegium est, &c.*

De' Prelati.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

S Piega il mio Santo (d) quel passo della Scrittura. *Porta Hierusalem ex Saphyro, & Smaragdo adificabuntur, &c.* E dice, che nell'vna, e nell'altra Gierusalemme, sono noue porte, e che trà queste ve n'è vna, che si chiama porta delli scudieri, e per questa vengono figurati, ò significati i Santi Prelati della Chiesa. *Porta scutariorum Sancti Prelati Ecclesia.*

Letteralmente questa è la porta, per la quale dalla Casa Regia s'entraua nel Tempio, e nella quale erano gli armati, che douevano

b *In exortib. ad fil. spirit.* c *Lib. 7. da confid. an Eug.* d *In Ann. Serm. Dom. 1. post Epiph. fol. 46.*

uenano custodire la Casa Regia. Dunque i Santi Prelati sono la porta delli scudieri, perche per la loro dottrina, dalla Casa Regia, cioè dalla Chiesa militante, si passa nel Tempio Celeste. Et essi sono quelli, i quali colli scudi dell' autoritadi della Sacra Scrittura, guarnirno, e fortificorno la Casa Regia. *Ad literam, hac est porta, per quam de Domo Regia intrabatur in Templum, & in qua erant armati, Domum Regiam custodituri. Sancti ergò Pralati porta sunt scutiorum, quia per doctrinam eorum, de Domo Regia, idest Ecclesia militanti, transitur in Cœleste Templum. Et ipsi sunt, qui domum Regiam, clypeis authoritatum Sacra Scriptura munierunt.* Così sono stati i Prelati di Santa Chiesa, e così douerebbono essere tutti.

Per saper però quel che spetta ad vn Prelato, e le sue conditioni, e circostanze, sentiamo il mio Santo (e) (porta il Santo l' historia) (f) sopra le parole dell' Apccal. (g) oue trattandosi dell' Angelo della Chiesa di Laodicia (cioè del Vescouo) si nota. *Nescis, quia miser es, & miserabilis, pauper, & cacus, & nudus. Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, & vestimentis albis induaris, ut non appareat confusio, nuditatis tuae, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas.* Questo Angelo di Laodicia, dice il mio Santo, è il Vescouo, ò

Bb 3

Pre-

e In Ann. Serm. Dom. in Quinquag. fol. 110.
f Fol. 103. g Cap. 3. lit. D. num. 18.

Prelato della Santa Chiesa ; il quale con ragione si dice Angelo per l'officio, ò per la dignità, del quale parlando Malachia, dice. Le labbra del Sacerdote, custodiranno la scienza, e richiederanno, e desideraranno la legge dalla sua bocca, perche è Angelo del Signore degl'eserciti. *Angelus ergò Laodicea est Episcopus, vel Pralatus Sancta Ecclesia, qui benè dicitur Angelus propter officium, siuè dignitatem: de quo Malach. (h) labbra Sacerdotis, custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est.* In questa autorità si notano cinque cose molto necessarie al Vescouo, ò Prelato della Chiesa, cioè la vita, la fama, la scienza, l'abbondanza della Carità, la tunica talare della purità. Le labbra del Sacerdote, son due, cioè la vita, e la fama, le quali deuno custodire la scienza, acciò quello, che sà, e predica, custodisca la vita in ordine à se, e la fama in ordine al prossimo; perche da queste due procede la scienza della fruttuosa predicatione: e se queste trè precederanno nel Prelato, dalla sua bocca, i sudditi cercaranno diligentemente la legge, cioè la Carità, della quale l'Apostolo parlando dice; l'vno dell'altro portate i pesi, e così adempirete la legge di Christo, cioè la Carità, perche egli per la sola, ò con la sola Carità, portò nel suo corpo sopra il legno i pesi de' nostri peccati. La legge è la Carità, che i sudditi diligen-

te-

remente cercano nell'esteriore : primo nell' opera , acciò essi dopò più suauemente , e più fruttuosamente piglino dalla bocca del Prelato , E qui deue pigliarsi esempio da Giesù, che cominciò prima à fare, e poi ad insegnare. E così si mostraua potente, & efficace nell'opera, e nel sermone; seguita . Perche è l'Angelo del Signore . Ecco la stola dell'intima, & interna purità . Perche viuere in questa carne mortale , fuor della carne , ò non à voglia della carne , è vita Angelica, non humana, come dice Girolamo : ò non è d'humana , mà di celeste natura . *Nota , quod in hac auctoritate quinque notantur Episcopo , vel Prelato Ecclesia valdè necessaria, scilicet vita, fama, scientia, charitatis abundantia , puritatis talaris tunica . Labia Sacerdotis sunt duo , vita scilicet, & fama, qua debent custodire scientiam, ut quod scit , & predicat , vitam quoad se , famam quoad proximum custodias : ex his enim duobus procedit scientia fructuosa predicationis . Etsi hac tria in Prelato praeessent, ex eius ore subditi exquirent legem, idest charitatem, de qua Apostolus. (i) Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi, idest charitatem , quia onera peccatorum nostrorum , sola charitate in corpore suo portauit super lignum . Lex est charitas , quam subditi exquirunt , idest extra quarunt . Primum in opere, ut ipsi postmodum suauius , & fructuosius suscipiant ex Prelati ore .*

pis Iesus facere, & docere. (R) Erat enim potens in opere, & sermone. (l) Sequitur. Angelus enim Domini est. Ecce puritatis intima scola. In carne enim prater carnem vivere, vita est Angelica, non humana, inquit Hieronymus, vel non humana, sed caelestis est natura.

Mà all'Angelo, cioè al Prelato della Chiesa di Laodicea, che stà di senza di queste cinque virtù, rimprovera il Signore mentre si soggiunge. Tu sei misero, e miserabile: cieco, e pouero, e nudo. Sei misero nella vita; miserabile nella fama; cieco nella scienza; pouero nella carità: nudo nella tonica, ò camicia della purità tallonare. Sed Angelo, idest Prelato Laodicia Ecclesia, his quinque virtutibus carenti, improperat Dominus, cum subditur. Tu miser es, & miserabilis, cecus & pauper, & nudus. Miser es in vita: miserabilis in fama: cecus in scientia: Pauper in charitate: nudus in puritatis talavis tunica. Mà perche il Signore hà conosciuto, & hà saputo curare i contrarij con li contrarij; e quando riprende, & ammonisce, all' hora ammaestra, & addottrina; e quando punge all' hora unge; però consiglia al Vescouo cieco di Laodicea, dicendo. T' esorto, e ti persuado à comprare da me l' oro infocato, prouato, acciò sij fatto ricco, e ti vesti di vestimenti bianchi, acciò non appaia la vergogna, e confusione della tua

K. Act. 1. lit. A. num. 2. | Luc. 24. lit. C. num. 19.

tua nudità . E col collirio , medicamento
 degl'occhi, vngi gl'occhi tuoi , acciò vedi .
*Sed quia Dominus nouit , contrarijs , contra-
 ria curare, & cum corripit , erudit , & dum
 pungit, inungit ; ideo consulit Laodicea Epi-
 scopo caco . Suadeo tibi emere à me aurum
 ignitum probatum, ut locuples fias , & vesti-
 mentis albis induaris, ut non appareat confu-
 sio nuditatis tuae . Et collirio , unge oculos
 tuos, ut videas .*

Mà qui fà vna bella ponderatione il mio
 Santo, cioè, che il Signore dice . Ti persua-
 do comprare da me , non dal Mondo l'oro
 infocato, col prezzo della buona volontà .
 L'oro della pretiosa vita contro la lordura,
 e sporchezza della tua misera, & infelice
 vita . Infocato di carità contro il bisogno
 della tua pouertà . Prouato nel sufflatorio
 della buona fama contro il fetore della tua
 infamia . E ti vesti di vestimenti bianchi
 contro la nudità della tua bruttezza . E col
 collirio vngi gl'occhi tuoi , contro la cecità
 della tua insipienza . E deue notarsi, che
 questo collirio , col quale s'illuminano gl'
 occhi dell'anima, si compone di cinque pa-
 role della passione del Signore, quasi con
 cinque herbe, delle quali si dice . Sarà tra-
 dito, dato alle genti, e farà burlato , flagel-
 lato, sputato, & ucciso, &c. *Suadeo, inquit,
 à me emere aurum ignitum , non à Mundo ,
 pretio bona voluntatis . Aurum pretiosa vi-
 ta contra misera vita tua scoriam . Ignitum
 charitate contra tua paupertatis inopiam .
 Probatum in sufflatorio bona fama contra tua*

infamia factorem . Et vestimentis albis induaris contra tuam factitatis nuditatem . Et collyrio unge oculos tuos contra tuam insipientiam cecitatem . Nota , quod istud collyrium , quo oculi anima illuminantur , componitur ex quinque verbis passionis Domini , quasi quinque herbis , de quibus dicitur . Tradetur gentibus , & illudetur , & flagollabitur , & conspuetur , & occidetur .

E già che habbiamo ragionato del Prelato, sotto metafora d' Angelo , offeruiamo quel che dice il mio Santo nell' Ann. (m) oue nota con S. Matteo. (n) Che l' Angelo, che apparue alle Donne nella resurrettione di Christo, haueua l' aspetto, come folgore & i vestimenti come neue . Nel folgore vien designata la seuerità del giudicio; e nel candore della neue la piaceuolezza della mansuetudine. *In fulgure, iudicij seueritas : in candore niuis , mansuetudinis blandities , designatur .* Indi soggiunge al nostro proposito . L' Angelo, cioè il Prelato deue hauer l' aspetto, e sguardo di folgore, ò di lampo, e baleno. acciò per la sua santa conuersatione, le Donne, cioè le menti effeminate habbiano timore del suo sguardo . Come si legge in Esther : c' hauendo il Rè Assuero alzato la faccia , e manifestando con occhi accesi il furore del suo petto , la Regina cadde , e mutato il suo bel colore in pallidezza , il suo capo mancato chinò , & ap-
pog-

m Ser. in Sab. ante Dom. 2. Quadr. fol. 139.
n Cap. 28. lit A. num. 3. & 4.

poggiò sopra la serua . Il Prelato (come fece Assuero) deue porgere , e distendere la verga d' oro della benignità , e vestire i vestimenti di neue; acciò quelli, che riprè- de l'asprezza paterna , venghino consolati dalla benignità della mente pia . Che però vien detto à ciascun di questi, c'habbino le bastonate di Padre, le mammelle di Madre. *Angelus, idest Pralatus, fulguris, debet habere aspectum, ut propter ipsius Sanctam conuersationem, mulieres, idest effeminata mentes, expanescant eius intuitum. Sic fecit Esther, de qua legitur. (o) Cum Rex Assuerus, eleuasset faciem, & ardentibus oculis furorè pectoris indicasset, Regina corruit, & in pallorem colore mutato, lassum super Ancillam caput reclinauit. Sic Pralatus, sicut fecit Assuerus, virgam benignitatis, auream debet porrigere, & vestimenta niuis induere, ut quos Paterna corripuit austeritas, pia mentis consoletur benignitas. Vndè dicitur. Verbera Patris habens, ubera Matris habe.*

Deue il Prelato esser come il Pellicano, il quale (come si dice) uccide i suoi Pollini, e dopò caua fuora il sangue dal proprio corpo, e lo sparge sopra i morti, e li fa tornare in vita . Così il Prelato i suoi figli, cioè i suoi sudditi, che col flagello della disciplina riprende, e con la spada dell' aspra correctione, ammazza, deue richiamarli alla penitenza (ch'è la vita dell'anima) col suo sangue, cioè con la compuntione della mè-

Bb 6 te,

o Esther cap. 15. lit. C. num. 10.

te, e col spargimento delle lagrime, le quali, come dice Agostino, sono il sangue dell'anima. *Pralatus debet esse sicut Pelicanus, qui (ut dicitur) pullos interficit, & postea sanguinem de proprio corpore extrahit, & super mortuos effundit, & sic reuiuiscere facit. Sic Pralatus filios suos, idest subditos suos, quos flagello disciplina corripit, & gladio, aspera increpationis, interficit, suo sanguine, idest mentis compunctione, & lachrymarum (qua ut dicit Augustinus sunt sanguis anima) effusione debet ad poenitentiam, qua est vita anima reuocare.*

Qui possono cadere in buona parte quelle parole del mio Santo (p) *Heliseus est Pralatus, qui non virga, scilicet aspera disciplina, sed potius oratione, & incuruatione, idest benignitate suscitauit mortuum, idest animam subditi sui à morte peccati. Plus (inquit Augustinus) Pralati à nobis amari appetunt, quam timeri. Amor enim aspera, dulcia facit, & importabilia, leuia. Timor uero, ipsa leuia, importabilia facit, &c.*

Vedasi il resto della dottrina del mio Santo, ch'è degnissima, ch'io la tralascio qui per breuità, e solo aggiungo poche parole di Seneca, delle molte, che eruditissimamente al solito, dice in proposito. (q) *Quare non est, quod fastidiosè te deterreant, quominus seruis tuis, hilarem te prestes, & non superbè Superiorem. Colant potius te, quam timeant, &c.*

E' de-

È degna da notarfi la dottrina del mio Santo, in proposito, (r) che discorrendo sopra quelle parole. *Ecco Rex tuus uenit tibi mansuetus, sedens super Asinam, &c.* dice che questo Rè sedente sopra l'Asina, è Christo, che regge la plebe à se commessa, del quale parlando l'Ecclesiaste, dice. Beata quella terra, cioè la Chiesa, il di cui Rè, è nobile, & i di cui Prencipi, cioè i Prelati, mangiano, & vfano il cibo, nel tempo suo per ricrearfi, e confortarsi, e non à lussuriare con cibi sopr'abbondanti: mangiano solamente per viuere, e non viuono per mangiare. Questo Rè deue esser mansuetto, giusto, Saluatore, e pouero. Mansuetto nell'ingiuria fattali, e verso i sudditi. Giusto con i superbi, infondendo l'oglio col uino, ò in render à ciascuno quel che di giustitia li spetta. Saluatore verso i poueri, ò nella predicatione, & oratione. Pouero trà le ricchezze, ò nell'humiltà del cuore, e dispreggio di se stesso. Beata quell'Asina, beata quella Chiesa, c'haue vn tal seffore. Mà il Vescouo del nostro tempo, è come Balaam, che caualcaua sopra l'Asina, la quale uedeua l'Angelo, che Balaam non poteua vedere. Balaam, s'interpreta, precipitatore della fraternità, ò turbatore della gente, ò diuoratore del Popolo. Questo è l'inutile Ecclesiastico, il Vescouo infatuato, che col suo mal'esempio rouina, e precipi-

*r In Ann. Ser. Dom. 6. in Ramis palman.
fol. 200. & 201.*

cipita la fraternità di fedeli, nel peccato , e
 poi nell'inferno ; colla sua sciocchezza , &
 ignoranza (perche idiota) turba, e pertur-
 ba la gente; colla sua auaritia, diuora il Po-
 polo . Questo tale , che sede sopra l'Asina
 non dico, che vede l'Angelo , mà vede il
 Demonio , che si sforza precipitarlo nell'
 inferno ; mà la plebe semplice, mentre ret-
 tamente crede , e mentre oprà bene , vede
 l'Angelo del gran consiglio; ama, e conosce
 il figlio d'Iddio . *Rex sedens super Asinam*
est Christus, regens plebem sibi commissam, de
quo Ecclesiastes. (f) Beata Terra (idest Ec-
clesia) cuius Rex nobilis est, & cuius Princi-
pes (idest Pralati) vescuntur tempore suo, ad
reficiendum, & non ad luxuriã, vel luxurian-
dum, tantum comedunt, ut uiuant? non vi-
uunt, ut comedant. Isse Rex debet esse man-
suetus, iustus, saluator, & pauper. Mansue-
tus in illata iniuria, & erga subditos. Iustus
circa superbos, infundens oleum, & vinum,
vel in reddenda unicuique iustitia sua. Sal-
uator erga pauperes, vel in predicatione, &
oratione. Pauper inter diuitias, vel cordis
humilitate, & sui ipsius despectione. Beata
Asina, Beata Ecclesia, qua talem habet scisso-
rem. Sed Episcopus nostri temporis est sicut
Balaam sedens super Asinam, qua Angelum
videbat, quem Balaam videre non poterat.
Balaam interpretatur precipitans fraterni-
tatem, vel turbans gentem, vel deuorans po-
pulum. Hic est inutilis Clericus, Episcopus
 insa-

Cap. 10. lit. D. n. m. 17.

insatuatus, qui malo suo exemplo precipitat fraternitatem fidelium in peccatum, & postmodum in infernum; sua insipientia, (quia idiota) turbat gentem; sua auaritia deuorat Populum. Iste talis sedens super Asinam, non dico videt Angelum, sed videt Diabolum, qui eum nititur precipitare in infernum; sed plebs simplex, dum rectè credit, dum bene agit, videt Angelum magni consilij; diligit, & cognoscit filium Dei.

Di Prelati scriue diffusamente il mio Santo, e ne tratta (z) sopra le parole di S. Giovanni u) *Ego sum Pastor bonus*, oue rimetto il curioso lettore, acciò possa sodisfarsi à pieno; e cercarò notare qui, ò accennare, & quelle cose, che mi paiono più principali. E primieramente dichiara il mio Santo citato. (x) Che i Vescoui vengono significati in quelle sette stelle, che Giouanni vidde, & nella destra di quel che parlaua seco, & era simile al figliuol dell' huomo nell' Apocal. (y) Perche deuono far luce à gl'altri, ò illuminare gl'altri colle parole, e coll'esempio della buona vita; & il Signore le tiene nella destra, cioè nelli migliori, speciali, & ottimi doni, che sono significati nella destra. *Stella sunt Episcopi, qui debent alijs lucere verbo, & exemplo vita, quos habet in dextera idest in posterioribus donis, qua per dexteram significantur.* Sono parimente i Prelati buoni,

z In Ann. Sert Dom. 2. post Pasch. à fol. 226. & inde. u Cap. 50. num. 11. lit. C. x. Sed fol. 228. y Cap 1. num. 16. inf. lit. D.

ni, simboleggiati nella faccia di Christo, che risplendeua come Sole nell'Apocal.cit. come dice l'istesso mio Santo. (x) *Facies Christi, sunt Ecclesia boni Pralati.* E' da notare, che non dice vniuersalmente i Prelati, mà li restringe alli buoni Prelati; si come Christo dice di se, non semplicemente, ch'è Pastore, mà ch'è buon Pastore. *Ego sum Pastor bonus, &c.* E quel solo Prelato della Chiesa può chiamarsi felice, e beato, che può dir di se: Io son Pastore buono, acc'ò però sia buono, è necessario, che sia simile al figliol dell'huomo, e c'habbia sette conditioni espresse, ò simboleggiate in quei sette candelieri d'oro, che vidde Gio: nell'Apocal. cit. (a) e dichiarate dal mio Santo citato (b) cioè, la nettezza, politezza, purità della vita; la scienza della Diuina Scrittura; l'eloquenza, ò facondia della lingua; la continuatione perseverante dell'oratione; la misericordia verso i poueri; la disciplina insegnamento dell'offeruanza verso i sudditi; la cura, ò il pensiero sollecito del Popolo à se commesso. *Beatus illic Ecclesia Pralatus, qui verè potest dicere. Ego sum Pastor bonus; qui ut bonus sit, necessarium est, ut filio hominis similis sit; de qualibus dicit Ioann. Apocal. idest vidi septem candelabra aurea. In quibus notantur septem Pralato Ecclesia necessaria: vita scilicet munditia; Diuina Scripturę scientia; lingua eloquentia; orationis instantia; circa pauperes misericordia;*

a Sed fol. 229. a Sed nu. 13. b Sed fol. 229.

dia; circa subditos, disciplina; Populi commissura sollicita.

Nè è dissimile da questa la dottrina dell' istesso mio Santo. (c) Che come degna la noto anco quì. *Bases sunt nostri temporis Pralati, & Pradicatores; in quibus debent esse sculpta ista quatuor, Cherubim, Leones, Boues, & Lora. In Cherubim, scientia, & doctrina, & vita Angelica. In Leonibus, terror potentia. In Bobus mansuetudo misericordia. In Loris, vincula disciplina designantur. Sint ergo sculpta, obsecro in basibus scientia doctrine, ut doceant: terror potentie, ut corripiant; mansuetudo misericordie, ut sublineant; vincula discipline, ut restringant. De his quatuor clamabat Heliseus; (d) Pater mi, Pater mi, currus Israel, & auriga eius. Pater mi ad corrigendum; currus ad sustentandum: auriga ad restringendum.*

Queste condizioni vengono maggiormènte dichiarate dal mio Santo (e) coll'interpretationi, che dà alle sette Chiese notate nell' Apocal. citato. Efeso viene interpretato, volontà mia, ò consiglio mio, e questa è la purità della vita, della quale dice S. Paolo questa è la volontà di Dio, la santificatione vostra, acciò sappia ogn'vno di voi possedere il suo vaso, cioè la tua persona nella santificatione, nella santità, & honore. *Ephesus interpretatur voluntas mea, vel*

c In Ann. Serm. Dom. 6. post Trinit. fol. 369. vel 373. d 4. Reg. cap. 2. num. 12. lit. C. e Sed fol. 229. & seq.

vel consilium meum; hæc est munditia vite, de qua Apostol. (f) Hac est uoluntas Dei, sanctificatio uestra: ut abstinatis uos à fornicatione, ut sciat unusquisque uestrum, uas suum possidere in sanctificatione, & honore.

Smyrna viene interpretata cântico di quello, e questa è la scienza della Sacra Scrittura, onde dice il Profeta. Cantate al Signore il canticò nuouo. Tutte le scienze mondane, e lucratiue sono cântico, canto vecchio, canzone vecchia, canto di Babilonia, di confusione, di male; solo la Teologia è canticò, ò canto nuouo, che dolcemente risuona nell'orecchio del Signore, e che innoua l'animo. E questa deue esser' il canticò, la scienza di Prelati. *Smyrna canticum eorum, hæc est Sancta Scriptura scientia. Vnde Propheta (g) Cantate Domino canticum nouum. Omnes scientiæ mundanæ, & lucratiuæ sunt canticum uetus, canticum Babylonis. Sola Theologia est canticum nouum in aure Dei dulce resonans, & animum innouans.* Ecco dunque chiaramente dal mio Santo, che non solo il Prelato deue hauere la scienza, mà hà d'hauere la scienza della Teologia, e così s'vsaua anticamente.

Mà qui sento, e vedo la turba di moderni, che mi rampogna, e dice, che i Prelati non deuno esser Teologi, mà più tosto leggisti, e così adesso prouidamente si pratica. Io non hò da tessere questioni in
que-

Thessalon. 1. cap. 4. lit. A. num. 2. g Psalm. 95. lit. A. num. 1.

questa operetta, nè il mio intento è di portar ragioni per qualche opinione particolare, mà solo di spiegare quel che bisogna per la salute dell'anime, e quel che ne dice il mio Santo di quella materia, che si tratta in ogni Capitolo. Lascio in consideratione d'ogn'vno, perche sono instituiti li Prelati nella Chiesa di Dio, se per custodire, & erudire il Popolo Cristiano, e difenderlo dalle false dottrine, ò per altro; e se per questi fini sia necessaria la Teologia, ò altra scienza, resti al giudicio di chi si sia. Per le cose temporali, & altre spettanti alla giustitia, già sono destinati i Vicarij, per mezzo di quali solamente è permessa à Vesco- ui d'essercitarla. Vediamo noi quel che aggiunge il mio Santo in questo proposito, (b) il quale offeruando quel passo della Scrittura. (i) *Descendebat ergo omnis Israel ad Philisthym: ut exaceret unusquisque vomerem suum, & ligonem, & securim, & sarculum.* Et applicando all' Ecclesiastici, che passano ad altre scienze, che alla Teologia per quello ch'importa alli Prelati, e che motiuo, ò fine vi può esser, spiega il suo senso con queste parole. *Quare ergo filij israel, idest Pralati descendunt ad Philisthym, qui interpretantur potatione cadentes, idest scientias lucratiuas; ad quas idem descendunt, ut potatione dignitatis transitoria, gula, & luxuria, & ambitione vaneglorie,*

h Cit. fol. 229. & 230. i. 1. Reg. cap. 13. inf. lit. D. num. 20.

rie, & pecunia inebriantur; & inebriati cadant in profundum inferni. Vndè de eis dicit Bernardus. Infelix prorsus ambitio, quæ ambire magna non nouit: Amant enim primas Cathedras, sed timendum est, ne sicut gr. ssi ficum sint casuri. Caueant sibi qui primas Cathedras desiderant, ne secundis omnino careant, & in fine incipiant nouissimum inferni locum, cum rubore possidere. Ogh' vno conchiuda da se, da questa dottrina, quel che deue per fuggire l'inferno, & acquistarsi il Paradiso, se dell' acquisto dell' vno, e perdita dell'altro, non è affatto trascurato.

Viene il mio Santo citato (K) alla terza Chiesa di Pergamo, e dice, che Pergamo viene interpretato diuidente, che diuide & separa le corna, e che taglia in pezzi le valli; prima è la dotta, & erudita eloquenza, che diuide le corna de' superbi, e taglia le valli di carnali; onde il Signore dice. Romperò, spezzarò tutte le corna de' peccatori. *Item Pergamus interpretatur diuidens cornua, vel disseccans vallem. Hæc est erudita eloquentia, qua cornua superbiorum diuidit, & vallem carnalium dissecat, vndè Dominus. (l) Omnia cornua peccatorum confringam.*

Passa alla Chiesa di Thiatira, e dice, che *interpretatur illuminata*, e questa è la continuatione, la perseveranza dell'oratione, la quale illumina la mente. Onde nell' Apo-

K Sed fol. 230, l. Psal. 74, lit. B, num. 11.

Apocal. che la chiarezza d'Iddio illumina-
ua quella Patria, e che la sua lucerna è l'
Agnello . Nell'Agnello si nota l'innocenza,
e la semplicità ; le quali due cose sono ne-
cessarie all'orante . Questa , dico , chiare-
za, e lucerna illumina la mente dell'orante.
*Hac est orationis instantia, qua mentem illu-
minat, undè Apocal. (m) Claritas Dei illu-
minabat eam, & lucerna eius est Agnus . In
Aguo notatur innocentia, & simplicitas , qua
duo sunt oranti necessaria ; Hac inquam cla-
ritas, & lucerna mentem illuminat orantis.*

Dichiara della Chiesa de'Sardi, e l'appel-
la principio di bellezza ; e questa è la mise-
ricordia verso i poveri , che discaccia la le-
pra dell'avaritia , e rende l'anima bella .
*Sardis principium pulchritudinis ; hac est cir-
ca pauperes misericordia , qua lepram auari-
tia expellit , & animam pulchram reddit .
Undè date eleemosynam , & ecce omnia mun-
da sunt vobis .*

Della Chiesa di Filadelfia dice , che *est
conseruans , vel saluans habentem Domino ,*
quest'è la disciplina verso i sudditi , la qua-
le conserua nel suo Santo seruitio chi hà fe-
de, e crede al Signore, ò nel Signore , e sal-
ua dal pericolo della morte . *Hac est circa
subditos disciplina , qua conseruat habentem
Domino in ipsius seruitio , & saluat à mortis
periculo .*

Finalmente trattando della Chiesa di
Laodicia, dice , che *interpretatur, Tribus*

AMA.

• m Cap. 21. lit. G. num 23. in fin.

amabilis Domino, questa è la Chiesa Cattolica del Popolo Cristiano, circa la quale deue il Prelato vigilare con cura sollecita. *Hęc est Populi Christiani Ecclesia Catholica, circa quam Pralatus debet inuigilare cura sollicita.* Termina questo discorso il mio Santo. (n) *Hęc sunt septem candelabra illuminantia omnes Ecclesiasticos ordines, septiformis gratie spiritu congregatas, in quorum medio Pralatus similis filio hominis, idest Christo Iesu, paupertate, humilitate, & patientia debet abundare, vestitus podere. Poderis, dicitur tunica thalaris, hęc est subucula linea, qua induebatur Aaron, quę significat corporis castitatem, cui debet adiungi cordis munditia.* E dopò hauer descritte queste, & altre circostanze del Prelato, degnissime d'esser notate, conchiude (o) questo discorso sù la metafora de' candelieri d'oro, e delle Chiese dell' Apocal. *Si talis fuerit Prælatus, verè poterit dicere. Ego sum Pastor bonus.*

Indi passa ad offeruare l'altre parole del Vangelo citato (p) *Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cuius non sunt oues proprię, videt lupum venientem, & dimittit oues & fugit: & lupus rapit, & dispergit oues: Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ouibus.* E suppone prima il mio Santo l'altre parole dell' istesso Vangelo. (q) *qui non intrat per ostium*

in

n Sed fol. 231. o Sed fol. 232. p Ioann. cap. 10. li. C. num. 12. q *li. Ioann. 1.*

in ovile ovium, sed ascendit aliunde ille fur est, & latro. Qui autem intrat per ostium. Pastor est ovium. Qui nota quattro cose il mio Santo citato. (r) Bonus Pastor, fur, & latro: Mercenarius, & lupus. E per meglio spiegare il suo intento concorda questi quattro, con quelli quattro cavalli notati nell'Apocal. (/) cavallo bianco; cavallo rosso; cavallo negro, moro; e cavallo pallido, smorto. Et vidi: & ecce equus albus, & qui sedebat super illum, habebat arcum. & data est ei corona, & exiit vincens, ut vinceret. Et exiit alius equus rufus, & qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, & ut inuicem se interficiant, & datus est ei gladius magnus. Et ecce equus niger, & qui sedebat super illum, habebat stateram in manu sua, &c. Et ecce equus pallidus, & qui sedebat super eum. Nomen illi mors, & infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quas uor partes terra, interficere gladio, fame, & morte, & bestijs terra.

E trattando del primo cavallo bianco, dopò hauer detto in senso allegorico, che significa la natura humana di Christo buon Pastore, che con ragione si dice cavallo bianco, perche fù immune da ogni macchia di peccato. *Allegoricè. Equus albus significat humanitatem boni Pastoris Christi, qui benè dicitur equus albus, quia ab omni peccati labe immunis, &c.* Passa al senso morale,

*¶ Sed fol 232. § Cap 6. lit. A num. 2.
& inda.*

rale, e dice, che significa questo cauallo bianco il corpo del buon Pastore, del buon Prelato della Chiesa, che deue essere bianco di bianchezza di Castità. E veramente è gran peccato, e gran vituperio, gran scandalo, che vn Prelato sia lasciuo. Et ò quanti mali vengono dalla libidine di Prelati, e Superiori, quanto grã castigo se li dourebbe anche in questa vita (che nell'altra non li mancherà) per leuare il fomento di tanti peccati, che da sudditi si commettono. Il Caualiere di questo cauallo, è il spirito, che col freno dell'astinenza lo raffrena, e deue incitarlo con li sproni del Diuino amore, e timore à pigliare, e riceuere la corona, la vittoria, & il premio della vita eterna. Hà questo sessore l'arco, che significa la Diuina natura per il legno, del quale viene designato il vecchio testamento, per la corda, & il nuouo testamento, che rilascia, & allarga la durezza di precetti legali, e per la saetta, l'intelligenza, che ferisce dolcemente i cuori. Questo Arco deue hauere nelle mani il buon Prelato, cioè nell' operatione. E questo si fa, quando la predicatione viene aiutata dall'opre: li fà data anche la corona. La Corona nel capo, e la pura intentione nella mente. Et uscì vincitore, acciò vinceffe, cioè uscì dalla cupidigia del Mondo, vincendo la lasciuiua della carne, acciò vinceffe la superbia del Diauolo. *Moraliter. Equus albus significat boni Pastoris, & Ecclesie Prelati corpus; hic equus debet esse albus, albedine castitatis. Eques huius equi, est spiritus,*

ritus, quem frangere abstinentia refranat: calcantibus Diuini amoris, & timoris ad accipiendum brauium vita aeterna, debet incitare. Non nocet admissio subdere calcant equo. Arcus Diuinam naturam significat. Per lignum, vetus testamentum. Per chordam, nouum, qua remittit duritiam legalium. Per sagittam, intelligentia vulnerantis corda, designatur. Hunc arcum debet bonus Pastor habere in manu, idest in operatione (u) Arcus meus in manu mea instaurabitur. Hoc fit, cum predicatio opere adiuuatur. Et data est ei corona. Corona in capite, est pura intentio in mente, & exiit vincens, ut vinceret; exiit à mundi cupiditate, vincens carnis luxuriam, ut vinceret Diaboli superbiam. E conchiude il mio Santo. Si talis equus fuerit Pralatus, benè potest dicere, Ego sum Pastor bonus.

Habbiamo sentito, come, e quali deouo essere i Prelati. Piaccia à Dio, e siano così, e non più tosto s'auueri quel che dice l'istesso mio Santo citato con Geremia. *Cecidit corona capitis nostri. Veh nobis, quia peccauimus*, E soggiunge: *Corona de capite cadit, cum homo intentionem puram amittit*; mà senti quel che conchiude, & *idedè veh ei*. E par che sia caduta questa corona dal capo, perche non si vede la buona intentione, poiche non si vedono le buone opere, mà più tosto le male: del che piange

C c

il

u Job. cap. 29. lit. D. num. 20.

il mio Santo (x) sopra le parole d'Isaia. (y) *Omne caput languidum*; oue dice il mio S. *In capite, Pralati designantur*, e senza che paia aggiunta del mio, vi porrò solo le parole del mio Santo, che sono facili, e serviranno solamente per persone intelligenti, e non mi pigliarò fastidio di trasportarle in volgare, &c. Heù, heù, *omne caput est languidum: vndè Jerem. (z) A Prophetis Hierusalem egressa est malitia, & pollutio super terram; & Daniel. (a) Egressa est iniquitas à senioribus iudicibus Babylonis, qui videbantur regere Populum: de quo languore. Isaïas (b) In cunctis capitibus (idest Pralatis) eius, idest Ecclesia, erit caluitium, & omnis barba radetur. Ex longa infirmitate, & senectute, solent capilli defluere, & fieri caluitium in capite. Heù caput nostrum, idest Pralati nostri, ex longa infirmitate vitiorum, & inueteratione malorum, amiserunt comam Spiritus Sancti, scilicet gratiam. Et omnis barba, idest omnis boni operis vigor, & fortitudo, in eis est rasa. Et sic effecti sunt debiles, & effeminati. Vndè de eis Dominus per Isaïam. (c) Dabo pueros Principes eorum, & effeminati dominabuntur eis. Omne ergo caput languidum. Non credo si possa dir più chiaro, e più à proposito. E chi non sperimenta, che da i Capi viene ogni male; che però*

x *In Ann. Ser. Dom. 3. Adu. fol. 23. y Cap. 1. lit. B. in fin. nu. 5. z Cap. 23. lit. D. nu. 16. a Cap. 13. lit. A. num. 5. b Cap. 15. lit. A. num. 2. c Cap. 3. lit. A. num. 4.*

però disse bene Seneca. (d) *A capite bona va-*
letudo. Che bene possono fare, ò che male
 non faranno i popoli, & i Religiosi sudditi,
 quando vedranno i loro capi, Prelati, Su-
 periori, immersi in tanti vitij? come potrà
 essere casto il suddito, quando vede disho-
 nestà dissoluta nel suo Prelato? come potrà
 essere pouero, se vede il Prelato ricco, aua-
 ro, mercante, & ingordo? come potrà esse-
 re humile, se vede quello superbo? come
 caritatiuo, se vede quello pieno di ferezza?
 come potrà essere diuoto, timoroso di Dio,
 e come attenderà alla vita spirituale, all'
 astinenza, se vede quello che crapola, non
 lo sente mai parlare d'Iddio, se non quan-
 do vuole sfogare qualche passione disor-
 dinata con qualche suddito, per parere,
 che egli è giusto, quando è pieno d'ogni in-
 giustitia? Qual virtù può hauere il suddito,
 se non la mira nel specchio del suo Prelato?
 e Dio sà se tal volta il Prelato, il Superiore
 non inuita al male il suddito, ò l'incita, ò lo
 fà partecipe, e compagno delli suoi vitij.
 Come può ritrarse dal difetto, dal peccato
 il suddito, se vede vna melensaggine nel Pre-
 lato; anzi trascuragine nel castigare il tri-
 sto, e forsi fomento nel mantenerlo nelle
 sue malitie, e solo vigilanza nel perseguita-
 re, chi dourebbe ammirare, e mantenere
 nel bene? Quali atti di clemenza puol im-
 primere nel petto del suddito quel Prelato,
 Superiore, &c. che fà sperimentare atti

maligni, & inuentati iniqui, contro qualche innocente, e solo per mantenere la sua ambitione, ò ingordigia, 'ò cupidigia', e per sfogare vna pazza, iniqua passione? piacerebbe à Dio, e non si prouassero, e praticassero questi mali: ch'io dirò con S. Gio: citato nell' Apocal. (e) *Qui habet aurem, audiat, quid spiritus dicat Ecclesiis.* E pensi ogn' vno, che il giudicio d'Iddio è infallibile, & ineuitabile, e s'aspetta senza saperfi il quando; e tenghino per certo, che quello che vedono di castigo nell'altri, non mancherà à loro medesimi. E questa è la maggior pazzia cieca, che possa praticarsi, & vdirsi mai, che si pensa, che solo per il compagno sia la giustitia d'Iddio, e non per se, e sempre si fanno i conti sopra il fratello, e mai si riflette alle proprie iniquità, che molte volte sono maggiori, e peggiori senza comparatione di quelli, che vogliono, e procurano anche indirettamente, che siano punite nell'altri; e queste tal volta può essere, che siano apprese, ò inuentate, e non vere, come sono le loro proprie.

In corroboratione di quanto habbiamo detto, & in maggiore ampliatione, passiamo all' altro cauallo Rufo descritto nell' Apocal. e vediamo, che dice il mio Santo citato. (f) Offerua egli, che questo cauallo significa il rubatore, il ladrone, che non entra per la porta nell' ouile delle pecore; perche la porta è Christo, per il quale non
entra

e Cap.3. lit.B. nm.7. f Sed fol.234. & 235.

entra, chi cerca quelle cose, che son sue proprie, e non quelle di Giesù Christo. *Hic est fur, & latro, qui non intrat per ostium, in ouile ouium. Ostium enim est Christus, per quem non intrat, qui querit, qua sua sunt, non qua Iesu Christi.* Indi spiega questi due vocaboli di *latro*, & *fur*, e dice che *latro* vien detto dal nascondersi spesso, & *fur*, vien detto dall'oscuro, nero, bruno; Il ladrone è quello, che si nasconde, acciò spogli, & uccida l'incauti. Il rubbatore è quello, che nella furua, & oscura notte rapisce, rubba, toglie di nascosto le cose aliene. Quello è rubbatore, e ladrone, che per ambitione prende, & attribuisce à se l'honore, non chiamato da Dio, come Aaron. Il quale per simonia acquista, conseguisce, e giunge alla Prelatura. Rubbatore, perche affalle, vsurpando con simonia, quasi in notte oscura l'officio di Pastore, facendo suo quel che dourebbe essere d'altri. Fà sue le pecore d'Iddio, che l'hà rubbate al Signore, che forse l'hauea destinate ad altri, acciò fussero ben guidate, e lui le dissiparà, per farle pecore dell'inferno. *Sicut oues in inferno positi sunt, &c.* E molto più si deue dubitare di ciò, quando s'ottiene la Prelatura, la Superiorità, non per la strada battuta delle regole (perche non si vola, senza gran forza, & agiuto): E' ladrone, perche si nasconde sotto pretesto di santità, mostrandosi zeloso contro il fratello, facendo, & aggiustando le machine per atterrarlo, e promettendo, e vantandosi voler'egli rifar.

i disordini, e mali di quello, quando poi quelli si scuoprono quasi niente à comparisone de' suoi più graui. S'antepone per pecora quando è lupo; sparuiere, quando è struzzo, e così spoglia di virtù l' incauti, l' imprudenti (che si credono essere beati col di lui fauore, e fomento) e quel ch'è peggio l'uccide nell'anima. E però con ragione si dice Cavallo Rufo. Il seffore di questo cauallo, ò che siede in questo cauallo, è lo spirito dell'ambitione, e della gloria temporale, la quale piglia la pace dalla terra, cioè dalla mente dell'istesso rubbatore, e ladrone. Mà il spirito dell'ambitione à nessuno permette, c' habbia quiete di mente, come si vede in ogn'vno, che da questo spirito è vessato. Perche è come vn cacciatore, che seguita le cose che fuggono, corre in diuerse parti à cercare le cose temporali. *Latro dicitur à latitando, vel latendo; fur à furuo, idest nigro. Latro est, qui later, vt incautos spoliat, & occidat; fur est, qui furua, idest obscura nocte surripit aliena. Nis fur est, & latro, qui sibi ambitione assumit honorem, non vocatus à Deo, tãquam Aaron. Qui per simoniam assequitur Pralaturam. Fur est, qui officium Pastoris, simonia, tanquam nocte furua, usurpando inuadit, quia quod alienum est, suum facit. Oues Dei, facit suas, quas furatus est Domino. Latro est, qui sub pratextu sanctitatis lateat: pratendit ouem, cum sit lupus, accipitrem, cum sit struthio, & sic incautos spoliat virtutibus, & occidit in animabus; & ideo rectè dicitur equus*

equus Rufus Sessor huius equi est spiritus ambitionis, & gloria temporalis, qua sumit pacem de terra, idest mente ipsius furis, & latronis. Spiritus ambitionis, nullam iam permittit habere quietem mentis. Est enim tanquam venator, qui sequitur fugientia, discurret ad quarenda temporalia.)

Mà sentiamo, che dice di questi tali il mio Santo citato (g) con S. Bernardo. Monti, salì, ascendi varie prebende; cerchi l'Archidiaconato; à passo, à passo, & ordinatamente ascendi al Vescouato; mà in punto, e senza grado descenderai all' inferno. E di nuouo dice l'istesso Bernardo, riferito dal medesimo mio Santo. Circonda il diligente cercatore, inuestigatore, simula, finge, e dissimula, siegue, e compiace, subito, e veloce, con mani, e con piedi, acciò in qualche modo si pona dentro, ò s' introduca nel Patrimonio del Crocifisso. *Vndè de eo dicit B. Bernardus. Multiplices prebendas ascendis. Archidiaconatum aspiras. Ad Episcopatum gradatim ascendis, sed in puncto, & sine gradu ad infernum descendes. Et iterum dicit; circuit sedulus explorator, simulat, & dissimulat, sequitur, & obsequitur, manibus, & pedibus; repens se quomodo ingerat in patrimonium Crucifixi.* O (soggiunge il mio S.) l'ambitione piglia la pace dalla terra, quando per mezzo di tal figlio di perdizione, semina discordie nella Chiesa. Onde siegue S. Gio: nell'Apocal. Et acciò insieme s'uc-

cidano, cioè con la pace della discordia. Poiche i ladroni Prelati Simoniaci, si uccidono trà di loro. Quando insieme si detraggono, murmurano, e maledicono; onde Isaia. Iui i pilosi saltaranno, balleranno, e di mouo. Il piloso. Gridarà iui l'vno all'altro, e si lamentaranno, e querelaranno insieme. Hoggi nella Chiesa i pilosi, cioè i simoniaci, i danarosi, saltano, giuocano, cantano, ballano, beffano, ingannano; & ogn'vn simoniaco, accusa l'altro: sono nelle cause, e nelle corti, ne i gridi, contese, nelle molestie, disturbi, noie, e nelle lacerationi (e se non trouano compagno, ò riuale, di simile pece, cercano lacerare qualche innocente per non far stare in otio la loro praua natura) E però seguita S. Gio: citato. E l'è data vna spada grande, coltello, ò pugnale, ch'è la gloria temporale, con la quale, e per la quale, gl'infelici si feriscono, e s'uccidono. Quel che si pratica alla giornata, fa conoscere più chiaramente questa verità; sopra la quale tralascio diffondermi per buoni motiui; e perche più se ne vedono, e se ne sentono, che se ne possa scriuere. *Vol sumit pacem de terra, cum per ealem perditionis filium, seminat discordiam in Ecclesia. Unde sequitur. Et ut inuicem se se interficiant gladio discordia. Fures, & latrones Prelati simoniaci, ad inuicem se interficiunt, cum sibi detrahunt, murmurant, & oblatrant, unde Isa. (h) Pilosi sal-*

saltaunt ibi, & iterum. Pilosus clamabit ibi, alter ad alterum. Hodiè in Ecclesia pilosi, idest simoniaci, pecuniosi, saltant, & ludunt, & unus simoniacus accusat alium, tota die. Sunt in causis, & curijs, clamoribus, vexationibus, & dilaniationibus. Vndè sequitur. Et datus est illi gladius magnus, qui est temporalis gloria, cum qua, & pro qua infelices se vulnerant, & occidunt.

Siegue del cauallo negro, e di quello, che sedeu sopra di lui, c'hauea vna statera, ò bilancia nella sua mano. (questo discorso, quanto farà di confusione à tristi, tanto farà di sollieuo à buoni; e degni Prelati, e che seruono nella Chiesa, come buoni operarij per il zelo della salute dell'anime, e non per l'interesse temporale) Si dice questo cauallo negro, quasi nubiloso, ò che porta nuuole; perche non di sereno, e chiaro, mà di fosco colore è couerto. *Sequitur. Et ecce equus niger, & qui sedebat super eum, habebat stateram in manu sua. Niger dictus, quasi nubiger, quia non sereno, sed fusco opertus est.* Questo cauallo negro è il mercenario, del quale si dice. Il mercenario è quello, che non è Pastore, di cui non son proprie le pecore, vede il lupo, che viene, lascia, & abbandona le pecore, e fugge. *Equus niger est mercenarius: de quo dicitur. Mercenarius, & qui non est Pastor, cuius non sunt oves propria, videt lupum venientem, dimittit oves, & fugit.* Il mercenario, il seruo, il condottiere per interesse, &c. significa il Prelato, che serue nella Chiesa per la

sola mercede , per il solo premio delle cose
 temporali, e di questo si dice nel Salmo , ti
 confesserà Signore, quando li farai bene:&
 in S. Gio: disse Christo alle turbe . Mi cer-
 cate, non perche hauete veduti i segni me-
 rauigliosi, mà perche hauete mangiato de'
 pani, e vi sete satisfati: poiche quando il vè-
 tre è pieno, canta voletieri il miserere. Que-
 sto mercenario, non è pastore, mà Idolo, si-
 mulacro : onde Zaccar. O Pastore, & Ido-
 lo, che abbandoni il grege: la spada sopra
 il tuo braccio , e sopra l'occhio tuo destro .
 Nel braccio vien designata la virtù coope-
 ratiua, ò della cooperatione, e nell'occhio
 il lume della ragione . Dice dunque ò Pa-
 store, ò Idolo , e si pone correttivamente ,
 cioè negatiuamente, quasi non Pastore, mà
 Idolo, tanto sei scelerato, che non sei sem-
 plice amico, cultore, adoratore degl'Idoli,
 mà ti figuri d'essere Idolo vero . E però la
 spada, cioè il furore del Signore sarà sopra
 il braccio, e l'occhio suo destro , acciò la
 sua fortezza, & il vanto della sua fortezza,
 coll'aridità, siccità della gratia, e delle buo-
 n'opre, si secchi , & il lume della ragione ,
 colle tenebre terrene s'oscuri , perche per
 giusto giuditio d'Iddio, sarà fatto impoten-
 te ad operare, & ottenebrato à discernere ,
 e conoscere distintamente . Onde nel pri-
 mo de' Reg. si dice di Heli, che giaceua nel
 suo luogo , e che gli occhi suoi erano an-
 nebbiati, nè poteua vedere la lucerna del
 Signore , prima che s'estinguesse . Heli,
 viene interpretato estraneo , e significa il
 Pre-

Prelato mercenario, ch'è estraneo dal Regno d'Iddio; questo giace nel luogo suo, cioè nella dissoluzione di diletti della carne, i di cui occhi, cioè il lume della ragione, e dell'intelletto sono ottenebrati dalla caligine, cioè amore delle cose terrene, e così non può vedere la lucerna, cioè la gratia d'Iddio, prima che s'estingua, cioè non confidera, e pondera bene, e conosce d'essere priuato del lume della gratia, se non quando in esso sarà estinto il lume dell'istessa gratia. Perche son molti, che s'ocecano in si fatta maniera, che non conoscono, & ostinatamente non vogliono conoscere d'hauer perduta la gratia d'Iddio, e che dall'istessa gratia siano caduti nella cecità del peccato. Dunque si dice bene nell'Apocal. Et ecco il cauallo negro, cioè il mercenario couerto, non col sereno della gratia, mà col fosco della colpa. *Mercenarius, mercede conductus, Pralatam, qui sola temporalium mercede in Ecclesia seruit, significat; de tali dicit. Psal. (i) Confitebitur tibi, cum benefeceris ei. Et Ioann. (K) dicit Christus. Queritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducaistis ex panibus, & saturati estis. Dum satur est venter, cantat misere libenter. Hic mercenarius non est Pastor, sed Idololum. Vndè Zacc. (l) O Pastor, & Idololum derelinquens gregem. Gladius super brachium eius, & super oculum dextrum eius.*

Cc 6

In

i 48. infr. C. nu. 19. K Cap. 6. lit. D. n. 26.
 l Cap. 11. lit. D, num. 17.

In brachio virtus cooperatiua, vel cooperationis, in oculo lumen rationis designatur. Dicit ergò, à Pastor, & Idolum, & correctiuè ponitur: quasi dicat. Non Pastor, sed Idolum, tam sceleratus es, ut non cultor Idolorum, sed Idolum verum eris. Et idèò gladius, id est furor Domini super brachium, & oculū dextrum eius erit; ut robur eius, & iactantia fortitudinis eius, ariditate gratia, & bonorum operum siccetur, & lumen rationis tenebris obscuretur, quia impotēs ad operandum, & obtenebratus ad discernendum, iusto Dei iudicio efficietur. Vndè (m) Heli iacebat in loco suo, & oculi eius caligauerant, nec poterat videre lucernam Domini, antequam extingueretur. Heli interpretatur extraneus, & significat Prælatum, mercede conductum à Regno Dei extraneum; Hic iacet in loco suo, id est carnis voluptate dissolutus, cuius oculi, id est lumen rationis, & intellectus, caligine, id est amore terrenorum ab:enebratur, & sic non potest videre lucernam, id est gratiam Dei, antequam extingatur, id est non perpendit, & non cognoscit se lumine gratia priuatum, nisi cum in eo lumen ipsius gratia fuerit extinctum. Sunt enim multi, qui ita excacantur, ut gratiam Dei se amisisse non cognoscant, ut cum ab ipsa gratia in mortali peccati cacitatem ceciderint. Benè ergò dicitur in Apocal. & ecce equus niger, id est mercenarius, non sereno gratia, sed fusco culpa coopertus.

De-

m 1. Reg. cap. 3. lit. A. num. 2.

Descendiamo adesso à trattare del sesso-
 re di questo cauallo negro, di cui si dice,
 che hauea vna statera nella sua mano, &
 offeruiamo le belle ponderationi del mio
 Santo citato: (z) Il sesso-re di questo cauallo
 negro, dice egli, cioè del mercenario è il
 spirito della negotiatione, da i cui sproni
 stimolato, vende à prezzo, à guisa di mer-
 cante la Colomba, cioè la gratia d' Iddio,
 che si deue dare spontaneamente, e senza
 pagamento, e così fa la casa d' Iddio, casa
 di mercantia, e di negotij. Questo haue
 nella mano, la statera fraudolente, della
 quale ragiona il Profeta Osea. Chanaam
 con la statera maluaggia nella sua mano,
 amò la frode. Chanaam s'interpetra nego-
 tiatore, e significa il mercenario della
 Chiesa, il quale auuiluppato ne' negotij se-
 colareschi, non hà pensiero delle pecore
 d' Iddio (quanti sono questi mercanti, che
 ne' nostri tempi si vedono trà l' Ecclesiasti-
 ci, & i Religiosi) e dice Geronimo, che
 l'istesso è il negoziare nel Chierico, & Ec-
 clesiastico, che l'vsura nel laico, nella mano
 di questo è la statera fraudolente, perche
 altrimenti predica, & altrimenti viue.
 Vna cosa fa, & vn'altra ne dimostra. Pre-
 dica la pouertà, quando egli è auaro; pre-
 dica la castità, quando egli è lussurioso; pre-
 dica il digiuno, e l'astinenza; quando egli è
 go'oso; impone, soprapone, aggiunge sopra
 le spalle dell'huomini pesi graui, & insop-
 por-

portabili, mà con il suo doto non le vuol muouere, questa è la statera fraudolente cōtro quello, che dice il Signore nel Leuitico. Siano pari, & vguali i pesi; giusto il moggio, & vguale, e giusto il settario. La statera vien detta, perche di due bilancie, & vno stilo penda ponderata. Le due lancie, sono il disprezzo del Mondo, & il desiderio del Regno Celeste. Il stile nel mezzo è l'amor d'Iddio, e del prossimo. Questa è la statera, che vguualmente pondera, dando ad ogn'vno il suo giusto, che li tocca, cioè al mondo il disprezzo, à Dio il douuto offequio, & al prossimo l'affetto. Mà nella mano di Chanaam, cioè del negoziatore, mercenario, non v'è questa statera, mà ben sì la statera fraudolente; onde dice il Sal. Fraudolentemente haue operato, acciò si troui la sua iniquità all'odio, perche haue amata la frode. Calunnia vien detta dall'ingannare. Questo mercenario è calunniatore, congiunge i cofini, guanciali sotto il gomito della sua mano, e fa i guanciali, come dice Ezech. sotto il capo di ogni età per prendere, per ingannare l'anime. Perche nasconde, e pallia i vitij; sminuisce le colpe sue, e di fuoi sudditi, quando son della sua costa, quando queste saran grauissime (e quando saran leggiere, perche le guarderà in persone non affectionate sue, le farà grauissime) e non impone degne, e corrispondenti le penitenze, per cagione di guadagno, e sotto specie di misericordia, e cōpassione, velando la sua auaritia; dice pace,

ce, pace, mà non è pace, vantando di dar
vita all'anime, quando son morte, ò quan-
do li dona morte. *Et qui sedebat super eum
habebat stateram in manu sua. Gessor equi
nigri, idest mercenarij, est spiritus negotiatio-
nis, cuius calcaribus excitatus, columbam,*
idest gratiam Dei, qua gratis debet dari, tan-
quam negotiator pretio vendit, & sic domum
Dei, facit domum negotiationis. Hic habet in
manu stateram dolosam, de qua Osea. (o)
Chanaam in manu eius statera dolosa, ca-
lumniam dilexit. Chanaam, negotiator in-
terpretatur: & significat Ecclesia mercena-
rium, qui secularium negotijs implicitus, cu-
ram non habet de Dei ouibus. In huius ma-
nu est statera dolosa, quia aliter pradicat, &
aliter viuit: Agit aliud, & aliud ostendit.
Paupertatem pradicat, cum sit auarus; casti-
tatem, cum sit luxuriosus; ieiunium, & absti-
nentiam, cum sit gulosus. Onera grauias, &
importabilia imponit humeris hominum, di-
gito autem suo, non vult ea mouere. Hac est
statera dolosa, contra hoc, quod dicit Domi-
nus. (p) Aequa sint pondera, iustus modius
aquusque sextarius. Statera dicta, quod ex
duabus lancibus, & uno medio stylo librata
pendeat. Dua lances sunt contemptus mun-
di, & desiderium Caelestis Regni. Stylus in
medio est amor Dei, & proximi. Hac est sta-
tera aequaliter ponderans, unicuique ius suum
tribuens, mundo contemptum, Deo obsequiũ,
pro-

o Cap. 12. lit. B. num. 7. p Leuit. 19. lit. G.
num: 36.

proximo affectum. Sed in manu Chanaan, idest negotiatoris mercenarij, non est statera talis, sed dolosa. Dolose inquit Psal. (9) Egit, ut inueniatur iniquitas eius ad odium, quia calumniam dilexit. Calumnia dicta à caluendo, idest decipiendo. Hic mercenarius calumniator est, consuit puluillos sub omni cubito manus sue, & facit ceruicalia, ut dicit Exzech. (1) sub capite uniuersa atatis, ad capiendas animas. Quia vitia palliat, culpas leuigat, & dignas non iniungit pœnitentias causa questus, & sub specie misericordiae, & compassionis, uelans auaritiam suam; dicit pax, pax, & non est pax, uiuificans animas, quae non uiuunt; & sic decipit fideles Iesu Christi.

Quanti sono di questi Prelati, e Superiori (salua sempre la riuerenzza alli buoni) che ingannano i fedeli, i sudditi, anche buoni (mà nel fine, l'inganno, farà à danno dell' anime loro medesime) fingendo, e vantando vna perfettione, che la fan consistere in biasmare l'altri, & in particolare i loro predecessori, mà internamente couano i vitij, e con gente della loro pasta spiegano la loro auaritia. Quanti sono (anche di minor vaglia, che vogliono la parsimonia nella comunità, e che tal volta sottraggono il uirtu necessario, e forse niegano anche all' infermi barbaramente il necessario, & essi si satiano, crapulano, inanzi, e dopo, e poi predicano la carità, e l'astinenza. Quanti, che

che fanno di certo i difetti, e le sceleraggini di loro sudditi, e non solo li scufano per leggieri, mà li battezzano per virtù, e virtuosì, e zelosì, per caggione dell'interesse, ò di robbe, ò d'ambitione. Quante anime fan perdere. Quanto bene fan tralasciare. Non è merauiglia, perche non sono Pastori, mà mercenarij, e come tali essendo quasi con patto, & amicitia congiunti col Demonio, non cercano il bene, mà il danno dell'anime. *Diabolus*, dice il mio Santo citato, (f) & *mercenarius*, *quadam amicitia*, & *pactione coniuncti sunt*.

E se à questi si predica, si consiglia, s'auuifa, non solo non si caua frutto, non si profitta, mà si cagiona seminario d'odio. Non sentono nè alle voci degl'huomini, nè di Christo, che come dice il mio Santo (t) sopra quelle parole di S. Luca. (u) *Ascendens autem in vnam nauim, qua erat Simonis, rogauit eum à terra reducere pessillum*, prega il Prelato della sua Chiesa, che dalla terra lo riduchi, e lo rimetta per vn poco, e che tiri per forza dall'amore delle cose terrene i sudditi commessi al suo gouerno. Mà veramente (foggiunge il mio Santo) come può ridurre gl'altri dalla terra, tirarli al seruitio di Dio, staccarli dall'interessi, & altri vitij, chi stà appoggiato, e posto tutto nella terra, e nelle cose terrene, & è gobbo, incuruato alla terra, attendendo, e stando
tan-

f Sed fol. 239. t In Ann. Serm. Dom. 5. post Trin. fol. 363. u Cap. 5. lib. A. n. 3. in fin.

tanto intento alle cose terrene? Rogat Christus Ecclesia sua Pralatum, ut à terra ipsum reducat pusillum, & sibi commissas ad gubernandum, ab amore terrenorum abstrahat. Sed certè qui terra adhaeret, & gibbosus est, & ad terram incuruatus, quomodo alios à terra reducet? E veramente è così, che però replico. O quanti mali vengono da Superiori non buoni. Nè possono questi esortare al bene, quando oprano male, perchè la vera predica, la vera esortatione, è l'opra buona, il buon'esempio del Superiore, ò del Prelato. Oltre che nè meno hoggi predicano, esortano il bene, poiche questo lo dourebbero fare con i sudditi tristi; mà come lo potranno fare con questi, quando con questi medesimi trattano, e praticano il male in quei generi, che sono, ch'io le tralascio, rimettendoli alla consideratione di quei che li praticano. E soggiungerò solo col mio Santo citato (x) sopra l'istesse parole accennate di sopra, *Ascendens autem in unam nauim, qua erat Simonis, &c. Nauis dicta, quia gnauum, idest peritum rectorum quat, qui gubernare nouit, propterea marina pericula, precauens. Undè illud (y) Intelligens gubernacula possidebit. Nauis, Ecclesia est Christi, commissa cura Petri, qua per Petrum, non fatuum rectorum, non vastatorem quat, ut se inter pericula defendere possit.*

E per maggior conferma di ciò, e della
pena,

x Sedul. 361. y Proverb. 1. lit. A. n. 5.

pena, che meritano i Superiori (lasciando quella maggiore c'haurano per i loro proprij peccati, di cui s'è discorso sopra, e forsi anche se ne discorrerà appresso) per non castigare, e raffrenare i peccati di sudditi. Vediamo quel che dice il mio Santo in proposito, (x) oue dopo hauer detto, che Balaã s'interpreta il Superiore, ò diuoratore. Soggiunge, che questo è il Boue, che con le corna ferisce, del quale si dice nell' Esodo, che se il Boue cornuto, farà stato da hieri, e l'altr'hieri, & hauranno testificato, e chiamato in aiuto il Signore, nè l'hauranno aperto, & occiderà l'huomo, ò la Donna, & il Boue sarà couerto di pietre, & uccideranno il Padrone di quello. Il Boue con le corna, è l'appetito carnale, il quale col corno della superbia ammazza l'huomo, ò la donna, cioè la ragione, ò la sua buona volontà, il quale perche il suo Padrone, cioè il spirito non l'hà voluto aprire, cioè non l'hà voluto raffrenare, esso col Boue farà ucciso, perche il corpo coll' anima sarà eternamente punito. E poi siegue al nostro proposito. Sentano cioè l'Abbatì, & i Priori, che se haueranno vn Boue con le corna, cioè il Monaco, ò Canonico superbo, uolento, ò lussurioso, e non lo vorranno raffrenare, mà col suo malo esempio, scandalizarà l'huomo, ò la donna, & il Boue sarà couerto di pietre, perche quello morirà
nella

z In Ann. Ser. Dom. 6. post Trin. fol. 370. &
371. uel 374. & 375.

nella sua iniquità, e l'Abbate, ò il Priore, perche non l'hà raffrenato, ò non hà voluto raffrenarlo, farà punito. *Hic est Bos cornupeta, de quo dicitur Exodi. (a) Quod si Bos fuerit ab heri, & nudius tertius, & contestati sunt Dominum eius, nec reclusit eum, occideritque virum, aut mulierem, & Bos lapidibus obruetur, & Dominum illius occident. Bos cornupeta est carnalis appetitus, qui cornu superbia interficit virum, aut mulierem, idest rationem, vel ipsius bonam voluntatem; quem quia Dominus eius, idest spiritus noluit recludere, idest refrenare; ipse cum boue occidetur, quia corpus cum anima aternaliter punietur. Audiant, & hac Abbates, & Priores, quod si Bonem cornupetam, idest Monachum, vel Canonicum superbum, vinolentum, vel luxuriosum habuerint, & noluerint eum recludere, sed suo malo exemplo, virum, vel mulierem scandalizauerit, & Bos obruetur, quia ille in iniquitate sua morietur, & Abbas, vel Prior, quia noluit eum recludere, punietur.*

Mà possiamo ben piangere col mio Santo. (b) Che pochi si trouino hoggi nella Chiesa, e nella Religione, che siano huomini virtuosi, e che sappino, e vogliano ben gouernare, castigando i tristi, e stradicando i vitij, mà molti, e per lo più son molli, & effeminati, e che permettono, e fomentano il male, e cercano più tosto estirpare il bene,

^a Cap. 21. lit. F. nu. 29. ^b In Ann. Ser. Dom. 7. post Trin. fol. 381. & 382. vel 385. & 386.

bene, & opprimere i virtuosi, forsi per rosfore c'han di vederli nelle loro comunità, & che tacitamente rimproverano i loro peccati senza pensare alla confusione, che n' hauranno da Dio. *In Ecclesia multa sunt femina, idest molles, & effaminati, sed heu pauci in ea viri, idest virtuosi. Mulieres, idest molles Pralati, ait Dominus (c) Dominata sunt Populi mei. Et Prouerb. (d) O viri, ad vos clamito. Sapientia ad viros, non ad feminas clamat, quia sapor interna dulcedinis illum afficit, quem virtute strenuum, providentia circumspexit viderit. Sed pauci in ea viri, qui scilicet saporem cœlestis dulcedinis degustare possint. Omnes enim sunt quasi femina mentis effaminata in preciositate vestium, lautitijs ciborum, in lasciuia seruiensium, in adificijs domorum; in Phaleris equorum, aperte ostenditur, virum sine femina, an viri. Ecce quales Apostoli, quibus Dominus Ecclesiam suam regendam commisit.*

E' ripieno il Mondo di vitij, e d'ogni male, mà il peggio è, che il male è nel Capo, cioè i Capi, i Prelati, i Superiori son ripieni di questo male, e potremo ben dire con il mio Santo (e) sopra le parole della Gen. (f) *Arca ferebatur super aquas, oue ripiglia il mio Santo. Aqua diuitiarum, & concupiscentiarum, ita iam prauauerunt, quod*

totam

c Isa. cap. 3. lit. C. num. 12. d Cap. 8. lit. A. num. 4. e In Annual. Ser. Dom. 9. post Trin. fol. 407. vol. 411. f Cap. 8. lit. C. in med. n. 19.

totam terram operuerunt . Vndè Isa. (g) Repleta est terra auro, & argento, & non est finis Theſaurorum eius . Ecce auaritia . Et repleta est terra, eius equis, & innumerabiles quadriga eius: Ecce superbia . Et repleta est terra eius Idolis: Ecce luxuria . His maledictis aquis repleta est omnis terra, & quod periculosius est, & deterius, montes omnes excelsi, idest Ecclesia Pralati, istis aquis sunt operiti .

E con parole di maggior sentimento, non solo conferma questo, mà aggiunge il mio Santo, (h) che i Prelati, & Ecclesiastici del nostro tempo rubbano i ducento sicli d'argento, notati nel furto di Achan, al libro di Giosuè, e che noi habbiamo accennato nel Capitolo di Religiosi . E che la scienza, e dell'vno, e dell'altro testamento significata ne i ducento sicli d'argento, per la sua perfectione, e sonorità, rubbano i Prelati, mentre non imparano per edificare, mà per acquistare à loro istessi lodi, & honori; quindi di loro s'intède quel che si dice ne' Prouerb. Il cerchio d'oro nelle sue narici, la Donna, e bella, e sciocca, balorda, e fatua . La Donna bella, e balorda, sono l'Ecclesiastici, perche molli, delicati, e pazzamète ornati, che à guisa di meretrici si mettono alla ventura, si mettono fuori per i danari. Bella, per la chiarezza, ampiezza . e splendore delle vesti, per la turba di nepoti, e multiplicatio-

g Cap. 2. lit. B. num. 8. h In Ann. Ser. Dom. 10. post Tr. fol. 417. & 418. vel 421. & 422.

zione delle prebende. Fatua, perche quello ch'essi, ò altri parlano, non intendono; tutto il giorno gridano nella Chiesa, e latrano quasi cani, e non intendono se stessi: perche il corpo nel Coro, & il cuore nel foro. Questi hauendo il cerchio d'oro nella scienza, & eloquenza, non temono, ò nõ si vergognano, come porca, porre se stessi ne' sterchi della lussuria, & auaritia. *Ducentos siclos argenti furantur nostri temporis latrunculi Pralati, scilicet, & Clerici. Item utriusque testamenti scientiam. qua propter sui perfectionem, & sonorita'em per ducentos siclos significatur, furantur Pralati, cum eam, non ut adificent, sed laudes, & honores sibi acquirant, add'scunt. Indè dicitur eis Proverb. (i) Circulus aureus in navibus suis mulier pulchra, & fatua. Mulier pulchra, & fatua sunt Clerici, quia molles, & compti, tanquam meretrices pro denarijs se exponentes. Pulchra, gloria vestium, turba n-potum, multiplicatione prebendarum. Fatua, quia quod ipsi, uel alij santur, non intelligunt; tota die in Ecclesia clamant, & quasi canes latrant, & se ipsos non intelligunt, quia corpus in choro, & cor in foro. Isti cum habeant circulum aureum scientia, & eloquentia non uerètur tanquam porca mittere ipsum in sterco iniuria, & auaritia.*

Vi sarebbe assai più che dire sopra questa materia di Prelati; mà perche non vorrei, che questo solo Capitolo formasse vn libro,

bro, mi conuien tralasciar molte cose, e solo rapportarò qui alcune dottrine del mio Santo, che non mi dà l'animo di tralasciarle in tutto; acciò chi fin'hora hà deuiato dal dritto sentiero, procuri porsi nella via giusta delle buon'opre, castigando, come si deue i vitij antepassati. E perche questo Capitolo deue seruire specialmente per Prelati, Superiori, &c. (come già è intitolato, & indirizzato) basterà porui l'autorità latine, senza trasportarli in volgare, perche deue supporfi, che come tali sia loro familiare la lingua latina; se pur'io non erro alla lunga, che suppono scienza in tutti, quando si troua in alcuni ignoranza tale, che appena (e malamente) saprando leggere il volgare, ben lo nota anche il mio Santo (K) sopra quelle parole del Vangelo. *Numquid potest cacus cacum ducere, &c.* (l) ripigliando così. *Cacus est Ecclesia Pralatus, vel Sacerdos peruersus, lumine vita, & scientia priuatus. Vndè de his Isai. (m) omnes bestie agri, venite ad deuorandum. Vniuersa bestie saltus. Spoculatores eius caci omnes nescientes vniuersi, canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia, & canes impudentissimi nescierunt saturitatem. Ipsi pastores ignorauerunt intelligentiam.*

Dice

K *In Ann. Ser. Dom. 4. post Trin. fol. 344. & 345. vel 348. & 349. l. Luc. 6. lit. F. nu. 39. in Cap 56. lit. C. in fin. num. 9.*

Dice dunque il Santo citato (n) sopra
 quelle parole. (o) *Palpauimus sicut ceci pa-*
rietem, & quasi absque oculis attrectauimus:
impegimus meridie quasi in tenebris, in cali-
ginosis quasi mortui. Rugiemus quasi ursi
omnes. Nota ista quatuor verba; *parietem,*
absque oculis, in meridie, quasi ursi. In pa-
 riete, temporalium abundantia. In oculis, vi-
 ta, & scientia. In meridie, Ecclesiastica di-
 gnitatis excellentia. In ursis, gula, & luxu-
 ria designatur. Isti ergo palpant parietem,
 idest diuitias quasi molle quid, cum sint spina
 pungentes, & cum sint sine oculis vite, &
 scientia ipsas attrectant, ipsas sua via ducem
 constituunt, rationis ducatu carentes. In me-
 ridie, idest Ecclesiastica dignitatis luce, quasi
 in tenebris impingunt: quia inde excacantur,
 vnde illuminari debuerunt. Et tanquam
 Ursi, quia gulosi, & luxuriosi rugiunt ad mel,
 idest dulcedinem temporalium. Ursus dicitur,
 eo quod ore suo formet fetus, quasi ore casus.
 Nam aiunt, eos informes generare trigesima
 die partus suos. Vnde euenit ut precipitata
 fecunditas, informes creet partus. Carnes
 paucillulas edunt, quibus color candidus,
 oculi nulli, pro festina immaturitate totum
 regit sanies, exceptis unguium lineamentis.
 Has lambendo sensim figurant, & interdum
 ad corocas fouent, ut assiduo in cubitu calefa-
 ciendo naturalem trahant spiritum, & multa
 alia vide, libro de proprietatibus rerum, s
 D d vis.

n Fol. 346. vel 350. &c. O Isai. cap. 59. lit.
 B. num. 10.

vis. Nostri temporis *ursa*, idest *Pralati* effeminati, *carnes mortuas*, idest *carnales filios* parturiunt, quibus est color candidus, veluti monumentis plenis omni spurcicia, sed oculi nulli, quibus Deum, & proximum contemplantur. In his nulla forma virtutum, nulla species morum, sed tantum formes peccatorum; exceptis lineamentis unguium, quibus rapiunt bona pauperum. Has *carnes ursa* lambendo, idest adulando sensim figurant. Illa scilicet figura de qua dicitur (p) praterit figura huius Mundi. Quorum assiduo exemplo mali calefacti animalem trahunt spiritum; de quo Apostolus. (q) Animalis homo non percipit ea, quae spiritus Dei sunt, & sic animalia, cum animalibus, caci cum cacis in foueam cadunt.

Nè è meno degno da notarsi quel che dice il mio Santo. (r) *Pralatus hypocrita*, gloria temporali intentus obliuiscitur, quod pes carnalis effectus conculcet, & bestia agri, idest *Diabolus* conterat subditos suos. Induratur ad filios, quasi non sint sui. Mercenarius enim est, & ideo non pertinet ad eum, de ouibus quicquam. Item auari, & simoniaci, hodie saltant, & ludunt, tanquam pilosi in Ecclesia Christi, facie rubicundi, cappati, impinguati, quorum pedes, idest affectus, & mores sunt caprini, idest fatidi, cuius factoris eorum conscientia, spelunca testis. Item detractores, & adultores, quasi *vlula* in nocte,

p 1. *Corinth. cap. 7. lit. F. num. 32.* q 1. *Corinth. cap. 2. lit. D. num. 14.* r *In Ann. Ser. Dom. 10. post Trin fol. 428. vel 432.*

Ète, idest absentia illius, cui detrahunt, & falsa laude, cui adulantur, horrendè ululant. Item gulosi, & luxuriosi, tanquam sirene, animam suam dilaniant, substantiam deuorant, & quos seduxerunt in mare aeterna damnationis, secum precipitant. Etce his omnibus vitijs, domus, idest Ecclesia Dei, qua facta est, quasi spelunca latronum & consciètia hominis, qua facta est, cauea Daemonum, repletur à summo, usque ad imum. Et ideo dicit Christus. Vos autem fecistis eam speluncam latronum, &c.

E conchiudo con l'autorità del mio Santo (s) sopra quelle parole. *Et animam meam pono pro ouibus meis*. Que il Santo siegue così. *Hac est probatio dilectionis ad Patrem, & ad oues*. Sic, & Petrus, tertio confitens amorem, iubetur pascere oues, & pro eis mori. Vndè Ioan. (1) dicit Christus. *Pasce, pasce, pasce: non tonde, tonde, tonde*. Questa dottrina vorrei, che senz' intermissione fusse considerata da' Prelati, Superiori, &c. acciò siano veri pastori, e non lupi.

Vedasi anche qualche cosa nell' Ann. (u) in quelle parole. *O Domine Pater, emitte Agnum, non Leonem; dominatorem, non vastatorem terra*, &c. E nel Quadrag. (x)

S'offerui anche quel che stà notato nell'

D d 2 ora.

f In Ann. Sermon. Dom. 2. post Pasch. fol. 241.
 t Cap. 21. u Ser. 1 Dom. 1. in Quad. fol. 112.
 x Ser. ser. 4. Dom 3. fol. 217.

oratorio di Religiosi (y) à questo proposito; e si veda anche qualche cosa appresso il Santo da Padoa nell'Ann. (z) e nel Quadr.)a) oue s'offeruino trà l' altre quelle parole? ch'egli rapporta, che soppone essere di S. Bernardo ad Eugenio. *Traditiones humana hodiè regnant in Ecclesia, quæ non tantum sunt leges, quantum lites; & cauillationes, ad animas hominum subuertendas.*

E possono adattarsi à quei Prelati, e Superiori, &c. che non attendono ad altro, che à moltiplicare ordini, leggi, precetti, &c. senza mai offeruare, e far offeruar' quel ch'è essenziale, e di precetto indispensabile da potestà humana, e che conduce alla vera salute dell'anime; si come l'inofferuanza è di certa dannatione.

Vna cosa resta (à mio parere) da notare per dar compimento à questo Capitolo: & è, che molti Prelati, Superiori, &c. si scusano, che non possono taluolta rimediare, à tanti disordini, che sieguono; sì per la malitia di Sudditi; come perche non possono esser' in ogni luogo per veder', e toccar' con mani la verità del fatto, e poi dare l'opportuni rimedij.

E' vero, e questo accade taluolta à Prelati, e Superiori di buona, e santa intentione. Mà come risponderanno per quei mali, e peccati, che commettono essi (oltre
quel-

y Cap. 28. fol. 176. z Ser. Dom. 4. Adu. fol. 28. & seq. & Ser. Dom. 4. in Quadr. fol. 184. z Ser. fer. 4. Dom. 3. fol. 216. & 217.

quelli, che tolerano) di rubare, patteggiare, esser proprietarij, vsurari, disonesti, odiar' i buoni, solleuar', e premiar' i vitiosi; far l' ingiustitie; sfogar le proprie, & altrui passioni; trascurar' il decoro, e l'honor del pubblico; far il sordo alli giusti richiami; aprir' gl'occhi, l'orecchie, e le mani, solo al suono di quadrini, d'interessi, d'adulationi, di detractioni, di sensualità, &c. Ah, che non potranno quì rispondere, se non con negar queste cose, dicendo, che non son vere, e dando mentita à chi li dice: pensando, che negandole à gl'huomini, siano usciti da colpa, e da pena, come, che non haessero ad esser giudicati da Dio, à chi non è cosa occulta, mà *omnia nuda. & aperta*. Forst, perche non credono, però non temono questo giudicio.

Sono questi di quelli, che *ieiunant*, ò pretendono *ieiunare in die, & non in nocte*, come habbiamo notato nel Capitolo della Gola. (b) Dissi pretendono *ieiunare in die, &c.* perche pensano, che non siano visti, e che non si sappiano quelle cose, che fanno; mà s'ingannano alla lunga, perche ogni cosa si sà; & è oracolo Diuino, che *nihil est occultum, quod non reueletur, & nihil operatum, quod non sciatur*. Oltre che molte cose sono così patenti, che non si possono nascondere. Ecco tanti ignoranti, & indegni premiati, solleuati, qualificati, &c. Tanti vitiosi mantenuti, difesi, protetti, &c.

Tanti vitij conosciuti con chiarezza, non castigati, ma scusati, tolerati, e fatti partecipi della loro confidenza, conuersatione, &c. e poi oue si sogna il male, ò oue à lor capriccio si vuole, che vi sia, si sfoga vna passione più che ferina, senza punto di riguardo à Dio, alla Giustitia, & alla Carità; e senza riguardo di quelle pene, che gli sono apparecchiate all'altra vita, e che pur n'han qualche auuiso in questa, con qualche infermità, ò trauaglio (mà senza vederse ne profitto, segno certo d'ostinatione nella peruersità) Quel dire, che gli son legate le mani per qualche obligatione mondana, ò per qualche timore, che non siano scuerti i loro mancamenti, onde per ciò non possono essercitar' quel rigore, ch'è degno parto d'vna Santa Giustitia; e poi tenerle pur troppo sciolte contro i meriteuoli, & innocenti, e cose consimili, che si lasciano alla consideratione di chi pratica, vede, ò sente tante, e tali miserie, che fan tal volta replicare à qualch'vno, che li rincresce di veder hormai più tante inosservanze, preuaricationi, peruersitadi, & offese alla Diuina Maestà, quel che disse Elia, vedendo tante sceleraggini, e tirannidi di Achab, e Iezabel. (c) *Sufficit mihi Domine, tolle animam meam: neque enim melior sum, quam patres mei.* Ahi che queste son trombe, chiare risuonanti appresso tutti le loro mal-

maluagità, e che fan argomentare anche il resto, quando non si toccassero con mani, come pur si vede à chiare proue,

Preghiamo Dio, fratelli, che si degni illuminar tutti, & assistere à tutti con gratia speciale, per beneficio dell'anime di tutti.

Della via Vnitiua,

*Che nell' amor di Dio consista la nostra
perfezzione, e che cosa è amor
di Dio.*

CAPITOLO PRIMO.

Dobbiamo presupporre prima, che nell'amor d'Iddio consiste tutta la perfezzione Christiana, come insegna l'Apostolo; (d) oue dopò hauerli esortati ad abbracciare molte, e diuerse virtù, dice, e conchiude. (e) *Super omnia autem hac, charitatem habeto, quod est vinculum perfectionis, &c.* Mà sopra tutte queste, habbiate la Carità, ch'è il vincclo della perfezzione, e l'insinua parimente il mio Santo. (f) sopra quelle parole. *Diliges Dominum Deum tuum.* Dicendo. Nota, quod hic includitur omnis perfectio patria. Che se bene si ricercano tutte le virtù per far l'huomo perfetto, la perfezzione però prin-

D d 4

ci-

¶ Coloffen. 3. nu. 12. lit. C. e num. 14. f In Ann. Ser. 12. post Trin. fol. 456. vel 460.

cipalmente consiste nella Carità; per essere
 quella che vnisce, e congiunge l'anima con
 Dio, suo vltimo fine, talmente che la fa
 vna cosa medesima seco, come scriue San
 Gio: (g) *Deus charitas est, & qui manet in
 Charitate in Deo manet, & Deus in eo.* Dio
 è Carità, e chi è in Carità è in Dio, e Dio
 è in lui: & in questa Diuina vnione è posta
 la sōmma perfectione dell'huomo: si che la
 Carità è il proprio viacolo, che lega l'ani-
 ma con Dio, e le dà la sua perfectione, e l'
 altre virtù, son come compagne, e coadiu-
 trici dell'istessa Carità in questa altissima, e
 Diuina impresa della perfectione dell'huo-
 mo; senza le quali virtù, essa Carità non
 può essere perfetta. Et altro non è la Ca-
 rità, che l'amore, che l'huomo è tenuto
 portare a Dio, & al prossimo comandato
 da Dio medesimo. *Diliges Dominum Deum
 tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, &
 ex tota mente tua, & ex omnibus viribus
 tuis, & proximum sicut teipsum.* Amarai il
 tuo Signore Dio con tutto il cuore, con
 tutta l'anima, con tutta la mente, e con
 tutte le forze tue, & il prossimo tuo, come
 te stesso.

E questo discorso si può raccogliere dal-
 la dottrina del mio Santo citato, (h) anzi
 lui si tronarà più copioso: & esorto il diuo-
 to lettore, che non si rincresca di vedere
 quel luogo del Santo, che vi offeruarà eru-
 di-

g- *Epist. 1. cap. 4. lit. C. num. 16. h Fol. 456.
 vel 460. & seq.*

dirione grandissima, e può cauare frutto non ordinario; poiche io per la breuità notarò qui alcune poche cose solamente; tra lasciàdo tutta la dottrina, che farebbe troppo lunga. Dice dunque il mio Santo citato. *Dilectio dicitur, eo quod duos in se legit. Nam dilectio à duobus incipit, qua est amor Dei, & proximi.* E poi siegue. (i) *Dilectio Deum, & proximum ligat. Hac est linea, de qua Dominus. (K) Quis retendit super eam lineam, super quo bases illius solidatae sunt? Deus retendit lineam dilectionis suae super animam, ut ipsa se extendat usque ad dilectionem proximi. Super quo, nisi super Iesu Christo bases, idest anima pura intentiones, quibus tota fabrica virtutum innititur, sunt solidata? Basis, omnis intentionis, nisi in Christo sit solidata, totius operis fabrica minatur ruina, & ruina illa erit magna.*

Sono l'amor d'Iddio, e la Carità vna cosa medesima; e l'amor d'Iddio, consiste propriamente in vna conformità della nostra volontà con la Diuina, non volendo più altro l'huomo, che ama Dio, che quello, che Dio vuole, attendendo ad eseguire perfettamente in tutte le cose la Diuina sua volontà, come vien dichiarato dall'istesso figliuolo d'Iddio in S. Gio: (d) dicendo. *Si diligitis me, mandata mea seruate.* E meglio (e) *Qui habet mandata mea, & seruat ea; ille*
 D d s est,

i Sed fol. 457. vel 461. K Job. c. 38. lit. A. n. 5.
 l. Cap. 14. lit. B. num. 15. in fin. s lit. C. numer. 21. in fin.

est, qui diligit me. Chi hà i miei **comman-**
damenti (i quali altri non sono , che vna
 espressa manifestazione della volontà d' Iddio) e l' offerua quello è , che m' ama . Il che
 viene anche offeruato dal P. S. Agostino
 (*m*) con queste parole . In tanto amiamo
 Dio , in quanto offeruiamo i suoi santi **com-**
mandamenti . E questa è anche l' vnione
 dell' anima con Dio , cioè quando hà con-
 cordata , & vnita la sua volontà con la Diui-
 na , e non pretende più altro , che quel solo ,
 che Dio vuole . Perciò si dice , che in que-
 sto amore , & vnione consiste la nostra per-
 fetuone , imperciocche tutte le cose otten-
 gono la loro perfetione , quando sono co-
 pulate , & vnite col loro proprio fine ; essen-
 do dunque l' anima , che hà amor d' Iddio ,
 congiunta , & vnita all' istesso Dio , ch' è il
 suo proprio fine , per questa causa si dice lei
 esser perfetta .

*De' due amori, è modi, con i quali s' ama,
 o si può amare Dio.*

CAPITOLO SECONDO .

IN due modi potiamo amar' Iddio , cioè
 imperfettamente , e con perfetione ;
 l' amor imperfetto è dimandato amor di
 concupiscenza , & è quando amiamo Dio ,
 non per rispetto di lui , mà per solo nostro
 inte-

m Tract. 82. in Ioan.

interesse, cioè perche è nostro benefattore; perche da lui riceuiamo molte gratie, fauori, e beneficij, e perche ne speriamo ancora nell'auuenire; perche è dolce, suaue, diletteuole, e dà grandi consolationi: e per questi rispetti ci mouiamo ad amarlo, come amaremmo vn campo, vn giardino, ouero vna persona, dalla quale cauassimo, ò riceuessimo alcun' vtile, commodo, ò diletto. Questo non è amor perfetto d'Iddio, mà basso, e di poco valore: l'altro amore, ch'è perfetto, si dimanda amore di beneuolenza, che induce l'huomo ad amare Dio, e volerli bene per se stesso, cioè senza alcun' proprio interesse, commodo, ò diletto, mà puramente per affettione, che li porta, perche è Dio, e sommo bene in se, e per se sommamente amabile, e desiderabile.

Questi amori si conoscono da i loro effetti. L'amore di concupiscenza, produce gl'effetti seguenti.

1 Che ricerca da Dio molti commodi corporali, e gusti spirituali, e di questi si compiace, mettendo l'amor suo nel dono, e non nel donatore.

2 Tanto ama, e serue à Dio, quanto che da esso riceue alcun bene, come il mercenario, che serue per la sola mercede, però quest'amore si dimanda propriamente amor mercenario, cioè amor di serui, e non di figliuoli.

3 Cessati i beneficij è finita insieme l'amicitia, il che si conosce, quando Iddio leua le comodità del corpo, ouero i diletta

dell'anima, ò permette alcuna cosa graue, & alla sensualità contraria, subito s'odono i lamenti, le querele, le desperationi, e si vede persa, in chi ama à questo modo ogni bona diuotione.

L'amore di beneuolenza. Prima mette ogni suo diletto nel dar gusto à Dio solo, e de'doni Diuini, se ne serue, per molto più innamorarsi del donatore.

2 Si compiace della pouertà, del patire, d'essere anche desolato, e derelitto nelle cose interne, & in questo stato si fa violenza grande, con radoppiare le forze nel seruir' à Dio, sapendo ch'esso resta maggiormente glorificato, quando l'huomo cō amore filiale lo serue senza proprio gusto, & interesse.

3 E' quando Iddio mostra di voltarli le spalle, e quando d'abbandonarlo, anzi quando con flagelli di diuersi trauagli lo proua, & affina, egli stà saldo qual'oro al fuoco, molto più si fa perfetto nell'amore, e cresce nel feruore dell'opere buone, e questo è manifestissimo nelle vite di Santi.

4 Effetto d'amor' d'Iddio, è compiacersi molto, che Dio sia quello, ch'è, cioè hauer grandemente à piacere, ch'egli sia di quella Maestà, potenza, sapienza, bontà, bellezza, misericordia, giustitia, &c. ch'è, che sia sommo Signore, e Monarca del Cielo, e della Terra, che goda d'infinita gloria, e ricchezze, che da esso, come da vero, e proprio fonte deriuino tutti i beni.

5 Desiderare, che questo Signore sia

conosciuto , onedito , amato , e glorificato da tutti, rallegrandosi d'ogn'honore, e gloria sua : attristandosi quando viene dishonorato dall'huomini , e procurando con le parole, coll'opre, colla seruitù , e con tutti i modi possibili d'accrescergli l'honore, e la gloria .

Chi serue dunque à Dio , e desidera d'amarlo perfettamente ; auerta di non ingannarsi in questi due amori , pigliando il primo , ch'è imperfetto ; per lo secondo , ch'è perfettissimo , e chi si troua hauer amato il Signore fin' hora col primo amore, procuri di passare al secondo , se desidera d'amarlo perfettamente .

Conditioni del vero amore d'Iddio .

CAPITOLO TERZO.

L'Amor vero , e perfetto di Dio , è accompagnato da alcune conditioni, come scriuono i contemplatiui à similitudine del vino perfetto, al quale si ricerca colore, sapore , vigore , & altre simili proprietà ; così nell'amore , ch'è quel vino spirituale , ch'inebria ralmente il cuor dell'huomo , quando è perfetto , che con molta maggior forza lo porta fuori di se, con astratti Diuini, che non si faccia questo vino materiale, non mancano infiniti esempi di questo nella Sacra Scrittura , e nell' historie di Santi .

La prima conditione adunque di questo
amo:

amore è, che sia puro non interessato, volendo che s'ami Dio nel modo detto di sopra dell' amor perfetto. Questa condizione ricerca, ch'io mi spogli degl'interessi ancora nell'Eternità, non ricercando più vn luogo, che vn'altro nel Cielo, mà volendo quel solo grado di gloria, che à Dio piace, ch'io habbia, e che più alla Maestà sua sia di gloria: & in questa vita m' insegna vna perfetta spropiatione, etiam nelle virtù, e doni Diuini, e soprannaturali, bramando in tutti questi, e desiderando solamente ciò, che sia di gusto d'Iddio, di suo maggior diletto, e contento, con vna totale, e perfettissima conformità, colla Diuina volontà in tutte le cose, e picciole, e grandi, e grandissime.

2 Che sia nudo: Iddio è tanto geloso di questo amore, che non ammette compagno alcuno, che sia amato al suo pari, mà egli solo con espresso commandamento vuol'esser'amato da noi con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze; onde fa di mistiero bandir dal nostro cuore l'amor del Mondo, di parenti, d'amici, di compagni, & anco l'amor disordinato, per dar luogo in esso al solo, e nudo amore d'Iddio. Onde il mio Santo citato (2) con eleganza ben degna, del suo ingegno, e del suo affetto infocato nell'ardentissimo amore Diuino, dice al nostro

2 In Annual. Serm. Dom. 3. post Trinit. fol. 458. vel 462.

stro proposito . *Diliges ergò Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo . Qui totum dixit, non tibi partem de te dimisit, sed totum sibi, te offerre praecepit .* E tanto più deue ciò farsi, perche con tutto se stesso hà ricomprato te, acciò egli solo hauesse à possedere tutto te, come nota il medesimo mio Sãto citato . *Se enim toto emit totum te, ut solus te totum possideret .* E poi soggiunge . *Diliges ergò ex toto, non ex parte . Deus enim non habet partes, sed ubique totus est, & ideo non vult partem in tuo, qui totus est in suo, si partem de te reseruas tibi, tuus es, non eius .* E conchiude . *Vis totum habere, dà illi tuum, & ipse dabit tibi suum, & sic nihil habebis de te, quin habebis eum totum cum toto te . Diliges ergò Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota mente tua, & ex tota anima tua .*

3 Vnitiuo, perche vnisce gl'animi degl'amanti, cioè d'Iddio, e dell'huomo insieme, e li fa d'vn medesimo volere, e non volere; e s'affomiglia per questo l'amore al legame, ouero catena, che come questi vniscono, e legano due cose insieme, in maniera, che ne fanno quasi vna sola; così fa l'amore Diuino, vnendo la volontà dell'huomo con quella d'Iddio, in modo che sono come vna sola volontà, & vn solo affetto; e di questi legami d'amore parla Iddio nella Scrittura Santa (a) quando dice fauellando dell'anime destinate al suo amore, le tirarò à me

o Osea cap. 11. lit. A. num. 4.

à me ne' funicoli d' Adamo , e ne' vineoli della Carità . *In funiculis Adam traham eos, in vinculis Charitatis .*

4 Industrioso: Questa conditione dimostra la diligenza, che l'anima vsa per piacere, e seruire al suo Signore, che non è punto inferiore à gl'amatori del Mondo; onde si come questi per piacere, e dar diletto à chi amano, son tanto solleciti, e ritrouano tutta via nuoue inuentioni di vanità, e d'altre cose; così l'anima innamorata d'Iddio, da douero, molto più è sollecita in leuar da se ogni difetto, & imperfettione. Et in procurar d'essere più ogni giorno in gratia del suo Sposò celeste, caminando di continuo à maggior perfettione,

5 Patiente: L'amor Diuino comunica all'anima vna virtù interiore, che gli fa godere d'ogni fatica, e trauaglio per amor d'Iddio, come si vede nell'amore della Madre verso il figliuolo, la quale ogni cosa sopporta, e patisce volentieri per l'amor suo. Il maggior diletto, c'haueffero i Santi, era quando l'occorreua patire qualche gran cosa per Dio, abbracciando le fatiche, e tribolationi, e la morte istessa violenta con quell'allegrezza, che i mondani gustano di spassi, e dilette di questa vita. Però l'Apostolo S. Paolo; quando parla delle conditioni di quest'amore, comincia dalla pazienza, dicendo. *(p) Caritas patiens est, e che sufferisce ogni cosa, sopporta, e patisce.*

6 Ef-

p 1. Corinth. cap. 13. lit. B. num. 4.

6 Efficace. Non si ferma sù i buoni propositi, il vero amore, mà se ne passa all' esecutione, & all' opera; se è amor d' Iddio, opera, dice S. Bernardo, mà se cessa dall' operatione, legno è, che non è amor d' Iddio. Quando vedete vn seruo, ò serua d' Iddio star' otioso, ouero, che non profitta nella via d' Iddio, e nell' esercizio delle sante virtù, ditegli senza scrupolo, ch' egli non ha l'amor d' Iddio, perche *operatur, si amor Dei est*, e la principale operatione di quell' amore, è di perfectionare, e santificare l' anima nostra.

Quest' è la volontà d' Iddio, dice l' Apostolo (9) cioè la vostra santificatione. Se adunque *operari renuit*, se non si vede quell' operatione. *Amor Dei non est.*

7 Veliemente; s' affomiglia l' amor d' Iddio al fuoco, come leggiamo particolarmente nell' Euangelio in quelle parole di Christo nostro Signore. (10) *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut accendatur?* E molto à proposito, perche si come il fuoco è vehemente, e tutto quel che troua, e penetra, arde, abbrucia, consuma, & in se conuerte, fieno, paglia, legna, pietre, ferro, & ogni cosa; il medesimo opera l' amor d' Iddio in quell' anima, che da esso è penetrata, l' arde, la strugge; consuma in lei le proprie imperfettioni con ogni amor priuato, e tutta l' infiamma di Diuino amore

9 Thossalon. 2. cap. 4. lit. A. 1. tim. 3. 1 Luc. cap. 12. lit. F. in fin. num. 49.

re con tali anampi, che grida colla Spofa, nella Cantica. (*f*) *Fulste me floribus, stipate me malis, quia amore languo, & è proprio di quest'amore, di trasformare l'anima in Dio, e Deificarla.*

8 Estimatiuo; non fa più conto di cosa alcuna creata, l'anima infiammata dell'amor d'Iddio, reputa ogni cosa come sterco, con S. Paolo (*s*) la fuma sua è tutta in Dio, di questo parla, di questo pensa, questo desidera, per quest'opera, & a questo tutta si dona mille volte l'hora; e tanto stima fa di lui, che per non offenderlo con vn minimo peccato veniale volontario, più presto s'elitte la morte, anzi per far appiacere al suo diletto, non riposa il giorno, non dorme la notte, e tutta si strugge di desiderio, di spendere la vita, di mettere l'honore, e di spargere per lui il sangue istesso.

Gradi dell'amor di Dio.

CAPITOLO QUARTO.

I Gradi dell'amor d'Iddio, come di tutte l'altre virtù sono tre.

1 E' vn desiderio intenso di quest'amore, con fermo, & efficace proposito di praticarlo, impiegando tutte le forze nel suo esercizio, dando licenza per questo nel suo cuore ad ogn'altro amore.

2 Quan-

(*Cap. 2. lit. A. num. 5. & Phil. cap. 3. lit. B. num. 8.*)

2. Quando l'huomo sente facilità nella pratica di quest'amore, e già li vengono à noia tutte le cose del Mondo, li spassi, i piaceri, compagnie, &c. degl'huomini, e sente gusto dell' oratione, solitudine, silentio, &c. e di tutti i patimenti per l'amor d' Iddio.

3. Quando hà perso il pensiero di tutte le creature, & è con Dio vnito di volontà, d'affetto, di mente, & in lui totalmente trasformato, e Deificato.

Al primo grado sudetto corrisponde la conformità della nostra volontà con quella d' Iddio, non volendo più, se non quello, che Dio vuole.

Al secondo, l'vniformità, ch'è d'vnir talmente la nostra volontà colla Diuina, che di due se ne faccia come quasi vna sola, esercitata da Dio col suo solo beneplacito, volendo tutto ciò, che Dio vuole per questa sola causa, perche Dio lo vuole.

Al terzo, la Deiformità, leuando ogni nostra volontà, e volendo, che la volontà sola d' Iddio, senza alcuno impedimento della nostra, operi in noi in tutte le cose, come più l'è grato, nel che l'anima, secondo la sentenza di S. Bernardo (u) vien' à restare Deificata.



De

u *Lib. de diligendo Deo. cap. 21.*

De' tre stati di persone, ch' amano Dio.

CAPITOLO QUINTO.

IL primo stato, è di quelli, che amando Dio, lo seruono nella vita attiva, e non si fidano alla contemplatione, ò perche sono incapaci di contemplatione per difetto della natura, ouero, perche non le sia concesso il tempo conueniente per attendere à questo santo esercizio, impediti da necessarie, e continue occupationi esterne. Questo stato di vita attiva è molto buono, grato à Dio, e sicuro per la salute, imperoche abbraccia tutte l'opre di pietà, e misericordia, delle quali tanto si compiace Iddio, essèdo indirizzate all'aiuto del prossimo nostro, che di queste principalmente si dimanderà conto à ciascuno nel giorno del giuditio, conforme alle parole dell'Euan-gelio in S. Matth. (x) e quest'opere saranno segnalatamente premiate di gloria grande nel Cielo, come nel medesimo luogo si legge. Onde manifestamente si conosce, che la vita attiva, è gratissima à Dio, e che ogn' vn si può saluare, & acquistare gran grado di gloria nel Paradiso, occupandosi in tutte l'attioni appartenenti in questa vita, così l'hospita di Christo Santa Marta, è hora tant'honorata dalla Chiesa Santa, e nel Cielo è gloriosa, perche attese à seruire il Signore
in

x Cap. 25. lit. D. num. 35.

in questo stato di vita attiva, e così altri Santi ancora. Perciò non si deuno attristare quelli, che non si trouano atti per la contemplatione, ouero quando li manca il tempo di poterui attendere, mà procurino di seruire à Dio fedelmente in quest' altro stato con animo quieto, offeruando li seguenti auuisi, perche sono molto necessarj per viuere santamente.

1 Legga l'auuertenze notate di sopra, per far virtuosamente l'attioni cotidiane, e l'offerui esattamente, massime quella della purità, dell'intentione di far tutte l'opere, per sola gloria d'Iddio, rinouando tal' intentione nel principio di ciascun'opra.

2 La mattina faccia offerta di se stesso à Dio, inginocchiato auant l'immagine del Signore, ouero in Chiesa, chiedendole gratia di spendere quel giorno à gloria sua, e di fare tutte l'opere perfettamente per puro suo amore, non per altro interesse, si raccomandi alla Madonna Santissima, à Santi suoi diuoti, & all'Angelo Custode, e reciti alcune orationi vocali, come la Corona, le Litanie, ò almeno cinque Pater noster, e cinque Ave Maria, per memoria delle cinque piaghe del Signore,

3 Oda la Messa diuotamente ogni giorno, si confessi, e comunichi vna volta la settimana se può, & al più tardi vna volta il mese.

4 Mentre opera, procuri prima di star sempre alla presenza d'Iddio, con hauerne memoria attuale. Secondo, attenda alla

mor-

mortificatione di se stesso in tutte le cose, tanto interiore dell'affetti, passioni, e male inclinationi, quanto esteriore di tutti i sensi, e membri del corpo. Terzo, s'eserciti quanto può perfettamente in tutte le virtù, massime nella pazienza, humiltà, obediencia, e castità.

5 Faccia l'esame di coscienza auanti d'andare à letto la sera per conoscere, e correggere gl'errori commessi il giorno, e far nuoui buoni propositi, e dica almeno tre Pater noster, e tre Aue-Maria, ad honore della Santissima Trinità.

Il secondo stato, è della vita contemplatiua, ch'è propria di quelle persone, le quali sbrigate da tutti i negotij, e cure del Mondo, attendono solamente all'esercitij mentali di contemplatione; e questa è vita più perfetta dell'attiuu, sì per essere intenta ad oggetto dignissimo, ch'è Dio, sì anco per esser esercitata dalla nostra parte Superiore, ch'è la mente molto più nobile della parte inferiore, e per l'esercitio istesso, ch'è di contemplare Iddio, ch'è l'istesso officio, che fanno gli Angioli, e Santi in Cielo. Però disse il Signore della Maddalena, (y) che *optimam partem elegit*. Lasciaua l'occupationi esterne à Marta sua sorella, & ella se ne staua godendo della contemplatione à piedi del suo Signore, per questo disse il Signore, che essa haueua eletta l'ottima parte; però chi può, e si troua atto per at-
ten-

y. Luc. cap. 10. li. G. in fine num. 42.

tender' alla contemplatione , s' elegga questo stato di vita; e serua à Dio in esso , con rendimento di gratia .

Il terzo stato , è della vita mista , che partecipa dell' attiuua , e contemplatiua ; e questo stato è ottimo, & auanza i due precedenti, come molto più perfetto di loro , e questa fù la vita , che fece Christo nostro Signore, cioè vita mista ; attiuua, e contemplatiua insieme; imperòche di giorno attendeua all'aiuto del prossimo, caminando per le Ville, Città, e Castelli , la notte spendeua à contemplare Iddio , ritirandosi nelle solitudini; e ne i Monti , come affermano l' Euangelisti, e fù inuitato da suoi Santi Apostoli, e da i Santi più perfetti, & eminenti in santità: & in questo terzo stato di vita , s' adempie perfettamente tutto il precetto dell'amore , perciòche con la contemplatione s'esercita l'amore verso Dio, e con l'attione verso il prossimo , essendo scritto , che douemo amar' Iddio con tutto il cuore, e forze nostre , & il prossimo come noi stessi, e par che questa legge d'amore non offerui l'attiuo perfettamente , essendo intento al seruitio del prossimo solo, nè meno il contemplatiuo , che lasciato il prossimo attende à Dio , mà se bene la vita mista inrieraamente l'adempisce, per impiegarsi vniueralmente nell'ossequio d'Iddio , mentre lo contempla, e nel seruitio del prossimo, mentre per lui s'affatica; perciò meritamente questa vita è sopra l'altre dignissima, e perfettissima .

Medo

Medo per acquistare l'amor
d'Iddio.

CAPITOLO SESTO:

SI deue prima presupporre questa verità che l'huomo, è capace dell'amor d'Iddio, & il fine perche è creato, è principalmente questo, acciò ami Iddio, e da Dio medesimo gl'è comandato questo amore, nè altro pare, che S. D. M. ricerchi dall'huomo, che l'amore, quando dice, figliuolo dammi il tuo cuore, che questo mi basta; & in quelle parole del Salvatore, (x) son venuto à metter fuoco nella terra, che cosa voglio altro, se non che abbruggi? Dal che si scopre, che altro non brama Iddio se non d'esser amato da quest' huomo, e quì tendono tutte l'opere Diuine, massime quelle merauigliose dell'incarnatione, vita, e morte del nostro Salvatore; la missione dello Spirito Santo; l'istituzione del Santissimo Sacramento, & in somma tutte l'altre opere, che Dio hà operato *ad extra*, tutte dico mirano à questo fine di tirar l'huomo all'amore di Sua D. M. è anche certo, che quantunque l'amor Diuino sia cosa soprannaturale, e che dal Cielo viene, e non sia in nostra mano, Iddio non solo è pronto à donarlo à chi lo desidera, e ricerca, mà egli mede-

2. Luc. sap. 12. lit. F. in fin. num. 49. & 50.

medesimo l'esibisce, anzi come si vede in diuersi luoghi della Scrittura Santa, pare, che vada languendo dietro all'anima per desiderio di donarli quest'amore, è manifesto in quelle parole del Signore. (a) Ecco, ch'io sto alla porta bussando, e che cosa desidero Io, se non che mi sia aperto; & è molto più chiaro per tutta la Cantica, massime doue il Sposo dimanda alla Sposa, con tanto affetto, che l'apra (b) dicendole d'hauer tutto il capo bagnato di ruggiada della notte, che altro non denota, che l'amore suscitato d'Iddio verso l'anima, e l'intenso desiderio, c'ha di comunicarle questo suo amore; mostrando, che non riposi giorno, nè notte, mà sempre la vadi cercando per questa causa. Ben'è vero, che non dona Iddio l'amor suo, se non à chi si dispone à riceuerlo. Il che s'intende per quelle parole. *Aperi mihi; si quis mihi aperuerit, &c.* Vuol' il Signore, che ci disponiamo dal canto nostro per far strada al suo amore del nostro cuore.

Prima. Leuando tutti l'impedimenti, che sono come la porta chiusa, che lo tengono escluso da noi, cioè il peccato, prima colle sue radici, per quanto potiamo, & i mali habiti, perche come la Colomba, nel tempo del gran diluuio, non volle riposarsi sopra i cadaueri puzzolenti di corpi morti, mà se ne ritornò nell'arca di Noè, finche

E e fuffe

a Apocal. cap. 3. lit. D. in fine. numer. 20.

b Cant. cap. 5. lit. B. num. 2. & 3.

fusse seccata tutta la superficie della terra; così questa purissima, & immacolata Colomba dello Spirito Santo, ch'è l'amor d'Iddio, non riposa in quelle anime, che son piene di molti cadaveri di peccati, ouero, che rendono male odore per qualche loro reliquia. Secondo, si leui l'amor del Mondo, ò di ricchezze, &c. che sono vna gran massa di terra, che occupa tutto il cuore dell'huomo, in modo, che non li resta luogo per l'amor d'Iddio. Terzo, l'amor proprio con quello di nostri Parenti, & Amici, volendo l'amor d'Iddio albergar solo, e senza compagno nell'anima, Sposa sua, come di sopra s'è notato. L'ultimo impedimento da leuarfi, è la propria volontà, per esser questo come vno assenso, che tanto ammarica tutte le parti dell'anima, che il Celeste Sposo non può habitar con lei. *Nihil omnino, dice S. Bernardo, (c) quod propria inquinatum sit voluntate, gustabit is, qui pascitur inter lilia.*

Secondo. Non solo si deuono leuar l'impedimenti dell'amore, mà conuiene ancora procurare l'aiuti, e mezzi per riceuerlo, & ottenerlo, e questi sono tutte le virtù Christiane. Non ità bene, che la Regina vadi sola, mà deue esser' accompagnata da tutte le sue Damigelle; la Carità è la Regina di tutte le virtù, e queste sono le sue Damigelle, che l'hanno d'accompagnare. Dūque dopo, che l'huomo hauerà leuato dal

cuor suo tutti l'impedimenti dell'amor d'Iddio, dourà esercitarsi nelle virtù; nell'esterne, come d'oratione, digiuno, & altre simili; & interne come di fede, speranza, e carità verso il prossimo; humiltà, obediènza, castità, pazienza, e tutte l'altre. Queste apparecchiano la strada all'amor d'Iddio, massime la purità del cuore, e l'innocenza della vita, colla feruente, e frequente meditatione delle cose Diuine, e frequenza di Santi Sacramenti. Delle quali virtù subito, che l'anima è ornata, non c'è dubbio alcuno, che i raggi Celesti del Diuino amore, cominciano a risplendere in lei, e come materia ben' disposta, gl'imprimono la forma sua, facendosi vera, e perfetta vnione dell'anima con Dio, per via dell'amore, che gli vien' infuso, e comunicato.

Per questa causa gl'Autori, che parlano, & insegnano far' vita spirituale, & acquistare la perfettione, la distinguono in tre vie; Purgatiua alla quale appartiene di leuar l'impedimèti dell'amor d'Iddio, cioè il peccato, con tutto il resto di sopra notato; Illuminatiua, che comprende l'acquisto delle virtù, come mezzi necessarij per acquisto dell'istesso amore, e poi nel terzo luogo l'Vnitua, ch'è quella dell'amor medesimo, e mettono prima la Purgatiua, & Illuminatiua, come preparazioni debite all'amore; onde l'anima desiderosa dell'amor d'Iddio, cominci da capo la purga di suoi difetti, conforme il bisogno suo, s'eserciti dopò nelle virtù, che le mancano, che per questa

642
via peruenirà al grado, & acquisto del de-
fiate amore.

Incitamenti dell'amore d'Iddio.

CAPITOLO SETTIMO.

DEgl'incitamenti dell'amor d'Iddio, s'è toccato nel Capitolo della Carità verso Dio, da doue si può cauare assai: qui nondimeno s'aggiungeranno alcun' altri particolari, acciò l'anima habbia molti stimoli, & aiuti per questo effetto.

Presupposto, che l'anima già habbia acquistato l'amor di Dio, gli sarà necessario vfar molta cura per mantenerlo, & augmentarlo, inperòche si come il fuoco già acceso, facilmente s'estingue, se non vien mantenuto col conueniente suo nutrimento delle legna, ò carboni, così il fuoco dell'amor d'Iddio, per grande, che sia si spegnerà col tempo, se noi faremo tepidi, e negligenti in conseruarlo, & accrescerlo cò li suoi necessarij esercitij.

Il primo suo incitamento, e che molto gioua in pratica, è la cotidiana oratione mentale fatta sopra gli Diuini attributi, massime della bontà, bellezza, misericordia, & amor d'Iddio; e sopra i Diuini beneficij della creatione, conseruatione, giustificatione, redentione, vocatione, glorificatione, e beneficij particolari.

Queste cose ben ruminare sono come tante facelle di fuoco ardente, che c'abbrug-
giano

giano il cuore, e tutta via più l'infiammano nell'amor d'Iddio; però diceua il Profeta, (d) espressamente di questo affetto. Nella mia meditatione, il fuoco molto più s'accende, intendendosi del fuoco dell'amor d'Iddio.

Secôdo. Giouano grandemête l'orationi racolatorie, & i frequêti sospiri mandati all'amato, che sono quasi come vna corsa al fuoco, ò vogliamo dire, come pigliar vna fiammata, per le quali l'anima, che già nel petto s'ha porta il calore dell'amor d'Iddio, viene ad infiammarsi maggiormente in quello, come più s'accresce il nostro fuoco materiale quando in quello gettiamo vn fascio di legna secche.

Terzo, la Santissima communione frequentata con debito apparecchio, e diuotione, è à guisa di tanti carboni di fuoco, che ammassando si vanno; e come non sentirà nuouo calore d'amore, quell'anima, che nella comunione si ricorda, che quello ch'ella riceue sotto specie di pane, è il Dio della Maestà, che per suo amore s'è fatto vero cibo, e sostentamento suo.

Quarto, la frequente memoria dell'humiltà, nascimento, vita, e morte del figliuolo d'Iddio per nostro amore, tanto tormentato, che sempre deue la persona inclinare alla memoria della sua passione, come insegna il mio Santo, (e) que offerua sopra

E e 3 que-

d Psal. 45. lit. A. num. 4. o In Ann. Ser. cis. Dom. 13. post Trin. fol. 458. vel 462.

quelle parole . *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo* . Che il sito del cuore è nel mezzo del petto dell'huomo , declinando vn poco alla parte sinistra . Stà trà le sue mammelle , e declina vn poco alla mammella sinistra , & è nella parte superiore del petto , e non è grande , nè la sua forma è lunga , mà inclina vn poco alla rotondità , e la sua estremità è stretta , & acuta . *Situs cordis , est in medio pectoris in homine , declinans modicum ad sinistram . Nam recedit ad distinctionem , qua est inter duas mamillas modicum , & declinat ad mamilliam sinistram , & est in parte Superioris pectoris , & non est magnum , nec eius forma est longa , sed declinat modicum ad rotonditatem , & eius extremitas est str. Et a. & acuta* . Indi siegue , dall'istessa disposizione , e forma del tuo cuore , ò huomo resta addottrinato , come deui amare il tuo Signore Dio . Il cuor tuo è situato in mezzo del petto tuo trà due mammelle . In queste due mammelle vien' designata la geminata memoria dell'incarnatione , e passione , delle quali , quasi mammelle si nutrice l'anima . Nella destra mammella , s' intende la memoria dell'Incarnatione , e nella sinistra , della passione . Frà queste mammelle , deue essere situato il cuor tuo , acciò tutto quello che pensi , e che reco tratti , habbi à riferire alla pouertà , & humiltà dell'Incarnatione , & amarezza della passione del Signore . Quindi la Sposa de' Sacri Canti-

ci (g) v'è dicendo, il mio diletto, fascetto di mirra, dimora trà le mie mammelle. L'anima sposa di Christo, figlio diletto del Padre si fa vn fascetto di mirra, di tutta la vita del suo diletto. Perche raccoglie nella memoria, come fù reclinato in vn Presepe, non ha uendo altro luogo per albergo: bisognò fuggisse Bambino in Egitto, per fuggir l'ira d'Erode; come caminò, e fatigò tanti anni per la nostra salute. Fù flagellato, coronato, &c. e finalmente crocifisso in vn duro legno di Croce, per dar la vita à noi miseri, morti nel peccato. Di tutte queste cose raccolte in vno, e fortemente legate insieme con ligame dell'amore, e della diuotione, si fa vn fascetto di mirra, cioè d'amarrezza, e di dolore, e lo pone trà le mammelle, doue è il sito del cuore. Sopra il cuore della Sposa, tale deu' essere il fascetto della mirra. *O homo, tui cordis dispositio & forma, informet te, qualiter debeas diligere Dominum Deum tuum. Cor tuum est situm in medio pectoris tui, inter duas mammillas. In duabus mammillis, duplex memoria incarnationis, & passionis designatur, ex quibus quasi mammillis, anima nutritur. In dextera mammilla, memoria Incarnationis; in sinistra, passionis intelligitur. Inter has mammillas esse situm cor tuum, ut quidquid cogites, quidquid tecum pertractes, totum ad paupertatem, & humilitatem incarnationis, & amaritudinem Dominicae passionis referas.*

feras. Vnde Sponsa Canticorum, primo. Fasciutus mirrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. Anima Christi, dilecti filij Patris Sponsa, facit sibi fasciculum mirrha, ex tota vita dilecti sui. Recolit enim qualiter Praesepio reclinatus, &c. Nota processum vite, & passionis. Ex his omnibus in unum collectis, & vinculo dilectionis, & deuotionis, fortiter colligatis, facit sibi fasciculum mirrha, idest amaritudinis, & doloris, & ponit inter ubera, ubi est situs cordis. Super cor Sponsa, talis debet esse fasciculus mirrha.

Prattica, ò vero esercizio dell' amor
d' Iddio.

CAPITOLO OTTAVO.

L' Amore perfetto, hà per natura propria di spingere l'amante, e fare tre cose principali verso la cosa amata (nelle quali consiste propriamente la Prattica, ò sia esercizio dell'istesso amore.) Primo hà da operare per la cosa amata. Secondo à comunicarli li suoi beni. Terzo, à godere del suo commercio, e compagnia; come s'esperimenta nella Madre verso il figlio, che ama; poiche per lui opera, e fatiga, & à lui dona quanto hà sino il proprio sangue, per mezzo del latte, e cõ lui vorrebbe sempre conuersare. L'anima dunque, che desidera Pratticare l'amore verso il suo Signo-

re, douerà esercitarsi colla maggiore perfezione, che le sarà possibile ne' predetti tre officij.

Primo, indirizzando alla Diuina gloria, le sue attioni spirituali, e corporali, spenderà tutto il tempo fruttuosamente in seruitio d'Iddio, affaticandosi volentieri nell'officij, ministerij, & opere à lei pertinenti; imaginandosi di seruire, non ad huomini, nè à persone particolari, mà à Dio, il quale riceue quella seruitù, che si fa alla creatura per amor suo, come se fatta fosse alla persona sua medesima. Quello, che voi farete ad vno di questi miei fratelli minimi, lo farete à me medesimo, dice il Signore (b) e però douremo desiderare d'hauer mille braccia, mille mani, mille piedi, e mille vite per impiegarli in seruitio di questo Signore. Ricordandosi, che tanto più grata sarà la seruitù nostra à Dio, e l'amor più perfetto verso la Maestà sua, quanto più le fatiche nostre saranno graui, assidue, e diurne, e quanto saranno accompagnate da maggiori trauagli, dolori, &c. e patimenti d'ogni sorte, come furono le fatiche, e trauagli di Christo N.S. e di Santi.

Secondo, perche l'amore fa le cose comuni, e non tiene cosa particolare, per ciò l'anima spropriadosi d'ogni cosa, e mettendosi sopra il nudo dell'istesso niente, e, comunicherà liberamente à Dio tutte le cose sue, il cuore, l'anima, &c. con tutto il

E c. ; resto

h *Matth. cap. 25. lit. D. num. 40.*

reito di suoi beni di natura, e di gratia; spirituali, e corporali, & à guisa del fiume, che riceuendo l'acque dal mare, ò che le sparge per le campagne à loro profitto, ouero le ritorna di subito all'istesso mare, così faremo noi con Dio, mare infinito, dal quale vengono tutti i beni, mentre da lui riceuiamo i Diuini fauori, ò che ad esso li riferiremo con rendimento di gratie, ouero che di quelle ci seruiremo per proprio profitto, ò l'impiegheremo in aiuto del prossimo nostro, volendo, che il tutto sia d'Iddio, e non nostro.

Terzo, il terzo officio del commercio, ò sia confortio dell'anima con Dio, è cosa molto alta, e di somma importanza nell'esercizio dell'amore. Imperòche in quest'esercizio si praticano tutti i secreti atti dell'amore, gl'osculti, l'amplessi Diuini, descritti nella Cantica, i ratti, gl'estasi, &c. e simili, e di quà vengono le delitie dell'anima innamorata d'Iddio, i gusti, languori, ferite, & altre cose, delle quali meglio saprà parlare chi le gusta, che chi le legge solamente nell'Autori.

Il modo di praticare questo terzo officio, è prima d'attendere molto all'oratione, e contemplatione, perche l'anima nel conuersare lungamente con Dio, nell'oratione, talmente s'accende del suo amore, che non lo può dimenticare, nè anche fuori d'essa, mà l'hà sempre al cuore, sempre auanti l'occhi, anzi si lascia in modo rubbare il cuore, che non è quasi più in se stessa,

fa, mà tutta si ritroua in Dio, come diceua l'Apostolo (i) *Vino autem, iam non ego, uinit uero in me Christus*. Effetto dell'amore fuiscerato, ch'egli portaua al Signore. Secondo, ritrouare Dio in tutte le creature, e feruirsi d'esse, come di scala per ascendere subito all'vnione, e commercio del Signore, in questo modo non si perderà, quasi mai Dio di vista, e si goderà d'vn continuo, e perpetuo consortio con lui, frequenta l'oratione anima diuota, che meglio imparerai da lei questa Celestial scienza, dell'esercitio del Diuino amore, e questa mistica Teologia, che non farai da queste mie mal composte parole, perche Dio stesso farà il tuo Maestro.

Si ricercano due condizioni à questi tre officij, acciò l'esercitio dell'amore riesca perfetto, e senza difetto alcuno, l'vna è la sollecitudine, e diligenza, che vsar si deue à seruire à Dio in tutte l'opre, & attioni appartenenti à predetti officij, guardandosi di non commetter difetti, ò negligenze in seruitio di questo gran Signore, sapendo, che la Scrittura Santa dimanda (K) maledetto chi fa l'opere d'Iddio con negligenza, e questa sollecitudine si scorge nella Cantica (L) in molti luoghi nella persona della Sposa, massime nel terzo capo, doue si legge la gran diligenza, ch'ella vsaua nel-

Et c. 6. l'an-

i Galat. 2. lit. D. num. 20. K. Ierem. cap. 48. lit. B. num. 10. I. Et praxi uè. in cap. 3. lit. A. num. 1. O 2.

l'andar ricercando lo Sposo suo à tutte l' hore per le piazze, e contrade della Città; non senza pericolo della persona propria; l'altra conditione è la quiete, e pace dell' animo, con che Dio desidera esser seruito, per lo che deue l' anima riposarsi talmente in Dio, che non senta alcun trouaglio interiore, lasciando la total cura di se al Signore, come il buon figliuolo; che tutto si cōmette al gouerno, e cura del Padre; come parla il Profeta (m) dicendo, che i mansueti, cioè quelli, che solo ricercano il seruitio d' Iddio, e non la propria sodisfattione; questi dice, che possederanno la terra, e si dilettaranno nella moltitudine della pace. Dispiacciono à me grandemēte alcune persone spirituali, che sono molto buone, timorate d' Iddio, e diligenti assai nel suo seruitio, alle quali manca questa parte sola della pace, e quiete interiore; perche le vedete sempre trouagliate, angustiate, e con tant' afflittione, come se fossero nelle mani d' vn Tiranno, che le tormentasse; e questo nasce dal non riposarsi in Dio, con piena confidenza. Ricerca dunque l' amor d' Iddio, che seruiamo al nostro Signore, con diligenza grande da vna parte; mà dall' altra con somma pace, e quiete interiore, sapendo, che il nostro Dio, al quale seruiamo, & al quale ci siamo donati per schiaui, è Dio di somma bontà, e misericordia, e di somma prouidenza. *Deus misericordiarum,*

6 10

m Psal. 36. lit. A. in fin. num. 11.

Et totius consolationis. (2. *Corinth.* 1. *lit. A.* num. 3.) E questa quiete, e riposo in Dio vien significato per le dormitioni della Sposa nella Cantica (*Cantic.* 2. *lit. B.* num. 7.) poiche iui è tutto il ritratto dell' amore, e suo esercizio, &c.

F I N I S.

*Laus Deo, Sanctiss. semper Virgini
Mariæ, Beatiss. Annæ, D. Anto-
nio Patavino, & omnibus
Sanctis.*



INDICE DELLI CAPITOLI

Con ordine Alfabetico.

A

Dell'Accidia.

Del mal'habito dell'Accidia, e del modo per estirparlo. Cap. 17. fol. 171.

Dell'Ambitione. Cap. 11. fol. 94.

Dell'Amor d'iddio.

Che nell'amor d'Iddio consista la nostra perfettione, e che cosa è amor d'Iddio. Cap. 1. fol. 631.

De' due amori, ò modi, con i quali s'ama, ò si può amare Dio. Cap. 2. fol. 634.

Conditioni del vero amore d'Iddio, Cap. 3. fol. 637.

Gra-

Gradi dell' amor d' Iddio . Cap. 4.
fol. 642.

De' trè stati di persone, ch' amano Dio,
Cap. 5. fol. 644.

Modo per acquistare l' amor d' Iddio .
Cap. 6. fol. 648.

Incitamenti dell' amor d' Iddio. Cap. 7.
fol. 652.

Prattica, ò vero esercizio dell' amor
d' Iddio. Cap. 8. fol. 656.

Dell' Astinenza. Cap. 21. fol. 469.
Dell' Auaritia .

Del mal' habito dell' Auaritia, e modo
per estirparla. Cap. 12. fol. 99.

C

Della Carità verso Dio. Cap. 6. fol. 301.
Gradi d' essa. fol. 308. Atti pratici
dell' istessa. fol. 309. Motivi fol. 311.

Della Carità verso il prossimo. Cap. 7.
fol. 312. Gradi d' essa fol. 327. Atti
pratici di questa Carità. fol. 328.
Motivi, fol. 329.

Della Castità. Cap. 15. fol. 400.

Della Compassione, Pietà, e miseri-
cordia. Cap. 20. fol. 455.

Del-

Della Confessione, necessità, circostanze, &c. e difetti da fuggirsi.
 Cap. 22. fol. 224.

D

Della Discretione. Cap. 35. fol. 554.
Del Dispregio del Mondo. Cap. 23.
 fol. 501.

F

Della Fede. Cap. 4. fol. 279. Gradi d'essa. fol. 287. Atti pratici dell'istessa. fol. 284. Motivi per eccitarla. fol. 286.
Della Fortezza. Cap. 10. fol. 354. Gradi d'essa, & Atti. fol. 353. motiui. fol. 357.

G

Della Gola.
Del vitio, ò mal'habito della Gola, e de remedy per estirparlo. Cap. 15.
 fol. 137.
Della Giustitia, Cap. 9. fol. 338.

Dell'

H

Dell'Hipocrisia .

*Del vitio dell'Hipocrisia , e del modo
d'estirparlo. Cap.10. fol.87.*

Dell'Humiltà. Cap.12. fol.365.

I

Dell'Ira :

*Del mal'habito dell'Ira, e de' remedij
per estirparlo. Cap.14. fol.125.*

Dell'Inuidia.

*Del mal'habito, ò vitio dell'inuidia, e
rimedij per estirparlo . Cap. 16.
fol.193.*

L

Della Lasciua .

*Del mal'habito della Lasciua , e del
modo per estirparlo. Cap.13. fol.110.*

M

Della Mansuetudine. Cap.18 fol.440.

*Della mortificatione, e suo esercizio.
Cap.*

Cap. 18. fol. 180. Due sorti d'essa.

Cap. 19. fol. 185. Suo effercitio, e
come s' hà d' andar mettendo in
prattita. Cap. 20. fol. 191.

Della mortificatione de sensi esteriori.

Cap. 21. fol. 199.

De mali habiti, e modo per surarli.

Cap. 7. fol. 64.

O

Dell' Obedienza. Cap. 13. fol. 377.

Dell' Oratione, e del modo di farla.

Cap. 3. fol. 31. Differenza trà la
vocale, e la mentale. Cap. 4. fol. 37.

P

Della Pace, e Concordia. Cap. 15.
fol. 444.

Della Patienza. Cap. 22. fol. 473.

Della Pouertà. Cap. 14. fol. 390.

Prattica Generale di tutte l' attionì
humane, e cotidiane per farle bene.

Cap. 5. fol. 46.

Della Prudenza. Cap. 8. fol. 330. Gra-
di d'essa. fol. 235. Atti pratici dell'
istessa. fol. 336. Motiui. fol. 337.

De Prelati. Cap. 26. fol. 380.

Del-

R.

Della Religione. Cap. 24. fol. 523.
De Religiosi, e loro stato, e dell' obli-
go c'han d' acquistare la perfettio-
ne, e santità di vita. Cap. 1. fol. 14.

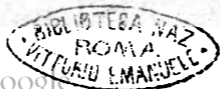
S

De Sacerdoti. Cap. 26. fol. 557.
Della Semplicità. Cap. 16. fol. 414.
Gradi d' essa. fol. 423. Atti pratti-
ci dell' istessa. fol. 424.
Della Speranza. Cap. 8. fol. 288. Gra-
di d' essa. fol. 296. Atti pratici
dell' istessa. fol. 297. Motini. f. 298.
Della Superbia.
Del mal' habito della Superbia, e mo-
do per estirparlo. Cap. 8. fol. 66.

T

Della Temperanza. Cap. 11. fol. 360.
Gradi d' essa. & Atti. fol. 362.
Motini. fol. 364.
Delle Tentationi, e modo di superar-
le. Cap. 6. fol. 52.

Del-



Della Via Illuminatiua, che appartiene à proficienti, e della necessit  d'acquistare le virt , per arrivare alla perfettione. Cap. 1. fol. 258. De tre gradi nel progresso di queste. Cap. 3. fol. 274.

Virt  Christiane, e suo modo d'acquistarle. ap. 2 fol. 269.

Della Vita spirituale.

Delle cose necessarie per far la vita spirituale, e caminare alla perfettione. cap. 2. fol. 20.

Della Vana gloria.

Del mal'habito della Vana gloria, e del modo d'stirparlo. c. 9. fol. 76.

ERRORI CORRETTIONE

Pagina Verfic:

Pag. 13. v. 27. <i>monum</i>	<i>Nouum</i>
pag. 19. v. 2. <i>delectationis</i>	<i>delectationis</i>
pag. 27. v. 14. <i>noſtri</i>	<i>noſtri</i>
pag. 41. v. 16. der dimani	per dimani.
pag. 42. v. 19. ſperituali	ſpirituali.
pag. 49. v. 23. <i>falſtus</i>	<i>ſalſus</i>
pag. 65. v. 14. s'è cancelli	ſi cancelli
pag. 91. v. 25. parte	parti
pag. 98. v. 5. albori	alberi
pag. 120. v. vk. per	per
pag. 123. v. 5. antitodo	antidoto
pag. 127. v. 23. impuno	impune
pag. 146. v. 23. diuinamente	diuinamente
pag. 148. v. 6. ſarmone	ſermone
pag. 166. v. 1. capirale	capitale
pag. 168. v. 3. queſta	queſta
pag. 169. v. 2. leggiere	leggere
pag. 172. v. 16. <i>amutum</i>	<i>amatum</i>
pag. 174. v. 2. <i>deprime</i>	<i>deprime</i>
pag. 176. v. 17. <i>ſempur</i>	<i>ſemper</i>
pag. 178. v. 26. perſone	perſone
Ibidem. v. 28. dcl	dal
pag. 179. v. 7. contario	contrario
Ibidem. v. 17. che	che
pag. 199. v. 12. nou	non
pag. 210. v. 21. <i>precipitatur</i>	<i>precipitur</i>
pag. 216. v. 15. <i>conſerua</i>	<i>conſerua</i>
pag. 244. v. 13. <i>differr</i>	<i>differt</i>
pag. 248. v. 3. albori	alberi
Ibidem. v. 5. bruciarsi	bruciarsi
pag. 288. v. vlt. <i>ſupientia</i>	<i>ſapientia</i>
pag. 289. v. 9. farle	farli

pag.

pag. 291. v. 3. <i>inuenturis</i>	<i>inuenturis</i>
pag. 340. v. 25. <i>diuino</i>	<i>diuino</i>
pag. 342. v. vlt. <i>accusator</i>	<i>accusator</i>
pag. 367. v. 4. <i>prorumpere</i>	<i>prorompe</i>
pag. 371. v. 10. <i>consurgera</i>	<i>forgera</i>
pag. 380. v. 12. <i>obediencia</i>	<i>obadienza</i>
pag. 390. Cap. decimosesto.	Cap. XIV.
pag. 392. v. 25. <i>impellens</i>	<i>impeliens</i>
pag. 396. v. 1. <i>conglio</i>	<i>consiglio</i>
Ibidem. v. 16. <i>aut</i>	<i>ut</i>
pag. 402. v. 20. <i>Threnor</i>	<i>Threnor</i>
pag. 426. v. 26. <i>perturbatione</i>	<i>perturbatione</i>
pag. 432. v. 3. <i>utreretur</i>	<i>utreretur</i>
pag. 438. v. 22. <i>amarosa</i>	<i>amorosa</i>
pag. 439. v. 14. <i>diuina gratia</i>	<i>diuina gratia</i>
pag. 441. v. 23. <i>creduli</i>	<i>crudeli</i>
Ibidem. <i>ammollifcono</i>	<i>ammollifcano</i>
pag. 442. v. 19. <i>dishonerare</i>	<i>difsonorare</i>
pag. 445. v. 2. <i>monaco</i>	<i>monaco</i>
Ibidem. v. 9. <i>ma fratelli</i>	<i>tra fratelli</i>
pag. 449. v. 3. <i>a seruire</i>	<i>a serbare</i>
Ibidem. v. 13. <i>machine</i>	<i>machina</i>
Ibid. v. 32. <i>vident scripturis</i>	<i>in scripturis</i>
pag. 450. v. 15. <i>vinculum</i>	<i>vincolo</i>
Ibidem. v. 18. <i>capi</i>	<i>con i corpi</i>
pag. 451. v. 24. <i>uolpa</i>	<i>colpa</i>
Ibidem. v. 33. <i>Adam</i>	<i>addam</i>
pag. 452. v. 7. <i>dices</i>	<i>dicas</i>
Ibidem. v. 14. <i>animo</i>	<i>anima</i>
pag. 453. v. 22. <i>dista</i>	<i>dista</i>
pag. 456. v. 24. <i>literabitur</i>	<i>liberabitur</i>
Ibidem. v. 19. <i>qui</i>	<i>quia</i>
pag. 457. v. 25. <i>conuerti fuerit</i>	<i>conuerti fuerit</i>
pag. 460. v. 7. <i>ut ex</i>	<i>ut ex</i>
pag. 482. v. 2. <i>seguino</i>	<i>segnano</i>

pag.

pag. 493. v. 30. dare	da te
pag. 503. v. 12. <i>in motu</i>	<i>in motu</i>
pag. 505. v. 22. cuore	cuore
pag. 506. v. 9. <i>abundantia</i>	<i>abundantia</i>
pag. 507. v. 3. conduce tela	conducetela
pag. 509. v. 22. conducono	conduranno
pag. 511. v. 26. Esiraim	Esrain
pag. 523. v. 19. amaritudine	amaritudine
Ibidem. <i>plenus</i>	<i>plenus</i>
Ibidem v. 23. <i>quidam</i>	<i>quidam</i>
pag. 527. v. 28. <i>pecuniam pati</i>	<i>penuriam pati</i>
pag. 529. v. 29. disquiranza	disquiparanza
pag. 540. v. 22. hummini	huomini
pag. 555. v. 12. <i>dextros</i>	<i>dexteros</i>
pag. 558. v. 10. vnito	SeudoSacerdoti
pag. 561. v. 22. il legitimo	l'illegitimo
pag. 565. v. 1. <i>eos</i>	<i>eos</i>
Ibidem. v. 20. celebrari	celebrare.
pag. 573. v. 1. chi sei	tu sei.

Francisco
Francisco
Francisco
Francisco



- 8 - 2 -



